



Elaborazione grafica a cura di Salvatore Corasaniti ed Eleonora Imperi.  
L'immagine di copertina è tratta dalla *cover* dei «Volschi», n. 10, 1980.



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di ricerca in Scienze storiche, antropologiche e  
storico-religiose (XXVIII ciclo)

Curriculum di Storia contemporanea

## QUANDO PARLA ONDA ROSSA

I Comitati autonomi operai e l'emittente romana  
alla fine degli anni settanta (1977-80)

Tutor  
Prof. Emmanuel Betta

Candidato  
Salvatore Corasaniti

Co-tutor  
Prof.ssa Linda Giuva

Anno accademico 2017-18



Ed ero già vecchio quando vicino a Roma, a Little Big Horn  
Capelli corti generale ci parlò all'università  
Dei fratelli tute blu che seppellirono le asce  
Ma non fumammo con lui, non era venuto in pace

E a un Dio fatti il culo non credere mai.

Fabrizio De Andrè, *Coda di lupo*, 1978

Nella notte, chi ha ascoltato Radio Alice e chi ha saputo e chi ha saputo da chi ha saputo, tutti hanno preso d'assalto i treni, sono partite automobili cariche, si sono trovati dei pullman, e il concentramento nella solita triste piazza Esedra ora è una bolla che si gonfia e pulsa, come in quell'istante di sguardi incrociati all'università, davanti all'astronave di Lama, carne che si muove e prepara in sé il gesto collettivo della violenza, logica organica che spaventa chi ne è preso. Sulla strada lunga e feriale che scende verso piazza Venezia c'è un muro di polizia, si tratta di un silenzio cupo, rotto dai tuoni degli slogan che si alzano a tratti, esplosioni isolate. E, in morte di Francesco Lorusso, non sono più gli slogan giocosi che pensavamo sul treno, la giornata cambia segno, la festa sarà battaglia, e un ministro, un giornale, un magistrato penseranno che tutto è previsto e lo chiameranno Complotto.

Luca Rastello, *Piove all'insù*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 89

Le nostre gesta saranno  
più difficili di quelle del creatore,  
che ha riempito  
il vuoto di cose.  
Noi dobbiamo  
creare il nuovo  
con l'immaginazione  
e anche dinamitare il vecchio.

Vladimir V. Majakovskij, *150.000.000*, 1921 (trad. it. di Maria Roncali Doria)



# INDICE

ELENCO DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI	11
INTRODUZIONE	13
<b>PROLOGO: UN DECENNIO DI CRISI E TRASFORMAZIONI</b>	<b>21</b>
1. UNA CRISI, TANTE CRISI	23
1.1. I concetti di crisi e modernità	23
1.2. L'occidente si è fermato: crisi energetica e recessione economica	28
1.3. Un orizzonte più complesso: la crisi del bipolarismo	35
1.4. Lo stallo politico nell'Italia degli anni '70	41
2. IL PAESE CHE CAMBIA	49
2.1. Vecchie classi e nuovo soggetto giovanile	49
2.2. Modernizzazione, laicizzazione, riforme	56
2.3. Sistema dei media e diritto all'accesso: le novità degli anni '70	64
3. CULTURE E FORME DELL'AGIRE POLITICO	71
3.1. Sull'uso di alcune categorie storiografiche	71
3.2. Organizzazioni residuali...	80
3.3. ... e forme politiche emergenti	85
3.4. Il conflitto comunque dispiegato	94
<b>PRIMA PARTE: LA RADIO E LA SUA FORMA</b>	<b>105</b>
4. GLI STUDI SULLA RADIO: UNA RICOGNIZIONE	107
4.1. I contributi storiografici allo studio della radio come medium	107

4.2.	Capire i media: lo schema interpretativo di McLuhan	114
4.3.	Le <i>radio libere</i> nella storiografia e nella memorialistica	120
5.	RADIO ONDA ROSSA, MEDIUM DI MOVIMENTO	131
5.1.	«Era un fatto proprio rivoluzionario...»	131
5.2.	Alcune notazioni orientative sui Comitati autonomi operai	137
5.3.	I Cao: comunismo e organizzazione	144
5.4.	Quale movimento? Uno sguardo sul '77	150
6.	STRATEGIE DI UTILIZZO DEL MEDIUM	161
6.1.	«Siete all'ascolto di Radio Onda Rossa»	161
6.2.	Il telefono con l'antenna	171
6.3.	Comunicazione autonoma e rapporto coi media	177
7.	LE MILLE SPINE DEI CENTO FIORI RADIOFONICI	185
7.1.	La giungla dell'etere e le sue leggi	185
7.2.	L'unione fa la forza? L'esperienza della Fred	193
7.3.	Le radio della guerriglia	201
7.4.	22 gennaio 1980: «Quando parla Onda Rossa»	206
	<b>SECONDA PARTE: LA RADIO E IL SUO TEMPO</b>	215
8.	IL TRAMONTO ROMANO DEI '70: TEMI E LOTTE	217
8.1.	Per una storia del quadriennio 1977-80 a partire dall'archivio di Ror	217
8.2.	«Proprio così, operai»: le vertenze nel settore dei servizi	223
8.3.	«Repartino», casa e altri interventi nel "sociale"	233
8.4.	Le convulsioni di università e scuole	241
8.5.	Il tornante del 1980: vertenza Fiat...	249
8.6.	... e terremoto in Irpinia	255
9.	ANNI CONTRO. IL PCI, LO STATO, LA REPRESSIONE	263
9.1.	«Revisionisti» e «diciannovisti»: il 1977 del Pci	263
9.2.	Difendere la democrazia. Il Pci, lo stato e le "leggi speciali"	271
9.3.	I Cao e la repressione	281
9.4.	Il caso "7 aprile"	291
10.	LA CRITICA DELLE ARMI	301
10.1.	Considerazioni su violenza politica e lotta armata	301
10.2.	L'antifascismo militante: logica...	309
10.3.	... e fenomenologia	314



10.4. Percorsi di de/legittimazione della violenza armatista	321
<b>TERZA PARTE: LA RADIO E IL SUO ARCHIVIO</b>	<b>331</b>
11. L'INDICIZZAZIONE DI FONTI RADIOFONICHE	333
11.1. Quale thesaurus per Onda Rossa? Concetti, termini, rappresentazioni	333
11.2. Coordinate di fondo e scelte iniziali	341
11.3. Descrittori e struttura thesaurale	348
LISTA SISTEMATICA DEI DESCRITTORI	357
LISTA ALFABETICA DEI DESCRITTORI	375
CONCLUSIONI: UNA FINESTRA SUGLI ANNI OTTANTA	403
BIBLIOGRAFIA	413
FONTI	443



## ELENCO DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI

### *Riferimenti archivistici e bibliografici*

AcRor	Archivio cartaceo di Radio Onda Rossa
Acs	Archivio centrale dello stato
Apc	Archivio del Partito comunista
Arl	Archivio "Rosa Luxemburg"
ArRor	Archivio radiofonico di Radio Onda Rossa
art.	articolo (di legge)
Avv	Archivio "Valerio Verbano"
b./bb.	busta/e
cat.	categoria
Cdtmb	Centro di documentazione territoriale "Maria Baccante" (Roma)
cfr.	confronta
cit./citt.	citato/i (a/e)
Dgps	Direzione generale di pubblica sicurezza
ed. or.	edizione originale
<i>et al.</i>	e altri (autori)
f./ff.	fascicolo/i
f.to	firmato
gab.	gabinetto
I ed.	prima edizione
i.e.	<i>id est</i> (cioè, usato nel caso di uno pseudonimo per indicare il nome all'anagrafe)
<i>Ibid.</i>	stesso luogo, stessa/o pagina/documento (riferimento archivistico o bibliografico identico al precedente)
Id./Ead./IId./Eaed.	stesso/a/i/e autore/trice/tori/trici

Ig	Istituto Gramsci (Roma)
Ivi	stesso luogo (testo, archivio, busta, fascicolo, ecc.)
La	Libreria Anomalia (Roma)
mf.	microfilm
Mi	ministero dell'Interno
n.c.	non classificato
n	numero dell'edizione (indicato quando ritenuto significativo)
p./pp.	pagina/e
p.c.	per conoscenza
<i>passim</i>	in vari punti dell'opera
s./ss.	seguito/i
s.d.	senza data
sf./sff.	sottofascicolo/i
s.i.	senza intestazione
s.n.	senza numero
s.t.	senza titolo
trad. it.	traduzione italiana
vol./voll.	volume/i

### *Thesaurus*

<b>SN</b>	nota d'uso, attribuita a un termine per specificarne il significato all'interno del linguaggio di indicizzazione; nell'indice sistematico il vocabolo è contraddistinto dall'essere <u>sottolineato</u>
<b>USE</b>	usa, identifica il descrittore da usare al posto di un termine non preferito
<b>UF</b>	usa per, indica i non descrittori
<b>TT</b>	termine di testa, denota il microthesaurus di appartenenza del termine
<b>BT</b>	termine generale, indica il lemma direttamente sovraordinato a quello in oggetto
<b>NT</b>	termine specifico, indica il lemma direttamente subordinato a quello in oggetto
<b>RT</b>	termine associato, identifica l'esistenza di una relazione associativa con un altro vocabolo
<b>↔</b>	denota l'esistenza di una poligerarchia

## INTRODUZIONE

Robespierristi, antirobespierristi, noi vi chiediamo grazia:  
per pietà, diteci, semplicemente, chi fu Robespierre.

Marc Bloch, *Apologia della storia o  
Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, p. 105

È invalsa nella letteratura storiografica, in particolare per quel che riguarda il Novecento, l'abitudine di utilizzare, fra le tante possibili scansioni temporali, quella che suddivide il secolo in decenni, ciascuno dotato di una propria identità caratteristica e considerata esemplificativa dei suoi caratteri di fondo. È il caso dei "ruggenti" anni venti; degli anni trenta, della crisi e dei totalitarismi; degli anni sessanta del benessere e della contestazione. Gli anni settanta rappresentano, in quest'ottica, quelli della mobilitazione collettiva, la "stagione dei movimenti". Come per tutte le periodizzazioni anche questo tipo di opzione si mantiene in equilibrio fra l'inevitabile componente di convenzione e il tentativo di sintesi dei tratti salienti di un periodo, che costituisce la condizione di pensabilità e di significazione del passato oltre il caotico accumularsi di fatti ed eventi.

Alla questione della periodizzazione è strettamente legata quella dell'individuazione dei *termini a quo* e *ad quem*, delle date – esse stesse simboliche e dotate di senso *a posteriori* (anche nel caso siano latrici di un evidente portato storico, testimoni di accadimenti immediatamente riconoscibili come "epocali") – per mezzo delle quali delimitare il flusso del tempo in unità significative coerenti. Anche in questo caso l'elemento convenzionale è presente, qualora si consideri che anche il momento più iconico (si pensi, per fare un esempio, al 28 luglio 1914, che segna lo scoppio della prima guerra mondiale) può essere considerato l'inizio o la

fine di una determinata sequenza di eventi storici fra loro accomunati da caratteristiche comuni; esso può essere viceversa inserito in una periodizzazione più ampia, all'interno della quale fungere, magari, da momento di passaggio più che di rottura; può, ancora, avere importanza solo per alcuni contesti geografici e per alcune prospettive di studio (un avvenimento capitale per la storia politica non lo sarà necessariamente per quella sociale o culturale, ad esempio), ciascuna ricorrente a proprie specifiche scelte di scansione del tempo.

È bene dunque esplicitare, ogni qualvolta si ricorre a periodizzazioni più o meno codificate nella tradizione storiografica, la complessità insita in questo tipo di operazione. Per il periodo qui considerato valgono allora le seguenti domande: quali sono le caratteristiche comuni che autorizzano a trattare unitariamente il decennio settanta in Italia? Quali le dinamiche gli conferiscono un'identità di fondo? Quali le "colonne d'Ercole" che lo delimitano, costituendone cominciamento e fine? Alle prime due domande si è ritenuto di rispondere individuando le categorie di crisi e di trasformazione, quali coordinate di fondo dei processi che più incisivamente informano di sé quel particolare frangente storico sotto molteplici punti di vista. Gli anni settanta vedono la crisi di un determinato modello produttivo, dell'equilibrio bipolare della prima fase della guerra fredda, delle precedenti compartimentazioni sociali. L'Italia nello specifico affronta anche un periodo di stallo politico, per l'incapacità di trovare un'alternativa all'esaurimento di tutte le formule di governo considerate praticabili.

Tali elementi di *crisi*, etimologicamente, separano una serie di fenomeni da altri di natura differente. Il decennio in esame è infatti attraversato da profonde trasformazioni, che attengono ancora una volta alle sfere politica, economica, socioculturale, delle relazioni internazionali. La tensione fra i principi di crisi e trasformazione è consustanziale a quello che è considerato il principale carattere distintivo degli anni settanta italiani, il prolungato ciclo di protesta e di conflittualità politico-sociale, che nella maggior parte dei casi ne determina la denominazione ("anni di piombo", "stagione dei movimenti", "anni dell'azione collettiva", ecc.). Cambiano infatti in quel torno di tempo protagonisti, tematiche, culture e forme della mobilitazione; tali cambiamenti incidono sul ricorso a determinati repertori d'azione e non ad altri, riorientano le strategie e i programmi politici, sanzionano nella seconda metà del decennio la sopraggiunta residualità di alcuni soggetti e organizzazioni e l'emergere di altri. Questi ultimi, nella prospettiva adottata, sono quelli che hanno saputo rivolgersi alla nuova generazione di militanti presentatasi in forme radicalmente diverse che in passato, caratterizzate dalla precocità, dalla radicalità e dalla molteplicità di riferimenti della loro politicizzazione. Fondamentale, inoltre, la capacità di elaborare un pensiero all'altezza della crisi in atto, di rottura e riconfigurazione di alcune delle coordinate distintive di una certa accezione della modernità.

In accordo con tale impostazione è necessario rispondere all'ultima domanda,

sui termini estremi del periodo. L'inizio è agevolmente individuabile nel biennio 1968-69 che, per il portato di rottura rappresentato dalla contestazione universitaria e dalle lotte operaie, è comunemente considerato all'origine del ciclo di protesta e conflittualità degli anni settanta. Sul *terminus ad quem* vi è, invece, maggiore discordanza: per alcuni il ciclo si conclude già nel 1973, per altri il 1977 è l'anno di frontiera tra il decennio breve dei settanta e quello lungo degli ottanta; in altri casi ancora valore massimamente periodizzante è attribuito al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse nel 1978 o alla "marcia dei quarantamila", che simboleggia la storica sconfitta della vertenza Fiat nel 1980. Chiaramente a ognuna di queste scelte è sottesa un'interpretazione, riferibile alla predilezione per la lettura economica, sociale, politica o culturale dei fatti storici, alle concezioni riguardanti la genesi e l'evoluzione dei movimenti sociali, i cambiamenti nei repertori di azione collettiva, in particolar modo il ricorso alla violenza politica nelle sue diverse forme.

Il presente lavoro si concentra sulla fase terminale del decennio e ha l'ambizione di contribuire da tale particolare e liminare punto di osservazione all'interpretazione di alcuni dei suoi più importanti passaggi e delle sue più significative dinamiche. Scelta obbligata per l'oggetto di studio prescelto: Radio Onda Rossa (Ror) nasce a Roma nel maggio 1977, sulla spinta della liberalizzazione dell'etere sancita dalla sentenza n. 202/1976 della Corte costituzionale, come canale di comunicazione dei Comitati autonomi operai (Cao), realtà politica attiva nella capitale fin dai primi anni settanta con la quale condivide l'ubicazione di via dei Volsci. Il *focus* della ricerca ha, di conseguenza, numerosi altri elementi di circoscrizione, oltre quello temporale, principalmente di natura geografica e politica. Si è inteso infatti indagare la fine degli anni settanta dalla prospettiva peculiare degli autonomi romani di via dei Volsci e dell'emittente espressione di quell'area politica; l'inevitabile parzialità che ne deriva è compensata dalla ricchezza dello sguardo e dalla centralità delle esperienze considerate. I Cao costituiscono una componente importante dell'autonomia operaia, proposta politica, quest'ultima, a sua volta fra le principali interpreti del cambiamento in atto di culture e forme dell'agire politico, nonché protagonista del crescente ricorso a repertori violenti di azione collettiva. La centralità dell'uso della forza a fini politici costituisce indubbiamente una questione dirimente nel periodo in esame, da considerare con le giuste attenzione e capacità di comprensione, rifuggendo il giudizio moralistico che tutto condanna e nulla spiega. La città di Roma, d'altra parte, all'importanza storica determinata dallo status di capitale – sede delle istituzioni repubblicane ed epicentro della politica nazionale – e centro urbano più popoloso del paese, coniuga l'indubbio ruolo da protagonista ricoperto nell'ambito del movimento del '77 e nelle vicende storiche successive.

L'indagine condotta si è servita delle indicazioni provenienti dall'ambito della storia sociale e della storia dei media e della comunicazione, alle elaborazioni

maturate in seno alle scienze sociali, per ciò che riguarda genesi e dinamiche dei movimenti collettivi. Va segnalato inoltre un altro importante debito metodologico, da ricondurre alla lezione della microstoria<sup>1</sup>. Operare sulla variazione di scala, infatti, offre il pregio di consentire la vivisezione, lo smontaggio di un particolare e circoscritto oggetto di studio e di ottenere indicazioni valide non già in forma di *sineddoche*, con la parte a rappresentare il tutto, ma di restituzione a maggiore complessità delle categorizzazioni in uso nelle ricostruzioni storiche più generali. La vicenda specifica qui analizzata si presta, nello specifico, a sottoporre a torsione alcune delle principali chiavi di lettura del decennio, facendo risaltare i riscontri positivi e gli scarti e le incongruenze, significative proprio nella misura in cui a partire dal *micro* viene arricchito di sfumature e contrasti il quadro del *macro*. La categoria di «eccezionale normale»<sup>2</sup> risalta, ad esempio, nell'analisi della durata delle forme di attivazione e mobilitazione – protrattesi a Roma più a lungo che in altre situazioni metropolitane – e, conseguentemente, nell'utilizzo della categoria interpretativa del riflusso; nella valutazione del ricorso a repertori violenti di azione collettiva e, nello specifico, alla lotta armata; nella messa in discussione di alcuni concetti e criteri dell'agire politico, la cui attribuzione all'autonomia operaia *tout court* è resa controversa dal riferimento all'esperienza dei Comitati autonomi operai romani.

Il risultato della ricerca si articola di conseguenza in una progressiva variazione della distanza focale rispetto al precipuo oggetto di studio, per effetto della quale le dinamiche tratteggiate nella parte iniziale vengono scomposte, approfondite e rimodulate nelle sezioni successive. L'ipotesi interpretativa di fondo sugli anni settanta è affidata al prologo; nel primo capitolo, dopo una breve messa a punto dei concetti di crisi e di modernità – e della possibilità di utilizzare per il decennio la categoria di “crisi del Moderno” –, viene effettuata una ricognizione sulle perturbazioni dell'ordine economico occidentale, degli equilibri della guerra fredda e della vita politica italiana, alla ricerca di una più stabile formula governativa. Dal secondo capitolo il focus si sposta decisamente sull'Italia, a sottolineare gli elementi di trasformazione operanti nel paese dal punto di vista della composizione sociale; del rapporto fra istituzioni e cittadini, con particolare attenzione alle aspettative nei

---

<sup>1</sup> Si vedano Edoardo Grendi, *Micro-analisi e storia sociale*, «Quaderni storici», n. 35, 1977, pp. 506-20; Id., *Paradossi della storia contemporanea*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino 1981 (atti del seminario, Torino, gennaio 1980), pp. 67-74; Giovanni Levi, *Un problema di scala*, in *Dieci interventi*, cit., pp. 75-81. Per il dibattito sulla microstoria si vedano inoltre, senza pretesa di completezza, Alberto M. Banti, *La storia sociale: un paradigma introvabile?*, in Cristina Cassina (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea*. Atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro (Pisa, 9-10 novembre 1989), Giardini, Pisa 1991, pp. 183-208; i tre saggi: Carlo Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*; E. Grendi, *Ripensare la microstoria?* e Jacques Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, pubblicati in «Quaderni storici», n. 86, 1994, pp. 511-75, e in ultimo J. Revel (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma 2006.

<sup>2</sup> La suggestione è introdotta in E. Grendi, *Micro-analisi e storia sociale*, cit.



confronti dell'intervento pubblico su alcune questioni centrali (modernizzazione del paese, laicizzazione, inclusività) e alle riforme realizzate; del sistema dei media e della questione dell'accesso al mezzo radiotelevisivo. Nel terzo capitolo si considerano infine le forme assunte dall'azione collettiva nel corso del decennio: dal confronto con le principali categorie utilizzate in riferimento ai processi di contestazione dispiegatesi negli anni settanta, passando per una schematica analisi delle culture e pratiche delle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sorte a cavallo del biennio 1968-69 e di due esperienze peculiari quali il movimento femminista e l'area dell'autonomia operaia, si giunge infine alla trattazione delle principali forme di articolazione del conflitto politico-sociale tra la fine degli anni sessanta e il 1977, riservando l'approfondimento dell'appendice del decennio al prosieguo del volume.

Nella prima parte, intitolata «La radio e la sua forma», dopo aver compiuto una ricognizione sui principali contributi alla storia dei media e delle radio libere (cap. 4), viene affrontato lo studio dell'oggetto in sé, di Radio Onda Rossa in quanto medium, ricostruendone la genesi, fornendo un quadro dell'identità della sua anima politica – rappresentata dai Comitati autonomi operai, dei quali si mettono in rilievo i principali caratteri distintivi in rapporto all'ideologia comunista e ad altre esperienze afferenti alla medesima area nazionale – e tratteggiando un'interpretazione del suo referente elettivo al momento della nascita: il movimento del 1977 (cap. 5). Nel sesto capitolo vengono delineate teoria e strategie comunicative dell'emittente (programmazione, utilizzo del telefono, metodo della decodifica e “informazione alternativa”), mentre nel settimo si dà conto delle difficoltà incontrate dalla radio nei suoi primi quattro anni di vita, dai progetti governativi di regolamentazione dell'etere ai contenziosi con la Siae – rispetto ai quali si ripercorre la storia della Federazione radio emittenti democratiche (Fred), nata per offrire alle radio libere in essa consorziate uno strumento di organizzazione e presa di parola unitaria –, fino alle accuse di direzione dei disordini di piazza, ai provvedimenti di chiusura e, in particolare, all'inchiesta giudiziaria del gennaio 1980 ai danni di Radio Onda Rossa, che determina la disattivazione dell'emittente per alcuni mesi.

La seconda parte, «La radio e il suo tempo»<sup>3</sup>, rappresenta la proposta di ricostruzione dei processi di evoluzione, arresto e confronto con altre esperienze politiche (in specie con le Brigate rosse e l'ipotesi armatista) dei comitati autonomi capitolini, a partire dall'archivio radiofonico dell'emittente di via dei Volsci. Il capitolo otto mette in discussione, facendo risaltare il caso romano, il consolidato giudizio storiografico secondo il quale il 1977 siglerebbe l'esaurimento dei precedenti percorsi conflittuali; vengono perciò descritte le iniziative di lotta condotte nel

---

<sup>3</sup> È facile avvedersi che i titoli delle prime due parti del presente lavoro sono ripresi dall'opera, per certi versi pionieristica per quel che riguarda lo studio della radio in Italia, curata da Franco Monteleone e Peppino Ortoleva, *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984. La citazione ha il senso di esplicitare il debito storiografico nei suoi confronti.

settore dei servizi, all'interno di università e scuole, in campo sociale; viene inoltre dedicata particolare attenzione a due eventi del 1980 centrali nell'esperienza di Ror e dei Cao e nelle memorie postume: la vertenza contro i licenziamenti alla Fiat e il terremoto in Irpinia. Nel capitolo successivo viene affrontato il nodo dei rapporti con le istituzioni e con il principale avversario politico dell'autonomia operaia, il Pci. Di quest'ultimo si descrive la parabola di scontro con il movimento '77 e con le organizzazioni "estremiste" e si dà conto della posizione assunta in relazione alle "leggi speciali" approvate dal parlamento per la tutela dell'ordine pubblico (delle quali vengono illustrati contenuto e utilizzo); successivamente si delineano le inchieste condotte e i provvedimenti giudiziari adottati ai danni degli autonomi romani e, più in generale, con riferimento paradigmatico al caso "7 aprile", dell'autonomia operaia sul piano nazionale. Nel decimo capitolo, infine, l'attenzione si sposta sulle categorie di violenza politica e lotta armata, delle quali viene effettuata una messa a punto rispetto all'esperienza dei Cao e una successiva verifica per mezzo dell'analisi della pratica dell'antifascismo militante e dei posizionamenti dei collettivi di via dei Volsci riguardo le azioni compiute dalle Brigate rosse.

L'ultima parte («La radio e il suo archivio») consiste della sezione archivistica del lavoro compiuto. Viene descritto il procedimento attraverso il quale è stato costruito il thesaurus con cui le fonti radiofoniche – che hanno rappresentato una delle basi principali dello studio effettuato – sono state indicizzate e rese adatte all'utilizzo in sede di ricerca storica. Si propone inoltre l'elenco dei descrittori individuati, strutturato in forma sistematica (affinché siano visibili le relazioni gerarchiche fra i termini) e in forma alfabetica per una più pratica consultazione.

Fra le fonti utilizzate la prima da citare è proprio quella costituita dalle registrazioni effettuate dall'emittente, delle quali sono stati compulsati i primi quattro anni (1977-80, per un totale di circa 400 ore di trasmissioni). L'utilizzo di questi nastri ha reso necessaria la loro digitalizzazione e successiva inventariazione per mezzo di un thesaurus costruito *ad hoc*, operazioni la cui complicata realizzazione è trattata come detto nella terza parte della ricerca. Sono stati consultati anche i fondi custoditi presso l'Archivio centrale dello stato, in particolare quelli del gabinetto del ministero dell'Interno per i periodi 1976-80 e 1981-85 e della Direzione generale di pubblica sicurezza (si è mantenuta questa dicitura dal momento che l'istituzione del Dipartimento di pubblica sicurezza avviene in un momento successivo a quello considerato in questo studio), nello specifico la categoria G, contenente i fascicoli sulle associazioni politiche attive tra il 1944 e il 1986. Si è proceduto inoltre allo spoglio dell'archivio del Partito comunista italiano conservato presso l'Istituto Gramsci di Roma, con particolare riguardo per i documenti concernenti l'anno 1977.

La natura e l'oggetto del lavoro ha reso indispensabile rivolgersi ad alcuni archivi informali, per via delle preziose raccolte di documenti, volantini e opuscoli prodotti

dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e specialmente dai Comitati autonomi operai. Ci si è recati presso la Libreria Anomalia di Roma, la cui sede ospita il Centro di documentazione anarchico e l'archivio "Valerio Verbano", e presso il Centro di documentazione territoriale "Maria Baccante", sempre a Roma, che custodisce provvisoriamente una parte consistente dell'archivio "Rosa Luxemburg" dei Cao. Nella sede di Radio Onda Rossa è stato possibile avere accesso ai documenti cartacei riguardanti la vita dell'emittente e non solo, al cui *corpus* è stato dato il nome di archivio cartaceo di Radio Onda Rossa.

Per quel che riguarda la stampa quotidiana si è preferito evitare lo spoglio sistematico, ritenendo tale strumento esorbitante caratteristiche e fini della ricerca; si è piuttosto provveduto a consultazioni mirate degli archivi storici dei principali giornali, in relazione alla trattazione di determinati eventi. Fra i periodici, sono stati compulsati in modo sistematico per il periodo in esame solo «Altrimedia», «Millecanali» e «Informazione radio tv», per quel che riguarda lo studio del medium radiofonico; «Rivolta di classe» e «I Volsci», in quanto organi dei Comitati autonomi operai, e parzialmente «Rosso», pubblicazione dell'autonomia milanese e non solo. Si è deciso, infine, di far ricorso alle interviste orali; ne sono state realizzate dieci (una delle quali doppia) tra giugno e agosto 2017 a Roma. Le voci raccolte appartengono ad alcuni dei protagonisti dei Cao e della loro emittente.

Nel corso di un lavoro di ricerca pluriennale come questo si accumulano moltissimi obblighi di riconoscenza, esaurire i quali in maniera esaustiva sarebbe impossibile prima che prolisso. Non posso però evitare di ringraziare per il loro ruolo di guide e di attenti valutatori di questo testo il professor Emmanuel Betta e la professoressa Linda Giuva. Fondamentali perché quest'opera si concretizzasse sono stati Luciano Villani e Domenico Vitali, collaboratori infaticabili nella digitalizzazione e inventariazione dei nastri contenenti le registrazioni di Radio Onda Rossa. Ai redattori e ai responsabili dell'emittente va inoltre, la mia gratitudine, per aver messo a disposizione del dipartimento di Storia, culture e religioni dell'Università di Roma "Sapienza" il loro archivio e per averne consentito l'utilizzo al sottoscritto. Sono inoltre grato a Mauro Gattei, custode dell'archivio "Rosa Luxemburg", al quale ho potuto accedere malgrado il precario stato di conservazione; per lo stesso motivo dovrò sdebitarmi con i responsabili del Centro di documentazione territoriale "Maria Baccante", la cui chiusura estiva è stata dilazionata indefinitamente per permettermi di terminare la ricerca in tempo utile, e con quelli della Libreria Anomalia. Doverosa a questo proposito la menzione dei tanti funzionari degli archivi e delle biblioteche da me visitati, la cui professionalità e gentilezza ha reso meno improbi i mesi passati a compulsare documenti, volumi e contributi di varia natura; in particolare ci tengo a ringraziare Calo Maria Biscaccianti della biblioteca "Federico Chabod" del dipartimento di Storia, culture e religioni della "Sapienza" di Roma, impareggiabile per competenza e disponibilità. Preziosa è stata la possibilità di confrontarmi con i redattori della rivista «Zapruder» nel corso dei simposi ai quali ho avuto la possibilità di partecipare.

Voglio spendere qualche parola di riconoscenza per Antonella Bonucci, Alvaro Storri, Bruno Papale, Daniele Pifano, Giorgio Ferrari, Giuseppe Evangelista, Giuseppe Galluzzi, Graziella Bastelli, Osvaldo Miniero, Ulderico Morando e Vincenzo Miliucci – le cui testimonianze costituiscono parte integrante della ricerca –, e per Antonio Portieri che mi ha messo in contatto con alcuni di loro. Un

grazie sentito va alla mia famiglia, sempre al mio fianco nelle scelte compiute e nei percorsi di studio intrapresi, a Matteo Iacobelli per la sua inossidabile amicizia e il dialogar serio e faceto, e a Eleonora Imperi, per la perizia grafica e le immancabili critiche. Infine, non sarei stato in grado di condurre in porto questa faticosa impresa se non avessi avuto al mio fianco Simona Costa, cui è toccato più o meno liberamente l'onere dello sbobinamento delle interviste e della correzione delle bozze dello scritto; mi mancano le parole per ringraziarla, ma spero di trovare il modo. L'ultima nota, si perdonerà la superbia, va al sottoscritto, per aver tenuto duro, aver rintuzzato stanchezza, scoraggiamento e difficoltà di varia natura ed essere riuscito a raggiungere la meta prefissata.

S.C.

**PROLOGO**  
**UN DECENNIO DI CRISI E TRASFORMAZIONI**



## 1. UNA CRISI, TANTE CRISI

### 1.1. *I concetti di crisi e modernità*

«Come nel '68? No, peggio, oggi c'è la crisi». Tra i tanti slogan presenti sui muri dell'università romana nel 1977, uno dei più iconici prendeva di mira l'abusato e ambivalente confronto con l'anno della contestazione<sup>1</sup>, sottolineando lo scarto più consistente: laddove la fine degli anni sessanta si misurava con le contraddizioni del miracolo economico italiano, nei settanta la cifra dominante è quella della crisi. Crisi economica, degli equilibri internazionali, del sistema politico, dei rapporti sociali. Duro stabilire a posteriori quanta consapevolezza vi fosse nella "generazione dell'anno nove"<sup>2</sup> del carattere periodizzante, di cesura storica, oggi largamente riconosciuto al decennio settanta del secolo scorso; sicuramente l'impressione forte e ineliminabile era quella di muoversi in un orizzonte più cupo e disperato rispetto a quello dei propri padri e, persino, fratelli maggiori<sup>3</sup>, senza peraltro che ciò comportasse necessariamente la rinuncia a un approccio vitalistico all'esistente.

Prima di conferire sostanza a tale impressione, delineando le linee di sviluppo del paese e del contesto internazionale nel periodo considerato, conviene confrontarsi con la categoria di *crisi*, onde evitare un uso acritico e sondarne la validità interpretativa per il decennio in oggetto. Luca Baldissara mette in guardia

---

<sup>1</sup> Tema più volte affrontato nelle analisi degli studenti in lotta nel corso del 1977, così come nelle intemerate a colpi di cori durante i cortei e di pennellate murali: si veda, ad esempio, Collettivo "La nostra assemblea" (a cura di), *Le radici di una rivolta. Il movimento studentesco a Roma: interpretazioni, fatti e documenti. Febbraio-aprile 1977*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 11-66, 161-74.

<sup>2</sup> Ancora un'espressione, coniata da Umberto Eco, in cui forte emerge il rapporto con i "fratelli maggiori" del 1968: Umberto Eco, *La comunicazione "sovversiva" nove anni dopo il sessantotto*, «Corriere della Sera», 25 febbraio 1977, ora *Anno nove*, in Id., *Sette anni di desiderio. Cronache 1977-83*, Bompiani, Milano 1983, pp. 59-63.

<sup>3</sup> Cfr. Alberto De Bernardi, *I movimenti di protesta e la lunga depressione dell'economia italiana*, in Id., Valerio Romitelli e Chiara Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipolibri, Bologna 2009, pp. 119-35.

da un utilizzo ambiguo del termine, che ne faccia un *escamotage* con cui rievocare periodi storici dei quali non si riesca a trovare il bandolo della matassa, la chiave interpretativa. Aggiunge però, in un passo successivo:

D'altro canto, la categoria di crisi può viceversa contribuire efficacemente all'interpretazione dei processi di mutamento in corso nella società quando sia ricondotta alla dialettica continuità/rottura propria della dinamica storica, al concetto di "transizione" da un sistema ad un altro. Quando cioè crisi diviene una lente d'ingrandimento che consente di osservare il dipanarsi dei meccanismi e degli elementi di rottura di un equilibrio tra i diversi settori – economico-sociale, politico-istituzionale, civico-culturale, normativo-giudiziario – che garantiscono la vita associata, la tenuta di un sistema, il funzionamento dei processi di integrazione individuale e collettiva<sup>4</sup>.

Nei suoi studi di storia concettuale, Koselleck<sup>5</sup> individua tre modelli semantici ai quali può essere ricondotto l'uso moderno della parola crisi, che nel linguaggio della filosofia della storia si sostengono a vicenda e si mescolano. Il termine, nel significato che qui interessa, oscilla sul crinale della sua declinazione come *concetto periodale iterativo* e come *decisione ultima*. Nel primo caso l'accento batte sul processo (e spesso sul progresso) storico, scandito da crisi che costituiscono altrettante spinte al cambiamento; nel secondo l'accezione è più marcatamente teleologica, con riferimento alla crisi come «ultima grande e definita decisione, dopo la quale la storia del futuro si presenterà in modo del tutto diverso»<sup>6</sup>.

Guardando a coloro che vissero negli anni settanta, il timore o la speranza che la crisi (economica, politica, internazionale) fosse quella definitiva si intreccia con la considerazione dell'andamento ciclico della storia, scandito – con termini mutuati dal linguaggio economico – da progresso, crisi e riprese. Se il timore apparteneva a quanti credevano nella funzionalità del sistema e auspicavano la sua conservazione al netto dei necessari correttivi, la speranza viceversa era cullata da quei soggetti e organizzazioni che si rifacevano al Marx teorico del collasso ineluttabile del capitalismo, nel quale convivono a ben vedere entrambe le accezioni del concetto qui considerate.

Spostando lo sguardo sul tempo presente, è diffusa fra gli storici l'interpretazione del decennio in esame come periodo di crisi<sup>7</sup>, con riferimento alla declinazione del

<sup>4</sup> Luca Baldissara, *Le radici della crisi. Un'introduzione*, in Id. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 9-30, in particolare pp. 15-16.

<sup>5</sup> Reinhart Koselleck, *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 95-109. Sul rapporto fra modernità, progresso e crisi si veda anche R. Koselleck, *Sulla disponibilità della storia*, in Id., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1996<sup>2</sup>, pp. 223-38.

<sup>6</sup> Id., *Il vocabolario della modernità*, cit., p. 104.

<sup>7</sup> Forse il testo più significativo del paradigma della crisi a partire dagli anni settanta è Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995, qualora si consideri in particolare la terza parte, intitolata emblematicamente «La frana»: pp. 469-675. Cfr. anche, per un esempio più recente del valore periodizzante del decennio, Niall Ferguson *et al.*, *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010.



concetto in senso periodale iterativo. In alcuni casi<sup>8</sup> l'affezione è considerata salutare, benefica, o quantomeno foriera di possibili soluzioni a vecchi mali. Molto spesso<sup>9</sup> il paradigma della crisi persistente e irrisolta diviene esplicativo delle vicende italiane dell'ultimo quarto del secolo scorso, e oltre; se il frangente di crisi è spostato in avanti e fatto coincidere con gli anni ottanta, il decennio precedente ne costituisce perlomeno l'incubatore<sup>10</sup>. In ogni caso gli anni settanta rappresentano uno *stress test* per i fragili equilibri del paese, sottoposto alle fibrillazioni derivanti dalla stagnazione economica accompagnata a un'inflazione galoppante, dalla contrastata ristrutturazione industriale, dall'*impasse* politica esemplificata nella formula del governo delle astensioni varata nel 1976, dalle tensioni internazionali, dalle problematiche sociali, dal sempre più insistito ricorso alla violenza politica e alla lotta armata da parte degli agenti della contestazione.

Né tuttavia questa segmentazione del tempo storico è l'unica possibile; evidenziare la dimensione della crisi come ermeneutica per il periodo considerato equivale ad adottare un punto di vista strettamente *occidentalocentrico*, della qual cosa occorre avere consapevolezza. Inoltre, la stessa storiografia offre spunti differenti, anche qualora incentri il proprio sguardo sul quadrante nord-ovest del mondo: ne è un esempio un testo che ha goduto di recente, notevole fortuna: *Dopoguerra* di Tony Judt<sup>11</sup>. L'autore fornisce un'interpretazione della storia del continente europeo a partire dal secondo conflitto mondiale, in cui la cesura dei settanta risulta sfumata, letta nell'ottica della transizione verso gli equilibri della

---

<sup>8</sup> Cfr., per fare due esempi, Vittorio Frosini, *La democrazia nel XXI secolo*, Ideazione, Roma 1997 e, parzialmente, Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia 2005<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Si pensi ad Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2005<sup>3</sup>, opera nella quale l'avvertenza prima alla lettura è così formulata: «Questa terza edizione della *Storia della prima Repubblica* l'aggiorna fino al 2003. Si dovrebbe ripetere in essa ciò che fu scritto a proposito della seconda edizione, che portava l'aggiornamento al 1998: gli anni trascorrono, ma la storia della seconda Repubblica non sembra ancora iniziata e l'Italia sta vivendo una faticosa e difficile transizione di cui si continua a non intravedere il possibile sbocco. Ancora una volta, perciò, la *Storia della prima Repubblica* non può avere una vera e propria conclusione». Cfr. inoltre quello che è diventato ormai un vero e proprio canone storiografico, riassunto efficacemente nel titolo: Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003; nonché altri lavori di sintesi quali Piero Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Utet, Torino 1995 ed Enzo Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1996. Lo stesso Craveri in un'opera recente riprende l'ottica declinista e ne fa strumento di interpretazione delle vicende d'Italia; in particolare, in riferimento ai decenni settanta e ottanta vengono adoperate rispettivamente le categorie di «crisi» e di «occasioni mancate»: cfr. P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia 2016.

<sup>10</sup> Cfr. Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma-Bari 2016; in quest'opera di sintesi gli anni ottanta divengono il tornante storico a partire da quale entra in crisi il vecchio mondo e si consuma il «cambiamento» sul piano dei rapporti internazionali, dell'economia, della società, della cristianità. Cfr. anche Paolo Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Laterza, Roma-Bari 2017, per il quale le trasformazioni politico-sociali verificatesi nel periodo compreso tra il sequestro e l'omicidio Moro e l'inchiesta Mani pulite rappresentano la «crisi, agonia e morte della democrazia dissociativa e dei soggetti costituenti».

<sup>11</sup> Tony Judt, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007.

contemporaneità; ne sono eloquente testimonianza la scansione dei capitoli e la periodizzazione ad essa sottesa, che fa seguire all'età della «prosperità e malcontento: 1953-1971» l'«intervallo: 1971-1989».

Ancora una volta torna utile Koselleck, e il rapporto che istituisce fra struttura, evento, punto di vista e temporalizzazione nella disciplina storica<sup>12</sup>. La sua riflessione, che si configura come una *semantica dei tempi storici*, permette di tematizzare il periodo in esame in modo meno aleatorio: l'interpretazione degli anni settanta come frangente di crisi costituisce non solo un punto di vista determinato sul passato, ma uno strato temporale che si sovrappone e si intreccia ai molti altri possibili. Così, l'enfasi posta sul decennio, e al suo interno sulle forme della contestazione politica, rappresenta una delle possibili configurazioni di quel tempo storico, e contribuisce per mezzo della *variazione di scala* ad arricchirne la conoscenza. Tenendo presente che la capacità esplicativa della prospettiva adottata varia al variare della scala, e al collocarsi ai differenti livelli di gradazione delle dimensioni storiche del mutamento e della durata.

Le linee di tensione considerate rimandano a un'altra categoria di difficile definizione ma largamente utilizzata nelle narrazioni che insistono sul carattere di transizione del periodo considerato: quella di Moderno<sup>13</sup>. Sullo stretto legame esistente fra Novecento e modernità hanno insistito numerosi autori – non ultima Mariuccia Salvati, che nella tensione intercorrente fra modernismo e antimodernismo ha scorto una delle cifre distintive dell'autorappresentazione del secolo XX<sup>14</sup> –, evidenziando tra l'altro le contraddizioni insite in una categoria storica costitutivamente *in fieri*, perennemente dispiegata e mai compiutamente realizzata (da cui la tensione irrisolta fra modernità e modernizzazione<sup>15</sup>).

Insistita è stata anche la sottolineatura della cesura rappresentata dai processi consumatisi negli anni settanta<sup>16</sup> (i fattori di crisi cui si è fatto cenno, ai quali è necessario aggiungere i percorsi di decolonizzazione, che rimandano fra l'altro al cortocircuito rappresentato per le categorie *progressive* della modernità

<sup>12</sup> R. Koselleck, *Futuro passato*, cit.

<sup>13</sup> Cfr. Krishan Kumar, *Modernità*, in Paolo Jedlowski (trad. it. a cura di), *Dizionario delle scienze sociali*, Il Saggiatore, Milano 1997.

<sup>14</sup> Mariuccia Salvati, *Il Novecento. Interpretazioni e bilanci*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 3-27. Cfr. anche Remo Bodei, *Novecento: apogeo e crisi del moderno*, in *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997, pp. 283-306.

<sup>15</sup> Per le contraddizioni insite nel concetto di modernità si veda Marshall Berman, *L'esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna 1985.

<sup>16</sup> Cfr. Adelino Zanini, *La crisi del Moderno*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta*, cit., pp. 70-80, in particolare pp. 75-76. Per la crisi degli anni settanta come crisi di sistema (in contrapposizione a quella degli anni trenta, in cui è ravvisata una crisi *nel* sistema) cfr. Charles S. Maier, *Due grandi crisi del XX secolo. Alcuni cenni su anni Trenta e Settanta*, in L. Baldissara, *Le radici della crisi*, cit., pp. 37-55. L'autore individua il decennio in esame come quello della terza crisi sistemica del Novecento, dopo quella di rappresentanza compresa tra il 1905 e la prima guerra mondiale e la Depressione degli anni trenta. Cfr. anche Alan M. Taylor, *The Global 1970s and the Echo of the Great Depression*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global*, cit., pp. 97-112.

dall'esperienza coloniale), tradottisi nel passaggio a un'epoca che può caratterizzarsi solo per contrasto, come post-<sup>17</sup>, la cui caratteristica principale è quella della crisi in atto di tutte le strutture "moderne" – in definitiva, come "crisi del Moderno" *tout court*, irrisolta perché *irriducibile*<sup>18</sup>. Pur considerando nella giusta prospettiva le persistenze e le invarianze che permettono di guardare agli anni ottanta come a un decennio intellegibile alla luce di quello precedente, tale impostazione fa tuttavia risaltare le indubbie soluzioni di continuità fra i due periodi.

Incrociando le due categorie sin qui esaminate se ne può ricavare quella che Koselleck definisce un'«ipotesi temporale del tutto nuova», fatta di curve temporali esponenziali in cui l'avvicinarsi di eventi storici significativi per la specie umana aumenta parossisticamente in lassi di tempo sempre minori<sup>19</sup>. È una spiegazione tra le tante della sensazione insieme di familiarità e di incommensurabile distanza che si avverte nel ripensare gli anni settanta a distanza di pochi decenni. La parabola della modernità (compresa tra gli estremi di modernizzazione e crisi) si iscrive nel Novecento e lo circonda, avvicinando tra loro l'inizio e la fine di un secolo in ciò compiuto e dotato di senso.

Potrebbero essere numerosi gli esempi che oggi definiscono il mutato rapporto delle società occidentali con la modernità, un rapporto ambiguo perché diffusamente consapevole dei rischi – ecologici, umani, sociali – connessi a un entusiasmo senza limiti, quale è appunto quello che permeava le fantasie di inizio Novecento. [...] Che cosa divide infatti le due fine secolo? Essenzialmente la visione della *storia* [corsivo nell'originale], o meglio la fiducia che caratterizzava cento anni fa i nostri simili di riuscire ad anticipare il futuro basandosi sulla conoscenza del passato<sup>20</sup>.

Su questo scarto si innesta il dato nuovo per la cultura di sinistra di fine secolo la quale, storicamente collocata sul versante della modernità, si ritrova a denunciarne le derive tardonovecentesche: ulteriore aspetto di un percorso che non sembra azzardato, per quanto detto sinora, far risalire agli anni settanta. Anni in cui i concetti di crisi e di moderno entrano in rotta di collisione, comportando l'abbrivio di un periodo periglioso e controverso di transizione fra un mondo e un altro, non opposto o antitetico ma *sensibilmente* diverso dal primo.

---

<sup>17</sup> Impossibile affrontare in questa sede l'argomento storico-filosofico incentrato sulla categoria di postmodernismo. Ci si limita a rimandare al testo forse fondamentale, se non altro per la precocità dell'analisi, per la definizione della questione: Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981.

<sup>18</sup> A. Zanini, *La crisi del moderno*, cit.

<sup>19</sup> R. Koselleck, *Il vocabolario della modernità*, cit. pp. 107-108.

<sup>20</sup> M. Salvati, *Il Novecento*, cit., p. 23. Così, osserva l'autrice sulla scorta di Zygmunt Bauman, se l'universalizzazione poteva ancora essere qualcosa da costruire attivamente per il volontarismo politico di fine Ottocento, la globalizzazione è subita come ineluttabile, indipendentemente dai desideri dell'uomo contemporaneo: ivi, p. 24. Cfr. su quest'ultimo tema l'ormai classico Arjun Appadurai, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2001.

## 1.2. *L'occidente si è fermato: crisi energetica e recessione economica*

L'inizio degli anni settanta chiude un eccezionale ciclo espansivo per l'economia occidentale che, al netto di alcune brevi interruzioni, perdura dal secondo dopoguerra. In particolar modo il continente europeo, devastato dal conflitto sotto il profilo demografico, infrastrutturale, produttivo, ha approfittato della felice congiuntura (e della nascente contrapposizione fra superpotenze, cui va ascritto il varo del piano Marshall<sup>21</sup>) per recuperare in pochi anni i livelli di produzione industriale prebellici e per inaugurare una fase di crescita economica imperniata sulla convergenza di diversi fattori<sup>22</sup>. L'ampia disponibilità di manodopera, l'aumento considerevole degli investimenti, l'intervento degli stati a sostegno dell'economia, la riallocazione delle risorse derivante dalla necessità di colmare il divario tecnico-scientifico con gli Usa, la circolazione di conoscenze e tecnologie e l'applicazione di nuove invenzioni al processo produttivo, la stabilità interna e internazionale sul piano politico ed economico, l'espansione degli scambi commerciali hanno concorso a delineare i tratti di quella che è stata significativamente definita *golden age*<sup>23</sup>.

Le caratteristiche assunte da questo pressoché ininterrotto periodo di sviluppo possono essere esemplificate nell'affermazione di economie di scala legate all'applicazione del modello di produzione fordista, nella crescita costante dei redditi pro capite e della domanda, nella virtuosa combinazione fra crescita contenuta dell'inflazione e alti tassi di occupazione, nell'estensione delle politiche di welfare<sup>24</sup>.

Alla fine degli anni sessanta questo ciclo conosce una sostanziale interruzione<sup>25</sup>. La crisi emerge nella grande industria manifatturiera statunitense, per poi allargarsi agli altri settori produttivi e alle economie di Europa e Giappone. Alcuni dei fattori scatenanti sono antecedenti, dunque, alla decisione assunta nel 1973 dai paesi aderenti all'Opec di aumentare il costo del petrolio<sup>26</sup>, la quale ne costituisce comunque un fattore di moltiplicazione delle conseguenze su larga scala. A profilarsi è una crisi di valorizzazione dei capitali e di sovrapproduzione, legata ai primi segnali di saturazione dei mercati internazionali. L'Europa ha infatti ultimato negli

<sup>21</sup> Cfr. Carlo Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Carocci, Roma 2001.

<sup>22</sup> Per una rassegna dei fattori alla base del periodo espansivo compreso tra il 1950 e il 1970 si veda Derek H. Aldcroft, *L'economia europea dal 1914 al 2000*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 183-232.

<sup>23</sup> Cfr. Maurizio Franzini, *L'«età dell'oro» dell'economia*, in *Storia contemporanea*, cit., pp. 455-74.

<sup>24</sup> Per un quadro completo si rimanda al classico Angus Maddison, *Economic growth in the West*, W.W. Norton & co., New York 1967.

<sup>25</sup> Per i dati relativi a diversi indicatori dell'andamento economico si veda Id., *The World Economy. A millennial perspective*, Oecd, Paris 2001.

<sup>26</sup> Decisa come ritorsione al ponte aereo statunitense a favore di Israele durante la guerra dello Yom Kippur, ma con motivazioni strutturali di riequilibrio dei termini dello scambio fra paesi industriali e paesi produttori di petrolio. Cfr. Thomas G. Fraser, *Il conflitto arabo-israeliano*, il Mulino, Bologna 2002, p. 108 e D.H. Aldcroft, *L'economia europea dal 1914 al 2000*, cit., pp. 275-78.

anni cinquanta il suo processo di industrializzazione e, godendo dei vantaggi competitivi dei *late comer*, può rifornire autonomamente i propri mercati interni e indirizza la produzione eccedente verso l'estero, ingrossando i flussi dell'offerta a fronte di una domanda non altrettanto sostenuta.

Inoltre,

una spinta all'esportazione, sia pure minore ed emergente tra molte difficoltà, cominciò a venire pure da alcuni paesi di nuova industrializzazione. I beni di consumo dei paesi più industrializzati arrivavano nei paesi del Terzo Mondo, ma la mancanza di un mercato interno sufficientemente sviluppato, dato il livello di povertà di quei paesi, ne limitava la diffusione ad un semplice effetto dimostrazione<sup>27</sup>.

A partire dal 1974 la crisi inizia a fare sentire i propri effetti, dopo un ultimo, breve periodo di vigorosa espansione nel 1972-73, la quale nella contingenza sopra richiamata costituisce un ulteriore motivo di accelerazione degli eventi, andando ad alimentare quella spirale inflattiva che costituisce una delle caratteristiche negative più vistose del ciclo recessivo degli anni settanta<sup>28</sup>. Oltre all'aumento del costo delle materie prime energetiche, l'altro potente detonatore della crisi è costituito, paradigmaticamente, dalla decisione presa nel 1971 dall'amministrazione Nixon di sciogliere il vincolo fra il dollaro e l'oro stabilito nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods (sistema definito *gold exchange standard*<sup>29</sup>): viene così meno uno dei presupposti basilari dell'"età dell'oro" precedente, la stabilità monetaria internazionale garantita dal sistema di cambi fissi avente il dollaro quale valuta chiave. L'effetto di tale sommovimento è ingigantito dall'espansione dei flussi finanziari internazionali registratasi a partire dagli anni sessanta: l'integrazione dei mercati finanziari globali comporta un riverbero accentuato delle politiche macroeconomiche adottate da uno stato sul sistema economico di un altro. L'elevato grado di interdipendenza contribuisce ad amplificare la velocità di propagazione della crisi e i suoi effetti.

---

<sup>27</sup> Ignazio Masulli, *Gli aspetti economico-sociali della crisi degli anni Settanta e le trasformazioni successive*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta*, cit., pp. 3-23, in particolare p. 5. Per una rassegna storiografica sulla crisi economica degli anni settanta e i fattori scatenanti cfr. Riccardo Bellofiore, *I lunghi anni Settanta. Crisi sociale e integrazione economica internazionale*, in L. Baldissara (a cura di), *Le radici della crisi*, cit. pp. 57-102, che ne offre al contempo una spiegazione che combina le tensioni derivanti dalle tensioni infracapitalistiche e la virulenza del conflitto capitale-lavoro.

<sup>28</sup> Cfr. D.H. Aldcroft, *L'economia europea dal 1914 al 2000*, cit., pp. 278-80. Cfr. anche C.S. Maier, "Malaise": *The Crisis of Capitalism in the 1970s*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global*, cit., pp. 25-48.

<sup>29</sup> Scelta dettata dalla necessità di contrastare il costante indebolimento del dollaro dovuto alla spirale inflazionistica causata dai trasferimenti di valuta verso l'estero nel contesto della guerra fredda e all'incipiente peggioramento della bilancia commerciale statunitense. Cfr. Robert Gilpin, *I mutamenti economici degli anni Settanta e le loro conseguenze*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e Silvio Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 159-72, in particolare pp. 160-65.

L'espansione economica degli anni '50-'60 aveva visto il consolidamento del ruolo di leadership degli Stati Uniti anche in virtù dei trasferimenti di macchinari e capitali da parte di questi ultimi ai paesi europei e al Giappone: in questo modo gli Usa, non dimenticando l'ammontare delle esportazioni di beni, rendevano florida la propria economia e beneficiavano i partner oltreoceano di possibilità di sviluppo altrimenti ben più remote. A partire dagli anni settanta la bilancia commerciale americana inizia a peggiorare e l'incidenza produttiva in proporzione sul totale mondiale a declinare; questo processo, lungi dall'indebolire l'economia statunitense, si svolge nell'ambito di una trasformazione delle sue basi economiche che le permetteranno di rilanciarsi a partire dagli anni ottanta su nuove basi di leadership: l'espansione del terziario collegata ai nuovi bisogni espressi da una società profondamente mutata nelle sue esigenze e nella conseguente domanda espressa e la capacità di divenire polo di attrazione di fondi dall'estero, a compensare il deficit divenuto cronico della bilancia commerciale. Sebbene sia stata una strada intrapresa anche dagli altri paesi a capitalismo avanzato (riconducibile al modello cosiddetto "postfordista"<sup>30</sup>), il ritardo accumulato gioca a favore del primato economico americano.

Tali trasformazioni strutturali non possono essere immediatamente evidenti ai decisori politici nel corso di una crisi di tale portata: i provvedimenti anticiclici assunti costituiscono nella maggior parte dei casi un fattore di aggravamento delle dinamiche della recessione in atto, che di fatto si protrae almeno per tutto il decennio colpendo in maniera particolarmente dura le economie oltreoceano.

La politica estera del governo americano degli anni Settanta, che fu responsabile in larga misura della drammaticità e della lunghezza della crisi di transizione, fu [...] rivolta a difendere la supremazia militare ed economica del paese mediante il rafforzamento della propria posizione commerciale. Questo comportamento era tutt'altro che illogico. L'egemonia militare e geopolitica era vista (correttamente) come dipendente dalla supremazia economica, e quest'ultima considerata come inevitabilmente connessa al primato industriale<sup>31</sup>.

Nel continente europeo – che in questa sede interessa particolarmente – la crisi di transizione si manifesta del sostanziale rovesciamento del precedente paradigma di sviluppo. Ai costanti ma moderati tassi di inflazione del periodo precedente si sostituisce una vistosa corsa al rialzo dei prezzi che per la prima volta si accompagna a una dinamica di stagnazione economica: è la cosiddetta *stagflazione*, dovuta principalmente al rialzo del prezzo del petrolio che ha come conseguenza, da un lato, la crisi dei settori economici ad alta intensità di energia (non sottovalutando la

---

<sup>30</sup> Per un approfondimento teorico si vedano i saggi contenuti in Riccardo Bellofiore (a cura di), *Il lavoro di domani. Globalizzazione finanziaria, ristrutturazione del capitale e mutamenti della produzione*, BFS, Pisa 1998.

<sup>31</sup> Giuseppe Maione, *L'economia internazionale degli anni Settanta: la transizione verso un nuovo sistema*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 173-96, in particolare p. 190.

portata sul potere d'acquisto mondiale derivante dal trasferimento ai paesi Opec di ingenti somme capitali non direttamente riversate nel mercato internazionale); dall'altro, l'aumento dei costi riguardanti tutto il processo industriale, a generare una spirale di iperinflazione inusitata.

Parallelamente, il mondo industrializzato conosce tassi di disoccupazione molto più elevati che in precedenza – e destinati a perdurare, in un mercato del lavoro profondamente mutato<sup>32</sup> – e vede intaccata la possibilità di spesa che aveva portato all'espansione del welfare state negli anni precedenti. Il modello keynesiano, che aveva informato l'economia del secondo dopoguerra, entra in profonda crisi<sup>33</sup>. Le principali risposte dei governi e degli industriali alla crisi di valorizzazione dei profitti sono riassumibili nel ricorso sempre più convinto alla delocalizzazione e alla decentralizzazione delle attività economiche, all'automazione dei sistemi produttivi e alla finanziarizzazione del capitale. Questi fattori, che si accompagnano in molti casi a un esteso processo di deindustrializzazione, costituiscono i cardini della transizione dal fordismo a un nuovo modello di produzione, e comportano conseguenze importanti sul versante sociale, alimentando una conflittualità di classe già manifestatasi in precedenti, importanti cicli di lotta<sup>34</sup>.

Una stagione di insistita conflittualità sociale ha attraversato l'Italia per tutti gli anni sessanta, trovando il proprio culmine nelle fabbriche nell'autunno caldo del 1969. Se nel 1967 si registrano 28 milioni di ore di sciopero complessive, nel 1968 sono già quasi 50 milioni, e nel 1969 si arriverà ad oltre 230 milioni<sup>35</sup>; il 1969 è l'anno della mobilitazione nazionale per il contratto dei metalmeccanici, che vede circa un milione e mezzo di operai in agitazione, con l'interessamento dei principali stabilimenti industriali. Una delle caratteristiche del miracolo economico italiano è stata il divario fra l'aumento della produzione e della produttività e quello dei

---

<sup>32</sup> Cfr. Luciano Gallino, *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Einaudi, Torino 1998.

<sup>33</sup> Sul "compromesso keynesiano" nell'Europa degli anni '50 e '60 si veda I. Masulli, *Welfare State e patto sociale in Europa. Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, 1945-1985*, Clueb, Bologna 2003; cfr. anche Marco Trentini, *Il governo dell'economia da Keynes alla globalizzazione*, Carocci, Roma 2002, pp. 33-58 e, per la svolta degli anni settanta, pp. 59-75.

<sup>34</sup> «La forte conflittualità sociale che si manifestò nei paesi più industrializzati dell'Europa occidentale, alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, mostrò come i lavoratori dell'industria e parti non trascurabili di quelli dei servizi, nel momento di crisi, non si lasciavano espellere facilmente dal processo produttivo. Essi diedero prova di essere pienamente consapevoli dei nuovi caratteri dello sfruttamento a cui erano sottoposti. Ma, esaurita la parabola di quel ciclo di lotte, quella espulsione avvenne, già a partire dalla seconda metà degli anni Settanta e ancora di più negli anni Ottanta, man mano che i vari aspetti della crisi del sistema fordista e le ristrutturazioni [...] ridussero l'occupazione nel settore industriale e poi anche in importanti comparti del terziario, con pesanti effetti sulla domanda. La diminuzione dei redditi, l'aumento della povertà e della disoccupazione mettevano direttamente in discussione uno dei capisaldi del sistema "fordista-keynesiano": quello della crescita dell'occupazione, dei consumi e del benessere generale»: I. Masulli, *Gli aspetti economico-sociali della crisi degli anni Settanta*, cit., p. 9.

<sup>35</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 325.

salari<sup>36</sup>; negli anni compresi tra la fine dei sessanta e l'inizio dei settanta le lotte di fabbrica invertono questa tendenza, ottenendo il duplice risultato di avvicinare sotto questo profilo i dati italiani a quelli dei principali paesi industrializzati europei e di contribuire alla spirale inflazionistica che sta avviluppandosi in misura più marcata che altrove.

Attraverso il mantenimento di un alto livello di conflittualità sociale i lavoratori impedirono almeno per il decennio Settanta che la crisi si risolvesse in un peggioramento delle condizioni di lavoro. Nel 1974 ci furono 5174 vertenze collettive che coinvolsero oltre sette milioni di lavoratori, numero che raddoppiò l'anno successivo: il conflitto sociale raggiunse un'intensità e un'estensione mai verificatesi nella storia italiana e assai raramente nella storia europea<sup>37</sup>.

L'Italia definisce inoltre, in questi anni, il proprio sistema di welfare, con il varo delle leggi su disoccupazione e maternità (1968-72), sulle pensioni, sulla politica per la casa e sulla sanità (al 1978 risale l'introduzione del Servizio sanitario nazionale), anch'esse debitorie della forte conflittualità sociale, rispetto alla quale si presentano come tentativi di mediazione istituzionale<sup>38</sup>.

Due istantanee fotografano i mutamenti sopravvenuti nel corso del decennio sul versante della capacità operaia di mantenimento dei livelli di forza raggiunti e di conseguente condizionamento delle decisioni sindacali. Nel 1975 – in piena recessione, ma appena un paio di anni dopo la più eclatante delle vertenze di fabbrica degli anni settanta: l'occupazione dello stabilimento Fiat di Mirafiori del 1973<sup>39</sup> – il presidente di Confindustria Giovanni Agnelli sigla con la federazione Cgil-Cisl-Uil un nuovo accordo sulla scala mobile (il meccanismo di indicizzazione dei salari al tasso d'inflazione), che fissa il punto unico di contingenza, eliminando i livelli di differenziazione dell'adeguamento stipendiale in base alle qualifiche previsti dalle intese precedenti<sup>40</sup>. Nel gennaio 1978 il segretario della Cgil, Luciano Lama, rilascia un'intervista a Eugenio Scalfari in cui, in sostanza, annuncia la svolta sindacale dell'Eur di pochi mesi successiva e compie una significativa marcia indietro sui capisaldi teorici che avevano sostanziato le vertenze operaie nel decennio precedente:

«[...] la politica salariale nei prossimi anni dovrà essere molto contenuta, i miglioramenti che si

<sup>36</sup> Cfr. Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia 1943-1969: dalla resistenza all'autunno caldo*, Laterza, Roma-Bari 1973, pp. 388 e ss.

<sup>37</sup> A. De Bernardi, *I movimenti di protesta e la lunga depressione*, cit., p. 124. Cfr. anche Vera Zamagni, *I mutamenti dell'economia internazionale e l'Italia*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 233-240, che dà un giudizio puramente negativo dell'anomalia italiana e del suo mercato del lavoro "impazzito".

<sup>38</sup> V. Zamagni, *I mutamenti dell'economia internazionale*, cit., pp. 237-38.

<sup>39</sup> Cfr. Nanni Balestrini e Primo Moroni, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 2005<sup>3</sup>, pp. 434-37.

<sup>40</sup> Cfr. Lorenzo Bordogna, *Le relazioni industriali in Italia dall'accordo Lama-Agnelli alla riforma della scala mobile*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 3, Francesco Malgeri e Leonardo Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, pp. 189-221, in particolare pp. 196-201.



potranno chiedere dovranno essere scaglionati nell'arco dei tre anni di durata dei contratti collettivi, l'intero meccanismo della Cassa integrazione dovrà essere rivisto da cima a fondo. Noi non possiamo più obbligare le aziende a trattenere alle loro dipendenze un numero di lavoratori che esorbita le loro possibilità produttive, né possiamo continuare a pretendere che la Cassa integrazione assista in via permanente i lavoratori eccedenti [sempre al 1975 risale l'accordo per l'applicazione dell'istituto della cassa integrazione guadagni speciale, che permetterà negli anni successivi il mantenimento di posto e salario a lavoratori in aziende in crisi o ristrutturazione<sup>41</sup>]. Nel nostro documento si stabilisce che la Cassa assista i lavoratori per un anno e non oltre, salvo casi eccezionalissimi che debbono essere decisi di volta in volta dalle commissioni regionali di collocamento (delle quali fanno parte, oltre al sindacato, anche i datori di lavoro, le regioni, i comuni capoluogo). Insomma: mobilità effettiva della manodopera e fine del sistema del lavoro assistito in permanenza».

E subito dopo:

«Ci siamo resi conto che un sistema economico non sopporta variabili indipendenti. I capitalisti sostengono che il profitto è una variabile indipendente. I lavoratori e il loro sindacato, quasi per ritorsione, hanno sostenuto in questi anni che il salario è una variabile indipendente. In parole semplici: si stabiliva un certo livello salariale e un certo livello dell'occupazione e poi si chiedeva che le altre grandezze economiche fossero fissate in modo da rendere possibile quei livelli di salario e d'occupazione. Ebbene, dobbiamo essere intellettualmente onesti: è stata una sciocchezza, perché in un'economia aperta le variabili sono tutte dipendenti una dall'altra»<sup>42</sup>.

Tanto il sindacato quanto il Partito comunista lanciano la parola d'ordine dell'*austerità*: è necessario, per introdurre in prospettiva «elementi di socialismo» nella società italiana, puntare nel breve termine alla salvezza economica del paese, sconfiggendo l'inflazione, difendendo la lira, attraverso l'estensione della base produttiva, l'aumento della produttività, l'eliminazione di inefficienze e sprechi. Soprattutto nella formulazione berlingueriana è presente una tensione morale, che prende di mira la società dei consumi e l'individualismo montante e auspica una vasta mobilitazione ideale del movimento operaio, affinché l'etica del lavoro e la responsabilità che storicamente gli appartengono valgano a contrastare le derive nichilistiche ed estremistiche che puntano ad esasperare la crisi<sup>43</sup>. L'effetto di questa linea è quello di superare le difficoltà economiche incidendo sul costo del lavoro, il che risulta ancora più indigesto per i salariati che vedono costantemente erodere i propri stipendi da tassi di inflazione a due cifre. L'accettazione da parte dei sindacati della fiscalizzazione delle scale mobili «anomale», della deindicizzazione dell'indennità di fine rapporto, della soppressione di alcuni giorni di festività, della linea morbida a proposito di straordinario e mobilità contribuisce alla ripresa

---

<sup>41</sup> Si veda Carmelo Adagio, *Sindacati e lotte operaie*, in Fabrizio Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pp. 115-33, in particolare p. 126.

<sup>42</sup> Intervista di Eugenio Scalfari a Luciano Lama, «*I sacrifici che chiediamo agli operai*», «La Repubblica», 24 gennaio 1978. Cfr. Augusto Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 122.

<sup>43</sup> Si veda Enrico Berlinguer, *Austerità, occasione per trasformare l'Italia*, Editori riuniti, Roma 1977.

economica del biennio 1976-78<sup>44</sup>, prima che la seconda crisi petrolifera si abbatta su un sistema per certi versi ancora più fragile che in precedenza.

Il paese si trova nella difficile congiuntura a scontare alcune delle sue fragilità strutturali, legate alla sua classe politica e a quella imprenditoriale. Già nel 1973, in conseguenza delle misure adottate dall'amministrazione Usa per la svalutazione del dollaro, il governo Andreotti decide di far uscire l'Italia dal "serpente monetario europeo", con l'obiettivo di giocare la carta delle svalutazioni competitive. Si tratta di una misura con effetti altamente inflazionistici, che fa il paio con l'espansione della spesa pubblica a fini clientelari ed elettorali<sup>45</sup>. Il decennio è inoltre caratterizzato da «un ciclo di inflazione-svalutazione e di *stop and go* della politica monetaria e creditizia»<sup>46</sup> che contribuisce ad acuire l'instabilità dell'economia italiana. Lo stato finalizza in aggiunta operazioni di salvataggio delle aziende in crisi, gonfiando a dismisura il portafoglio delle partecipate, spesso con investimenti a perdere e privi di razionalità imprenditoriale<sup>47</sup>.

Per quel che riguarda l'imprenditoria privata, essa mostra decisive difficoltà ad abbandonare il modello di sviluppo degli anni cinquanta, basato su bassi salari e assenza di moderne relazioni industriali, e l'avvio della fase di ristrutturazione aziendale si rivela complessivamente incerto, bisognoso dell'aiuto pubblico e teso al recupero di migliori tassi di profitto principalmente mediante strumenti di taglio del costo del lavoro<sup>48</sup>.

Inoltre,

[...] non solo tutte le grandi imprese entrarono in crisi, ma molte delle imprese pubbliche e private furono colte nel bel mezzo di faraonici programmi di sviluppo (specie nel campo dell'acciaio, con il raddoppio di Taranto e la progettazione del quinto polo a Gioia Tauro, e della chimica, con i progetti Sir, Liquichimica, Anic, Montedison), programmi da cui fu molto difficile rientrare. Il costo per la collettività del salvataggio di questi complessi e delle banche a essi collegate non è stato mai calcolato, ma fu molto ingente<sup>49</sup>.

L'epilogo sarà costituito, a cavallo tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli ottanta, dalla decisione di agganciare il cambio della lira a quello delle altre valute

<sup>44</sup> Cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., p. 645.

<sup>45</sup> La cosiddetta "politica delle mance" inaugurata dal governo di centro-destra di Giulio Andreotti nei primi anni settanta; cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 428.

<sup>46</sup> P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., p. 494. Per un'attenta ed esaustiva analisi del ciclo inflazione svalutazione cfr. Adriano Giannola, *L'evoluzione della politica economica e industriale*, in Francesco Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 399-495, in particolare pp. 450-71.

<sup>47</sup> Cfr. Franco Amatori e Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia. Dall'unità a oggi*, Marsilio, Venezia 2003<sup>4</sup>, pp. 281-92.

<sup>48</sup> Cfr. ivi, pp. 293-303. Le eccezioni sono poche e sparute, rintracciabili principalmente nei grandi gruppi privati: si veda Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 449.

<sup>49</sup> V. Zamagni, *I mutamenti dell'economia internazionale*, cit., p. 238.

europee, presa nel 1979 con l'ingresso nello Sme (Sistema monetario europeo) e dal provvedimento assunto nel 1981 dal ministro del Tesoro Nino Andreatta di separare la Banca d'Italia dal suo ministero, eliminando l'obbligo di assorbimento di tutti i titoli di stato inoptati dal mercato e consentendole maggiore libertà di manovra nell'adozione di politiche deflattive<sup>50</sup>. Sul versante imprenditoriale, i processi di decentramento e delocalizzazione, automazione e finanziarizzazione giungeranno a completa maturazione<sup>51</sup>, non prima di aver chiuso simbolicamente i conti col lungo ciclo di conflittualità operaia apertosi nel decennio precedente con la chiusura della vertenza alla Fiat di Mirafiori dell'autunno 1980<sup>52</sup>.

### 1.3. *Un orizzonte più complesso: la crisi del bipolarismo*

L'adozione del paradigma interpretativo di una crisi generale del mondo occidentale, che attraversa il decennio settanta e disegna negli anni successivi un nuovo sistema politico, economico e sociale, contribuisce a spiegare anche le dinamiche di profonda instabilità nelle relazioni internazionali del periodo in esame. Il riferimento è a

quel comune denominatore che conteneva tutti gli altri fattori che indebolivano l'egemonia statunitense (e, in modi diversi e assai più accentuati anche l'egemonia che l'URSS ambiva proiettare), erodendo così l'ordine bipolare della Guerra Fredda: la crisi della modernità. La crisi di un modello industriale; di un sistema finanziario e commerciale internazionale; di un ordine internazionale liberale, nel caso dell'Occidente e degli Stati Uniti. Più di tutto, la crisi anche ideologica dei due grandi universalismi moderni e modernizzatori, delle due grandi teleologie (e delle due grandi rappresentazioni) della modernità: quella liberale, new-dealista e in parte keynesiana, e quella comunista-sovietica<sup>53</sup>.

La crisi del bipolarismo, «anch'esso forma geopoliticamente moderna nella sua plastica perfezione formale»<sup>54</sup>, è alla base, al contempo, del varo della politica della *distensione* tra le due superpotenze intorno alla metà degli anni sessanta e del suo superamento agli inizi degli anni ottanta, quando da più parti si segnala l'inizio di

---

<sup>50</sup> Si veda ivi, p. 239.

<sup>51</sup> Dopo una gestazione durata all'incirca un decennio: si veda A. Graziani, *L'economia italiana e il suo inserimento internazionale*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 347-98, in particolare pp. 357-59. Per la nascita dei distretti industriali, considerati la più originale delle risposte italiane alla crisi del modello fordista, cfr. Alberto Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna 1977.

<sup>52</sup> Cfr. Valerio Castronovo, *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 684 e ss. e Marco Revelli, *Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai, sindacati, robot*, Garzanti, Torino 1989, pp. 84 e ss.

<sup>53</sup> Mario Del Pero, *Le relazioni internazionali e la crisi del bipolarismo*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta*, cit., pp. 55-64, in particolare p. 61.

<sup>54</sup> Ivi, p. 62.

una “seconda” guerra fredda<sup>55</sup>. Essa infatti trae origine dal verificarsi di una serie di accadimenti nello scenario internazionale<sup>56</sup> che modificano il quadro di riferimento entro cui si era cristallizzata la contrapposizione tra i due blocchi a partire dagli anni quaranta. In quest’ottica la distensione, lungi dall’essere una mera strategia atta a svelenire il confronto mondiale tra sistemi contrapposti, costituisce il tentativo di bloccare i mutamenti in atto al fine di confermare l’egemonia di entrambi gli attori principali (Stati Uniti e Unione Sovietica) sulle proprie sfere di influenza<sup>57</sup>.

Uno dei principali fattori di mutamento dell’equilibrio internazionale è costituito dalla crisi economica, col corollario della fine del sistema di Bretton Woods e dell’accresciuto grado di interdipendenza fra i paesi occidentali, accentuata dalla crescente forza dei paesi europei e del Giappone. In questo quadro si inserisce il diminuito livello di coesione all’interno del blocco statunitense, esemplificato dal ritiro deciso nel 1966 da De Gaulle del sostegno francese alla struttura militare della Nato (rispondente a considerazioni di politica di potenza e alla volontà di aprire un dialogo a Est) e dall’*Ostpolitik* promossa nel 1969 dal cancelliere tedesco Willy Brandt<sup>58</sup>, che mira a scongelare la situazione di rigida divisione del continente europeo e che troverà applicazione tra il 1970 e il 1972 nella firma di trattati bilaterali con Polonia, Unione Sovietica e Germania est, consistenti nel reciproco riconoscimento degli stati in oggetto e delle loro frontiere<sup>59</sup>. Sempre per quel che riguarda il blocco occidentale, ulteriore elemento di instabilità è dato dal protrarsi della guerra in Vietnam<sup>60</sup>, nella quale gli Usa si trovano isolati, senza l’*imprimatur* dell’Onu, impantanati da un andamento militare insospettabilmente difficoltoso ed esposti alla contestazione interna<sup>61</sup> e internazionale. Si tratta di quella crisi di consenso che, insieme alla battuta d’arresto nel ciclo di accumulazione capitalista e

---

<sup>55</sup> Per un approfondimento della questione in chiave critica cfr. Richard Crockatt, *Cinquant’anni di guerra fredda*, Salerno editrice, Roma 1997, pp. 18-22.

<sup>56</sup> Cfr. Federico Romero, *Guerra fredda e decolonizzazione*, in *Storia contemporanea*, cit., pp. 475-95, in particolare p. 491.

<sup>57</sup> «[...] in un certo senso la *détente* [corsivo nell’originale] fra le superpotenze fu un tentativo di interrompere sviluppi che minacciavano di scalzare il dominio di entrambe nonché il sistema della guerra fredda che ne era alla base dalla sua posizione di centralità nella politica mondiale»: R. Crockatt, *Cinquant’anni di guerra fredda*, cit., p. 285.

<sup>58</sup> Cfr. Raffaele D’Agata, *Il contesto europeo della distensione internazionale*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 299-330, in particolare pp. 306-08 per le iniziative golliste e pp. 316-19 per le politiche di apertura della Rft alla fine degli anni sessanta.

<sup>59</sup> Per le preoccupazioni destinate dalla politica di Brandt nel consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Henry Kissinger si veda M. Del Pero, *Henry Kissinger e l’ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 90-94.

<sup>60</sup> Cfr., per le caratteristiche di forte cesura attribuite al conflitto e al suo protrarsi, Lien-Hang T. Nguyen, *The Vietnam Decade: The Global Shock of the War*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global*, cit., pp. 159-172.

<sup>61</sup> Cfr. Arnaldo Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2008, p. 209 e Arthur Marwick, *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, c.1958-c.1974*, Oxford University Press, New York 1998, pp. 536-46.

alla concomitante crisi di egemonia, concorre a delineare il quadro di difficoltà entro cui si trovano gli Stati uniti nel decennio settanta<sup>62</sup>.

Fattori di instabilità sono presenti anche nel blocco sovietico, come testimoniato dalla crisi cecoslovacca e dalla rottura con la Repubblica popolare cinese. La repressione del “socialismo dal volto umano” di Dubcek ha importanti conseguenze, sia nell’interruzione momentanea del processo di distensione, sia nell’imbarazzo causato ai partiti comunisti europei; l’applicazione ferrea della dottrina brezneviana della *sovranità limitata* contribuisce, inoltre, all’inasprimento dei rapporti con la Cina, fino agli incidenti di frontiera del 1969. Di quest’ultimo avvenimento mostrano di saper approfittare gli Usa di Nixon, da poco eletto alla presidenza, che nel 1972 realizza una storica visita dalla quale prenderà avvio la normalizzazione dei rapporti sino-americani<sup>63</sup>.

Infine, a completare il mutato contesto dello scenario internazionale, bisogna ricordare le fibrillazioni in corso nel Terzo Mondo (Medio oriente, Pakistan) e, soprattutto, il raggiungimento della parità nucleare fra le due superpotenze. Quest’ultimo dato è stato dibattuto ed è sicuramente controverso<sup>64</sup>; ciò che non è in discussione è il profilarsi di una nuova declinazione della deterrenza nella *mutual assured destruction* (mad), la certezza che in caso di conflitto atomico non vi sarebbe alcun vincitore ma l’annichilimento certo di entrambi i contendenti. È così realizzata quell’aporia fondamentale della guerra fredda per cui

[...] attraverso l’adozione da parte delle due superpotenze di una politica di sicurezza fondata sulla deterrenza – sulla garanzia di una reciproca distruzione in caso di guerra, in seguito formalizzata con gli accordi Salt e, soprattutto, con il trattato Abm – gli Stati uniti e l’Unione Sovietica non solo accettavano di delegare la loro sicurezza nelle mani altrui, nei comportamenti di un altro, ma la mettevano di fatto nelle mani del nemico assoluto della guerra fredda, per fronteggiare il quale era stata in prima battuta edificata una simile capacità nucleare<sup>65</sup>.

Il processo di distensione prende avvio dalla considerazione del concorso di tutti questi fattori all’indebolimento dell’ordine bipolare, e si concretizza in un clima di dialogo fra le superpotenze, nell’approntamento di alcuni strumenti di intervento in caso di crisi e nel raggiungimento di accordi significativi in tema di rapporti internazionali e armamenti. L’apice della *détente* è costituito, probabilmente, dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il cui atto finale è sottoscritto ad Helsinki nell’agosto 1975<sup>66</sup>. Lo scenario ha già però iniziato a mutare

<sup>62</sup> Dà questa lettura del particolare frangente storico vissuto dagli Usa M. Del Pero, *Le relazioni internazionali e la crisi del bipolarismo*, cit., pp. 56-59.

<sup>63</sup> Cfr. R. Crockatt, *Cinquant’anni di guerra fredda*, cit., pp. 292-94, 340-46.

<sup>64</sup> In termini complessivi gli Usa continuano a disporre di un certo margine di superiorità negli armamenti strategici, ma la “potenza di fuoco” sovietica (in termini di megatoni nucleari) è decisamente maggiore: si veda ivi, pp. 297-98. Cfr. inoltre Francis J. Gavin, *Wrestling with Parity: The Nuclear Revolution Revisited*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global*, cit., pp. 189-204.

<sup>65</sup> M. Del Pero, *Le relazioni internazionali e la crisi del bipolarismo*, cit., p. 60.

<sup>66</sup> Per il testo dell’accordo si veda *Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Atto*

di segno, nella misura in cui diversi elementi di crisi stanno contribuendo a mettere in discussione gli equilibri raggiunti e a torcere le relazioni internazionali verso una minore rigidità.

Vi è anzitutto un'ambiguità strutturale nella politica della distensione, o per meglio dire due diverse coniugazioni di essa da parte delle superpotenze. Gli Usa tendono a utilizzare le concessioni effettuate nei riguardi dell'Urss come pedine di scambio per ottenere risultati in settori di loro interesse – è la strategia del *linkage* kissingeriano<sup>67</sup>, una sorta di *do ut des* applicato alle relazioni internazionali –; i sovietici per parte loro rifiutano recisamente un'impostazione di questo tipo, richiamandosi alla lettera degli accordi sottoscritti e delle petizioni di principio in essi contenute (è il caso, a esempio, dell'Accordo sui principi fondamentali, *Bpa*, ratificato nel corso dell'incontro Nixon-Breznev del maggio 1972<sup>68</sup>), e più in generale alla dottrina della *coesistenza pacifica*, che mira a evitare la guerra non escludendo politiche attive per la diffusione del socialismo su scala mondiale – anzi, incentivandole nell'ottica di una maggiore sicurezza relativa.

Le contraddizioni insite nel processo di distensione emergono con nitidezza nel succedersi delle crisi che attraversano gli anni settanta e, in particolare, negli accadimenti del 1979. Laddove i firmatari dell'accordo di Helsinki si sono impegnati a rispettare il principio di non ingerenza negli affari interni degli altri stati, la politica di difesa dei diritti umani promossa dalla presidenza Carter (1977-80) viene vissuta dai sovietici come indebita intromissione nella gestione della propria sfera d'influenza; allo stesso modo questi ultimi sono accusati di non rispettare il *Bpa* – che impegna le parti a evitare l'insorgere di controversie passibili di degenerare in conflitti armati – nell'attivismo profuso sullo scenario del Terzo Mondo<sup>69</sup>. Ciò vale tanto per la guerra dello Yom Kippur e, più in generale, per il conflitto arabo-israeliano – che pure vede l'impegno degli Usa nel fornire armi e aiuti materiali allo stato di Israele<sup>70</sup>, così come nell'attività diplomatica dispiegata in prima persona da Kissinger<sup>71</sup> –, quanto per i teatri di guerra in Angola e nel Corno d'Africa (dove l'appoggio sovietico risulterà decisivo per la soluzione dei conflitti<sup>72</sup>). Ancor più destabilizzanti sono, sul finire della presidenza Carter, le crisi afghana e iraniana, entrambe del 1979.

---

*finale*, Ministero per gli Affari esteri, Servizio storico e documentazione, Roma 1975; cfr. inoltre Oliver Bange e Gottfried Niedhart, *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, Berghahn Books, New York 2008.

<sup>67</sup> Si veda M. Del Pero, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori*, cit., p. 62. Per una valutazione della politica estera kissingeriana nel decennio '70 cfr. Jeremi Suri, *Henry Kissinger and the Geopolitics of Globalization*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global*, cit., pp. 173-188.

<sup>68</sup> R. Crockatt, *Cinquant'anni di guerra fredda*, cit., pp. 312-13.

<sup>69</sup> Cfr. E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, cit. pp. 523-31.

<sup>70</sup> Cfr. James L. Gelvin, *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*, Einaudi, Torino 2007, p. 235.

<sup>71</sup> Cfr. T.G. Fraser, *Il conflitto arabo-israeliano*, cit., pp. 111-16.

<sup>72</sup> Si veda R. Crockatt, *Cinquant'anni di guerra fredda*, cit., pp. 386-94.

In Afghanistan si registra il primo intervento di truppe sovietiche del secondo dopoguerra fuori dai confini del Patto di Varsavia. Si tratta di un'azione offensiva e difensiva a un tempo: l'Urss non può non considerare il paese, situato geograficamente in una zona strategica, a ridosso dei territori sovietici, come di importanza capitale per la propria sicurezza nazionale. Difendere la rivoluzione avvenuta l'anno precedente ha quindi questo presupposto. D'altra parte, in tutto il mondo l'intervento armato desta scalpore, nel configurare una decisa forzatura degli equilibri internazionali<sup>73</sup>, ed è rappresentato come il "Vietnam del mondo comunista".

Per quel che riguarda l'Iran, lo sviluppo della situazione – le proteste montanti contro il regime dello scià Rheza Pahlavi, culminate con la sua fuga e con l'instaurazione di una repubblica islamica guidata dall'*ayatollah* Khomeini – non è addebitabile a manovre sovietiche. Ciò non toglie che gli Usa vi scorgano una perdita secca sul piano geopolitico e uno smacco internazionale, aggravato dal sequestro, durato più di un anno, del personale dell'ambasciata americana a Teheran e dal tentativo fallimentare di liberazione promosso da Carter.

L'affastellarsi di eventi, che sembrano avere come minimo comun denominatore il rafforzamento del comunismo e un declino di egemonia Usa, induce nella popolazione americana una percezione di declino, risaltata dalla contrapposizione fra i sicuri e confortanti anni cinquanta e gli incerti e turbolenti sessanta e settanta, nonché dalla sensazione opposta della stabilità politica sovietica.

Bastava guardare agli inquilini della Casa Bianca per averne una prima conferma. Il rilassato e disimpegnato Dwight Eisenhower, un uomo che giocava troppo a golf, fu seguito da tre presidenti nervosi e iperattivi, che estesero al massimo le prerogative della loro carica ma che non portarono a compimento i loro regolari mandati, e lasciarono la vita pubblica provocando shock traumatici. Il democratico John F. Kennedy (1961-1963) fu assassinato, prima che potesse far vedere quello che sapeva fare. Lyndon B. Johnson, vicepresidente di Kennedy e suo successore (1963-1969), rinunciò a candidarsi per la rielezione, travolto dalle conseguenze di quello che aveva fatto. Il repubblicano Richard M. Nixon (1969-1974) fu distrutto da uno dei grandi scandali della storia nazionale e, primo e unico presidente, fu costretto alle dimissioni. Poi ci furono il repubblicano Gerard R. Ford (1974-1977), ex vicepresidente di Nixon e suo successore dopo le dimissioni, che durò poco più di un biennio; e il democratico James E. "Jimmy" Carter (1977-1981) che durò solo un quadriennio<sup>74</sup>.

Probabilmente queste considerazioni sono presenti nella decisione di dar vita a un braccio di ferro in Europa in occasione dell'annuncio da parte sovietica dell'installazione dei nuovi missili SS-20, che induce la Nato nel 1979 alla decisione di schierare i missili *Cruise* e *Pershing II* sul Vecchio continente. Il dibattito sulle forze nucleari di teatro e sulla possibilità dello scoppio di una guerra atomica limitata – per la quale entrambi i contendenti pensano l'altro si stia attrezzando –

---

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, pp. 394-97.

<sup>74</sup> A. Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, cit., p. 197.

subisce così un'accelerata improvvisa. La decisione della Nato getta benzina sul fuoco della contestazione che da anni attraversa l'Europa sul nodo del nucleare civile, facendola esplodere definitivamente a proposito di quello di guerra, la cui implementazione è avvertita con crescente preoccupazione da parte dei movimenti *no nuke*<sup>75</sup>.

Il continente europeo è fonte in questi anni di continue apprensioni per gli Usa, che devono confrontarsi con importanti transizioni istituzionali quali quella portoghese e quella spagnola. In entrambi i casi, con la fine dei regimi clerico-fascisti rispettivamente di Salazar/Caetano e di Franco, il percorso di costruzione della democrazia vede un ruolo significativo dei partiti comunisti, che rischiano di giungere all'approdo governativo. Si prefigura quindi lo scenario della condivisione di segreti Nato con persone legate politicamente a Mosca, questione rispetto alla quale gli Stati Uniti sono particolarmente sensibili<sup>76</sup>.

Senza considerare la situazione italiana, nella quale l'evoluzione del sistema politico è fortemente condizionata dalle aperture realizzate dal segretario del Pci Enrico Berlinguer. A partire dall'adesione all'ipotesi dell'eurocomunismo prospettata dal suo omologo spagnolo Carrillo<sup>77</sup>, fino al varo del *compromesso storico* con una serie di articoli su «Rinascita» nel 1973<sup>78</sup> e all'accettazione della collocazione dell'Italia all'interno dell'Alleanza atlantica, esplicitata in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» nel 1976<sup>79</sup>, il leader comunista punta a un ruolo nell'esecutivo per il suo partito, instillando nell'amministrazione statunitense il timore che gli anni settanta si configurino per l'Italia come «un ponte verso l'ignoto»<sup>80</sup>.

---

<sup>75</sup> A maggior ragione laddove si pensi alla divulgazione da parte della stampa nel 1977 della decisione presa dall'amministrazione Ford di finanziare lo sviluppo della bomba al neutrone, «l'arma capitalista per eccellenza, che uccideva le persone lasciando integre le proprietà»: R. Crockatt, *Cinquant'anni di guerra fredda*, cit., p. 371.

<sup>76</sup> Cfr., per la transizione portoghese e i timori di Kissinger, M. Del Pero, *Distensione, bipolarismo e violenza: la politica estera americana nel Mediterraneo durante gli anni Settanta. Il caso portoghese e le sue implicazioni per l'Italia*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 123-44, in particolare pp. 131-40.

<sup>77</sup> Cfr. Paolo Filo della Torre, Edward Mortimer e Jonathan Story (a cura di), *Eurocomunismo, mito o realtà?*, Arnoldo Mondadori, Milano 1978, in particolare pp. 330-38. Per la proposta e la sua particolare coniugazione si veda S. Pons, *Enrico Berlinguer e la riforma del comunismo. Il PCI, l'Europa e l'Unione Sovietica nella tarda guerra fredda*, «Italianieuropei», n. 3, 2004, pp. 227-50.

<sup>78</sup> E. Berlinguer, *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, «Rinascita», 28 settembre, 5 e 12 ottobre 1973. Per la relazione fra compromesso storico e distensione, nei propositi di Berlinguer, si veda Roberto Gualtieri, *The Italian political system and détente (1963-1981)*, «Journal of Modern Italian Studies», n. 9 (4), 2004, pp. 428-49, in particolare p. 441.

<sup>79</sup> *Berlinguer conta "anche" sulla Nato per mantenere l'autonomia da Mosca*, intervista di Giampaolo Pansa a Enrico Berlinguer, «Corriere della Sera», 15 giugno 1976.

<sup>80</sup> Umberto Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: «Un ponte verso l'ignoto»*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 89-122. Per le preoccupazioni destinate in Kissinger dai possibili effetti del modello portoghese sull'Italia si veda M. Del Pero, *Distensione, bipolarismo e violenza*, cit., pp. 140-44.



#### 1.4. *Lo stallo politico nell'Italia degli anni '70*

Un dato può servire a inquadrare preliminarmente i termini della questione: nel periodo compreso tra il 1971 e il 1980 si sono alternati tredici esecutivi diversi<sup>81</sup>, il numero più alto tra le decadi della storia dell'Italia repubblicana. La mera cifra potrebbe anche essere poco indicativa, dal momento che il sistema elettorale, il meccanismo di formazione dei governi italiani – e, soprattutto, l'esperienza nel decennio fascista e della guerra appena conclusasi quando fu varata la Costituzione, che fece pendere la dialettica governo-parlamento da quest'ultima parte<sup>82</sup> – hanno sempre comportato un alto grado di instabilità degli esecutivi. Sicuramente, però, nel caso degli anni settanta è rinvenibile una corrispondenza fra il numero di governi che si succedono e le difficoltà incontrate nell'elaborazione della formula politica adeguata alle condizioni nuove in cui versa il paese. Per non parlare del fatto che per la prima volta nella storia della repubblica vengono sciolte le camere e si procede a elezioni anticipate (1972), circostanza che si ripropone in ben altre due occasioni nel corso del decennio, nel 1976 e nel 1979. Un decennio in cui vengono riproposte e sperimentate tutte le formule politiche a disposizione, dal centro-sinistra al centrismo, passando per monocolori democristiani variamente appoggiati da altre forze – fino all'esperimento della solidarietà nazionale del 1976-79<sup>83</sup>.

È inoltre da considerare la particolare declinazione del parlamentarismo che si afferma nella prassi repubblicana italiana, per effetto della quale il confronto di idee e di proposta politica avviene nell'ambito della mediazione partitica piuttosto che nell'agone parlamentare: è la caratteristica che ha originato la fortunata formula di *repubblica dei partiti*<sup>84</sup>. Peculiarità che si aggiunge alla ristrettezza degli spazi di manovra, stanti i vincoli all'alternanza derivanti dai condizionamenti della guerra fredda, che determinano la progressiva esclusione dei comunisti dall'area di governo e la convergenza di tutte le altre forze politiche su questo discrimine di fondo (*conventio ad escludendum*). È inevitabile la considerazione che ai comunisti, per proporsi alla guida del paese, servirebbe – al netto delle implicazioni internazionali di tale risultato, alla base della proposta del compromesso storico – il 51% dei consensi; risultato cui non si avvicineranno mai, neanche nel periodo di maggior spolvero, tra il 1975 e il 1979.

In quegli anni si delinea piuttosto un *bipartitismo imperfetto*, un sistema centrato sulla predominanza elettorale di due partiti, dei quali tuttavia solo uno possiede le

---

<sup>81</sup> Informazioni rinvenibili sul sito internet <http://www.governo.it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/191> (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

<sup>82</sup> Cfr. Mauro Calise, *Il governo*, in F. Barbagallo *et al.* (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 343-97, in particolare pp. 353-57.

<sup>83</sup> Cfr. E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, cit., p. 212-13.

<sup>84</sup> Pietro Scoppola, *La Repubblica dei partiti*. Due diversi sottotitoli per le due edizioni del volume: *Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, il Mulino, Bologna 1991 ed *Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna 1997.

credenziali politiche per governare; di qui il blocco del sistema e «i dilemmi e le angustie»<sup>85</sup> nei quali si dibattono i comunisti, alla ricerca di uno sbocco governamentale. Un ulteriore indicatore della crisi politica italiana è dato dalle crescenti critiche al sistema dei partiti, come si è accennato perno del dispositivo democratico immaginato dai costituenti: sempre più spesso e da più parti si sottolinea l'inadeguatezza del modello italiano di rappresentanza, critica dotta<sup>86</sup> che si salda con quella inveterata alla "partitocrazia", alla morsa soffocante realizzata dai partiti politici su ogni aspetto della vita associata<sup>87</sup>.

Vi sono sicuramente degli elementi nell'Italia di questi anni che non contribuiscono a stemperare il livore dei giudizi contro la classe politica: il periodo in esame è infatti scosso da alcuni grossi scandali, da quello sui fondi neri della Montedison e di altre aziende pubbliche a quello sulle tangenti versate dall'Unione dei petrolieri ai partiti di governo<sup>88</sup>, fino all'affare Lockheed – il pagamento di un'ingente somma ad alcuni uomini politici da parte dell'industria statunitense per agevolare l'acquisto di un aereo. Vengono inquisiti tre personaggi di spicco della Dc come Rumor, Gui e Tanassi e quest'ultimo verrà condannato<sup>89</sup>. In occasione della discussione parlamentare successiva alla pronuncia della commissione inquirente, nel marzo 1977, Moro pronuncerà un discorso veemente, sostenendo: «Non ci devono essere vittime sacrificali, non si devono fare sacrifici umani... La Dc fa quadrato attorno ai suoi uomini... Non ci processerete sulle piazze, non ci lasceremo processare...»<sup>90</sup>. È per effetto dei primi di questi scandali che viene varata nel 1974 una legge sul finanziamento pubblico ai partiti molto frettolosa e con ampi margini residui lasciati alla corruttela, come si evincerà dalle vicende degli anni successivi<sup>91</sup>.

Il Partito comunista, che non ha goduto di incarichi di governo, rimane al riparo dalla tempesta mediatica sollevata dal succedersi degli scandali, e anzi fa dell'onestà e della moralità due bandiere della propria strategia di trasformazione del paese. Inizia tuttavia in questi anni la progressiva assimilazione da parte dell'opinione pubblica dei comunisti al sistema politico complessivo, per via della pratica del

<sup>85</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 444.

<sup>86</sup> Per un'analisi sulla critica giuridico-costituzionale del parlamentarismo e del ruolo dei partiti nel sistema della mediazione politica si veda Maurizio Fioravanti, *Le trasformazioni del modello costituzionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, Gabriele De Rosa e Giancarlo Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 301-14.

<sup>87</sup> Cfr. E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, cit., pp. 202-08.

<sup>88</sup> Si veda G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 490.

<sup>89</sup> Cfr. A. Lepre, *Storia della prima Repubblica*, cit., p. 254.

<sup>90</sup> Stralcio riportato in P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 510. Le parole insolitamente ruvide e nette di Moro riecheggiano, nella rivendicazione dell'operato politico del proprio partito, quelle sui fondi neri Enel di De Mita, che nel 1974 rivelano la percepita normalità di una prassi consolidata: «improvvisamente si scopre che l'Enel finanzia i partiti, come se non si sapesse che questo è fra gli obblighi diciamo subistituzionali dell'Enel»; in P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., p. 545.

<sup>91</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 494.

consociativismo, che – nella lottizzazione degli apparati della pubblica amministrazione – viene a configurarsi come un succedaneo dell'impossibilità di accedere all'area di governo. Pratica legittima, stanti il peso elettorale del Pci e il ruolo di governo ormai assunto dal partito nella dimensione locale, ma compromissoria di quell'"alterità" che per lungo tempo è stata un vessillo del partito.

Nella divisione delle poltrone all'interno della Rai, delle banche più importanti, come il Monte dei Paschi di Siena, e di altri settori dello Stato, il Pci sembrò comportarsi alla stregua degli altri partiti. La difesa di questi criteri da parte del Pci avvenne soprattutto per due motivi: in primo luogo l'appartenenza a un partito non doveva costituire di per sé un elemento favorevole o contrario per un particolare candidato a un posto pubblico; in secondo luogo, se il Pci non avesse lottato per occupare questi posti-chiave tutto sarebbe continuato come prima. Nel luglio 1977 Eugenio Scalfari, su «la Repubblica», ricordò che queste erano state esattamente le stesse giustificazioni dei socialisti quindici anni prima: «né si vede perché i comunisti dovrebbero uscire indenni dalle paludi nelle quali affondarono i socialisti»<sup>92</sup>.

L'attività parlamentare dei comunisti è, d'altronde, deficitaria: durante gli anni sessanta e, soprattutto, settanta essi dedicano le proprie energie principalmente alla questione politico-istituzionale e precisamente al nodo del rapporto con l'altro grande partito popolare, la Democrazia cristiana; ne risente la spinta al riformismo, che non proviene da essi se non in minima parte e che viene esercitata soprattutto dai socialisti. Non vi è alla base solo l'ovvia constatazione del ruolo di governo avuto dal Psi, differentemente dal Pci: il partito di Berlinguer (eletto segretario nel 1972), infatti, è più timoroso dell'altra compagine di sinistra di alienarsi i voti dei ceti medi e moderati del paese, e non raccoglie la sfida alla democratizzazione e alla modernizzazione del sistema e alla redistribuzione delle risorse, lanciata dai movimenti contestativi e dalla partecipazione sociale dal basso di questi anni<sup>93</sup>. I comunisti rimangono invischiati nella contraddizione esistente fra l'ideologia rivoluzionaria – rafforzata quotidianamente nei militanti dai riferimenti all'esperienza sovietica e dai legami con essa – e una pratica socialdemocratica mai pienamente rivendicata, e per questo esperita nella pratica dei governi locali più che perseguita a livello di proposta politica in parlamento.

Crisi morale, dei partiti, del sistema della rappresentanza; crisi di governo. Uno dei giudizi più impietosi su questo versante della politica italiana è dato dallo storico Silvio Lanaro:

[...] quando una cadaverica "governabilità" è assicurata – più che dalla convergenza effettiva fra democristiani e socialisti – da un patto di amicizia personale fra il leader doroteo Mariano Rumor e il segretario del Psi Francesco De Martino, non è nemmeno il caso di accennare a ciò che avviene dentro il pasoliniano "palazzo", ridotto a simulacro di un potere che sta trovando altre plance di comando<sup>94</sup>.

---

<sup>92</sup> P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 522-23.

<sup>93</sup> Si veda ivi, pp. 464-65.

<sup>94</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit. p. 429.

L'espressione «cadaverica governabilità» sintetizza l'incapacità del sistema italiano di dare uno sbocco politico alle indicazioni provenienti dall'elettorato nell'arco del decennio. Tra il 1968 – elezioni i cui risultati si mostrano in linea con le tendenze precedenti, di stabilità della Dc e di lieve aumento dei propri consensi da parte del Pci, ma che vedono la sanzione dell'elettorato per il nuovo Partito socialista unificato – e il 1972 viene riproposta, infatti, la formula del centro-sinistra, ormai logora e dimostratasi incapace del rinnovamento che per suo mezzo era stato auspicato<sup>95</sup>. Prende forma una serie di governi brevi, deficitari sul piano delle riforme stante la forte spinta proveniente dalla mobilitazione della classe operaia, che pur intervengono sull'equilibrio del sistema istituzionale e delle relazioni industriali<sup>96</sup>.

Un primo scossone elettorale si registra nel 1971, quando le elezioni amministrative (all'anno precedente risale l'attuazione dell'ordinamento regionale) consegnano al Msi un importante successo (il partito passa complessivamente dall'8,2% al 13,9%), a scapito principalmente della Dc, che arretra in maniera abbastanza vistosa. Il trend è confermato, seppur in maniera meno appariscente, dalle elezioni politiche del 1972 che, congiuntamente all'elezione defatigante di Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica, segnano il biennio definito di *svolta a destra* con il varo del governo “neocentrista” Andreotti-Malagodi, forse la rappresentazione più plastica ed efficace dello scollamento del sistema politico dalle spinte provenienti dal paese.

Consapevole della necessità di rompere l'*impasse* – considerato anche il peggioramento della situazione economica –, è Aldo Moro a prendere l'iniziativa e, a poco più di un mese da un Congresso democristiano (il XII, svoltosi tra il 6 e il 10 luglio 1973) che prevede difficile, con un'iniziativa personale giunge a un accordo – il “patto di Palazzo Giustiniani” – con l'allora presidente del Senato ed esponente di spicco del suo partito, Amintore Fanfani, che prevede per quest'ultimo la segreteria della Dc, per Rumor la designazione a presidente del Consiglio, per Moro stesso un ruolo di garante dell'operazione<sup>97</sup>.

Altri due elementi contribuiscono a mettere in crisi l'egemonia democristiana e la sua capacità di governo negli anni settanta: la sconfitta, determinata dalla decisione di Fanfani di schierare il proprio partito compattamente sul fronte del Sì,

<sup>95</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 65-94.

<sup>96</sup> Tale opinione sfumata è in P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 438-42., secondo il quale in questi anni prende forma un nuovo assetto dei rapporti politici tra i principali partiti, per effetto dell'adozione di tre importanti provvedimenti normativi: l'attuazione dell'ordinamento regionale (1970), la riforma dei regolamenti parlamentari (1971) e l'approvazione dello Statuto dei lavoratori (1970). Si inaugura in questo modo la pratica “consociativa”, che viene a definirsi come una risposta originale, ma parziale, al problema dell'inclusione dei comunisti nella gestione del paese mantenendo ferma la pregiudiziale dell'esclusione dall'area di governo. Giudizi più *tranchant* in P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 441-42 e G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 412-13.

<sup>97</sup> Cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 520-22.

al referendum sul divorzio del 1974 e l'esito dirompente delle elezioni amministrative del 1975 e delle politiche del 1976<sup>98</sup>. In entrambe le consultazioni il dato più significativo è costituito dall'avanzata del Pci, che in prima battuta giunge al governo di un buon numero di amministrazioni regionali (Emilia, Toscana, Umbria, Piemonte, Liguria) e delle principali città italiane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Roma, Napoli, oltre alla storicamente rossa Bologna) e sfiora, nel secondo appuntamento elettorale, il temuto sorpasso sulla Democrazia cristiana – la quale, comunque, mostra un recupero rispetto alle consultazioni amministrative, attestandosi al 38,7% a fronte del 34,4% di consensi attribuiti ai comunisti. Si delinea un inedito scenario bipolare, che necessita di una risposta politica.

Tra il 1976 e il 1979 si consuma l'esperienza dei *governi di solidarietà nazionale*<sup>99</sup>, in cui allo sforzo di avvicinamento del Pci all'area di governo (l'esecutivo Andreotti III è quello "delle astensioni", un monocolore democristiano che ottiene la fiducia alla Camera con il solo voto di parlamentari Dc; l'Andreotti IV vede l'ingresso del Pci e degli altri partiti nella maggioranza) corrisponde un'opera di dilazione posta in essere dalla Democrazia cristiana, che logora le attese di quanti avevano sperato che un cambiamento potesse derivare dalla nuova situazione politica<sup>100</sup>. In mezzo il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, punto apicale e simbolico insieme della parabola critica della democrazia italiana<sup>101</sup>.

All'approdo della solidarietà nazionale si è giunti attraverso una lunga stagione di elaborazione politica da parte dei due principali partiti, e in particolar modo del Pci che, nel 1973, inaugura la strategia del compromesso storico. Note sono le vicende (il golpe cileno principalmente e il timore della radicalizzazione conservatrice dei ceti medi italiani) che ispirano il neosegretario Berlinguer a bocciare l'ipotesi di un governo delle sinistre in Italia. Ne nasce la proposta di convergenza tra le due principali forze popolari, quella cattolica e quella comunista, che ha il fine di permettere al partito che tende a rappresentare un terzo dell'elettorato di uscire dalla condizione di perenne opposizione radicata nello

---

<sup>98</sup> Si veda su questo punto Mario Caciaglia, *Terremoti elettorali e transizioni fra i partiti*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 3, F. Malgeri e L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, pp. 143-67, in particolare pp. 151-61. L'autore rileva un aumento della volatilità elettorale nel corso degli anni settanta, in controtendenza con i flussi tutto sommato prevedibili e contenuti registrabili nei decenni precedenti.

<sup>99</sup> Malgrado l'unico governo di solidarietà nazionale *strictu sensu* sia l'Andreotti IV, si ingloba qui nella formula latamente intesa anche l'esecutivo Andreotti III per marcare la novità costituita dall'astensione comunista: cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 507.

<sup>100</sup> Cfr. su questo punto Alessandro Pizzorno, *Le trasformazioni del sistema politico italiano, 1976-92*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. *Istituzioni, politiche, culture*, pp. 301-44, in particolare pp. 303-04.

<sup>101</sup> Fra la sterminata letteratura sull'episodio cfr. A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2005 e Marco Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, Rizzoli, Milano 2006.

scenario internazionale della guerra fredda.

It [il compromesso storico] provided the party with a seemingly realistic way to achieve power, avoiding a definite rupture with the Soviet Union and communist ideology that, it was feared, would produce a crisis of identity among the militants [...]. But the higher realism of the “historical compromise” was also its main limitation. It was in fact based on the awareness (and the acceptance) of that very bipolar framework which structurally prevented the communist party from fully entering the government. The strategy of the “historical compromise” therefore became a function of (and subordinated to) Moro’s strategy of “national solidarity”, giving a new shape to the historical subordination of the Pci to the Dc’s hegemony and political centrality<sup>102</sup>.

La circostanza della sostanziale, riconfermata dipendenza della politica comunista da quella democristiana contribuisce in certa misura a spiegare le secche in cui si dibatte – al netto dell’approvazione di alcune riforme, peraltro contestate – l’esperienza del Pci a latere del governo. Collegato a essa è l’altro aspetto, non meno centrale, dell’utilizzo da parte della Dc dell’avvicinamento comunista per stemperare le tensioni prodotte nel paese dall’incedere della crisi economica, dalla ristrutturazione industriale, dall’inesausta conflittualità politico-sociale, che produce il progressivo scollamento del partito della classe operaia dal suo referente sociale.

Nella Democrazia cristiana l’uomo deputato a instaurare il dialogo con i comunisti è Aldo Moro. Nella sua elaborazione, nelle sue formule, nella sua idea di evoluzione del sistema politico italiano si può intravedere un significativo discostamento dalla proposta del Pci. La risposta alla linea del compromesso storico – che prende le mosse dalla *strategia dell’attenzione*, fino a configurare l’apertura di una “terza fase” – non si discosta mai dalla concezione della diversità e alternatività dei due partiti<sup>103</sup>, ma anzi la ribadisce fino a prefigurare, in termini forse più ideali che concretamente futuribili, l’avvento di un regime democratico di alternanza<sup>104</sup>.

Le tappe della costruzione dell’orizzonte politico delle *convergenze parallele* con i comunisti sono quelle della consunzione della segreteria di Fanfani all’indomani del referendum sul divorzio, dell’elezione come suo successore di Benigno Zaccagnini (fidato moroteo) e, infine, dell’individuazione in Giulio Andreotti del traghettatore dei governi in condominio con il Pci<sup>105</sup>. È proprio Moro a investirlo del

<sup>102</sup> R. Gualtieri, *The Italian political system and détente*, cit., p. 441.

<sup>103</sup> Cfr. F. De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell’Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L’Italia nella crisi mondiale. L’ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 5-127, in particolare p. 47.

<sup>104</sup> Si veda la conversazione di Moro con Scalfari, sistemata in intervista e pubblicata postuma da quest’ultimo: E. Scalfari, “*Quel che Moro mi disse il 18 febbraio*”. *L’ultima intervista del leader Dc*, «La Repubblica», 14 ottobre 1978.

<sup>105</sup> Cfr., sull’evoluzione della politica democristiana in questi anni e sul ruolo svolto da Moro, A. Giovagnoli, *Aldo Moro e la democrazia italiana*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 53-77, in particolare pp. 53-57 e F. Malgeri, *La democrazia cristiana*, in *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 3, F. Malgeri e L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, pp. 37-58, in particolare pp. 51-58.

compito durante una visita ufficiosa nel luglio 1976, adducendo la motivazione che «tutto ciò [l'uscita dall'*impasse* politica attraverso la non belligeranza comunista] era possibile solo se il governo fosse stato presieduto da un uomo non della sinistra democristiana che fosse conosciuto e visto positivamente sia dagli alleati che dalle autorità religiose»<sup>106</sup>.

L'esperienza della solidarietà nazionale si esaurisce, come detto, nel 1979, con il voto parlamentare sull'ingresso dell'Italia nello Sme. Al governo Andreotti V di transizione verso le elezioni politiche – in cui tutti i partiti incorrono in minime variazioni delle percentuali di voti, ad eccezione del Partito comunista, che perde un milione e mezzo di elettori, attestandosi al 30,4%, e del Partito radicale, che raggiunge il 3,4% dei consensi<sup>107</sup> – succedono, fino alla fine del 1980, due brevi governi Cossiga e prende avvio il governo Forlani che rimarrà in carica fino al giugno 1981. L'epilogo del decennio è così sintetizzato da Piero Craveri:

Cadeva così anche l'illusione di un'evoluzione naturale del sistema politico; il teorema che rese la VII legislatura, dal 1976 al 1979, fu in realtà di segno negativo, nel senso che poté essere enunciato proprio per quelle condizioni eccezionali, economiche, sociali e politiche, così da costringere i comunisti a dare più di quello che potessero ottenere, l'accettazione di fatto di quanto non potevano ammettere in principio, di contro ad una solo parziale loro legittimazione come forza di governo, che era quanto richiedevano di fatto e in principio. Perché la *conventio ad excludendum* [corsivo nell'originale] nei loro confronti continuò parzialmente, ma sostanzialmente ad operare, e il nodo che teneva legato il regime democratico italiano non fu con ciò affatto sciolto<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> Giulio Andreotti, *Governare con la crisi*, Rizzoli, Milano 1991, p. 228.

<sup>107</sup> Cfr. M. Caciaglia, *Terremoti elettorali e transizioni fra i partiti*, cit., pp. 163-65.

<sup>108</sup> P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit. p. 647.





## 2. IL PAESE CHE CAMBIA

### 2.1. *Vecchie classi e nuovo soggetto giovanile*

L'Italia sperimenta, nel breve torno di un trentennio, due passaggi di fase epocali che incidono profondamente sulla composizione sociale del paese, scotendola dal profondo con ovvi ricaschi sul piano della rappresentanza politica, e non solo. I cambiamenti verificatisi sono tra i più repentini al confronto con gli alti paesi dell'Occidente avanzato<sup>1</sup>, soprattutto in considerazione della condizione di profonda arretratezza che contraddistingue il punto di partenza italiano alla fine della seconda guerra mondiale. L'industrializzazione prima e i mutamenti cui si è già fatto riferimento – che configurano quella che da alcuni è stata definita “economia postfordista” o “postindustriale”<sup>2</sup> – poi sono determinanti nel forgiare il volto con il quale l'Italia si affaccia agli anni ottanta.

Se si dà uno sguardo alle statistiche sui dati occupazionali, ciò che emerge con maggiore forza è la crescita per tutti gli anni cinquanta e sessanta del proletariato industriale, che realizza lo storico sorpasso in termini numerici e di incidenza sul quadro produttivo rispetto ai lavoratori delle campagne. Il fenomeno è ben riassunto nel lavoro pionieristico di Paolo Sylos Labini<sup>3</sup> – al quale pure preme sottolineare il

---

<sup>1</sup> «Forse in nessun altro paese avanzato dell'Occidente la società è passata in un così breve periodo di tempo, come in Italia, dal culmine di un processo di industrializzazione, appena raggiunto, allo sviluppo di forme tipiche di una società “postindustriale”. Tanto accelerato era stato, a ben vedere, il ritmo dell'industrializzazione del paese negli anni 1955-75, quanto rapido e intenso è stato quello della trasformazione postindustriale nei venti anni seguenti»: Massimo Paci, *I mutamenti della stratificazione sociale*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 697-776, in particolare pp. 711-12.

<sup>2</sup> Fra i testi più noti e discussi si segnalano Daniel Bell, *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Sociale Forecasting*, Basic Books, New York 1973 e Alain Touraine, *La société post-industrielle*, Denoël, Paris 1969 (trad. it. *La società post-industriale*, il Mulino, Bologna 1970).

<sup>3</sup> Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari 1974.

dato dell'espansione dei ceti medi piccolo-borghesi, e il rischio connesso di derive conservatrici o reazionarie. Nella sua opera, al netto della scelta particolare e discussa di inserire i coltivatori diretti nell'ambito della piccola borghesia<sup>4</sup>, egli rileva da un lato l'emergere della classe operaia come classe egemone, dall'altro, scomponendo le singole voci per classe, l'affermazione del proletariato industriale sull'insieme costituito dai salariati dell'agricoltura e dai coltivatori diretti (tabella 1).

	1951	1961	1971
I. Borghesia <sup>5</sup>	1,9	2,0	2,6
II. Classi medie	56,9	53,4	49,6
IIa. Piccola borghesia impiegatizia	9,8	13,1	17,1
1. Impiegati privati	5,2	6,9	8,9
2. Impiegati pubblici	4,6	6,2	8,2
IIb. Piccola borghesia relativamente autonoma	44,4	37,2	29,1
1. Coltivatori diretti ecc.	30,3	21,6	12,1
2. Commercianti	6,7	7,6	8,7
3. Artigiani ed altri	7,4	8,0	8,3
IIc. Categorie particolari <sup>6</sup>	2,7	3,1	3,4
III. Classe operaia	41,2	44,6	47,8
1. Agricoltura	11,8	8,4	6,2
2. Industria (incl. edilizia)	22,9	29,0	33,0
3. Altre attività	6,5	7,2	8,6

Tabella 1: La composizione delle classi sociali italiane 1951-71<sup>7</sup>.

La ricognizione statistica permette di apprezzare alcune linee di tendenza. Per effetto dei processi di modernizzazione, tanto la classe borghese strettamente intesa che quella operaia conoscono un significativo incremento, trainato per quest'ultima dal settore industriale. Oltre al dato numerico, tale scenario risalta nell'ottica dei fenomeni di rappresentazione e autorappresentazione dei conflitti sociali: il periodo compreso tra la seconda metà degli anni sessanta e la metà dei settanta è quello del protagonismo operaio<sup>8</sup>, classe sociale in ascesa cui si rivolgono intellettuali, uomini di cultura, artisti, studiosi, politici nel tentativo di intercettarne umori, tendenze, caratteristiche e obiettivi<sup>9</sup>. È la fase in cui, nelle parole di Silvio Lanaro, si abbatte

<sup>4</sup> Cfr. la risposta alle critiche suscitate da tale opzione metodologica e, più in generale, dalla considerazione delle classi medie emergente nel testo in *ivi*, pp. VII-XII.

<sup>5</sup> «Borghesia vera e propria: grandi proprietari di fondi rustici e urbani (rendite); imprenditori e alti dirigenti di società per azioni (profitti e redditi misti che contengono elevate quote di profitto); professionisti autonomi (redditi misti, con caratteri di redditi di monopolio)»: *ivi*, p. 24.

<sup>6</sup> «Militari, religiosi ed altri (stipendi)»: *ivi*, p. 25.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 157.

<sup>8</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 321-62.

<sup>9</sup> Si pensi, a puro titolo di esempio, alla vasta mole del cinema e della letteratura neorealisti, nonché alle numerose analisi sociologiche condotte nel periodo qui considerato.

sul paese una serie di fenomeni incubati in precedenza:

il raggiungimento della piena occupazione (nel 1962 la percentuale dei disoccupati è pari al 3%, cioè ampiamente al di sotto della cosiddetta “soglia frizionale”), e imponenti migrazioni dal sud al nord (85.175 unità nel 1958, 79.829 nel 1959, 135.018 nel 1960, 240.723 nel 1961, 226.904 nel 1962, 204.589 nel 1963, con un saldo di 1.637.512 alla fine del decennio), l'intensificazione della combattività operaia in ragione dell'assottigliamento dell'esercito industriale di riserva (fra il 1960 e il 1962 le ore annue di sciopero quasi si quadruplicano), la progressione costante dei salari (+1,2% nel 1961, +5,3 nel 1962, +14,5 nel 1963), il mutamento nella composizione merceologica dell'offerta a vantaggio dei mezzi di trasporto e degli elettrodomestici [...], la forte impennata dei consumi privati (con un picco del +8,50% nel 1963 e un incremento della spesa per autovetture pari al 42% nell'arco del quinquennio)<sup>10</sup>.

Si faccia caso in particolare al riferimento ai flussi migratori: lo spostamento di ampie fette di popolazione dal sud al nord d'Italia segna in modo inequivocabile lo sviluppo italiano, tanto per gli effetti sulla crescita ipertrofica delle metropoli settentrionali, quanto per l'incidenza sul ciclo di lotte nelle fabbriche, quanto, infine, per l'approfondimento di squilibri territoriali di antico retaggio<sup>11</sup>. Bisogna poi rilevare come buona parte del travaso osservato dal lavoro agricolo – sia per quel che riguarda i coltivatori diretti che per i salariati – a quello industriale è leggibile attraverso le lenti dell'imponente movimento di persone<sup>12</sup> dalle regioni meridionali a quelle settentrionali e dalla campagna alla città.

Nella tabella 1 si notano, al contempo, alcune variazioni che già, agli albori degli anni settanta, prefigurano il passaggio di fase rispetto al quale il decennio in esame costituisce un momento centrale di snodo. Si può infatti constatare la progressiva affermazione della classe impiegatizia, dei commercianti e degli artigiani (fattori già rilevati e ritenuti centrali nell'analisi di Sylos Labini, come detto), tutti lavoratori operanti in quel terziario la cui espansione costituisce uno dei caratteri distintivi della transizione postfordista. Sono gli anni in cui si verifica un secondo sorpasso storico, dopo quello dell'occupazione nell'industria rispetto a quella nelle campagne: i servizi vengono via via assorbendo quote di manodopera sempre maggiore, in parallelo al calo occupazionale nel settore secondario che si accompagna ai processi di ristrutturazione, automazione, delocalizzazione, deindustrializzazione<sup>13</sup>.

Questo passaggio è interpretato da alcuni autori in termini di “destrutturazione

<sup>10</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 239-40.

<sup>11</sup> Per un'analisi sufficientemente articolata del fenomeno cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 293-309.

<sup>12</sup> «In tutto, fra il 1955 e il 1971, 9.140.000 italiani sono coinvolti in migrazioni interregionali»: ivi, p. 295.

<sup>13</sup> «Tra il 1974 e il 1993 [...] l'industria perde in media 130.000 occupati all'anno e tale perdita si concentra in buona parte presso le imprese di maggiori dimensioni. È in questi anni che si conferma e acquista proporzioni sempre più nette il “sorpasso storico” dei servizi sull'industria, in termini di occupazione. Ed è sempre in questi anni che muta la composizione professionale del lavoro industriale, con la forte crescita dei tecnici e degli impiegati, in particolare donne»: M. Paci, *I mutamenti della stratificazione sociale*, cit., p. 723.

delle classi sociali”<sup>14</sup>, fenomeno in conseguenza del quale le fratture di classe non sarebbero più immediatamente e nettamente tracciabili né osservabili per via dei processi di scomposizione e frammentazione sociale verificatisi. Tuttavia, se sul lungo periodo aumentano le figure professionali – con un grado medio più elevato di istruzione e qualificazione per i lavoratori dell’industria –, d’altra parte, grazie allo sfruttamento del lavoro giovanile, femminile e di soggetti immigrati in cerca di primo impiego, soprattutto nel ramo dei servizi si assiste al proliferare di impieghi dequalificati e a bassa retribuzione, che tendono a schiacciare verso il basso e ad accomunare, nella stratificazione sociale, figure rispondenti a profili differenti dal punto di vista occupazionale. Come ha notato puntualmente Massimo Paci,

[...] se è vero che l’Italia ha conosciuto una trasformazione generale dell’occupazione che reca il segno della transizione verso la società postindustriale, è anche vero che essa si caratterizza per una sua specifica forma di modernizzazione economica e sociale. [...] I servizi intermedi crescono lentamente, e lo stesso si può dire per i servizi pubblici, che ristagnano nell’inefficienza. In rapida crescita, invece, sono i servizi finali privati, alimentati dall’espansione dei consumi, dalla “finanziarizzazione” dell’economia e dalla politica di *deficit-spending* [corsivo nell’originale] dello Stato. [...] Dal punto di vista della stratificazione sociale, l’esito di questi processi appare contraddittorio: accanto alla crescita di fasce di lavoro professionale e qualificato, sia nell’industria che nei servizi, persiste e si amplia, particolarmente nei servizi privati urbani, un’ampia fascia di lavoro non qualificato e precario, che sembra confermare le ipotesi relative alla nascita di un nuovo “proletariato postindustriale”<sup>15</sup>.

Queste valutazioni non sono aliene al dibattito animato dagli attori sociali e da studiosi e analisti nel corso degli anni settanta e dei primi ottanta. Si pensi al tema della “società dei due terzi”<sup>16</sup> – nella quale un terzo del consesso sociale risulta “abbandonato” alla propria condizione di relativa indigenza, senza la protezione del *welfare state* – o alla formula coniata da Alberto Asor Rosa della “seconda società”<sup>17</sup>,

<sup>14</sup> Si vedano ad esempio Carlo Carboni, (a cura di), *Classi e movimenti in Italia. 1970-1985*, Laterza, Roma-Bari 1986 e Alberto Marinelli, Antonio M. Chiesi e Sonia Stefanizzi, *Recent Social Trends in Italy 1960-1995*, McGill-Queen’s University Press, Montreal & Kingston-London-Ithaca 1999, in particolare l’introduzione di A. Marinelli, *The Uneven Modernization of Italian Society*, pp. 1-52. Cfr. anche, per la tesi del legame fra scomposizione dei precedenti agenti di classe quali attori economici e fine delle politiche keynesiane, C.S. Maier, *Due grandi crisi del XX secolo*, cit., pp. 44-45.

<sup>15</sup> M. Paci, *I mutamenti della stratificazione sociale*, cit., p. 726.

<sup>16</sup> Espressione coniata negli anni ’80 dal politico socialdemocratico tedesco Peter Glotz; cfr. Peter Glotz, *Il moderno principe nella società dei due terzi*, «Il Contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 24-25. L’espressione è utilizzata anche in riferimento agli inizi degli anni settanta, nell’ottica di una rivisitazione critica di categorie quali “società opulenta” o “esplosione dei consumi”; cfr. E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, cit., pp. 195-202, in particolare pp. 198-99: «[...] i livelli (non “opulenti”) raggiunti dalla società del benessere e dei consumi si collegavano con “nuove povertà” e con condizioni di precarietà connesse alle modalità dello sviluppo. Si toccavano così i limiti del “miracolo”, e si sarebbe dovuto riscontrare una forte presenza di continuità con il passato».

<sup>17</sup> Alberto Asor Rosa, *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Einaudi, Torino 1977. Tale ipotesi euristica è riscontrabile, anche di recente, nelle analisi che istituiscono un collegamento fra crisi economica e disoccupazione strutturale e scivolamento verso la violenza della lotta politica – fino al limite estremo dell’armatismo; cfr. A. De Bernardi, *I movimenti di protesta e la lunga depressione*, cit., p. 135: «Il nuovo soggetto giovanile che animava la protesta sociale dopo il 1975 non apparteneva più al mondo dei garantiti, ma animava in maniera prevalente l’universo dei “non garantiti”, come emerse

nella quale (ma sarà opportuno ritornarci) include i “non garantiti” protagonisti dell’esplosione conflittuale del 1977, appartenenti nella quasi totalità all’universo giovanile.

L’utilizzo del termine “giovani” non ha un carattere neutrale né universalmente stabilito o definito a priori. Esso – così come la categoria di classe sociale, del resto – rientra nell’ambito di quella nomenclatura di cui gli storici si avvalgono in relazione allo studio del passato, che segmentano ed etichettano per meglio dotarlo di senso e, quindi, per conferirgli la capacità di essere oggetto di narrazione. In tale orizzonte rientra anche il concetto di “generazione”, sulla cui utilità ha insistito fra gli altri lo storico Marc Bloch<sup>18</sup>, e che ha avuto notevole fortuna storiografica in anni più recenti<sup>19</sup>.

Una ricognizione storica che voglia avvalersi della categoria di gioventù non può prescindere dal provare a darne una sia pur succinta chiarificazione, essendo la classificazione per fasce d’età suscettibile di declinazioni le più varie: non in tutte le società né in tutte le culture, in termini tanto sincronici quanto diacronici, si diventa giovani – ammesso che lo stesso concetto esista – nel medesimo istante, così come varia il raggiungimento della “maturità” e l’inizio dell’età adulta. C’è chi ha parlato di *invenzione della gioventù*<sup>20</sup>, in riferimento alle trasformazioni avvenute nei paesi occidentali nel secondo dopoguerra, consistenti nell’affermazione di società affluenti, caratterizzate da un sistema di mercato improntato alla massificazione dei consumi, improntate a un sistema politico democratico basato sulla larga partecipazione della popolazione ai meccanismi di decisione politica per mezzo degli strumenti della delega e della rappresentanza. In questo contesto la

---

con chiarezza già nel ’77 bolognese e si protrasse nella deriva terroristica degli anni Ottanta. In un’epoca nella quale il futuro cominciava a configurarsi nettamente peggiore del passato e la democrazia, come il socialismo, perdevano di significato e sbiadivano come l’orizzonte politico e ideale nel quale collocare il proprio destino individuale e collettivo, le lotte dei giovani perdono il carattere di mobilitazione di massa per frammentarsi in una esaltazione di massa dei “bisogni” e della creatività contro povertà, rinunce e sacrifici, o in una cupa mimesi della lotta “antifascista”, ridotta a scontro squadristico tra bande armate di estremisti di destra e di sinistra o, al livello più radicale, a impegnarsi nell’“assalto al cuore dello stato” cioè a progettare una trasformazione rivoluzionaria attraverso il terrorismo politico».

<sup>18</sup> Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 135-36.

<sup>19</sup> Per un’utile rassegna storiografica cfr. Francesco Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013, pp. 57-77 (voce «Generazioni»).

<sup>20</sup> Vi è chi, d’altronde, retrodata le origini del fenomeno alla fine dell’Ottocento (Jon Savage, *L’invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano 2009) o, addirittura, ai riti d’iniziazione del Cinquecento (Patrizia Dogliani, *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano 2003). In questa sede, sebbene l’affacciarsi di ragazzi e ragazze sulla scena pubblica si sia realizzato in fasi diverse e anche molto più remote, si privilegia la considerazione del carattere eccezionale che riveste l’individuazione della gioventù nella seconda metà del ’900: obiettivi privilegiati del mercato di consumo, oggetto di studi e, soprattutto, di opere d’ingegno ad essi dedicate (dalla narrativa al cinema, alla musica ecc.), si può approssimativamente sostenere che i giovani inizino a riconoscersi *in quanto tali* in questo periodo, rivendicando – con pose, culture, stili, idiomi propri – l’appartenenza a una generazione più definita nei suoi contorni rispetto al passato.

dimensione giovanile acquista una specificità propria, che si esprime in termini socioculturali, nell'adozione di mode, costumi e modelli di consumo specifici, in forme particolari dell'agire politico<sup>21</sup>.

Per convenzione le statistiche ufficiali sono solite operare le proprie ricognizioni mediante l'uso di varie disaggregazioni per classi di età, la più comune delle quali raggruppa le fasce 15-19 anni, 20-24 e 25-29, in ciò allineandosi con i principali orientamenti sociologici in termini di aggregato giovanile. Una prima definizione di gioventù può quindi darsi a partire dalla sua collocazione nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni<sup>22</sup>, che è poi quella in cui rientrano, con qualche approssimazione, gli studenti delle scuole medie superiori e dell'università, fino ai primi anni di ingresso nel mercato del lavoro. Nel caso che qui interessa sarà inoltre opportuno coniugare alla riflessione sul soggetto giovanile la categoria di generazione, in particolare in riferimento al confronto fra i "giovani del '68" e quelli del '77, laddove con generazione non si indica la dimensione puramente anagrafica, ma si rimanda alla partecipazione di un gruppo di persone di età diverse (grosso modo comprese nel *range* individuato per la categoria di giovani, ma comprendente anche i trentenni) a un dato evento storico<sup>23</sup>.

Nel corso degli anni settanta il riferimento ai soggetti giovanili assume toni più cupi di quelli, principalmente moralistici e denigratori, utilizzati nei confronti dei "capelloni" che acquistano visibilità pubblica nel corso del decennio precedente. Due fattori, legati fra loro, hanno nel frattempo modificato il quadro: l'aumento dei tassi di scolarizzazione e la crisi economica con il suo portato di disoccupazione, in special modo per le fasce più giovani della società. Nel periodo compreso tra l'inizio degli anni cinquanta e la metà dei settanta, per effetto dei più complessivi processi di modernizzazione che hanno investito il paese, si è difatti avuto un aumento consistente e costante delle iscrizioni agli istituti di formazione secondaria superiore (a partire da dati iniziali estremamente bassi, pari nel 1951 al 10% sul totale della popolazione con età scolastica corrispondente), anche in virtù della riforma che nel 1962 introduce la scuola media unica e eleva l'obbligo scolastico a 14 anni. Nell'arco di un ventennio il numero di iscritti praticamente quadruplica, raggiungendo il tasso del 50% sul totale della leva demografica corrispondente (vedi tabella 2).

---

<sup>21</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 190-200. Cfr. inoltre S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 272 («Quando esibiscono la maglietta, i *blue-jeans* [corsivo nell'originale] e il giaccone di cuoio, i giovani diventano un gruppo, una classe, una categoria [...]») e pp. 322-25 per l'aspetto culturale del fenomeno.

<sup>22</sup> Si veda Alessandro Cavalli e Carmen Leccardi, *Le culture giovanili*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. *Istituzioni, politiche, culture*, pp. 707-800, in particolare pp. 710-11.

<sup>23</sup> Per un confronto fra le due generazioni cfr. A. De Bernardi, *I movimenti di protesta e la lunga depressione*, cit.

Anno scolastico	Numero di iscritti	Tasso di scolarità
1951-52	416.348	10,3
1961-62	839.995	21,3
1966-67	1.372.319	35,2
1971-72	1.732.178	48,7
1976-77	2.197.750	53,0

Tabella 2: Iscritti alla scuola media superiore e tassi di scolarità<sup>24</sup>.

Un tale incremento incide necessariamente anche sul tasso di immatricolazioni all'università, che cresce anch'esso in maniera cospicua dando all'istituzione caratteristiche compiutamente di massa, senza che una riforma organica ne abbia peraltro rivisto i meccanismi di funzionamento – e un discorso simile può essere fatto per il mondo della scuola –, malgrado nel corso di tutti gli anni sessanta una serie di provvedimenti legislativi intervenga sulle barriere all'accesso, liberalizzando di fatto le iscrizioni, fino a quel momento riservate nella quasi totalità dei casi a coloro che provengono dal liceo classico<sup>25</sup>. Al giro di boa del decennio settanta le matricole sono di quattro volte superiori quelle registrate all'inizio degli anni cinquanta (vedi tabella 3).

Anno accademico	Iscritti	Laureati
1950-51	231	20
1960-61	268	22
1970-71	682	63
1975-76	936	73

Tabella 3: Iscritti alle università italiane e laureati (in migliaia)<sup>26</sup>.

Come si vede, il tasso di laureati rimane molto basso sul totale degli iscritti per tutto il periodo considerato (registrando anzi una flessione percentuale nell'anno accademico 1976-77): ciò dipende da una struttura accademica ancora arretrata, che non consente che al boom delle immatricolazioni corrisponda un'effettiva possibilità anche per i meno abbienti di proseguire con profitto gli studi. Inoltre, la massificazione dell'istituzione universitaria raggiunge il suo apice proprio nel momento in cui la crisi economica restringe notevolmente le possibilità di lavoro per una manodopera peraltro sempre più scolarizzata e qualificata. Notano Cavalli e Leccardi che

<sup>24</sup> A. Cavalli e C. Leccardi, *Le culture giovanili*, cit., p. 714.

<sup>25</sup> Cfr. A. Lepre, *Storia della prima Repubblica*, cit., p. 223. Si veda anche, per una panoramica più complessiva, Giuseppe Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta. Soltanto riforme mancate o crisi di governabilità?*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 2, Fiamma Lussana e Giacomo Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 61-87.

<sup>26</sup> A. Cavalli e C. Leccardi, *Le culture giovanili*, cit., p. 719.

uno degli esiti del boom della scolarizzazione, accanto alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per un numero crescente di giovani in possesso di un titolo di studio medio/superiore, è il forte divario culturale che si viene a creare tra vecchie e nuove generazioni. De Mauro, definendo «drammatico» questo divario, sottolinea come le generazioni più giovani, nel corso degli anni settanta, risultino per la prima volta nel nostro paese, «quattro, cinque volte più istruite, più colte nel senso tradizionale scolastico del termine, delle generazioni più anziane». Questi elevati livelli di istruzione, mentre tendono a creare difficoltà di comunicazione e conflitti con le figure familiari adulte, funzionano anche, in parallelo, come potente fattore di omogeneizzazione culturale del mondo giovanile<sup>27</sup>.

Il quadro che risulta tratteggiato dal sommarsi di disoccupazione intellettuale e non, ampio ricorso al lavoro nero e sottopagato<sup>28</sup> ed elevati livelli di conflittualità sociale rende la “questione giovanile” uno dei temi centrali di questi anni. Essa, nell’assumere risvolti di critica antisistema e di rivolta violenta all’ordine delle cose, accresce nei commentatori, negli analisti, nelle classi dirigenti e nelle letture politiche dei partiti di massa la percezione dell’avvento di una nuova “classe pericolosa”, da esorcizzare e convertire in “classe laboriosa”<sup>29</sup>.

## 2.2. Modernizzazione, laicizzazione, riforme

L’aumento dei livelli di scolarità è solo una delle tante trasformazioni che interessano il paese a partire dagli anni cinquanta e che nei settanta trovano pieno dispiegamento e, al contempo, giungono a delle linee di frattura. Il mutamento sociale trova espressione, soprattutto negli ultimi due decenni del periodo considerato, in multiformi spinte e richieste di ricezione da parte delle istituzioni delle istanze avanzate. Gli attori sociali si scontrano tuttavia con una situazione in cui i potenziali referenti politici sono o, come il Psi, indeboliti da una stagione di governo deficitaria dal punto di vista degli obiettivi raggiunti<sup>30</sup>, o, nel caso del Pci, stretti nella morsa fra ambizioni di legittimazione, necessità di rassicurazione dell’elettorato moderato e competizione a sinistra coi – e relativa contrapposizione ai – movimenti e le organizzazioni rivoluzionari e le formazioni armatiste<sup>31</sup>. L’unica

<sup>27</sup> Ivi, p. 777.

<sup>28</sup> L’occupazione illegale e occasionale è stimata al 13-14% della forza lavoro complessiva nel periodo considerato: i giovani costituiscono il 70% di tale fenomeno, e un terzo di essi vanta alti livelli di scolarità. Cfr. Paolo Bassi e Antonio Pilati, *I giovani e la crisi degli anni Settanta*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 33.

<sup>29</sup> Cfr. P. Dogliani, *Storia dei giovani*, cit., p. 4.

<sup>30</sup> Cfr. per un inquadramento della questione Giovanni Sabbatucci, *Il riformismo impossibile. Storie del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991 e Luciano Cafagna, *Duello a sinistra. Socialisti e comunisti nei lunghi anni '70*, il Mulino, Bologna 1982. È comunque da segnalare che, all’inizio degli anni settanta, «quasi tutte le innovazioni politiche di segno progressista» hanno come «prima e originaria ispirazione» quella socialista: Id., *C’era una volta... Riflessioni sul comunismo italiano*, Marsilio, Venezia 1991, p. 139.

<sup>31</sup> Cfr., in particolare per quel che riguarda la sfida dell’estremismo, Ermanno Taviani, *Pci*,



forza, caratterizzata dal suo essere gruppo-partito-movimento allo stesso tempo<sup>32</sup>, a proporsi come canale credibile degli impulsi alla modernizzazione del paese provenienti dal sociale è il Partito radicale, che dell'attivismo dispiegato nel corso degli anni settanta – soprattutto sul versante della laicità e della democratizzazione delle istituzioni – raccoglierà i frutti alle elezioni politiche del 1979.

Malgrado gli ostacoli, nel corso degli anni settanta si dispiega un'attività riformatrice con pochi eguali nella storia d'Italia. Fra i provvedimenti approvati, i più incisivi, capaci di infrangere rigidità e superare vecchi retaggi, riguardano gli ambiti della laicizzazione del paese e della regolamentazione – pur tardiva (si consideri d'altronde che l'istituto della Corte costituzionale trova attuazione solo nel 1955, mentre la legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura viene varata nel 1958<sup>33</sup>) – delle istituzioni previste dal dettato costituzionale; più controverso appare il giudizio su quelli concepiti in risposta ai bisogni sociali palesatisi a partire dal secondo dopoguerra. Sembra pacifico notare, come fa Ginsborg, che l'afflato riformatore è sospinto fino alla forzatura dal clima di mobilitazione montante nelle fabbriche, nelle università, nelle organizzazioni di base, e trova un riscontro nella sanzione inflitta ai socialisti alle elezioni del 1968.

I dirigenti democristiani non potevano rimanere insensibili alla pressione per il mutamento proveniente dalle loro stesse organizzazioni collaterali, come le Acli e la Cisl. Anche per il Psi, del resto, ora che il Psiup lo incalzava, una presenza sonnacchiosa nel governo equivaleva al suicidio. Nei primi anni '70 i politici cercarono di mediare la protesta collettiva attuando una politica riformatrice: raffazzonata, non programmata, insufficiente, ma senza dubbio riformatrice<sup>34</sup>.

Sul piano dell'attuazione del dettato costituzionale, nel 1970 vengono approvate due leggi fondamentali: quella che introduce e regola l'istituto del referendum e quella sull'ordinamento regionale. Quest'ultimo è istituito in via definitiva nel maggio del 1970, con la legge per la finanza regionale, dopo che nella legislatura precedente era stata varata la norma di disciplina elettore e fissate le consultazioni

---

*estremismo di sinistra e terrorismo*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 235-75 e Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata*, Carocci, Roma 2015.

<sup>32</sup> Si veda per tale definizione e per un inquadramento generale Massimo Teodori, Piero Ignazi e Angelo Panebianco, *I nuovi radicali. Storia e sociologia di un movimento politico*, Mondadori, Milano 1977.

<sup>33</sup> Cfr. Guido Neppi Modona, *La magistratura dalla Liberazione agli anni cinquanta. Il difficile cammino verso l'indipendenza*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. *Istituzioni, politiche, culture*, pp. 81-137, in particolare pp. 107-15 e 124-27.

<sup>34</sup> P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 442. Ancora più netto il giudizio di Crainz, che parla di «stagione delle riforme mancate»: cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 419-24. Concorda con Ginsborg Tarrow, che sottolinea la capacità del ciclo di protesta 1965-75 di incidere sul sistema politico forzandolo a rispondere con le riforme alle richieste avanzate; riforme frutto di mediazione al ribasso, utilizzate come calmieri delle proteste, con un'impronta clientelistica, ma comunque riforme. Cfr. Sidney Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari 1990.

per il 7 giugno 1970. I comunisti sono fra i principali sostenitori del provvedimento, nella convinzione che le regioni costituiscano una possibilità per accedere a una pratica di governo che centralmente rimane preclusa e che sia possibile replicare a un livello più articolato, in termini di consenso di buona amministrazione, l'esperienza delle giunte comunali rosse<sup>35</sup>. L'importante traguardo rappresentato dall'assetto regionalistico previsto dalla Costituzione, raggiunto al termine di un defatigante processo fatto di tentennamenti, dilazioni e diluizioni del testo<sup>36</sup>, sconta tuttavia diffidenze politiche e resistenze burocratiche che ne limitano la portata, anche dopo l'approvazione dei decreti delegati nel 1975 e nel 1977. Inoltre, la modernizzazione del sistema istituzionale rimane monca per via della mancata elaborazione di un progetto di riforma amministrativa, che consenta di snellire le procedure di governo e di rendere i nuovi enti regionali funzionali all'obiettivo di dialogare con le spinte provenienti dall'ambito locale e di avvalersi di misure decisionali sostanziali proprie<sup>37</sup>.

Per ciò che riguarda il referendum, ne è prevista l'indizione dietro presentazione di 500.000 firme di privati cittadini, o su richiesta di almeno cinque consigli regionali o di un quinto del parlamento; è stabilito che possa avere unicamente carattere abrogativo. La vicenda che conduce alla regolamentazione dell'istituto referendario è per certi versi paradigmatica delle caratteristiche della politica riformista dei primi anni settanta. L'approvazione in sede parlamentare della normativa sul referendum acquista infatti carattere di contropartita per la Dc affinché cessi l'ostruzionismo contro il progetto di legge sul divorzio; è opinione delle organizzazioni cattoliche, infatti, che il voto popolare – in una società profondamente religiosa quale quella italiana – affosserebbe la Fortuna-Baslini<sup>38</sup>. Così, all'approvazione della legge sul referendum (25 maggio) segue il 1° dicembre quella della legge sul divorzio, e immediatamente il Comitato nazionale per il referendum sul divorzio si attiva per la raccolta delle firme.

L'istituto del referendum subisce nel corso degli anni un progressivo abbandono da parte delle forze politiche, che già in sede parlamentare, prima della approvazione finale, puntavano a restringerne l'ambito di applicazione e le prerogative ad esso riconosciute. Danno una lettura convincente delle motivazioni e dell'*humus*

<sup>35</sup> Cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 430-31 per l'attuazione dell'ordinamento regionale e pp. 446-50 per le valutazioni dei principali partiti politici.

<sup>36</sup> Cfr. Ugo De Siervo, *La difficile attuazione delle regioni*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 389-401.

<sup>37</sup> Per le resistenze opposte dall'apparato centrale alla "rifondazione" dello stato e all'approdo a una più razionale distribuzione dei poteri pubblici cfr. Stefano Sepe, *La crisi dello Stato. La pubblica amministrazione fra continuità e innovazione*, in ivi, pp. 421-43, in particolare pp. 430-37. Cfr. inoltre P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 451-53.

<sup>38</sup> Dal nome dei deputati, rispettivamente socialista e liberale, firmatari della legge sul divorzio, approvata dal Senato nel 1970 dopo cinque anni dalla presentazione del primo progetto di riforma. Per l'interpretazione che vede nella regolamentazione dell'istituto referendario un contrappeso al varo della legge Fortuna-Baslini cfr. S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 354 ed E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, cit., p. 232.

ideologico sottesi a tali posizioni Augusto Barbera e Andrea Morrone:

Dietro la mancata attuazione di istituti come il referendum e l'ordinamento delle regioni vi erano, in definitiva, quegli stessi motivi che, negli anni della Costituente, avevano fondato i contenuti essenziali del patto costituzionale, e che sul piano istituzionale avevano fatto confluire le maggiori forze popolari (la Dc e il Pci, soprattutto) intorno all'idea che le regole costituzionali valessero come cornice formale di una democrazia di partiti, considerati, in virtù della rappresentanza parlamentare, esclusivi titolari della sovranità popolare<sup>39</sup>.

Coloro che faranno del referendum un vero e proprio strumento di strategia politica saranno i radicali, nella loro battaglia contro il "sistema del compromesso storico" a partire dalla metà degli anni settanta, volta all'utilizzo della consultazione popolare come argine e contrappeso allo strapotere dei partiti tradizionali e alle loro politiche. È il caso della campagna degli «otto referendum contro il regime»<sup>40</sup> promossa dal Partito radicale a cavallo tra il 1973 e il 1974, molti dei quali bocciati dalla Corte costituzionale – che nell'occasione inaugura un indirizzo giurisprudenziale più restrittivo in materia di ammissibilità dei quesiti, eccedendo le previsioni di incompatibilità previste dalla Costituzione –, cui va riconosciuto il merito di aver accelerato il processo parlamentare di approvazione delle leggi, vista la tendenza ad evitare la sanzione referendaria tramite l'accoglimento in sede parlamentare delle principali rivendicazioni oggetto dei referendum (come nel caso di manicomi, commissione inquirente, aborto).

La società italiana ha nel frattempo conosciuto importanti trasformazioni sotto il profilo economico, culturale, valoriale. L'intenso sviluppo degli anni cinquanta ha come conseguenza un'espansione dei consumi considerevole, anche per via della condizione di partenza di diffusa povertà in cui versa il paese all'indomani del secondo conflitto mondiale.

Negli anni dal 1950 al 1970 il reddito pro capite in Italia crebbe più rapidamente che in ogni altro paese europeo salvo la Germania occidentale: si passò, prendendo base 100 nel 1952, a 234,1 nel 1970; mentre nello stesso periodo in Francia passò da 100 a 136 e in Inghilterra da 100 a 132. Con il 1970, il reddito pro capite, che in Italia a metà anni '40 era parecchio indietro rispetto a quello delle nazioni nordeuropee, aveva raggiunto il 60 per cento di quello della Francia e l'82 per cento di quello

---

<sup>39</sup> Augusto Barbera e Andrea Morrone, *L'istituto del referendum*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 325-61, in particolare pp. 328-29.

<sup>40</sup> Partito radicale (a cura di), *Otto referendum contro il regime*, Savelli, Roma 1974. I quesiti (presentati nel 1977) riguardano «legge Reale sull'ordine pubblico (legge n. 152 del 1975), finanziamento pubblico dei partiti politici (legge n. 195 del 1975), disciplina dei manicomi e degli alienati (legge n. 36 del 1904), norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa (legge n. 20 del 1962), 97 articoli del codice penale, Concordato (art. 1 legge n. 810 del 1929), codice penale militare (art. 1 r.d. n. 303 del 1941), tribunali militari (r.d. 1022 del 1941)»: A. Barbera e A. Morrone, *L'istituto del referendum*, cit., p. 343. Ad essi va aggiunto il quesito per l'abrogazione di alcune disposizioni del codice Rocco che prevedono l'aborto come reato, le firme per la presentazione del quale sono state raccolte già nel 1974.

dell'Inghilterra<sup>41</sup>.

Ciò non significa chiaramente prosperità e benessere improvvisi per tutti: esistono ampie fasce di popolazione largamente indigenti, la compressione dei salari operai viene intaccata solo dallo sviluppo delle lotte di fabbrica negli anni sessanta, persistono antichi squilibri territoriali, di genere, d'età nel campo dell'occupazione<sup>42</sup>. Lo sviluppo è ad ogni modo rimarchevole e travolge consuetudini, stili di vita, comportamenti sociali: è stato osservato che i settanta, in cui buona parte di questi mutamenti trovano sedimentazione, sono gli anni in cui avviene la "grande trasformazione" della famiglia italiana, con l'aumento significativo dei nuclei unipersonali (e, in generale, la riduzione media dei componenti) e l'uscita dall'ombra delle soggettività femminile e giovanile, precedentemente compresse dal ruolo egemone del *pater familias*<sup>43</sup>.

La civiltà dei consumi tende a uniformare gusti e stili e, nel contempo, a parcellizzare, infrangere vecchi legami, appartenenze, meccanismi di identificazione<sup>44</sup>. Così ha luogo una prima lacerazione dell'obbedienza religiosa pedissequa e bigotta, tanto più potente in quanto risultante dalla combinazione di diversi fattori, insieme causa e conseguenza di tale metamorfosi: i sommovimenti all'interno della Chiesa cattolica, che si avvitano intorno alla parabola iniziata dal Concilio vaticano II nel dar voce alle istanze del dissenso<sup>45</sup>; il Sessantotto e il suo

---

<sup>41</sup> P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 325.

<sup>42</sup> Inoltre «[...] occorre non dimenticare che agli albori degli anni sessanta qui la corsa ai consumi è provocata in buona parte da urgenze di adeguamento *materiale* [corsivo nell'originale] a uno sviluppo economico completamente privo di strumenti di ammortizzazione dei costi. Se le automobili che circolano sulle strade, per esempio, sono 1.392.525 nel 1958 e diventano già 5.472.591 nel 1965, non è solo perché l'utilitaria è un simbolo di status, ma anche perché serve ad assicurare il collegamento fra casa e luogo di lavoro – generalmente lontani, e mal serviti dai mezzi pubblici – e si rivela conveniente per gli emigrati che una volta l'anno trascorrono le ferie nel paese natale [...]»: S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 269.

<sup>43</sup> Cfr. Cecilia Dau Novelli, *Le trasformazioni della famiglia*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 283-95.

<sup>44</sup> Si veda S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 276. Per il legame fra società affluenti, consumi e nuovo soggetto giovanile, si veda Enrica Capussotti, *Gioventù perduta. Gli anni Cinquanta dei giovani e del cinema in Italia*, Giunti, Firenze 2004 e Valerio Marchi, *Teppa. Storie del conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Red Star Press, Roma 2014, p. 27: «Nella seconda metà del secolo XX, sarà per l'attenuarsi delle differenze di classe *in termini di comportamenti e di atteggiamenti* [corsivo mio], per l'avvento della società affluente, oppure della scolarizzazione di massa, o ancora della disoccupazione endemica, i giovani divengono dei catalizzatori di *Moral Panic* [corsivo nell'originale] indipendentemente dalle proprie origini sociali». Per l'autore i giovani hanno svolto nella storia il ruolo di *Folks Devils*, parafulmini delle contraddizioni e distorsioni sociali, capri espiatori in ultima analisi.

<sup>45</sup> Impossibile in questa sede dar conto dei profondi mutamenti attraversati dal cattolicesimo italiano negli anni considerati. Si faccia riferimento, per una sommaria ricognizione, a G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 175-84; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 387-413; Giuseppe Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, il Mulino, Bologna 2005; Alberto Melloni, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità nella ricezione del Concilio*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti*,

portato antiautoritario e vitalistico; il movimento femminista, con la sua capacità di sconcertare e scandalizzare incidendo, però, in profondità la superficie apparentemente levigata della società tradizionale.

A completamento del quadro, necessariamente parziale ma – sembra – rappresentativo ed evocativo di un mutato sentire, all'inizio degli anni settanta si assiste a «uno straordinario attivismo dei magistrati, che, probabilmente per la prima volta nella storia d'Italia, hanno cominciato ad esercitare la parte dei protagonisti in molte vicende la cui importanza trascende considerevolmente la loro rilevanza giudiziaria»<sup>46</sup>. Rispetto alla stagione precedente, nella quale i membri della magistratura provengono quasi tutti dal ventennio fascista e costituiscono un freno all'adattamento del diritto alle profonde modificazioni sociali verificatisi, si assiste all'azione di una nuova generazione di «pretori d'assalto», fautrice di una linea riassumibile nella formula «giudice critico della legge», contrapposta a quella classica che considerava il «giudice bocca della legge»<sup>47</sup>; vale la pena citare l'esperienza su questo versante di un'organizzazione quale Magistratura democratica<sup>48</sup>, che svolge un ruolo attivo – si vedrà – nelle lotte di fine decennio.

Queste avvisaglie non sembrano colte dalla classe politica, che sul divorzio mostra di avere dell'Italia un'immagine ingessata, cristallizzata nello stereotipo. Così la Democrazia cristiana – che, pur avendo votato contro l'approvazione della legge Fortuna-Baslini, palesa al suo interno importanti divisioni sul tema – viene ricompattata da Fanfani sull'opzione del sì in un'accesa campagna referendaria. Nel complesso i partiti danno prova di temere il referendum: nel 1972 si avvia una crisi di governo che porta al primo scioglimento anticipato delle camere della storia repubblicana; in questo modo si ottiene il risultato di posticipare la data della consultazione, che verrà svolta solo nell'autunno del 1974<sup>49</sup>. Lo stesso Pci, che in quegli anni vara la proposta del compromesso storico, teme il contraccolpo del

---

identità, pp. 201-29 e Marco Impagliazzo, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *ivi*, pp. 231-51.

<sup>46</sup> Alessandro Pizzorusso, Introduzione, in *Id.* (a cura di), *L'ordinamento giudiziario*, il Mulino, Bologna 1974, p. 36.

<sup>47</sup> Cfr. Edmondo Bruti Liberati, *La magistratura dall'attuazione della Costituzione agli anni novanta*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 139-237, in particolare p. 178. Sull'esperienza di Md cfr. inoltre Sergio Pappalardo, *Gli iconoclasti. Magistratura democratica nel quadro della Associazione nazionale magistrati*, Franco Angeli, Milano 1987 e Giovanni Palombarini, *Giudici a sinistra. I 36 anni della storia di Magistratura democratica: una proposta per una nuova politica per la giustizia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000.

<sup>48</sup> Cfr. Salvatore Senese, *La magistratura nella crisi degli anni Settanta*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 403-20, in particolare pp. 416-18.

<sup>49</sup> «Nel caso di scioglimento anticipato delle Camere [...] il referendum già indetto si intende automaticamente sospeso all'atto della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente della Repubblica di indizione dei comizi elettorali per l'elezione di nuove Camere» e i «termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere a datare dal 365° giorno successivo alla data della elezione»: legge n. 352/1970, art. 34, commi 2 e 3.

referendum, in particolare per quel che riguarda gli esiti elettorali, rispetto ai quali paventa una radicalizzazione del voto dell'opinione pubblica moderata; il partito palesa inoltre un'atavica sfiducia nei confronti delle masse, considerate immature e tendenti a inclinare verso pronunciamenti di marca conservatrice o, financo, reazionaria<sup>50</sup>.

L'esito della consultazione è, quindi, in buona misura imprevisto: il 12 e 13 maggio partecipa al voto l'87,7% degli aventi diritto e il no si afferma con il 59,3% dei suffragi, a fronte del 40,3% dei sì. Al di là delle conseguenze politiche già tratteggiate, l'esito della votazione inaugura un particolare meccanismo di causa-effetto, per il quale da una parte (i radicali) il referendum diviene uno strumento capace di scardinare equilibri e connivenze politiche, dall'altra (i partiti dell'arco costituzionale) un momento di espressione popolare da evitare, in nome della centralità del parlamento nel processo decisionale. Queste considerazioni hanno il loro peso nell'approvazione della legge 22 maggio 1978, n. 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza (così come, ad esempio, della legge Basaglia, con cui si giunge alla chiusura dei manicomi), che diviene un modo per impedire la consultazione referendaria promossa dal Partito radicale e, ancora una volta, temuta<sup>51</sup>.

Si consideri ad esempio la posizione espressa da Bufalini alla riunione della direzione del Pci del 22 dicembre 1977, espressione della linea comunista orientata, in questo particolare frangente, all'obiettivo primario di mantenere unito il fronte della solidarietà democratica, in vista di un futuro coinvolgimento nell'area di governo:

Sulla questione dell'aborto la DC non ha margini. Così si va fatalmente al "referendum". Per l'aborto la situazione è mutata negli ultimi due anni: la spinta pubblica allora era diversa, poi è seguita la mobilitazione della gerarchia ecclesiastica. Si va ad una crociata. Al divorzio siamo arrivati dopo aver fatto le proposte più ampie alla DC. Alla Camera i d.c. hanno fatto tre proposte: coinvolgere i padri; portare a 18 anni la maggiore età per abortire; ristabilire un principio di penalizzazione. Non siamo stati in grado di accogliere nessuna di queste proposte perché i socialisti non lo permettono. In quali condizioni andiamo dunque allo scontro? Gli altri referendum rendono più difficile tutto: abolizione dei 95 articoli del Codice Penale, compreso l'ergastolo, in un momento in cui, sbagliando, la gente chiede la pena di morte, ecc. Tutto porta la DC ad un blocco con le forze moderate ed oscurantiste. La DC dirà di no a tutto e noi sì a tutto, pur con i dovuti ragionamenti. Se si disinnescano i referendum su aborto e legge Reale, sugli altri si può andare con uno schieramento unitario. Se non è così si va in direzione opposta di un processo unitario<sup>52</sup>.

La legge approvata viene duramente contestata dai gruppi femministi i quali, pur

<sup>50</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 185 e pp. 501-04.

<sup>51</sup> Cfr. A. Barbera e A. Morrone, *L'istituto del referendum*, cit., pp. 330-39.

<sup>52</sup> Ig, Apc, 1977 - VI bimestre, Direzione, mf. 309, pp. 0124x e ss. Cfr. anche l'intervento di Berlinguer alla riunione della direzione del 7 dicembre 1977, in ivi, pp. 0085x e ss.: «Rilancio dell'intesa, accordo coi sindacati, ripresa dell'azione di governo, oggi affannosa e confusa, limitazione del numero dei referendum: queste sono le premesse per evitare da parte della DC la richiesta di elezioni politiche anticipate. Bisogna intanto impedire, per esempio, che si vada al referendum sull'aborto».

concedendo che finalmente un provvedimento è stato adottato, ritengono deleteria la previsione in esso contenuta dell'obiezione di coscienza, che inficerebbe alla base l'applicabilità stessa della legge. Lo stesso pensano i radicali, i quali promuovono una nuova ondata di referendum (dieci, ma ancora una volta diversi quesiti non vengono ammessi dalla Corte costituzionale), di cui uno tendente a liberalizzare il regime dell'interruzione di gravidanza; un altro quesito viene presentato dal Movimento per la vita, che punta a restringere, al contrario, i margini della liceità dell'aborto. Ancora una volta, alle votazioni svoltesi il 17 e 18 giugno 1981, vinceranno i no ed entrambe le proposte di modifiche della legge verranno respinte dall'elettorato<sup>53</sup>.

Il paragone fra la vittoria dei no al referendum sul divorzio e la sconfitta radicale a quello sull'aborto e su altre tematiche inerenti alle libertà civili e sociali del paese ha prodotto negli anni un dibattito sulla natura e le caratteristiche del voto referendario<sup>54</sup>, sulla scorta delle riflessioni iconoclaste di Pier Paolo Pasolini. L'intellettuale friulano sostiene già nel 1974 che la vittoria dei no sia il risultato della mutazione antropologica dei ceti medi e della borghesizzazione incipiente, in marcia sulle macerie dell'Italia contadina e paleoindustriale. In conclusione, il voto non va osannato come progressista, ma riconosciuto come frutto di un consumismo e un edonismo sempre più diffusi<sup>55</sup>. Sicuramente i risultati dei referendum svolti negli anni settanta testimoniano del peso dei ceti medi i quali, se non si spostano in massa su posizioni avanzate, sicuramente subiscono l'influsso di una diffusa laicizzazione e, sembra doveroso ricordarlo, della mobilitazione collettiva – condotta soprattutto dai gruppi femministi. Né va trascurato il diverso clima sociale che grava sul paese nel 1978 rispetto al 1974<sup>56</sup>.

Un'altra importante conquista civile, di modernizzazione del paese sotto il profilo dei rapporti di genere, è l'approvazione della riforma del diritto di famiglia (legge 19 maggio 1975, n. 151), che sancisce la parità dei diritti e dei doveri fra coniugi, tenuti entrambi all'educazione dei figli e – in relazione alle proprie capacità economico-lavorative – a provvedere al sostentamento della famiglia<sup>57</sup>; con essa inoltre si aboliscono quasi completamente le discriminazioni nei confronti dei figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale.

Per quanto attiene alla legislazione in ambito sociale, lo sforzo pur rimarchevole compiuto dal parlamento per intervenire sui principali nodi irrisolti dello sviluppo italiano produce effetti ambivalenti. Al netto dell'approvazione della riforma

---

<sup>53</sup> Cfr. A. Barbera e A. Morrone, *L'istituto del referendum*, cit., pp. 353-57.

<sup>54</sup> Cfr. P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., p. 391 e G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 504-06.

<sup>55</sup> Si veda Pier Paolo Pasolini, *Gli italiani non sono più quelli*, «Corriere della Sera», 10 giugno 1974.

<sup>56</sup> Prova ne siano, fra l'altro, le percentuali plebiscitarie con cui si respingono la proposta di abolizione dell'ergastolo (77,4%) e di abrogazione della legge Cossiga sull'ordine pubblico (81,1%).

<sup>57</sup> Cfr. F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 471-565, in particolare pp. 514-15.

pensionistica del 1969<sup>58</sup> e dello Statuto dei lavoratori nel 1970 – giunta quest’ultima alla fine di un ciclo di lotte di fabbrica altamente conflittuale quale quello degli anni sessanta e, in particolare, del 1968-69 –, i provvedimenti adottati nel corso del decennio si rivelano scarsamente efficaci in tema di retribuzione della ricchezza e di intervento a favore delle fasce sociali più deboli. Tale giudizio può essere espresso per la legge sulla casa del 1971 – che istituisce un regime duplice dei suoi edificatori, pubblico e privato, prevedendo per gli enti locali la possibilità di esproprio ma non stabilendo un meccanismo efficace di spesa dei fondi stanziati<sup>59</sup> e lasciando inevasa la richiesta dell’“equo canone”<sup>60</sup> – così come per la riforma fiscale, che nel 1971-73 introduce un meccanismo di progressività delle imposte senza risolvere il problema dell’evasione da parte dei percettori di reddito indipendenti, per i quali non è previsto l’automatismo del prelievo contemplato per gli stipendi.

Infine, il 1978 è l’anno in cui vengono varate la legge 180 sui manicomi (legge Basaglia) e il servizio sanitario nazionale; due provvedimenti fondamentali e lungamente attesi, testimoni il primo dell’accoglimento delle più moderne teorie sulla salute mentale e il secondo della sanzione del riconoscimento del diritto universale all’accesso alle cure mediche. Tuttavia, alla chiusura dei nosocomi psichiatrici corrisponde un’assoluta insufficienza di strutture sostitutive, e i parenti sono costretti ad accogliere i degenti in casa propria, senza il supporto necessario. Con la riforma della sanità, d’altro canto, il superamento del sistema iniquo e corporativo delle mutue è compromesso dalla debolezza delle strutture territoriali di riferimento (le usl, unità sanitarie locali), incapaci di assicurare parità di servizio a tutti gli utenti bisognosi di cure e oggetto di lottizzazione, fin dagli anni immediatamente successivi all’approvazione della legge, da parte dei principali partiti politici<sup>61</sup>.

### 2.3. *Sistema dei media e diritto all’accesso: le novità degli anni ’70*

Una delle riforme approvate negli anni settanta è quella che riguarda i servizi di

<sup>58</sup> Il provvedimento ritocca verso l’alto il trattamento di quiescenza dei lavoratori, lasciando tuttavia irrisolta la questione per chi è impiegato in maniera saltuaria.

<sup>59</sup> «Furono stanziati più di mille miliardi per un nuovo piano di edilizia pubblica; ma la legge risultò eccessivamente complicata e lacunosa circa le procedure di controllo della sua applicazione a livello locale. A riprova di quanto appena detto, nel gennaio 1974 risultavano spesi solo 42 dei 1062 miliardi stanziati»: P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 445.

<sup>60</sup> Vi si giungerà, come si vedrà, solo nel 1978, con effetti controversi sul mercato dei fitti.

<sup>61</sup> Per le riforme approvate nella seconda metà degli anni settanta, durante i governi di solidarietà nazionale, cfr. S. Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana*, cit., pp. 441-43 e P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 521-31. Per la vicenda legata all’istituzione del servizio sanitario nazionale si veda Giovanna Vicarelli, *La politica sanitaria tra continuità e innovazione*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell’Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L’Italia nella crisi mondiale. L’ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 567-619, in particolare pp. 589-600.



diffusione radiofonica e televisiva, varata con la legge 14 aprile 1975, n. 103. L'impianto del provvedimento sembra tuttavia guardare al passato più che al presente dei cambiamenti nella società civile, nel campo dell'innovazione tecnologica e dell'iniziativa collettiva. Così, se da un lato il controllo sulla Rai viene sottratto al governo e affidato al parlamento (nello specifico alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei sistemi radiotelevisivi, composta di quaranta membri) in nome del pluralismo, dall'altro si riafferma categoricamente la riserva statale della diffusione di programmi radiotelevisivi in regime di monopolio, costituenti «servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale»<sup>62</sup>. La legge, inoltre, riconosce l'autonomia delle testate televisive e radiofoniche e stabilisce il varo di una terza rete tv e del relativo telegiornale a base regionale; i presupposti ideologici sono quelli dell'apertura al territorio, con un'attenzione accentuata per la dimensione locale, e della pluralità dell'informazione. Ciò che ne risulta è in realtà una delle pratiche lottizzatrici più insistenti e invasive del periodo repubblicano, risoltasi nella spartizione delle reti e dei tg fra i principali partiti dell'arco parlamentare<sup>63</sup>.

Un altro obiettivo della legge è quello di porre un freno – mediante la previsione di impedimenti burocratico-amministrativi di varia natura – allo sviluppo della tv via cavo<sup>64</sup>, dopo la pronuncia della Corte costituzionale del luglio 1974 con la quale si liberalizzava l'uso del cavo per trasmissioni in ambito locale (in un'altra sentenza dello stesso mese si sanciva il diritto per i privati a ritrasmettere sul territorio nazionale programmi di emittenti straniere<sup>65</sup>).

La Suprema corte era stata interessata dalle questioni di legittimità costituzionale sollevate dalle varie preture – fra le prime quella di Biella, chiamata a pronunciarsi sul caso dell'emittente Telebiella, per la quale il titolare, Giuseppe Sacchi, il 20 aprile 1971 aveva ottenuto dal tribunale della città piemontese la registrazione del suo impianto via cavo come «giornale periodico di informazioni e

---

<sup>62</sup> Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 102 del 17 aprile 1975, legge 14 aprile 1975, n. 103, *Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva*, art. 1.

<sup>63</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 423. Sulla questione delle quote e delle modalità di potere garantite dal controllo politico dei media cfr. P. Ortoleva, *I media. Comunicazione e potere*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. *Istituzioni, politiche, culture*, pp. 863-84, in particolare pp. 863-73.

<sup>64</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale n. 102 del 17 aprile 1975, legge 14 aprile 1975, n. 103, cit., art. 24: «L'installazione e l'esercizio delle reti e degli impianti di diffusione sonora e/o televisiva monocali via cavo e la distribuzione, attraverso di essi, di programmi sono ammessi relativamente al territorio di un singolo comune o relativamente ad aree geografiche, definite preventivamente dalla regione, comprendenti più comuni contigui aventi complessivamente una popolazione non superiore a 150.000 abitanti. Per ogni singola rete di diffusione è stabilita, in base a criteri preventivamente determinati con legge regionale, un'area nella quale sussiste l'obbligo di allacciamento degli utenti che ne facciano richiesta sino al raggiungimento del 30 per cento del massimo delle utenze consentite. Ciascuna rete può servire non più di 40 mila utenze e può essere utilizzata per diffondere programmi solo di un unico titolare delle autorizzazioni di cui ai successivi articoli 26 e 30».

<sup>65</sup> Rispettivamente la sentenza della Corte costituzionale n. 226 (presidente Bonifacio, relatore De Marco) e la n. 225 (presidente Bonifacio, relatore Verzi), emesse entrambe in data 9 luglio 1974.

cronache riprodotte a mezzo video»<sup>66</sup> – che devono decidere dei casi di installazione abusiva di impianti di trasmissione da parte di cittadini privati. I magistrati ritengono di dover richiedere il giudizio di legittimità perché ravvisano, nelle leggi suppostamente trasgredite, la violazione fra gli altri dei principi contenuti agli articoli 21<sup>67</sup>, 41<sup>68</sup>, 43<sup>69</sup>, 76<sup>70</sup> e 77<sup>71</sup> della Costituzione.

Si tratta di un esempio di quei “pretori d’assalto” cui si è fatto cenno, «magistrati giovanissimi che hanno sottoposto a revisione critica molte abitudini mentali che parevano inveterate, e si rivelano decisi – per dir così – a rileggere con occhi nuovi la nostra vecchia legislazione»<sup>72</sup>; non saranno nello specifico tutti giovanissimi, né reinterpretono solo vecchie leggi (a essere contestato nella sua legittimità costituzionale è prevalentemente il testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato nel 1973), ma testimoniano di un clima mutato in cui i ricorsi alla Corte costituzionale divengono uno strumento correttivo della legislazione vigente.

La legge n. 103/1975 tenta dunque di regolamentare la disciplina delle trasmissioni, non derogando dal principio della riserva statale né dal regime concessorio. Nei mesi seguenti si susseguono le denunce da parte dell’Escopost (la

---

<sup>66</sup> Corte costituzionale, sentenza n. 226/1974, cit.

<sup>67</sup> «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell’autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l’indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell’autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all’autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s’intende revocato e privo d’ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni».

<sup>68</sup> «L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

<sup>69</sup> «A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale».

<sup>70</sup> «L’esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti»

<sup>71</sup> «Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Quando, in casi straordinari di necessità e d’urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall’inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti».

<sup>72</sup> Umberto Panin, *Per la tutela delle acque pubbliche esiste solo un regio decreto del 1931*, «Corriere della Sera», 5 maggio 1972.

polizia postale) ai danni di quanti infrangono il monopolio dell'etere, e nuovamente le preture devono decidere della legittimità delle disposizioni violate. Vengono chiesti diversi altri giudizi di legittimità e la Corte costituzionale si pronuncia, il 28 luglio 1976, con una sentenza che sancisce, di fatto, la liberalizzazione dell'etere. I giudici stabiliscono infatti:

a) [...] l'illegittimità costituzionale degli artt. 1, 2 e 45 1. 14 aprile 1975 n. 103 (nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva) nella parte in cui non sono consentiti, previa autorizzazione statale e nei sensi di cui in motivazione, l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l'ambito locale; [...]

d) [...] l'illegittimità dell'art. 14 della citata 1. 14 aprile 1975 n. 103 nella parte in cui prevede la possibilità che mediante le realizzazioni di impianti da parte della società concessionaria siano esaurite le disponibilità consentite dalle frequenze assegnate all'Italia dagli accordi internazionali per i servizi di radiodiffusione<sup>73</sup>.

La sentenza n. 202 della Corte costituzionale è fondamentale per almeno due ordini di motivi: da un lato, smonta in modo sostanziale l'impianto della legge 103, impegnando il parlamento a intervenire successivamente con un progetto di regolamentazione; dall'altro, determina un'ascesa verticale del fenomeno delle radio libere, già avviato nel paese<sup>74</sup>. Si può forse, in questo caso, parlare di *specificità italiana*, per quanto il movimento sia conosciuto e diffuso – ma ad un grado nettamente minore – anche in altri paesi come Gran Bretagna<sup>75</sup> e Francia<sup>76</sup>. Le emittenti private che nascono nel corso degli anni settanta presentano una forte diversità di forme, riconducibile principalmente allo scopo per il quale vengono fondate e alle figure proprietarie. Si possono così distinguere le radio comunitarie da quelle commerciali, da quelle politiche; la programmazione risulta molto diversificata a seconda dell'emittente considerata: dai canali *all music*, ai notiziari locali, alle tematiche religiose, dalla pura e semplice celia all'impegno politico (non che non si realizzino forme di contaminazione fra i generi).

Uno dei principali studiosi italiani di storia dei media, Peppino Ortoleva,

<sup>73</sup> Corte costituzionale, sentenza 28 luglio 1976 n. 202 (presidente Rossi, relatore De Marco).

<sup>74</sup> A partire dalla sentenza citata, l'aumento di stazioni televisive e radiofoniche è a dir poco esponenziale: 68 tv e 582 radio nel 1976, 188 e 1.176 nel 1977, 434 e 2.500 nel 1978; l'Italia è a questa data il primo paese al mondo nel rapporto tra emittenti e numero di abitanti. Cfr. *L'emittenza privata. Situazione attuale e prospettive*, «Informazione radio tv», n. 2-3-4, 1978, pp. 109-113, in particolare p. 110. La rivista è edita dalla Rai, Documentazione e studi.

<sup>75</sup> Qui a prendere piede è principalmente il movimento delle "radio pirata", emittenti che trasmettono – principalmente *rock music* – da un'imbarcazione ancorata in acque internazionali, onde evitare la censura della Corona inglese. Cfr. Andrea Borgnino, *Radio pirata. Rock, libertà, trasgressione e nuovi linguaggi radiofonici*, Paolo Emilio Persiani, Bologna 2009.

<sup>76</sup> Il caso francese è stato ampiamente studiato, probabilmente per i diversi parallelismi istituibili con l'Italia – per quanto oltralpe il fenomeno sia più circoscritto nel tempo e nello spazio. Per una panoramica della bibliografia esistente cfr. Raffaello A. Doro, *Dalle radios pirates alle radios locales privées: le radio libere in Francia e la caduta del monopolio (1977-1989)*, «Memoria e ricerca», n. 42, 2013 e Id., *Il movimento delle radios libres in Francia. Dalla repressione alla regolamentazione*, «Zapruder», n. 34, 2015, pp. 88-101.

propone a riguardo di considerare la pluralità e la diversità delle radio come un indizio dell'esistenza di diversi tipi di media – esilmente unificati dalla continuità tecnologica e in parte istituzionale sotto l'etichetta «radio» – e conclude: «*La [corsivo nell'originale] radio [...] esiste nella sua pluralità e nelle sue differenze interne. Queste contribuiscono a renderne difficile la definizione (così come per Elias Canetti la nazione è quasi indefinibile perché tutte le nazioni sono, e non possono non essere, diverse tra loro) ma non scalfiscono la sua realtà unitaria di medium*»<sup>77</sup>. Un mezzo da considerare unitariamente, insistendo però al contempo sulle profonde differenze che separano una radio commerciale da una democratica, ad esempio, oggetto di due storie non sovrapponibili se non sul piano giuridico e tecnologico.

Il sistema politico nel suo complesso reagisce al fenomeno con una sostanziale chiusura, concretizzatasi nella difesa dell'impianto della legge – ma un nuovo provvedimento, necessario dopo i rilievi della Corte costituzionale, non verrà approvato prima del varo negli anni novanta della legge Mammì –, in particolar modo per quel che attiene alla riserva statale delle diffusioni radiotelevisive. Tale opzione rimanda a motivazioni di tipo politico (in riferimento al controllo esercitato dai partiti sulle varie testate), di tipo economico-commerciale (il monopolio comporta, com'è evidente, l'esclusiva della raccolta pubblicitaria), di tipo morale e pedagogico (la radio e la tv hanno lo scopo, come servizi pubblici, di “educare” l'utenza). Se ciò risulta vero per la Democrazia cristiana – i cui deputati e ministri delle Poste e telecomunicazioni presenteranno in questo torno di tempo diversi progetti di legge per regolamentare il settore –, da sempre al potere nel secondo dopoguerra e quindi interessata a mantenere lo *status quo* nel campo dell'informazione, lo è anche per il Psi e il Pci, che puntano a difendere le rispettive quote di controllo sui media assicurate dalla pratica lottizzatrice<sup>78</sup>. In particolare, l'ingresso in forze dei grandi capitali privati (il caso più noto è quello dell'imprenditore milanese Silvio Berlusconi) acuisce il timore per tutti i principali partiti dell'arco costituzionale di perdere l'egemonia culturale e informativa garantita dal monopolio radiotelevisivo.

Il fenomeno delle radio e delle televisioni private prende l'abbrivio in un contesto economico e tecnologico profondamente mutato rispetto al periodo immediatamente precedente: i processi determinati dalla crisi economica spostano, come si è visto, quote rilevanti di capitali e di profitti dalla produzione materiale a quella “immateriale”, al settore del terziario avanzato e non. Infrangendo quindi il paradigma dell'anomalia, del *casus* (per quanto, come si è sottolineato, l'Italia si distingue, almeno nel panorama europeo, per numero di emittenti e capillarità della

---

<sup>77</sup> P. Ortoleva, *La radio: il medium e i messaggi*, in P. Ortoleva e Barbara Scaramucci, *Enciclopedia della radio*, Garzanti, Milano 2003, pp. 961-74, in particolare p. 967.

<sup>78</sup> Cfr. P. Ortoleva, *I media*, cit., p. 880.

loro diffusione), si può inserire la vicenda qui tratteggiata nella più complessiva «rivoluzione delle comunicazioni» vissuta dall'occidente a cavallo degli anni settanta<sup>79</sup>.

Su questo aspetto della questione ha riflettuto anche Ortoleva il quale, in una proposta di sintesi e al tempo stesso di itinerari di ricerca sui media<sup>80</sup>, ha tentato una ricostruzione della storia della comunicazione per cicli, in cui si alternerebbero fasi «esplosive», di innovazione tecnologica e di riassetto del sistema, e fasi «riflessive», di «assorbimento» delle nuove tecnologie. Le svolte e i successivi riassetamenti costituirebbero delle caratteristiche *di sistema*, perché generatrici di effetti a catena per cui ogni innovazione rimette in discussione equilibri consolidati, provocando la reazione di altri settori, da essa minacciati. A questo proposito egli ha inserito nella trattazione lo strumento concettuale di «sistema dei media», definito come «l'insieme degli strumenti per la comunicazione esistenti in un momento dato in una società, e la rete delle relazioni, di complementarità, di reciproca esclusione, di interdipendenza, che si stabiliscono tra i diversi media»<sup>81</sup>.

Ciò che interessa di più in questa sede è la parte in cui l'autore affronta la questione dei cambiamenti avvenuti nel sistema delle comunicazioni in Italia a partire dal '68 e dalle novità da esso introdotte nell'approccio ai media. Gli aspetti di rottura vengono ricondotti ad un uso «creativo» delle nuove come delle vecchie tecnologie, alla formazione all'interno del movimento di molti intellettuali e professionisti che avrebbero trovato lavoro nell'ambito dei nuovi media, ad una vera e propria *politica della comunicazione* tentata dal movimento che si caratterizza per alcuni aspetti salienti:

- la *democratizzazione dell'accesso*: nei campi del cinema e della radio, «la soluzione più seguita fu quella dell'enfatizzazione delle funzioni “di servizio” che tali mezzi avrebbero dovuto avere, strumenti per “dare la parola” al movimento nel suo insieme più che per l'espressione personale»<sup>82</sup>;
- la *rottura delle gerarchie* proprie del sistema dei media dominante, nei termini del rifiuto di forme di distinzione tra cultura “alta” e “popolare”, anche attraverso l'infrazione dei tabù linguistici e lo sdoganamento del turpiloquio;
- la *diversificazione del pubblico*: «solo la sostituzione del pubblico di massa,

<sup>79</sup> Cfr. Domenico Preti, *La cesura degli anni settanta*, in L. Baldissara, *Le radici della crisi*, cit., pp. 103-33, in particolare pp. 106-08.

<sup>80</sup> P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuova Pratiche Editrice, Milano 1997.

<sup>81</sup> Ivi, p. 28. L'autore nota inoltre, sulla scorta di DeSola Pool, che «il sistema dei media, che non è solo un sistema di tecnologie e apparati, ma un sistema di istituzioni diversificate, è attraversato, soprattutto nelle fasi di massima innovazione, da tensioni e conflitti, non solo fra le aziende in concorrenza (là dove non vi sia monopolio) per la vendita di uno stesso bene, ma fra i diversi settori economici e istituzionali che lo compongono, e anche fra i grandi gruppi che cercano di integrare diversi media in una strategia imprenditoriale unitaria.» p. 37.

<sup>82</sup> Ivi, p. 102.

per definizione omogeneo e atomizzato, con molte diverse istanze differenziate e collettive al tempo stesso, sembrava garantire ai movimenti giovanili una comunicazione che non fosse strumento di un potere senza volto»<sup>83</sup>.

Ortoleva fa riferimento, evidentemente, a una fase di liberalizzazione dell'etere in cui gli attori sono molteplici e diversificati, come sottolineato in precedenza; le caratteristiche che egli individua sono però solo fino a un certo punto attribuibili alle esperienze diverse che caratterizzano il mutato panorama dell'etere in Italia. Il particolare utilizzo dei media da parte dei protagonisti dei movimenti politico-sociali degli anni settanta risalta per il suo portato di innovazione nell'approccio al mezzo e nello stile di comunicazione, fino a farne un modello per la stessa Rai e le emittenti private a carattere commerciale<sup>84</sup>.

---

<sup>83</sup> Ivi, p. 105. Ortoleva conclude: «Il nuovo sistema che sarebbe emerso soprattutto con il salto tecnologico degli anni Settanta e Ottanta sembra in effetti incarnare (ma in una versione totalmente depoliticizzata) molti dei principi su cui si fondava l'utopia di una comunicazione 'alternativa': l'interattività, la frammentazione, il rifiuto delle gerarchie culturali.»; *ibid.*

<sup>84</sup> Per un inquadramento complessivo dei cambiamenti nel sistema dei media avvenuti nell'arco del decennio cfr. fra gli altri, F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, Marsilio, Venezia 2009<sup>6</sup>, pp. 377-438 e Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 239-68.

### 3. CULTURE E FORME DELL'AGIRE POLITICO

#### 3.1. *Sull'uso di alcune categorie storiografiche*

Non c'è definizione più abusata per descrivere gli anni settanta di quella di *anni di piombo*<sup>1</sup>. Tale espressione tende a ricondurre il decennio a un'interpretazione *sub specie violentiae* che, nel cogliere un aspetto non secondario delle forme dell'agire politico utilizzate nel periodo in esame, ne subordina molti altri a una lettura totalizzante, rendendoli marginali rispetto alla cifra euristica adottata. Dire "anni di piombo" significa schiacciare la conflittualità politico-sociale del decennio sulle immagini evocative delle P38, delle azioni brigatiste, delle stragi neofasciste. A rimanere tagliato fuori è il contesto, come emblematicamente seppur involontariamente testimoniato da Umberto Eco, in un articolo scritto nel 1977 per l'«Espresso» sulla morte dell'agente Custra a Milano durante una manifestazione della sinistra rivoluzionaria:

Cosa ha "detto" la foto dello sparatore di Milano? Credo abbia rivelato di colpo, senza bisogno di molte deviazioni discorsive, qualcosa che stava circolando in tanti discorsi, ma che la parola non riusciva a far accettare. Quella foto non assomigliava a nessuna delle immagini in cui si era emblemizzata, per almeno quattro generazioni, l'idea di rivoluzione. Mancava l'elemento collettivo, vi tornava in modo traumatico la figura dell'eroe individuale. E questo eroe individuale non era quello della iconografia rivoluzionaria, che quando ha messo in scena un uomo solo lo ha sempre visto come vittima, agnello sacrificale: il miliziano morente o il Che ucciso, appunto. Questo eroe individuale invece aveva la posa, il terrificante isolamento degli eroi dei film polizieschi americani (la Magnum dell'ispettore Callaghan) o degli sparatori solitari del West – non più cari a una generazione che si vuole di indiani<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> L'espressione è mutuata dalla traduzione italiana del film di Margarethe von Trotta, *Die bleierne Zeit* (1981), ispirato alla storia di Gudrun e Christiane Esslin.

<sup>2</sup> U. Eco, *È bastata una fotografia*, «L'Espresso», 29 maggio 1977, ora *Una foto*, in Id., *Sette anni di desiderio*, cit. pp. 96-99, in particolare pp. 98-99. Per una critica all'approccio semiologico utilizzato

In questo fondo del semiologo piemontese si può cogliere un doppio livello di lettura: sul piano iconografico l'analisi è sicuramente arguta e pregnante, nel trasformare la foto del militante autonomo che spara in una sineddoche della temperie di quell'anno, di «qualcosa che stava circolando in tanti discorsi, ma che la parola non riusciva a far accettare». Il problema è che la lettura semiotica cortocircuita con quella storico-fattuale, che vede la sparatoria inscritta nella dinamica del corteo, anche in termini di presenza collettiva, ravvisabile quest'ultima appena si osservi un controscatto<sup>3</sup> della stessa scena.

Come evidenzia Barbara Armani, «la violenza rimane – nel discorso pubblico e nella rappresentazione storiografica corrente – la cifra che riassume una lunga fase di transizione della storia italiana oscurando i dati di contesto, la complessità delle dinamiche sociali, culturali e politiche che ne segnarono gli esiti, consegnando all'opinione pubblica una visione del passato che manca di profondità»<sup>4</sup>. L'autrice mette in evidenza nel suo intervento la circostanza problematica di una storia degli anni settanta «ostaggio della memoria», rispetto alla quale le ricostruzioni scientifiche sono ancora insufficienti e viziate da tare ideologiche. Il giudizio critico si appunta in particolare su quelle opere scritte dagli appartenenti a una «generazione, che ha vissuto in età giovane o adulta l'ottimismo rivoluzionario del 1968»<sup>5</sup>: ne deriva un'impostazione tesa a dividere nettamente il *prima* e il *dopo*, la protesta pacifica e progressista del Sessantotto dalla degenerazione nichilista degli anni settanta, gli anni di piombo, non cogliendo la matrice endogena dell'evoluzione delle pratiche violente, e la sua *ratio* storica<sup>6</sup>. Pur condividendo il riconoscimento di alcuni *tic* interpretativi nelle letture dominanti del periodo in esame, è giusto sottolineare che la ricerca scientifica, ad opera spesso di giovani storici, ha colmato nell'ultimo decennio diverse lacune, iniziando a restituire a una comprensione più meditata quel frangente del Novecento italiano<sup>7</sup>. A rimanere centrale, c'è da dirlo,

---

da Eco nella lettura dello scarto simbolico – ma soprattutto politico, materiale – prodotto dalla foto in questione, cfr. Pio Baldelli, *La fabbrica dei mostri*, «Altrimedia», n. 7, 1977, pp. 4-7.

<sup>3</sup> Cfr. Sergio Bianchi (a cura di), *Storia di una foto. Milano, via De Amicis, 14 maggio 1977. La costruzione dell'immagine-icona degli "anni di piombo". Contesti e retroscena*, DeriveApprodi, Roma 2011. Si veda anche Giovanni De Luna, *Controscatto*, «alfalibri – alfabet2», n. 2, 2011; lo storico recensisce qui il volume e, pur convenendo sulla dimensione collettiva che fa da contesto alla foto in questione, sottolinea comunque che si è in presenza di una rottura, quella con la dimensione empatica dei «fotografi del '68», militanti e compartecipi dell'oggetto dei loro reportage prima che professionisti dello scatto e dello scoop.

<sup>4</sup> Barbara Armani, *La produzione storiografica, giornalistica e memoriale sugli anni di piombo*, in Marc Lazar e Marie-Anne Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 207-223, in particolare p. 208.

<sup>5</sup> Ivi, p. 212. Cfr. anche Ead., *Italia anni Settanta. Movimenti, violenza politica e lotta armata tra memoria e rappresentazione storiografica*, «Storica», n. 32, 2005, pp. 41-82 e Lorenzo Bosi e Maria Serena Piretti, *Violenza politica e terrorismo: diversi approcci di analisi e nuove prospettive di ricerca*, «Ricerche di storia politica», 2008, 3, pp. 3-10.

<sup>6</sup> Cfr., per la critica allo sguardo *sine ira et studio* rivolto dagli storici alla conflittualità diffusa degli anni settanta, Eros Francescangeli e Laura Schettini, *Le parole per dirlo. Considerazioni sull'uso ideologico di alcune categorie nello studio degli anni settanta*, «Zapruder», n. 4, 2004, pp. 142-46.

<sup>7</sup> Oltre ai titoli già citati cfr., in ordine sparso e senza pretesa di esaustività, Guido Panvini, *Ordine*



rimane il più delle volte la categoria di violenza politica, con il rischio di quella *reductio ad violentiam* cui si accennava in precedenza.

Non è questa la sede per soffermarsi in maniera dettagliata, come meriterebbe, sul concetto di violenza politica, la cui definizione è tutt'altro che pacifica e soggetta alle tensioni elastiche derivanti dall'uso che di essa viene fatto in ambito storiografico<sup>8</sup>. Si considerino le riflessioni svolte a riguardo da Eros Francescangeli:

*Violenza politica* è un'espressione il cui ombrello semantico è assai vasto: dagli spintoni per impedire un volantaggio di chi viene percepito come *concorrente*, *avversario* o *nemico*, fino alla strage di obiettivi "mirati" o casuali, per giungere agli stermini di massa. In ogni modo, prendo per buona la definizione di Max Kaase (seppur limitata al solo danno *fisico*): «è considerata violenza qualsiasi forma di danno fisico diretto o indiretto intenzionalmente inflitto da parte di alcuni individui ad altri individui o alle cose. Sono quindi definiti violenza politica tutti gli atti di danneggiamento fisico volontario». Ovviamente a contenuto *politico*. E qui sorge un problema, proprio attorno all'aggettivo. Come considerare, ad esempio, un picchetto operaio durante uno sciopero, una rivolta più o meno spontanea di braccianti agricoli o un corteo "militante" all'interno di una fabbrica? *Violenza politica* o *violenza sociale*? [corsivi nell'originale]<sup>9</sup>.

Inoltre, «come considerare le forme di coercizione basate sulla forza poste in essere dallo stato? Ossia: la violenza istituzionale delle forze preposte al mantenimento dell'ordine pubblico contro le organizzazioni e i movimenti antistituzionali o antigovernativi (e in alcuni casi non necessariamente tali), è considerabile una particolare forma di violenza politica?»<sup>10</sup>. Una definizione abbastanza inclusiva della categoria è quella fornita da Donatella della Porta, che intende la violenza politica «as a particular repertoire of collective action that involved physical force, considered at that time as illegitimate in the dominant culture»<sup>11</sup>. Rimane esclusa, come è evidente, la fattispecie repressiva, ovvero la

---

nero, guerriglia rossa. *La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino 2009; Id., *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia 2014; Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Carocci, Roma 2015; Marco Grispigni, *Quella sera a Milano era caldo. La stagione dei movimenti e la violenza politica*, manifestolibri, Roma 2016; Isabelle Sommier, *La violenza rivoluzionaria. Le esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Italia, Giappone e Stati Uniti*, DeriveApprodi, Roma 2009; Gabriele Donato, «La lotta è armata». *Sinistra rivoluzionaria e violenza politica in Italia (1969-1972)*, DeriveApprodi, Roma 2014; Antonio Lenzi, *Gli opposti estremismi. Organizzazione e linea politica in Lotta continua e ne Il Manifesto-Pdup (1969-1976)*, La Città del Sole, Reggio Calabria 2016; Simone Neri Sereni (a cura di), *Verso la lotta armata. La violenza politica nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012; nonché i numeri monografici *Anni Settanta*, «Genesis», III/1, 2004 e *La violenza politica nell'Italia degli anni Settanta*, «Storicamente», n. 10, 2014.

<sup>8</sup> Per un'analisi approfondita e convincente su usi, accezioni e limiti della categoria in oggetto cfr. Ilenia Rossini, *Conflittualità sociale, violenza politica e collettiva e gestione dell'ordine pubblico a Roma (luglio 1948-luglio 1960)*, tesi di dottorato in Società, politica e culture dal tardo medioevo all'età contemporanea (tutor prof. V. Vidotto), "Sapienza" Università di Roma, a.a. 2014/15, pp. 32-47.

<sup>9</sup> E. Francescangeli, *Stato e insurrezione. La violenza rivoluzionaria e gli scontri di piazza: definizioni, periodizzazioni e genealogie*, «Zapruder», n. 27, 2012, pp. 144-53, in particolare p. 146.

<sup>10</sup> Ivi, p. 147.

<sup>11</sup> Donatella della Porta, *Social movements, political violence, and the state. A comparative analysis*

violenza esercitata dalle forze di polizia nell'ambito di quella che viene definita *protest policing*, la quale è da considerare nella valutazione dell'influsso reciproco fra i due fattori nella radicalizzazione dello scontro avvenuta durante gli anni settanta. La categoria appare, dunque, per alcuni aspetti troppo generica, per altri troppo poco definita; per comodità di esposizione sarà utilizzata in riferimento all'uso della forza nelle pubbliche manifestazioni, ponendo tuttavia attenzione a discriminare fra le varie forme che essa assume al variare dei contesti e dei soggetti politici che la promuovono.

Donatella della Porta utilizza nelle sue analisi dei movimenti collettivi alcuni concetti cardine delle scienze sociali. Secondo alcuni studiosi dei movimenti sociali<sup>12</sup>, un ciclo di protesta va studiato nella sua dinamica evolutiva interna, considerando i fattori alla base della sua esplosione e quindi il delinearsi della sua parabola, attraverso l'adozione di diverse forme dell'agire politico e l'innovazione dei repertori d'azione collettiva – massima all'apice del ciclo –, fino al suo esaurimento. La possibilità o meno che un ciclo di protesta<sup>13</sup> abbia inizio dipenderebbe dall'incontro fra determinati conflitti strutturali e una struttura delle opportunità politiche aperta. «Tra queste condizioni possono esservi: la divisione tra le *élites* [corsivo nell'originale], la parziale apertura all'accesso di gruppi prima marginali, la comparsa di nuovi gruppi sociali con nuove risorse e la diffusione di nuove strutture interpretative all'interno della società»<sup>14</sup>. Tutti fattori presenti, a giudizio ad esempio dello scienziato politico americano Sidney Tarrow, nell'Italia degli anni sessanta e alla base della mobilitazione del decennio successivo.

La categoria analitica della *sop* (struttura delle opportunità politiche) è stata criticata per l'eccessivo schematismo e per la pretesa di farne una legge generale

---

of *Italy and Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, p. 3-4. Definire la categoria di violenza politica solo in base all'utilizzo della forza al fine di colpire un avversario era risultato insostenibile perché «a certain degree of physical force is involved in forms of collective action that are usually not considered violent per se; moreover, all collective actions seek to damage a more or less visible adversary»: ivi, pp. 2-3. Il punto di partenza in ogni caso è la definizione elaborata da Weber dello stato come quell'entità che «esige per sé il monopolio della forza fisica legittima», rispetto alla quale l'accento batte con uguale forza tanto sull'espressione *forza fisica* quanto sull'attributo *legittima*: Max Weber, *La scienza come professione, la politica come professione*, Einaudi, Torino 1973, p. 48; cfr. anche Id., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

<sup>12</sup> Cfr. S. Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit.; Charles Tilly, *From Mobilization to Revolution*, Addison-Wesley, Reading, Mass. 1978 (che introduce un modello politico in base al quale la protesta nasce dalla competizione fra soggetti appartenenti alla comunità politica e sfidanti, che cercano di guadagnare spazio) e D. della Porta, *Social movements*, cit.

<sup>13</sup> «Definirò protesta l'impiego dell'azione collettiva disgregante, diretta contro le istituzioni, le *élites* [corsivo nell'originale], le autorità pubbliche o altri gruppi a sostegno degli obiettivi collettivi dei suoi fautori o di coloro che essi affermano di rappresentare»: S. Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., p. 8.

<sup>14</sup> Ivi, p. 15. Cfr. anche D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 11-16, che qui amplia lo spettro delle opportunità politiche alla base della nascita e dell'evoluzione dei movimenti collettivi di protesta.

dello sviluppo dei movimenti sociali<sup>15</sup>. In effetti, il ciclo analizzato dallo studioso statunitense viene considerato concluso nel 1973, quando l'istituzionalizzazione dei movimenti che accettano la mediazione politica e il riflusso nel privato (per stanchezza, soddisfazione o repressione subita o temuta) di un gran numero di persone mobilitatesi portano all'isolamento, al settarismo e alla violenza dei gruppi rimanenti<sup>16</sup>. Sono evidenti alcuni limiti derivanti da tale periodizzazione e dalla rigida formulazione delle modalità di consunzione che subirebbero tutti i movimenti di protesta. Anzitutto, rimane escluso dalla trattazione di Tarrow il periodo compreso tra il 1973 e il 1977<sup>17</sup>, anno in cui l'esplosione della contestazione universitaria si accompagna a forme di conflittualità diffusa sui territori e nei luoghi di lavoro (in particolare in quei «settori di mezzo», tra i quali ad esempio rientrerebbero gli impiegati pubblici, giustamente individuati quali protagonisti emergenti della mobilitazione<sup>18</sup>). Inoltre, assumere la categoria della violenza politica come spartiacque fra il momento inclusivo e quello residuale del ciclo di protesta sembra comportare difficoltà di analisi notevoli, sia nella definizione dei comportamenti violenti, sia nelle nette distinzioni e successione fra i due momenti. Tali limiti incidono, ad esempio, sulla valutazione sommaria espressa nei confronti dell'«area dell'autonomia», liquidata come «un insieme di gruppi clandestini e semiclandestini» per i quali «l'autonomia significò separazione dallo Stato, dalla sinistra istituzionale, dai sindacati e, alla fine, dalla realtà»<sup>19</sup>, con un'evidente

---

<sup>15</sup> Si veda per alcune critiche I. Sommier, *La storia infinita: implicazioni e limiti delle interpretazioni degli «anni di piombo»*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, cit., pp. 143-56, in particolare pp. 147-50. Per un abbozzo di dibattito sul libro di Tarrow in occasione della sua pubblicazione cfr. Salvatore Lupo, G. De Luna e G. Neppi Modona, *Azione collettiva, violenza e conflitto nella costruzione dell'Italia repubblicana 1945-1990*, «Passato e presente», n. 25, 1991, pp. 15-44 e la replica di S. Tarrow, con lo stesso titolo, pubblicata su «Passato e presente», n. 26, 1991, pp. 43-50.

<sup>16</sup> Per Alberto Melucci, il decennio settanta si caratterizza piuttosto per la diffusione e la moltiplicazione dei movimenti di opposizione: «a) conflittualità operaia che coinvolge nuove categorie (operai comuni, giovani immigrati); b) conflitti sindacali che si allargano a diverse categorie occupazionali (soprattutto nel settore terziario e nel pubblico impiego); c) movimenti studenteschi; d) lotte urbane; e) movimenti femministi; f) controcultura giovanile; g) movimenti legati alla sessualità; h) movimenti regionali; i) conflitti etnici; l) proteste di utenti di servizi (movimenti di consumatori, autoriduzioni); m) movimenti ecologici; n) movimenti neoreligiosi e comunitari; o) protesta antiistituzionale (giustizia, carceri, ospedali psichiatrici); p) lotte legate ai problemi della medicina e della salute»: Alberto Melucci, *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano 1979, p. 150.

<sup>17</sup> La mancanza di attenzione per questi anni da parte della storiografia era d'altronde ancora sentita nel 2004, quando Betta e Capussotti scrivevano, cogliendo fra l'altro una seconda, centrale questione nel sottolineare l'appiattimento sul terrorismo del movimento '77: «Se lo scorrere del tempo induce a sperare in un maggiore interesse verso la complessità dei movimenti dopo la prima fase generalmente fatta esaurire nel 1973-74, la scarsità dei riferimenti al '77 e il suo appiattimento sul terrorismo ben illustra la posizione marginale di questo movimento nella memoria collettiva ufficiale»; Emmanuel Betta e E. Capussotti, «*Il buono, il brutto, il cattivo*»: *l'epica dei movimenti tra storia e memoria*, «Genesis», III/1, 2004, pp. 113-23, in particolare p. 121.

<sup>18</sup> S. Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., pp. 77-81.

<sup>19</sup> Ivi, p. 113.

sovrapposizione di giudizio fra formazioni armatiste e gruppi autonomi.

Sostanzialmente rigida e schematica risulta anche la successione classificatoria adottata da Donatella della Porta, la quale distingue quattro fasi nello sviluppo dei movimenti sociali in Italia: l'emergenza, la radicalizzazione, il consolidamento e la specializzazione; il periodo qui in esame sarebbe dunque caratterizzato dalla polarizzazione, nei termini di «radicalizzazione e riflusso dell'azione culturale»<sup>20</sup>. L'esaltazione della violenza come pratica autoliberatoria scaturirebbe, in questa fase, oltre che da una temperie complessivamente pessimista, dalla combinazione di fattori esogeni (la repressione poliziesca, le morti fra le file dei movimenti, le stragi, gli scontri con i neofascisti<sup>21</sup>) ed endogeni (primo fra tutti l'avvento di una seconda generazione di militanti, più propensi all'utilizzo di repertori di azione violenti<sup>22</sup>). Quest'ultima notazione ha il merito di rendere più complesso il discorso sulla violenza politica, nell'interazione fra sollecitazioni provenienti dall'esterno e *ratio* propria dei movimenti collettivi e della base sociale che di volta in volta li anima; la trattazione rimane comunque nei canoni del decennio della violenza e degli “anni di piombo”.

Un significativo scarto di segno è effettuato da Robert Lumley, il quale propone una lettura dei movimenti collettivi nel corso degli anni settanta come risultato della combinazione di forme politiche residuali ed emergenti, queste ultime in particolare risultanti dall'irruzione sulla scena pubblica dei soggetti giovanile e femminile<sup>23</sup>. Estendendo il ciclo della protesta a ricomprendere tutto il 1977, l'autore colloca a questa data, in forma forse eccessivamente assertiva, il «trionfo del terrorismo sulle forme emergenti»:

La “sconfitta” del “movimento del '77” segnò la fine di una fase storica di mobilitazioni di massa iniziata nel 1968. La politica del terrorismo, fondata su una concezione “residuale” del partito di

---

<sup>20</sup> D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico*, cit., pp. 17-18. Complessivamente «[...] si è avuto il passaggio da domande di cambiamenti radicali, a una separazione fondamentalista, a mutamenti di tipo riformista. La struttura organizzativa si è evoluta da strutture formali, centralizzate, ampie ed esclusive, a piccoli gruppi informali, decentralizzati e non coordinati, fino a giungere a una struttura differenziata con piccoli gruppi informali, decentralizzati e inclusivi, con coordinamenti ad hoc, e organizzazioni professionali (sia gruppi di pressione che cooperative di produzione). L'ideologia si è trasformata dal radicalismo offensivo coniugato con ottimismo rivoluzionario, a un pessimismo fondamentalista difensivo, e quindi a un riformismo pragmatico. Il repertorio della protesta si è sviluppato da una combinazione di forme non convenzionali e convenzionali, a forme non convenzionali e violente, e, infine a forme convenzionali e nonviolente»: *ivi*, p. 170.

<sup>21</sup> Allo scontro competitivo con le formazioni neofasciste viene ricondotto lo slittamento dalla concezione di avversario politico a quella di nemico, alla base del concetto di “politico” elaborato da Carl Schmitt; cfr. Carl Schmitt, *Le categorie del “politico”*, il Mulino, Bologna 1984<sup>2</sup>, in particolare pp. 108-9.

<sup>22</sup> D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico*, cit., pp. 66-70. Cfr. anche Ead., *Movimenti sociali, terrorismo e istituzioni*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, cit., pp. 175-89.

<sup>23</sup> Si veda Robert Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana*, Giunti, Firenze 1998, pp. 249-54.

avanguardia, del destino storico della classe operaia e dell'inevitabilità della rivoluzione violenta, trionfò sulle forme emergenti. Il terrorismo rappresentò un vicolo cieco particolare, ma fu emblematico di una crisi più generale delle politiche di opposizione: la crisi di un modello particolare di azione politica<sup>24</sup>.

Al netto della contrapposizione drastica fra politica del “terrorismo” e politica dei movimenti, che andrebbe problematizzata insieme al meccanicismo per cui all’una si imputa la responsabilità della fine dell’altra, si coglie nel passo la continuità esistente – pur nell’alternarsi di fasi caratterizzate da una più o meno ampia partecipazione collettiva – fra l’inizio del ciclo alla metà degli anni sessanta e la sua fine al volgere degli ottanta. Se di ciclo bisogna parlare infatti (come suggeriscono l’impostazione e la periodizzazione adottati, ad esempio, da Tarrow), e non dei soli momenti di massima estensione e visibilità della protesta, il confronto con gli anni centrali del decennio settanta è ineludibile e necessita della considerazione di altri aspetti oltre quello dei repertori violenti di azione politica.

Chiosa giustamente Lumley, sul rapporto fra anni settanta e violenza:

La criminalizzazione dell’opposizione politica (una caratteristica ricorrente nella storia d’Italia fin dall’Ottocento) ha messo in ombra gran parte del dibattito sui turbolenti anni Settanta, lasciando il segno sull’interpretazione popolare di un decennio la cui protesta acquisiva di conseguenza connotati di violenza e irrazionalità. Tuttavia, la campagna più efficace per screditare gli scioperi e gli sconvolgimenti di quegli anni è stata senza dubbio operata da chi ha sostenuto che essi non rappresentavano altro che forme di comportamento obsolete e primitive<sup>25</sup>.

Incentrare, nella lettura degli anni settanta, il focus interpretativo sulla categoria di violenza ha indotto alcuni autori ad adottare lo schema euristico di *guerra civile* per descrivere gli “anni di piombo”. Si tratta di una definizione forte, dalle molteplici implicazioni semantiche. Da un lato può costituire una sorta di giustificazione, in particolare della decisione di imbracciare le armi, e come tale viene usata già allora dai gruppi armatisti, nello specifico dalle Br<sup>26</sup>; dall’altro, può alludere all’equiparazione fra i contendenti – nello specifico la sinistra rivoluzionaria da una parte e lo stato e le formazioni neofasciste dall’altra –, nell’accezione in cui era utilizzata dai nostalgici del fascismo in riferimento al periodo 1943-45, soprattutto laddove si consideri che il paradigma resistenziale egemone è ancora, negli anni settanta, improntato alla retorica della guerra di liberazione<sup>27</sup>.

L’opera di Claudio Pavone, con la quale ha inizio la revisione del giudizio storico sulla Resistenza, può essere un utile metro di paragone per l’utilizzo della categoria

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 286.

<sup>25</sup> Ivi, p. 318.

<sup>26</sup> Cfr. M. Lazar, *Gli anni di piombo: una guerra civile?*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, cit., pp. 157-73, in particolare pp. 162-65.

<sup>27</sup> L’opera cardine per la rielaborazione delle categorie con cui leggere il conflitto dispiegatosi in Italia nel 1943-54 è di un ventennio successiva: cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

di guerra civile<sup>28</sup> nel contesto degli anni settanta. Lo storico sottolinea come alcune caratteristiche del secondo conflitto mondiale sembrino autorizzare il riferimento alla “guerra civile europea”: la natura ideologica, l’uso di tecniche di guerra non convenzionali, la trasversalità ai vari paesi che unisce sullo stesso fronte persone di nazionalità diversa e contrappone fra loro membri della stessa comunità nazionale<sup>29</sup>. È questo un aspetto decisivo anche per l’Italia, per la constatazione lapalissiana ma a lungo ignorata che «anche i fascisti, nonostante tutto, erano italiani»<sup>30</sup>. Malgrado però alcune possibili analogie, come l’accentuato carattere ideologico della contrapposizione politica negli anni settanta, sembra necessario per quanto apparentemente superfluo ribadire la prima e sostanziale differenza: rispetto al 1943-45 a mancare è la dimensione della guerra, che non può rinvenirsi nel pur acceso clima di conflitto politico-sociale che attraversa l’Italia del periodo<sup>31</sup>. Va inoltre tenuto in debita considerazione il discrimine fondamentale del regime politico in cui si dipana il conflitto: seppur criticata, perfettibile, compromessa a livello di potere, l’Italia del secondo dopoguerra è una democrazia, in cui le libertà di associazione e di pensiero sono diritti costituzionalmente sanciti; ben diverso il contesto della guerra civile del 1943-45.

Né appare persuasiva la nozione di «guerra civile a bassa intensità», utilizzata dal presidente della Commissione stragi durante la XIII legislatura, senatore Giovanni Pellegrino, il quale ne fa, nella sua proposta di relazione finale e in opere successive<sup>32</sup>, una categoria euristica per l’interpretazione dell’intera storia repubblicana. Si tratta, infatti, di una categoria inscindibile dalla complessiva visione delle vicende italiane come segnate da una ineluttabile «sovranità limitata», nelle quali i principali eventi drammatici vanno ascritti a trame occulte e intrighi nazionali e internazionali.

Nel sottolineare giustamente le storture interpretative di tali letture, Salvatore Lupo tende, però, a confondere i piani fra armatismo e conflittualità diffusa, non rendendo su questo versante un buon servizio alla comprensione storica, che è opera di discernimento e distinzione. Manca, ad esempio, di sfumature e distinguo il seguente passaggio:

Va detto [...] che l’identificazione, fatta dall’autonomia organizzata, della buona politica con la

<sup>28</sup> Per una panoramica del dibattito intorno alla categoria in esame cfr. Gabriele Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

<sup>29</sup> Cfr. C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 304-05.

<sup>30</sup> La frase è di Emilio Sereni ed è riportata in ivi, p. 222.

<sup>31</sup> Concorde sul punto anche G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., pp. 3-5. Per un’analisi delle diverse definizioni di “guerra civile” elaborate nell’ambito delle scienze sociali e, in particolare, per la distinzione con la categoria più sfumata di “guerra interna” cfr. Eduardo González Calleja, *Guerre civili. Un percorso teorico*, «Meridiana», n. 76, 2013, pp. 31-56, in particolare pp. 34-38.

<sup>32</sup> Cfr. in particolare Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino, *La guerra civile*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 59 e ss. Per una critica alla «narrazione per la “seconda” repubblica» costruita dal senatore leccese cfr. Vittorio Coco, *Leggere la violenza politica dell’Italia repubblicana. La relazione Pellegrino alla Commissione Stragi*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 267-78.

guerra civile era rifiutata da una buona maggioranza anche del movimento post-sessantottesco, che avrebbe preferito continuare nella pratica delle lotte sociali, dei cortei, delle assemblee, che prevedeva l'uso di una violenza minima, ma che venne a un certo punto resa impossibile dalle forzature estreme, ad esempio dall'uso delle armi da fuoco, di cui si resero responsabili gli stessi nuclei duri dell'autonomia. L'effetto fu quello che si voleva realizzare: la componente maggioritaria fu tagliata fuori da quella minoritaria con il ricorso alla propaganda del fatto, insomma al terrorismo<sup>33</sup>.

Rivendicare all'autonomia operaia *tout court* l'opzione terroristica è incongruo con quanto risalta dalle cronache, dalle prese di posizione, dai duri scontri che a un certo punto vedono contrapposti brigatisti e militanti, soprattutto di alcune frange dell'autonomia. Rilevava Gianni Statera nel 1983 che

si ipotizzava che il magmatico erompere di episodi di violenza diffusa (intimidazioni, espropri proletari, pestaggi, attentati alle auto di dirigenti, docenti universitari, capireparto, ecc.) potesse configurarsi, nell'immagine offertane dalla stampa, con connotazioni diverse da quelle del terrorismo sofisticatamente tecnologico praticato dalle Br; [...]. In realtà, questa ipotizzata differenziazione non ha potuto essere rilevata; e ciò non solo nella stampa, ma neppure in sostanza, nelle analisi della letteratura giuridica. [...] L'illegalità di massa si stempera nel terrorismo, visto come fenomeno tendenzialmente onnicomprensivo<sup>34</sup>.

Per ovviare a simili fraintendimenti, si è preferito adottare una terminologia il più possibile specifica, escludendo l'uso del controverso termine "terrorismo"<sup>35</sup> (pur utilizzato all'epoca dagli stessi protagonisti) a favore di formulazioni più asciutte e graduate, quali armatismo (intendendo con tale formula lo scontro portato avanti da nuclei di militanti che, per mezzo della scelta strategica della clandestinità, pianificano e realizzano singole azioni di attacco nei confronti di esponenti o strutture delle istituzioni e, più in generale, del «nemico di classe») e lotta armata, conflittualità e armamento diffusi, violenza di massa e d'avanguardia. Sarà, anzi,

<sup>33</sup> Cfr. S. Lupo, *La guerra civile immaginata. Un dilemma dell'Italia repubblicana*, «Meridiana», n. 76, 2013, pp. 9-30, in particolare p. 29.

<sup>34</sup> Gianni Statera (a cura di), *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70. Analisi e interpretazioni sociopolitiche, giuridiche, della stampa quotidiana*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 9-10.

<sup>35</sup> Una definizione, ad esempio, che non comprende la politica attuata dalle formazioni armatiste è quella fornita in Vincenzo Ruggiero, *La violenza politica. Un'analisi criminologica*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. XII: «A tal proposito [per individuare una definizione di terrorismo] il concetto di violenza "pura" si rivela di grande aiuto: abbiamo violenza pura quando forze politiche organizzate, apertamente o meno, infliggono violenza contro masse di civili. Il terrorismo, allora, viene definito come violenza pura, a caso, un tipo di violenza che incorpora una nozione di responsabilità collettiva. Gli obiettivi del terrorismo, in altre parole, non sono attori precisamente identificabili la cui condotta viene ritenuta iniqua o spregevole, ma intere popolazioni [...]»; tale ipotesi è illustrata più diffusamente alle pp. 186-206. Per le considerazioni sull'inservibilità del concetto a fini storici si rimanda a E. Francescangeli, *Le parole e le cose. Sul nesso sinistra rivoluzionaria, violenza politica e sociale, lotta armata*, in Giuseppe Battelli e Anna Maria Vinci (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma 2014, pp. 63-75, in particolare pp. 72-75. Pur da una prospettiva radicalmente opposta, sottolinea la difficile definizione del termine anche Carlo Fumian, *Alle armi*, in Pietro Calogero, C. Fumian e Michele Sartori, *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 167-98, in particolare pp. 170-80.

necessario porre attenzione e distinguere in merito alla stessa espressione “lotta armata”, in quanto utilizzata sia dalle organizzazioni clandestine, sia a proposito della violenza di massa propugnata, ad esempio, dai collettivi autonomi.

Per quel che riguarda questi ultimi, in considerazione della varietà che ne caratterizza teorie e pratiche, si è ritenuto preferibile usare “autonomia” con l’iniziale minuscola. La questione è anzitutto di ordine definitorio: non è mai esistita, a differenza di Lotta continua, Potere operaio, ecc., un’organizzazione nazionale strutturata denominata “Autonomia operaia”; si sono avuti, piuttosto, collettivi e sigle che si riconoscevano in un *corpus* anche abbastanza eterogeneo di teorie e pratiche di lotta e che in alcuni frangenti hanno costituito coordinamenti nazionali, peraltro a geometria variabile. Ciò permette, inoltre, di non sopravvalutare l’uniformità e la compattezza ideologica di quell’area, alla luce delle profonde differenze che contraddistinguono il percorso dei collettivi autonomi del nord-nordest rispetto, ad esempio, a quelli romani, ciò tanto in riferimento alle concettualizzazioni teoriche e alle conseguenti pratiche, quanto alle posizioni sulla violenza rivoluzionaria e l’organizzazione (la dialettica soviet-partito), quanto infine ai rapporti con le formazioni armatiste. Come si vedrà, tutti questi nodi costituiscono altrettanti fattori di distinzione all’interno della galassia autonoma, al punto di porre la questione se sia più opportuno parlare di *autonomie*, piuttosto che di autonomia al singolare<sup>36</sup>.

### 3.2. Organizzazioni residuali...

Il “ciclo breve” (1965-75) analizzato fra gli altri da Tarrow coincide, con qualche approssimazione, con la parabola delle principali formazioni della sinistra rivoluzionaria in Italia, dai primi embrioni organizzativi all’istituzionalizzazione<sup>37</sup>. Con precisione ancora maggiore, se ne può circoscrivere la traiettoria più significativa al periodo 1968-73 che, a parere di molti autori, costituisce l’apice del ciclo di protesta avviatosi negli anni sessanta. Le vicende dei gruppi – ai quali non è forse attribuibile una dimensione di massa, ma che rappresentano nel periodo una forza di mobilitazione considerevole, potendo contare su una base militante

<sup>36</sup> Cfr. S. Bianchi e Lanfranco Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma 2007-08, vol. 1, in particolare la sezione «Le autonomie», pp. 61-450.

<sup>37</sup> Cfr. fra gli altri Giuseppe Vettori (a cura di), *La sinistra extraparlamentare in Italia. Storia. Documenti. Analisi politica*, Newton Compton, Roma 1973; Carlo Vallauri, *I gruppi extraparlamentari di sinistra. Genesi e organizzazione*, Bulzoni, Roma 1976; Davide Degli Incerti (a cura di), *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, Savelli, Roma 1976; Mino Monicelli, *L’ultrasinistra in Italia 1968-1978*, Laterza, Roma-Bari 1978 e Franco Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 alla fine degli anni ottanta*, 3 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli-Messina 1993. Si vedano inoltre i saggi Pietro R. Fanesi, *Su di una mappa dei gruppi della sinistra extraparlamentare (1960-1977)*, «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993; Giacomo Parrinello, *La sinistra rivoluzionaria italiana dopo il Sessantotto. Esperienze, orizzonti, linguaggi*, «Storicamente», n. 4, 2008.



attestata da alcune stime sulle 100.000 unità come dato aggregato<sup>38</sup> – sono centrali nel presente discorso soprattutto nella misura in cui contengono spunti fondamentali per la riflessione sui movimenti della seconda metà degli anni settanta, oltre a intrecciarne in buona parte genesi e sviluppo<sup>39</sup>. Lungi quindi dal proporre una trattazione esaustiva dei singoli percorsi, si tenterà di tracciare un breve quadro complessivo, focalizzando i nodi principali in via di emersione e successivamente venuti al pettine, al fine di dar conto delle peculiarità delle questioni sul tappeto nella seconda parte del “lungo ciclo di protesta”, tra la metà e la fine del decennio in esame.

C'è sostanziale accordo nel rintracciare la radice teorica dei principali raggruppamenti della sinistra rivoluzionaria sorti alla fine degli anni sessanta (con la parziale eccezione del Manifesto, la cui genesi è individuabile piuttosto nel *togliattismo di sinistra*, il cui riferimento all'interno del Pci è la figura di Pietro Ingrao<sup>40</sup>) nell'operaismo, la tradizione politico-culturale rinverdata all'inizio del decennio da esperienze quali quelle raccolte intorno alle riviste «Quaderni rossi» e «Quaderni piacentini»<sup>41</sup>. La concezione della centralità della classe operaia nel processo rivoluzionario e del rovesciamento del rapporto fra classe e partito – *soggetto*, nella metodologia d'indagine così come nell'azione politica, è la classe, mentre il partito ne è il *predicato* – diviene un utile grimaldello critico contro il “riformismo” e il “revisionismo” del Pci, rappresentato dalla strategia di ampie alleanze fra gruppi e classi<sup>42</sup>. Così come feconde saranno le metodologie dell'inchiesta operaia e della conricerca, strumenti di conoscenza della composizione, della conflittualità e dei bisogni operai che forniscono le chiavi di

---

<sup>38</sup> «[...] il Partito Comunista d'Italia (m-l) aveva dai 5 ai 10 mila aderenti, l'Unione dei Comunisti Italiani anche, Potere Operaio 1.000-1.500, Lotta Continua 20 mila circa, il Manifesto dai 5 ai 6.000, Avanguardia Operaia dai 15 ai 18 mila, il Partito di Unità Proletaria, sorto nel 1972, dopo lo scioglimento del Psiup, dichiarava, nel 1974, di avere 17.500 militanti. Sommando questi dati otteniamo una cifra compresa tra i 68 e gli 83 mila militanti. Ad essi vanno aggiunti almeno alcune altre migliaia di aderenti ad altri gruppi, come ad esempio gli anarchici, fino a formazioni politiche più piccole che andavano dalle poche decine, a qualche centinaia di militanti, come nel caso dei trotskisti della Quarta Internazionale o della Lega dei Comunisti»: Diego Giachetti, *I partiti della nuova sinistra: origini, sviluppo, epilogo*, in F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta*, cit., pp. 85-102, in particolare pp. 88-89.

<sup>39</sup> Nell'adottare questo taglio si trascureranno formazioni anche significative per numero di aderenti e relativo peso specifico nel panorama della militanza rivoluzionaria dell'epoca, il cui apporto teorico e pratico alle esperienze emergenti negli anni settanta è meno significativo. È questo il caso, ad esempio, del Pcdi (ml), dell'Uci (ml), di trotskisti, anarchici, bordighisti.

<sup>40</sup> Cfr. Rina Gagliardi, *L'anomalia “manifesto”. L'estremismo rigorosamente politico di un gruppo di frontiera*, in 1968. Ottobre, supplemento a «il manifesto», n. 254, 26 ottobre 1988 e D. Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima durante e dopo il movimento*, Bfs, Pisa 1998, p. 126.

<sup>41</sup> Cfr. Giuseppe Trotta e Fabio Milana, *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni rossi» a «classe operaia»*, DeriveApprodi, Roma 2008 e F. Billi, *Dal miracolo economico all'autunno caldo. Operai e operaisti negli anni sessanta*, in Carmelo Adagio, Rocco Cerrato e Simona Urso (a cura di), *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Cierre, Verona 1999, pp. 137-72.

<sup>42</sup> Per l'importanza delle categorie di operaismo e autonomia nella sinistra rivoluzionaria italiana cfr. S. Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., pp. 109-13.

lettura con le quali interpretare le giornate del luglio 1960 e i fatti di piazza Statuto del 1962 e di corso Traiano del 1969 a Torino, «caposald[i] della mitologia operaia di quegli anni»<sup>43</sup>.

Il filone è riconducibile all'elaborazione di personalità provenienti dal Psi e di "eretici" del Pci i quali, in un periodo di crisi delle proprie strutture partitiche di riferimento – il primo avviluppato nelle alterne fortune dei governi di centro-sinistra, il secondo scosso da turbamenti internazionali (processo di destalinizzazione, invasione sovietica dell'Ungheria, suggestioni terzomondiste) e interni (la difficile transizione post-togliattiana<sup>44</sup>) – si muovono lungo binari di analisi e di proposta autonomi<sup>45</sup>, consegnando alle nuove generazioni un armamentario politico funzionale all'organizzazione del conflitto sociale e una proposta teorica alla base di una delle stagioni più feconde della filosofia politica italiana in età contemporanea.

È stato osservato che «tre generazioni politiche confluivano nelle formazioni della nuova sinistra»<sup>46</sup>:

*La prima* aveva iniziato l'attività politica nella seconda metà degli anni cinquanta nelle federazioni giovanili comunista e socialista, nelle associazioni universitarie e nel sindacato. [...] *La seconda* aveva iniziato il suo praticantato politico negli anni sessanta prendendo contatto con i gruppi minoritari (i trotskisti di "Bandiera rossa", i "Quaderni rossi", "Classe operaia", i marxisti-leninisti) o partecipando ad altre esperienze culturali di avanguardia: riviste, cineforum, circoli culturali. A differenza della generazione precedente, in questa risultava rilevante la presenza di militanti cattolici provenienti da esperienze politiche maturate nell'intesa universitaria, nella Cisl e nelle Acli. [...] Questa generazione era quella che aveva raggiunto la maggior presenza all'interno dei gruppi

<sup>43</sup> Angelo Ventrone, "Vogliamo tutto". *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 153.

<sup>44</sup> Una cartina di tornasole dei travagli del Partito comunista è rappresentata dal calo costante del numero di iscritti, inversamente proporzionale alla crescita elettorale. «Gli elettori passano dai 4.356.000 del 1946 (18,9% del corpo elettorale) agli oltre 8 milioni e mezzo del 1968 (26,9%). Gli iscritti, che nel 1947 erano 2.252.000, scendono sotto i 2 milioni dopo il 1956, e la flessione si accentua dopo il 1960. Nel 1968-69 si scende sotto il milione e mezzo, e il "biennio degli studenti e degli operai" vede solo l'arrestarsi della caduta: per una sensibile ripresa bisogna attendere la prima metà degli anni settanta»: G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 159.

<sup>45</sup> Si veda ad esempio, per le traiettorie politiche e di vita di quattro intellettuali di riferimento della nuova sinistra italiana, Attilio Mangano, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi e Panzieri e la nuova sinistra*, Pullano editori, Catanzaro 1992.

<sup>46</sup> D. Giachetti, *I partiti della nuova sinistra*, cit., pp. 85-102, in particolare p. 89. «Un'intellettualità [...] che si forgia in un rapporto di sostanziale continuità con la generazione di "rivoluzionari" che l'ebbe preceduta. È [...] da respingere il paradigma interpretativo, fatto proprio dalla *vulgata editio* (giornalistica, letteraria, cinematografica e finanche storiografica), secondo la quale i gruppi della sinistra rivoluzionaria degli anni settanta nacquero dal Sessantotto. Anzi, credo sia più rispondente alla realtà il rovesciamento di prospettiva. Occorre leggere dunque il Sessantotto italiano, non già come una causa, bensì come una conseguenza del *gauchisme* e, in particolare, della sua variante neo-operaista (che ovviamente sarebbe una delle cause, non certo l'unica). Ciò spiegherebbe, in parte, anche alcune delle specificità del Sessantotto italiano (tra le quali la "potenza sovversiva") e della sua lunga coda [corsivi nell'originale]»: E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, tesi di dottorato in Scienze storiche (tutor prof. Carlo Fumian), Università degli studi di Padova, a.a. 2013/14, pp. 17-18.

dirigenti delle formazioni della nuova sinistra [...]. La terza generazione era quella del '68, i cui militanti si erano formati direttamente nelle lotte universitarie del biennio precedente e in quelle operaie del 1968-1969<sup>47</sup> [corsivi nell'originale].

Gran parte dei quadri politici militanti della stagione successiva si forma in questa temperie ed elabora in molti casi un progressivo distacco dalla matrice teorico-organizzativa dei gruppi per approdare a formulazioni affatto originali, per quanto nel solco di un operaismo rivisto e aggiornato alla diversa caratterizzazione sociale emergente nel decennio. Tra il 1973 e il 1975 le principali formazioni della sinistra rivoluzionaria si sciolgono o conoscono un processo di istituzionalizzazione che contribuisce a diminuirne la capacità perturbativa e di mobilitazione<sup>48</sup>.

Il 1973 è l'anno dello scioglimento di Potere operaio<sup>49</sup>, la più coerentemente operaista fra le organizzazioni qui considerate – i cui quadri militanti provengono principalmente dall'esperienza della «Classe», organo che tende a declinare l'operaismo in chiave insurrezionale: nella fase del capitalismo maturo in cui si trova l'Italia non rimarrebbe, secondo questa impostazione, che spezzare il dominio del capitale organizzando ed estendendo il conflitto, sotto la direzione operaia, anche al di fuori dei rapporti di produzione. Al congresso di Rosolina Po prende atto dell'esaurimento del paradigma del “gruppo politico” e della necessità di aderire all'ipotesi organizzativa dell'autonomia operaia<sup>50</sup>. Non si tratta, come spesso si legge<sup>51</sup>, dell'atto di nascita dell'Autonomia operaia organizzata, che ha già intrapreso un processo di formazione e coordinamento con i convegni svolti a Napoli nel 1972 e a Firenze e Bologna tra il gennaio e il marzo 1973<sup>52</sup>. Ciò che è rimarchevole, a ogni modo, è la confluenza dei principali quadri militanti di Potere operaio – fra i quali Toni Negri, Oreste Scalzone, Franco Piperno – nei comitati autonomi del nord-

<sup>47</sup> D. Giachetti, *I partiti della nuova sinistra*, cit., pp. 89-90. Una prima riflessione a proposito in A. Mangano, *Autocritica e politica di classe. Diario teorico degli anni Settanta*, Ottaviano, Milano 1978.

<sup>48</sup> Cfr. sul tema Sergio Bologna, *La tribù delle talpe*, «Primo maggio», n. 8, 1977, pp. 3-18, in particolare pp. 9-10. L'autore mette in correlazione la crisi dei gruppi con l'abbandono dell'attenzione per la dimensione operaia, a favore di una militarizzazione del sociale e di una deriva militarista che tendono a mettere capo al “partito dell'insurrezione”.

<sup>49</sup> Per la storia del gruppo si veda Aldo Grandi, *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Einaudi, Torino 2003.

<sup>50</sup> Cfr. *Perché usciamo dal gruppo. Perché scegliamo l'autonomia organizzata. Non torniamo indietro andiamo avanti*, «Potere operaio», n. 50, novembre 1973: «Autonomia operaia e rifiuto del lavoro sono la forma e il contenuto del formidabile salto in avanti che, da Piazza Statuto a Corso Traiano, da Via Tibaldi all'11 marzo '72, dalle prime azioni di lotta armata al marzo '73 di Mirafiori, la classe operaia, e l'intero movimento rivoluzionario del proletariato sotto la sua direzione, hanno compiuto. [...] È per questo che, di fronte al fallimento necessario dei gruppi, la fusione materiale del potenziale di direzione può darsi solo alla base, solo dentro l'autonomia operaia».

<sup>51</sup> Cfr., ad esempio, A. Ventrone, *“Vogliamo tutto”*, cit., p. 341. Giachetti parla invece dello scioglimento di Po come di un evento parallelo e concomitante al processo di coordinamento delle assemblee e dei comitati autonomi; cfr. D. Giachetti, *I partiti della nuova sinistra*, cit., p. 100.

<sup>52</sup> Si veda Comitati autonomi operai di Roma (a cura di), *Autonomia operaia. Nascita, sviluppo e prospettive dell'«area dell'autonomia» nella prima organica antologia documentaria*, Savelli, Roma 1976, pp. 25-50.

nordest, che ne risulteranno caratterizzati e differenziati da quelli di altre realtà geografiche, come quella romana.

La vicenda di Lotta continua<sup>53</sup> e delle altre formazioni è significativamente differente da quella di Po. In particolar modo Lc prova a coniugare, durante il corso degli anni settanta, la sua primigenia vocazione operaista con altre forme di mobilitazione, caratterizzandosi per un'originale sintesi di terzomondismo, attenzione per le lotte sociali e per la questione studentesca, spiccato spontaneismo<sup>54</sup>. La sua azione si caratterizza per il varo di una serie di campagne nazionali – che si traducono in militanza attiva nelle lotte individuate di volta in volta come cardinali –, quali quelle sull'antifascismo (si vedano la denuncia della *strage di stato* e dell'ingiusta detenzione di Valpreda) e contro la “fascistizzazione” delle istituzioni, e quella per la riconquista degli spazi urbani che prende il nome di “Prendiamoci la città” e si concretizza in azioni per l'autoriduzione dei fitti, dei trasporti, delle mense scolastiche, considerate, insieme a pratiche quali l'occupazione delle case, come mezzi di riappropriazione di quote di salario indiretto<sup>55</sup>.

Nel 1976 Lc tenta l'avventura elettorale presentandosi alle consultazioni politiche nel cartello di Democrazia proletaria, insieme al Pdup per il comunismo (risultato dall'unificazione del Manifesto con la componente del Psiup contraria allo scioglimento del partito), ad Avanguardia operaia e ad altre formazioni minori. Rispetto alle attese si realizza una doppia delusione: non si verifica il sorpasso del Pci sulla Dc, che al contrario conferma un ampio bacino di consensi, e Dp ottiene solo l'1,5%, pari a 550.000 voti. Di lì a poco l'organizzazione guidata da Adriano Sofri si scioglierà informalmente al congresso di Rimini. Né Avanguardia operaia<sup>56</sup> né il

---

<sup>53</sup> Per la storia complessiva della formazione in oggetto si faccia riferimento a Luigi Bobbio, *Storia di Lotta Continua*, Feltrinelli, Milano 1988 e Aldo Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. Storia di Lotta Continua*, Arnoldo Mondadori, Milano 1998.

<sup>54</sup> La nascita di Lc e Po avviene in seguito alla frattura verificatasi al convegno nazionale dei comitati e delle avanguardie operaie del 26 e 27 luglio 1969 «sull'annosa questione del rapporto tra avanguardia e masse, tra un'anima *movimentista-consiliarista* (accusata dai contendenti di essere “spontaneista”, “soggettivista”, “coscienzialista” o, peggio, “populista” e che costruirà Lotta continua), e un'altra *partitista-operaista* (bollata dagli altri come “economicista”, “oggettivista”, “meccanicista” o, peggio, “verticista” e che fonderà Potere operaio) [corsivi nell'originale]»: E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, cit., p. 171.

<sup>55</sup> Cfr. per un'accurata ricostruzione Elena Petricola, *I diritti degli esclusi nelle lotte degli anni settanta. Lotta Continua*, Edizioni Associate, Roma 2002; cfr. anche F. Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto*, cit., vol. 2, cap. IX: «Lotta continua: spontaneità e organizzazione» e A. Ventrone, “Vogliamo tutto”, cit., pp. 204-45.

<sup>56</sup> Organizzazione caratterizzata da una significativa presenza operaia fra le sue file, frutto del radicamento in alcune fabbriche del Milanese realizzato tramite l'esperienza dei Comitati unitari di base (Cub). Per una valutazione (in presa diretta) assolutamente positiva dell'esperienza, «[...] certamente uno dei punti più alti raggiunti dalla sinistra rivoluzionaria in Italia in questi ultimi anni, sia dal punto di vista dell'elaborazione teorica, sia da quello dei concreti risultati politico-organizzativi», si veda G. Vettori, *La sinistra extraparlamentare in Italia*, cit., pp. 121-33, in particolare p. 121.

Pdup-Manifesto<sup>57</sup> risentono in maniera così traumatica del risultato elettorale e della fase di complessivo assestamento negli equilibri della militanza politica del periodo, soprattutto per la diversa origine rispetto alle formazioni fin qui considerate, legata più alla dissidenza storica di sinistra che a trascorsi movimentisti. Entrambe le organizzazioni continueranno nel tentativo di sedimentare e allargare la propria base elettorale, presentandosi alle elezioni del 1979 in due raggruppamenti distinti, esito di divergenze non ricomposte: da una parte il Pdup (che riuscirà a eleggere sei deputati), dall'altra il cartello di Nuova sinistra unita, che rimarrà al di sotto del quorum.

### 3.3. ... e forme politiche emergenti

La cosiddetta area dell'autonomia, la cui formazione avviene all'inizio del decennio e la cui parabola attraversa tutto il periodo considerato, conosce un'espansione della propria base militante tra il 1975 e il 1976, raccogliendo i frutti della crisi delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. È una circostanza di cui occorre dar conto, se non altro per il peso specifico che gli autonomi avranno nella seconda metà degli anni settanta, costituendo, di fatto, i principali attori della conflittualità politico-sociale e rappresentandosi come i più genuini interpreti della stessa.

È necessario, anzitutto, richiamare quanto già accennato: ciò che prende il nome di *area dell'autonomia* è una galassia di collettivi, comitati operai e territoriali, strutture di movimento che non conosce, se non per brevi fasi, momenti di composizione nazionali; al contrario, esistono specificità locali che inducono a considerarla, più che un'area omogenea, un insieme di realtà accomunate da alcune coordinate pratico-teoriche di fondo<sup>58</sup>, che pure esistono e su cui si intende soffermarsi ora nello specifico. In generale, un paradigma fondato su teoria dei bisogni, rifiuto del lavoro e tensione a un'esperienza di vita *immediatamente* comunista (alla quale va ricondotto lo sperimentalismo linguistico, estetico e

---

<sup>57</sup> Per una ricostruzione della storia del Pdup e del Manifesto cfr. Aldo Garzia, *Da Natta a Natta. Storia del Manifesto e del Pdup*, Dedalo, Bari 1985.

<sup>58</sup> Si veda l'introduzione di Lucio Castellano in Id. (a cura di), *Aut. Op. La storia e i documenti: da Potere operaio all'Autonomia organizzata*, Savelli, Roma 1980, p. 19: «[...] la storia dell'autonomia di questi anni appare priva di un vero centro focale: due esperienze saldamente radicate in fasce larghe di proletariato giovanile e operaio a Roma e Padova; una grande ricchezza di esperienze, dalla Assemblea autonoma dell'Alfa ai circoli del proletariato giovanile, a Milano, dentro una fluidità organizzativa praticamente inestricabile; un percorso di grandissime esperienze di lotta, dall'occupazione del '73 alle lotte del '74 fino ai picchetti cittadini del '79 alla Fiat, senza una trama organizzativa in qualche modo stabilizzata e riconoscibile; una quantità enorme e non censibile di collettivi locali sparsi ovunque; le esplosioni del '77 a Roma e Bologna, in nessun modo riconducibili ad esperienze organizzative antecedenti ma che tutte le inglobano [testo in corsivo nell'originale]».

culturale) si intreccia con la pratica dell'insubordinazione di massa – e con l'esplicita rivendicazione della violenza collettiva, financo armata – e dell'organizzazione autonoma a partire dalle lotte. La caratteristica forse preminente è quella dell'immediatezza, nel duplice significato dell'ambizione alla costruzione *hic et nunc* di una forma di vita altra e del rigetto della mediazione politica<sup>59</sup>.

Uno dei capisaldi della teoria autonoma è infatti il superamento della divisione fra momento economico-sindacale e momento politico, che si traduce nella convinzione che la classe operaia possa essere protagonista del processo rivoluzionario in termini di direzione strategica e politicità immediata delle proprie istanze, senza che queste ultime siano demandate al ruolo di sintesi del partito. Nell'introduzione a un'antologia documentaria degli scritti prodotti in seno all'area dell'autonomia, pubblicata dai Comitati autonomi operai romani nel 1976, si afferma che

[...] è necessario che [...] sia ricomposta nella coscienza e nella pratica di lotta delle masse quella divisione che da troppo tempo passa nel movimento operaio internazionale tra coscienza rivendicativa (il sindacato) e coscienza politica (il partito). È necessario cioè che queste strutture rappresentino un'uscita dal ghetto economicista a cui viene relegata la coscienza di massa, un superamento del sindacato in quanto istituzionalizzazione organizzata di questa divisione<sup>60</sup>.

Questa impostazione è in parte figlia e in parte genitrice di pratiche quali il rifiuto del lavoro e la riappropriazione di beni e servizi. Per un verso, infatti, la radicalità espressa dagli operai nelle lotte condotte a partire dal 1968-69 e nei comportamenti quotidiani (assenteismo, rallentamento del ciclo produttivo, sabotaggi) induce quanti vi si sono confrontati, nell'ambito del proprio intervento politico nelle fabbriche, a ritenere il livello di coscienza di classe raggiunto tale da esprimere direttamente il soggetto rivoluzionario. Per un altro verso, la sottrazione ai meccanismi di produzione<sup>61</sup> e la riappropriazione immediata di salario indiretto, che fanno il paio con la parola d'ordine del salario sganciato dalla produttività, sono comportamenti che si acquiscono e si approfondiscono nel corso del decennio, fra coloro che fanno riferimento all'elaborazione autonoma e, più in generale, fra i settori sociali di più recente immigrazione e urbanizzazione.

L'approdo teorico dell'autonomia è frutto di un processo che bisogna far risalire all'operaismo dei «Quaderni rossi» e, soprattutto, di «Classe operaia»<sup>62</sup>; esso si

<sup>59</sup> Cfr. Franco Berardi (Bifo), *Genesi e significato del termine «autonomia»*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi*, cit., vol. 2, pp. 40-54, in particolare pp. 40-42 per la nozione di «autonomia come im-mediatezza».

<sup>60</sup> Comitati autonomi operai di Roma (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., pp. 13-14.

<sup>61</sup> Fino al limite estremo della celebrazione della precarietà come strumento per la liberazione di tempo di vita dalla subordinazione dei rapporti di lavoro – in un contesto sicuramente molto differente dall'odierno, in cui è in certa misura possibile una concezione erratica della condizione lavorativa –, espressa nello slogan «precario è bello»: cfr. F. Berardi (Bifo), *Genesi e significato del termine «autonomia»*, cit. p. 44.

<sup>62</sup> Cfr. N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., p. 423.

ricongiunge infatti a quel marxismo critico che trae alimento dalla pubblicazione tra il 1968 e il 1970 dei *Grundrisse*, fino ad allora inediti in Italia<sup>63</sup>, dalla riscoperta dei *Manoscritti economico-filosofici*<sup>64</sup> e dalle teorizzazioni di Ágnes Heller<sup>65</sup>, allieva di Lukács e fra i maggiori esponenti della Scuola di Budapest. Proprio la teoria marxiana dei bisogni, cui l'opera di quest'ultima ridà centralità, diviene focale nella progettualità e nella pratica politica delle componenti autonome. Essa soggiace, in prima istanza, alle azioni di riappropriazione e autoriduzione come strumento di contrasto all'erosione del potere d'acquisto dei salari e come mezzo perequativo della ricchezza sociale, tanto nell'ottica del soddisfacimento dei bisogni essenziali (abitazione, mobilità, forniture di servizi), quanto nella rivendicazione del "diritto al lusso" (*espropri proletari*<sup>66</sup>). In più, essa si iscrive nel contesto della crisi economica, il cui significato nelle suggestioni provenienti dall'area dell'autonomia risulta invertito rispetto alla retorica dell'austerità e dei sacrifici.

In sostanza, rispetto alle rotture operate dall'operaismo sul corpus teorico del marxismo-leninismo, l'esperienza «autonoma» aggiunge una concezione della crisi che non è più quella del «collasso sociale», dell'esplosione dell'incapacità di fondo del capitale di far fronte alle esigenze sociali, bensì quella dell'esplosione di relazioni sociali, troppo ricche per essere ricondotte al rapporto di capitale, quella dei limiti del comando di capitale su tutta la società: non il crescere della miseria, ma del movimento di emancipazione, sta alla base del «bisogno di comunismo» [testo in corsivo nell'originale]<sup>67</sup>.

È questo un punto centrale del discorso, che condensa una possibile lettura del pensiero autonomo come *pensiero della crisi*, malgrado nelle formulazioni delle realtà espressione di quell'area si rinvergano desiderata di una rottura "in positivo"<sup>68</sup>

---

<sup>63</sup> Cfr. Marcello Musto, *Diffusione e recezione dei Grundrisse nel mondo. Introduzione*, in Id. (a cura di), *I Grundrisse di Karl Marx. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 150 anni dopo*, ETS, Pisa 2015, pp. 285-96, in particolare pp. 289-90; nello stesso volume cfr. anche la prefazione di E.J. Hobsbawm, pp. 11-16. In precedenza erano stati tradotti alcuni stralci dalle edizioni estere, fra i quali il celeberrimo *frammento sulle macchine* (pubblicato nella traduzione di Renato Solmi in «Quaderni rossi», n. 4, 1964, pp. 289-300), alla base del costruito teorico del capitalismo cognitivo, imperniato sulla figura marxiana del *general intellect*.

<sup>64</sup> Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (a cura di Norberto Bobbio), Einaudi, Torino 1968.

<sup>65</sup> Ágnes Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1974.

<sup>66</sup> Si veda, ad esempio, il manifesto del Comitato autonomo Nomentano di Roma del dicembre 1977, riportato in M. Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia*, cit., p. 189: «Buon Natale a te che lasci cadere la chiave inglese nella catena di montaggio, bloccandola; che fai le spese al supermarket, senza passare alla cassa [...]; che al ristorante ordini caviale e champagne senza aver soldi; che sali in tram senza fare il biglietto; che hai capito che prendersi i giocattoli alla Standa non è reato».

<sup>67</sup> L. Castellano (a cura di), *Aut. Op.*, cit., pp. 12-13.

<sup>68</sup> «L'Autonomia operaia non è soltanto una risposta a una costrizione, a una "negatività" imposta alla classe dalla crisi del capitale, ma vuole essere affermazione piena e consapevole della "positività" con cui già oggi il movimento di massa marcia verso un nuovo assetto dell'organizzazione sociale e produttiva. Negli obiettivi, nei bisogni, nella pratica di lotta di oggi non c'è soltanto la sacrosanta reazione all'attacco capitalistico alle attuali condizioni di vita, ma ci deve essere già la prefigurazione delle diverse condizioni di vita e dei nuovi rapporti sociali a cui tendiamo e che nella società nuova vogliamo affermare»: Comitati autonomi operai di Roma (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 12.

del meccanismo recessivo di riorganizzazione socioproductiva. È uno dei fattori che contribuiscono a spiegare la capacità attrattiva esercitata dal pensiero autonomo, capace di misurarsi col paradigma della crisi della modernità nelle sue articolazioni sociali e quindi di emergere nel confronto con le altre impostazioni teoriche della sinistra rivoluzionaria, ossificate e inservibili in una fase di transizione come quella che vive l'Italia degli anni settanta nel superamento dell'industria fordista.

L'autonomia mette capo a un progetto di organizzazione centrato sulla nozione di *contropotere*. Strettamente correlata alla centralità attribuita al momento conflittuale rispetto a quello partitico, essa si configura come capacità di controllo di quella vera e propria «fabbrica sociale»<sup>69</sup> rappresentata dai territori, sempre più oggetto di messa a profitto e valorizzazione capitalistica. La costituzione di comitati autonomi di quartiere che perseguono le pratiche di riappropriazione, occupazione, difesa antifascista, lotta salariale e non, va dunque nella direzione di allargare e approfondire il contropotere, «inteso come effettiva indipendenza proletaria rispetto al ciclo del capitale, garantita dall'esercizio della forza, ove questa non è, dunque, semplice esercizio di apparato, rivoluzionario quanto vogliamo, ma diretta espressione di lotte e strati sociali»<sup>70</sup>.

La questione della violenza di massa è un altro snodo fondamentale per la comprensione della capacità dimostrata dall'area dell'autonomia di occupare il centro della scena politica antagonista nella seconda metà degli anni settanta. Il tema del legittimo uso della forza diviene discriminante per una nuova generazione adusa a repertori di azione collettiva sempre più radicali; rileva della Porta:

L'uso della violenza produsse divisioni [...] all'interno delle organizzazioni non-clandestine della Nuova sinistra. Già all'inizio degli anni Settanta il disaccordo sul ruolo dei servizi d'ordine provocò seri conflitti all'interno dei gruppi più radicali, fino alla scissione delle fazioni più «militarizzate». Le vicende di Potere operaio e di Lotta continua illustrano bene questo processo<sup>71</sup>.

Le fibrillazioni dei gruppi finiscono sicuramente, in parte, per ingrossare le file dell'armatismo; in certa misura, però, la capacità offerta dall'autonomia operaia di declinare le pratiche conflittuali a un più elevato livello di scontro<sup>72</sup> funge da catalizzatore per tanti militanti in uscita dalle formazioni della sinistra rivoluzionaria<sup>73</sup>.

---

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*, pp. 191-251.

<sup>70</sup> *Per il Movimento dell'Autonomia Operaia*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 11-14.

<sup>71</sup> D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico*, cit., pp. 59-60. Per Potere operaio viene citato l'aspro dibattito seguito al rogo di Primavalle a Roma del 1973, in cui perdono la vita i fratelli Mattei; per Lotta continua si fa riferimento alla disgregazione seguita alla scelta di intraprendere la via elettorale, optando per la rinuncia alle strategie più violente.

<sup>72</sup> Per un'analisi dell'autonomia operaia a partire dalla «questione militare» si veda Emilio Quadrelli, *Autonomia operaia. Scienza della politica e arte della guerra dal '68 ai movimenti globali*, NdA Press, Rimini 2008.

<sup>73</sup> La capacità attrattiva dei collettivi autonomi è riconosciuta anche da Tarrow, il quale, tuttavia, ponendoli alla fine del ciclo di protesta li confonde nel magma indistinto della clandestinità; cfr. S.



Una delle novità che attraversano la dimensione politica degli anni settanta è costituita dal movimento neofemminista che, per molti versi, costituisce una delle cifre distintive del decennio dal punto di vista della mobilitazione collettiva<sup>74</sup>.

Non si tratta di un esordio per la tematica femminile nel mondo della politica: il retroterra storico è costituito dal femminismo classico, nelle forme del rivendicazionismo democratico e radicale e dell'emancipazionismo ottocentesco di radice socialista<sup>75</sup>. Negli anni settanta, tuttavia, sulla scorta di suggestioni provenienti da vari ambiti della politica, della filosofia, delle scienze sociali, prende corpo una teoria che rompe con gli schemi pregressi e introduce una carica dirompente nelle categorie politiche della sinistra rivoluzionaria e non solo, e nella pratica delle relazioni di genere. Uno degli influssi più prossimi è quello proveniente dagli Stati Uniti, sia dagli stessi ambiti femministi che da ambiti eterogenei quali il movimento studentesco e il *black movement*. Da quest'ultimo in particolare vengono riprese la pratica separatista – intesa come affermazione e costruzione di un'identità storicamente negata – e la rivendicazione orgogliosa della propria diversità, riassunta nello slogan «donna è bello» che riecheggia il «black is beautiful» d'oltreoceano<sup>76</sup>.

Proprio l'accentuazione della diversità sostanziale fra i due sessi<sup>77</sup> è uno degli elementi di maggiore demarcazione rispetto alla tradizione del femminismo classico: il nuovo orizzonte in cui si dispiega la politica femminista è quello della *differenza*, affermata in positivo, come irriducibilità del femminile al maschile, e in negativo, come critica della prospettiva emancipazionista e dell'obiettivo dell'uguaglianza giuridico-formale fra uomini e donne. «L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna ai più alti livelli. Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione. Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza». Così recita uno degli scritti fondativi del neofemminismo, il manifesto di Rivolta femminile, redatto nel 1970 da Carla Lonzi<sup>78</sup>. Rivolta femminile

---

Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., p. 113.

<sup>74</sup> Per una recente panoramica su teoria e pratiche del neofemminismo si veda Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005; cfr. anche Maud A. Bracke, *Women and the Reinvention of the Political. Feminism in Italy, 1968-1983*, Routledge, New York-London 2014.

<sup>75</sup> Cfr. Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Mazzotta, Milano 1974; Annarita Buttafuoco, *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in *Storia della società italiana, XX. L'Italia di Giolitti*, Teti, Milano 1981 e Ead., *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Lucia Ferrante, Maura Palazzi e Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988.

<sup>76</sup> Cfr. su questo F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione*, cit., pp. 482-87.

<sup>77</sup> Un altro dei riferimenti culturali è Simone de Beauvoir, *Le Deuxième Sexe*, Gallimard, Paris 1949 (trad. it. *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano 1961).

<sup>78</sup> *Rivolta femminile*, Scritti di Rivolta femminile, Roma 1970. Cfr. anche Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Rivolta femminile, Roma 1974.

è uno dei principali gruppi neofemministi presenti sulla scena italiana degli anni settanta, insieme al Demau (Demistificazione autoritarismo), fondato a Milano già nel 1966<sup>79</sup>. Sono fra i principali intervenuti al primo convegno nazionale dei gruppi femministi, svoltosi a Milano nel 1971.

La critica rivolta alla struttura patriarcale della società si dirige anche contro le formazioni della sinistra rivoluzionaria, accusate di condurre una lotta incentrata sulla dimensione di classe, che cancella la componente femminile, subordinando la liberazione della donna all'avvenuta rivoluzione del proletariato e al sovvertimento dell'ordine capitalista. Non si tratta solo di un problema di proiezione della questione in un futuro indefinito, ma della pratica cui sono relegate le militanti nel presente; in quest'ottica, la figura dell'*angelo del ciclostile* – che duplica in certo qual modo quella di *angelo del focolare* che emblemizza il vissuto femminile entro le mura domestiche – diventa emblematica di un nodo non sciolto, anche in quella dimensione politica vissuta come strumento di liberazione.

Tale forte impressione di strabismo rivoluzionario porta a lacerazioni e rotture. Il movimento neofemminista assume un carattere dirompente in seno alle formazioni dell'estrema sinistra, mettendone in discussione forme organizzative, leadership, pratiche e parole d'ordine. Il rapporto con la nuova centralità strappata dalla questione di genere è problematico per tutte le soggettività militanti a predominanza maschile, dai "gruppi" ai collettivi autonomi<sup>80</sup>. In alcuni casi si ha una diaspora della componente femminile, che fa il paio con quel fenomeno più generale che attraversa soprattutto le formazioni con maggiori addentellati nei movimenti, quali Lc e Po; in altri si ricorre a una scelta di doppia militanza, nelle organizzazioni di appartenenza e nei piccoli gruppi femministi, la cui pratica separatista è imposta ai propri compagni. Si consumano anche scontri con la controparte maschile, che non lesina accuse di intimismo e individualismo alle militanti che scelgono di dedicare parte delle proprie energie all'approfondimento *fra sole donne* delle tematiche legate alla propria condizione di genere<sup>81</sup>.

La modalità principale in cui questo riconoscimento, costitutivo di un'identità

<sup>79</sup> Cfr. per entrambi i gruppi M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, cit., pp. 153-55.

<sup>80</sup> Una forte ambivalenza emerge, ad esempio, nelle memorie di Porpora Marcasciano – militante dell'autonomia e attuale presidente del Movimento identità transessuale – a proposito dei Comitati autonomi operai di Roma: «Entrammo tutti a far parte del Casl (Comitato Autonomo San Lorenzo), un collettivo nato dentro quello storico di via dei Volsci. Al suo interno c'era una consistente componente femminile e del resto in quel periodo la presenza delle donne, in tutti i contesti e in tutte le aree, era determinante. Ricordo il Collettivo del Policlinico, uno dei più forti a Roma, a netta prevalenza femminile. Dentro al Casl, ma in generale in tutto l'ambiente di via dei Volsci, noi eravamo visti come poco affidabili poiché i veri *Kompagni* [corsivo nell'originale] misuravano la loro coerenza con la lunghezza dei baffi, i muscoli, la serietà e la capacità di integrazione con quel proletariato che abitava San Lorenzo»: Porpora Marcasciano, *AntoloGaia. Vivere sognando e non sognare di vivere: i miei anni Settanta*, Alegre, Roma 2014, p. 126.

<sup>81</sup> Sui rapporti fra militanti donne e uomini all'interno delle organizzazioni cfr. N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., pp. 478-84. Cfr. anche, per una valutazione sul sessismo nello specifico di Lc, E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, cit., pp. 46-47.

separata, avviene è quello dei gruppi di autocoscienza (nati sul modello statunitense della *consciousness raising* e sul concetto di *sisterhood*, tradotto in Italia come sorellanza). Il presupposto è quello della necessità di sviscerare il proprio vissuto personale nelle pieghe più intime, per rintracciare in esso le radici della propria sottomissione e remissione; radici sociali e psicologiche, da rinvenire non per mezzo di analisi dotte di derivazione marxista, ma per il tramite dell'introspezione e della condivisione con altre donne di tutti gli aspetti della propria vita ritenuti sensibili<sup>82</sup>. Non si tratta solo di un modo per ridare centralità alla persona e alla specificità dell'oppressione femminile nel discorso politico, ma diventa ben presto critica della politica *tout court*, della divaricazione fra dimensione pubblica e privata dei comportamenti individuali.

Quando si parla di "personale" e "politico", come istanze entrambe presenti al movimento rivoluzionario, il rischio è, al contrario, di restituire consistenza e polarità a due momenti che si presentano invece fusi e confusi. Calarsi nella storia di ciò che è stato visto solo come privato e individuale è come farsi ingoiare da un imbuto. Il tempo reale e l'intenzione politica diventano sempre più sfocati mentre sembra prendere corpo una profondità senza storia dove si agitano poche passioni, intense, sempre uguali. Il "personale" assume l'aspetto del *diverso* [corsivo nell'originale]: una sorta di "natura" immutabile e negata che riaffiorando produce sgretolamento e confusione entro un tessuto sociale che ma rappresentarsi omogeneo. Dietro la verità che c'è in tutto questo (la parzialità contro un'unità immaginaria, la conflittualità contro una solidarietà fittizia) si può finire tuttavia per riprodurre involontariamente la mistificazione ideologica: vedere come impulso "naturale" e separato ciò che è effetto e sostegno allo stesso tempo al perdurare di una socialità distorta e astratta<sup>83</sup>.

Con queste parole una delle principali esponenti del neofemminismo degli anni settanta mette in guardia dai rischi del rimanere intrappolate in se stesse, nell'opera di scavo alle radici delle proprie esperienze, e di scindere due piani inestricabilmente intrecciati l'uno all'altro<sup>84</sup>.

In altre esperienze, quali quella di Lotta femminista nel nordest, la nuova consapevolezza di genere è declinata anche nell'analisi della specifica forma di sfruttamento cui sono generalmente sottoposte le donne; la campagna per il "salario al lavoro domestico" mira a «far emergere quanta fatica e quanto reddito siano nascosti in quella trasformazione da valori d'uso a valori di scambio»<sup>85</sup> che è una

<sup>82</sup> Per la pratica dell'autocoscienza si veda, fra gli altri, Anna Bravo, *Partire da sé*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta*, cit., pp. 182-91, in particolare pp. 187-90. Cfr. anche Luisa Passerini, *Storie di donne e femministe*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 161-77.

<sup>83</sup> Lea Melandri, *L'infamia originaria. Facciamola finita col cuore e la politica*, manifestolibri, Roma 1997 (1 ed. L'erba voglio, Roma 1977), p. 19.

<sup>84</sup> Cfr. Ead., *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 64-65.

<sup>85</sup> N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., p. 484; si vedano inoltre l'articolo del maggio 1975 tratto da «Le operaie della casa» di Padova, riportato in ivi, pp. 484-88 e «Donne all'attacco», bollettino del Comitato per il salario al lavoro domestico di Trieste, 8 marzo 1975, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi*, cit., vol. 2, pp. 143-44. Per il movimento neofemminista del nordest,

delle caratteristiche del capitalismo ed è celata nelle mansioni delle casalinghe. A livello nazionale, il movimento neofemminista – proprio per il rigetto della separazione fra il cielo della politica e la mondanità dei vissuti personali – è presente nelle principali scadenze di lotta del periodo. In particolare, com'è evidente, prende parola sulle “leggi delle donne”, quali il divorzio e l'aborto. La critica alla tradizione rivendicazionista dell'emancipazionismo si coniuga a quella al formalismo giuridico, alla tendenza omologatrice che parifica donne e uomini sul piano del diritto, mantenendo inalterate le forme di sottomissione e sopraffazione dell'un sesso sull'altro all'interno della società.

A essere rifiutato è proprio il concetto di uguaglianza, perché ideologico – nell'accezione di “falsa coscienza” del termine –, finendo per risolversi in una concessione di principio, in un paravento specioso della pretesa maschile a rappresentare l'universalità<sup>86</sup>. Ciò vale per il divorzio e, emblematicamente, per l'aborto:

Intanto diciamo subito che per noi l'aborto di massa negli ospedali non rappresenta una conquista di civiltà, perché è una risposta violenta e mortifera al problema della gravidanza e che per di più colpevolizza ulteriormente il corpo della donna: è il suo corpo che sbaglia perché fa bambini che il capitalismo non può mantenere ed educare. [...] La clandestinità dell'aborto è una vergogna degli uomini, i quali spedendoci negli ospedali ad abortire ufficialmente si metteranno la coscienza in pace in modo definitivo. Si continuerà come prima e meglio di prima a fare all'amore nei modi che soddisfano le esigenze fisiche, psicologiche e mentali degli uomini. Rimane un divieto di situarci in un'altra sessualità non interamente orientata verso la fecondazione<sup>87</sup>.

Invero, vale anche qui la raccomandazione di discernere e distinguere il più possibile: laddove tanti piccoli gruppi di autocoscienza si battono per la pura e semplice depenalizzazione del reato d'aborto, altre situazioni – si consideri ad esempio l'esperienza romana di realtà come il Crac (Comitato romano per l'aborto e la contraccezione) – prendono posizione contro la legge 194 perché eccessivamente restrittiva e conducono delle lotte per un'applicazione la più estensiva possibile<sup>88</sup>. Un discrimine esistente anche in riferimento ad altre questioni (dai consultori agli asili nido) e che attraverserà il movimento neofemminista fino alla mobilitazione per la legge sulla violenza sessuale alla fine degli anni settanta.

---

in generale, e la compagna per la retribuzione del lavoro domestico, cfr. Mariarosa Dalla Costa, *Domestic Labour and the Feminist Movement in Italy since the 1970s*, University College Cardiff Press, Cardiff 1988; Ead., *Potere femminile e sovversione sociale*, con «Il posto della donna» di Selma James, Marsilio, Venezia 1977<sup>4</sup>, in particolare pp. 33-71 e M.A. Bracke, *Between the Transnational and the Local: mapping the trajectories and contexts of the Wages for Housework campaign in 1970s Italian feminism*, «Women's History Review», n. 4, 2013.

<sup>86</sup> «L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione»: *Rivolta femminile*, cit.

<sup>87</sup> Volantino del collettivo milanese di via Cherubini riportato in N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., pp. 498-99.

<sup>88</sup> Cfr. F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione*, cit., pp. 559-65. Più in generale, sul rapporto fra movimento neofemminista e riforme istituzionali, si veda ivi, pp. 505-23.

Il pensiero autonomo e la teoria neofemminista – con i dovuti distinguo in termini di bacino di mobilitazione e capacità di egemonia politico-ideologica – si configurano entrambi, in certa misura, come momenti di rottura delle precedenti esperienze politiche. L'uno per la capacità di fornire un quadro di riferimento oppositivo in una fase di profonde trasformazioni socioprodottrive, rielaborando il discorso intorno ai repertori violenti di azione collettiva e riuscendo a intercettare il nuovo soggetto giovanile nei territori (soprattutto al nord i numerosi circoli del proletariato giovanile troveranno approdo nell'area dell'autonomia<sup>89</sup>) e nelle pratiche radicali di piazza<sup>90</sup>. La seconda per la rottura di vecchi schematismi e compartimentazioni e per la valorizzazione della politicità dell'esperienza privata e del vissuto di ognuno/a<sup>91</sup>. Entrambi per l'immediatezza che li contraddistingue, nel perseguire la trasformazione del sistema economico-sociale qui e ora, senza attendere lo strappo rivoluzionario proiettato in un futuro indistinto.

Non si è considerata quella giovanile una *forma* politica emergente, per la constatazione che non vi è un momento costitutivo né rivendicazioni specifiche attribuibili a questo soggetto (con l'eccezione dei sunnominati circoli del proletariato giovanile), che informa piuttosto in modo trasversale i movimenti politici degli anni settanta. Non che tale circostanza sia trascurabile; essa segna infatti in maniera marcata le dinamiche politiche del periodo in esame<sup>92</sup>, in un

---

<sup>89</sup> Cfr. *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili di Milano*, Squilibri, Milano 1977.

<sup>90</sup> Concorda con questo giudizio D. Giachetti, *I partiti della nuova sinistra*, cit., pp. 99-100: «Negli anni tra il 1975 e il 1976 l'area dell'Autonomia conosceva uno sviluppo sorprendente alimentandosi della crisi dei gruppi della nuova sinistra e dei "nuovi soggetti sociali emergenti", termine col quale si designava quello strato giovanile fatto di studenti, precari, lavoratori in nero, giovani dei quartieri periferici delle città. di fronte alla crisi di prospettiva e di progettualità politica delle principali organizzazioni della nuova sinistra, l'area dell'Autonomia presentava invece una vivacità di elaborazione e di analisi teorica che la rendevano più forte e ideologicamente più attrezzata ad interpretare e a collocarsi nella nuova fase politica che si stava aprendo».

<sup>91</sup> In questo senso andrebbe citato anche il movimento omosessuale, che meriterebbe una trattazione a parte e che risulta qui sacrificato per il taglio della ricerca; per un breve abbozzo cfr. Dario Petrosino, *Il movimento omosessuale*, in F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta*, cit., pp. 155-59. Cfr. inoltre Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999 e L. Schettini, *Mario Mieli*, Dizionario biografico degli italiani Treccani, Roma 2015, rinvenibile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-mieli\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-mieli_(Dizionario-Biografico)) (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017). Per la dimensione transgender cfr. Ead., prefazione a P. Marcasciano, *AntoloGaia*, cit., pp. 9-20, in particolare, per il rilievo assunto nel corso del XIX secolo dal tema dell'attraversamento di genere, p. 17: «L'ansia culturale che si sviluppa nel corso del Novecento per le identità mutevoli, per i giochi con le identità di genere sembra [...] vada ricercata nella metafora che la nostra società ha fatto del travestito, del transgender, della drag: minaccia alla divisione stabile tra i generi. [...] il travestimento disegna un campo che rimanda intrinsecamente alla credulità degli spettatori, al loro essersi fatti abbindolare, ma anche alla scoperta che la realtà non è quella che si era creduta [...]».

<sup>92</sup> Per l'"alleanza" fra giovani e donne, basata su tematiche ed esigenze comuni, cfr. Maria L. Boccia, *Il patriarca, la donna, il giovane. La stagione dei movimenti nella crisi italiana*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 253-82; l'autrice ritiene che tale convergenza non abbia prodotto sul lungo periodo i risultati promessi, principalmente a causa dell'irrisolta questione del potere, che costituisce

crescendo di mobilitazione che troverà espressione nell'esplosione del movimento del '77.

### 3.4. *Il conflitto comunque dispiegato*

Come ben sintetizza Lumley, «la storiografia è ormai ampiamente concorde sul fatto che ciò che contraddistingue la crisi italiana della fine degli anni Sessanta da quella degli altri paesi è il fatto che al movimento studentesco del 1968 ha fatto seguito l'“autunno caldo” della mobilitazione operaia»<sup>93</sup>. In effetti, la conflittualità di fabbrica conosce una costante intensificazione a partire dal 1966-67<sup>94</sup>, la difficile congiuntura economica ormai alle spalle, fino al 1975 almeno.

Anno	Ore perse per sciopero (in migliaia)
1966	115.788
1967	68.548
1968	73.918
1969	302.597
1970	146.212
1971	103.590
1972	136.480
1973	163.935
1974	136.267
1975	181.381

Tabella 4: L'evoluzione dei conflitti sul lavoro in base alle ore di sciopero (sono conteggiati solo quelli originati da rapporto di lavoro)<sup>95</sup>.

I fattori alla base del ciclo sono stati diffusamente analizzati, e basterà appena

il più visibile segnale di ambiguità della ribellione giovanile e ne compromette l'antiautoritarismo alla base della prossimità con il movimento femminista, insieme alla questione del patriarcato. Cfr. inoltre A. Bravo, *Partire da sé*, cit.

<sup>93</sup> R. Lumley, *1968 e oltre: spazio dei movimenti e “crisi d'autorità”*, in L. Baldissara, *Le radici della crisi*, cit., pp. 243-59, in particolare p. 251.

<sup>94</sup> Sulle forme e i focolai di lotta nel periodo antecedente l'autunno caldo si vedano G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 321-36 e N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., pp. 280: «A partire dal 1965 la pressione operaia divenne sempre più accentuata, sfociando spesso in scontri aperti con le “forze dell'ordine”. Il governo scagliò la polizia contro i lavoratori a Milano, Roma, Napoli e in numerosi altri centri. Nel 1966 all'Alfa Romeo di Milano si poté assistere a episodi di vera e propria guerriglia tra lavoratori e poliziotti (alla fine la tregua viene raggiunta con uno scambio di “prigionieri” tra le parti); in occasione dell'inaugurazione della Fiera di Milano, nonostante le pressioni frenanti dei dirigenti sindacali, migliaia e migliaia di operai scendono in sciopero e si recano alla fiera per fischiare Saragat (allora presidente della repubblica) il quale, evidentemente avvertito, rimane prudentemente a Roma».

<sup>95</sup> Istat, *Annuario statistico italiano*, Roma, vari anni.

citarli: il raggiungimento del pieno impiego<sup>96</sup>; la serializzazione e standardizzazione della produzione, con il loro portato di alienazione per gli operai; l'aumento dei ritmi e del controllo di fabbrica come ricetta per la ripresa economica; la carenza di servizi sociali nella vita di tutti i giorni, ad accentuare quel sentimento di dignità violata che costituisce un potente lievito alla mobilitazione. Attori principali – magnificati nella pubblicistica coeva e posteriore nella figura dell'operaio-massa – sono i giovani di recente immigrazione<sup>97</sup>, alieni alle forme tradizionali di organizzazione operaia e, al contempo, più scolarizzati dei loro colleghi anziani<sup>98</sup>.

Fin dal 1966 questi ingredienti iniziano a reagire fra loro, in un processo chimico che produrrà come reazione un'esplosione dei conflitti senza precedenti<sup>99</sup>, caratterizzata dal crescendo degli scioperi nel settore industriale (vedi tabella 4). All'inizio la protesta è latente, si condensa in gesti d'insubordinazione, in un clima di diffusa ostilità verso i capireparto, i direttori del personale, le figure-chiave del controllo su tempi e ritmi di lavoro; la dinamica è però collettiva, come rilevato da un attento osservatore quale Giorgio Bocca a proposito delle industrie bresciane<sup>100</sup>, a segnalare la coscienza condivisa della propria condizione che si organizzerà di lì a poco. Un primo indizio è costituito dalla imponente partecipazione allo sciopero generale sulle pensioni del 7 marzo 1968, strappato alla Cgil dalle singole federazioni dopo il consenso dato dalla segreteria nazionale alla proposta di accordo governativa. La vertenza pensionistica continuerà nei mesi successivi e – dopo un nuovo sciopero generale il 14 novembre, il primo indetto dalle tre confederazioni dopo la rottura dell'unione sindacale<sup>101</sup> – condurrà all'approvazione della legge di riforma della materia<sup>102</sup>. Di quei mesi sono anche gli insistiti scioperi che portano all'abolizione delle gabbie salariali, la divisione del paese in zone con differenti livelli di retribuzione<sup>103</sup>.

Vi sono alcuni tratti caratteristici che sostanziano il protagonismo operaio di

---

<sup>96</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 322: «La ripresa economica porta nel 1970 l'occupazione industriale al suo massimo storico, attorno al 42% del totale, con una crescita significativa delle grandi aziende. Gli operai della Fiat, ad esempio, giunto sino alle 102.000 unità del 1963 e diminuiti di alcune migliaia nel biennio successivo, aumentano di nuovo con vigore fino ai 139.000 dell'«autunno caldo»: con l'ingresso di 12.000 giovani nel 1968, di 14.000 nel 1969».

<sup>97</sup> Come riassunto, in maniera invero grossolana ma colorita, in N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., p. 427: «Il piemontese educato a considerare il lavoro in Fiat come un destino familiare, cresciuto nel culto dei valori dell'industrialismo, poteva sopportare forse il costante aumento dello sfruttamento che si verificava in quegli anni di boom della produzione automobilistica. Ma per un calabrese cresciuto lungo il mare e nel sole quella vita di merda sembrava subito insopportabile».

<sup>98</sup> L'aspetto, decisivo, è rilevato fra gli altri da G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 323.

<sup>99</sup> Cfr. fra gli altri A. Pizzorno, Emilio Reyneri, Marino Regini e Ida Regalia, *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia*, il Mulino, Bologna 1978.

<sup>100</sup> Giorgio Bocca, *La rivolta dei servi fedeli*, «il Giorno», 1 giugno 1968.

<sup>101</sup> Cfr., per le riflessioni avviate da Cgil, Cisl e Uil sul tema dell'unità sindacale, P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 382-88.

<sup>102</sup> Cfr. C. Adagio, *Sindacati e lotte operaie*, cit., pp. 117-18.

<sup>103</sup> Si veda S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 357-62.

questi anni. Le lotte di fabbrica si caratterizzano da subito per l'autonomia dei soggetti che le portano avanti, rispetto alla quale il ruolo di mediazione del sindacato risulta fortemente compromesso; è il tema dell'*estraneità sindacale* che – complice l'incidenza dei lavoratori di recente immigrazione, meno legati al movimento operaio tradizionale, sul totale degli occupati – costringerà le federazioni<sup>104</sup> a rincorrere la mobilitazione sulle parole d'ordine imposte dalla base operaia<sup>105</sup>. Altro tratto caratterizzante è la radicalità delle modalità di lotta adottate, ad alto tasso di perturbazione, con il risultato di istituire delle forme di controllo dal basso sulle fabbriche<sup>106</sup>:

[...] lo sciopero “alternato” (con la variante “a scacchiera”), che danneggia due o tre reparti interdipendenti con l'effetto di paralizzarli tutti dimezzando le trattenute sulle buste-paga; l’“autolimitazione del rendimento”, ossia l'abbassamento unilaterale degli indici di produttività, in particolare nelle lavorazioni a cottimo; il “salto della scocca”, con il quale si trascura di montare tutto il telaio e il rivestimento di un'automobile ogni quattro o cinque esemplari; lo sciopero “a singhiozzo” o “a campana”, che abbina brevi periodi di attività ad altrettanto brevi periodi di sospensione delle prestazioni; lo sciopero “attivo” o sciopero “a rovescio”, che scompiglia i piani giornalieri o settimanali dell'azienda aumentando arbitrariamente il numero delle unità prodotte; il “blocco delle merci”, che ne rallenta la commercializzazione ostacolandone l'uscita dai magazzini. [...] il corteo interno, il quale serve a proclamare uno sciopero spontaneo – che se fosse annunciato prima e “fuori” attirerebbe la polizia e costringerebbe le avanguardie a picchettaggi dall'esito incerto – e che nonostante la caoticità con cui si dipana svolge la funzione essenziale di spezzare quell'isolamento tra reparto e reparto che è la struttura portante del “potere Fiat” [...] <sup>107</sup>.

Innovative sono anche le forme organizzative adottate dai lavoratori grazie anche al supporto degli studenti, che dalle università muovono il proprio intervento davanti ai cancelli delle fabbriche, con l'obiettivo di intercettare le maestranze e amplificare le loro lotte. Nascono in diversi impianti le prime assemblee operai-studenti e i comitati unitari di base (particolarmente combattivo il Cub Pirelli di Milano, modello per altre esperienze analoghe<sup>108</sup>), che saranno la cellula motrice

<sup>104</sup> Il sindacato più attrezzato – in virtù dell'accento posto dalla tradizione cattolica sulla dignità umana indipendentemente dalla posizione del singolo nel sistema produttivo – a raccogliere le indicazioni classiste ed egalarie provenienti dalla base sarà la Fim-Cisl, meno legata a un'impostazione classicamente meritocratica e all'etica del lavoro di marca social-comunista; cfr. R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., pp. 219-24.

<sup>105</sup> Andamento salariale sganciato dalla produttività; consistenti aumenti in busta paga, uguali per tutti; passaggio alle categorie superiori per gli operai comuni; parità normativa tra operai e impiegati; forte riduzione dell'orario e miglioramento delle condizioni di lavoro; diritto di assemblea all'interno delle fabbriche. Per i rapporti fra sindacati e base operaia a ridosso dell'autunno caldo e per le conseguenze di quella fase di lotta sui modelli di azione sindacale cfr. I. Regalia e M. Regini, *Sindacato e relazioni industriali*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 777-836.

<sup>106</sup> «Non privo di importanza fu anche il fatto che i posti di lavoro erano divenuti luoghi aggregativi, cantieri di elaborazione delle identità e di progettazione ed azione, vista anche l'assenza di una diversa dimensione comunitaria nelle periferie delle città»: R. Lumley, *1968 e oltre*, cit., p. 254.

<sup>107</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 379.

<sup>108</sup> Sulla nascita dei cub e sul ruolo ricoperto nelle lotte operaie di questi anni cfr. N. Balestrini e



delle principali iniziative conflittuali. È proprio l'assemblea operai-studenti della Fiat di Torino a lanciare la manifestazione del 3 luglio 1969, in occasione dello sciopero generale sul tema della casa: le cariche della polizia lungo corso Traiano incontrano la resistenza dei manifestanti, e l'esperienza di quel corteo contribuirà all'edificazione del mito della classe operaia e della sua spinta immediatamente rivoluzionaria<sup>109</sup>. Gli scioperi riprendono con nuovo vigore dopo l'estate, anche a fronte dell'iniziativa della Fiat di sospendere 20.000 lavoratori attivi nelle lotte dei mesi precedenti. Infine, in un crescendo di agitazioni, soprattutto alla Fiat<sup>110</sup> e alla Pirelli, si giunge alla mobilitazione nazionale per il contratto dei metalmeccanici: nell'autunno 1969 circa un milione e mezzo di operai è chiamato allo sciopero e le agitazioni interessano i principali stabilimenti industriali italiani<sup>111</sup>.

Il conflitto di fabbrica rimane centrale negli anni seguenti<sup>112</sup>: «nel periodo 1968-75, il volume degli scioperi raggiunse il tasso medio di 11,55 ore perse per occupato dipendente (con una punta di 23 ore perse nel 1969), un incremento notevole rispetto al già abbastanza elevato tasso di 7,26 ore del periodo 1959-67»<sup>113</sup>. Quello che cambia è il contesto in cui avvengono le agitazioni, che ne fa uno strumento *difensivo* piuttosto che offensivo, teso alla difesa dei livelli occupazionali e salariali, piuttosto che all'indicazione e al perseguimento di obiettivi di lotta i più alti possibile a partire da condizioni macroeconomiche assolutamente favorevoli come quelle del 1968-69. A partire dal 1973, infatti,

l'aggravarsi della crisi economica internazionale provocava inflazione, chiusura delle fabbriche, decentramento produttivo (con la prassi degli appalti esterni). La chiusura [sic] di aziende e la fuga dall'Italia di alcune multinazionali annunciarono un problema occupazionale e minacciarono massicci ricorsi alla cassa integrazione. Gli operai risposero con l'occupazione delle fabbriche, e con scioperi di solidarietà a livello locale e nazionale. Il problema principale [...] divenne la

---

P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., pp. 278-95 e R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., pp. 167-79.

<sup>109</sup> Sulle circostanze che favoriscono la rivolta e sulla dinamica stessa di quel giorno cfr. D. Giachetti, *Il giorno più lungo. La rivolta di corso Traiano*, BFS, Pisa 1997.

<sup>110</sup> Cfr. D. Giachetti e Marco Scavino, *La Fiat in mano agli operai. L'autunno caldo del 1969*, BFS, Pisa 1999.

<sup>111</sup> Sull'autunno caldo si veda fra gli altri R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., pp. 182-207, che concentra il proprio focus sulle due città di Torino e Milano.

<sup>112</sup> Per le agitazioni operaie nel periodo compreso tra il 1970 e il 1975 G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 452-65. In questo stesso frangente si intensificano le azioni di "propaganda armata" condotte dalle Br, che riscuotono generalmente simpatia e approvazione all'interno delle fabbriche: è il caso, ad esempio, del sequestro di Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens di Milano; di quello di Ettore Amerio, capo del personale della Fiat e di Bruno Labate, sindacalista Cisl nella stessa azienda. I "processi" cui vengono sottoposti questi ultimi svelerebbero una diffusa rete di complicità fra dirigenti Fiat, manovalanza fascista e forze dell'ordine nelle azioni di attacco ai lavoratori in lotta e nell'opera di schedatura delle avanguardie interne alla fabbrica. Cfr. su queste azioni e, in generale, sulla prima fase del brigatismo, N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., pp. 382-402, 412-16; M. Clementi, Paolo Persichetti ed Elisa Santalena, *Brigate rosse. Dalle fabbriche alla «campagna di primavera»*, DeriveApprodi, Roma 2017, pp. 43-80 e la parte della prefazione scritta da Alessandro Silj in Carlo Schaerf et al. (ricerca Isodarco a cura di), *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988*, Università degli studi di Roma «la Sapienza», Centro stampa d'ateneo, Roma 1992, pp. 40-50.

<sup>113</sup> I. Regalia e M. Regini, *Sindacato e relazioni industriali*, cit., p. 782.

disoccupazione<sup>114</sup>.

Come suggeriscono Regalia e Regini, non è il solo freddo dato delle ore di sciopero a fornire la temperatura del conflitto di fabbrica<sup>115</sup>: è necessario guardare al complesso delle manifestazioni di antagonismo, e alla loro capacità perturbativa. A questo proposito, snodo fondamentale delle lotte operaie del decennio è la dura vertenza che oppone le maestranze alla dirigenza Fiat nello stabilimento di Mirafiori nel 1973. In discussione è il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, su una piattaforma che prevede inquadramento unico, parità di trattamento per le ferie, settimana breve (40 ore spalmate su cinque giorni), riduzione degli straordinari. Insoddisfatti dalle modalità sindacali di agitazione e messi in allarme dalla voce su un accordo al ribasso, gli operai decidono di procedere all'occupazione dello stabilimento, scattata il 29 marzo e durata tre giorni, con forme radicali di blocco della produzione e di controllo sulla fabbrica, dalla forte carica mitopoietica. Bandiere rosse compaiono sul perimetro esterno dello stabilimento, staffette interne e turni di sorveglianza vengono effettuati dai lavoratori i quali, i fazzoletti rossi sul volto, intimidiscono i superiori e, successivamente, negano l'accesso agli impianti a chiunque non condivida le modalità dello sciopero<sup>116</sup>. L'occupazione, che si estende fin dal giorno successivo ad altri stabilimenti del Torinese, porta alla firma di un accordo che prevede l'inquadramento unico per operai e impiegati, aumenti in busta paga uguali per tutti e, soprattutto, 150 ore di congedo retribuito per motivi di studio e aggiornamento professionale.

Nella parte centrale del decennio protagonista dell'azione dei movimenti politico-sociali è il territorio urbano, al centro di vertenze, agitazioni e rivendicazioni<sup>117</sup>. Beninteso, lo spazio pubblico cittadino è sempre stato il luogo della rappresentazione del conflitto, della misurazione di forza dei protagonisti di una determinata contestazione, in particolar modo dal 1968-69, quando «prende avvio una pluriennale stagione di lotte che fa della piazza, della presa della piazza, della gestione della piazza, una pratica preminente»<sup>118</sup>; inoltre, mobilitazioni per i servizi pubblici essenziali si sono avute anche nei decenni precedenti, e non solo. Lo scarto è dato dal rappresentare il contesto metropolitano ora, massicciamente e diffusamente, non più lo scenario della rappresentazione, ma il tema stesso<sup>119</sup>. Ciò

<sup>114</sup> C. Adagio, *Sindacati e lotte operaie*, cit. p. 126.

<sup>115</sup> I. Regalia e M. Regini, *Sindacato e relazioni industriali*, cit., p. 782.

<sup>116</sup> Cfr. per una breve ma puntuale ricostruzione D. Giachetti, *L'occupazione di Mirafiori*, «Carta», 22 maggio 2003.

<sup>117</sup> D'altronde, lotte per il salario e per beni e servizi non sono scindibili, come sottolineato da G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 418: «A far lievitare le rivendicazioni salariali contribuivano, oltre all'aumento dei prezzi, gli affitti altissimi – soprattutto nelle grandi città –, la penuria di servizi sociali e l'inadeguatezza dei trasporti pubblici».

<sup>118</sup> Mario Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna 2004, p. 449.

<sup>119</sup> Rileva D. della Porta, *Movimenti sociali, terrorismo e istituzioni*, cit., p. 182: «In particolare, le

avviene peraltro in termini *programmatici*, non esclusivamente vertenziali e, quindi, relativamente episodici: l'insistita retorica del contropotere tende a trovare riscontro in una teoria di episodi conflittuali che investono ogni aspetto della vita quotidiana.

Si è già fatto riferimento alla campagna avviata da Lotta continua, «Prendiamoci la città»; in questi anni si moltiplicano in tutta Italia forme di lotta sui servizi essenziali, quali la casa, il trasporto pubblico, le forniture di energia elettrica, acqua, gas, le utenze telefoniche. La lotta per la casa acquista, in particolar modo, una assoluta centralità, andando a toccare uno dei nodi irrisolti dello sviluppo italiano, soprattutto nel settentrione: processi quali urbanizzazione, industrializzazione e immigrazione sostenuta non hanno trovato in adeguati programmi di edilizia residenziale pubblica uno strumento di alleggerimento delle pressioni esercitate sulle metropoli<sup>120</sup>. Nel settore sono attivi due sindacati, l'Unione inquilini (dal 1968), indipendente, e il Sunia (dal 1972), legato al Pci. L'impatto dei gruppi della sinistra rivoluzionaria e dei collettivi autonomi contribuisce a radicalizzare la lotta: nelle grandi città le occupazioni si susseguono e, laddove non si occupa, si sperimentano vertenze quali l'autoriduzione dei fitti<sup>121</sup> («affitto al 10% del salario: questa è la nostra riforma della casa», recita uno slogan dell'epoca). Uno degli episodi più drammatici è quello che coinvolge nel settembre 1974 il quartiere romano di San Basilio dove, nel corso di uno sgombero di alcuni appartamenti occupati, si scatena una vera e propria guerriglia urbana, con colpi d'arma da fuoco da ambo le parti (occupanti e militanti e polizia); un giovane militante autonomo di Tivoli, Fabrizio Ceruso, perde la vita.

Anche quella dell'autoriduzione diviene una modalità d'azione centrale nel conflitto dispiegato nelle città. Inizialmente il termine identificava la strategia di lotta operaia tesa alla diminuzione unilaterale di carichi, ritmi e orari di lavoro, sfruttando la conoscenza del processo di produzione e pratiche quali l'assenteismo, il sabotaggio, l'intimidazione ai danni di capireparto e direttori del personale<sup>122</sup>. Trasferita nel tessuto urbano, essa indica il cosciente taglio del costo di biglietti, bollette, ecc. come strumento di recupero di salario indiretto. Forme di lotta di questo tipo si sviluppano in diverse città italiane, spesso in modo inizialmente spontaneo, e tuttavia rapidamente acquisite ai repertori di azione delle diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria<sup>123</sup>. Un esempio di tali pratiche si può

---

tattiche più militanti adottate dai gruppi autonomi – di cui molti leader provenivano dal movimento studentesco della fine degli anni Sessanta – trovarono un certo seguito fra i giovani dei quartieri popolari delle grandi città, dove ondate di protesta esplosero soprattutto sui temi della carenza di alloggi e di infrastrutture sociali, e del lavoro nero».

<sup>120</sup> Cfr. Andreina Daolio (a cura di), *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli*, Feltrinelli, Milano 1974.

<sup>121</sup> Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 438-41.

<sup>122</sup> Cfr. R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., pp. 173-76.

<sup>123</sup> Cfr. ad esempio le campagne simili condotte da Lotta continua e dal Collettivo politico metropolitano, uno degli embrioni delle Br, nel 1970: slogan quali «prendiamoci i trasporti» o «il trasporto si prende l'abbonamento non si paga», fatti propri dal Cpm, riecheggiano quelli scanditi dai

rinvenire nelle vertenze – organizzate dal Comitato politico Enel, afferente all'area autonoma di via dei Volsci – scaturite dalla protesta degli abitanti della borgata romana di Montecuccio per delle fatturazioni dei consumi elettrici ritenute eccessive, e concretizzatesi nella parola d'ordine: «paghiamo 8 lire al kilowattora come pagano i padroni»<sup>124</sup>. Un'altra vertenza del genere è quella che nasce a Torino nel 1974 contro gli aumenti delle tariffe tranviarie e che presto prende di mira altri consumi operai; qui la forza delle maestranze Fiat è tale da coinvolgere le basi sindacali nella protesta, che ottiene i risultati auspicati<sup>125</sup>.

Vengono fatti rientrare, da coloro che ne rivendicano la pratica, nel novero delle autoriduzioni anche gli “espropri proletari”, effettuati nel contesto della campagna contro il carovita promossa da gruppi e collettivi diversi. Essi diventano, in particolare, un segno distintivo delle formazioni autonome, il cui operato desta un sensibile allarme sociale in più di una città<sup>126</sup>. Nell'urbe capitolina, ad esempio, fin dal 1975 si susseguono gli allarmi degli esercenti i quali, nell'attirare l'attenzione delle istituzioni sul fenomeno, lo collegano all'aumento del fenomeno del racket da parte della criminalità comune, e propongono in un documento alcune misure di contrasto, fra le quali l'interdizione del centro cittadino alle pubbliche manifestazioni (ai margini delle quali spesso avvengono gli episodi di esproprio<sup>127</sup>). Sponsorizzata dal prefetto e non osteggiata dal sindaco democristiano Darida, tale

---

militanti di Lc nel corso della campagna «Prendiamoci la città»: cfr. N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., p. 388.

<sup>124</sup> Cfr. Giorgio Ferrari e Gian Marco D'Ubaldo, *Gli autonomi (vol. IV). L'Autonomia operaia romana*, DeriveApprodi, Roma 2017, pp. 78-83, in cui si dà conto anche della campagna di autoriduzione delle bollette telefoniche, e Luciano Villani, «Neanche le otto lire». *Lotte territoriali a Roma (1972-1975)*, «Zapruder», n. 32, 2013, pp. 22-39.

<sup>125</sup> Cfr. R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., pp. 238-39 e Guido Borio, *Operai contro la metropoli*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi*, cit., vol. 1, pp. 75-76.

<sup>126</sup> Si veda la relazione redatta per il primo semestre 1976 dal prefetto di Roma: «L'ordine pubblico ha destato più volte qualche perplessità, anche per gli sconfinamenti verso la criminalità comune, ma non ha convalidato particolari apprensioni. [...] Particolari reazioni di condanna hanno destato, nell'opinione pubblica, in questi ultimi tempi, le azioni dei cosiddetti “espropri proletari” organizzate da elementi di “Autonomia Operaia” e consistenti in rapide ed improvvise razzie nei confronti di supermercati, suscitando intuibili reazioni sia nei gestori che nei consumatori: ossia nel cittadino in genere»: Acs, Mi – Gab, 1976-80, b. 372, f. «Relazioni semestrali delle Prefetture. I° semestre 1976».

<sup>127</sup> Cfr. l'appunto del prefetto di Roma Napoletano per il ministro dell'Interno del 21 novembre 1975: «A seguito delle violente manifestazioni di piazza svoltesi in settembre contro alcune esecuzioni capitali in Spagna – e durante cui 37 esercizi del centro di Roma furono saccheggianti – l'Associazione Commercianti proponeva in questa sede che fossero dirottate verso la periferia cittadina tutte le manifestazioni politiche, i cortei e le riunioni difficili da controllare con il normale impiego di Forze di Polizia. Ed al riguardo venne inoltrato all'E.V. un appunto il 13 ottobre. Tale richiesta è stata riproposta molto più vivacemente in questi giorni, dopo le “Spese politiche”, ossia dopo le rapine consumate da elementi facinorosi ai danni di Consorti e di Standa: che sono state sottolineate, durante le discussioni in corso per le misure in cui si dovrebbe svolgere un'azione più adeguata ed incisiva, atta infine a tutelare meglio il pregiudicato ordine pubblico, che in questa Capitale continuamente vien messo in discussione dai perduranti, pretestuosi e provocatori cortei e manifestazioni, atti a chiudere per lunghissimi tempi e tratti il centro storico, ad impedire chi deve svolgere il proprio lavoro nonché a turbare e bloccare il traffico commerciali»: Ivi, b. 43, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (2)».

misura è in quel frangente accantonata, per essere riproposta nel 1977 quando, però, incontrerà l'ostilità del nuovo sindaco comunista Giulio Carlo Argan<sup>128</sup>.

All'aumento degli espropri non è estraneo il circuito dei circoli del proletariato giovanile che, soprattutto al nord, si diffondono velocemente intorno alla metà del decennio. Così sintetizzano il fenomeno Balestrini e Moroni, nello specifico del Milanese:

La composizione sociale dei Circoli comprende una maggioranza di giovani operai, apprendisti, impiegati delle piccole fabbriche dell'hinterland e una minoranza di disoccupati e studenti delle scuole professionali. Le donne sono poche, perché nei ghetti dell'hinterland e nelle famiglie proletarie incontrano ostacoli spesso insormontabili, addirittura sul semplice uscire di casa la sera. In questo primo periodo i giovani dei Circoli si riversano dalle periferie al centro non più a bande o a piccoli gruppi per frequentare gli angoli delle piazze, i giardinetti, i baretti squallidi, i cinema di terza visione e le discoteche ma per suonare e ballare in massa; per scontrarsi e rivendicare il loro diritto a riunirsi a fare festa. E le feste domenicali diventano in questo primo periodo l'occasione per la grande concentrazione delle tensioni alla "riappropriazione della vita". Durante questi raduni spesso scoppiano incidenti e scontri con la polizia; cominciano a essere praticate forme sempre più esplicite di riappropriazione della merce con espropri di negozi di lusso e generi alimentari<sup>129</sup>.

In questo contesto avvengono gli scontri con la security ai concerti e le incursioni nei cinema, per ottenere l'autoriduzione del biglietto o l'ingresso completamente gratuito<sup>130</sup>, e prende corpo quel movimento degli studenti medi che anticiperà il – e in buona parte sopravvivrà alla fine del – 1977. Al soggetto giovanile organizzato nei circoli sono da far risalire anche i disordini al festival di parco Lambro, organizzato da qualche anno da alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, quali «Re Nudo» e Lc. «Il Parco Lambro è stato lo specchio fedele della realtà giovanile di classe: solitudine, violenza, miseria materiale moltiplicata per 100.000 giovani, questo ha socializzato la festa»; nel contestare i prezzi troppo alti delle vivande e, in generale, un'organizzazione ingessata e formale, distante da quell'amalgama adolescenziale cui intende rivolgersi, sono esplosi «i bisogni così come sono, direttamente, senza mediazioni ideologiche (siamo compagni ecc.)»<sup>131</sup>. Ai circoli, e in particolare all'Happening del proletariato giovanile svoltosi il 27 e 28 novembre a Milano, va ricondotta infine l'organizzazione del boicottaggio attivo della "prima" alla Scala del 7 dicembre 1976. L'iniziativa si concretizza in una notte di duri scontri con le forze dell'ordine, con un bilancio di 250 fermi, 30 arresti e 21 feriti. Da più

<sup>128</sup> Si veda la lettera del sindaco Argan al ministro dell'Interno Cossiga del 27 ottobre 1977, in *ivi*.

<sup>129</sup> N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., p. 513. Cfr. anche S. Bologna, *La tribù delle talpe*, cit., p. 8: «Una grande parte dei comportamenti politici del proletariato giovanile dentro le ultime lotte andrebbe letta a partire dalla città come spazio d'intervento sulla dinamica delle classi: la mitica "riconquista del centro" è una reazione alla spinta emarginante che il connubio tra "blocco edilizio" e "sistema dei partiti" sta realizzando. Dentro questa riconquista del centro c'è la volontà di contare come soggetto politico, di rompere gli equilibri istituzionali, d'interferire nuovamente nei rapporti interni del "sistema dei partiti", di non farsi incasellare come "area di cultura" e basta».

<sup>130</sup> Cfr. *Sarà un risotto*, cit., pp. 83-93.

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 71.

parti si sottolinea come quello sia stato il canto del cigno dei circoli del proletariato giovanile<sup>132</sup>; di lì a poco sarebbe scoppiato, con epicentro nelle università di Roma e Bologna, il movimento del '77.

Una delle tante periodizzazioni utilizzabili per racchiudere il decennio settanta è quella della *strategia della tensione*<sup>133</sup>. La coincidenza delle date è quasi perfetta nel segmentare il periodo qui considerato: il 12 dicembre 1969 la bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura a Milano e gli ordigni di Roma inaugurano un periodo che ha come appendice la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Altri cinque attentati di marca neofascista si verificano tra il 1969 e il 1974, anno spartiacque della stagione stragista<sup>134</sup>. La contrapposizione fra estrema sinistra e organizzazioni neofasciste costituisce un *trend* significativo del decennio settanta, rappresentandone una delle cifre distintive dal punto di vista della radicalizzazione dei repertori di azione collettiva.

La strage di piazza Fontana, in particolare, segna in modo indelebile l'orizzonte dei militanti – per tacere dell'impatto sull'opinione pubblica nel complesso. In molte ricostruzioni a posteriori essa è presentata come «perdita dell'innocenza», acquisita consapevolezza del carattere golpista dello stato, che affronta i movimenti sociali conducendo una «sporca guerra»; a tale disvelamento è attribuita la scelta della violenza, in particolare di quella armata. Alle volte, rievocazioni prodotte in periodi differenti presentano sfumature di senso percettibili; si consideri ad esempio il caso di Adriano Sofri, il quale nel 1990 scrive:

---

<sup>132</sup> Cfr. John N. Martin e P. Moroni, *La luna sotto casa. Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, ShaKe, Milano 2007, p. 155 e N. Balestrini e P. Moroni, *L'ora d'oro*, cit., p. 257. Cfr. inoltre, per un bilancio dell'esperienza dei circoli, Andrea Valcarengi, *Non contate su di noi. Note critiche su movimento giovanile, violenza, politica, ideologia, sessualità, droga e misticismo*, Arcana, Roma 1977.

<sup>133</sup> Tale formula, coniata dal settimanale britannico «The Observer» all'indomani dell'attentato di piazza Fontana, è divenuta nel tempo una categoria storiografica utilizzatissima per interpretare la stagione stragista in Italia. Essa è stata al centro di un lungo dibattito, intensificatosi in relazione all'adozione del modello del «doppio stato», in riferimento ai settori degli apparati statali e delle istituzioni implicati in misura più o meno maggiore nelle trame eversive; modello, quest'ultimo, mutuato dal saggio di Franco De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in Id., *La questione della nazione repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 41-153. Laddove l'autore ne proponeva un uso accorto, seppur non scevro di forzature binarie, i suoi esegeti l'hanno spesso utilizzato per tratteggiare uno stato duale – che presenterebbe un volto e uno statuto democratici e un «doppio» eversivo, golpista e stragista –, provocando la reazione di alcuni storici a una visione complottista della storia d'Italia. Per un saggio delle due posizioni cfr. Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, *Lo Stato parallelo. L'Italia «oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Gamberetti, Roma 1997; G. Sabbatucci, *Il golpe in agguato e il doppio Stato*, in Giovanni Belardelli (a cura di), *Miti e storia dell'Italia unita*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 203-16.

<sup>134</sup> Cfr. Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 3; tale periodizzazione è accolta anche, fra gli altri, da Francesco M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino 2003 e da Andrea Speranzoni e Francesco Magnoni, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per una interpretazione unitaria della «strategia della tensione» 1969-1974*, Grafiche Biesse, Martellago (Ve) 2003. Per un bilancio delle vittime del terrorismo neofascista cfr. D. della Porta e Maurizio Rossi (a cura di), *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, Bologna 1984, p. 25 e, in particolare, la tabella 14.

La strage di piazza Fontana aveva comunicato a noi, soprattutto alla gran maggioranza dei militanti giovani, fervidi e puri, poche e terribili notizie: che si era disposti a distruggere la vita delle persone inermi e senza bandiera; che [...] era vero per conseguenza che la cura di quei morti innocenti, la giustizia per loro e la difesa delle altre vittime minacciate dalla ferocia reazionaria, ricadevano direttamente su di noi. Il dolore di una strage sanguinosa cadeva sulle nostre spalle raddoppiato dal peso di una nuova ed enorme responsabilità. Finito il gioco, la gioia, la lealtà: era iniziata l'età adulta nell'orrore e nella determinazione<sup>135</sup>.

A distanza di un quindicennio, al netto di un percorso intellettuale di progressiva critica del proprio passato politico di alcune forme assunte dall'azione collettiva negli anni settanta, lo stesso autore tende a ridimensionare la centralità dell'evento-strage, sfumandola in una parabola già segnata dall'orizzonte della violenza politica: «Mi chiedo: senza la strage di piazza Fontana, avrei tirato la mia prima pietra o no? Secondo me sì. Anzi forse l'avevamo già tirata [...] Noi non abbiamo cominciato a credere non solo nella necessità ma addirittura nella virtù della violenza dopo il 12 dicembre. Noi ce ne riempivamo la bocca da molto tempo prima»<sup>136</sup>. Altre testimonianze sono più decise nel rintracciare nella strage di Milano l'evento fondativo di un percorso di attacco armato alle istituzioni<sup>137</sup>.

Sul paradigma della perdita dell'innocenza quale mezzo di demarcazione del ciclo di protesta in due fasi distinte, sotto il profilo del ricorso a repertori d'azione violenti, sarà opportuno soffermarsi più diffusamente; è possibile tuttavia rilevare che a piazza Fontana risale, se non la “degenerazione violenta” della contestazione, sicuramente la recrudescenza del conflitto fra militanti di sinistra e di destra. Per tutto il decennio settanta a forme di mobilitazione democratica e di controinformazione<sup>138</sup> si affiancano, intrecciano e sommano pratiche di piazza conflittuali<sup>139</sup> e attacchi a sedi ed esponenti neofascisti. La città di Roma è uno degli

<sup>135</sup> Adriano Sofri, *Memoria*, Sellerio, Palermo 1990, p. 114.

<sup>136</sup> Intervista di Roberto Delera ad Adriano Sofri, «*Tutto partì da Piazza Fontana. Poi lanciammo la prima pietra*», «Corriere della Sera», 2 aprile 2004. Come emerge dal titolo, Sofri inizialmente risponde alle domande riproponendo il *topos* della «perdita dell'innocenza»; nel corso dell'intervista, nel sottoporre a critica proprio la categoria di *innocenza*, giunge a formulare il pensiero citato.

<sup>137</sup> Per una panoramica si veda G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., pp. 88-91. Sulle letture fornite dagli storici della connessione fra strage di piazza Fontana e movimenti collettivi cfr. Andrea Rapini, *La strage di Piazza Fontana nella storia d'Italia*, in F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta*, cit., pp. 191-205, in particolare pp. 196-205.

<sup>138</sup> Cfr. A. Ventrone, «*Vogliamo tutto*», cit. p. 215: «Lotta Continua, a partire dall'inizio del processo nel febbraio del 1972, arrivò a pubblicare una trentina di numeri di un supplemento intitolato significativamente “Processo Valpreda”, ma in realtà già dai primi mesi del 1970 si era attivata per svelare le coperture dei responsabili da parte degli apparati deviati dello Stato. Questa iniziativa fu all'origine di un vero successo editoriale con il libro *La strage di stato*, di cui furono vendute 100 mila copie in sei mesi. Questa pubblicazione fece entrare nel linguaggio dell'estrema sinistra un termine molto importante, anche se già utilizzato in precedenza dall'underground: “controinformazione”».

<sup>139</sup> Come ad esempio l'11 marzo 1972, quando la manifestazione «contro la strage di stato», vietata dalla questura romana – a fronte dell'autorizzazione concessa a un comizio della “maggioranza silenziosa” –, si svolge ugualmente, dando vita a un pomeriggio di scontri nella capitale durante i quali perde la vita un anziano passante, Giuseppe Tavecchio, colpito da un lacrimogeno sparato dagli agenti di polizia; cfr., per le posizioni assunte sull'episodio dalle principali formazioni della sinistra

epicentri di questo fronte di lotta, anche per la maggiore incidenza delle formazioni di estrema destra nel tessuto urbano; qui la pratica dell'*antifascismo militante* è moneta corrente dei militanti di sinistra, ed è fatta propria in particolare dalla componente autonoma<sup>140</sup>.

Le giornate più drammatiche sono quelle dell'aprile 1975: in due giorni a Milano muoiono un militante del Movimento lavoratori per il socialismo, Claudio Varalli (il 16), colpito da un colpo di arma da fuoco esploso da alcuni neofascisti, e Giannino Zibecchi (il 17) investito da una jeep dei carabinieri nel corso della manifestazione di protesta per l'omicidio del giorno precedente. Vengono organizzati cortei in diverse città d'Italia, le sedi del Msi prese d'assalto, la polizia affrontata nelle piazze. A Torino, sempre il 17, muore un dirigente di Lc, Gianfranco Micciché, ucciso da una guardia giurata durante un'occupazione, e a Firenze il 19 perde la vita Rodolfo Boschi, del Pci, ucciso dalla polizia nel corso di una manifestazione antifascista<sup>141</sup>. La contrapposizione ai fascisti acquista, ancor di più, una centralità che sopravanza le impostazioni programmatiche delle singole formazioni della sinistra rivoluzionaria; sarà proprio un'aggressione di marca neofascista a dare inizio, nel mese di febbraio, al movimento del '77 nella città di Roma.

---

rivoluzionaria, G. Vettori, *La sinistra extraparlamentare in Italia*, cit., pp. 140-43.

<sup>140</sup> Cfr. Marcello Tarì, *Il ghiaccio era sottile. Per una storia dell'Autonomia*, DeriveApprodi, Roma 2012, p. 38: «Il loro intervento [degli autonomi di via dei Volsci], oltre a quello fondamentale nei luoghi di lavoro e nei quartieri, si caratterizzò per una dura pratica dell'antifascismo in polemica aperta con quello istituzionale e che, a differenza di altre componenti di Autonomia, costituisce per loro una centralità indubbia nel percorso rivoluzionario. Se la politica antifascista dei gruppi perseguirà per lo più la via legalitaria della messa fuorilegge del partito di estrema destra Msi (Movimento sociale italiano), cercando di ripetere il successo del referendum sul divorzio del '74, la pratica dei Volsci e in generale dell'Autonomia sarà esclusivamente l'azione diretta contro le sedi e i militanti fascisti che specie a Roma hanno sempre avuto – a ancora hanno – un forte radicamento».

<sup>141</sup> Cfr. *Le giornate d'aprile*, «Rosso», n. 15, 1975, pp. 3-4. Si veda inoltre G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 525.



**PRIMA PARTE**  
**LA RADIO E LA SUA FORMA**



## 4. GLI STUDI SULLA RADIO: UNA RICOGNIZIONE

### 4.1. *I contributi storiografici allo studio della radio come medium*

L'approfondimento del panorama degli studi sulla radio non può prescindere dalla "scoperta" della comunicazione quale oggetto storiografico, che è possibile far risalire alla metà degli anni settanta. È in quel periodo che la categoria "astratta" di comunicazione assurge a oggetto di studio possibile – grazie a un salto teorico-metodologico propiziato dai teorici del post-strutturalismo – per divenire immediatamente necessario, in conseguenza del fenomeno definito da Proulx e Breton «esplosione della comunicazione»<sup>1</sup>. Ad oggi appare quasi banale constatare quanto i media siano centrali nelle dinamiche di produzione della ricchezza, di creazione del consenso e costruzione dell'immaginario collettivo, di relazione sociale e trasmissione culturale. Questo vale per tutti i paesi del globo e in special modo per quelli a capitalismo avanzato e ad alto grado di terziarizzazione dell'economia. Tale situazione è tuttavia l'esito di un processo, all'interno del quale gli anni settanta costituiscono un momento di snodo importante, e non appare un caso la coincidenza temporale con l'avvio di una riflessione storiografica sul tema.

Se queste considerazioni valgono per il mondo occidentale nel suo complesso, esse sono particolarmente vere per l'Italia. Gli anni a cavallo della metà del decennio '70<sup>2</sup> sono infatti quelli di più intensa messa in discussione delle ragioni del monopolio statale dell'etere: nascono diverse radio e tv private, e la citata pronuncia della Corte costituzionale dichiara l'illegittimità della riserva allo stato dell'attività

---

<sup>1</sup> Si deve questa riflessione a P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., pp. 9-10.

<sup>2</sup> A questi anni sono dedicati alcuni studi di Fausto Colombo sul sistema dei media: *Gli anni delle cose. Media e società italiana negli anni settanta* (curatela), Università Cattolica, Milano 2000 e *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012 (in cui l'analisi è estesa ai primi anni novanta). Cfr. inoltre la sintesi di lungo periodo Id., *La cultura sottile. Media e industria culturale italiana dall'Ottocento agli anni novanta*, Bompiani, Milano 1998.

radiotelevisiva non eccedente l'ambito locale<sup>3</sup>.

Sulla radio in particolare si focalizzano le prime attenzioni, per la specificità del mezzo e per il suo carattere di rottura e innovazione, perché proprio quel tornante storico sembra dimostrarne la vitalità, che la sfida della televisione sembrava aver stroncato, condannandola a medium "residuale"<sup>4</sup>. L'interesse si concentra primariamente sullo studio dell'ente radiofonico durante il periodo fascista (in un frangente, quello degli anni sessanta e settanta, caratterizzato da una ripresa degli studi sul Ventennio<sup>5</sup>); si segnalano in questo senso i contributi di Franco Chiarenza<sup>6</sup>, Franco Monteleone<sup>7</sup>, Alberto Monticone<sup>8</sup>, Antonio Papa<sup>9</sup>, e Andrea Gibelli<sup>10</sup>. A sottolineare la filiazione di queste ricerche dalla riflessione sul regime fascista, piuttosto che da un'attenzione specifica per l'oggetto di indagine in quanto medium di massa, è lo stesso Monteleone, che evidenzia anche l'esclusività del taglio storico-politico:

Questi studi avevano fatto della radio uno dei punti di osservazione per approfondire il dibattito storiografico sul fascismo. Il loro carattere politico-istituzionale, l'attenzione posta soprattutto agli aspetti della propaganda, ai legami tra mezzo di comunicazione e regime, si inseriva nel solco aperto dalle ricerche di Tannenbaum e Cannistraro che, a loro volta, portavano avanti, con indubbio merito, quella revisione minuziosa e documentatissima condotta da Renzo De Felice nella sua monumentale biografia di Mussolini; ma soprattutto nasceva dalla varietà dell'approfondimento di tutti gli aspetti economici, culturali, militari e religiosi del fascismo dispiegata in una notevole produzione di ottimi studi apparsi nelle riviste «Storia contemporanea», ma anche in «Quaderni storici», «Italia contemporanea» ecc.<sup>11</sup>.

Queste prime ricerche, a ogni modo, aprono la strada e lasciano intravedere la possibilità di una storia sociale del mezzo radiofonico, che restituisca specificità al

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulla legislazione radiofonica in Italia si veda P. Ortoleva e B. Scaramucci, *Enciclopedia della radio*, cit., pp. 1040-45. Per approfondire il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale è di estrema utilità Vincenzo Adami, *Nella giungla dell'etere. Radio e televisioni private*, Edizioni Progresso, Santa Maria Capua Vetere 1984.

<sup>4</sup> «Da medium universalistico, la radio si fece, in pochi anni, medium assai più specializzato, rivolto a gruppi sociali specifici, come gli adolescenti, le donne, eccetera. Non solo: da mezzo di intrattenimento e di informazione divenne medium potremmo dire di accompagnamento, flusso di notizie musica e chiacchiere che poteva accompagnare l'intera giornata, rinunciando (salvo momenti eccezionali) a produrre spettacoli per produrre piuttosto ambiente [corsivi nell'originale]»: P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., p. 95. Cfr. anche Enrico Menduni, *La radio nell'era della Tv: fine di un complesso di inferiorità*, il Mulino, Bologna 1994.

<sup>5</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 241-49.

<sup>6</sup> Franco Chiarenza, *Il cavallo morente, Trent'anni di Radiotelevisione italiana*, Bompiani, Milano 1978.

<sup>7</sup> F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista: studio e documenti, 1922-1945*, Marsilio, Venezia 1976.

<sup>8</sup> Alberto Monticone, *Il fascismo al microfono: radio e politica in Italia, 1924-1945*, Studium, Roma 1978.

<sup>9</sup> Antonio Papa, *Storia politica della radio in Italia*, 2 voll., Guida, Napoli 1978.

<sup>10</sup> Antonio Gibelli, *Parole e altoparlanti tra guerra e fascismo: appunti per un dibattito*, «Movimento operaio e socialista», n. 2, 1984.

<sup>11</sup> F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione*, cit., p. XXV.

proprio oggetto di studio in quanto medium di massa, e quindi attenzione all'analisi dei palinsesti, dei contenuti trasmessi, dei conduttori, del linguaggio, del pubblico, ecc. Non vi sono tuttavia contributi di rilievo – stante anche il ritardo con cui il mondo accademico accoglie lo studio dei mezzi di comunicazione di massa nei suoi ordinamenti – fino al 1984, quando la Rai decide di festeggiare il sessantennale della radio italiana con una mostra celebrativa e un catalogo curato da Franco Monteleone e Peppino Ortoleva, che si propone di raccogliere spunti analitici provenienti da diverse discipline con l'obiettivo di restituire allo studio del mezzo la dimensione caleidoscopica che lo contraddistingue<sup>12</sup>.

Sottolineano gli autori nell'introduzione:

Raccontare, in una Mostra, sessanta anni di storia della Radio è, di per sé, una sfida, perché significa rendere visibili – quindi concretamente visitabili – le vicende del più impalpabile tra i mezzi di comunicazione. Impalpabile perché interamente affidato ai suoni e alla percezione uditiva; impalpabile perché tra l'ascoltatore e l'emittente, tra chi sente e chi (con le parole, con la musica, con i rumori) gli si rivolge, non vi è alcun collegamento materiale, ma solo onde elettromagnetiche, quantomai evanescenti, che riempiono l'etere; impalpabile, infine, perché la sua funzione si esaurisce nell'attimo: ben poco di quanto la Radio ha trasmesso è stato conservato, ed anche le registrazioni del passato ci restituiscono, al più, alcuni singoli programmi, non il complesso e articolato flusso quotidiano di materiali eterogenei che costituisce l'essenza e il significato della comunicazione radiofonica<sup>13</sup>.

Già da queste parole si intravede una diversa qualità nell'approccio, consapevole di una *peculiarità* dell'oggetto di indagine e problematico nei suoi confronti, che punta a uscire dalle secche della mera ricostruzione della struttura amministrativa dell'ente e dei suoi legami con i soggetti politico-istituzionali. I contributi vengono organizzati dai curatori in tre sezioni, intitolate rispettivamente «la Radio e la sua forma», «la Radio e il suo tempo», «la Radio e i suoi volti»: l'obiettivo è quello di appuntare l'attenzione sull'oggetto fisico, così come sul contesto storico e sui protagonisti del fenomeno radiofonico. Si tratta di un tentativo iniziale, in una situazione che sconta ancora moltissimi ritardi; primo fra tutti, quello dello studio dell'ascolto:

[...] il problema del pubblico è, come ormai si sa, il grande paradosso di qualunque studio sui moderni mezzi di comunicazione: al pubblico è attribuito un ruolo centrale [...], ma esso appare al tempo stesso inafferrabile, conoscibile solo per grandi aggregati, e congetturalmente [...]. Nelle mappe dei primi studiosi della storia delle comunicazioni di massa, così precise, a volte, per ciò che riguarda le vicende dei gruppi dirigenti e degli organismi aziendali dell'emittenza, così fitte di dati, oggi, su «palinsesti» e programmi, il pubblico fa un po' la figura dei proverbiali *leones*. [...] Certo è che senza una storia della ricezione e dell'ascolto, è impossibile che la storia delle comunicazioni passi dall'attuale fase essenzialmente istituzionale ad una realmente «sociale», capace cioè d'intendere i moderni *media* non come strumenti a senso unico ma come parti di un complesso sistema di circolazione sociale dell'informazione; certo è, soprattutto, che l'avventurarsi nell'*Hic sunt*

<sup>12</sup> F. Monteleone e P. Ortoleva (a cura di), *La Radio, storia di sessant'anni*, cit.

<sup>13</sup> *Ibid.*, *La macchina dei suoni*, in *ivi*, pp. 21-26, in particolare p. 21.

*leones* della storia del pubblico radiofonico è condizione fondamentale per superare quella letteratura della radiofonia «dall'alto verso il basso» che ha finora dominato in questo campo gli studi [corsivi nell'originale]<sup>14</sup>.

Oltre alla questione del pubblico, questo scritto collettaneo pone un altro problema centrale per lo studio del medium radiofonico: quello degli archivi. Nello specifico, obiettivo della Mostra è anche quello di «essere un primo contributo alla costituzione di un archivio storico della Radio e della Televisione italiana»<sup>15</sup>. In questo senso viene riproposto un testo che la Rai aveva commissionato a Umberto Eco con il fine di immaginare un progetto per un museo della radiodiffusione. Il semiologo vi svolge una critica del museo tradizionale, già inadatto di suo alla funzione che dovrebbe svolgere e vieppiù “assurdo” per reperti quali quelli attinenti il mondo della radiodiffusione, che mancano dei requisiti di rarità, costo, antichità e bellezza per attrarre il pubblico. Pertanto propone alcune possibilità teoriche alternative quali il museo *didattico*, quello *mobile*, quello *sperimentale-fantascientifico*, quello *ludico*, tutti caratterizzati da un'accentuata interazione fra oggetti esposti e visitatori<sup>16</sup>.

Al di là delle suggestioni museali proposte da Eco, il problema degli archivi è al centro della riflessione di altri studiosi che si sono interessati al tema della memoria, dell'immaginario e dello studio di essi per mezzo dei documenti sonori. Basti citare Luisa Passerini<sup>17</sup>, che nel suo saggio traccia una quantità di percorsi storiografici possibili a partire da fonti radiofoniche – intese come una forma di oralità secondaria, secondo la definizione ormai classica data da Ong<sup>18</sup> – per poi concludere acutamente:

Lo storico che vuole usare come fonti i programmi radiofonici si trova di fronte, per molti aspetti, a interrogativi propri dell'archivista: che cosa conservare e in quale prospettiva. Le linee tracciate in questo intervento vorrebbero anche avere il compito di guidare la raccolta e l'archiviazione di materiali sonori, mostrandone alcune promesse per la disciplina storiografica<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> P. Ortoleva, *La radio e il suo pubblico: verso una storia degli ascoltatori*, in *ivi*, pp. 54-59, in particolare p. 54.

<sup>15</sup> F. Monteleone e P. Ortoleva, *La macchina dei suoni*, cit., in *ivi*, p. 21.

<sup>16</sup> U. Eco, *Note per un museo della radiotelevisione*, in *ivi*, pp. 34-40.

<sup>17</sup> L. Passerini, *Il programma radiofonico come fonte*, in *Ead.*, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Scandicci 1988, pp. 155-62.

<sup>18</sup> Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna 1986. Cfr. P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., p. 88: «Era il trionfo dell'oralità, ma di un'oralità diversa rispetto a quella propria delle società del periodo precedente la stampa: un'oralità “secondaria” [...] capace di produrre e manipolare testi, di instaurare una relazione con un pubblico astratto e invisibile, di conservare memoria e traccia di sé».

<sup>19</sup> L. Passerini, *Il programma radiofonico*, cit., p. 162. L'intervento si apre, del resto, con l'amara constatazione che «trattare questo tema può apparire quasi utopico – e in parte lo è – nel momento in cui non esistono in Italia archivi sistematici dei documenti sonori di origine radiofonica, e quando sappiamo che gran parte di quelli prodotti nel passato è andata o perduta o distrutta o dispersa in archivi privati.»: p. 155.

Anche sulla scorta del dibattito sull'uso delle fonti orali nella ricerca storica, e sulla loro peculiarità e *diversità*, ha iniziato lentamente a farsi strada tra gli storici la consapevolezza dell'importanza di una politica di conservazione delle registrazioni sonore e dell'inadeguatezza degli archivi esistenti. In riferimento a quelli statali, è stato ad esempio rilevato che molte registrazioni vengono distrutte non appena si ha a disposizione la trascrizione cartacea, e che difficilmente i nastri conservati godono della cura necessaria a sottrarli all'usura del tempo<sup>20</sup>.

Tra gli studiosi che si sono interrogati su queste tematiche una citazione a parte merita Gianni Isola. I suoi contributi affrontano la questione degli archivi<sup>21</sup> e, in particolar modo, l'esigenza di una storia sociale della radio, che risponda ad un numero di quesiti di fondamentale importanza per la ricostruzione del vissuto di milioni di italiani<sup>22</sup>. Centrale, ancora una volta, il tema dell'ascolto, al fine di scrivere una «storia [...] del mezzo radiofonico che sappia porre al centro della sua analisi i programmi, le fonti audio, la loro persistente presenza nella vita quotidiana e coglierne gli aspetti di lunga durata nell'immaginario collettivo, nella mentalità e nel linguaggio della gente comune»<sup>23</sup>. Le sue ricerche si sono orientate principalmente verso il Ventennio e il tema dell'ascolto della radio di regime, del grado di fascistizzazione della stessa e della sua valutazione come fenomeno di massa, tenendo presenti le differenze tra le classi sociali. Sullo sfondo il nodo generale sui modi di influenza di una nuova tecnologia su una società contemporanea<sup>24</sup>. A questo

---

<sup>20</sup> Cfr. Daniele Jalla, *A proposito di documenti e archivi sonori*, in *Atti del seminario: gli archivi per la storia contemporanea, organizzazione e fruizione*, Mondovì, 23-25 febbraio 1984, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1984, pp. 201-11; cfr. anche Gianni Isola, *I primi sessant'anni della radio italiana*, «Passato e presente», n. 8, 1985, p. 155.

<sup>21</sup> «Credo emerga con sufficiente evidenza l'imbarazzo circolante su una questione nodale e prioritaria per il progresso della ricerca: la questione delle fonti verso cui tutti gli interventi [del seminario sul tema tenutosi nell'Aula Magna dell'Università di Torino il 19 gennaio 1985] hanno puntato un indice accusatorio. Insoddisfazione per il modo parziale con cui sino ad oggi sono state studiate, ma anche per la scarsa cura con cui sono state conservate e raccolte [...]»: G. Isola, *I primi sessant'anni*, cit., pp. 154-55.

<sup>22</sup> Per utilizzare ancora una volta le parole di L. Passerini, *Il programma radiofonico*, cit., pp. 160-61: «[...] si può prefigurare il contributo delle fonti radiofoniche a storie di molti generi: ad arricchire le storie che già esistono sul rapporto tra radio e potere nel periodo fascista e nel dopoguerra [...] con aspetti di storia della percezione e dei modi della comunicazione. Ma anche ad accrescere la storia del linguaggio, dei rapporti tra lingue e dialetti, tra forme linguistiche di diverse aree e strati sociali, dei modi di esprimersi di diverse generazioni [...]: storia anche dei toni, dell'alternarsi di bassi alti enfatici chiocci, delle voci nella loro fisicità a seconda delle età, dell'esperienza, delle mode. Indispensabili mi sembrano le fonti radiofoniche per una storia e tipologia dei miti nazionali [...]. Per una storia dell'immaginario inteso come insieme di stereotipi, *loci communes* [corsivo nell'originale], segnava dell'arte retorica [...]. E ancora: per una storia dell'umorismo e della comicità nelle sue varie forme [...]. Storia del riso-storia del pianto-storia del corpo [...]. Storia, è quasi un'ovvietà, delle donne (del rapporto tra fantasticherie e lavoro domestico, ad esempio); storia dell'infanzia; storia dello sport. Oltre a tutto questo le fonti radiofoniche suggeriscono di poter essere contributi a quella che Roland Barthes e Roland Havas hanno chiamato una possibile storia dell'interiorità [...]».

<sup>23</sup> G. Isola, «Radio days»: storia della radio o storia dell'ascolto?, «Passato e presente», n. 17, 1988, p. 122.

<sup>24</sup> Si veda soprattutto Id., *Abbassa la tua radio per favore. Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Scandicci 1990.

scopo ha giocato l'utilizzo delle fonti più varie, da quelle presenti negli archivi dell'ente radiofonico (testi registrati, copioni, contratti, carteggi, documenti amministrativi, ecc.), al «Radiocorriere» – organo ufficiale dell'ente, prezioso per le lettere ad esso inviate<sup>25</sup> –, dai carteggi familiari<sup>26</sup> ai sondaggi effettuati periodicamente dall'Eiar presso i suoi ascoltatori.

I sondaggi costituiscono il materiale primario della ricerca condotta da Anna Lucia Natale sui primi trent'anni di radiodiffusione in Italia<sup>27</sup>. Come sottolineato fin dal titolo e, più estesamente, nell'introduzione al volume, l'obiettivo è quello di fornire un contributo ad una storia sociale dei media in Italia, per la quale si ritengono ormai mature le condizioni. L'autrice compie una ricostruzione del medium per fasi, segnalando la massificazione dell'acquisto e dell'uso della radio nell'Italia fascista (ma con una diffusione negli strati popolari molto lenta e diversificata anche su base regionale), e affrontando i nodi tematici del consenso e del modello culturale veicolato dai programmi dell'Eiar. L'analisi dei referendum condotti dall'ente, in particolar modo quello del 1939-40<sup>28</sup>, incrociati ad altre fonti come le missive indirizzate a «Radiocorriere» e «Radiorario», consente la non facile restituzione, pur parziale considerati il contesto storico e la natura dei dati raccolti, della percezione del pubblico dei programmi e, più in generale, delle finalità propagandistico-educative della radio fascista. Così, ad esempio, l'autrice può notare che

il quadro d'insieme offre [...] l'immagine di un pubblico che intende la radio come mezzo di informazione e di divertimento, e lo dimostra esprimendo alti consensi sui programmi informativi e culturali, e prediligendo, ad esempio, la musica leggera e quella sinfonica e da camera. Non solo, ma esso esprime soprattutto dissenso nei confronti delle istanze educative e/o propagandistiche, sottolineando che l'esigenza di informazione non intende necessariamente l'accettazione incondizionata dei valori fascisti. Inoltre, sembra che il consenso comunque elevato registrato dall'insieme dei programmi verta non tanto sull'orientamento della politica ideologica del fascismo, quanto sulle esigenze e sui gusti stessi dei radioascoltatori; nel senso che il regime ottiene consensi quasi incondizionati laddove ha saputo esprimere le istanze culturali e informative del pubblico<sup>29</sup>.

Questa breve rassegna degli studi sulla comunicazione, con un taglio evidente di predilezione per i contributi sulla radio, non può concludersi senza citare le importanti opere di Monteleone, che ha continuato il suo lavoro di approfondimento sul mondo della radio anche in riferimento al secondo

<sup>25</sup> Id., *Complimenti per la trasmissione. Lettere all'Eiar*, in Camillo Zadra e Gianluigi Fait (a cura di), *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Pagus, Paese 1991.

<sup>26</sup> Id., *Evangelina e l'aradio*, «Passato e presente», n. 1, 1982, pp. 197-206.

<sup>27</sup> Anna L. Natale, *Gli anni della radio (1924-1954). Contributo ad una storia sociale dei media in Italia*, Liguori, Napoli 1990.

<sup>28</sup> Si tratta del referendum meglio organizzato e col maggior riscontro nella storia dell'ente: «Su 1.194.849 abbonati al primo gennaio 1940 hanno risposto 901.386, ma le informazioni raccolte coinvolgono un'area diffusiva di circa 6.000.000 di radioascoltatori abbonati e non.»; ivi, p. 82.

<sup>29</sup> Ivi, p. 95.



dopoguerra<sup>30</sup>, per dare infine alle stampe un importante volume riassuntivo che tratta anche della televisione e che arriva ai giorni nostri<sup>31</sup>.

Questa la valutazione sintetica data su quest'ultimo testo da un affermato storico dei media come Gianni Isola:

I suoi capitoli sul fascismo sono radicalmente nuovi per la considerazione estensiva dei programmi, mentre le pagine che seguono, sulla radio all'indomani della Liberazione e sulla televisione, sono reticenti su quest'argomento e ripropongono la solita vecchia storia delle relazioni tra politici e dirigenti delle emittenti. L'opera rimane, tuttavia, la migliore sintesi sul tema, malgrado la trattazione penalizzi la radio dal momento della nascita della televisione<sup>32</sup>.

Meritano di essere citati, infine – a testimonianza del rinnovato interesse per l'oggetto di studio manifestatosi negli anni a cavallo del nuovo millennio<sup>33</sup> – i lavori di Guido Gola<sup>34</sup>, Francesca Anania<sup>35</sup>, Giorgio Simonelli<sup>36</sup>, oltre al percorso di ricerca svolto da Enrico Menduni, che ha prodotto numerose opere aventi a oggetto la radio, la televisione e i media in generale<sup>37</sup>, e il contributo di Peppino Ortoleva e Barbara Scaramucci alle Enciclopedie della Garzanti<sup>38</sup>, una raccolta di lemmi sul mondo della radio esaustiva e interessante, corredata da approfondimenti, brani di programmi, tavole fuori testo, appendici integrative. In un'importante appendice dal titolo *La radio: il medium e i messaggi*<sup>39</sup>, si dà una definizione del mezzo radiofonico come caratterizzato dagli attributi di *leggerezza, simultaneità, flusso, mobilità* e come *medium sonoro* per antonomasia. Viene anche fornita una chiave di lettura alla natura sfuggente del medium: l'ambiguità lo caratterizzerebbe a più livelli, da quello geografico (vettore per sua natura transnazionale, storicamente legato ai confini nazionali e caratterizzatosi fortemente in ambito locale), a quello dell'*audience* (medium che si presta contemporaneamente all'ascolto domestico, intimo e a quello pubblico, evocativo della folla).

Infine, si fa riferimento a colui che ha per primo intuito l'ambiguità di questo

<sup>30</sup> F. Monteleone, *Storia della RAI dagli Alleati alla DC: 1944-1954*, Laterza, Roma-Bari 1980.

<sup>31</sup> Id., *Storia della radio e della televisione in Italia: 1922-1992*, Marsilio, Venezia 1992 (ristampato nel 2009 come *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, cit.). Cfr. anche Id. (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, Donzelli, Roma 1994.

<sup>32</sup> G. Isola, *Italian radio. History and historiography*, «Historical Journal of Film, Radio and Television», n. 3, 1995, pp. 393-400.

<sup>33</sup> Mentre ancora nel 1997 Menduni bocciava il livello degli studi italiani sulla radiofonia come assolutamente insufficiente: cfr. E. Menduni, *Gli studi sulla radio a un punto critico*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997, pp. 166-78.

<sup>34</sup> Guido Gola, *Tra pubblico e privato. Breve storia della radio in Italia*, Effatà, Cantalupa 2003.

<sup>35</sup> Francesca Anania, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Carocci, Roma 2004.

<sup>36</sup> Giorgio Simonelli, *Cari amici vicini e lontani. L'avventurosa storia della radio*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

<sup>37</sup> Si vedano, solo per citare le opere in cui l'autore si è occupato di radio e senza pretesa di completezza, E. Menduni, *Il mondo della radio: dal transistor a internet*, il Mulino, Bologna 2001; Id., *I linguaggi della radio e della televisione: teorie e tecniche*, Laterza, Roma-Bari 2002; Id. (a cura di), *La radio: percorsi e territori di un medium mobile e interattivo*, Baskerville, Bologna 2002.

<sup>38</sup> P. Ortoleva e B. Scaramucci, *Enciclopedia della radio*, cit.

<sup>39</sup> P. Ortoleva, *La radio: il medium e i messaggi*, cit.

medium caldo ma tribale, «isterico», «attraversato da tutte le contraddizioni del Novecento, alle quali fa da “stanza degli echi”»<sup>40</sup>: lo studioso canadese Marshall McLuhan.

#### 4.2. *Capire i media: lo schema interpretativo di McLuhan*

All'inizio di questa panoramica degli studi sui media e, in particolare, sulla radio, si è fatto riferimento a Ortoleva per sottolineare il ritardo con cui questa tematica è stata fatta oggetto di riflessione da parte degli studiosi. Lo spunto cui si è accennato continua, tuttavia, rilevando l'eccezione di «alcune ristrette cerchie che a lungo sono state guardate con sospetto e generalmente tenute ai margini della comunità scientifica, come Marshall McLuhan e i suoi seguaci»<sup>41</sup>. Il teorico canadese dà infatti, già nel 1964, alle stampe un testo che diventerà un classico del pensiero mediologico: *Gli strumenti del comunicare*<sup>42</sup>. Il titolo originale è in realtà *Understanding media. The extensions of men*, e centra una delle tesi forti del libro (i media come estensioni e «autoamputazioni» del corpo umano), ma la traduzione italiana privilegia la comprensione dei lettori in un Paese in cui il termine *media*, nell'accezione odierna, è ancora patrimonio di pochi.

La recezione di quest'opera, e del pensiero complessivo di McLuhan, procede a strappi e in maniera intermittente in Italia, alimentandone la fama di eccentrico profeta, di prodotto *cult* dell'era televisiva che l'autore non si perita peraltro di contrastare<sup>43</sup>. Anzi, l'esposizione in questo come in altri suoi testi ha un modo di procedere per asserzioni, aforismi, frasi apodittiche e provocatorie che rende difficile l'approccio ai lettori meno navigati<sup>44</sup>. Lo stesso incipit del libro sembra un assioma, più che una tesi: «In una cultura come la nostra, abituata da tempo a frazionare e dividere ogni cosa al fine di controllarla, è forse sconcertante sentirsi ricordare che, per quanto riguarda le sue conseguenze pratiche, il medium è il messaggio»<sup>45</sup>. In

<sup>40</sup> Ivi, p. 966.

<sup>41</sup> P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., p. 9.

<sup>42</sup> Ristampato di recente con una traduzione più fedele del titolo originale: Marshall McLuhan, *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, con una prefazione di P. Ortoleva e una postfazione di Paola Pallavicini, il Saggiatore, Milano 2011 (1 ed. it. *Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano 1967; ed. or. *Understanding media. The extensions of men*, McGraw-Hill Book Company, New York-Toronto-London 1964).

<sup>43</sup> Cfr. la postfazione di P. Pallavicini in ivi, pp. 321-32. Si veda anche P. Ortoleva, *I conti con McLuhan trent'anni dopo*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997, pp. 161-64.

<sup>44</sup> Ortoleva riporta la sua esperienza di insegnante universitario nell'osservare le reazioni dei propri studenti al testo, e individua quattro fasi: la prima di infastidito rigetto, la seconda di discussione «per capannelli» dei passaggi più controversi, la terza di riordino mentale, la quarta (in un numero ristretto di lettori), di riproposizione, anche a distanza di tempo, di alcuni concetti e intuizioni sotto una luce e con un significato diverso da quello attribuito in fase di lettura; cfr. la prefazione di Ortoleva in ivi, pp. 9-22, in particolare pp. 15-16.

<sup>45</sup> Ivi, p. 29.

poche righe iniziali ecco enunciata la massima più famosa, anche se probabilmente fra le meno controverse, dell'autore canadese.

Libro-paradosso, «libro alla rovescia» che del libro ha la forma ma ne capovolge il senso, immaginato come un «dialogo continuo seppur virtuale con la mente del pubblico», «progetto *cool* per un mezzo *hot* [corsivi nell'originale]»<sup>46</sup>: con queste definizioni Ortoleva prova a spiegare lo straniamento prodotto dalla lettura, senza rinunciare a chiosare che ci si trova di fronte a uno dei «modelli interpretativi più ambiziosi prodotti dalla riflessione sulla tecnica, modello da tenere presente senza necessariamente aderirvi, da criticare senza necessariamente demonizzarlo»<sup>47</sup>. Il tentativo deve essere allora quello di provare a districare e restituire le tesi del pensatore canadese, se non altro per i profondi echi che hanno generato nella cultura di massa<sup>48</sup> oltre che in quella più strettamente accademica, evidenziando quelle che col passare del tempo sono diventate quasi ovvietà, quelle tuttora controverse e quelle che non hanno resistito al trascorrere del tempo e della provocazione.

Si diceva della gravidanza del titolo dell'edizione originale. Il libro muove proprio dall'obiettivo di *understanding media*: si propone cioè di fornire strumenti e ipotesi di lavoro all'uomo a contatto con le nuove tecnologie, per ciò stesso soggetto a narcosi e incapacità di comprensione. Ortoleva nota come l'opera di McLuhan si configuri come una olistica filosofia della storia, in cui, a differenza di quella marxiana, ad avvicinarsi sono i modi di comunicazione piuttosto che quelli di produzione<sup>49</sup>. La «narcosi tecnologica» ha tra i suoi effetti la mancata comprensione della natura e del modo di azione dei media, per cui si guarda sempre al contenuto di un determinato vettore, considerando quest'ultimo neutro e il primo buono o cattivo e ignorando che *il medium è il messaggio*. Il contenuto di un medium è sempre un altro medium, il messaggio «è nel mutamento di proporzioni, di ritmo o di schemi che introduce nei rapporti umani»<sup>50</sup>.

Illuminante è l'esempio della luce elettrica, di per sé medium senza messaggio, ovvero con un messaggio differente a seconda degli usi che se ne fa, al punto che ci si accorge di essa in quanto medium solo quando funge da vettore di un'informazione. La luce elettrica corrisponde simbolicamente a una nuova fase nella storia dei modi di comunicazione, quella dell'elettrificazione appunto, che ha rivoluzionato il mondo della meccanizzazione, della frammentazione seriale, della sequenza (dell'incapacità di cogliere in un istante la consapevolezza totale). L'elettricità è, al contrario, immediatezza, simultaneità, presenza nello stesso istante

---

<sup>46</sup> Prefazione in *ivi*, pp. 17-18.

<sup>47</sup> Prefazione in *ivi*, p. 15.

<sup>48</sup> A pure titolo di esempio, «la rivista "Wired", che nei suoi due anni di vita [la citazione è del 1995] è divenuta il più influente organo di stampa della cultura legata alle nuove tecnologie informatiche e telematiche, definisce Marshall McLuhan il suo "santo patrono"»; P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., p. 19n.

<sup>49</sup> Prefazione in M. McLuhan, *Capire i media*, cit., p. 13.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 30. Così, ad esempio, «il contenuto della scrittura è il discorso, così come la parola scritta è il contenuto della stampa e la stampa quello del telegrafo»: p. 29.

del tutto e quindi potenziale comprensione reale dei media e del loro potere, dei loro effetti<sup>51</sup>. McLuhan sintetizza questo passaggio attingendo alla storia della cultura, dell'arte e della scienza:

A una cultura estremamente alfabetizzata e meccanizzata il cinema parve un mondo di illusioni trionfanti e di sogni che il denaro era in grado di comprare. A questo punto arrivò il cubismo, che [...] mostrando in due dimensioni l'interno e l'esterno, la cima e il fondo, il davanti e il dietro, eccetera, rinuncia all'illusione della prospettiva a favore dell'immediata consapevolezza sensoria del tutto. Cogliendo in un unico istante la consapevolezza totale, ha improvvisamente annunciato che *il medium è il messaggio*. Non è forse evidente che non appena la sequenza lascia il posto alla simultaneità, si entra nel mondo della struttura e della configurazione? Non è forse accaduto proprio questo nella fisica come nella pittura, nella poesia e nelle comunicazioni? [...] Ciò non era per nulla ovvio prima della velocità elettrica e del campo totale. Sembrava allora che il messaggio fosse «il contenuto» e la gente soleva chiedersi cosa volesse *rappresentare* un quadro, anche se non si poneva mai questa domanda a proposito di una melodia, di una casa o di un abito, in quanto per queste cose conservava un certo senso dello schema generale, cioè dell'unità tra forma e funzione [corsivi nell'originale]<sup>52</sup>.

Nella sua filosofia della storia, McLuhan rintraccia gli stimoli all'innovazione tecnologica, e quindi al potenziale passaggio ad una nuova fase storica, nello stress dell'accelerazione del ritmo e dell'aumento del carico. Questo stress, agendo sul sistema nervoso centrale, produrrebbe quella che l'autore definisce – prendendo il termine a prestito dal vocabolario medico – un'«autoamputazione», ovvero un'estensione di sé del corpo umano utilizzata come sollievo da pressioni irritanti. In quanto revulsivo essa provoca uno stato di torpore spiegato con il mito di Narciso che, nello scambiare la propria immagine riflessa nell'acqua per quella di un'altra persona, diventa il «servomeccanismo della propria immagine estesa o ripetuta»<sup>53</sup>. In quest'accezione i media sono anche «metafore attive», traduttori dell'esperienza e della natura circostante in forme nuove. Con l'era elettrica è lo stesso sistema nervoso centrale ad autoamputarsi, in maniera suicida, reagendo a un'irritazione, a uno stress di tale portata che gli organi fisici hanno perso la propria capacità di fare da cuscinetto. Da queste teorizzazioni deriva la capacità dei media di modificare il rapporto dell'uomo con l'ambiente circostante e con se stesso:

È l'ininterrotta ricezione della nostra tecnologia nell'uso quotidiano che, nel rapporto con queste immagini di noi stessi, ci pone nella posizione narcisistica della coscienza subliminale e del torpore. Ricevendo continuamente tecnologie ci poniamo nei loro confronti come altrettanti

---

<sup>51</sup> «L'interesse per l'effetto anziché per il significato è una novità fondamentale dell'era elettrica in quanto l'effetto mette in gioco la situazione totale e non un solo livello d'informazione»: ivi, p. 45.

<sup>52</sup> Ivi, p. 34.

<sup>53</sup> Ivi, p. 58. «Il principio dell'autoamputazione come sollievo immediato alle tensioni del sistema nervoso centrale si applica facilmente alle origini di tutti i media di comunicazione, dalla parola al calcolatore. Fisiologicamente la parte più importante incombe al sistema nervoso centrale, questa specie di rete elettrica che coordina i vari media dei nostri sensi. Tutto ciò che minaccia le sue funzioni deve essere contenuto, isolato o asportato, a costo di procedere all'amputazione totale dell'organo molesto»: p. 59.

servomeccanismi. È per questo che per poterle usare dobbiamo servire questi oggetti, queste estensioni di noi stessi, come fossero dei o religioni minori<sup>54</sup>.

L'unica, ma importante, differenza da questo punto di vista tra l'energia elettrica e le tecnologie precedenti è che nella misura in cui queste ultime sono frammentarie e parziali, quella è totale e compatta. Malgrado ciò, e di conseguenza, l'era dell'elettrificazione, quella dell'autoamputazione più estrema e quindi del massimo torpore, è in potenza anche quella della consapevolezza – affidata alla vita fisica dell'uomo – dell'inconscio, e del fatto che la tecnologia è un'estensione del proprio corpo.

Questo processo di innovazione-estensione di sé/autoamputazione ha dei risvolti traumatici per il corpo sociale: l'introduzione di una nuova tecnologia – sostiene McLuhan –, con il suo potere di modificare profondamente il rapporto dell'uomo con se stesso e con il mondo che lo circonda, equivale a un'operazione chirurgica collettiva senza le necessarie precauzioni antisettiche. A essere affetta dal trauma non è solo l'"area" (sensoriale, ad esempio) interessata: ogni nuovo medium perturba e incide profondamente l'intero sistema, comportando un malessere. L'obiettivo della conoscenza del modo di azione dei media sul corpo sociale è quello di eliminare i sintomi dalla malattia, esserne quindi immunizzati. Un ruolo in questo senso viene svolto dall'arte, dalla capacità degli artisti di raccogliere la sfida culturale dell'innovazione tecnologica tempo prima che se ne manifestino gli effetti. La capacità, in ultima analisi, di restituire una comprensione totale, immediata, e non segmentata e specializzata (quindi parziale) come quella offerta dalla divisione delle scienze e dei saperi propria dell'era meccanizzata. Ciò vale, ad esempio, per la letteratura, quando l'autore sostiene che

Francis Bacon non si stancava mai di mettere in contrasto prosa calda e prosa fredda. Opponeva allo scrivere secondo «metodi», cioè al presentare prodotti finiti, lo scrivere ad aforismi, ovvero seguendo osservazioni isolate [...]»<sup>55</sup>. Il consumatore passivo preferisce i primi ma coloro ai quali interessa perseguire la conoscenza e cercare le cause ricorreranno, diceva, agli aforismi proprio perché sono incompleti e richiedono una profonda partecipazione<sup>56</sup>.

Questo passaggio necessita di un'ulteriore spiegazione. Le accezioni di *freddo* e *caldo* sono tra i concetti più peculiari di McLuhan e costituiscono anche uno dei suoi portati più controversi, nel dar luogo ad alcune ambiguità. La prima definizione che si incontra nel testo, a proposito di media caldi, è questa: «È caldo il medium che estende un unico senso fino a un'alta definizione»: fino allo stato, cioè, in cui si è abbondantemente colmi di dati»; l'autore continua: «i media caldi non lasciano molto spazio che il pubblico debba colmare o completare; comportano perciò una

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 62.

<sup>55</sup> Si ritroverà in queste parole anche un riferimento al modo di scrivere dello stesso McLuhan, all'idea di «progetto cool per un mezzo hot» attribuitagli, come già accennato, da Ortoleva.

<sup>56</sup> M. McLuhan, *Capire i media*, cit., p. 50.

limitata partecipazione, mentre i media freddi implicano un alto grado di partecipazione o di completamento da parte del pubblico»<sup>57</sup>. Successivamente, nell'applicazione delle stesse categorie sul piano storico, si sostiene che l'era della meccanizzazione avrebbe i requisiti del caldo, in ciò contrapposta a quella dell'elettrificazione, fredda. «Una situazione molto sviluppata è [...] per definizione povera di occasioni di partecipazione, e rigorosa nelle sue richieste di frammentazione specialistica da parte di coloro che la controllano»<sup>58</sup>; è ciò che in altri passaggi l'autore ha definito esplosione, espansione, in contrapposizione a implosione, coinvolgimento<sup>59</sup>. In altri passi dell'opera l'aggettivo "caldo" è utilizzato nella sua accezione più propria, soprattutto in relazione a stadi d'animo o situazioni<sup>60</sup>.

Anche nel definire la radio McLuhan va incontro a un'ambiguità di questo tipo: questo medium viene classificato tra quelli caldi ma il suo effetto è quello tipico di media freddi nel creare partecipazione, coinvolgimento, nel toccare corde remote e dimenticate. L'autore spiega questa contraddizione mediante la poco persuasiva distinzione fra «culture calde» e «culture fredde e illetterate».

[...] le cose cambiano moltissimo a seconda che un medium caldo sia usato in una cultura calda o in una cultura fredda. Un medium caldo come la radio, per esempio, usato in culture fredde e illetterate, ha un effetto ben diverso da quello prodotto, mettiamo, in Inghilterra o in America dove la radio è considerata una forma di svago. Una cultura fredda o a basso livello d'alfabetismo non può accettare media caldi come la radio o il cinema a puro titolo di svago. Essi diventano fatti radicalmente sconvolgenti come lo è stato il medium freddo della tv per il nostro mondo ad alto livello d'alfabetismo<sup>61</sup>.

Ancor meno convincente il tentativo di giustificare gli effetti della radiodiffusione in Europa a cavallo tra le due guerre riconducendo la fascinazione tribale fascista all'asserito ritardo di alfabetizzazione e industrializzazione patito dal Vecchio continente.

L'Inghilterra e l'America erano state vaccinate contro la radio dall'essere rimaste a lungo esposte all'alfabetismo e all'industrialismo. Queste forme implicano un'intensa organizzazione visiva dell'esperienza. Le culture europee, più terrene e meno visive, non ne furono invece immuni. Per loro la magia tribale della radio non andò perduta e l'antico tessuto della stirpe tornò a risuonare sulla

---

<sup>57</sup> Ivi, p. 42.

<sup>58</sup> Ivi, p. 47-48.

<sup>59</sup> «L'accelerazione della velocità dalla forma meccanica a quella istantanea dell'elettricità capovolge l'esplosione in implosione. Nell'attuale era elettrica le energie contraenti del nostro mondo si scontrano con gli schemi espansionistici tradizionali. [...] Gli antichi schemi di un'espansione meccanica a senso unico dal centro alla periferia non hanno più ragion d'essere nel nostro mondo elettrico. L'elettricità non centralizza ma decentra»; ivi, p. 53. Questo passaggio, peraltro, introduce l'ormai abusatissimo concetto di *villaggio globale* in relazione al mondo nell'era elettrica.

<sup>60</sup> Per cui si fa riferimento alla religione e alla politica come «argomenti scottanti», o alla «fredda e distratta disinvoltura dell'umorista e dell'essere superiore»: ivi, p. 47.

<sup>61</sup> Ivi, p. 49.

nota del fascismo<sup>62</sup>.

Quello appena citato è l'incipit del capitolo in cui la radio viene definita «tamburo tribale» – un medium le cui «profondità subliminali sono cariche degli echi risonanti di corni tribali e di antichi tamburi» – con un'espressione carica di suggestioni in riferimento, ad esempio, al nesso fra diffusione radiofonica e costruzione dell'identità nazionale<sup>63</sup>. L'ambivalenza del mezzo è riscontrabile anche nella sfera dell'ascolto, per così dire, «privato»: la radio è allo stesso tempo medium intimo, capace di stabilire una relazione a due con l'ascoltatore, di chiuderlo in una bolla di esclusività (le cuffie ne sono un simbolo e un mezzo). McLuhan insiste sulla diversità tra la figura «classica» dell'adolescente e quella del teenager, l'una prodotto tipico dell'alfabetismo, l'altra ricca di caratteristiche tribali. A questo punto però lo studioso canadese incorre in una nuova contraddizione nella definizione del medium in quanto caldo, allorché sostiene che

tutte quelle qualità che la pagina stampata sottrae al linguaggio ritornano nel buio come alla radio. Se riceviamo soltanto il suono di una commedia, dobbiamo completarla con tutti i nostri sensi, e non soltanto con la visione dell'azione. Questo completamento, o «chiusura» dell'azione, produce nei giovani una sorta di isolamento che li rende remoti e inaccessibili<sup>64</sup>.

La radio, medium caldo – per ciò stesso altamente definito e «colmo di dati» –, produce quindi tribalizzazione e isolamento per la necessità di completare l'azione con tutti i sensi (oltre a quello dell'udito).

A ogni modo questa funzione tribalizzatrice costituisce il tratto comune fra mezzo radiofonico e luce elettrica la quale, come si è suggerito in precedenza, ha modificato in maniera sistemica il mondo in cui viviamo, grazie al potere di ibridazione con gli schemi dell'organizzazione umana precedenti: questo perché, chiosa l'autore, la luce è mutamento totale, informazione pura che trasforma ogni struttura con cui viene a contatto. È questo mondo, tribale, impleso, connesso, in cui ogni funzione del corpo umano è fuori di sé, in altrettante estensioni tecnologiche, che l'essere umano deve imparare a capire e conoscere per viverci e agire in maniera attiva, scrollandosi di dosso quella narcosi tecnologica che ne ha contraddistinto il rapporto con i media<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 268.

<sup>63</sup> Cfr. Anna Manzato, *La stanza degli echi. Radio e identità nazionale*, in Francesco Casetti, Armando Fumagalli, F. Colombo (a cura di), *La realtà dell'immaginario. I media tra semiotica e sociologia. Studi in onore di Gianfranco Bettetini*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 177-89.

<sup>64</sup> M. McLuhan, *Capire i media*, cit., p. 273.

<sup>65</sup> È utile un'ultima citazione, che sembra un po' la sintesi del filo fin qui tracciato, in ivi, p. 275: «La radio provoca un'accelerazione dell'informazione che causa anche un'accelerazione di altri media. Restringe il mondo alle dimensioni di un villaggio e crea un insaziabile gusto paesano per i pettegolezzi, le voci e gli attacchi personali. [...] La radio non è soltanto una formidabile sveglia delle memorie, delle forze e degli antagonismi arcaici, ma anche una forza pluralistica e decentrante, come l'energia elettrica e tutti i suoi media in generale».

### 4.3. *Le radio libere nella storiografia e nella memorialistica*

Nel 2006 viene data alle stampe un'importante opera collettanea, ancora una volta in occasione di un anniversario e di nuovo collegata a una mostra<sup>66</sup>. Quell'anno ricorre, infatti, il trentennale della sentenza della Corte costituzionale che di fatto liberalizza l'etere, e quindi il trentennale della radiofonia "libera" in Italia. Il volume celebrativo della mostra diviene, come già *La Radio. Storia di sessant'anni* per quel che riguarda l'emittenza in generale, l'occasione per fare il punto della storiografia sulle radio private e per fornire utili spunti di ricerca e tracciare itinerari possibili di approfondimento sul tema. I contributi sono scritti da alcuni dei principali studiosi di radiofonia e comunicazione, a comporre un affresco poliedrico e multidisciplinare nella diversità degli approcci.

Il lavoro si compone di quattro parti: «La radio si libera», incentrata sulle premesse storiche alla fase di liberalizzazione; «Piccole antenne crescono», interamente dedicata alla galassia delle emittenti private (suddivise per *ratio* espositiva in democratiche, commerciali e comunitarie); «Vox populi, compagnia sonora», che raccoglie contributi di storia sociale della radio, in riferimento al pubblico e alle innovazioni tecnologiche che hanno contraddistinto il mezzo; «I generi e le forme», sui modelli dei programmi radiofonici. Fin dall'introduzione viene evidenziato un dato – già sottolineato in precedenza rispetto allo studio del medium radiofonico in generale – che è sostanziale nell'economia di questa rassegna e che dà la cifra di un territorio storiografico se non incontaminato, ancora poco conosciuto:

La letteratura esistente ci tramanda poco più che una narrazione episodica e spesso mitica, l'auto-promozione di alcuni protagonisti e il silenzio di tanti altri: ricordi e resoconti che finiscono generalmente con il ribadire pregiudizi radicati, più che permettere a chi c'era, e soprattutto a chi non c'era ancora, di comprendere la dinamica e la portata di quel che allora accadde. Se la ricostruzione storica finora è mancata lo si deve, certo, alla generale povertà, nel nostro paese, degli studi approfonditi sulla radio: un medium trascurato dagli storici dell'età contemporanea e da quelli del giornalismo, e trattato da sociologi e commentatori politici come una «sorella minore» della televisione, o addirittura come un mezzo «di nicchia» (quando è, in realtà, il più presente nella vita italiana subito dopo la televisione). [...] Il primo problema che abbiamo dovuto affrontare è quello che forse ha più inciso su tutti i tentativi di ricostruzione effettuati finora: la povertà delle *fonti* [corsivo nell'originale]<sup>67</sup>.

Il problema riguarda anche la Rai, ma diventa ancora più serio per le radio libere, caratterizzate soprattutto nella prima fase da improvvisazione, precarietà, attenzione al presente (incerto su più piani, da quello giudiziario a quello economico) più che al futuro; così le tracce conservate sono poche, frammentarie e

<sup>66</sup> Giovanni Cordonì, P. Ortoleva e Nicoletta Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006.

<sup>67</sup> Introduzione di Ortoleva, in *ivi*, pp. 19-23, in particolare p. 19.



disperse. Stesso discorso per i documenti scritti, che per quel che riguarda la radiofonia pubblica hanno avuto un'utilità indicibile sia come surrogati delle fonti sonore, sia come materiale con un proprio, specifico interesse.

I tratti più significativi e caratteristici comuni alle varie radio che nacquero al di fuori del monopolio vengono rintracciati in quattro punti:

- la *diffusione del fenomeno sul territorio nazionale*, dai grandi centri metropolitani alle piccole cittadine di provincia;
- la *mobilitazione di risorse inesplorate* sul piano professionale, tecnico ed economico;
- l'*esternità alle istituzioni*, per necessità (le radio nascevano nell'illegalità e continuavano a trasmettere in un vuoto legislativo che sarà colmato solo nel 1990, con la ratifica dello *status quo* consolidatosi fino ad allora), per scelta e per generale diffidenza da parte dei partiti, delle organizzazioni, dei sindacati;
- la *presa di parola* figlia dei movimenti del Sessantotto che, se era apparentata più strettamente alla minoranza delle radio militanti, fu *lato sensu* l'humus culturale della nascita di tutte le emittenti "libere"<sup>68</sup>.

La «presa di parola» avviene, per i movimenti sorti tra gli anni sessanta e i settanta, principalmente nella forma, latamente intesa, della controinformazione. Se ne trova un'utile disamina in un saggio di Umberto Eco e Patrizia Violi del 1976, che contribuisce tra l'altro a restituire i termini del dibattito e della riflessione coeva alla nascita delle emittenti libere<sup>69</sup>. I due autori, dopo aver distinto, sulla base dei mezzi utilizzati, fra controinformazione (impiego di mezzi specifici, trascurati dall'informazione ufficiale: opera al momento della ricezione del messaggio, per svelarne i codici e il contenuto ideologico) e informazione alternativa (utilizzo dei canali classici modificando i contenuti: le emittenti di movimento rientrerebbero in questa seconda forma), delineano il panorama della comunicazione di movimento: dai quotidiani alle riviste, dalle scritte murali ai volantini, dai videotape alle mostre, agli spettacoli<sup>70</sup>. La radio, benché sia citata, non viene considerata nella parte di

<sup>68</sup> Cfr. *ivi*, pp. 20-23.

<sup>69</sup> Cfr. U. Eco e Patrizia Violi, *La controinformazione*, in V. Castronovo, Nicola Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 97-172. Si veda inoltre, con un'impostazione simile, P. Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Mazzotta, Milano 1972.

<sup>70</sup> È interessante rilevare la critica delle teorie di McLuhan, accenni al quale si ritrovano in diversi altri testi dell'epoca; ciò a testimonianza del fatto che le sue opere iniziano ad essere conosciute e fronteggiate, e che non si può prescindere dal confronto con la sua opera nell'approfondimento delle teorie e forme di comunicazione di quegli anni. Si veda ad esempio U. Eco e P. Violi, *La controinformazione*, cit., pp. 102-03: «Il recente sviluppo della controinformazione ha [...] contribuito a dimostrare l'infondatezza delle teorie apocalittiche di chi profetizzava una progressiva massificazione della società dei consumi e dei *mass media* [corsivo nell'originale], con conseguente acquiescenza rispetto ai valori imposti dall'alto e progressivo calo di combattività da parte delle classi subalterne. Tale previsione pessimistica aveva il suo fondamento su una sostanziale sopravvalutazione della potenza tecnica ed economica dei mezzi di comunicazione di massa, cui si credeva impossibile opporsi ed impensabile sostituirsi. Solo in quanto basata su tali convinzioni

riflessione più articolata dedicata a ogni singolo medium; ciò si può spiegare, con tutta probabilità, con la relativa novità del fenomeno e con il fatto che le emittenti di movimento avrebbero conquistato spazio, visibilità e attenzione soprattutto durante l'anno successivo.

Molta maggiore attenzione desta in quel momento la tecnologia del *videotape*, e la possibilità di utilizzarlo in chiave controinformativa e di diffusione delle istanze movimentiste. Sono gli anni, infatti, in cui si guarda alla tv via cavo come al futuro della telediffusione e alla possibilità di utilizzo decentrato della stessa in ottica partecipativa, a rivendicare una *libertà d'accesso* ai mass media di cui la nascita delle radio libere, la *libertà d'antenna*, costituisce una costola. Uno dei testi più significativi<sup>71</sup> da questo punto di vista è edito per i tipi Feltrinelli nel 1973<sup>72</sup>; l'autore è un giovane regista, Roberto Faenza, che punta con questo strumento a condividere l'esperienza maturata negli Usa e a indicare un modello possibile. Si tratta di un volume che si propone al contempo di illustrare le capacità e la fattibilità di una comunicazione delle masse al servizio delle masse – principalmente tramite lo strumento del videotape e la rivendicazione d'accesso alla tv via cavo<sup>73</sup> –, e di fornire praticamente le indicazioni per la realizzazione di un tale obiettivo, con una sorta di manuale sull'uso della strumentazione tecnica.

Anche nello stesso ambito della riflessione teorica a sinistra dello schieramento politico, in cui si collocano i contributi finora citati, le conclusioni sono tutt'altro che pacificamente concordi e il dibattito raggiunge punte di grande asprezza. Ne è testimonianza un testo edito nel 1977 che fa la tara all'esperienza e al progetto delle radio libere, collocandoli come pezzi inconsapevoli in un disegno di privatizzazione dell'etere a tutto vantaggio degli oligopoli economici dell'informazione<sup>74</sup>. Il volume, scritto da Francesco Siliato e nato nell'ambito di Index - Archivio critico dell'informazione, intende caratterizzarsi alla stesso tempo come «un testo di documentazione (contiene una ricostruzione cronologica completa della radiotelevisione in Italia, dalle origini fino a oggi), [...] una trattazione teorica (nella

---

poteva avere successo una teoria come quella di McLuhan, sulla supremazia del mezzo rispetto al messaggio, che sosteneva l'inutilità di variare i contenuti della comunicazione se questi erano veicolati sempre dagli stessi mezzi».

<sup>71</sup> Cfr. Paolo Soglia, *Le vie dell'etere sono finite*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006*, cit., pp. 69-71, in particolare p. 69.

<sup>72</sup> Roberto Faenza, *Senza chiedere permesso: come rivoluzionare l'informazione*, Feltrinelli, Milano 1973.

<sup>73</sup> «A differenza della televisione via aria, essa [la tv via cavo] consente in primo luogo di trasmettere qualsiasi informazione che possa essere convertita elettronicamente (e quindi anche la stampa), e in secondo luogo di trasmettere l'andata e il ritorno dei messaggi, dalla stazione all'utente, dall'utente alla stazione e, tramite la stazione, dall'utente all'utente. [...] La televisione via cavo cambia il senso della tele-informazione, perché invece di limitarsi ai servizi televisivi, può rivolgersi alla distribuzione dei servizi sociali.»: ivi, pp. 38-39.

<sup>74</sup> Francesco Siliato, *L'antenna dei padroni. Radiotelevisione e sistema dell'informazione*, Gabriele Mazzotta, Milano 1977.

scarsità relativa di contributi a una teoria marxista in questo campo, il libro affronta alcune questioni centrali circa il sistema globale dell'informazione) e [...] un *pamphlet* contro "alcune ideologie correnti"<sup>75</sup>. Queste ultime sarebbero in particolare quelle relative alla libertà d'antenna come caposaldo della teoria della controinformazione della nuova sinistra italiana, colpevole di aver fornito una copertura a sinistra a progetti di speculazione capitalistica sull'etere<sup>76</sup>.

Né l'obiettivo di questi progetti sarebbe la radiodiffusione: una volta depositatosi il polverone intorno al medium radiofonico, con le sentenze della Corte costituzionale e la crisi delle radio libere – in particolar modo di quelle democratiche –, si sarebbe svelato il vero baluardo contro cui queste avrebbero funto da ariete: il monopolio televisivo. In questo contesto l'attacco a Faenza è diretto e l'accusa è, senza mezzi termini, di essere l'importatore consapevole degli scenari di smembramento del pubblico a favore del privato prospettati negli Usa:

La cosa singolare è che, mentre in *Senza chiedere permesso* tutta la mitologia del *videotape* «di guerriglia» e della tv via cavo viene ripresa da fonti Usa con entusiasmo appena velato da qualche considerazione critica, in *Tra abbondanza e compromesso* [altro testo di Faenza, di poco successivo al primo] si ammette candidamente che tutto il processo sviluppatosi intorno al cavo, alla televisione «alternativa» e alla tv «partecipata» è caduto nelle mani delle grandi *corporations*. [...] Nel 1972 si trattava di motivare i «pesciolini alternativi» italiani; nel 1975, dopo le sentenze della Corte costituzionale che «liberalizzavano» le emittenti via cavo, era ormai giunto anche da noi il tempo dei pescecani [corsivi nell'originale]<sup>77</sup>.

L'anno precedente usciva un testo che si autodefiniva «la prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo»<sup>78</sup>. L'autore, Marco Gaido, parte da premesse diverse rispetto a quelle di Siliato – portando avanti nel volume una critica serrata ma costruttiva all'indirizzo delle emittenti democratiche – ma intravede gli stessi rischi nel «moto spontaneo di ribellione e quindi liberatorio contro il monopolio Rai [corsivo nell'originale] più che positivo fino a che non è sospetto di volontà di commercializzazione»<sup>79</sup>. Rispetto alla metodologia di lavoro, gli appunti principali riguardano il riferimento troppo pedissequo al modello Rai, la scarsa conoscenza del mezzo e del pubblico di riferimento, la mancanza di una precisa politica musicale e di conduzione alternativa, che si rispecchia nella difficoltà di

---

<sup>75</sup> Ivi, p. 8.

<sup>76</sup> «L'aspetto forse più significativo di tutto il movimento della "libertà d'antenna" è quello di aver potuto godere della *spontanea adesione* non solo dei gruppi della "nuova sinistra", ma di migliaia di militanti che si sono gettati con entusiasmo pari solo alla sprovvedutezza nell'apertura di centinaia di mini-stazioni, precostituendo una *situazione di fatto* su cui la Corte costituzionale si è esplicitamente appoggiata nella sua famosa sentenza del luglio 1976. La sinistra "extraparlamentare" ha fatto quindi da *massa di manovra* per l'esecuzione della strategia, così palesemente promossa dagli interessi capitalistici [corsivi nell'originale]»: ivi, p. 19.

<sup>77</sup> Ivi, pp. 207, 209.

<sup>78</sup> Marco Gaido, *Radio libere? La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo*, Arcana, Roma 1976.

<sup>79</sup> Ivi, p. 26.

trasmissione delle istanze politiche ad un bacino che non sia quello dei giovani disaffezionati alla programmazione Rai. Il futuro, per la sopravvivenza delle emittenti "libere", viene individuato in un maggior radicamento nella dimensione locale, nella strutturazione in radio di quartiere che forniscano servizi sociali indispensabili a quel livello, più che a quello metropolitano<sup>80</sup>.

Il dibattito intorno alle radio democratiche continua anche negli anni seguenti: il numero di gennaio-febbraio 1978 della rivista «Aut aut» propone un questionario che invia a radio democratiche, quotidiani della sinistra, operatori del settore dell'informazione, allo scopo di aprire un confronto sui problemi connessi all'uso della comunicazione. Vengono formulate sette domande allo scopo di considerare la questione da molteplici angolature:

1. La contrapposizione tra informazione di massa e comunicazione di classe.
2. La contraddizione tra potenzialità emancipativa e struttura burocratico-gerarchica dei mass media.
3. Informazione come consenso o dissenso.
4. La questione della funzione intellettuale (professionalità) nel rapporto tra realtà e finzione.
5. Comunicazione di classe e controllo sociale.
6. Comunicazione e organizzazione: contrapposizione o complementarità?<sup>81</sup>

Tralasciando per il momento gli altri punti, le risposte ai quali saranno utilizzate nel prosieguo della trattazione, la seconda domanda, in particolare, riprende nella sua articolazione estesa un nodo che si è visto centrale nella riflessione intorno al medium radiofonico, e non solo, come strumento di liberazione:

Nelle teorizzazioni più avanzate che sono state elaborate sul ruolo e la funzione dei mezzi di comunicazione di massa si è continuamente oscillato tra queste due posizioni: a) il problema non è il mezzo ma chi lo controlla (ad es. Enzensberger<sup>82</sup>, Faenza, le «radio democratiche»), quindi operando il passaggio da un uso *in sé* ad un uso *per sé* dei mass media si coglie tutta la loro potenzialità liberatoria e rivoluzionaria; b) il mezzo condiziona il messaggio, indipendentemente dal contenuto, e quindi il destinatario, perché la sua struttura è burocratico-gerarchica (ad es. scuola di Francoforte, Baudrillard, semiologi e teorici della controinformazione); perciò ogni uso politico e alternativo della struttura dei mass media è illusorio e controproducente. [...] Qual è la vostra posizione in proposito?<sup>83</sup>

Tra le risposte ricevute dalla rivista è interessante segnalare quella di Umberto Eco per il contributo che dà alla tematica citata poco sopra: rispetto alla dicotomia individuata dai redattori del questionario, il semiologo insiste su un terzo aspetto, che ha già teorizzato come «guerriglia semiologica»:

---

<sup>80</sup> «Quello che sta accadendo nella provincia è la giusta via di seguire per tutti in futuro. Lì l'emittente è decentrata, libera, alternativa e offre i servizi che la provincia chiede. [...] Gran parte delle radio hanno giocato nella provincia italiana la carta vincente della partecipazione e ne stanno raccogliendo i frutti anche economici e politici.»: *ivi*, p. 83.

<sup>81</sup> *Questionario*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 2-5.

<sup>82</sup> Cfr. Hans M. Enzensberger, *Elementi per una teoria dei «media»*, in *Id.*, *Palaver. Considerazioni politiche*, Einaudi, Torino 1976, pp. 79-113.

<sup>83</sup> *Questionario*, *cit.*, pp. 2-3.

Con questo termine [...] io intendevo questo: anziché occupare il punto di emittenza di un messaggio ci si deve collocare criticamente al punto di arrivo. In altri termini, dicevo che è molto meno importante occupare la sedia di presidente della televisione, ed è molto più importante occupare la prima sedia davanti ad ogni televisore. Questo perché [...] è il modo in cui il messaggio viene interpretato, che dipende da determinazioni di carattere socio-culturale ed economico, ad essere decisivo, e quindi è più importante che l'utente della comunicazione sia messo in grado di analizzare l'ideologia del messaggio, chiunque glielo invii, che non di elaborare messaggi alternativi<sup>84</sup>.

L'effetto del privilegiare l'informazione alternativa a scapito della controinformazione, unito all'artificiosa contrapposizione fra professionalità e spontaneismo, ha creato secondo Eco una situazione di difficoltà di cui le domande postegli sono specchio; accanto a ciò una forma di contaminazione, entro una certa misura ineliminabile, fra modelli diversi di emittenza – fra *informazione di massa* e *comunicazione di classe*, secondo il modello interpretativo proposto dagli estensori del questionario – che produce l'*effetto marmellata*: la sovrapposizione indistinta fra radio, determinata dalla moltiplicazione delle iniziative e dall'affollamento delle frequenze.

Alla guerriglia semiologica teorizzata da Eco viene ricondotta l'esperienza di Radio Alice nel volume scritto da Klemens Gruber sulla rivoluzione dei modelli comunicativi e linguistici operata dall'emittente bolognese<sup>85</sup>. Secondo l'autore, nell'attività di quest'ultima si consumerebbe uno scarto rispetto alla stessa guerriglia semiologica: da pratica di ricezione aberrante a pratica attiva di sovvertimento dell'informazione. Da ciò il motto «Non informazioni alternative, ma una pratica che informa» ripreso da Franco Berardi "Bifo". Partendo dalla definizione, fornita ancora una volta da Eco, della novità costituita dalle radio libere nei termini di *diretta* dell'informazione e *acefalia* del giornalismo istantaneo, il testo ricostruisce la storia di Radio Alice sotto questa luce, di trasfigurazione del mezzo e trasformazione del linguaggio, insistendo sull'uso del turpiloquio, del gergo, dell'ironia, del *detournement*, del *nonsense*, della produzione di falso come demistificazione dell'informazione ufficiale<sup>86</sup>.

Tornando ad anni più recenti, i contributi di rilievo sul fenomeno delle radio libere sono estremamente scarsi. Oltre al già citato volume collettaneo curato da Ortoleva, Cordoni e Verna, si può far riferimento al capitolo dedicato ad esso da

<sup>84</sup> U. Eco, *Dalla «guerriglia semiologica» alla professionalità della comunicazione*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 65-66. A questo proposito, il semiologo riprende poco oltre la distinzione tra controinformazione e informazione alternativa proposta in U. Eco, P. Violi, *La controinformazione*, cit.

<sup>85</sup> Klemens Gruber, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta*, Costa & Nolan, Milano 1997.

<sup>86</sup> Si veda N. Verna, *La radio, un linguaggio che cambia*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006*, cit., pp. 265-72. Sull'emittente bolognese si considerino anche K. Gruber, *L'avanguardia inaudita*, cit. e le riflessioni di Valentina Vavassori, *Radio e underground press negli anni Settanta: dai Situazionisti a Radio Alice*, «Officina della storia», n. 16, 2016.

Monteleone nella sua opera – intitolato, non a caso, «Piccole antenne crescono»<sup>87</sup>. Si tratta però di una sezione molto ridotta, in cui vengono citate una manciata di radio libere e l'intero movimento viene ricondotto alla creatività diffusa che dal '68 sarebbe trasmigrata nel mondo della radiofonia, alla volontà di supplire alle carenze del servizio pubblico, alla capacità di intercettazione delle esigenze della società. Aspetti che contengono ognuno una traccia di vero, ma che spiegano poco nella misura in cui non si guarda con attenzione alle differenze tra i diversi modelli di radio libere e alle diverse finalità che erano alla base dell'apertura delle emittenti.

Discorso simile può essere fatto per un volume per altri aspetti molto approfondito e puntuale: il catalogo della mostra per i sessant'anni della radio curato da Monteleone e Ortoleva, citato in precedenza. Al suo interno trova spazio un saggio di Carlo Macchitella<sup>88</sup>, che ripercorre brevemente la nascita delle radio libere, le spinte propulsive, i modelli d'ispirazione del palinsesto (Radio Montecarlo per le commerciali, la Rai per le politiche<sup>89</sup>), per arrivare a tratteggiare la situazione cristallizzatasi in ultimo (il volume è del 1984), caratterizzata dalla presenza in posizione predominante dei grandi *network*, cui si affiancano radio locali, emittenti politiche, radio comunitarie, ecc. Alla radiofonia privata viene riconosciuto il merito di aver ravvivato il mezzo in un periodo di crisi di identità, e di essersi guadagnata uno spazio proprio e significativo.

L'unico testo recente – insieme al prezioso contributo alla ricostruzione dell'epopea delle radio libere fornito da Raffaello Ares Doro in un'opera che spazia dalla nascita delle prime emittenti all'affermazione dei *network* nazionali nella seconda metà degli anni ottanta<sup>90</sup> – interamente dedicato al mondo della radiofonia privata viene edito nel 2009 da Stampa Alternativa, autore Stefano Dark<sup>91</sup>. Si tratta di una ricostruzione dell'epopea delle radio libere che ha il merito della chiarezza espositiva e la capacità di fornire un retroterra adeguato al fenomeno: il primo capitolo è dedicato a un breve *excursus* in cui trovano spazio le prime esperienze dei radioamatori, le radio partigiane – antesignane nei termini di infrazione del monopolio delle emittenti nate negli anni '70 –, il fenomeno delle radio pirata – diffuso principalmente nel Nord Europa<sup>92</sup> –, l'ascolto di Radio Montecarlo, Radio

<sup>87</sup> F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione*, cit., pp. 392-96.

<sup>88</sup> Cfr. Carlo Macchitella, *La stagione dei «cento fiori»*, in F. Monteleone e P. Ortoleva (a cura di), *La Radio*, cit., pp. 91-92.

<sup>89</sup> Cfr. anche Giovanni Iozzia, *Il «caso» italiano: aspetti e problemi dell'emittenza radiofonica privata*, «Informazione radio tv», n. 1-6, 1979, pp. 33-44.

<sup>90</sup> R.A. Doro, *In onda. L'Italia dalle radio libere ai network nazionali (1970-1990)*, Viella, Roma 2017.

<sup>91</sup> Stefano Dark, *Libere! L'epopea delle radio italiane degli anni '70*, Stampa Alternativa, Roma 2009. L'attenzione al fenomeno ha comunque prodotto numeri monografici di alcune riviste, quali «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997; «Zapruder», n. 34, 2014; «Officina della storia», n. 16, 2016. Cfr. anche Michele Sorice, «Radio Days» in the '70s, «Comunicazioni sociali», n.1, 2001 (numero monografico su media e società italiana negli anni settanta intitolato *Gli anni delle cose*, a cura di F. Colombo), pp. 33-41.

<sup>92</sup> Cfr. A. Borgnino, *Radio pirata*, cit. e Marta Perrotta, *Swinging Waves. Le radio pirata, tra integrazione e innovazione*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 8-23.

Capodistria e Radio Luxembourg, i primi tentativi di svecchiamento dei palinsesti Rai, con programmi come *Alto gradimento*<sup>93</sup>, *Bandiera gialla*, *Per voi giovani*, ecc. Nei successivi capitoli si svolge una ricostruzione accurata dell'universo delle emittenti libere, con un taglio narrativo che ha l'obiettivo di restituire il clima, le tensioni, le speranze di coloro che si cimentarono nell'impresa. Grande importanza viene assegnata allo spartiacque del 1976: da quel momento le radio crescono esponenzialmente di numero e iniziano a diversificarsi, laddove in precedenza, secondo l'autore,

tendono ad assomigliarsi. I copioni nell'aria sono simili. La stessa musica in onda, che pure è la marca di distinzione più nitida, viaggia leggera, in maniera trasversale. [...] Dopo il 1976 si delineano meglio le differenze tra i modelli comunicativi. Si definiscono specificità nei linguaggi, nelle figure interne, nel mercato concorrenziale, nelle tattiche quotidiane e nelle speranze di crescita<sup>94</sup>.

Viene riservata una certa importanza anche al rapporto tra radio democratiche, nello specifico, e movimento del '77, del quale le prime vengono definite gli «enzimi»<sup>95</sup>; è bene tenere presente la distinzione di *target*, finalità e funzioni nello studio della complessa galassia delle emittenti che sorsero all'infuori del monopolio statale<sup>96</sup>. Anche Dark sottolinea questo dato di diversificazione – per quanto esso tenda a perdersi in una narrazione a tratti omologante delle varie esperienze – in un tentativo di definizione di quella stessa galassia:

Le nascenti radio si definiscono «libere». [...] Per avocare una condizione diversa, nuova, rivoluzionaria rispetto a ciò che è la radio fino a questo momento. [...] Più genericamente si possono identificare le radio anche come «locali», un aggettivo neutro che ne connota il solo ambito di copertura senza entrare nella polemica valoriale, o con la qualifica «private», ovvero non pubbliche, non statali. Una prima spaccatura è netta e si riconduce al progetto comunicativo di fondo che spinge ad aprire una stazione<sup>97</sup>.

Quindi la suddivisione, dettata dai progetti stessi di fondazione, dall'autopercezione dei redattori delle singole esperienze, dalla necessità di avvalersi di strumenti di individuazione che permettano di cogliere la complessità nelle

---

<sup>93</sup> Sulla trasmissione e sull'incidenza del modello radiofonico da essa inaugurato sulle prime radio libere cfr. Damiano Garofalo, *La Rai e le radio libere. Alto gradimento tra rottura e continuità*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 68-76.

<sup>94</sup> S. Dark, *Libere!*, cit., p. 89.

<sup>95</sup> Ivi, p. 108.

<sup>96</sup> Cfr. l'inchiesta sulle radio libere, in cui si tenta una classificazione tipologica mediante la suddivisione delle emittenti in modello articolato (Rai), radio d'intrattenimento, di sottofondo, militanti, circolo: *E la Rai disse: crescete e moltiplicatevi*, «Altrimedia», n. 22, 1979, pp. 7-13. La questione della classificazione è presente anche in G. Iozzia, *Il "caso" italiano*, cit., p. 36, che individua «due poli contrapposti di un continuum: radio commerciali [...] da una parte e radio politiche o di tendenza dall'altra [...]. Pur nella loro minorità quantitativa e precarietà di esistenza, le radio cosiddette democratiche sono state quelle che hanno introdotto gli elementi di maggiore novità e dirompenza nel quadro del sistema comunicativo italiano».

<sup>97</sup> S. Dark, *Libere!*, cit., p. 54.

diverse esperienze storiche, tra radio commerciali da una parte<sup>98</sup>; «militanti», «democratiche», «antagoniste», «alternative» o «rivoluzionarie» dall'altra<sup>99</sup>; religiose, comunitarie da un'altra ancora.

Per terminare questa rassegna, non resta che far riferimento al *mare magnum* della memorialistica, al cui interno si ritrovano testi che svolgono un'utilissima funzione di fonte più che di contributo storiografico al tema. Si tratta nella maggior parte di quella che Ortoleva definisce «una narrazione episodica e spesso mitica, l'auto-promozione di alcuni protagonisti», i quali hanno deciso di trarre un bilancio della propria esperienza, o semplicemente di lasciarne traccia, di fissare il racconto di una stagione sentita come significativa, centrale nelle proprie vite. Si possono citare i casi del volume di Giuseppe Macali<sup>100</sup>, che tratteggia principalmente la storia della milanese Canale 96, oppure del libro in forma diaristica scritto da Renato Sorace, attuale presidente del cda di Radio Città Futura<sup>101</sup>. Si può ascrivere a questo filone anche il bel volume curato da Franco Berardi ed Ermanno Guarnieri su Radio Alice, che si propone esplicitamente come repertorio documentale, con una ricca antologia di testi e un cd allegato con le registrazioni delle trasmissioni dissequestrate dalla magistratura<sup>102</sup>.

Nella categoria delle fonti è da collocare anche il volume di Paolo Hutter, risalente al 1978 – il cui titolo ha ispirato diversi studi sul tema<sup>103</sup> –, che ha il merito di riportare stralci del dibattito avvenuto in quegli anni all'interno delle radio libere (in particolare, nel caso specifico, Radio Popolare di Milano) e della Federazione radio emittenti democratiche. Sempre con uno spunto di partenza autobiografico, per quanto la ricostruzione sia più rivolta alla storia complessiva del medium radiofonico, il libro scritto a quattro mani da Raffaele D'Avanzo e Rosa Russo<sup>104</sup> e il

---

<sup>98</sup> La questione terminologica è rilevata anche solo per le stesse radio commerciali in G. Isola, *Radio private, radio commerciali, radio libere: appunti per un'analisi storica*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997, pp. 183-87, in particolare p. 183: «Le diremo private ad indicare e a distinguere l'assetto della proprietà, o libere a sottolinearne il carattere "politico" in senso lato – spesso sganciato dai partiti tradizionali – o commerciali per individuarne gli scopi non sempre reconditi e spesso le ragioni stesse di vita e di sopravvivenza nel caos delle frequenze? Un problema prioritario di ordinamento e di catalogazione di non sempre facile soluzione allo stato della documentazione: ed un nodo tutt'altro che secondario nella storia delle comunicazioni, che hanno contribuito a trasformare la penisola dal paese dei mille campanili a quello delle mille antenne». L'autore lamenta nello stesso saggio lo stato della ricerca storica a proposito della radiofonia, in special modo quella privata.

<sup>99</sup> Cfr., ad esempio, la notazione polemica di Radio Onda Rossa a questo proposito: «Radio Onda Rossa non è una radio libera (libera da chi?) ma una radio militante, una radio rivoluzionaria.»; «Onda Rossa» *radio militante*, «Altrimedia», n. 12, 1978, p. 25.

<sup>100</sup> Giuseppe Macali, *Meglio tardi che RAI*, Savelli, Roma 1977.

<sup>101</sup> Renato Sorace, *Effe emme. Gli anni delle radio libere*, Memori, Roma 2005.

<sup>102</sup> Bifo (i.e. F. Berardi) e Gomma (i.e. Ermanno Guarnieri) (a cura di), *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Shake, Milano 2007.

<sup>103</sup> Paolo Hutter (a cura di), *Piccole antenne crescono. Documenti, interviste e proposte sulla vita delle radio di movimento*, Savelli, Roma 1978.

<sup>104</sup> Raffaele D'Avanzo e Rosa A.A. Russo, *D'onde radio. Dai cursori al web: storia di una rivoluzione*



volume di Paolo Del Forno e Francesco Perilli<sup>105</sup>, entrambi tuttora attivi nel mondo radiofonico, che mettono insieme una narrazione a più voci della storia dei principali *network* privati nazionali. Da segnalare, infine, soprattutto per la ricognizione sull'attuale panorama radiofonico – l'autore intravede a cavallo del 2000, in parallelo alla ripresa dell'iniziativa politica con il movimento di Seattle, una rinascita delle radio libere –, il volume di Mauro Orrico, edito nel 2006<sup>106</sup>.

Il fenomeno dell'infiorescenza di emittenti private in una situazione di monopolio non ha riguardato solo l'Italia: numerosi sono gli studi francesi dedicati alle *radios libres*<sup>107</sup>, così come va segnalato l'equivalente spagnolo, ancora poco scandagliato ma ricco di spunti di riflessione per le particolarità del paese all'indomani della fine della dittatura franchista<sup>108</sup>.

---

italiana, Graus, Napoli 2003.

<sup>105</sup> Paolo Del Forno e Francesco Perilli, *La radio... che storia! I racconti inauditi delle voci private*, Laurus, Bergamo 1997.

<sup>106</sup> Mauro Orrico, *Radio libere, ma libere veramente*, Malatempora, Roma 2006.

<sup>107</sup> Cfr. Daniel Lesueur, *Pirates des ondes*, L'Harmattan, Paris 2002; Thierry Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, Paris, Nouveau Monde Éditions 2008; Matthieu Dalle, *Les Ondes déchaînées : analyse culturelle des radios libres françaises, 1977-1981*, tesi di dottorato in Filosofia, The Pennsylvania State University 2002; Frank Ténor, *Radios privées radios pirates*, Denoël, Paris 1977; Tom Bombled, «Devine qui va parler ce soir?». *Petite histoire des radios libres*, Éditions Syros, Paris 1981; Robert Prot, *Des radios pour se parler. Les radios locales en France*, La Documentation française, Paris 1985 e Annie Cojean e Frank Eskenazi, *FM La folle histoire des radios libres*, Grasset, Paris 1986.

<sup>108</sup> Cfr. Steven Forti, *Radios libres. Dalla "Pirenaica" alle esperienze del nuovo millennio*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 24-41.



## 5. RADIO ONDA ROSSA, MEDIUM DI MOVIMENTO

### 5.1. «Era un fatto proprio rivoluzionario...»

Era un fatto proprio rivoluzionario il fatto che tu sentissi dei compagni parla' per radio, che era uno strumento praticamente sconosciuto; cioè, uno magari adesso non se lo immagina, ma i contatti... insomma, non è che c'erano né i telefonini né internet, c'era la televisione e la radio nazionale e punto, e i giornali. Tu avevi informazioni... e poi c'era la tua che facevi i volantini e 'ste cose qua. Ma il fatto de senti' una discussione pe' radio, de senti' un pezzo registrato, una telefonata, ha costituito proprio diciamo un'altra... diciamo l'inizio di un'era di comunicazione<sup>1</sup>.

Questa testimonianza, del tenore di altre raccolte, restituisce la novità che lo strumento radiofonico rappresenta per una generazione di militanti che scopre la possibilità di prendere parola in prima persona per raccontare le proprie lotte<sup>2</sup>. Non che in passato le formazioni della sinistra rivoluzionaria non si siano attrezzate per supplire a un'informazione *mainstream* considerata di parte: dal secondo dopoguerra la pubblicazione di riviste, quotidiani, opuscoli, libri in seno a quell'area è copiosa e arricchisce di molto il panorama editoriale italiano. Nel 1977, quando nasce Radio Onda Rossa, sono ascrivibili all'ambiente della sinistra rivoluzionaria pubblicazioni di vario tipo e ben tre quotidiani a tiratura nazionale<sup>3</sup>, con un utilizzo del linguaggio e una scelta del registro stilistico fortemente caratterizzati in senso ideologico e identitario<sup>4</sup>. Gli stessi Comitati autonomi operai – epicentro politico

---

<sup>1</sup> Intervista a Giuseppe Evangelista, militante del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico e collaboratore di Radio Onda Rossa, realizzata il 24 giugno 2017.

<sup>2</sup> Cfr., sul tema del contrasto all'informazione ufficiale e della necessità della presa di parola in chiave di costruzione del consenso, Giuseppe Richeri, *I prodromi della trasformazione televisiva*, «Comunicazioni sociali», n. 1, 2001, pp. 27-32, in particolare p. 28.

<sup>3</sup> «Lotta continua», «il manifesto» e il «Quotidiano dei lavoratori», organo di Avanguardia operaia.

<sup>4</sup> Cfr. P. Violi, *I giornali dell'estrema sinistra. I tranelli e le ambiguità della lingua e dell'ideologia*, Garzanti, Milano 1977. L'autrice analizza lessico e stile di «Potere operaio», «Servire il popolo» e «Lotta continua».

dell'esperienza di Ror – danno vita a un profluvio di iniziative in tal senso: nel corso degli anni settanta vengono fondate tre riviste («Rivolta di classe», «i Volsci», «Rossovivo»), una casa editrice (I libri del No) e, secondo i ricordi di alcuni protagonisti, è in discussione anche la proposta, poi accantonata, di inaugurare una piccola televisione privata<sup>5</sup>.

Il variegato universo editoriale esistente alla sinistra del Pci è censito nel 1976 da Eco e Violi nel citato saggio incentrato sulla *controinformazione*: nel rintracciare gli esordi di tale pratica nella contestazione studentesca, alla quale risalgono le varianti più creative a perturbative, gli autori concludono con l'ammonimento a guardarsi dal pericolo di assuefazione all'attività di denuncia:

È finita l'epoca in cui era da augurarsi un fiorire, anche sconnesso, di attività controinformative, perché il fenomeno era positivo per il fatto stesso che esistesse. Inizia l'epoca in cui si dovrà studiare una *strategia della controinformazione* [corsivo nell'originale], un dosaggio degli effetti e delle notizie, una disciplina degli attacchi. Solo così si potrà gestire una controinformazione efficiente, che non generi acquiescenza, che non disperda nel «rumore» le proprie punte informative<sup>6</sup>.

Lo strumento radiofonico, una volta utilizzato in tal senso, contribuisce per le sue caratteristiche a innovare la pratica controinformativa, divenendo un potente mezzo di denuncia delle azioni della controparte politica e sociale e di propaganda delle proprie lotte. Lo scarto rispetto agli usuali mezzi di cui si è dotata la sinistra rivoluzionaria negli anni è significativo: per l'irradiazione in diretta della viva voce del redattore, per l'opportunità di commentare dal vivo i principali avvenimenti, per le 24 ore giornaliere ininterrotte a disposizione di gruppi, collettivi, singoli. Per la diffusione infine, con la possibilità di raggiungere un bacino di ascoltatori equivalente potenzialmente all'estensione dell'intera città di Roma e dei comuni limitrofi.

La radio rappresenta inoltre un forte strumento di costruzione e rafforzamento dell'identità di gruppo, come ha suggerito Anna Manzato<sup>7</sup> a proposito del senso di appartenenza alla nazione e/o alla comunità veicolato dalle reti Rai e dalle emittenti private, con esplicito riferimento a McLuhann e alla funzione tribalizzatrice del mezzo radiofonico<sup>8</sup>. Già Menduni si era soffermato sulla questione, evidenziandone anche i risvolti in termini di comunità politiche ristrette:

L'identità che è in gioco può essere la musica, una certa musica, dietro la quale più o meno chiaramente si disegna una figura sociale; ma anche un'identità culturale, o politica in senso più o

<sup>5</sup> Cfr. l'intervista a Daniele Pifano, militante del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico e fra i fondatori di Ror, realizzata il 26 giugno 2017.

<sup>6</sup> U. Eco e P. Violi, *La controinformazione*, cit., p. 166.

<sup>7</sup> A. Manzato, *La stanza degli echi*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. la conclusione del saggio, ivi, p. 189: «Comparto agile della comunicazione, comunicazione nomade ben prima della telefonia mobile, la radio è il mezzo della connessione e della prossimità. Ed è sulla prossimità immaginata di individui fisicamente separati che si fonda la comunità simbolica, radunata dalle onde sonore, come dagli antichi tamburi tribali, in un'unica stanza degli echi».

meno stretto. Può essere un'entità geografica, etnica o linguistica, anche dialettale, o legata a particolari consumi culturali. L'importante è che quella specifica emittente sia percepita come uno dei luoghi dell'arcipelago su cui insiste tale identità<sup>9</sup>.

Tale riflessione è assolutamente pregnante al caso in questione, e fornisce una chiave di lettura interessante per la decisione di dar vita a un proprio progetto radiofonico da parte dei collettivi autonomi romani afferenti a via dei Volsci. Nella capitale infatti esiste dal 1976 un'altra emittente libera, inquadrabile nell'ambiente di influenza della sinistra rivoluzionaria: Radio Città Futura, vicina a gruppi quali Pdup, Ao e Lc, fondata fra gli altri da Renzo Rossellini, figlio del celebre regista Roberto. Nelle memorie dei protagonisti dell'epoca è accentuata, quale ulteriore sprone alla decisione di dotarsi di uno strumento comunicativo proprio, la percezione del ruolo di sponda ricoperto dall'altra emittente romana rispetto a componenti meno "radicali" del movimento – nello specifico i cosiddetti "undici"<sup>10</sup> (latori di posizioni di critica a Lc e ai Cao in seno all'assemblea di Lettere dell'università di Roma<sup>11</sup>):

Maggio '77, poi, veniva in un momento pure complicato, insomma no?... mi ricordo molto bene la difficoltà di gesti' situazioni presso altri, per esempio Città Futura o altre cose... che evidentemente c'era una posizione di sostegno agli undici ecc. ecc. Per cui difficoltà di anda' a parla' il 21 aprile del '77 in giro a spiega' perché era morta una guardia e come ecc. ecc... insomma, era piuttosto scomodo fatto presso altre emittenti<sup>12</sup>.

Co' Radio Città Futura quando c'era il movimento del '77 era di quasi scontro... ché loro facevano parte dei cosiddetti "undici" [...] e Radio Città Futura co' Roberto [sic] Rossellini, figlio di Rossellini in pratica, tiravano da qua' a parte insomma, tiravano verso il sindacato, tiravano verso il Pci, in sco... quasi scontro, però comunque dialogavano parecchio, e con noi poco. Radio Onda Rossa è nata pure per quello, ché sennò c'era Radio Città Futura, non serviva da fanne n'antra. E invece, c'è stata 'na necessità perché le cose a livello di movimento non andavano<sup>13</sup>.

Come sempre accade, le storie conflittuali danno forma a memorie divise, in cui

<sup>9</sup> E. Menduni, *Il mondo della radio*, cit., p. 62.

<sup>10</sup> Con questo appellativo vengono indicati alcuni militanti del Comitato di Lettere, estensori nel maggio 1977 di un documento dal titolo *Perché 50.000 compagni ritornino nel movimento*, con il quale viene criticata la deriva "militarista" imposta dall'autonomia operaia. I firmatari sono Piero Bernocchi, Enrico Compagnoni, Paolo D'Aversa, Cesare Donnhauser, Cesare Filleri, Franco Mistretta, Raul Mordenti, Gianni Proettis, Renzo Rossellini, Massimo Scalia e Raffaele Striano; cfr. Piero Bernocchi *et al.*, *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Rosenberg & Sellier, Torino 1979, pp. 180-91. Si veda inoltre il documento, scritto dallo stesso gruppo di militanti in vista del convegno di Bologna del 22-24 settembre 1977, *Non siamo la Germania*, «Lotta continua», 17 settembre 1977. Cfr. infine l'intervista di Claudio Del Bello a Raul Mordenti, in Claudio Del Bello *et al.* (a cura di), *Una sparatoria tranquilla. Per una storia orale del '77*, Odradek, Roma 1997, pp. 45-58, in particolare pp. 48-49.

<sup>11</sup> Cfr. Felice Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, Mursia, Milano 1977, pp. 133-38.

<sup>12</sup> Intervista a Giuseppe Galluzzi, militante del Collettivo studenti e operai dei Castelli Romani e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata il 18 giugno 2017.

<sup>13</sup> Intervista ad Alvaro Storri, militante del Comitato politico Enel e collaboratore di Ror, realizzata il 10 agosto 2017.

ognuno rivendica per la propria parte la giustezza delle posizioni e il maggior grado di rappresentatività all'interno del movimento. Così, ai ricordi di parte autonoma, nei quali la decisione di dar vita a Onda Rossa era «essenzialmente frutto della necessità di avere una voce propria da parte della componente ormai affermata, come si dice, del movimento»<sup>14</sup>, corrispondono simmetricamente quelli degli altri protagonisti romani del '77, che tacciano la componente di via dei Volsci di minoritarismo e avventurismo militarista, e le addebitano in certo qual modo la disgregazione del movimento<sup>15</sup>.

Radio Onda Rossa nasce il 24 maggio 1977. È espressione dei Comitati autonomi operai di via dei Volsci, costituiti da alcune realtà di lavoratori organizzati (Comitato politico Enel, Collettivo Policlinico, Cub ferrovieri, Comitato politico Sip) e da diverse strutture di zona. Il quartiere non può, quindi, che essere quello di San Lorenzo, laddove è ubicata la sede dei Cao in ragione della vicinanza alle stazioni Termini e Tiburtina (luogo di lavoro dei ferrovieri) e al Policlinico Umberto I (dove gli ospedalieri hanno dato vita a un collettivo particolarmente agguerrito<sup>16</sup>). Le prime assemblee preparatorie – svolte in seno ai Comitati autonomi operai – risalgono all'autunno dell'anno precedente, all'indomani della sentenza n. 202 della Corte costituzionale; in quella sede vengono affrontate le principali questioni politiche e tecniche che la costituzione di un'emittente comporta.

Si discute della tipologia di radio (di organizzazione o di movimento) e di conseguenza del taglio redazionale e dell'eventuale indicazione di linea politica<sup>17</sup>. Nella scelta effettuata – di farne uno strumento aperto alle istanze del movimento e di preservare l'autonomia della redazione<sup>18</sup> – incide sicuramente il particolare

<sup>14</sup> Intervista a Giuseppe Galluzzi, cit.

<sup>15</sup> Cfr. Piero Bernocchi *et al.*, *Movimento Settantasette*, cit. e Raul Mordenti, *Frammenti di un discorso politico. Il '68, il '77, l'89*, Essedue, Verona 1989.

<sup>16</sup> Cfr. la descrizione epica del quadrante, alla base della mitologia costruita e alimentata negli anni attorno a via dei Volsci, fornita da Vincenzo Miliucci in C. Del Bello *et al.* (a cura di), *Una sparatoria tranquilla*, cit., p. 32: «Il territorio intorno all'Università era sotto il "controllo" dei Comitati autonomi operai. Da una parte il quartiere di San Lorenzo, con la sua lunga tradizione di resistenza popolare e antifascista, già luogo di tutte le sedi degli extra-parlamentari [...]. Quello che passerà alla storia come il "Collettivo di via dei Volsci" era già in San Lorenzo la forza riconosciuta e "protetta" dal quartiere per essere alla testa dei bisogni popolari – casa, bollette, asili nido – in grado di punire i balordi che tentano lo spaccio d'eroina, di respingere le provocazioni poliziesche. Una "zona franca" in cui anche il sindaco non è il benvenuto, nonostante il Pci nel '76 prenda la maggioranza dei voti. [...] Dall'altra parte dell'Università c'è il Policlinico Umberto I, sede della più lunga e autonoma lotta vincente dei lavoratori ospedalieri, che si sono già assunti la protezione dell'Università dallo squadristo fascista. L'auletta del Policlinico è la sede del "Soviet" romano, in cui vive la politica nell'espressione più compiuta della democrazia diretta».

<sup>17</sup> Cfr. l'intervista a Giorgio Ferrari, militante del Comitato politico Enel, fra i fondatori di Radio Onda Rossa e primo proprietario della testata, sentito insieme ad Antonella Bonucci, militante dei Cao e fra i fondatori di Ror, il 19 giugno 2017.

<sup>18</sup> Insistono particolarmente sul punto i militanti intervistati a distanza di quarant'anni. Chiaramente la circostanza è sottolineata per la forte accezione identitaria, di libertà e autonomia, che ne deriva; si noti ad ogni modo che divergenze e dissapori non vengono negati, ma ricordati in una dimensione di confronto assembleare anche aspro. Cfr. le interviste a Ulderico Morando,

momento in cui prende vita quell'esperienza: nel maggio 1977 il movimento attraversa ancora una fase espansiva, e nella città di Roma i comitati che fanno riferimento a via dei Volsci hanno una notevole influenza e capacità di egemonia politica all'interno delle assemblee e delle manifestazioni universitarie e non solo. La redazione inoltre si compone, per affinità politica, di molti lavoratori dei servizi, organizzati nei Cao, di qualche studente e militante esterno all'organizzazione ma vicino alle posizioni dell'autonomia. È una decisione comunque mantenuta nel tempo, che effettivamente permette all'emittente di affrontare i tornanti più complicati della propria storia<sup>19</sup>.

Sul piano tecnico le questioni sul tappeto riguardano il nome della radio – racconta Daniele Pifano che un'alternativa proposta è quella di Radio Serafina, dal nome di una barista di via dei Volsci solidale con le lotte portate avanti dai Cao<sup>20</sup>, ma alla fine si opta per il più canonico Radio Onda Rossa<sup>21</sup> –, il luogo in cui farla sorgere, il reperimento della strumentazione. Il problema della sede è risolto grazie a una militante del Collettivo del Policlinico, che concede in affitto un appartamento nelle sue disponibilità ubicato proprio in via dei Volsci, al civico 56; si è deciso di evitare soluzioni quale l'affitto di un locale commerciale su strada o l'occupazione di uno spazio per ragioni di sicurezza, per timore di un attacco neofascista o di uno sgombero da parte della forza pubblica<sup>22</sup>. Quello della radio è un investimento economico oltre che politico e suscita cautele maggiori rispetto all'apertura di una sede dell'organizzazione.

La strumentazione e le competenze necessarie ad avviare il progetto sono in parte già a disposizione: le apparecchiature sono in buona misura autocostruite, il mixer è acquistato di seconda mano e per il trasmettitore viene contattato un tecnico che, avendo già occupato con un segnale una frequenza in fm, vende anche quella ai militanti che si accingono ad aprire la radio: le prime trasmissioni vengono quindi irradiate sui 93.300 mhz<sup>23</sup>. Lo studio è poi opera dei militanti e di simpatizzanti del quartiere San Lorenzo e non solo, mentre per la manutenzione e le competenze radiofoniche si fa ricorso a risorse prevalentemente interne, in qualche caso con delle esperienze pregresse in campi lavorativi affini<sup>24</sup>, in altri demandando il

---

militante del Comitato politico Enel e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata il 28 giugno 2017 e a Osvaldo Miniero, militante del Sindacato autonomo nazionale nucleari (Sania) e redattore di Ror, realizzata l'1 luglio 2017.

<sup>19</sup> Tale circostanza è riconosciuta dai redattori di Ror: «Questo fu positivo perché poi marcò la vita stessa della radio insomma, il suo avvenire; perché altrimenti, se veniva fuori una radio proprio stretta, di organizzazione, non avrebbe avuto quell'elasticità, quella capacità, quella dialettica che poi invece ha dimostrato»: Giorgio Ferrari nell'intervista a lui e ad Antonella Bonucci, cit.

<sup>20</sup> Cfr. l'intervista a Daniele Pifano, cit.

<sup>21</sup> L'idea sarebbe venuta nel corso di una passeggiata sul litorale di Torvaianica: cfr. l'intervista a Vincenzo Miliucci, militante del Comitato politico Enel e fra i fondatori di Ror, realizzata il 3 luglio 2017.

<sup>22</sup> Cfr. Giorgio Ferrari nell'intervista a lui e ad Antonella Bonucci, cit.

<sup>23</sup> Cfr. l'intervista ad Alvaro Storri, cit.

<sup>24</sup> Si pensi ai lavoratori inquadrati come operai (e non quindi ai tecnici) all'interno dell'Enel, come

superamento dell'iniziale improvvisazione amatoriale alla pratica quotidiana<sup>25</sup>.

Non senza autocompiacimento e con la retorica politica dell'epoca la redazione di Radio Onda Rossa scriverà, in un comunicato redatto a nove mesi dall'inizio delle trasmissioni:

Radio Onda Rossa ha nove mesi. Nove mesi in cui i proletari di San Lorenzo hanno messo a disposizione del progetto la propria soggettività di militanti rivoluzionari. La costruzione materiale della radio appartiene alla storia del quartiere, alle lotte del proletariato organizzato. Moquette, imbottiture, porte, banco mixer, registratori, piatti. Il tecnico è il politico, il muratore è il politico, e il politico è il personale. La ricomposizione dialettica del lavoro è, in questo caso, attuata<sup>26</sup>.

Se la rivista «Altrimedia» – in un articolo critico sulle contraddizioni della sentenza n. 202 della Corte costituzionale e sugli spiragli aperti alla costituzione di un oligopolio privato in campo televisivo – calcola in 10 milioni di lire il costo per l'attivazione di una piccola stazione radiofonica<sup>27</sup>, si può ipotizzare nel caso specifico una spesa sensibilmente minore.

Radio Onda Rossa viene registrata come testata giornalistica radiodiffusa: quale direttore responsabile viene indicato Giorgio Trentin, giornalista pubblicitista e militante della sinistra rivoluzionaria non appartenente ai Cao; proprietario è Giorgio Ferrari, del Comitato politico Enel<sup>28</sup>. La pratica dell'iscrizione al registro della stampa istituito presso il tribunale è comune all'epoca<sup>29</sup>, onde scongiurare per

---

nel caso di Alvaro Storri.

<sup>25</sup> Cfr. l'intervista a Giuseppe Evangelista, cit.: «[...] alcuni compagni so' diventati proprio bravi alla radio ma non è che ce so' nati così, cioè quelli... cioè l'hanno presa, gl'è piaciuto, l'hanno... e con capacità loro insomma l'hanno fatto, così come pure Mariuccio non è che faceva l'elettricista, però alla fine c'è diventato elettricista. Era pure bravo insomma. Era bravino pure prima ma dopo alla fine... Cioè una cultura sui trasmettitori ma chi cazzo ce l'aveva? Nessuno. [...] Per esempio c'è pure la parte amministrativa, che non era una cazzata pe' ditte, chi c'ha mai pensato, io non ho mai avuto un pezzo de carta in mano, però so che c'era... c'era Paoletta, una compagna che purtroppo non c'è più, che comunque gestiva quella parte lì, si faceva un culo della Madonna, più o meno all'oscuro di tutti...». Ci si permette di rimandare sul tema anche a G. Ferrari, Giorgi, *La parola alla radio. Ror, un'esperienza militante* (a cura di Salvatore Corasaniti), «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 130-37, in particolare pp. 132-33.

<sup>26</sup> AcRor, f. «Comunicati scaduti 1978», comunicato di Radio Onda Rossa del febbraio 1978, *Onda Rossa ha nove mesi*.

<sup>27</sup> Edoardo Fleischner, *Il monopolio si è rotto*, «Altrimedia», n. 2, 1976, pp. 9-10. Si consideri che «il costo non rilevante degli impianti» è una delle motivazioni addotte dalla Corte costituzionale a favore della liberalizzazione delle trasmissioni via etere in ambito locale: Corte costituzionale, sentenza 28 luglio 1976 n. 202, cit.

<sup>28</sup> Iscritta il 20 maggio 1977, al n. 16832 del registro stampa della cancelleria del tribunale di Roma. Si veda Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 335, f. «Radio e televisione. Impianti privati (4)», comunicazione dell'11 luglio 1977 del questore di Roma Migliorini indirizzata alla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio di sicurezza, e p.c. alla prefettura di Roma. Cfr. anche le comunicazioni di Giorgio Ferrari e Giorgio Trentin al tribunale di Roma, con le quali dichiarano il proprio ruolo all'interno della testata, e quella con cui Ferrari chiede al presidente del tribunale la concessione del benestare ufficiale alla pubblicazione, tutte del 18 maggio 1977, in AcRor, f. «Cooperativa Laboratorio 2001».

<sup>29</sup> Incorre in un lapsus autoelogiativo Vincenzo Miliucci nel sostenere che Radio Onda Rossa sia l'unica emittente ad aver commesso la «follia» di registrarsi come quotidiano: cfr. l'intervista a Vincenzo Miliucci, cit.



quanto possibile il rischio di intervento da parte della polizia postale e cautelarsi in previsione di querele o procedimenti giudiziari. La circostanza è rilevata dal capo della polizia Parlato in una comunicazione al ministro dell'Interno:

Premesso che l'attività delle emittenti radio e TV private non è almeno per ora regolamentata da apposita disciplina normativa (al riguardo si richiama il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 23 giugno scorso), va segnalato che molte di queste emittenti cosiddette "libere", in considerazione della periodicità delle trasmissioni e allo scopo di tutelare le loro testate, iscrivono nel Registro della Stampa esistente presso il tribunale territorialmente competente l'impresa, in analogia alle disposizioni previste dalla legge 8 febbraio 1948 n.47, e nominano un direttore responsabile<sup>30</sup>.

La proprietà della radio rimarrà individuale fino al 1980, quando si deciderà di fondare una cooperativa – denominata in modo del tutto casuale «Cooperativa culturale Laboratorio 2001» – che assumerà gli oneri della titolarità dell'emittente e, mediante un formale meccanismo elettivo, esprimerà un presidente che ne sarà il legale rappresentante<sup>31</sup>. Tale provvedimento, considerato di maggior tutela nei confronti dei militanti più esposti in seno alla radio e all'organizzazione, verrà adottato in seguito all'inchiesta del gennaio 1980 – vero e proprio spartiacque nei primi anni di storia dell'emittente –, che restringerà in carcere diversi redattori e obbligherà alla latitanza il proprietario della testata, Giorgio Ferrari<sup>32</sup>.

## 5.2. *Alcune notazioni orientative sui Comitati autonomi operai*

L'origine dei Comitati autonomi operai<sup>33</sup> è rintracciabile nell'esperienza del Manifesto, alla quale inizialmente partecipano il Comitato politico Enel e il

---

<sup>30</sup> Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio e tv libere. Affari vari», comunicazione del capo della polizia Parlato al gabinetto del ministro del 30 giugno 1978. La comunicazione è sollecitata dal gabinetto del ministro alla Direzione generale di pubblica sicurezza in risposta a un telegramma dell'on. Ianniello in cui si lamenta la mancata iscrizione all'albo dei giornalisti dei direttori responsabili indicati da alcune testate radiodiffuse.

<sup>31</sup> Si vedano l'atto costitutivo del 2 aprile 1980 e lo statuto in AcRor, f. «Cooperativa Laboratorio 2001».

<sup>32</sup> Il passaggio di proprietà avviene attraverso Antonella Bonucci, la quale subentra a Ferrari, latitante, e diviene titolare dell'emittente per alcuni mesi, prima dell'iscrizione nel registro della stampa della neonata cooperativa (prima presidente Paola Tronca). Si vedano le comunicazioni inviate al tribunale di Roma, in *ivi*.

<sup>33</sup> La costituzione formale come Comitati autonomi operai avviene il 27 gennaio 1974, al termine del convegno di Roma, «articolazione delle decisioni prese nel settembre '73 dal Coordinamento nazionale degli Organismi autonomi operai»: documento conclusivo del convegno in *Collettivi autonomi operai di Roma* (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., pp. 63-70. Ne fanno parte il Comitato politico Enel, il Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico, il Collettivo politico Sip, il Cub ferrovieri e alcuni comitati di lotta radicati in diversi quartieri romani. Cfr. anche V. Miliucci, Sirio Paccino e D. Pifano, *Comitati autonomi operai di via dei Volsci*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi*, cit., vol. 1, pp. 343-74, in particolare p. 347.

Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico, convinti della necessità di strutturare un intervento politico nelle fabbriche fuori dalla cornice organizzativa del Pci. In questo contesto avvengono i contatti con gli operai della Fiat di Grottarossa, della Pirelli di Tivoli, della Fatme, della zona industriale di Pomezia<sup>34</sup>: rimangono tuttavia realtà marginali nell'economia dei Cao, per le difficoltà derivanti dalle dimensioni ridotte degli impianti<sup>35</sup> – con un relativamente modesto numero di occupati, di conseguenza – e dalla presenza organizzata e decisamente ostile dei sindacati confederali e degli aderenti al Pci<sup>36</sup>. La parentesi all'interno del Manifesto si esaurisce nel 1972 quando, dopo il fallimento della convergenza politica con Potere operaio, prevale la delusione in quanti, nei dibattiti all'interno delle sedi romane dell'organizzazione, osteggiano la mozione elettoralista, che ottiene la maggioranza<sup>37</sup>; la defezione è resa pubblica nel marzo 1972, con una lettera firmata dal Comitato politico Enel<sup>38</sup>.

Vi è quindi una profonda differenza fra i Comitati autonomi operai romani e altre esperienze di area autonoma, prevalentemente radicate nel nord-nordest. Gli esponenti politici più noti di queste ultime, che forniscono il principale apporto teorico alle loro elaborazioni concettuali, provengono principalmente dalle file del disciolto Potere operaio. Nello specifico,

[l'autonomia] milanese e lombarda delle Assemblee autonome e dei Collettivi politici operai (Cpo), proviene dal Gruppo Gramsci e da Potere operaio; [...] quella veneta dell'Assemblea autonoma di Marghera e dei Collettivi politici veneti arriva da Potere operaio; quella torinese, che si concretizzerà poi nei Collettivi operai Fiat, ha origine da Potere operaio, Gruppo Gramsci, e successivamente dal Partito comunista marxista-leninista; quella bolognese, napoletana e fiorentina da Potere operaio<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> Cfr. l'intervista a Daniele Pifano, cit. e, in particolare, a Vincenzo Miliucci, cit.: «Ricordo nello specifico che, nel momento in cui esce il giornale "il manifesto", a cui abbiamo dato, come dire, sostegno, forza, iniziativa fin dalla nascita della rivista "il manifesto", che è durata due anni... poi la scelta di far pubblicare il primo numero in quell'aprile del 1971 del giornale, del quotidiano "il manifesto"... noi stavamo al Manifesto, insomma... per tutto quell'anno '71 ma noi facemmo una diffusione straordinaria – adesso non mi ricordo se fu il 20 o il 21 di aprile – andammo a diffondere a Pomezia. Andammo a diffondere a Pomezia [...], una quarantina, davanti alle fabbriche dove già intervenivamo in qualche misura...».

<sup>35</sup> Il punto è sottolineato in G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., p. 42: «A Roma non c'erano stati punti di riferimento socio-politici come nel nord; non c'era l'Alfa Romeo o la Breda, non Mirafiori o il Petrolchimico di Marghera a scandire il ritmo della lotta di classe, e il peso che pure avevano avuto le lotte condotte in fabbriche come la Fatme, la Technicolor e ancora prima quelle degli edili, si era disperso nel grande e composito contenitore del proletariato urbano». Sulla lotta degli edili, in particolare nella zona Montesacro-Tufello, cfr. l'intervista a Vincenzo Miliucci, cit.

<sup>36</sup> Cfr. l'intervista a Bruno Papale, militante del Comitato di lotta Valmelaina-Tufello, realizzata il 26 luglio 2017: «Le fabbriche erano molto piccole [...] c'era una tradizione diversa... [...] Come fabbrica, anche se era servizi, i lavoratori del Policlinico erano tra i 2.000 e i 4.000 lavoratori nella sanità, invece [...] la Mes elettronica erano un centinaio. E soprattutto c'era forte una presenza sindacale a quei tempi... cioè, tutto l'asse Tiburtina, dove... dove noi in seguito, noi provammo a intervenire più volte [...] ma tu te trovavi schierato il Partito comunista, mica come adesso...».

<sup>37</sup> Cfr. l'intervista a Vincenzo Miliucci, cit.

<sup>38</sup> Cfr. il volantino riportato in Comitati autonomi operai (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., pp. 19-24.

<sup>39</sup> G. Borio, *Operai contro la metropoli*, cit., p. 66.

Come si vede, Roma costituisce un'*anomalia* nel più ampio quadro nazionale, il che ha importanti precipitati di tipo teorico, pratico e di composizione militante<sup>40</sup>. Una delle caratteristiche principali dei romani – a posteriori considerata da alcuni a detrimento di quell'esperienza<sup>41</sup>, da altri elevata a valore<sup>42</sup> – è costituita dalla mancanza di veri e propri ideologi, di *maître à penser* riconosciuti e prolifici quali i corrispettivi settentrionali Negri, Scalzone, Piperno, Alquati, Vesce, ecc. I vari Pifano<sup>43</sup>, Miliucci, Tavani, avanguardie acclamate e leader politici carismatici – implicati anche per questo motivo in inchieste giudiziarie e proposti per provvedimenti restrittivi di particolare durezza, quale il soggiorno obbligato –, corrispondono più a figure di capipopolo che a quelle di sottili pensatori; è questo uno dei motivi della carenza di scritti teorici riconducibili all'autonomia romana, che avrebbe negli anni lasciato un'impronta più labile di altre della propria peculiarità analitica, finendo per essere assimilata nelle ricostruzioni postume ad altre e ben più robuste narrazioni<sup>44</sup>.

Le differenze teoriche portano nel 1976 i Comitati autonomi operai a distaccarsi dalla redazione congiunta con i milanesi della rivista «Rosso» e a dotarsi, dopo poco più di un anno, di un loro strumento divulgativo («I Volsci») più regolare nella pubblicazione e più rispondente alle esigenze dell'organizzazione del preesistente «Rivolta di classe»<sup>45</sup>. Il progetto di «Rosso» nasceva nel 1973, quando lo scioglimento del Gruppo Gramsci “portava in dote” ai collettivi autonomi milanesi la pubblicazione, che modificava la sottotitolazione da «Quindicinale del Gruppo

---

<sup>40</sup> Tale anomalia non viene colta, ad esempio, in A. Ventrone, “*Vogliamo tutto*”, cit., p. 343, che fa risalire la nascita delle riviste «Rivolta di classe» e «I Volsci» alla scomposizione di Potere operaio.

<sup>41</sup> Cfr. M. Tari, *Il ghiaccio era sottile*, cit., p. 37-38: «Quella dei Volsci fu, tra le diverse correnti autonome italiane, anche quella più rozza intellettualmente, con un atteggiamento di sufficienza verso la ricerca teorica antipatico e poco lungimirante».

<sup>42</sup> Cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., p. 60, laddove in realtà fa riferimento più complessivamente alla differenza fra autonomi e “gruppi”, ma lascia trasparire un certo orgoglio per un'alterità tipicamente romana: «Quando partecipavamo agli intergruppi, ad esempio, i leader della sinistra extraparlamentare mostravano un certo disagio ad accogliere il nostro parlare diretto e scomposto che usciva dall'ambito rituale di quelle riunioni, convocate per lo più in occasione di manifestazioni riguardanti temi comuni al movimento: l'internazionalismo, la strage di Stato, l'antifascismo ecc.».

<sup>43</sup> Si consideri il ricordo scherzoso e affettuoso della figura di Pifano negli anni settanta – molto lontana da quella del pensatore azzimato – che emerge nell'intervista a Graziella Bastelli, militante del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata il 30 giugno 2017: «Io me ricordo che dissi: “Io vado a lavora’ al[l’ambulatorio di] San Basilio” perché indubbiamente la figura di Daniele era abbastanza... insomma, no?... metteva abbastanza paura perché entrava in queste aule ululando come un matto, sempre con gli anfibi e con l'eskimo, dicendo parolacce a più non posso... e naturalmente tutti a dire: “Vabbe’, ’nsomma sì, semo tutti incazzati, però coinvolgi prima naturalmente di vivere la situazione”».

<sup>44</sup> Cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 199-211.

<sup>45</sup> Per alcune delle riviste dell'area autonoma cfr. Tiziana Rondinella (a cura di), «Rosso», «Rivolta di classe», «Metropoli»: i periodici dell'autonomia a Milano e a Roma dal 1974 al 1981, in *Il linguaggio della conflittualità. Materiali e documenti*, Università degli studi di Roma “La Sapienza”, a.a. 2000-2001, p. 407-24.

Gramsci»<sup>46</sup> a «Giornale dentro il movimento»<sup>47</sup>. Il proposito ambizioso dei milanesi era quello di fare di «Rosso» l'organo rappresentativo dell'autonomia operaia in Italia; in questa prospettiva era maturata la decisione, alla fine del 1975, di conferire al giornale una doppia "anima", con l'apertura di una seconda redazione a Roma, a carico dei militanti dei Cao. Così si esprimevano i Collettivi politici operai di Milano in un documento di bilancio del progetto:

Sono mature le condizioni per fare un giornale nazionale non più di raccolta di un [sic] area dell'autonomia indistinta e confusa, ma un giornale che diventi un momento di propaganda e generalizzazione di un programma di lotta che emerge sempre con maggiore chiarezza dai punti più alti dello scontro di classe. La capacità di prendere la direzione di questa iniziativa da parte degli organismi delle situazioni decisive, è la condizione necessaria e oggi possibile per operare questo passaggio. Questa capacità, che noi crediamo già emersa, non può più essere elusa<sup>48</sup>.

L'unità d'intenti con i romani si infrange sul terreno delle diverse letture della centralità operaia («eravamo convinti che il giornale dovesse, oltre al linguaggio ed allo stile intellettuale, cambiare argomenti e indirizzi, per potersi rivolgere alla classe operaia della grande fabbrica che restava e resta per noi l'elemento cardine di qualsiasi iniziativa politica e organizzativa»<sup>49</sup>); oltre al pressapochismo e all'eccessiva enfasi rivolta alle teorizzazioni dei "nuovi soggetti emergenti", sociali e politici (proletariato giovanile, femministe, omosessuali), il nodo problematico principale viene individuato nella teorizzazione dell'operaio sociale quale nuovo soggetto rivoluzionario nato dalle spoglie del defunto operaio massa<sup>50</sup>.

Alla base delle concezioni neo-operaiste vi è la convinzione – mutuata da una particolare interpretazione delle opere di Marx antecedenti al *Capitale* (i *Grundrisse* in particolar modo) – che la fase dello sviluppo capitalistico incentrata sull'automazione determini una contrazione della base di estrazione di plusvalore, causato dalla crescita squilibrata del capitale morto (che non genera plusvalore) rispetto al lavoro vivo. Tale contraddizione renderebbe obsoleto il rapporto di valore quale misura dello sfruttamento, che si realizzerebbe pienamente nella sussunzione da parte del capitale delle funzioni sociali al di fuori della fabbrica, tramite l'intermediazione dello Stato-piano. Di qui il ruolo dell'operaio sociale nella

<sup>46</sup> Escono con questa intestazione sei numeri, tutti nel 1973.

<sup>47</sup> Tra il 1975 e il 1977 all'intestazione verrà aggiunta la dicitura «nuova serie»; un nuovo cambiamento si registra poi tra il 1977 e il 1979, quando la testata è denominata «Rosso. Per il potere operaio». Per la storia della rivista cfr. Tommaso De Lorenzis, Valerio Guizzardi e Massimiliano Mita, *Avete pagato caro non avete pagato tutto. La rivista «Rosso» (1973-1979)*, DeriveApprodi, Roma 2008.

<sup>48</sup> Cdtmb, Arl, f. n.c., *Per un giornale nazionale dell'area dell'autonomia*, documento dei Collettivi politici operai di Milano, s.d.

<sup>49</sup> Il collettivo redazionale romano, *Lettera aperta alla redazione milanese di "Rosso"*, «Rivolta di classe», n. 1, 1976, p. 4.

<sup>50</sup> «[...] non mancavano affrettate concettualizzazioni di sapore marxiano, sociologismi di derivazione meno nobile e originale di quanto la terminologia altera, "feroce" e autosoddisfatta a volte impiegata volesse far credere. Uguale cautela, vorremmo quasi dire serietà, meritava a nostro parere la da voi decretata "morte" dell'operaio massa»: *ibid.*

dinamica rivoluzionaria, in una fase di capitalismo maturo che renderebbe attuale la necessità dell'insurrezione<sup>51</sup>. L'idiosincrasia dei romani per tali teorizzazioni si può spiegare, oltre che con la cautela nei confronti di elaborazioni teoriche assimilate a «sociologismi», «concettualismi» dal sapore intellettualistico, anche con la composizione sociale che caratterizza le differenti realtà geografiche e con la tipologia dei principali luoghi di intervento politico.

I Comitati autonomi operai sviluppano infatti un'originale e peculiare forma di radicamento nel settore dei servizi, organizzando nelle loro file settori occupazionali spuri rispetto alla classe operaia tradizionalmente intesa: elettrici, ospedalieri, telefonici, ecc. È una circostanza vissuta e rievocata – insieme a quella della prevalente composizione lavoratrice dei comitati autonomi romani – non senza una punta d'orgoglio:

Fatta eccezione per alcuni studenti di medicina che operavano all'interno del Collettivo Policlinico (e che ebbero un'importanza fondamentale nello sviluppo delle lotte) quegli organismi erano composti esclusivamente da lavoratori: impiegati, tecnici o amministrativi, e operai. Proprio così, operai; che avessero il camice da infermieri, la divisa del portantino o la tuta dell'Enel, erano forza lavoro sfruttata come gli altri che stavano nelle fabbriche, anche se non avevano le «stimmate» delle mani callose. Fu un tratto distintivo dei Volsci quello di imporre all'attenzione del movimento quelle figure snobbate dagli esegeti della classe operaia, quasi che fossero improduttive o parassite, comunque ritenute marginali rispetto all'interpretazione del conflitto capitale-lavoro<sup>52</sup>.

Tale *reformulazione* della categoria operaia, unita a una minore consuetudine con la realtà di fabbrica e con le trasformazioni che stanno interessando il settore produttivo (che sono sicuramente, al contrario, alla base del neo-operaismo negriano), fanno ritenere ai romani affrettata la messa in discussione della centralità operaia suggerita dall'autonomia del nord-nordest. Una centralità che appare confermata dal livello di conflittualità prodottosi negli ambiti di intervento dei Cao, che durante gli anni a cavallo della metà del decennio accumulano capitale politico con le vertenze, spesso coronate da successo, nel ramo dei servizi<sup>53</sup>.

Il Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico, ad esempio, diviene ben presto una realtà importante all'interno dell'ospedale romano, per il ruolo da protagonista ricoperto nelle lotte contro le cliniche universitarie a pagamento, contro la differenziazione tra i dipendenti dagli Ospedali riuniti e gli assunti dall'università – la stragrande maggioranza del personale, con stipendi e condizioni occupazionali molto peggiori, per i quali viene ottenuta la regionalizzazione<sup>54</sup> –, per l'assunzione

---

<sup>51</sup> Cfr. Toni Negri, *I libri del rogo. Crisi dello Stato-piano, Partito operaio contro il lavoro, Proletari e Stato, Per la critica della costituzione materiale, Il dominio e il sabotaggio*, DeriveApprodi, Roma 2006. Il volume raccoglie cinque opuscoli scritti tra il 1971 e il 1977.

<sup>52</sup> G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 59-60.

<sup>53</sup> Cfr. S. Bologna, *La tribù delle talpe*, cit., pp. 13-14.

<sup>54</sup> Ottenendo, sulla questione, l'appoggio della federazione romana del Psi; cfr. il manifesto murale con cui rivendica la propria iniziativa in merito alla regionalizzazione dell'assistenza ed

dei “cambi”, lavoratori dequalificati chiamati per le sostituzioni o per impieghi occasionali<sup>55</sup>. Al Policlinico gli ospedalieri, organizzati infine in assemblea permanente, riescono a imporre un regime di controllo sul posto di lavoro<sup>56</sup> che produce uno scontro con i sindacati confederali e con il Pci: diversi gli episodi di attrito, con pestaggi, accuse reciproche, denunce. Nell’ottobre 1974 il giudice istruttore Buogo firma alcuni mandati di cattura, fra i quali spicca quello a carico di Daniele Pifano; il processo che ne conseguirà vedrà imputati sessanta ospedalieri, con le accuse di interruzione di pubblico servizio, resistenza a pubblico ufficiale, invasione di terreni o di edifici<sup>57</sup>. Il collettivo denuncia il ruolo svolto dal Partito comunista nella repressione, al culmine di uno scontro che coinvolgerà anche la lotta per le 36 ore, sviluppata in particolare nel mese di febbraio 1976, con la “settimana rossa degli ospedali”.

Lavoratori del Policlinico,

Su un crescendo di delirante parossismo “Daniele [Pifano] e soci” esaltano una non si sa quale “settimana rossa” degli ospedalieri, lasciandosi andare a ingiurie assurde nei confronti del PCI e del sindacato di classe. Veramente questi gaglioffi ancora non ci hanno detto chi li paga, chi permette loro di fare i propri comodi. Almeno non ci hanno risposto in maniera diretta perché indirettamente, leggendo tra le righe, si capisce chi difendono, quali privilegi vogliono mantenere, di chi sono lo strumento (in verità spuntato). Non a caso infatti criticano il PCI perché dice che la degenerazione dell’assistenza pubblica, l’insufficienza degli ospedali pubblici favoriscono i ricoveri in case di cura private, incentivano il profitto dei padroni privati. [...] Ma ciò che preme a Daniele e soci non è la verità, non è l’interesse della classe operaia e della cittadinanza; è invece la difesa del barone e la necessità di mantenere questo ospedale in uno stato di disfacimento<sup>58</sup>.

La ridda di provocazioni reciproche, di cui il volantino riportato è parziale testimonianza, determinerà anche in questo caso episodi di violenza, in uno dei quali rimarranno feriti il consigliere circoscrizionale del Pci Vittorio Sartogo e i militanti del Collettivo Policlinico Franco Coppini, Antonio Faustini, Daniele Pifano

---

esprime preoccupazione per i provvedimenti giudiziari a carico di alcuni lavoratori del Policlinico, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>55</sup> Cfr. l’intervista a Graziella Bastelli, cit. Si veda inoltre G. Ferrari e G.M. D’Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 61-69.

<sup>56</sup> Cfr. una delle tante espressioni di forza in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica», sf. 1: «Roma e Provincia. Ordine e sicurezza pubblica», comunicazione del capo della polizia Parlato al gabinetto del ministro del 26 febbraio 1978: «È da rilevare, infine, che l’attività intimidatoria degli appartenenti all’“Autonomia Operaia” ha creato, all’interno del Policlinico, una psicosi di paura anche tra gli organi che sono preposti a garantire il normale svolgimento delle attività ospedaliere. A riguardo, si è appreso che quotidianamente decine di disoccupati del collettivo si presentano alla mensa del personale infermieristico e pretendono, ottenendolo, di partecipare gratuitamente al servizio della mensa stessa».

<sup>57</sup> Cfr. il volantino *Controprocesso Policlinico*, s.d. e l’opuscolo a cura del Collettivo Policlinico di Roma, *Policlinico un anno di lotta*, del maggio 1975, al cui interno vengono anche ripercorse le tappe della vertenza per la regionalizzazione, in La, Avv, b. 23.

<sup>58</sup> Volantino distribuito al Policlinico dal Pci il 17 febbraio 1976, in *36 ore pagate 40. Cronaca di lotta e provocazioni antioperaie al Policlinico*, opuscolo a cura del Collettivo Policlinico e dei Comitati autonomi operai, marzo 1976, ivi. Per la vertenza delle 36 ore, e non solo, cfr. anche il volantino a cura del Collettivo Ospedale Policlinico, *Ospedali in rivolta*, «Rivolta di classe, n. 1, 1976, pp. 5-6.

e Ottavio Verdone: carabinieri e polizia varcheranno in quell'occasione le mura dell'ospedale e perquisiranno l'"auletta dei lavoratori", come avverrà altre volte sul finire degli anni settanta.

Il secondo fronte principale di lotta dei Cao è l'Enel: il Comitato politico che si costituisce in seno all'azienda intraprende una serie di vertenze sui rinnovi contrattuali, rivendicando passaggi automatici di categoria, aumenti salariali uguali per tutti, inquadramento unico per operai e impiegati<sup>59</sup>. Il Comitato politico Enel dà anche impulso a due campagne che diventano centrali nell'azione politica dei Comitati autonomi operai: quella per l'autoriduzione delle bollette elettriche e quella contro il nucleare<sup>60</sup>.

La complicità degli elettrici è centrale nell'evitare i distacchi commissionati dall'Enel ai danni di quanti decidono di pagare «8 lire al kilowattora come i padroni»; l'indicazione stessa di tale soglia proviene dal Comitato politico, che dall'analisi della struttura tariffaria arriva alla conclusione che il consumo domestico è fatturato cinque volte quello industriale<sup>61</sup>. Il meccanismo per cui si suggerisce di pagare una parte delle bollette dell'elettricità viene replicato anche per l'autoriduzione di quelle telefoniche: il pagamento della parte fissa consente di ottenere alcune pronunce favorevoli da parte della magistratura, che impediscono in molti casi i distacchi per morosità. Laddove questi avvengono comunque, i militanti attivi sulla campagna danno vita a picchetti e, in alcuni casi, vengono nottetempo incendiate alcune centraline della Sip nelle zone più abbienti della città, causando un notevole danno all'azienda<sup>62</sup>.

La lotta antinucleare prende l'abbrivio nei primi mesi del 1977; già da alcuni anni i militanti del Comitato politico Enel, supportati da Osvaldo Miniero (lavoratore del Centro nazionale per l'energia nucleare, aderente ai Cao<sup>63</sup>), producono materiale conoscitivo e propagandistico contro il Piano energetico nazionale, che prevede la costruzione di venti centrali nucleari sul territorio nazionale<sup>64</sup>. Il primo sito individuato per l'azione di contrasto al progetto è quello di Montalto di Castro, un comune della provincia di Viterbo: qui viene indetta la prima manifestazione antinucleare nel marzo del 1977<sup>65</sup>, dopo aver preparato per mesi il terreno con

---

<sup>59</sup> Per la storia del Comitato politico Enel fino al 1978 cfr. *Una esperienza di organizzazione: il comitato politico Enel*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 14.

<sup>60</sup> Cfr. S. Bologna, *La tribù delle talpe*, cit., p. 13: «I movimenti di lotta, le aggregazioni organizzative, hanno seguito qui [nel settore dei servizi] i cicli della lotta operaia ma il fatto che queste aziende siano al centro di decisioni fondamentali sul cosiddetto modello di sviluppo, vedi per esempio la politica energetica, fa sì che il dibattito operaio esca dai tradizionali canali rivendicativi per diventare dibattito politico *tout court* [corsivo nell'originale]».

<sup>61</sup> Cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 79-80.

<sup>62</sup> Cfr. l'intervista a Vincenzo Miliucci, cit.

<sup>63</sup> Cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.

<sup>64</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1977», gli opuscoli del Comitato politico Enel e dei Comitati autonomi operai, *Contro la truffa nucleare*, del febbraio 1977, e *Le lotte antinucleari in Europa*, del settembre 1977.

<sup>65</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel e dei Comitati autonomi operai del 16 marzo 1977,

l'organizzazione di assemblee, volantini e momenti di confronto con la popolazione. Quella che si caratterizzerà come una delle più longeve lotte promosse dai Comitati autonomi operai durerà, fra alti e bassi, fino al 1987, quando l'affermazione dei sì al quesito referendario proposto dai radicali congelerà i piani per lo sviluppo dell'energia atomica in Italia.

A comporre il quadro dell'intervento politico dei Cao nella città di Roma i molteplici comitati di zona, che promuovono vertenze sul territorio – come quella sulla casa, o le “spese proletarie” – cercando di sostanziare nella pratica conflittuale l'indicazione teorica delle «zone proletarie»<sup>66</sup>, nuclei embrionali di contropotere il cui sviluppo e radicamento metterebbe capo, nelle previsioni dell'autonomia romana, alla fase insurrezionale.

### 5.3. *I Cao: comunismo e organizzazione*

La critica al “revisionismo” del Pci e la dura contrapposizione politica ad esso risalgono, come si è visto, a molto prima di quello che è stato considerato l'evento simbolo della spaccatura a sinistra: la cacciata del segretario della Cgil Lama dall'università di Roma nel febbraio 1977. In quell'occasione, semmai, la crepa diviene spettacolarmente visibile e si allarga a ricomprendere il movimento universitario nel suo complesso, che denuncia pubblicamente e unitariamente la provocazione rappresentata dalle modalità del comizio di Lama, imposto senza contraddittorio<sup>67</sup>. L'effetto controproducente per il Pci e il sindacato è ben evidenziato nella mozione approvata all'assemblea d'ateneo del giorno successivo, che adotta *tout court* la lettura autonoma del ruolo svolto dai rappresentanti della sinistra storica, rendendo irrilevanti le posizioni di compromesso rappresentate, prevalentemente, dai “gruppi” della sinistra rivoluzionaria<sup>68</sup>.

---

*Domenica 20 marzo ore 10 a Montalto di Castro (Vt) in località Pian de' Cangani (s.s. Aurelia – km 113,900) Manifestazione nazionale contro le centrali nucleari. “Festa della vita” sul luogo ove dovrebbe sorgere la centrale nucleare; il volantino del Comitato politico Enel del 16 luglio 1977, Bloccato l'inizio dei lavori per la centrale nucleare di Montalto e il volantonc del Coordinamento campeggiatori antinucleari, s.d. (ma 1977), NO alle centrali nucleari. Domenica 28, ore 16 manifestazione nazionale a Montalto di Castro, in ivi.*

<sup>66</sup> Cfr. il documento conclusivo del convegno dell'Autonomia operaia organizzata, tenutosi a Roma il 27 gennaio 1974, in Comitati autonomi operai di Roma (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., pp. 63-70, in particolare pp. 64-65.

<sup>67</sup> Alla stessa conclusione giungono M. Grispigni, *Il Settantasette. Un manuale per capire. Un saggio per riflettere*, il Saggiatore, Milano 1997, p. 39 e Luca Falcioia, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, Roma 2015, pp. 156-163. Quest'ultimo colloca tra il 1976 e il 1977 il passaggio da una fase di disapprovazione totale a una di contrapposizione frontale fra movimento e Pci, sottolineando come le posizioni dell'Autonomia escano rafforzate dalle posizioni assunte dal Partito comunista, in riferimento alla repressione delle forze rivoluzionarie, al tentativo di “disciplinamento culturale” ai danni del movimento, alla sua posizione antioperaia e al suo antifascismo “parolaio”.

<sup>68</sup> «Ieri, giovedì, il movimento è stato fatto bersaglio di un'offensiva dell'apparato repressivo dello



Il giudizio negativo sul principale partito della classe operaia incide sulla genealogia storica di riferimento degli autonomi romani. Viene tessuto un filo rosso che connette la repressione dell'insurrezione spartachista nella Germania del 1919<sup>69</sup> (d'altronde agli stessi Cao veniva talvolta affibbiato l'epiteto di "lussemburghisti"<sup>70</sup>), la resistenza italiana al nazifascismo, le espressioni di comportamenti autonomi della classe operaia nel secondo dopoguerra quali la rivolta di piazza Statuto del 1962 e le barricate di corso Traiano del 1969. L'elemento centrale e ricorsivo di questo controcanto storico è l'accusa di revisionismo al partito di sinistra egemone in un dato contesto e la critica alle conseguenze di tale linea politica.

Un partito revisionista al governo, nella Germania del '19 come nel Cile del '73, o per aspetti diversi come il Portogallo<sup>71</sup>, ha sempre segnato una fase cruciale e drammatica dello scontro di classe. In Germania fu direttamente un rappresentante del governo socialdemocratico e del partito riformista, Noske, a incaricarsi di schiacciare nel sangue l'insurrezione spartachista. Nel Cile di Allende, ancora prima che l'intervento della polizia contro le lotte operaie, è stata proprio quella debolezza strategica che il governo delle sinistre determinava nella classe, a permettere alla reazione di sfruttare a fondo la situazione<sup>72</sup>.

Quella che emerge è una *specificata storia della sinistra di classe*, nella quale la linea di divisione passa all'interno delle organizzazioni operaie, a far risaltare la contrapposizione fra burocrati, opportunisti, revisionisti e socialdemocratici da una parte, e genuini e autonomi comportamenti operai dall'altra. L'intera storia dell'Italia contemporanea, dal brigantaggio postunitario alla nascita del Psi, dalla crisi di fine secolo alla scissione comunista, fino al ruolo svolto dal Pci nella transizione istituzionale e nelle vicende economiche e politiche del secondo dopoguerra<sup>73</sup>, è interpretata utilizzando questa chiave di lettura.

Alla stessa guerra partigiana si guarda secondo la categoria – centrale anche nell'esperienza di altre formazioni nate alla sinistra del Pci – della "resistenza tradita" dal partito togliattiano, che avrebbe piegato le legittime aspirazioni rivoluzionarie dei combattenti a fini di compatibilità istituzionale.

---

stato e del gruppo dirigente del PCI. Nella mattinata il servizio d'ordine del PCI, al seguito di Lama, che aveva rifiutato provocatoriamente tutte le proposte di confronto avanzate dal movimento, ha dato il via a gravissimi incidenti nel tentativo di schiacciare l'autonomia del movimento»; in F. Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, cit., p. 61. Sulla contestazione a Lama cfr. anche Gabriele Martignoni e Sergio Morandini, *Il diritto all'odio. Dentro/fuori/ai bordi dell'area dell'autonomia*, Bertani, 1977, pp. 11-15.

<sup>69</sup> «Pensiamo soltanto alla Germania del '19, al ruolo repressivo svolto dalle forze riformiste nei confronti del movimento di massa, al soffocamento nel sangue dell'insurrezione spartachista di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, ad opera del loro ex-compagno di partito e deputato socialdemocratico Gustavo Noske»: *Comitati autonomi operai* (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 10.

<sup>70</sup> Cfr. N. Balestrini e P. Moroni, *L'orda d'oro*, cit., p. 445.

<sup>71</sup> Per una lettura della situazione portoghese in tal senso si veda *Portogallo, a ciascuno la sua svolta di Salerno*, «Rivolta di classe», s.n., 1974, p. 6.

<sup>72</sup> *Comitati autonomi operai* (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 374.

<sup>73</sup> Cfr. *Il revisionismo come repressione*, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, p. 1.

Il proprio garibaldinismo alla Bixio il PCI l'ha mostrato, oltre che in Spagna (partecipando al massacro degli anarchici), in occasione della Resistenza italiana, che gli operai ritenevano guerra di liberazione dal capitale, mentre la leadership togliattiana lavorava alla restaurazione dell'ordine borghese. Chi, se non Togliatti, imprigionò, come ministro della giustizia, i partigiani (che s'erano illusi al pari dei contadini siciliani e miravano perciò alla libertà dalla tirannia del lavoro salariato), facendo saltare i lucchetti (con l'amnistia) che tenevano sotto controllo i fascisti? Persino quando fu ferito (nell'attentato), e si presentò una prospettiva insurrezionale, Togliatti si preoccupò di raccomandare "non fate fesserie"<sup>74</sup>.

In questa ricostruzione storica trovano spazio, come detto, quelle forme di protagonismo della classe operaia rinvenibili nei fatti di Genova 1960 e di Torino 1962, fino alla contestazione studentesca del 1968 e all'autunno caldo del 1969. Anche in questo caso, tuttavia, l'operazione compiuta è quella di scindere, come con un setaccio, l'autonomia delle pratiche della classe dai tentativi di "imbrigliamento" della stessa da parte delle strutture "riformiste" (in quest'ultimo caso i gruppi della sinistra extraparlamentare), i cui «schemi di organizzazione paleoleninisti (centralismo democratico, professionalità dei vertici, divisione del lavoro organizzato) [...] non potevano che riproporre al loro interno la cosiddetta "autonomia del politico"» – sebbene si riconosca ai "gruppi" di «[aver] rappresentato, in una primissima fase, alcuni aspetti dell'autonomia prorompente della classe operaia»<sup>75</sup>. Non si trovano significativi riferimenti, invece – malgrado nel 1977 cada il sessantennale dell'evento storico decisivo per le compagini comuniste a livello mondiale –, alla rivoluzione d'Ottobre, anche per il rapporto controverso instaurato con la figura e l'operato di Lenin<sup>76</sup> e per la concezione elaborata a proposito del ruolo assegnato al partito nella dinamica rivoluzionaria.

I riferimenti principali rinvenibili nelle pubblicazioni dell'Autonomia operaia romana agli eventi russi della prima parte del Novecento riguardano la dialettica soviet-partito, attualizzata nell'orizzonte dell'elaborazione di una proposta organizzativa adeguata al contesto politico-sociale degli anni settanta. L'assunto di partenza è il seguente:

---

<sup>74</sup> *Ibid.* Cfr. inoltre *30 anni... fu*, «Rivolta di classe», n. 2, 1975, pp. 1-2, in cui il recupero in chiave rivoluzionaria della lotta partigiana convive nello stesso articolo con la critica all'Unione sovietica e al Pci, divenendo anzi un argomento portante di tale critica.

<sup>75</sup> *Presupposti politici per l'organizzazione dell'autonomia operaia*, «Rosso», n. 16, 1975, pp. 4-5; a questa data la rivista è ancora espressione di entrambe le "anime" redazionali, la milanese e la romana. Cfr. anche *Il '68 compie dieci anni*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 13.

<sup>76</sup> Si veda, ad esempio, l'intervista di Claudio Del Bello a Giuseppe Galluzzi in C. Del Bello *et al.* (a cura di), *Una sparatoria tranquilla*, cit., p. 167: «D – Se uno volesse spiegare a uno studioso di storia del movimento operaio, di movimenti, ecc. che cosa è stata l'autonomia romana, quali riferimenti, suggestioni, daresti? La Luxemburg? Galluzzi – Tanti. Il Lenin dei contropoteri, non il Lenin del "Che fare?", del partito-scienza... Però neanche il luxemburghismo esasperato, la fiducia totale nello sciopero generale, queste cose sicuramente no, però l'ipotesi consiliare, radicata, territoriale, che non ricorre mai a mitizzazioni...». Insiste su questo punto anche Falcicola, che evidenzia la connessione tra la critica del leninismo e il rifiuto del concetto di delega e di partito, in favore di un'ipotesi di lotta quotidiana, incentrata sulla categoria di territorialità e sui bisogni delle masse; vedi L. Falcicola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., p. 165.

Quello che oggi è all'ordine del giorno non è semplicemente la capacità professionale di un partito di tipo leninista di determinare l'insurrezione armata, di incanalare l'esperienza delle masse, dei soviet, dentro un più cosciente schema politico-militare nel momento cruciale della crisi capitalistica. Quello che è all'ordine del giorno è una rivoluzione di massa che veda la maggioranza del proletariato protagonista politico e militare dell'avanzata del processo rivoluzionario, e ciò non può avvenire all'interno della spontaneità operaia, ma può soltanto determinarsi all'interno di quello che dovrà essere il potere del proletariato, la sua dittatura [sic] organizzata in Stato operaio, e non quella esercitata per suo conto dal partito. Va quindi riscoperto tutto un'approccio [sic] teorico del rapporto partito [sic]-masse, fondamentale per rimuovere gli errori storici, le degenerazioni che ne sono seguite, di un modello insurrezionale terzo internazionalista<sup>77</sup>.

In quest'ottica viene riscoperta e valorizzata la rivoluzione russa del 1905, rispetto alla quale si mette in luce la centralità degli organismi di contropotere operaio – i soviet – e l'incomprensione da parte dei dirigenti socialdemocratici, menscevichi e bolscevichi, di una realtà che sopravanzava le elaborazioni teoriche e dottrinali cristallizzate da un approccio scolastico al marxismo. Le successive accelerazioni in chiave rivoluzionaria sarebbero avvenute a scapito della novità costituita dai consigli di operai, contadini e soldati, dimidiati e resi subalterni al partito nella dialettica fisiologica fra le due istanze organizzative della classe operaia. La sostanziale derubricazione dei soviet al ruolo di strumenti di mera lotta economica fa emergere in chiaroscuro la figura di Lenin e degli altri protagonisti dell'Ottobre, nonché la rivoluzione bolscevica stessa. A quel punto, infatti, «i Soviet non saranno più espressione di democrazia diretta, tantomeno di potere diffuso perché invece del parlamento, il centro del potere si sposterà nel comitato centrale e poi nel politburo (ufficio politico)»<sup>78</sup>. La riflessione sul passato e sui propri, eventuali, riferimenti storici diviene quindi uno strumento di accreditamento del proprio percorso analitico e di lotta, e di differenziazione rispetto a impostazioni politiche ritenute inadeguate: così come viene considerato un errore l'imposizione dello strumento del partito su quello dei soviet nel 1917, allo stesso modo si criticano sessant'anni dopo le teorizzazioni di una centralizzazione delle istanze rivoluzionarie che non provenga direttamente dai percorsi di lotta.

Un ulteriore passo in questa direzione compie Giorgio Ferrari nel quarto volume degli *Autonomi*, edito da DeriveApprodi<sup>79</sup>. In quest'opera l'autore giunge a rigettare la stessa ipotesi comunista, inadeguata per una fase quale quella degli anni settanta

<sup>77</sup> Comitati autonomi operai (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 375.

<sup>78</sup> Il brano citato è tratto dall'intervento di Giorgio Ferrari a una conferenza dal titolo *Le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Lenin*, tenuta allo Spazio popolare Villa Gordiani – VIII zona il 10 gennaio 2016, dalla quale è stato tratto un opuscolo autoprodotta. Si veda anche Id., *È ancora attuale l'utopia comunista?*, in G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 199-211, in particolare p. 204: «Il ridimensionamento dei soviet dopo il 1905 viene operato da Lenin stesso che "inventerà", da quello stratega che era, i nuovi strumenti del potere bolscevico: i consigli operai. Il mancato sviluppo della democrazia diretta (che non altrimenti può definirsi quella operante nei soviet e poi nelle comuni cinesi) sanciva, per opera dei comunisti, l'autonomia del politico contro l'istanza sociale confinando nella marginalità (o facendo scomparire) l'autonomia decisionale dei movimenti di massa».

<sup>79</sup> G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit.

che si avviava ad essere postindustriale: il comunismo, ancorando il processo di liberazione allo sviluppo delle forze produttive, non sarebbe stato più in grado di fornire gli strumenti ideologico-concettuali alla conduzione delle lotte in una società profondamente mutata rispetto a quella sviluppatasi, nel nostro paese, fino agli anni '50 del Novecento. La distanza con i modelli ideologico-organizzativi tradizionali è qui portata alle estreme conseguenze («Io credo, ho sempre creduto, almeno fin da quando ho potuto approfondire il nesso tra Autonomia e comunismo, che ci sia stato qualcosa di più [rispetto allo scontro fra autonomi e Pci come disputa *sul* comunismo]; qualcosa che nell'Autonomia, almeno in quella in cui ho militato, si pose ontologicamente non solo contro i comunisti del tempo, ma in difformità all'idea stessa di comunismo che si era andata consolidando»<sup>80</sup>) in maniera forse un po' forzata, cosa di cui l'autore sembra rendersi conto<sup>81</sup>. La radice di tale pensiero è tuttavia rintracciabile nei testi programmatici elaborati dagli autonomi romani negli anni settanta e nella teorizzazione stessa dell'autonomia come superamento della divisione fra momento politico e sindacale e tentativo di rigetto del partito quale momento organizzativo esterno alla classe.

Il tentativo più organico di messa a punto delle proprie posizioni teorico-organizzative è ravvisabile nella proposta che i Comitati autonomi operai formulano alle restanti realtà autonome, mediante la pubblicazione di un articolato documento intitolato *Per il Movimento dell'Autonomia Operaia* (Mao)<sup>82</sup>. In questo testo trovano la loro più precisa e matura formulazione le elaborazioni intorno al nodo della centralizzazione e alla direzione da dare al processo rivoluzionario. È con questo scritto che i Cao fanno definitivamente i conti con le questioni del leninismo, del rapporto fra soviet e partito, dell'accumulo di contropotere a partire dall'autonomia della classe; esso rappresenta, inoltre, una proposta politica alternativa e concorrente rispetto alla teorizzazione del "partito dell'Autonomia", prevalente al nord e riconducibile al pensiero di Toni Negri<sup>83</sup>.

Il punto di partenza è la riproposizione della critica alla separazione – propria della III Internazionale – fra sindacato e partito, e quindi fra momento economico e momento politico dell'incedere rivoluzionario, che «storicamente ha fatto sì che si affermassero ancora di più le tendenze gradualiste dei partiti comunisti mondiali che, seppure con strategie diverse, hanno imposto al proletariato la politica dei due tempi: fare la rivoluzione strutturale, magari con l'insurrezione armata o i colpi di stato militari, ma senza mai risolvere a tutt'oggi il fine strategico della rivoluzione

---

<sup>80</sup> Ivi, p. 16.

<sup>81</sup> «Non so se e quanto questo nostro modo (mio e di Marco) di intendere la questione sia condiviso da tanti compagni e compagne del movimento di allora [...]», *ibid.*

<sup>82</sup> Pubblicato sul n. 6 della rivista «I Volsci» nell'ottobre 1978. Per la rivista dei Cao cfr. Andrea Barbera e Luisella Quaglia (a cura di), *I «Volsci» e l'autonomia operaia*, in *Il linguaggio della conflittualità*, cit., pp. 425-442.

<sup>83</sup> Cfr. *Partito pluralista e ipercomunismo*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 6.

sociale»<sup>84</sup>.

La proposta dell'*autonomia operaia* si sostanzia a partire dal ricongiungimento fra questi due momenti, nella capacità da parte dei settori di classe di essere protagonisti del processo rivoluzionario in termini di direzione strategica, politica immediata delle proprie istanze, contropotere effettivo. La funzione del partito non è annullata<sup>85</sup>, ma subordinata a quella degli organi di stabilizzazione dei comportamenti conflittuali proletari; essa è definita strumentale, funzionale a rimuovere gli ostacoli che lo sviluppo del capitale – nel suo procedere in maniera apparentemente contraddittoria perché governata da leggi non immediatamente intelleggibili – frapponesse alla sedimentazione di quegli stessi comportamenti in conflitto strategico per l'instaurazione di una società comunista<sup>86</sup>, che abbia in ultima istanza l'obiettivo di abolire le classi, lo stato e il partito stesso. Così,

il partito nasce ed agisce laddove questo processo si inceppa, dove lo sviluppo contraddittorio del capitale confonde l'azione spontanea delle masse e ritarda la funzione emancipatrice e liberatrice dell'organizzazione autonoma e di massa del proletariato che abbiamo definito. Ciò presuppone una conoscenza delle leggi capitalistiche che non è immediatamente data nei comportamenti di classe del proletariato [...]. Compito del partito quindi è quello di creare le condizioni per il massimo sviluppo dell'autonomia operaia e in quest'opera deve rimanere in ogni caso subordinato ai contenuti strategici del processo rivoluzionario, pur costituendo lo *strumento risolutore del quadro critico del capitale* [grassetto, anziché corsivo, nell'originale]<sup>87</sup>.

La conquista della società comunista è vista come un percorso riassumibile in tre fasi distinte: una prima, di sviluppo e approfondimento del contropotere e dell'autonomia diffusa; una seconda, di «dualismo dei poteri», in cui lo scontro con lo stato si configura nei termini di una *guerra fra le classi* e il proletariato è in grado di farsi carico del conflitto militare con le strutture del potere borghese; una terza, in cui il passaggio dalla democrazia delegata di minoranza alla democrazia diretta di maggioranza (della classe operaia) prende la forma della dittatura del proletariato.

La modalità attraverso cui giungere all'escalazione del conflitto di classe è quella della «lotta di logoramento», escludendo con tale formula soluzioni «guerrillere» che si ritengono prefigurate dalla linea politica di formazioni armatiste quali le Brigate rosse. A condurre lo scontro deve essere una forma di organizzazione

---

<sup>84</sup> Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, cit.

<sup>85</sup> È questo uno dei punti più contraddittori e controversi della proposta organizzativa avanzata dai Cao: il nodo del superamento del partito quale istanza di direzione politica non è risolto, né convince appieno la teorizzazione della funzione strumentale assegnatagli; a ogni modo questo passaggio segna un discrimine rispetto alle posizioni di altre realtà autonome, nella fattispecie quelle settentrionali. Cfr. *Da "nuovi ribelli" a movimento politico contro lo Stato*, «Rosso», n. 19-20, 1977, p. 2.

<sup>86</sup> Sull'importanza che la teoria dei bisogni (accanto alle opere dei *nouveaux philosophes*, meno centrali però nell'elaborazione politica dei romani) ha nella ridefinizione dei riferimenti ideologici e culturali della sinistra rivoluzionaria negli anni settanta insiste L. Falcioia, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., pp. 85-95.

<sup>87</sup> Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, cit.

che si configura come embrione del futuro stato proletario, «i cui modelli molto approssimativi potrebbero ravvisarsi nella funzione che i Soviet russi hanno avuto fino al 1917 e in quella delle Comuni cinesi degli anni della rivoluzione»<sup>88</sup>. È evidente in questo passaggio la definizione di quelle riflessioni che avevano intrecciato il percorso di formazione dell'autonomia operaia nel corso degli anni settanta, sviluppatesi a partire dalla frattura con la sinistra tradizionale e dal confronto critico con il modello terzinternazionalista e con le sue tradizioni storiche.

All'organo del soviet viene assegnato un ruolo preciso e preminente a partire dal momento in cui, approfondito dalle pratiche di contropotere lo scontro di classe, si giunge alla fase di affermazione dualistica dei poteri:

È nella fase della dualistica dei poteri, una fase di estrema instabilità sociale, in cui è praticamente aperta una guerra tra le classi, che il soviet assume una connotazione propria e distinta dal partito. Organismo di gestione dell'economia di guerra, struttura logistica degli strumenti di combattimento. Sarà poi nella fase della dittatura del proletariato che la struttura del potere di autodecisione proletaria tenderà ad assumere una funzione preminente nella dialettica soviet-partito per giungere sino all'estinzione del partito, collaterale all'estinzione dello stato<sup>89</sup>.

Per la fase politica in cui è scritto il documento, la forma organizzativa proposta è quella del «Movimento», inteso come strumento in grado di imprimere una direzione strategica al processo rivoluzionario senza però cristallizzarsi in strutture inadeguate e precoci, che rischierebbero di ritardare anziché facilitare l'approdo al passaggio successivo dello scontro di classe. Si ritiene inoltre essere l'autonomia operaia in una congiuntura espansiva, con una capacità attrattiva nei confronti dei militanti che non si esaurirà fino alla sottrazione al Pci dell'egemonia politica sulla classe operaia; anche per questo, la forma-movimento («uno strumento cioè che sia insieme “soviet” e “partito”, ovvero anticipazione dell'uno e dell'altro»<sup>90</sup>) è ritenuta più funzionale al percorso da compiersi.

#### 5.4. *Quale movimento? Uno sguardo sul '77*

Nell'economia del presente lavoro il movimento del '77 ha una posizione eccentrica rispetto alla centralità attribuitagli all'epoca e negli anni successivi, centralità derivante dall'intensità e ampiezza della mobilitazione, dalla sua radicalità, dalla violenza di alcune pratiche, dalle novità apportate alle forme dell'azione collettiva. Una di queste novità è rappresentata dal fenomeno delle radio militanti; Radio Onda Rossa, nello specifico, di quel movimento si considera espressione e ad esso rivolge il proprio sforzo comunicativo, continuando ad

---

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ibid.*

appellarsi al «movimento» anche quando la sua fase espansiva sarà terminata. Proprio a quel frangente di transizione, tra l'esplosione del '77 e l'esordio del decennio ottanta, volge il suo sguardo questa ricerca, motivo dell'eccentricità sopra richiamata. Pur non riservando agli avvenimenti della contestazione universitaria una trattazione sistematica, si ritiene necessario fornire un quadro orientativo delle principali questioni che la definiscono e caratterizzano.

Il movimento del '77, come rileva Alessio Gagliardi in un saggio recente<sup>91</sup>, ha faticato nel corso degli anni a imporsi quale oggetto storiografico, in una produzione testuale nella quale netta è la predominanza della memorialistica militante – espressione nella maggior parte dei casi della «memoria possessiva»<sup>92</sup> coltivata dai reduci – e del resoconto saggistico elaborato da una generazione di autori contemporanea ai fatti e attestata sulla posizione privilegiata del testimone, partecipe o distaccato che sia. Nelle stesse opere di sintesi di storia dell'Italia repubblicana, anche nelle più recenti<sup>93</sup>, lo spazio riservatogli non appare adeguato, e comunque soggetto a torsioni su pochi eventi-simbolo<sup>94</sup>. La povertà di studi (con le dovute segnalazioni delle citate opere di Grispigni e Falcicola) sembrerebbe derivare da una pluralità di fattori: la complessità di quel passaggio storico, la relativa scarsità di fonti scritte, «la natura di quell'esperienza, sfuggente e difficilmente classificabile secondo le griglie conoscitive più sperimentate»<sup>95</sup>.

La difficoltà a contornare e definire il movimento era del resto già esperita dai contemporanei, spiazzati in prima istanza dall'imprevedibilità del suo manifestarsi. Scriveva nel gennaio 1977 Paolo Hutter, militante di Lotta continua, a proposito dei giovani:

C'è in giro un allucinante disinteresse, qualunquismo, stanchezza dei giovani [...] verso le cose. Non si trova quasi passione politica, passione intellettuale, slancio umanitario, interesse culturale [...] sembra [...] che solo ciò che li tocca immediatamente nel loro habitat li interessa [...] è la conseguenza degenerata delle teorie “contro i sacrifici” / “contro la militanza” / “contro la negazione di se stessi e il servire il popolo” / “per l'affermazione dei *propri* [corsivo nell'originale] bisogni”. In effetti se i tuoi bisogni di giovane studente sono *tutto* [maiuscolo, anziché corsivo, nell'originale], chi cazzo se ne frega degli operai, della diossina, dell'oratorio [...] e al limite della politica e della storia?<sup>96</sup>

Il brano è riportato da Angelo Ventrone, che tuttavia non tematizza a sufficienza il senso di «crisi della politica» che emerge dall'intervento<sup>97</sup>. Non che non ci siano fenomeni di riflusso nel privato, o che l'eroina non abbia già iniziato a mietere

<sup>91</sup> Alessio Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, manifestolibri, Roma 2017, pp. 9-11.

<sup>92</sup> E. Betta e E. Capussotti, «*Il buono, il brutto, il cattivo*», cit., pp. 117-18.

<sup>93</sup> Il riferimento è in particolare a P. Craveri, *L'arte del non governo*, cit.; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani*, cit. e P. Soddu, *La via italiana alla democrazia*, cit. Fa per molti aspetti eccezione G. Crainz, *Storia della Repubblica. Dalla Liberazione a oggi*, Donzelli, Roma 2016.

<sup>94</sup> Cfr. A. Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, cit., p. 9.

<sup>95</sup> Ivi, p. 11.

<sup>96</sup> P. Hutter, *Lettera di uno del '68 a uno che nel '68 aveva nove anni*, «Ombre rosse», gennaio 1977, pp. 34-35.

<sup>97</sup> Cfr. A. Ventrone, «*Vogliamo tutto*», cit., pp. 346-47.

vittime; ma il quadro tratteggiato in alcuni testi di sintesi<sup>98</sup>, di fosco clima di individualismo disperato, è solo una delle facce del poliedro sociale del 1977. Sul versante della politica, più che disinteresse e disaffezione, c'è – al netto della conflittualità sociale che ha attraversato gli anni precedenti – un distacco da determinate forme organizzative e modalità di azione; lo sfogo di un militante di quelle formazioni in crisi di rappresentatività, quale Hutter, è emblematico di una difficoltà *parziale*, che non coinvolge la militanza *tout court*. Nota a proposito Falciola che

[...] nel giro di poche settimane queste rivendicazioni [quelle di marca corporativa, “studentista”] svanirono. Le richieste degli studenti allentarono i legami con le problematiche universitarie e s’incamminarono verso altre tematiche. La lotta contro la riforma Malfatti ebbe, certo, un posto fisso negli appelli e nelle mozioni successive, ma si svuotò di contenuti e rimase come una sorta di tributo alle origini del movimento<sup>99</sup>.

La contestazione contro la circolare Malfatti (che prescrive l'impossibilità di sostenere due esami per la stessa materia, compromettendo la liberalizzazione dei piani di studio in vigore dal 1968<sup>100</sup>), già in atto nelle facoltà e in attesa di esplodere, deflagra a causa di un accadimento tutt'altro che circoscritto al ristretto orizzonte dei bisogni giovanili. L'1 febbraio, mentre è in corso un'assemblea del Comitato di lotta contro la riforma, militanti del Fuan “Caravella” si presentano all'università di Roma con il proposito di effettuare un volantaggio; il Collettivo politico di Giurisprudenza, già mobilitatosi poche ore prima contro un intervento di Comunione e liberazione all'interno della Città universitaria, fronteggia i neofascisti, con le forze dell'ordine a fraporsi. Dallo schieramento del Fuan partono alcuni colpi di pistola, due dei quali colpiscono gli studenti Paolo Mangone e Guido Bellachioma, il quale ultimo viene ricoverato al Policlinico Umberto I in condizioni critiche<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> Cfr. su questo anche G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 555-77, che di sfuggita però puntualizza: «*Riflusso* [corsivo nell'originale]: di lì a poco parola-simbolo della “generazione del '68”, ormai più che trentenne. Un “ritorno nel privato” cui si contrappone la radicalizzazione estrema di gruppi di militanti provenienti soprattutto dalla generazione successiva [corsivo mio]»: ivi, p. 558.

<sup>99</sup> L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., pp. 120-21.

<sup>100</sup> Per i motivi di opposizione alla circolare sul riordino dei piani di studio e al progetto di riforma universitaria presentato dal ministro Franco Maria Malfatti cfr. ivi, pp. 118-19. Annota polemicamente Asor Rosa all'insorgere del movimento: «[...] la possibilità di reiterare più volte la stessa materia (con programmi diversi) consentiva allo studente di realizzare in certi settori un grado abbastanza elevato di specializzazione e ai docenti, che lo avessero voluto, di orientare secondo logica la formazione pluriennale dei propri programmi. Si trattava, dunque, di una delle pochissime possibilità di manovra offerte all'organizzazione universitaria degli studi nel senso delle richieste più moderne provenienti dal mercato del lavoro, ed applicata per giunta, sotto il controllo delle Facoltà, ormai da diversi anni. L'applicazione di misure restrittive avrebbe riguardato d'un colpo centinaia di migliaia di studenti, e all'inizio sembrava persino con effetti retroattivi. E allora, ecco il lampo di genio! In una situazione come questa, oscillante tra le tensioni riformatrici e i pericoli d'involuzione reazionaria, buttare olio sul fuoco: salvo, poi, con eccezionale manifestazione di dignità e di coerenza per un ministro della Repubblica, ritirare sotto l'ondata delle pressioni la misura, quando lo scasso ormai era stato realizzato!»: A. Asor Rosa, *Le convulsioni dell'Università*, «l'Unità», 11 febbraio 1977.

<sup>101</sup> Per il resoconto dell'accaduto redatto dalle forze di polizia si veda Acs, Mi – gab., 1976-80, b.



La scintilla nella capitale è dunque costituita dall'antifascismo, diventato uno dei principali vettori di mobilitazione negli anni precedenti. Scintilla che si sprigiona in un contesto di conflittualità latente e di sofferenza sociale, attivando codici di mobilitazione e repertori d'azione ampiamente utilizzati e teorizzati nel corso degli anni precedenti. Altri osservatori dimostrano maggiore sensibilità di Hutter e, partendo dall'analisi delle contraddizioni che attraversano la società italiana e il segmento giovanile, segnalano con qualche anno d'anticipo la possibilità che esploda una nuova contestazione<sup>102</sup>. La proposta maggiormente attrezzata, per i propri riferimenti teorici e per le pratiche adottate, a proporsi quale riferimento politico di quell'insorgenza sociale è quella autonoma, come sottolinea fra gli altri Ventrone<sup>103</sup>. Tale "cattura ideologica" non è tuttavia completa né definitiva: il movimento rifluirà inevitabilmente malgrado gli sforzi delle componenti organizzate<sup>104</sup>, e anche nel suo dispiegarsi rimane irriducibile a qualsiasi parzialità ed eccedente le tendenze egemoniche dell'una o dell'altra parte<sup>105</sup>:

La rottura con le organizzazioni di Dp se cresce coi nuovi comportamenti femminili e giovanili, ha le sue radici proprie in uno scontro di linea in cui emergono le frazioni dell'autonomia organizzata, in particolare quella di Roma, dell'asse Milano-Sesto-Bergamo e del Padovano. Ora, se c'è qualcosa che le ha legittimate come «minoranza dirigente» nella primissima fase delle occupazioni di Facoltà, è stato il rapporto con la nuova composizione di classe, con il proletariato dei servizi in una grossa città terziaria come Roma, con la rete di avanguardie di fabbrica nella fascia industriale tra Milano e Bergamo, con i bisogni degli studenti proletari e con il lavoro disseminato sul territorio nel Padovano. Aver capito e soggettivamente anticipato comportamenti di massa che non erano collocabili negli schemi dell'ondata contestativa del '68 né con [sic] quelli dell'autunno caldo, ha consentito all'autonomia organizzata – sia pure per periodo breve – di far marciare insieme composizione di classe e programma ed a [sic] far sì che il rapporto tra queste frazioni dell'autonomia e il movimento non ricalcasse quello tra gruppi anarchici e masse nel maggio '68 alla Sorbona<sup>106</sup>.

Le forzature sul piano dell'organizzazione, soprattutto nelle teorizzazioni dell'autonomia operaia del nord, e l'emergenza del nodo costituito dal "partito

---

59, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel febbraio 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico. In quella stessa giornata un corteo parte dall'università e si dirige verso il quartiere Nomentano, dove attacca colpi di mazza e lancio di oggetti contundenti la sede del Msi-Dn di via Livorno.

<sup>102</sup> Cfr. i commenti di Francesco Alberoni e Gabriele Invernizzi riportati in G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 555 e 556.

<sup>103</sup> «[...] fu l'Autonomia Operaia Organizzata ad elaborare, più di ogni altro, l'ambizioso obiettivo di riuscire a dialogare e a riportare a unità d'azione questo mondo così sfrangiato e per certi versi così inafferrabile a causa dell'indefinibile molteplicità dei desideri individuali di loro che ne facevano parte»: A. Ventrone, *"Vogliamo tutto"*, cit., p. 348.

<sup>104</sup> Secondo lo schema ciclico illustrato fra gli altri da Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit.

<sup>105</sup> Anche se non va sottovalutato il peso dell'attività delle componenti organizzate nel meccanismo di innesco di un movimento, occorre al contempo rifuggire letture troppo schematiche che dalle prime (e in particolar modo da alcune soltanto di esse) fanno seguire il secondo, rinvenibili ad esempio in G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 91-92.

<sup>106</sup> S. Bologna, *La tribù delle talpe*, cit., p. 15.

combattente” sanciranno nel breve periodo la «spaccatura tra composizione di classe e programma»<sup>107</sup>. C'è, inoltre, sicuramente del vero nell'interpretazione che accredita all'insistita pratica conflittuale di piazza, al ciclico riproporsi della spirale repressione-mobilitazione (violenta)-nuova repressione, un ruolo non secondario nel progressivo isterilimento del corpo vivo del movimento, sfrondata dal processo di selezione che quella spirale impone<sup>108</sup>.

Ciò che, soprattutto riguardo i primi mesi, sembra una forzatura è la pressoché ubiqua segmentazione del movimento in due “ali”, la creativa e la militante<sup>109</sup>. Non che non vi siano raggruppamenti che prediligono nei modi espressivi la parodia, il paradosso, il *nonsense*, ecc. e altri con una più spiccata vocazione “politica”; i confini sono tuttavia labili, osmotici, né le pratiche degli uni sono loro esclusiva, e viceversa<sup>110</sup>. Tracciare il solco fra rigore militante e spontaneità creativa è complicato financo per il singolo, che può mostrare in alcuni contesti doti insospettabili se collocato rigidamente in una casella o nell'altra del movimento; ancor più vero tale discorso risulta per i collettivi o, percorrendo verso l'alto la scala delle generalizzazioni, per le realtà geografiche<sup>111</sup>. Si potrebbero citare molti esempi, come il ruolo ricoperto dagli Indiani metropolitani nel movimento romano, dalla contestazione a Luciano Lama al corteo contro la sentenza di condanna ai danni di Fabrizio Panzieri del 5 marzo<sup>112</sup>, o l'ironia sferzante di alcune trasmissioni di Radio Onda Rossa.

---

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> L'associazione spirale repressiva-reazione-riflusso è evidenziata da Bruno Papale, nell'intervista cit.: «Dopo Moro [...] noi continuiamo a scendere in piazza; e calcola che tutte le manifestazioni erano vietate, per cui erano tutte autoconvocazioni, quindi tutti scontri con le guardie... ormai era diventato quasi un rituale. Il problema è che col tempo il rituale poi lo fai sempre in meno... e quindi era un po' complicato».

<sup>109</sup> Cfr. ad esempio M. Grispigni, *Il Settantasette*, cit., p. 39, che riduce le scelte del movimento post-Lama alle alternative della «folia sanguinaria della lotta armata» e della «marginalità dell'estremismo sempre più accentuata» da una parte, e della «critica distruttiva delle categorie stesse dell'agire politico» dall'altra.

<sup>110</sup> Cfr. sulla questione A. Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, cit., pp. 19-20, 60-61.

<sup>111</sup> Cfr. ad esempio la posizione in merito degli autonomi bolognesi in *A proposito di indiani buoni e di “autonomi” cattivi*, «A/traverso», s.n., marzo-aprile 1977.

<sup>112</sup> Si veda il comunicato degli Indiani metropolitani scritto all'indomani della manifestazione, intitolato *I raggirati del movimento*, in cui con tono canzonatorio riferiscono di aver partecipato al corteo «credendo erroneamente di svolgere una manifestazione unitaria», ritrovandosi dietro «cinquanta Autonomi [...] riconoscibili dai rigonfiamenti a forma di pistola che avevano nella giacca. [...] Questi cinquanta squadristi ci hanno poi convinti a tirare delle bottiglie contro le autoblinde che con nostro stupore si incendiavano, mentre la più parte di noi ancora in stato confusionale e vittima delle sottili arti di persuasione occulta di questi criminali si trascinava al loro seguito, costoro iniziavano a distribuire fucili automatici, spacciandoli per innocenti fiaccole»; in F. Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, cit., p. 76-77. Il comunicato è preso per buono da Gustavo Selva, che ne riporta degli stralci al gr2 del giorno seguente. Per altri testi degli Indiani metropolitani cfr. V. Miliucci (a cura di), *Giorni che valgono anni*, il Giardino dei Semplici, Roma 2017, pp. 56-58. Cfr. anche Ig, Apc, 1977 – VI bimestre, Partiti politici – Gruppi della sinistra extra-parlamentare, mf. 310, p. 0812, ciclostilato f.to Penna Veloce dal titolo *Avviso al proletariato sugli avvenimenti delle ultime ore*, 7 aprile 1977.

L'emittente romana, se si distingue dall'omologa bolognese Radio Alice per composizione e provenienza della redazione – legata a doppio filo in quest'ultimo caso alla rivista «A/traverso»<sup>113</sup>, caratterizzata dallo stile dissacrante e maodadaista che si richiama esplicitamente alle avanguardie artistiche e culturali del primo Novecento<sup>114</sup> –, non è etichettabile semplicemente come radio di parola con un'impronta rigidamente militante: da un'analisi delle trasmissioni emerge un utilizzo disinvolto dello strumento, che affianca a momenti di analisi e propaganda altri di sperimentazione delle potenzialità del medium, sulla scia dello spirito creativo e iconoclasta che innerva a tutti i livelli e le latitudini il movimento del '77<sup>115</sup>.

La tendenza a proporre letture binarie nello studio di quel movimento è sottolineata da Monica Galfré, in una rassegna storiografica scritta prestando particolare attenzione ai volumi editi in occasione del trentennale appena trascorso:

Di fronte alle difficoltà di comprensione poste da un fenomeno inedito, soprattutto per il «parricidio» consumato ai danni del Pci, la reazione è stata subito quella di forzarne la lettura in un senso o nell'altro: il '77 è infatti divenuto il luogo di un'opposizione non componibile che, volendo sintetizzare, ruota intorno all'interrogativo se esso sia opera dell'«ultima generazione d'Ottobre» o della prima dell'era postmoderna, con tutto ciò che questo comporta: se vi prevalgano la violenza o la creatività, la politica e le ideologie o la loro definitiva eclissi, il rifiuto o la nascita di un nuovo modo di intendere il lavoro, l'operaismo o il postindustrialismo<sup>116</sup>.

Vi sono alcuni spunti interessanti nel brano citato: anzitutto, il riferimento al parricidio è mutuato dal libro di Lucia Annunziata dedicato al 1977. Fin dal titolo emerge una delle tesi forti del volume, per la quale trent'anni prima si sarebbe consumata la frattura storica a sinistra, a causa della quale all'anno in questione risalirebbe «l'ultima foto di famiglia»<sup>117</sup>. Sulle origini e sulla profondità dei dissensi fra estrema sinistra e Pci si è detto, così come si è rilevato l'allargamento spettacolare di una crepa già esistente prodotto dalla contestazione a Lama. In effetti la stessa Annunziata riconosce la preesistente alterità fra sinistra rivoluzionaria e Pci, ricostruendo la genesi della frattura in due capitoli, intitolati significativamente «Loro – prima del '77» e «Noi – prima del '77», una diade in cui *loro* sono i comunisti di un partito ritratto come sempre più sordo, grigio, imbolsito. A non convincere è la metafora del parricidio; essa – oltre a essere suffragata da un uso delle fonti

<sup>113</sup> Cfr. Luca Chiurchiù, *La rivoluzione è finita abbiamo vinto. Storia della rivista «A/traverso»*, DeriveApprodi, Roma 2017.

<sup>114</sup> Cfr. Claudia Salaris, *Il movimento del Settantasette. Linguaggi e scritture dell'ala creativa*, AAA, Bertoli 1997, in particolare pp. 33-44, in cui l'autrice mette a confronto gli stili dell'ala creativa nel suo complesso con quelli delle avanguardie artistiche di inizio millennio.

<sup>115</sup> Per un'interpretazione del movimento come «Idra dalle molte teste», stimolo all'agglutinazione secondo «modelli rizomatici» cfr. Pablo Echaurren e C. Salaris, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 204-11.

<sup>116</sup> Monica Galfré, *L'insostenibile leggerezza del '77. Il trentennale tra nostalgia e demonizzazioni*, «Passato e presente», n. 35, 2008, pp. 117-33, in particolare pp. 120-21.

<sup>117</sup> Lucia Annunziata, 1977. *L'ultima foto di famiglia*, Einaudi, Torino 2007.

quantomeno distratto<sup>118</sup> – rimanda a una dimensione psicanalitica che, malgrado le accortezze, ha come effetto quello di isolare l'*evento* (nonché, in prima istanza, di istituirlo) della contestazione a Lama dal contesto, di farne una questione tutta *interna* alla sinistra e all'anno-simbolo del 1977.

Nello stesso meccanismo incorre, come rilevato sempre da Galfré<sup>119</sup>, Concetto Vecchio in un altro dei volumi editi in occasione del trentennale<sup>120</sup>. In quest'ultimo caso, l'enucleazione del '77 si dipana attraverso la vicenda paradigmatica dell'uccisione di Carlo Casalegno da parte delle Br, con «il rischio di confondere il movimento del '77 con il terrorismo brigatista, che oltretutto non ebbe per esso nessuna simpatia, ma solo un rapporto predatorio, vedendovi un bacino di reclute disposte a tutto»<sup>121</sup>.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda le forzature non componibili cui è spesso piegata la lettura del 1977 in volumi e analisi che lo riguardano. La difficoltà a trovare una collocazione – che valorizzi una complessità sfuggente ai tentativi di incasellamento per coppie binarie e antitetiche di termini (creatività e violenza, politica ed edonismo, irrazionalismo e sofferenza sociale, ecc.) – ai giovani che fanno di quell'anno l'agone di una protesta collettiva sfaccettata e multiforme ha probabilmente a che fare con la composizione stessa di quello «strano movimento di strani studenti», come con felice formula è stato definito<sup>122</sup>. Nelle università convergono infatti figure sociali diversissime, in molta parte frutto della recente, e in certa misura in corso d'opera, ristrutturazione produttiva. Come osserva Sergio Bologna in un'analisi coeva che non dissimula la propria partigianeria ma che denota una certa lucidità:

Negli infiniti varchi lasciati aperti dal decentramento si sono inseriti i minori, le donne, gli studenti, i cassaintegrati, i disoccupati, riconquistando la figura del salario. Mentre dalle imprese migliaia di salariati affluivano all'Università e riconquistavano la figura dello studente. Sono stati ambedue dei movimenti di demografia politica, perché la figura del salariato e quella dello studente hanno una legittimazione precisa nel sistema d'istituzioni conflittuali del nostro paese. Tutto il meccanismo di riproduzione delle classi che aveva come fondamento l'istituzione fabbrica – dove, con lo sviluppo del garantismo sindacale, si sarebbe dovuto riprodurre un'«aristocrazia operaia» – e l'Università come istituzione di promozione sociale – dove si sarebbe dovuto riprodurre un ceto medio anti-operaio – è saltato, proprio mentre l'inflazione s'incaricava di rendere inefficaci i

---

<sup>118</sup> L'autrice avvalorava l'interpretazione proposta riportando cinque testimonianze, che lascerebbero trasparire il trauma della frattura in chiave generazionale, di scontro col "padre padrone"; senonché i brani riportati sono estrapolati da un'unica memoria, come si può appurare risalendo alla fonte indicata, il sito [www.fisicamente.net](http://www.fisicamente.net) (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017). Cfr. *ivi*, p. 10.

<sup>119</sup> Cfr. M. Galfré, *L'insostenibile leggerezza del '77*, cit., p. 125.

<sup>120</sup> Concetto Vecchio, *Ali di piombo*, Rizzoli, Milano 2007.

<sup>121</sup> M. Galfré, *L'insostenibile leggerezza del '77*, cit., p. 125. Cfr. anche, su questo punto, Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana* (intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda), Anabasi, Milano 1994, pp. 107-109.

<sup>122</sup> Gad Lerner, Luigi Manconi e Marino Sinibaldi, *Uno strano movimento di strani studenti. Composizione, politica e cultura dei non garantiti*, Feltrinelli, Milano 1978.

meccanismi di erogazione di reddito pubblico<sup>123</sup>.

Il soggetto sociale che prende parte alla contestazione studentesca si costituisce su una linea di faglia: composto dalle figure delineate dallo sconvolgimento del processo produttivo, ben esemplificate nell'immagine dello studente non frequentante<sup>124</sup>, si fa latore di istanze radicalmente nuove, incompatibili con la visione politica della sinistra storica, la quale manifesta nel rapportarsi ad esso un'incomprensione di fondo che si risolve nell'accusa di "irrazionalità" mossa a carico dei suoi comportamenti<sup>125</sup>. In particolare, l'incomunicabilità prende corpo a partire dalla concezione del lavoro salariato, dalla contrapposizione fra la retorica del rifiuto e quella dell'etica del lavoro, patrimonio la prima del movimento del '77, la seconda della classe operaia organizzata dal Pci. La stessa costruzione dell'identità sociale non avviene più all'interno delle mura della fabbrica, o generalmente a partire dalla propria condizione lavorativa, ma mediante il ricorso a forme di appartenenza diverse e diversificate, che danno luogo a «identità multiple»<sup>126</sup>.

Il carattere peculiare della composizione del movimento del '77 viene colto in presa diretta da uno degli intellettuali organici al partito comunista: Alberto Asor Rosa. Già nel febbraio di quell'anno – in un articolo scritto significativamente pochi giorni dopo l'episodio di Lama<sup>127</sup> – egli conia l'espressione «seconda società» in riferimento al soggetto sociale che si esprime nella contestazione universitaria. Oltre a stigmatizzarne l'anticomunismo, dovuto all'essere stato il Pci l'unica interfaccia per gli studenti di uno stato democratico che per il resto delle sue articolazioni si è eclissato dall'università in lotta, viene data una lettura dello scontro in atto che vede la seconda società lanciata all'attacco della prima, col proposito di distruggere essa e le sue forme di organizzazione, per la soddisfazione immediata ed edonistica dei propri bisogni: «Che necessità c'è di costruire il comunismo [...] quando si ha la possibilità di appropriarsi oggi, giorno per giorno, di ciò di cui si prova il bisogno?»<sup>128</sup>.

La *vis polemica* – pur in presenza di significativi scarti rispetto alla linea di partito, nella critica dell'austerità e dell'inclusione virtuale nell'area di governo, senza che ne siano derivati poteri effettivi – è qui preponderante rispetto all'analisi sociale, che trova più spazio in un articolo scritto pochi giorni addietro, ma antecedente al 17 febbraio. Prima che si consumasse lo strappo della contestazione

<sup>123</sup> S. Bologna, *La tribù delle talpe*, cit., p. 14.

<sup>124</sup> Cfr. G. Lerner, L. Manconi, M. Sinibaldi, *Uno strano movimento*, cit., pp. 40-41.

<sup>125</sup> Cfr., per una valutazione complessiva del rapporto fra Partito comunista e socialista e movimento, Roberto Colozza, *Guerra a sinistra. Il Pci, il Psi e il movimento del '77*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 95-111.

<sup>126</sup> Cfr. su questi temi Andrea Sangiovanni, «Fratelli tute blu...»: *gli operai e il Settantasette*, ivi, pp. 39-56, in particolare pp. 51-55.

<sup>127</sup> Cfr. A. Asor Rosa, *Forme nuove di anticomunismo*, «l'Unità», 20 febbraio 1977: questo e alcuni altri articoli verranno poi raccolti in Id., *Le due società*, cit.

<sup>128</sup> Id., *Forme nuove di anticomunismo*, cit.

al segretario della Cgil, l'autore evidenziava le storture del sistema universitario e la significativa incidenza al suo interno dei lavoratori precari, sottolineando come il problema principale da affrontare non fosse la presenza di autonomi e provocatori, ma la comprensione e il disinnescamento delle cause sociali che ad essi permettevano di muoversi all'interno del movimento<sup>129</sup>. Come è stato sottolineato,

questa reazione al movimento del '77 era più intelligente di quella di tanti altri intellettuali e politici della sinistra, solidali con chi aveva adottato una linea dura contro una protesta "irrazionale" che considerava contigua al terrorismo. Tuttavia, gli assiomi di Asor Rosa non erano poi tanto diversi: il problema a suo giudizio era ribadire la centralità della classe operaia industriale e gettare il manto dell'egemonia del Pci su tutte le forze di opposizione nella società. Le forme "infantili", regressive e intellettualistiche di ribellione erano state storicamente superate dall'esercito disciplinato del movimento operaio, ora bisognava ripetere nella realtà moderna tale processo: occorreva incanalare ed educare l'opposizione perché assumesse un atteggiamento responsabile per governare nel futuro<sup>130</sup>.

L'intervento di Asor Rosa si colloca all'interno di un più vasto dibattito intellettuale che, rinfocolato dalla contestazione studentesca ma originato da questioni di fondo di natura più generale, impatta la natura del marxismo e la candidatura del Pci, «partito di lotta e di governo», alla guida del paese<sup>131</sup>. A tale nucleo centrale possono essere ricondotte tanto le discussioni su «socialismo e democrazia», inaugurate da una serie di articoli di Norberto Bobbio successivamente raccolti in volume<sup>132</sup>, quanto le diatribe sul ruolo degli intellettuali in relazione alla crisi dello stato e alla minaccia terroristica<sup>133</sup>, che coinvolgono alcune delle menti più acute del periodo: Leonardo Sciascia, Eugenio Montale, Edoardo Sanguineti, Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Umberto Eco, ecc.

Tale fermento, da ricondursi alle criticità emerse nei paesi del socialismo realizzato e nelle ambiguità della proposta politica del Partito comunista italiano, trova un'eco significativa nell'alveo del movimento universitario. Gli intellettuali "organici" vengono presi di mira, sbeffeggiati e derisi, prima ancora che per le loro prese di posizione per la pretesa *auctoritas*, per il loro ruolo di vestali di un sapere sacrale e cattedratico<sup>134</sup>. Il movimento mette in profonda discussione lo status di

<sup>129</sup> Si veda Id., *Le convulsioni dell'Università*, cit.

<sup>130</sup> R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., p. 287.

<sup>131</sup> Per una rassegna complessiva del dibattito intellettuale nel 1977 cfr. L. Falcicola, *I dibattiti degli intellettuali italiani nel 1977: segnali di una volta culturale?*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 57-74.

<sup>132</sup> N. Bobbio, *Quale socialismo? Discussione di un'alternativa*, Einaudi, Torino 1976.

<sup>133</sup> Cfr., per l'avvio di tale dibattito, l'intervista di Giulio Nascimbeni a Eugenio Montale, in cui lo scrittore ammette che non accetterebbe di fare da giurato al processo a carico delle Br: G. Nascimbeni, *La sconfitta dello stato, dice Montale, viene da lontano*, «Corriere della Sera», 5 maggio 1977.

<sup>134</sup> «Solo per chi era in diretto contatto con quelle nuove realtà di movimento poteva darsi possibilità di comprensione e quindi di dialogo, per tutti gli altri c'era solo lo "scemo scemo" a sottolineare l'assurdità della pretesa di perpetrare uno *status* [corsivo nell'originale] di separatezza della funzione intellettuale che non aveva più alcuna ragione di esistere»: N. Balestrini, «*Cattivi maestri*», in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, DeriveApprodi,

costoro, scagliando i propri strali sarcastici in primo luogo contro i docenti comunisti<sup>135</sup> che, proprio a causa di quell'incomunicabilità tra due *Weltanschauung* non sempre compresa e accettata, pretenderebbero di "insegnare" il socialismo e la rivoluzione agli studenti in lotta.

Il dibattito dall'"alto" e quello dal "basso" costituiscono due facce della stessa medaglia: laddove su giornali e riviste, in convegni e seminari, si discute della possibilità di coniugare marxismo e istituzioni democratiche – con al centro la questione della legittimazione ideologica del riformismo, di un percorso compiutamente socialdemocratico –, nelle università il Pci è preso di mira per ragioni specularmente opposte, ma complementari. L'accusa di "revisionismo", seppur assolutamente e dichiaratamente partigiana, trova uno specchio e una supposta conferma nelle angustie in cui si dibatte il Partito comunista, stretto fra rappresentanza operaia e austerità da una parte, richiami socialistici e vocazione istituzionale dall'altra<sup>136</sup>. Più che di un movimento anticomunista, cui alludono fra gli altri Asor Rosa e Annunziata, sembra doversi quindi parlare di frattura *in seno* al comunismo, all'idea e al tempo della rivoluzione trasmessi dalle organizzazioni della sinistra storica, investiti da una critica che ricorre all'utilizzo di un armamentario ideologico vario, eretico, ma pur sempre riconducibile al repertorio ideale del marxismo.

---

Roma 1997, pp. 325-32, in particolare p. 326.

<sup>135</sup> Per alcuni degli episodi di contestazione ai docenti, opera soprattutto degli Indiani metropolitani, cfr. i ricordi riportati in L. Annunziata, 1977, cit., pp. 106-107.

<sup>136</sup> Cfr., per una lettura del Settantasette come movimento di opposizione all'idea di lavoro e a quella di potere propuginate dalla sinistra storica, L. Caminiti, *Settantasette*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Settantasette*, cit., pp. 45-63.





## 6. STRATEGIE DI UTILIZZO DEL MEDIUM

### 6.1. «Siete all'ascolto di Radio Onda Rossa»

Una delle prime esigenze che si manifestano nel momento in cui hanno inizio le trasmissioni di Radio Onda Rossa è quella di garantire la continuità della diffusione radiofonica nell'arco della giornata. A differenza della Rai, infatti, i cui palinsesti occupano le ore diurne lasciando scoperte quelle notturne<sup>1</sup>, Ror ha la necessità di coprire tutto l'arco delle 24 ore, per evitare che la radio taccia e che ciò possa allarmare le persone che la ascoltano<sup>2</sup>. Tale questione comporta quella più complessiva dell'organizzazione dei palinsesti, della gestione di un mezzo di comunicazione con tutte le problematiche che ne derivano.

Si è già accennato al proliferare di iniziative editoriali nel contesto della sinistra rivoluzionaria italiana; un'emittente radiofonica rappresenta, tuttavia, uno scarto significativo rispetto agli abiti culturali e mentali precedenti. Per la pubblicazione di una rivista ci si avvale di competenze sedimentate, data la consuetudine alla parola scritta di militanti che, pur provenendo in alcuni casi da contesti lavorativi per i quali non sono richiesti elevati livelli di istruzione, possono contare su un retroterra di attività politica nella quale il volantino, il comunicato, il documento d'analisi sono forme espressive e propagandistiche largamente adoperate<sup>3</sup>.

Si potrebbe obiettare che anche la pratica assembleare, e quindi il ricorso

---

<sup>1</sup> Cfr. *Sotto il segno della Rai; indagine sulle cifre*, «Millecanali», n. 49, 1979, p. 49. Ancora nel 1979 le stazioni Rai trasmettono generalmente dalle 6 alle 24, copertura che si riduce nei giorni festivi.

<sup>2</sup> Cfr. l'intervista a Vincenzo Miliucci, cit.: «[...] per lunghi vent'anni noi abbiamo fatto il turno interno, 24 ore su 24, quindi abbiamo imposto... ci siamo autoimposti di fare anche le notti, tenuto conto di quello che era il clima, il clima già precedente... fascisti a Roma, sicuramente, polizia che non ti lasciava pace, processi appunto di riappropriazione sociale, quindi che vedevano in noi questa capacità trainante ecc...».

<sup>3</sup> Cfr. U. Eco e P. Violi, *La controinformazione*, cit.: gli autori prendono in considerazione quasi esclusivamente fonti scritte nell'analisi della galassia controinformativa dell'estrema sinistra.

all'oralità, costituiscono moneta corrente per i militanti; in realtà ciò finisce spesso per rappresentare un ostacolo per persone totalmente digiune di esperienze radiofoniche, in un contesto nel quale è necessario adattare l'uso della parola alle peculiarità che caratterizzano lo strumento e l'ascolto del medesimo<sup>4</sup>. In questo contesto si distingue, ad esempio, Osvaldo Miniero "The voice", il cui timbro baritonale diviene un marchio di riconoscibilità dell'emittente<sup>5</sup>. L'obiettivo è di essere «professionali ma non professionisti», di sfruttare appieno le potenzialità espressive del mezzo senza costruire artificiosamente i programmi per catturare *audience*, nella convinzione che «l'informazione è merce, e noi non la vendiamo. La merce per essere venduta deve essere ben confezionata, ecc. ecc... la nostra no, perché non la vendiamo»<sup>6</sup>. L'amatorialità ha inoltre il vantaggio, da un punto di vista simbolico, di ridurre la distanza fra emittente e ricevente, «suggerendo [...] nell'ascoltatore [l']intercambiabilità tra lui e coloro che sta ascoltando»<sup>7</sup>. La professionalizzazione, necessaria per un verso come miglioramento dell'esperienza dell'ascolto, ha per altro verso lo svantaggio di creare un dislivello fra coloro che l'utopia della partecipazione diretta vorrebbe pari.

Questa tensione fra amatorialità e professionalità è presente fin dall'inizio: nei primi tempi il palinsesto è sostanzialmente improvvisato, le trasmissioni connotate dall'impreparazione dei redattori alla conduzione radiofonica. Si cerca a ogni modo di strutturare i programmi in scaletta: una delle prime esigenze a trovare espressione via etere è quella del commento alle notizie riportate dai quotidiani, in una rubrica mattutina chiamata *I fatti del giorno*<sup>8</sup>. Altro momento ritenuto fondamentale cui si inizia a lavorare immediatamente è quello del giornale radio: in entrambi i programmi si ricerca una professionalità nella conduzione che non coincide, è bene sottolinearlo, con un'imparzialità obiettiva e presuntamente neutrale. L'opzione ideologica è esplicitamente rivendicata, fin dal manifesto affisso nelle vie di Roma nel maggio 1977 con cui si dà notizia della nascita della radio e si sollecita alla sottoscrizione economica: «Per chi crede che la libertà di stampa e di informazione non è libertà dei padroni di insultare i proletari che lottano per la loro liberazione, è doveroso fare ogni sforzo perché i proletari abbiano le loro fonti di informazione e di lotta, "Radio Onda Rossa [maiuscolo, anziché corsivo, nell'originale]" è una di queste fonti»<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Per una riflessione, in parte datata ma ricca di spunti e di echi durevoli sulla pratica delle emittenti, sullo *specifico* della conduzione e dell'ascolto radiofonici cfr. Rudolf Arnheim, *La radio. L'arte dell'ascolto*, Editori Riuniti, Roma 1987 (ed. or. *Radio*, Faber & Faber, London 1936).

<sup>5</sup> Cfr. *Una cronaca troppo poco attendibile. Quella sera che si decise di occupare l'ambasciata americana a Teheran*, «I Volsci», n. 10, 1980, p. 3. Nell'articolo, in cui viene satireggiata l'ipotesi di associazione sovversiva per Radio Onda Rossa, è citato l'epiteto attribuito a Miniero.

<sup>6</sup> Intervista a Osvaldo Miniero, cit.

<sup>7</sup> G. Simonelli e Paolo Taggi, *I fantasmi del dialogo. Il telefono nella radio e nella televisione*, Bulzoni, Roma 1985, p. 27.

<sup>8</sup> Cfr. Giorgio Ferrari nell'intervista a lui e ad Antonella Bonucci, cit.

<sup>9</sup> *Lanciamo Ondarossa*, manifesto di inaugurazione dell'emittente del maggio 1977, in AcRor,

Mentre *I fatti del giorno* equivale a una tradizionale rassegna stampa, in cui non vi è però distinzione fra lettura e commento dei quotidiani, i gr hanno un taglio del tutto peculiare: la selezione e la gerarchia delle notizie rispondono a esigenze militanti, per le quali un avvenimento di cronaca locale può risultare più importante di uno di politica nazionale. Uno spazio specifico e centrale è riservato alla sezione esteri, nella quale si dà notizia sui movimenti di lotta, le proteste e la repressione in varie parti del mondo. Le fonti utilizzate – in assenza di un'agenzia di stampa indipendente, vagheggiata ma mai realizzata – sono costituite dai servizi informativi della Rai, dai quotidiani e, soprattutto, dai comunicati che a getto continuo vengono inviati in redazione dai collettivi presenti nella capitale e nell'intera penisola<sup>10</sup>; per le notizie della sezione esteri ci si avvale dei contatti con le realtà di lotta attive nei contesti ritenuti più sensibili.

Tanto la scaletta quanto le singole notizie sono redatte in forma scritta prima della trasmissione. Alla preparazione e alla conduzione si alternano diversi redattori, per quanto le firme di alcuni ricorrono più spesso in calce ai testi preparati per la lettura in diretta<sup>11</sup>. Per fare un esempio, questa è la scaletta del gr del 16 settembre 1978:

Il giornale di Radio Onda Rossa oggi 16 settembre 1978 si occuperà:  
della lotta dei lavoratori per la salute  
di notizie sindacali  
del compagno Alunni  
della liquichimica  
della vertenza dei ferrovieri  
dell'Eritrea  
del carcere di Messina  
del Nicaragua  
della compagna Proll arrestata a Londra  
del caro pane [maiuscole, anziché corsivi, nell'originale]<sup>12</sup>.

---

manifesti.

<sup>10</sup> Cfr. l'intervista a Giorgio Ferrari, sentito insieme ad Antonella Bonucci, cit., nella quale la circostanza viene sottolineata a rappresentare la centralità di Radio Onda Rossa nel novero dei media di movimento: «Be' all'inizio poi fu... quando la radio cominciò a essere percepita, quindi già nel '77, 'nsomma... eravamo subissati dai comunicati, letteralmente subissati [...] era un continuo via vai di compagni e compagne che portavano un comunicato [...] qualsiasi cosa succedeva in città, qualsiasi iniziativa, 'nsomma veniva immediatame... perché in questo senso i compagni colsero l'aspetto di amplificatore della radio, no?, delle loro iniziative, quindi fu un moltiplicatore anche, perché prima il volantino lo davi nel tuo quartiere; nel momento in cui veniva letto per radio raggiungeva più situazioni, quindi c'era un'eco più vasta per tutti 'nsomma... [...] se c'era un'iniziativa a livello centrale, diciamo così, per una scadenza prossima importante o per un fatto che era avvenuto, e quindi si indiceva un'assemblea all'università, la radio in quel senso funzionava proprio da comunicato generale per tutta la città: "C'è l'assemblea, l'ha detto Radio Onda Rossa"».

<sup>11</sup> Cfr. l'ampia mole di documenti e comunicati per la preparazione dei gr custoditi presso Cdtmb, Arl. Molti dei testi preparati per i gr sono firmati «R.», sigla che potrebbe far pensare a Renato Bernardini il «Faraone», di professione carrozziere e, successivamente, ospedaliero.

<sup>12</sup> Ivi, f. «1978 (2)», scaletta del giornale radio del 16 settembre 1978.

Esaurita la programmazione mattutina con rassegna stampa e giornale radio, il pomeriggio è dedicato alle trasmissioni tematiche, strutturate in un palinsesto su base settimanale che viene definito in modo più puntuale con il passare del tempo. È significativo come siano soprattutto alcuni programmi a occupare un posto preminente, in modo sostanzialmente equanime, nella memoria dei militanti a distanza di quarant'anni; in particolare, quelli ritenuti più "innovativi", eccentrici rispetto a quella che è considerata l'ortodossia di pensiero della sinistra rivoluzionaria. Così, fra i più citati vi sono *Normale follia*, che tratta di psichiatria con un occhio di riguardo per i soggetti minorili<sup>13</sup>; *Psicanalisi contro*, condotta da psicanalisti professionisti<sup>14</sup>; *Controimmagine*, trasmissione sulla comunicazione gestita dal fotografo e militante Alfio Di Bella<sup>15</sup>. Sono inoltre citate spesso le trasmissioni che trattano dei temi dell'handicap, dell'omosessualità, dell'Aids, dell'eroina<sup>16</sup>. Rilevante è il fatto che in buona misura questi argomenti vengano affrontati, per ciò che emerge dai ricordi dei militanti intervistati, da redattori estranei ai Comitati autonomi operai, avvicinatisi all'emittente per via della forza di attrazione dello strumento radiofonico.

Fra i programmi più iconici viene ricordato inoltre *Il sussurro di Cassandra*, gestito da un collettivo femminista<sup>17</sup>. La trasmissione va in onda dopo qualche anno dall'inaugurazione della radio, mentre inizialmente non c'è uno spazio appositamente dedicato alle tematiche di genere; esse vengono affrontate da collettivi redazionali misti, che incentrano il proprio intervento politico su questioni parzialmente differenti. A ogni modo, in anni in cui si discute di presenza femminile nelle emittenti<sup>18</sup>, a Radio Onda Rossa vi è una discreta presenza di redattrici, anche in ragione della predominanza della componente femminile all'interno di alcuni contesti lavorativi nei quali intervengono i Cao, come il Policlinico Umberto I. Così Graziella Bastelli rivendica il proprio percorso militante alla luce della sua

<sup>13</sup> Cfr. l'intervista a Graziella Bastelli, cit. La militante, che è la redattrice stessa della trasmissione, lavora da quarant'anni al reparto di Neuropsichiatria infantile del Policlinico Umberto I di Roma.

<sup>14</sup> Trasmissione della quale è rivendicata l'assoluta novità nel panorama radiofonico dell'epoca: cfr. Giorgio Ferrari nell'intervista a lui e ad Antonella Bonucci, cit.

<sup>15</sup> Alcune puntate di questa trasmissione sono state conservate e archiviate: cfr. ArRor, 1978-11-24-BU001, *Controimmagine. Segue tlf Alfio del 11.08.82. Segue da LU001 trx controimmagine del 03.04.85*, 24 novembre 1978.

<sup>16</sup> La trasmissione sull'eroina è condotta da Dora, madre di un tossicodipendente, che coinvolge in studio persone con problemi legati all'uso di droga. Cfr. ivi, 1978-07-07-BN001-latoA, *Trasmissione sull'eroina condotta da Dora*, 7 luglio 1978; 1978-07-07-BN001-latoB, *Segue trasmissione condotta da Dora per circa 8 minuti. Di seguito altra trx sull'eroina su uccisione spacciatore a Centocelle*, 7 luglio 1978; 1978-07-12-BN002, *Trx sulla eroina con Giancarlo Guerra*, 12 luglio 1978; 1978-10-16-BN004, *Trx sull'eroina. Segue trx su eroina da BN001 del 07.07.78. Intervista sulle tossicodipendenze 1977*, 16 ottobre 1978.

<sup>17</sup> Cfr. Antonella Bonucci nell'intervista a lei e a Giorgio Ferrari, cit.

<sup>18</sup> Cfr. *Inchiesta sulla presenza femminile nelle radio* e Rossella Riti, *Il ruolo femminile: un'analisi*, «Millecanali», n. 27, 1977, p. 49. Il secondo articolo, in particolare, prende in considerazione l'importante esperienza di Radio Donna, in onda sulle frequenze di Radio Città Futura; per un approfondimento cfr. Paola Stelliferi, *Una radio tutta per sé. L'esperienza di Radio Donna a Roma*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 42-59.

appartenenza di genere:

Io per esempio, insieme ad altre compagne del Policlinico, gestiamo alcune notti, perché quello facciamo all'inizio in radio, no? ci dividiamo le notti per essere presenti ventiquattro ore su ventiquattro... e chiaramente noi lo facciamo come donne. Quindi incominciamo naturalmente a parlare del nostro essere donne all'interno anche di collettivi misti [...]. Io me rivendico di esse 'na compagna, 'na donna e 'na femminista, non riesco a scindere le mie tre identità. Certo nel mio collettivo faccio però delle battaglie megagalattiche, per pretendere di non essere considerata prima la donna del focolaio [sic], poi la donna del ciclostile come a Lotta continua. No, dentro il Policlinico, ma dentro i Comitati autonomi operai, non ci so' state mai nessuna donna del ciclostile, capito? Perché fra omini e donne le battaglie erano grosse... io ero una leader, eppure ero una donna, vengo proposta per il confino, vado 'n galera... 'nsomma né più né meno come tutti l'altri compagni. E non è che perché ero donna c'avevo un ruolo subalterno...<sup>19</sup>.

Uno dei pochi documenti utilizzabili per ricostruire parzialmente il palinsesto dei primi anni di trasmissione è un volantino datato 1978, in cui si fa il punto dell'esperienza radiofonica alle soglie del terzo anno di trasmissioni:

Parlare di tutte le informazioni e degli argomenti trattati a Onda Rossa sarebbe lungo oltretutto noioso. Non possiamo esimerci tuttavia dal citare le più significative:

- *Rassegna stampa*: è effettuata tutte le mattine dalle 10 alle 13. L'obiettivo principale è quello di dare una visione di classe alle notizie presentate dalla grossa stampa mettendo a confronto più testate (la radio acquista dieci giornali). Un altro obiettivo, non meno importante, è quello di coinvolgere gli ascoltatori sia nell'analisi delle notizie riportate, che nella rilevazione e indicazione di notizie che essi ritengono importanti.
- *Giornale radio*: sono due, alle ore 15 e alle ore 20,30 (o giù di lì). Compito dei compagni che redigono i GR è quello di riferire e commentare notizie che altri riportano tra le righe di un articolo o in un breve flash radiofonico, oppure non riportano affatto (omicidi bianchi, omicidi legalizzati, condizioni carcerarie, notizie di movimento, etc.), in sintesi il GR è il succo dell'intera attività della radio ovvero: *la controinformazione*.
- *Trasmissioni fisse*: si articolano nell'arco della settimana e vanno in onda – per la maggior parte – nelle ore pomeridiane e serali; possiamo suddividerle per brevità, in quattro grossi settori:
  - o *Lavoro*: questo settore è particolarmente curato sia con analisi sull'attività sindacale in generale (linea Eur e sue articolazioni), sia con trasmissioni condotte dai compagni dei Collettivi e quindi relative a situazioni specifiche. Ne citiamo alcune: Ferrovieri, Ospedalieri, Trasporti urbani ed extraurbani, Comunali, Elettrici, Precari, Spettacolo, Pubblico Impiego.
  - o *Sociale*: le trasmissioni più frequenti riguardano: la *medicina* e come essa viene gestita dal potere; la *psicoanalisi*; la *droga*, quale strumento di ricatto e repressione; l'*equo canone* e la lotta contro gli sfratti; *autoriduzione*; la *scuola* (dagli asili nido all'università); le *carceri speciali*, il *confino*.
  - o *Lotte*: i microfoni di Onda Rossa sono presenti in tutte le scadenze di lotta, dalle

<sup>19</sup> Intervista a Graziella Bastelli, cit. Per la posizione delle donne dei Comitati autonomi operai in relazione al più composito movimento femminista cfr. *Donne contro. Un contributo di lotta e di riflessione delle compagne dei comitati autonomi operai*, s.d. (ma 1977), in La, Avv, b. 77. Cfr. inoltre 8 marzo. *abbiamo buttato via fiori e zoccoli* e *Fase attuale e compiti del movimento delle donne*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 7-8.

manifestazioni, alle assemblee, alle occupazioni ed in tutte le più disparate articolazioni che l'intelligenza dei compagni utilizza.

- *Internazionalismo*: gli aspetti più odiosi della repressione armata delle lotte popolari, vengono amplificati dalla nostra radio, dai diretti protagonisti dell'opposizione. Hanno effettuato trasmissioni i compagni di *Eritrea, Argentina, Grecia, Nicaragua, Iran, Palestina, Cile*, etc. Essi hanno sempre curato anche la diffusione della loro cultura popolare espressa in musica. È in corso una serie di trasmissioni sulla "svolta della Cina" [maiuscole, anziché corsivi, nell'originale]<sup>20</sup>.

Durante il pomeriggio si alternano nel corso della settimana le trasmissioni gestite dai collettivi e dai comitati di lavoratori e quelle proposte all'assemblea di redazione<sup>21</sup>. Per le notti, infine, si decide un meccanismo di rotazione che ripartisca fra i redattori quanto più possibile l'onere costituito dalle lunghe sessioni che durano sino al mattino seguente. In questo contesto la libertà di conduzione è massima e si concretizza in quell'uso creativo del microfono teorizzato da Radio Alice. I redattori che si alternano al mixer trascorrono le notti inventando scherzi, giochi, *calembours*, utilizzando tutta la propria riserva di inventiva per accelerare il decorso delle lunghe ore notturne:

Per tenerla aperta sì 24 ore, quindi ogni notte c'era un comitato che teneva questa cosa. Ovviamente venivano anche compagni che anche la radio non... non la facevano, manco l'avevano mai vista... e quindi ste notti erano pure abbastanza estemporanee, anche de cazzareggio, de tutto, sempre un po' richiamati, però pure quello faceva 'na caratteristica<sup>22</sup>.

Se ascoltassi le trasmissioni serali... 'na manica de cazzaroni. Quindi voglio di', non è... era n'insieme, anzi... era proprio la proiezione lì dentro di realtà diverse. Cioè noi andavamo a fa' 'a notte mica pe' fa' politica, pe' cazzara' coi compagni e ce riusciva benissimo, insieme a tutti gli altri... Per cui diventava anche uno strumento di comunicazione alternativa, insomma... una comunicazione anche rispetto a quella che era la nostra vita...<sup>23</sup>

La notte costituisce quindi il momento del *divertissement*, del libero ed estemporaneo sfogo della creatività dei militanti<sup>24</sup>, laddove le ore diurne sono

---

<sup>20</sup> *radio ONDA ROSSA – 93.400 mhz*, volantino del 20 dicembre 1978, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)». Cfr. anche l'opuscolo a cura della redazione di Radio Onda Rossa, *No al black out dell'informazione, delle lotte, dell'energia*, 25 gennaio 1981, in AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura»; vi è riportata una scheda tecnica dell'emittente che individua come «trasmissioni storiche» *Psicanalisi contro, Controimmagine, Eroina, Ospedaliere, America latina, Cronache del cinema, Fantascienza*.

<sup>21</sup> Cfr. l'interessante quanto spigolosa indagine sulle radio private romane condotta in Paolo Cingolani, *Appunti per un'analisi dei programmi di alcune radio private a Roma*, «Informazione radio tv», n. 1-6, 1979, pp. 45-52, in particolare p. 51: «Su Onda Rossa [corsivo nell'originale], incontrare una trasmissione musicale a tema è praticamente un incidente, con tutto il palinsesto occupato da programmi autogestiti dai più diversi comitati di settore, omogenei comunque all'area dell'Autonomia. Ecco prendere luce un'altra delle tipicità di programmazione di questa categoria di emittenti [le radio politiche]: lo "spazio autogestito", un terreno franco a disposizione delle realtà di base organizzate, una specie di diritto d'accesso la cui effettiva assenza di condizioni (da parte del gruppo dirigente) non è qui possibile accertare».

<sup>22</sup> Intervista a Giuseppe Evangelista, cit.

<sup>23</sup> Intervista a Bruno Papale, cit.

<sup>24</sup> Spazio previsto e riservato appositamente a questo dall'assemblea di redazione, che tende a

deputate alle pratiche dell'informazione, della controinformazione e della comunicazione<sup>25</sup>. Né ciò significa che durante la giornata il tono utilizzato sia necessariamente quello serio e compreso della propria funzione politica rivoluzionaria; si adoperano anche registri improntati all'ironia, al sarcasmo, considerate armi di smascheramento dell'ipocrisia, dell'arroganza, del lato grottesco del potere e dei media *mainstream*.

Così anche sulle frequenze di Radio Onda Rossa nasce una galleria di personaggi bizzarri, quali il professor Scrocchiaautonomi, figura di cattedratico che si lancia in invettive e intemerate contro gli autonomi<sup>26</sup>, o il maresciallo Gargiulo, parodia del carabiniere burocrate<sup>27</sup>. Sono da annoverare in questa categoria anche i gr satirici che, sfruttando la tecnica umoristica del *rovesciamento di senso*, decostruiscono e smontano le notizie quotidiane lette sui giornali o ascoltate alla Rai<sup>28</sup>. Lo sberleffo di partiti, singoli uomini politici e forze dell'ordine, realizzato mediante la messa in scena di vere e proprie commedie radiofoniche, è un altro *leit motiv* di questo stile di conduzione: nell'archivio si possono rinvenire trasmissioni satiriche sul Pci<sup>29</sup> e sul "movimento del '78"<sup>30</sup> – considerato l'impalpabile risposta del partito e della sua federazione giovanile al movimento di contestazione dell'anno precedente –, dialoghi immaginari fra Carlo Donat Cattin e il figlio Marco<sup>31</sup>, registrazioni in presa diretta delle perquisizioni effettuate dalla polizia nella sede della radio<sup>32</sup>.

---

evitare di strutturare in maniera rigida l'intera giornata radiofonica; cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.

<sup>25</sup> La pratica ha qualche attinenza con l'attività di «guerriglia semiologica» teorizzata e descritta da Umberto Eco. Cfr. U. Eco, *Dalla "guerriglia semiologica" alla professionalità*, cit. e, per un'interpretazione in questa chiave delle trasmissioni di Radio Alice, K. Gruber, *L'avanguardia inaudita*, cit., pp. 43-55.

<sup>26</sup> Cfr. ArRor, 1978-12-05-BP005, *Collegamento con inviato speciale da Brouxel. Scrocchiaautonomi Lillo – Tanassi*, 5 dicembre 1978.

<sup>27</sup> Cfr. per entrambe le macchiette l'intervista a Ulderico Morando, cit. Ulderico (Lillo), militante del Comitato politico Enel, è una delle anime giocose e irriverenti che attraversano lo spazio radiofonico di Ror, autore di frizzi e lazzi scanditi con l'inconfondibile cadenza napoletana.

<sup>28</sup> Cfr. ArRor, 1979-04-16-CA008-latoA, *Giornale Radio di fantasia su vari aspetti della politica italiana (vicenda 7 Aprile, polizia, magistratura e personaggi politici)* e 1979-04-16-CA008-latoB, *Segue GR di fantasia*, 16 aprile 1979.

<sup>29</sup> Cfr. ivi, 1978-03-18-BA018, *Trx su chiusura radio di movimento di RIMINI "Rosa e Giovanna"; radio "Camo" trasmissione di satira "pungente"*, 18 marzo 1978. Radio Camo è la trasmissione gestita dal Comitato di lotta Valmelaina.

<sup>30</sup> Cfr. ivi, 1978-02-BE013, *Interviste studenti movimento 78*, febbraio 1978.

<sup>31</sup> Cfr. ivi, 1980-07-25-DB011a, *Segue trx su Scalzone, segue sit-in x Scalzone da DB012 del 25.07.80, trx intercettazione tlf Marco e Carlo D. su servizi segreti e comm. Inquirente, tlf lxcl comunismo; trx su leggi varie: interviste, tlf da Cerano x il campeggio, tlf da Padova su Calogero, tlf su assemblea al C.d.Q. Alberone per la scarcerazione di Scalzone*, 25 luglio 1980. Marco Donat Cattin è un membro di Prima linea; quando, in seguito alle rivelazioni del pentito Roberto Sandalo, la circostanza diviene di pubblico dominio, il padre, esponente della Dc, decide di dimettersi da ogni incarico istituzionale e di abbandonare temporaneamente la vita politica, anche in seguito all'apertura di un procedimento parlamentare a suo carico relativo all'accusa di aver favorito la fuga all'estero del figlio.

<sup>32</sup> Cfr. l'intervista a Ulderico Morando, cit.: «Abbiamo mandato in onda in diretta le guardie che bussavano alla porta e ci dicevano le parolacce perché non aprivamo, e noi avevamo messo un

Indubbiamente, Radio Onda Rossa si distingue rispetto ad altre emittenti – in particolare, ancora una volta, Radio Alice – per una minor caratterizzazione in termini di sperimentazione linguistica. Si cercherebbero invano nelle registrazioni dell'emittente romana esempi di quel misto di *nonsense* e sovversione lessicale che sono le cifre distintive della radio bolognese<sup>33</sup>, eccettuate forse le trasmissioni notturne cui si è fatto cenno, delle quali tuttavia non è rimasta traccia. Tale circostanza ha sicuramente a che vedere con la differente composizione delle redazioni delle due emittenti, giovanile e tendenzialmente studentesca quella di Radio Alice, variegata e proveniente in buona misura da contesti lavorativi quella di Ror. La comunicazione delle radio di movimento realizza tuttavia, in ogni caso, un uso del linguaggio differente rispetto al modello prevalente del monopolio Rai; così descrive nel 1977 «Millecanali» la pratica del «linguaggio sporco» di Radio Alice (ma il discorso è estendibile alle altre emittenti di movimento):

Quel che è rilevante [...] non è che al microfono vengano i compagni di diverse organizzazioni (da lotta continua ai consigli di fabbrica, ai collettivi autonomi); quel che è rilevante è che nessuno abbia pensato di instaurare un rapporto formale tra settori di movimento, ma il comportamento del collettivo di redazione ha fatto sì che emergessero, in modo parzialmente spontaneo, una redazione studentesca, alcune redazioni femministe, una redazione operaia, redazioni informali di giovani proletari che stanno alla radio in permanenza per cercare una risposta ai problemi di organizzazione di movimento e di trasformazione della vita che lo strato sociale emergente pone [...]<sup>34</sup>.

L'obiettivo di Radio Onda Rossa, per come rivive nei ricordi dei redattori, è quello di utilizzare «il linguaggio della strada, il linguaggio di tutti i giorni, un linguaggio che fosse, voglio dire, sicuramente comprensibile, per tutti...»<sup>35</sup>. Vengono sdoganati nelle trasmissioni il turpiloquio, l'imprecazione, la bestemmia, le espressioni tratte dal gergo della strada e dal parlato, che si introduce in una dimensione, l'etere radiofonico, dal quale l'ente monopolista l'aveva espunto, per il ruolo pedagogico-educativo che la Rai è chiamata a ricoprire<sup>36</sup>. Questo anche al netto di trasmissioni

---

microfono lì fuori, e loro non sapevano, non se ne erano accorti. Oppure quando le guardie al mattino presto arrivavano gli calavamo il microfono... il microfono dalla finestra, e si sentiva praticamente... e poi andava tutto in onda... e poi il maresciallo telefonava [ride] e diceva: "Aò 'a stanno a manda' in onda, fatela finita, stateve zitti!". Fino a che appunto non entravano dentro, silenziosi, e ci... [continua a ridere] magari ci notificavano soltanto gli atti...».

<sup>33</sup> Cfr. Bifo e Gomma (a cura di), *Alice è il diavolo*, cit., *passim*. Prezioso è il cd allegato al volume, che contiene le registrazioni effettuate dalla radio tra il 1976 e il 1977.

<sup>34</sup> *Come parla sporco Radio Alice*, «Millecanali», n. 28, 1977, pp. 39-40.

<sup>35</sup> Intervista a Ulderico Morando, cit. Interessante rilevare a proposito la posizione liquidatoria di Fofi, per il quale Radio Onda Rossa è annoverabile nella tradizione della propaganda di partito, mentre il modello di linguaggio «per le masse» è intravisto, piuttosto, nell'esperienza di Radio Popolare di Milano; cfr. Goffredo Fofi, *Lottare su due fronti*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 46-52.

<sup>36</sup> Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione*, cit., pp. 248-67. La rottura del ritmo e dello stile ingessato della Rai provocata dall'avvento delle radio libere è definita da Eco «effetto accento», per la novità costituita dall'accendere la radio e sentire per la prima volta lo speaker parlare «con l'accento del droghiere all'angolo»: intervista di Lia Sacerdote a U. Eco, *Radio locali: e il pubblico ora partecipa*, «Altrimedia», n. 1, 1976, pp. 4-6.



più innovative e trasgressive nate alla fine degli anni sessanta, come rilevato da Gianni Isola:

I casi sempre citati di *Bandiera gialla* (1965), di *Alto gradimento* (1968)<sup>37</sup>, di *Hit Parade* (1969) e, sul piano dell'introduzione del rapporto diretto con l'ascoltatore, *Chiamate Roma 3131* (1969), sono sì importanti quanto rari in un palinsesto di tre reti nazionali con una media quotidiana di sedici ore di trasmissione ciascuno. Quella che oggi si chiamerebbe una nicchia di mercato, piuttosto che il modello generale<sup>38</sup>.

Le emittenti come Radio Onda Rossa risultano al contempo, inevitabilmente, «influenzate dagli stili espressivi della contestazione del Sessantotto, e dunque dal linguaggio delle assemblee, dei gruppi di autocoscienza, della stampa alternativa e in genere di tutte le nuove forme di comunicazione e controinformazione di quegli anni»<sup>39</sup>. Il rischio che ne deriva è quello del ricorso a un linguaggio specialistico, “assembleare”, che finisce per allontanare un pubblico di non addetti ai lavori<sup>40</sup>. D'altro canto, e specularmente, un osservatore attento come Eco rileva la progressiva contaminazione espressiva fra radio libere e Rai, per la quale il «linguaggio [delle radio libere], benché inizialmente si sia caratterizzato per la sua diversità ed estraneità rispetto a quello della radio di monopolio, per tanti aspetti ne è invece abbondantemente inquinato»<sup>41</sup> – così come, viceversa, l'ente monopolista beneficia dell'esempio delle altre emittenti (un esempio per tutti l'utilizzo delle telefonate del pubblico all'interno dei programmi<sup>42</sup>) per svecchiare il suo stile. Ciò costituirebbe per il semiologo piemontese il principale limite, già nel 1978, della proliferazione delle radio.

Le radio di movimento condividono, inoltre, con il modello Rai la prevalenza del momento parlato su quello musicale<sup>43</sup>; è questo un elemento riscontrabile anche per Radio Onda Rossa nelle cui trasmissioni, soprattutto durante i primi anni, la musica è considerata piuttosto un riempitivo – spesso somministrata in forma di “stacchi” che non rispettano l'integrità del brano, il quale è bruscamente interrotto quando la parola torna al redattore – fra un commento e un altro<sup>44</sup>. La stessa selezione di artisti

<sup>37</sup> Per il portato innovativo della trasmissione cfr. Damiano Garofalo, *La Rai e le radio libere*, cit. e Aldo Grasso, *Regia radiofonica*, in Adriano Bellotto e Gianfranco Bettetini (a cura di), *Questioni di storia della radio e della televisione*, Vita e Pensiero, Milano 1985, pp. 38-43, in cui l'autore istituisce un parallelo fra la trasmissione di Arbore e Boncompagni e il radiodramma trasmesso da Orson Welles dai microfoni della Cbs nel 1938, *La guerra dei mondi*.

<sup>38</sup> G. Isola, *Radio private, radio libere, radio commerciali*, cit., pp. 183-84.

<sup>39</sup> N. Verna, *La radio, un linguaggio che cambia*, cit., p. 268.

<sup>40</sup> Cfr. M. Gaido, *Radio libere?*, cit., p. 56.

<sup>41</sup> U. Eco, *Dalla “guerriglia semiologica” alla professionalità*, cit., p. 61.

<sup>42</sup> Cfr. G. Simonelli e P. Taggi, *I fantasmi del dialogo*, cit., pp. 27-28 e *passim*.

<sup>43</sup> Nell'inchiesta sulle radio libere condotta dalla rivista «Altrimedia» nel 1979 la caratteristica è considerata – accanto all'individuazione di Rai 3 come modello di riferimento e a un alto uso del telefono in diretta – peculiare delle radio di movimento; cfr. *E la Rai disse: crescete e moltiplicatevi*, cit.

<sup>44</sup> La circostanza è riconosciuta dagli stessi militanti e redattori, i quali sottolineano che «le trasmissioni musicali vennero dopo»: cfr. le interviste a Ulderico Morando e a Giorgio Ferrari e

e brani da mandare in onda è limitata: vengono trasmesse principalmente musica cantautorale e canzoni di lotta, mentre minore ma significativo è lo spazio dedicato al rock anglosassone<sup>45</sup>, nei confronti del quale si percepisce un misto di attrazione e diffidenza (derivante quest'ultima dalla natura commerciale dei suoi prodotti) – un rapporto che sicuramente oscilla in relazione alla sensibilità dei diversi redattori<sup>46</sup>.

Il tutto comporta un livello attenzionale medio-alto, che incide in termini di selezione sul bacino d'ascolto. Ciononostante, i redattori hanno l'impressione che all'epoca la radio sia molto seguita sulla piazza romana<sup>47</sup>, nei quartieri popolari – da Primavalle al Trullo, dal Tiburtino-Grotte di Gregna a Cinecittà, dal Tufello ai Castelli Romani, ecc.<sup>48</sup> – come in zone un po' più centrali, *in primis* ovviamente quella universitaria. In diverse delle interviste realizzate affiora un ricordo preciso, significativo dell'importanza che viene attribuita alle potenzialità dello strumento: su una rivista (che non è stato possibile identificare) specializzata in dati d'ascolto, nel 1978 Radio Onda Rossa risulterebbe la terza emittente più seguita a Roma, posizionandosi immediatamente dopo i primi due canali Rai<sup>49</sup>. Il *feedback* principale è costituito, a ogni modo, dalle telefonate ricevute, che vengono utilizzate come traccia per abbozzare una mappa dell'ascolto<sup>50</sup>; per qualche tempo si percorre anche la strada del sondaggio radiofonico, per mezzo del quale si chiedono a chi telefona informazioni sulla propria condizione sociale e sulla provenienza geografica, e un giudizio sulla radio e sulle trasmissioni<sup>51</sup>.

---

Antonella Bonucci, *citt.* Significativo che in entrambi i casi i ricordi si appuntino su “Lampadina” – soprannome del redattore che curerà la rubrica di musica reggae – a segnalare l'elemento di novità rappresentato dalle sue trasmissioni.

<sup>45</sup> Cfr. P. Cingolani, *Appunti per un'analisi dei programmi*, cit., p. 47: «[...] il genere musicale folk-country e neonazional-popolare è tipico di *Radio Città Futura* e di *Onda Rossa* [corsivi nell'originale], con puntate, specie per la seconda, sul rock duro e/o di protesta e sul jazz afroamericano, con netta esclusione del classico-sinfonico [...]».

<sup>46</sup> Si considerino le brevi e taglienti didascalie poste a corredo dei brani inseriti in quel vero e proprio “palinsesto di carta” che è il n. 10 de «I Volsci», pubblicato in seguito alla chiusura di Radio Onda Rossa da parte della magistratura. L'ambivalenza costituita dallo scherno di band e canzoni comunque utilizzate è significativa del rapporto contrastante intrattenuto con esse.

<sup>47</sup> Quasi impossibile risalire ai dati d'ascolto per una singola radio, laddove anche il rilevamento per il complesso delle private è reso complesso dalla fruizione “a macchia di leopardo” dell'offerta delle varie emittenti. Nel marzo 1979 il servizio opinioni della Rai calcola al 49,6% sull'uditorio complessivo il pubblico dell'ente monopolista, con le private a tallonare al 43,2%; i dati sono riportati in G. Iozzia, *Il “caso” italiano*, cit., p. 39.

<sup>48</sup> Cfr. l'intervista a Bruno Papale, cit.

<sup>49</sup> Cfr. le interviste a Giuseppe Evangelista, Giorgio Ferrari e Antonella Bonucci e Alvaro Storri, *citt.*

<sup>50</sup> Cfr. G. Simonelli e P. Taggi, *I fantasmi del dialogo*, cit., p. 25; i due autori, riferendosi all'intero panorama della radiofonía privata suggeriscono che «è stato attraverso di esse [le telefonate del pubblico], ad esempio, che si è potuto dimostrare un ascolto reale, di avere un pubblico, di meritarsi un budget pubblicitario o la presenza di un ospite di rilievo per la comunità locale o i dischi gratuiti da parte delle case discografiche». Per Radio Onda Rossa, che ha sempre rifiutato di adire la raccolta pubblicitaria, le telefonate costituiscono un riscontro in termini di *audience* e di riconoscimento come punto di riferimento degli ascoltatori “di sinistra”.

<sup>51</sup> Cfr. le interviste a Osvaldo Miniero e a Giorgio Ferrari, sentito insieme ad Antonella Bonucci, *citt.*

## 6.2. *Il telefono con l'antenna*

La radio potrebbe essere per la vita pubblica il più grandioso mezzo di comunicazione che si possa immaginare, uno straordinario sistema di canali, cioè potrebbe esserlo se fosse in grado non solo di trasmettere ma anche di ricevere, non solo di far sentire qualcosa all'ascoltatore ma anche di farlo parlare, non solo di isolarlo ma di metterlo in relazione con altri<sup>52</sup>.

L'auspicio di Brecht sembra realizzarsi a cavallo del 1976, con la sostanziale liberalizzazione dell'etere avvenuta con l'infrazione del monopolio Rai. Le radio libere, infatti, fanno della partecipazione del pubblico un loro dato distintivo<sup>53</sup>, e «non è un caso che proprio il telefono in diretta sia stato il primo cavallo di battaglia dell'emittenza privata nel momento della contestazione al sistema dirigistico e monopolistico del modello Rai»<sup>54</sup>. All'interno dell'universo delle libere, poi, sono soprattutto le emittenti democratiche a teorizzarne la funzione politica, la possibilità di instaurare un rapporto paritario con gli ascoltatori che permetta di ricevere riscontri, indicazioni, di dibattere congiuntamente le principali questioni del movimento. La scomparsa del filtro, di qualsiasi forma di mediazione, è teorizzata ed esplicitamente rivendicata come strumento politico di democratizzazione dell'accesso, che sarebbe poi il presupposto a partire dal quale nascono le emittenti indipendenti dal monopolio. Sarebbe a dire, almeno per le radio di movimento, che senza la combinazione dei due media, quello radiofonico e quello telefonico, la loro stessa ragion d'essere verrebbe a mancare<sup>55</sup>.

Effettivamente va rilevato che le registrazioni custodite da Radio Onda Rossa contengono molto spesso telefonate da casa, che in diversi casi consistono in lunghi interventi, spesso in polemica più o meno aspra con la linea adottata su un dato argomento oggetto della trasmissione. Vi sono sicuramente delle situazioni in cui una forma di filtro è applicata preventivamente, in alcuni casi paradossalmente a contributi meno caustici di altri<sup>56</sup>, al fine di “moderare” la discussione. Va

---

<sup>52</sup> Bertolt Brecht, *La radio come mezzo di comunicazione. Discorso sulla funzione della radio*, in Id., *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Einaudi, Torino 1973, p. 45.

<sup>53</sup> Cfr. l'intervista di Lia Sacerdote a U. Eco, *Radio locali*, cit., p. 4: «Con le radio indipendenti abbiamo la possibilità che, nell'area di quartiere, anche 10 minuti dopo la trasmissione, qualcuno possa intervenire via telefono o di persona. Questa mi pare una grossa chance delle radio [...]».

<sup>54</sup> G. Simonelli e P. Taggi, *I fantasmi del dialogo*, cit. p. 16. Cfr. inoltre, per una riflessione più complessiva su radio e telefono, comprendente tanto le emittenti private quanto la Rai, G. Bettetini, *La radio come mezzo di comunicazione*, in F. Monteleone e P. Ortoleva (a cura di), *La Radio, storia di sessant'anni*, cit., pp. 43-44 e Gianni Losito, *La «nuova» radio ed il pubblico*, «Informazione radio tv», n. 1, 1978, pp. 31-37, in particolare pp. 33-34.

<sup>55</sup> Questa circostanza è esemplificata in modo plastico da *Lavorare con lentezza*, di Guido Chiesa, Italia 2004, film alla cui sceneggiatura lavorano il regista e il collettivo di scrittori bolognesi Wu Ming. In una scena, che riprende le comiche del cinema muto in bianco e nero, le didascalie erudiscono lo spettatore sul problema principale che si pone al collettivo redazionale intento alla fondazione di Radio Alice: «Come permettere la partecipazione di tutti?». A quel punto uno dei presenti, vestito da prestigiatore, solleva un fazzoletto sotto il quale, fra fumi e scintille, compare la soluzione al tempo stesso semplice e rivoluzionaria: un telefono.

<sup>56</sup> Cfr. AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura», *Proposta di documento della radio per il*

riconosciuta però una considerevole apertura nel mandare in onda interventi anche molto distanti dalla linea redazionale – sia annoverabili nell’ambito della sinistra rivoluzionaria, sia attestati su posizioni assolutamente discordi –, per quanto tutti accomunati sotto l’etichetta di «provocatori».

L’utenza si divide in tre, al massimo quattro classi di persone: i reazionari, i piccisti e gli zombi oltre, naturalmente, ai compagni. Le prime tre sono classi di provocatori (negli ultimi tempi si è aggiunta a queste anche quella anomala dei brigatisti); per quanto riguarda la quarta, quando chi è all’altro capo del telefono non è d’accordo con chi parla, costui o viene relegato, a seconda dei casi, in una delle prime tre o quattro categorie, oppure è in errore, tragicamente definito compagno che sbaglia<sup>57</sup>.

Come si vede, l’autocritica – più che su eventuali censure che affermino la propria linea silenziando l’eventuale voce dissenziente – si appunta su quella forma più sottile di imposizione costituita dallo sminuire l’opinione altrui, specie se si tratta di «compagni» e non di provocatori. Dai microfoni di Radio Onda Rossa vengono sovente mandate in onda telefonate di elettori del Pci<sup>58</sup> – partito avversato quanto la Democrazia cristiana, se non più – e di persone considerate conservatrici, che esprimono una dura critica nei confronti dell’operato delle formazioni dei comunisti, di movimento e non. In ameno un caso si giunge a dare parola a un poliziotto, che si professa di orientamento comunista, con il quale viene instaurato un dialogo sulla legittimità di una scelta del genere per un proletario e sulla possibilità di svolgere “democraticamente” quel tipo di lavoro<sup>59</sup>.

C’è fondamentalmente una sola categoria che viene sistematicamente tacitata: i fascisti, i quali spesso telefonano per inveire contro i redattori o per disturbare la messa in onda delle trasmissioni<sup>60</sup>. Tale discriminazione non è una peculiarità di Radio

---

*seminario del 22-23 settembre 1979*, a cura della redazione di Radio Onda Rossa, documento a firma Renato. L’autore del testo di riflessione sull’esperienza di Radio Onda Rossa, nel riportare un episodio di critica sostenuta alla linea redazionale espressa a riguardo dell’autoriduzione dei biglietti dei concerti (ritenuta una forma di lotta piccolo-borghese), aggiunge: «[...] il contributo è parso utile ed ha provocato un’altra serie di interventi che andavano a ridimensionare l’effetto negativo e pessimista di quello precedente. (Tra parentesi queste ultime telefonate non sono più state mandate in onda proprio perché si è preferito non incrementare la polemica)».

<sup>57</sup> Ivi, documento a firma S.

<sup>58</sup> La circostanza è rivendicata come espressione di apertura, ma finisce anche per rappresentare l’importanza assunta da Radio Onda Rossa nell’ambito della sinistra; cfr. l’intervista a Bruno Papale, cit.: «[...] te telefonavano soprattutto quelli del Pci, e io me divertivo da morire, perché... perché te cominciavano: “Ah, le vetrine rotte!”, e tu: “Ma che cazzo...” ... per cui facevi discussioni vere. Come quando io ho fatto per tutto un periodo [...] la rassegna stampa internazionalista una volta a settimana. E me chiamavano tutti i filosovietici... [...] Perché t’ascoltava quello del Pci e te chiamava, e te rompeva i cojoni? Perché te chiamava il filosovietico che te doveva di’... ricomincia’ a di’ quant’era importante il socialismo reale? Perché era un punto di riferimento».

<sup>59</sup> Cfr. ArRor, 1980-07-08-DB008a, *Segue trx con L. Pace; telefonata di un plx del 23.08.80*, 8 luglio 1980 (la data si riferisce alla prima parte del nastro; la seconda, come riportato sull’etichetta, è stata registrata il 23 agosto 1980).

<sup>60</sup> Cfr. Pino Corrias (a cura di), *Il telefono con l’antenna*, «Altrimedia», n. 12, 1978, pp. 6-10, in particolare l’intervento di Ror: «Di solito i fasci telefonano solo per insultare, minacciare e per isolare il telefono»; in particolare, viene utilizzato lo strumento del sollecito telefonico al 491750 (il numero

Onda Rossa, ma accumuna le radio democratiche nel complesso; per questo motivo suscita un acceso dibattito la decisione di Radio Popolare di Milano di permettere a giovani di estrema destra di intervenire durante la trasmissione sui fatti di Acca Larentia<sup>61</sup>. Fra le prese di posizione delle emittenti contattate dalla rivista «Altrimedia», che dedica uno speciale alla discussione<sup>62</sup>, va a ogni modo rilevata una certa laicità di vedute: l'idea espressa più di frequente è che coloro che hanno chiamato non possano essere etichettati come fascisti *strictu sensu*, poiché altrimenti non avrebbero ricercato il dialogo con un'emittente come Radio Popolare, ma come giovani di destra, confusi e disorientati dall'accaduto. Perciò sono in pochi a stigmatizzare la scelta dell'emittente milanese; fra questi il redattore di Ror, per il quale l'iniziativa di telefonare a Radio Popolare ha il sentore dell'opportunismo:

Crediamo che le telefonate fasciste a Radio Popolare costituiscano perlomeno un grosso equivoco, tanto più quando ad esse si dà un certo credito. Dalla violenta bufera che si è rovesciata contro e dentro il Msi, i fascisti cercano di uscirne confondendo le acque. Una volta placato il vento torneranno ad ammazzare o ad applaudire quelli che lo fanno, così come hanno premiato con il voto Saccucci dopo il raid di Sezze<sup>63</sup>.

Al netto della pregiudiziale antifascista, il telefono trova nell'attività radiofonica dell'emittente romana una pluralità d'utilizzi e costituisce il fulcro attorno a cui ruota la programmazione. Durante le prime fasi di vita della radio esso diviene quasi il surrogato di un palinsesto più strutturato, nella misura in cui diversi spazi di trasmissione vengono colmati ricorrendo al dibattito telefonico con il pubblico<sup>64</sup>. Pur riferendosi al complesso della radiofonia indipendente dal monopolio, e quindi con qualche approssimazione rispetto al caso in questione, notano correttamente Simonelli e Taggi che

da una parte [...] il telefono ha garantito un certo numero di ore di programmazione non costruita, forse formalmente imperfetta, ma accettabile proprio perché «autogestita»; dall'altra ancora più importante è stata la sua funzione metalinguistica, che doveva giustificare non solo la provvisorietà di certi programmi, ma anche l'esistenza stessa dell'emittente che li proponeva. Il telefono è stato comunque, e in parte lo è ancora, la soluzione più immediata attraverso la quale sciogliere il nodo problematico di una emittenza privata che, nei casi più maturi, si poneva l'obiettivo concreto di «aprirsi» al territorio e al suo pubblico<sup>65</sup>.

di Radio Onda Rossa), per fare in modo che l'avviso della Sip interrompa continuamente le telefonate mandate in onda.

<sup>61</sup> Si intende con la locuzione l'omicidio di Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, militanti missini assassinati il 7 gennaio 1978 a colpi d'arma da fuoco davanti alla sede del Movimento sociale di via Acca Larentia a Roma; a poche ore dall'accaduto perde la vita anche Stefano Recchioni, ucciso da un capitano dei carabinieri durante gli scontri scaturiti dalla manifestazione di protesta indetta a stretto giro di posta davanti alla stessa sede.

<sup>62</sup> Cfr. P. Corrias (a cura di), *Il telefono con l'antenna*, cit. Il dibattito ospitato sulle pagine della rivista continua al numero seguente alle pp. 32-33.

<sup>63</sup> Pino Corrias (a cura di), *Il telefono con l'antenna*, «Altrimedia», n. 12, cit., p. 8.

<sup>64</sup> Cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.: «Tieni presente che tutto il primo periodo, i primi anni, sono stati prevalentemente gestiti sul... sul dibattito telefonico».

<sup>65</sup> G. Simonelli e P. Taggi, *I fantasmi del dialogo*, cit. p. 23.

Anche col passare del tempo, comunque, la mattinata rimane prevalentemente dedicata al confronto con gli ascoltatori, utilizzando lo spazio della rassegna stampa. *I fatti del giorno* non si limita quasi mai, infatti, a riportare le notizie dei quotidiani: queste costituiscono un pretesto di analisi e discussione, uno strumento per fissare il punto di vista politico dell'emittente e per stimolare l'intervento del pubblico da casa. Da questo punto di vista, la trasmissione è considerata l'architrave dell'attività radiofonica<sup>66</sup>, momento centrale di decodifica e controinformazione che, come si dirà più diffusamente, costituisce uno dei fini precipui del progetto politico di Radio Onda Rossa. In questo contesto, inoltre, lo strumento telefonico stabilisce un tramite che permette di risolvere parzialmente il paradosso accennato in precedenza: nella tensione esistente fra l'amatorialità come vettore di immedesimazione da parte del pubblico e la professionalità come distanza fra le due parti della «conversazione»<sup>67</sup> radiofonica, l'intervento degli ascoltatori funge un po' da termine medio e compromissorio.

Il medium telefonico consente anche di attuare forme di collaborazione fra emittenti, al fine di aumentare la copertura del messaggio che si intende veicolare in termini estensivi (collegando fra loro radio di diverse località) o intensivi (mettendo in comunicazione più radio insistenti sul medesimo bacino geografico, per moltiplicare gli effetti della diffusione). Lo strumento di cui ci si serve è quello dei *ponti radio*, mediante i quali si collegano simultaneamente più emittenti insieme sfruttando la linea telefonica, e fornendo agli ascoltatori la possibilità di chiamare una qualsiasi di esse per intervenire nella trasmissione.

Un esperimento particolare, ricordato a distanza di quarant'anni come esemplificativo delle potenzialità offerte dal medium<sup>68</sup>, viene realizzato il 27 gennaio 1978 in collaborazione con Radio Città Futura. In una giornata in cui in molte delle scuole medie superiori di Roma si svolgono assemblee di istituto, si tenta di mettere in collegamento le varie discussioni in atto sfruttando il segnale radiofonico. In ogni sede assembleare è presente un apparecchio radio e un telefono: gli studenti possono così intervenire in trasmissione e riportare i temi dibattuti e le decisioni assunte, avendo la possibilità di ascoltare le voci provenienti dalle altre scuole, e di essere ascoltati a loro volta. L'obiettivo è quello di dar vita a un'unica assemblea virtuale via etere, ed effettivamente gli istituti collegati che riescono a interloquire fra loro superano la decina<sup>69</sup>.

La linea telefonica permette di facilitare la collaborazione fra emittenti diverse anche sotto altri aspetti. È possibile ad esempio, sfruttando i suoi canali, condividere

<sup>66</sup> Cfr. Antonella Bonucci nell'intervista a lei e a Giorgio Ferrari, cit.

<sup>67</sup> Cfr. G. Bettetini, *La conversazione audiovisiva*, Bompiani, Milano 1984, in particolare pp. 99 e ss.

<sup>68</sup> Cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.

<sup>69</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-27-BE002, *Assemblea studenti medi con ponte radio fra scuole* e 1978-01-27-BE002, *Segue ponte radio dell'assemblea dei medi*, entrambe del 27 gennaio 1978.

in tempi brevi le trasmissioni: mediante l'utilizzo di un mangianastri a pizze, si riproduce la registrazione a velocità elevata e la si invia per mezzo del segnale telefonico all'altra emittente, che provvede a ricalibrare la velocità di riproduzione per poterla ritrasmettere sulle proprie frequenze<sup>70</sup>.

Sono diverse le situazioni quotidiane in cui la presenza di un apparecchio e di una linea telefonica si rivelano una risorsa. Dovunque ci si trovi, eccetto che all'aperto, è tendenzialmente disponibile un'utenza Sip alla quale allacciarsi per trasmettere in diretta radio ciò che sta accadendo. La possibilità viene sfruttata in prima istanza all'università, dove nei mesi di mobilitazione si svolgono assemblee, dibattiti, conferenze stampa. Ricorda Alvaro Storri:

Andavamo all'università... siccome all'epoca si era padroni un po' de tutto, pure de'e chiavi de'e segreterie, ndo stavano i telefoni, allora s'eravamo fatti [...] un cavo che era lungo cento metri [...] co' la presa... allora smontavamo il telefono da' a segreteria, s'attaccavamo su... se c'era 'a presa a'a presa, se no smontavamo il telefono sulla coppia dove funzionava il telefono, portavamo fino su... sto cavo vicino ar tavolo dove si faceva l'assemblea, attaccavamo il telefono... e con quello... facevi il numero e mettevi il microfono così. Di là si amplificava...<sup>71</sup>

In effetti nell'archivio radiofonico di Radio Onda Rossa è possibile rinvenire le registrazioni di numerose assemblee, realizzate in vari ambienti e contesti. In particolare rimane impresso nelle ricostruzioni a posteriori lo sforzo organizzativo e tecnico per la preparazione e la trasmissione in diretta della grande «manifestazione contro il confino» tenutasi al Palasport il 25 febbraio 1978<sup>72</sup>. L'evento si inserisce nella campagna politica contro i provvedimenti con i quali alcuni militanti dei Comitati autonomi operai vengono proposti al soggiorno obbligato<sup>73</sup>; vi partecipano varie personalità del mondo politico e della cultura, fra cui Maria Antonietta Macciocchi e Félix Guattari, che avevano già posto le proprie firme in calce all'appello contro la repressione in Italia dell'estate 1977.

L'innovazione delle radio libere più celebrata, come radicalmente innovativa del modo di fare informazione, è quella per la quale Umberto Eco conia l'espressione di «corrispondente a gettone»:

Mi dicono che Radio Popolare ha battuto l'Ansa di quaranta minuti nel dare la notizia dell'uccisione dello studente Lorusso a Bologna. Non me ne stupirei: le radio indipendenti hanno realizzato la nuova figura del corrispondente a gettone. È un ragazzo qualsiasi, magari informalmente

---

<sup>70</sup> Cfr. l'intervista ad Alvaro Storri, cit. Egli rivendica a sé e a un altro tecnico militante l'invenzione di questo metodo di condivisione, così come la sperimentazione citata successivamente della trasmissione in diretta delle assemblee di movimento.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> Cfr. ArRor, 1978-02-25-BBo12, *Palasport contro il confino* e 1978-02-25-BBo12a, *Segue Palasport contro il confino*, entrambe del 25 febbraio 1978.

<sup>73</sup> La misura è prevista dalla legge 22 maggio 1975, n. 152, la legge Reale, che estende alle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità le disposizioni contro le organizzazioni di tipo mafioso di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575.

legato alla radio, che entra in una tabaccheria, acquista dieci gettoni e informa in diretta la radio di quello che sta vedendo. È una rivoluzione nella tecnica del giornalismo, abbiamo un giornalismo dell'istantaneo<sup>74</sup>.

Lo spunto dell'articolo è il dibattito scatenatosi intorno alla considerazione che le radio democratiche fungono, in caso di manifestazioni, da coordinamento per i manifestanti, anche qualora si verificchino scontri con le forze dell'ordine; si tratta, come si vedrà, di una questione al centro di un lungo dibattito. Eco sostiene, prendendo a prestito McLuhan, che dei nuovi strumenti di comunicazione – intesi come prolungamenti degli organi di senso – la radio è quello che ha fatto nascere un terzo occhio sulla punta dell'indice di ogni persona. La reazione a tale mutazione genetica (tecnologica, fuor di metafora) non può essere per il semiologo quella del taglio del dito, anche nel caso che la nuova facoltà venga usata in modo disdicevole o addirittura delittuoso. In ogni caso, al di là delle implicazioni sul piano giurisprudenziale derivanti da determinati contesti in cui è realizzata, la «corrispondenza a gettone» è considerata una vera e propria innovazione in campo giornalistico, la cui paternità, almeno in Italia, può attribuirsi senza dubbio alle radio libere e con maggiore precisione a quelle militanti (Eco ricorda che un ruolo simile veniva svolto nel '68 francese da Radio Montecarlo). Il telefono in questo caso disarticola non solo la struttura della conduzione radiofonica, ma la stessa professione giornalistica, rendendo anch'essa, per citare nuovamente Eco, «acefala»<sup>75</sup> e quindi dotata di maggiori rapidità ed efficacia.

Una particolare forma di corrispondente a gettone, che ha molti più punti di contatto in realtà con la figura dell'inviato, è quella che prende corpo nell'esperienza irpina del 1980. In seguito alle violente scosse sismiche che hanno semidistrutto diversi paesi dell'entroterra campano e lucano, Radio Onda Rossa organizza un proprio intervento nelle zone terremotate, allestendo un centro di solidarietà in uno dei comuni colpiti. Tralasciando lo specifico della vicenda, che sarà affrontata più diffusamente in seguito, il dato che qui interessa è la capacità dimostrata nello sfruttare una delle poche infrastrutture rimaste integre, quella telefonica (seppur in condizioni di precario e contingentato utilizzo), per comunicare le dimensioni del disastro e per provvedere alle più minute necessità di organizzazione della solidarietà alle popolazioni<sup>76</sup>.

In conclusione, per completare la rassegna della gamma di utilizzi del medium telefonico da parte della radio romana, è possibile citare un altro esempio: la trasmissione realizzata il 2 agosto 1980, a poche ore dalla strage di Bologna. In un frangente nel quale le notizie sono incerte e frammentarie, e si vocifera ancora dello

<sup>74</sup> U. Eco, *Con qualche radio in più*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1977.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> Cfr., fra le varie registrazioni conservate su quell'esperienza, ArRor, 1980-11-26-DA014, *Tlf varie dalle zone terremotate*, 26 novembre 1980 e 1980-12-02-DA017, *Servizio da S. Andrea di Conza*, 2 dicembre 1980.



scoppio di una caldaia ubicata nei sotterranei della stazione, il redattore presente in studio (Osvaldo Miniero) compie quello che oggi verrebbe definito con un anglicismo *fact checking*: alzata la cornetta del telefono, chiama le sedi delle principali istituzioni bolognesi (comune, prefettura, questura) e degli organi di informazione, confronta fra loro le diverse versioni fornite e pone puntuali domande agli interlocutori per cercare di appurare cause e dinamiche del disastro. Il tutto avviene in diretta ed è registrato<sup>77</sup>: gli ascoltatori apprendono le novità contemporaneamente al soggetto informatore e seguono dal vivo l'accertamento della verità sulla strage.

L'ascolto dell'audio invita a due considerazioni. La prima e più evidente è quella di un pieno uso del potenziale dei due mezzi, quello telefonico e quello radiofonico: la diffusione in diretta dei tentativi di verifica dei fatti, compresi quelli infruttuosi, conferisce drammaticità alla trasmissione, un *pathos* capace di catturare l'attenzione come non sarebbe possibile con un mero resoconto del contenuto delle telefonate, o se l'azione non si svolgesse in diretta. La seconda constatazione attiene più in generale alla considerazione che si ha del mezzo radiofonico, anche per uno smaccatamente partigiano come Ror: chiunque risponda all'altro capo del telefono, malgrado la concitazione del momento, non si sottrae alle domande sottopostegli, dal momento che il proprio interlocutore è una stazione radio. Il solo fatto di chiamare da un'emittente conferisce al redattore un'autorevolezza giornalistica che a posteriori non appare così scontata e che testimonia dell'"aurea" che ancora avvolgeva il sistema radiotelevisivo, palese lascito del monopolio di stato e della funzione riconosciutagli.

### 6.3. *Comunicazione autonoma e rapporto coi media*

Al di là delle trasmissioni legate a eventi eccezionali, per le caratteristiche di Radio Onda Rossa e l'obiettivo politico che si propone, il giornale radio è considerato un po' il cuore della programmazione e della vita stessa dell'emittente, orientandone anche la politica di conservazione. In un documento preparato dalla redazione si legge:

Originariamente, il collettivo della radio credette utile e necessario che gli appunti per il "giornale radio" venissero quotidianamente raccolti in un contenitore. Questo per due motivi fondamentali: I) perché sin dall'inizio parve chiaro che il GR avrebbe avuto, nell'economia complessiva delle trasmissioni, un peso rilevante. II) perché questo materiale fosse sempre a disposizione dei compagni e, quindi al [sic] dibattito politico. (Non ci occupiamo in questa sede di quel terzo motivo che sorge immediatamente appena ci si pone di fronte al fatto che i nostri più assidui ascoltatori sono

---

<sup>77</sup> Cfr. ivi, 1980-08-02-DF003, *Tlf da Bologna strage fascista alla stazione; corteo antifascista strage alla stazione di Bologna del 06.08.80*, 2 agosto 1980.

sovvenzionati dal Ministero degli Interni)<sup>78</sup>.

Il compito che l'emittente si prefigge è quello della demistificazione dell'informazione fornita dalla «stampa borghese» e dal Pci in quanto partito revisionista: in questo senso i due principali quotidiani considerati per la redazione delle notizie sono il «Corriere della Sera», ritenuto «rappresentativo degli interessi e dell'intellettualità borghese», e «l'Unità». «Qualcuno dirà che essi [i gr] avranno spesso la forma di una “rassegna stampa” e avrà pienamente ragione... ma l'opera di decodificazione che si è scelta permette comunque di operare una corretta controinformazione con solo 400 lire...»<sup>79</sup>. La pratica della controinformazione è collegata direttamente al metodo della decodifica, inteso come strumento rivoluzionario per la classe subalterna di smascheramento dell'ideologia dominante e delle menzogne propalate dai media «di regime», sotto le quali essa si cela. Se ne trova una definizione in un altro documento redazionale:

Per “decodificazione” si è [...] inteso grosso modo, il lavoro di “dedurre” dall'informazione borghese la notizia originaria e, quindi tradurla secondo il punto di vista del proletariato. Decodificazione significava quindi interpretare quanto dicevano i servizi di informazione borghese, *spogliarli* dal lato ideologico e *ricostruirli* secondo un'ottica rivoluzionaria. Questa operazione, semplice a descriversi, è un po' l'asse portante di tutto il lavoro di controinformazione quotidiano operato dalla radio. [...] La “decodificazione” permette [...] di ottenere due scopi principali: 1) ricavare la notizia altrimenti irraggiungibile. 2) prevedere la strategia della classe dominante attraverso le sue contraddizioni pubblicamente espresse tramite i mezzi di informazione [sottolineature, anziché corsivi, nell'originale]<sup>80</sup>.

Tutto ciò – si argomenta – caratterizza la *controinformazione*, prima arma «rudimentale» del movimento rivoluzionario di demistificazione della politica della comunicazione esercitata dall'ideologia della classe dominante per organizzare il consenso sociale. Essa si caratterizza però, pur sempre, come «informazione di risposta», dipendente dall'informazione di stato nella scelta delle notizie e nella trasmissione dei messaggi, per quanto invertiti di segno. Il passaggio ulteriore deve essere quello dell'*informazione di classe*, intesa come pratica circolare grazie alla quale è lo stesso movimento antagonista a rendersi protagonista e agente produttore dell'informazione trasmessa attraverso i canali di comunicazione suoi propri<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> *Costruzione della notizia e origine dell'informazione nella esperienza di Radio Onda Rossa di Roma*, documento della redazione di Radio Onda Rossa allegato alla relazione d'apertura dell'incontro informale fra radio militanti convocato a Roma nei giorni 27 e 28 maggio 1978, in AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura». Purtroppo il materiale è in buona parte andato perduto; diversi testi in ordine sparso si possono ancora rinvenire nell'Archivio “Valerio Verbano”.

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura», *Proposta di documento della radio per il seminario del 22-23 settembre 1979*, cit.

<sup>81</sup> Altrove la distinzione fra controinformazione e informazione di classe è ricondotto a una triade di possibili accezioni della comunicazione via radio: «informazione dedotta», «informazione autonoma» (che è ciò che distingue le radio di movimento da quelle che «amano autodefinirsi libere») e «informazione comparata», «qualora in possesso di informazione

La capacità di rendere il circuito informativo militante indipendente da quello di stato consentirebbe, per gli estensori dei documenti, di raggiungere due obiettivi. Da un lato, verrebbe annullata la separazione dei ruoli, la distinzione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale insite nella professionalizzazione del produttore di informazione. Dall'altro, e conseguentemente, si avrebbe la rimozione di quella forma di alienazione consistente nel rapporto di merce con l'ascolto radiofonico: non più consumo di informazione ma internità al processo di produzione della stessa, e aderenza delle notizie al vissuto materiale della classe lavoratrice<sup>82</sup>.

È evidente una sostanziale divergenza rispetto alle teorizzazioni di Umberto Eco a proposito delle strategie comunicative dei movimenti. Per il semiologo, infatti, è maggiormente incisiva la pratica controinformativa – intesa come capacità di incidere sulla ricezione di un messaggio prodotto da altri – dell'informazione alternativa, la quale ultima rischia di produrre «assuefazione a parole d'ordine, a parole di riconoscimento»<sup>83</sup>. Anche in riferimento a questa tendenza egli invoca una nuova professionalità, che permetta una maggiore attenzione ai messaggi veicolati e un uso più consapevole dei media da parte delle realtà di movimento<sup>84</sup>. Si tratta, evidentemente, di due posizioni inconciliabili: per i redattori di Ror, militanti prima che agenti di comunicazione, è centrale la questione del potere e la connessa necessità di autonomia dalla controparte e dai suoi canali di informazione; in Eco, da studioso, prevale l'attenzione alle pratiche comunicative a maggior impatto perturbativo, ferma restando la distinzione fra agenti istituzionali di produzione dell'informazione e movimento, che ad essi si contrappone ma li presuppone.

Laddove sembra esserci consonanza di vedute è nel potere eversivo dei codici comunicativi tradizionali attribuito al nuovo linguaggio della contestazione. Celeberrimo l'articolo in cui Eco parla della nascita di «un'altra lingua, l'italo-indiano»<sup>85</sup> e riconduce i molteplici riferimenti culturali, stilistici ed espressivi dei giovani del '77 a una nuova forma di avanguardia artistica, incomprensibile per gli

---

autonoma la si confronti con quella borghese»; quest'ultima modalità costituisce, secondo la redazione di Radio Onda Rossa, l'«optimum dell'informazione che una radio militante può offrire»: documento s.i., s.d. in AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal '77; II. CERP».

<sup>82</sup> Decisamente critico sulla questione è Bechelloni che, in risposta al questionario proposto dai redattori di «Aut aut», ammonisce che «coloro che, da sinistra, negano la professionalità proponendo modelli di gestione diretta dell'informazione da parte dei protagonisti delle azioni sociali, non fanno che rafforzare il modello, vietandosi ogni operazione di smontaggio infatti, propongono l'occupazione pura e semplice, con propri uomini e messaggi, dei canali di comunicazione ottenendo due possibili risultati – attualmente ben visibili – o l'ostruzione dei canali per intasamento o la ridondanza per dispersione»: Giovanni Bechelloni, *Contro la controinformazione*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 105-09.

<sup>83</sup> U. Eco, *Dalla "guerriglia semiologica" alla professionalità*, cit., p. 67.

<sup>84</sup> La posizione espressa è sostanzialmente in linea con la critica avanzata da Fortini a quello che definisce il «mito dell'immediatezza» proprio delle radio libere, contro il quale propone il ritorno a una politica della comunicazione basata sulla capacità di selezione; cfr. Franco Fortini, *Il mito dell'immediatezza*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 53-60.

<sup>85</sup> U. Eco, *Come parlano i "nuovi barbari". C'è un'altra lingua, l'italo-indiano*, «L'Espresso», 10 aprile 1977, ora *Il laboratorio in piazza*, in Id., *Sette anni di desiderio*, cit., pp. 64-67.

intellettuali tradizionali, che si troverebbero al suo cospetto sprovvisti dei necessari codici interpretativi (ammesso che ve ne siano di stabili). Difficile non avvertire un'eco nel documento proposto da Radio Onda Rossa per il seminario organizzato nel 1979 fra realtà operanti nel campo della comunicazione militante:

Alla violenza della comunicazione alla massa e del codice borghese, il proletariato oppone la sua comunicazione, la sua cultura.

Le urla alle manifestazioni

le poesie di Majakovsky

il volantino

il giornale di quartiere

testimoniano come si può rompere l'involucro del sistema. Il proletariato comunica. Il linguaggio ordinato secondo le regole della sovversione tracciato sui muri delle città, esce a densi fiotti dagli altoparlanti delle radio sintonizzate sulle modulazioni della frequenza [sic] del movimento. [...]

La comunicazione che ne scaturisce rompe l'unità fittizia del linguaggio, ne mette in dubbio il lessico, ne violenta la sintassi e ne stravolge le regole grammaticali; nega, in definitiva, il vocabolario<sup>86</sup>.

È interessante rilevare come tale formulazione finisca per rappresentare più un *dover essere* – o quanto meno una pratica rintracciata negli esordi dell'esperienza e nel rapporto virtuoso e proficuo intrecciato col movimento '77 – che una realtà effettiva. In un contributo alla discussione, redatto ad appena due anni dall'inizio delle trasmissioni, si può riconoscere infatti la consapevolezza di un cambiamento in atto nella tensione fra linguaggio utilizzato, referenti sociali e grado di apertura dell'emittente alle istanze di cui vorrebbe essere espressione. I redattori di Ror, così come i militanti in altre sedi per ciò che concerne i diversi campi di intervento del movimento, si interrogano sulla capacità da parte dell'emittente di adeguare i propri strumenti e le proprie analisi alla nuova fase, caratterizzata dal calo della mobilitazione e dall'avviluparsi su se stessa della spirale repressione-violenza-repressione, in particolare all'indomani del sequestro Moro.

Ci si pone, ad esempio, il problema di una certa «rigidità d'ascolto» che deriverebbe da una speculare «rigidità ideologica» sedimentatasi nella conduzione dell'emittente<sup>87</sup>. Ciò avrebbe prodotto un ampliamento del bacino d'ascolto ai settori tradizionali della classe operaia, a casalinghe e impiegati, col sacrificio

<sup>86</sup> AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura», *Proposta di documento della radio per il seminario del 22-23 settembre 1979*, cit.

<sup>87</sup> Duramente autocritico il documento a firma S., in ivi: «ROR non è riuscita ad adeguarsi a questi cambiamenti [il depotenziamento tramite repressione e sussunzione dei comportamenti antagonisti di massa], anche perché essi sono avvenuti lentamente: ha conservato una sua rigidità, un approccio alquanto legnoso con l'utenza. Ora è una "emittente comunista". Cosa vuol dire? [...] [La] rigidità nell'approccio, rigidità tutta ideologica, fatta di risposte date a priori usando la chiave di lettura non del metodo, ma della dottrina marxista, ha contribuito in modo non indifferente ad allontanare dall'ascolto consistenti settori di classe, a vantaggio, si può ammettere, di altri. un anno di rassegne stampa condotte con questa impostazione, poi magari si discuterà sulle cause di forza maggiore, un anno di trasmissioni storiche degne della peggior radio Tirana hanno bombardato l'ascolto in modo tale da convincere molte giovani mani a spostare definitivamente la manopola del modulatore».

dell'utenza giovanile, che sarebbe ormai migrata su altre stazioni. I singoli interventi dei redattori, proposti come base per la discussione, vertono proprio sulla necessità di recupero all'ascolto di Radio Onda Rossa di quei settori (il "proletariato giovanile") che esprimono al massimo grado tale carattere dirompente della comunicazione. Vi sarebbe anche una questione di linguaggio, che deve recuperare in chiarezza e coerenza:

I termini, a volte incomprensibili ai proletari anche se pronunciati in romanaccio, sono pochi, e risentono, nella maggioranza dei casi, di quell'impostazione militante-storica dell'informazione che è il fondamento dei volantini. Il linguaggio spesso usato, adottando questi criteri, è risultato quantomeno inadeguato a rappresentare l'enorme ricchezza politica e culturale del movimento, è risultato astratto, a volte arrogante. È la pecca di tutti quei codici fondati sull'ideologia<sup>88</sup>.

Si ripropone inoltre la necessità di superare il livello puramente controinformativo a favore di una pratica attiva, autonoma rispetto ai messaggi veicolati dai "media di regime": la creazione di «informazione *contro* informazione [sottolineatura, anziché corsivo, nell'originale]»<sup>89</sup>.

La professionalità invocata da Eco concerne, di contro, in prima istanza la capacità di filtro dei messaggi propagati da parte delle radio libere: egli ravvisa una contraddizione in una comunicazione nata fra i militanti e in parte diretta a essi, che però fatalmente, e fortunatamente, giunge anche all'esterno. Ciò può produrre degli effetti-boomerang, originati dalla potenziale incomprensione da parte di un pubblico più vasto della dialettica interna al movimento; è questo scarto a rendere necessario un approccio di tipo professionale al mezzo, che non si risolve nella capacità tecnico-pratica ma nella comprensione delle implicazioni semiologiche del messaggio trasmesso, e delle diverse interpretazioni e distorsioni dello stesso<sup>90</sup>.

Anche su questo tema la distanza con l'impostazione di Radio Onda Rossa non potrebbe essere maggiore: da un certo punto di vista le preoccupazioni di Eco sono già rivolte al dopo, al momento in cui l'emittente dovrà affrontare il nodo di un riflusso più o meno parziale del movimento, e si proporrà la questione della sua esistenza e capacità di tenuta. Radio Onda Rossa continua, dal canto suo, a considerarsi interna al movimento ed espressione dello stesso, per cui l'utilizzo dei microfoni per dibattere delle questioni che lo riguardano è considerato una pratica ovvia e necessaria, con pochi riguardi per le differenze di estrazione sociale e

---

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> Ivi, documento a firma Giorgio.

<sup>90</sup> U. Eco, *Dalla "guerriglia semiologica" alla professionalità*, cit., pp. 63-64. Secondo l'autore, «il movimento sta elaborando informazione come se ognuno di noi, per trattare all'esterno, inviasse le proprie lettere private, che manda alla moglie, al fratello o all'amico. Ciascuno di noi sa che questo tipo di comunicazione ci esporrebbe a delle gravi crisi, perché un conto è il discorso che si fa all'amico e un conto è quello che si fa all'azienda in cui si cerca lavoro». Egli cita ad esempio il dibattito svolto sulle colonne di «Lotta continua» a proposito dell'omicidio Casalegno, che avrebbe prestato il fianco all'opera di travisamento e banalizzazione svolta dei media *mainstream*.

coscienza politica che caratterizzano l'utenza (l'assenza di mediazioni costituisce piuttosto un valore che un limite per la sensibilità di militanti in parte provenienti, o comunque influenzati, dall'esperienza del movimento '77<sup>91</sup>).

Radio Onda rossa organizza e trasmette diversi dibattiti fra le varie "anime" del movimento e a proposito di come fare comunicazione militante; i confronti sono affrontati direttamente in studio e al microfono, con la possibilità per il pubblico di intervenire telefonicamente e inserirsi nella discussione. Né si tratta di situazioni pacificate a fini di "propaganda": gli inviti vengono rivolti a esponenti di Lotta continua, di Radio città futura e altre emittenti con linee editoriali anche molto diverse da quella di Ror, e in molti casi vengono consegnate all'etere polemiche, scontri verbali, sequele di accuse e controaccuse. Fra le diverse registrazioni custodite sono significative ai fini del presente discorso quelle nelle quali vengono affrontati i temi della libertà d'informazione, delle declinazioni possibili della comunicazione militante, del rapporto con il *mainstream*.

Ancora una volta sembra di scorgere un parallelo fra le difficoltà emergenti dal decorso del movimento '77 e il proporsi di simili tematiche ad intervalli sempre più frequenti. L'occasione è spesso fornita da eventi problematici, che in qualche modo incidono – o possono eventualmente incidere – negativamente sulle esperienze di militanza. All'indomani dei fatti di Acca Larentia viene organizzato un dibattito in studio con Luca Meldolesi di Lotta continua ed Enzo Modugno<sup>92</sup>: lo spunto è costituito dall'intervento di quest'ultimo sul terzo canale radiofonico della Rai<sup>93</sup>, e dall'aver espresso un commento sull'accaduto – ad «incrinare un principio che invece [...] deve essere tassativo per i compagni: che il giudizio dei rivoluzionari lo danno i rivoluzionari»<sup>94</sup> – in cui si dissociava dalla violenza dell'antifascismo militante. La questione principale che emerge nel corso della trasmissione è quella del rapporto fra militanti comunisti e media ufficiali, dell'opportunità di utilizzare i loro canali per affrontare tematiche interne al movimento. Sembra riecheggiare l'adagio per il quale «i panni sporchi si lavano in casa» (come la frase citata ricorda con sintetica efficacia); a differenza di quanto auspicato da Eco, tuttavia, la "casa" in

---

<sup>91</sup> Si pensi, per citare un'altra radio di movimento, alle proposizioni radicali di Radio Alice sul tema della separazione fra emittente e ricevente e del filtro ai messaggi propagati: «Informare non basta. Ki emette Ki riceve? "Operai studenti", la carta si spreca... l'onda arriva prima, dappertutto, subito. come un breve inciso, riferimento ovunque. L'informazione aumenta, i collegamenti si moltiplicano...»: Bifo e Gomma, *Alice è il diavolo*, cit., p. 31; cfr. anche K. Gruber, *L'avanguardia inaudita*, cit., pp. 61-88.

<sup>92</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-18-BBo47, *Trx in studio con Lotta continua, comitati autonomi operai, Enzo Modugno e Meldolesi*, 18 gennaio 1978; il dibattito continua in 1978-01-18-BBo47-a, *Segue trx in studio con LC, CAO, Modugno e Meldolesi*.

<sup>93</sup> Per il giudizio dato all'intervento di Modugno su Radio Rai 3 cfr., oltre alle citate registrazioni, il comunicato di Radio Onda Rossa del 16 gennaio 1978, in AcRor, f. «Comunicati scaduti 1978». Modugno, Bolaffi e Pintor (presenti insieme al primo in trasmissione) vengono apostrofati come «intellettuali emergenti dalla schiera dei lacchè e servi sciocchi del Pci».

<sup>94</sup> Intervento di Luca Meldolesi in ArRor, 1978-01-18-BBo47/1978-01-18-BBo47, *Trx in studio con Lotta continua, comitati autonomi operai, Enzo Modugno e Meldolesi*, cit.

questione non presenta la discrezione e l'impermeabilità di quattro mura, ma un medium di movimento le cui onde sonore si propagano sull'intera città di Roma, senza discriminare fra ascoltatori interni ed esterni al movimento.

Altrettanto significativa delle diverse posizioni in campo riguardo la pratica della comunicazione antagonista è la diatriba che avviene davanti ai microfoni di Ror durante una rassegna stampa indetta in seguito all'arresto di sei militanti di Potenza di ritorno dall'assemblea autonoma meridionale<sup>95</sup>. Prendono parte alla discussione un redattore del «Quotidiano dei lavoratori», Renato Gaita per «Il Messaggero» e Carlo Rivolta per «La Repubblica». L'avvocato Di Giovanni denuncia in quella sede l'«operazione di istruttoria sociale [...], la costruzione del mostro presso la pubblica opinione che si fa attraverso un uso dei mass media che viene fatto da... da questi... da questi poliziotti, carabinieri volta per volta»<sup>96</sup>. Ne scaturisce una discussione con Rivolta che verte sull'«utilizzo» dei mass media da parte dei soggetti antagonisti i quali – nell'opinione del giornalista –, invece di agire nell'ottica di acuire le contraddizioni all'interno del *mainstream*, contribuiscono con la loro chiusura al ricompattamento a destra degli organi di informazione. Essi dovrebbero invece sfruttare al meglio tutti i canali che si offrono loro, per aumentare le proprie *chance* di diffondere con il massimo risalto il messaggio che intendono veicolare. La risposta polemica dei redattori di Radio Onda Rossa rimanda alla necessità – esplicitamente teorizzata, come si è visto – di costruire e rafforzare strumenti comunicativi autonomi, oltre che a una esplicita diffidenza nei confronti dei «media di regime»<sup>97</sup>.

La tensione esistente fra l'emittente autonoma romana e i giornalisti è al centro di un altro scambio polemico con Rivolta, in occasione questa volta della chiusura di Radio Onda Rossa ordinata dalla magistratura il 22 gennaio 1980. Durante la conferenza stampa trasmessa in diretta dagli studi di Radio Radicale, l'inviato della «Repubblica» critica la pretesa della redazione di Ror di ottenere solidarietà e di stimolare la mobilitazione di settori dell'opinione pubblica democratica, quotidianamente attaccati e vilipesi dalle proprie frequenze<sup>98</sup>. Come si vede, la questione dell'autonomia dei media di movimento ricorre nelle occasioni di dibattito promosse dall'emittente dell'autonomia romana e diviene materia di dialettica politica fra le differenti posizioni in campo. Ciò avviene non solo con riferimento ai media *mainstream*, ma anche alle stesse radio democratiche, laddove

<sup>95</sup> Cfr. ivi, 1978-02-09-BB008, C.S. su sei arresti a Potenza, 9 febbraio 1978; la conferenza stampa continua in 1978-02-09-BB008a, *Segue trasmissione su c.s. arresti compagni di Potenza*.

<sup>96</sup> Intervento di Eduardo M. Di Giovanni in ivi, 1978-02-09-BB008a, *Segue trasmissione su c.s. arresti compagni di Potenza*, cit.

<sup>97</sup> D'altronde, «tutto l'apparato della comunicazione è saldamente nelle mani del potere e non ci si deve minimamente illudere che esistano fratture, possibili infiltrazioni o punti di rottura a cui fare, eventualmente, riferimento»: documento s.i., s.d., cit., in AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP».

<sup>98</sup> Cfr. ArRor, 1980-01-22-DA001, C.S. tenuta nella sede di radio radicale sulla chiusura di ROR: Marco e co. di Ror, avvocato, giornalisti, altri; seguono altri interventi, con dichiarazione degli avvocati al termine, 22 gennaio 1980.

se ne ravvisi l'“istituzionalizzazione” e l'adozione di una linea redazionale ritenuta compromissoria rispetto alle istanze del movimento antagonista; è il caso quest'ultimo del dibattito avvenuto negli studi di Radio Popolare di Milano, occupata da un collettivo autonomo, mandato in onda nel marzo 1978 su Radio Onda Rossa<sup>99</sup>.

Come si è già accennato, sono le difficoltà che incontrano il movimento in fase di mobilitazione calante e le sue emittenti a rappresentare un fattore di moltiplicazione di questi momenti: gli scarti di linea politica, che durante la fase alta della mobilitazione venivano sublimati nella dinamica espansiva della stessa, divengono nel periodo immediatamente successivo al 1977 un obiettivo ostacolo – costituendo alle volte dei veri e propri smottamenti che contribuiscono all'isolamento politico delle realtà più radicali – alla capacità di tenuta degli organismi antagonisti, attestati in posizione difensiva per via delle operazioni giudiziarie e di polizia in corso.

---

<sup>99</sup> Cfr. ivi, 1978-03-08-BA007, *Dibattito a Radio Popolare di Milano sui temi riguardanti l'informazione*, 8 marzo 1978.



## 7. LE MILLE SPINE DEI CENTO FIORI RADIOFONICI

### 7.1. *La giungla dell'etere e le sue leggi*

In seguito all'approvazione della legge 14 aprile 1975, n. 103, dal ministero delle Poste e telecomunicazioni parte il seguente telegramma:

Disponesi virgola a sensi articoli 1 et 2 legge 14 aprile 1975 n 103 virgola che responsabili aut esercenti impianti diffusione via etere programmi radiofonici e televisivi privati vengono denunciati at autorità giudiziaria competente con contestuale richiesta sequestro impianto medesimo soprattutto se trasmissioni interferiscano con servizio pubblico radiodiffusione et con altri servizi pubblica utilita punto necessari accertamento [sic] dovranno essere effettuati da ispettori compartimentali collaborazione con circo tel [sic] et organi rai virgola che dovranno fornire mezzi tecnici per acquisizione materiale probatorio punto<sup>1</sup>.

La legge in questione ribadisce infatti, come si è detto, la riserva statale delle trasmissioni via etere, sancendo l'illegalità delle prime emittenti "libere", che in quegli anni iniziano a infrangere il monopolio. Tale previsione farà scattare la lunga teoria di denunce e le successive pronunce di incostituzionalità. Ciò che ora preme rilevare è la sottolineatura che viene fatta della necessità di riferire all'autorità giudiziaria «soprattutto se trasmissioni interferiscano con servizio pubblico radiodiffusione et con altri servizi pubblica utilita».

La liberalizzazione di fatto dell'etere che, sulla spinta delle innovazioni tecnologiche e delle pressioni all'accesso, investe il panorama radiotelevisivo italiano conduce infatti a una corsa all'accaparramento selvaggio delle frequenze che fa

---

<sup>1</sup> Telegramma del 20 giugno 1975 inviato dal ministro delle Poste e telecomunicazioni Orlando ai direttori compartimentali PT ufficio II Repubblica, ai circostel, alla Direzione generale Rai e, p.c., all'Ispettorato generale per le telecomunicazioni, alla Direzione centrale ispezione, alla Direzione centrale servizi telegrafici e radioelettrici, al gabinetto del ministero dell'Interno e a quello della Difesa, all'Ispettorato generale di Ps, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 334, f. «Radio e televisione. Impianti privati (1)».

coniare ai commentatori espressioni quali «giungla», «fungaia», «far west» in riferimento alla situazione venutasi a determinare<sup>2</sup>. In effetti, in molti casi si registrano sconfinamenti, sovrapposizioni, interferenze, una congerie di segnali che induce Eco a parlare di «ascolto patchwork», una «marmellata» all'interno della quale l'identità delle singole stazioni è irriconoscibile per l'utente che muove la manopola della radio e si imbatte in un profluvio di musica e parole senza soluzione di continuità<sup>3</sup>.

Al ministero delle Poste e telecomunicazioni giungono numerose lamentele a proposito delle difficoltà di ricezione del segnale in alcuni contesti locali – in particolar modo per quel che riguarda il terzo canale, varato in quegli anni in attuazione della legge di riforma del 1975 –, dovute principalmente all'insufficienza dei ripetitori installati ma anche all'affollamento delle frequenze verificatosi a partire dalla liberalizzazione dell'etere<sup>4</sup>. Sulla questione prendono parola anche i comitati di redazione Rai-tv, riuniti in assemblea a St. Vincent tra il 13 e il 15 giugno 1977, che nel comunicato conclusivo denunciano

“con preoccupazione” che il vuoto di intervento parlamentare sta determinando una situazione al limite dell'ingovernabilità, con sovrapposizione delle frequenze, con una caccia sfrenata ai messaggi pubblicitari, con violazione delle normative di legge sulla produzione giornalistica, con gravi fenomeni di sfruttamento ai danni dei dipendenti di una parte di tali emittenti<sup>5</sup>.

Un caso particolare è costituito dalle denunce provenienti dagli aeroporti civili e dalle forze dell'ordine, cui pure fa riferimento il telegramma riportato. In diversi casi, come a Torino e a Fiumicino<sup>6</sup>, vengono segnalate interferenze del segnale fra la torre di controllo e velivoli in fase di atterraggio; malgrado tale evenienza sia teoricamente possibile e non è da escludere che nella situazione caotica prodotta dalla deregolamentazione siano accaduti episodi di sovrapposizione delle frequenze, c'è da dire che i controlli effettuati non forniscono riscontri alle denunce<sup>7</sup>. Anche per

<sup>2</sup> Cfr. S. Dark, *Libere!*, cit. p. 132.

<sup>3</sup> U. Eco, *Con qualche radio in più*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 334, f. «Radio e televisione. Affari vari»: vi è conservato il carteggio fra organi centrali e periferici riguardante l'installazione di ripetitori Rai in territorio friulano, stanti le proteste di comunità non raggiunte dal segnale. È significativo che le segnalazioni da parte delle autorità locali muovano dalla preoccupazione per la penetrazione ideologica realizzata tramite la ricezione di programmi della Jugoslavia comunista, in una zona di confine delicata dal punto di vista geopolitico.

<sup>5</sup> Ivi, lettera del 20 giugno 1977 indirizzata dal questore della Valle d'Aosta Barbagallo al gabinetto del ministro e alla Direzione generale di pubblica sicurezza; in allegato il comunicato stilato al termine dell'assemblea nazionale dei comitati di redazione, 15 giugno 1977.

<sup>6</sup> Gli esempi sono riportati rispettivamente in Davide Giacalone, *Antenna libera. La RAI, i privati, i partiti*, Edizioni di comunità, Milano 1990, p. 31 e in Roberto Morrione, *La RAI nel paese delle antenne. Uomini e vicende del più discusso dei mass media, dall'era di Bernabei all'era della riforma*, Napoleone, Napoli 1978, p. 115.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera del prefetto di Varese Vitelli-Casella del 21 maggio 1977, indirizzata ai gabinetti del ministero dell'Interno e delle Poste e telecomunicazioni e alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio e tv libere. Affari vari». Il funzionario – in seguito alla segnalazione del 14 maggio 1977 fatta dall'ufficio regionale Icao (International civil aviation

quel che riguarda il rischio di interferenze a danno delle radiovolanti della polizia non vi sono dati certi e inoppugnabili; in alcuni scambi epistolari fra organi centrali e periferici dello stato si rimarca che «vengono [...] continuamente rappresentate at questo ministero da organi operativi difficoltà nell'espletamento servizi istituzionali at causa continue et reiterate interferenze emittenti private nelle frequenze radio utilizzate da forze di polizia»<sup>8</sup>, ma le preoccupazioni sembrano fortemente condizionate dai dibattiti parlamentari in corso sull'emanazione di una nuova disciplina di regolamentazione del settore, alla quale il ministero dell'Interno, come si vedrà, vorrebbe dare un contributo specifico riguardo la commissione di condotte illecite a mezzo apparecchi radiotrasmittenti.

I numeri del fenomeno delle radio libere, per come emergono dalle indagini realizzate per conto dei ministeri delle Poste e dell'Interno a qualche anno dal *boom*, sono decisamente significativi:

Alla fine del 1979 in Italia agivano 4.337 emittenti radio private (598 in più rispetto all'anno precedente con un incremento del 16%), con un rapporto di una emittente per 13.000 abitanti circa, distribuite geograficamente come segue:

- 906 (73 in più rispetto al 1978) nelle regioni nord-occidentali, in ragione di una emittente per 17.000 abitanti circa;
- 583 (52 in più rispetto al 1978) nelle regioni nord-orientali, con un rapporto di una emittente per 18.000 abitanti circa;
- per un totale, nell'intera area Nord del Paese, di 1.489 (125 in più rispetto al 1978) e un rapporto di utenza media di una emittente per poco più di 17.000 abitanti. [...]
- 603 (104 in più rispetto al 1978) nelle regioni centrali, con un rapporto di una emittente per 18.000 abitanti circa. [...]
- 1.325 (177 in più rispetto al 1978) in quelle meridionali, con un rapporto di una emittente per 10.000 abitanti circa;
- 920 (192 in più rispetto al 1978) in quelle insulari, con un rapporto di una emittente per 7.000 abitanti circa;
- 2.245 (369 in più rispetto al 1978) nelle regioni meridionali e insulari, complessivamente considerate, con un rapporto di una emittente per 9.000 abitanti circa<sup>9</sup>.

---

organization) di Parigi al ministero della Difesa, relativa ai potenziali pericoli derivanti dalle interferenze – ha effettuato dei controlli all'aeroporto di Milano Malpensa, risultati negativi.

<sup>8</sup> Ivi, f. «Radio libere. Legislazione», fonogramma urgente del 7 novembre 1977 indirizzato dal ministero dell'Interno al gabinetto del ministero delle Poste e telecomunicazioni e, p.c., alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero di Grazia e giustizia – Uffici legislativi.

<sup>9</sup> Ivi, f. «Radio e tv libere. Affari vari», rapporto del servizio di documentazione generale afferente alla Direzione generale affari generali e del personale del ministero dell'Interno indirizzato al gabinetto del ministro il 26 maggio 1980. Nello stesso rapporto si rileva «l'accentuata polverizzazione nel Sud e nelle Isole della radiodiffusione esercitata da privati, sembra rispondere ad una esigenza di diffusione capillare in aree caratterizzate dalla frantumazione su vaste aree di centri abitati di modeste dimensioni, fuori dall'orbita dei grandi agglomerati urbani». Il dato è collegato alla «differente presenza e, quindi, il diverso ruolo dell'informazione tradizionale identificabile essenzialmente con la cosiddetta grande stampa, nei cui confronti le emittenti private, almeno in questa prima fase di attività, si collocano come strumenti alternativi o sussidiari ovvero complementari rispetto a contenuti dell'informazione imperniati sulla peculiarità delle

La fase espansiva è in realtà già alle spalle; i tassi di incremento delle emittenti private sono molto più ridotti che in passato<sup>10</sup> e presto il panorama si assesterà in virtù di diversi fattori: da un lato l'attenuazione della spinta alla partecipazione che ha caratterizzato gli anni precedenti, dall'altro l'obiettivo saturazione dell'etere, dall'altro ancora le difficoltà di natura principalmente economica incontrate dalle esperienze più artigianali e la tendenza alla concentrazione in grandi *network*<sup>11</sup>. Proprio il massiccio ingresso dei potentati privati nel mercato radiofonico – con l'obiettivo puntato su quello pubblicitario e sulla spartizione della relativa torta – diviene un punto centrale del dibattito sulla regolamentazione che si sviluppa in quegli anni<sup>12</sup>. Da più parti giungono valutazioni allarmistiche<sup>13</sup> sul rischio che la creazione di oligopoli finisca per soffocare le esperienze più genuine di partecipazione e richiami al legislatore affinché disciplini la materia, ponendo dei paletti alle possibilità di concentrazione; la rivista «Altrimedia», ad esempio, dedica diversi numeri alla questione<sup>14</sup>.

---

problematiche locali». L'analisi degli esperti ministeriali sembrano a tal proposito confermare quanto suggeriva McLuhan, *Capire i media*, cit., p. 275: «[...] la radio ha potuto diversificarsi e dar vita a un servizio a livello regionale o locale come non aveva mai fatto neanche all'epoca ormai lontana dei radioamatori. Si è insomma rivolta alle necessità personali dell'individuo nelle diverse ore del giorno [...]».

<sup>10</sup> Si consideri che «a fine giugno 1977 in Italia agivano 244 emittenti televisive e 1641 emittenti radio», di 93 delle quali «è stato possibile accertare il carattere prevalentemente politico»: documento a cura della Direzione generale degli affari generali e del personale – Servizio di documentazione generale, *Le emittenti radio e televisive private in Italia*, novembre 1977, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radiotelesive private. Censimento».

<sup>11</sup> Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione*, cit., pp. 428-33 e P. Murialdi, *Il "decennio concentrone". Appunti per una storia delle concentrazioni negli anni Ottanta*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1990, pp. 169-85.

<sup>12</sup> Già il 23 e il 24 ottobre 1976 si tiene ad Aosta un convegno su *Sistema radiotelevisivo e Regioni*, con la partecipazione di delegazioni ufficiali della giunta e dei consigli di varie regioni, nonché di un'ampia rappresentanza dei quadri dirigenti della Rai e del ministro delle Poste Vittorino Colombo; nella mozione conclusiva, che testimonia indirettamente del colore politico della maggior parte degli intervenuti, nel rispecchiare la posizione assunta dal Pci in riferimento alla liberalizzazione dell'etere, si sottolinea che «le contraddizioni e i ritardi nella riforma della RAI-TV, il recupero delle forze conservatrici, l'attacco privatistico al monopolio pubblico radiotelevisivo e la Sentenza n° 202 della Corte Costituzionale, hanno concorso a determinare una situazione, che rischia, se non superata tempestivamente, di risolversi in ulteriori limitazioni all'esercizio delle libertà di espressione e di comunicazione di tutti i cittadini per il prevalere di potenti concentrazioni monopolistiche private». Il documento è rinvenibile in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 334, f. «Radio e televisione. Affari vari», sf. «Riforma della RAI TV».

<sup>13</sup> Lo svolgimento più coerente e articolato della tesi secondo la quale la liberalizzazione dell'etere sarebbe il presupposto per l'ingresso di grandi trust privati nel sistema radiotelevisivo è costituito da F. Siliato, *L'antenna dei padroni*, cit. Per un compendio cfr. la sua intervista, *C'è un futuro per le radio. Ma quale?*, «Millecanali», n. 71, 1980, pp. 70-72, in particolare p. 72: «[...] al di là delle speranze di molti poeti dell'alternativa le emittenti private sono servite al grande capitale per rompere il monopolio statale e introdurre la logica di mercato nel sistema radio televisivo italiano».

<sup>14</sup> Cfr. E. Fleischner, *Gli emarginati prendono microfono e antenna*, «Altrimedia», n. 1, 1976, pp. 2-3; le interviste a Umberto Eco, *Radio locali*, cit. e a Pio Baldelli, *Riprendiamoci la radio, la televisione e il cinema*, «Altrimedia», n. 2, 1976, pp. 9-10; *In Europa le reti radio-tv sempre più private sempre meno locali* (sintesi dell'intervento *Il sistema italiano e la rete globale di controllo* di Index Milano tenuto da Francesco Siliato al convegno internazionale di S. Vincent, *Sistemi radiotelevisivi in Europa e*

Per tutto il periodo qui considerato si susseguono progetti di legge più o meno organici, i quali finiscono però per arenarsi nelle secche dei dibattiti parlamentari. La riforma della Rai rientra fra i punti del programma sottoscritto dai partiti dell'«accordo a sei» in funzione di indirizzo politico del governo delle astensioni; il governo è impegnato «ad assecondare la definizione di una disciplina delle emittenti locali private, in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 202 del 1976, che preveda la applicazione per legge del piano nazionale di ripartizione delle frequenze e delle modalità e criteri per la concessione delle autorizzazioni»<sup>15</sup>. Numerosi sono però gli ostacoli che si frappongono alla definitiva approvazione di una legge in materia: i tentennamenti dei principali partiti in merito all'emittenza privata e alle modalità di regolamentazione della stessa; la presenza di altri temi considerati prioritari per l'azione di governo; le fibrillazioni in ambito politico-sociale e la relativa fragilità dello stesso accordo fra i partiti.

Quanto le posizioni siano ondivaghe e in alcuni casi molto distanti l'una dall'altra è constatabile dalle esternazioni delle personalità politiche direttamente coinvolte nella questione, *in primis* dei membri della Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Nell'ottobre 1977, ad esempio, gli orientamenti conservatori di Vittorino Colombo, ministro delle Poste e telecomunicazioni della Dc, vengono bollati come «assolutamente personali» da Mauro Bubbico, membro della Commissione in quota allo stesso partito<sup>16</sup>. Le divergenze fra i partiti dell'accordo riguardano la nozione di ambito locale; la percentuale di ripartizione delle frequenze fra ente concessionario, radiotelevisioni commerciali ed emittenti locali; la regolamentazione del regime autorizzatorio; la disciplina del mercato pubblicitario; le garanzie professionali richieste alle private e il destino da riservare alla situazione esistente<sup>17</sup>.

Tra il 10 e il 12 marzo 1978 si tiene a Livorno un convegno nazionale indetto da Arci-Enars e Acli-Endas su *Sistema radiotelevisivo e territorio*, al quale intervengono, oltre alle associazioni promotrici, esperti del settore e redattori di alcune esperienze

---

*prospettive della dimensione locale degli anni '80*), «Altrimedia», n. 24-25, 1979, pp. 5-9; 3000 emittenti pronte a concentrarsi, «Altrimedia», n. 26, 1979, pp. 5-11; Albino Pedroia, *Un'onda per tutti*, «Altrimedia», n. 27, 1979, pp. 4-7.

<sup>15</sup> Cfr. Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 12 luglio 1977, pp. 8869-72, in particolare p. 8872.

<sup>16</sup> Cfr. *Dibattito sulla legge*, «Millecanali», n. 34, 1977, pp. 101-03. Al dibattito organizzato dalla rivista partecipano, oltre a Bubbico, Pietro Valenza del Pci, Luciana Castellina di Dp, tutti membri della Commissione di vigilanza, e Di Domenico, della commissione sui problemi dell'informazione del Psi.

<sup>17</sup> Cfr., oltre al dibattito citato in precedenza, Sandro Silvestri (a cura di), *Verso quale legge?*, «Altrimedia», n. 5, 1977, pp. 9-11: intervengono Bubbico, Valenza, Marco Pannella per i Radicali (anch'egli membro della Commissione parlamentare di vigilanza); Francesco Tempestini, responsabile del settore informazione del Psi; Vincenzo Vita, suo omologo per Dp e Renzo Rossellini, della segreteria nazionale della Federazione radio emittenti democratiche. Il dibattito è andato in onda sulle frequenze di Radio città futura, in collaborazione con «Altrimedia».

televisive e radiofoniche sorte in ambito locale<sup>18</sup>. L'ampia discussione enuclea le principali tematiche concernenti la comunicazione locale, con un'attenzione al ruolo delle forze sociali e alla necessità che la regolamentazione del settore contemperi la salvaguardia della libertà d'impresa dei privati e del pluralismo partecipativo.

Al dibattito aperto che conclude i tre giorni di convegno partecipa anche Radio Onda Rossa, che ha ritenuto di dover intervenire non opponendo un «aristocratico rifiuto» figlio di «una logica minoritaria e perdente»<sup>19</sup>, malgrado non invitata a ufficialmente nella sessione delle autopresentazioni delle varie esperienze radiofoniche<sup>20</sup>. Dopo aver ribadito i concetti di controinformazione e informazione militante, di circolarità della comunicazione fra lotte e radio quale espressione delle soggettività antagoniste, il portavoce dell'emittente romana esprime una duplice critica: a certo associazionismo «democraticistico», che non può far altro che riprodurre quell'alterità fra emittente e conflitto sociale di cui per Ror è necessario il superamento; ai processi di decentramento della Rai, «che da una parte ristruttura i suoi programmi tentando di mercificare il modo di esprimersi delle emittenti di movimento, e dall'altra articola forme di decentramento tutte strumentali ad una più diffusa e capillare creazione di forme di consenso al potere di cui la Rai è comunque strumento»<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Gli atti del convegno sono riportati sulla rivista «Millecanali», n. 42, 1978, pp. 39-70 e n. 43, 1978, pp. 115-38. Cfr. anche *ARCI e FRED si sono incontrate a Livorno*, «Altrimedia», n. 14, 1978, p. 18, in cui si delinea uno scenario di confronto serrato fra le due principali associazioni intervenute, sintetizzato in questi termini: «Gli uni [la Fred] hanno chiarito che “la radio siamo noi”, gli altri [l'Archi] che “RAI, radio-tv locali, territorio” sono elementi di un futuro sistema complesso e integrato».

<sup>19</sup> *L'onda rossa dell'informazione*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 16. Ror effettivamente partecipa negli anni a diversi dibattiti e iniziative riguardanti l'emittenza indipendente, prendendo parola anche in contesti politicamente molto distanti da quello cui fa riferimento e organizzando in proprio momenti di approfondimento; cfr. ArRor, 1978-03-03-BA006, *Assemblea sulla radiodiffusione tenutasi presso i locali della UIL spettacolo*, 3 marzo 1978; 1978-03-10-BA008, ss., *Convegno sulle radio libere tenutosi presso la sede ARCI di Roma*; 1978-03-10-BA008a, *Segue convegno sulle radio*; 1978-03-10-BA008b, *Segue convegno sulle radio*, tre registrazioni del 10 marzo 1978, e 1978-06-17-BA013, *Trasmissione su informazione ed autoregolamentazione delle emittenti private*.

<sup>20</sup> Circostanza che viene rilevata polemicamente da Osvaldo Miniero, nelle vesti di rappresentante di Ror; cfr. *Sistema radiotelevisivo e territorio*. Atti del Convegno Nazionale di Livorno indetto da Arci-Enars/Acli-Endas, «Millecanali», n. 42, 1978, p. 64-66. Cfr. anche *L'onda rossa dell'informazione*, cit., in cui viene riportato che causa del rifiuto opposto all'autopresentazione di Ror sarebbe stata che essa «avrebbe turbato l'equilibrio politico faticosamente raggiunto fra gli organizzatori ai fini del risultato finale del convegno».

<sup>21</sup> Cfr. *Relazione ed autopresentazione di Radio Onda Rossa – Roma al convegno nazionale su “Sistema radiotelevisivo e territorio” indetto dall'Arci-Enars/Acli-Endas per i giorni 10, 11 e 12 marzo 1978 a Livorno*, in ArRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP». Cfr. inoltre G. Iozzia, *Il “caso” italiano*, cit., p. 38, per il quale la complementarità con la Rai delle radio democratiche è considerata al contrario l'apporto principale che esse possono fornire al sistema dell'informazione; a questo proposito l'autore cita l'intervento di Renzo Rossellini al convegno di Livorno: «[...] dev'essere chiaro che, se come radio democratiche dobbiamo fare una difesa strenua degli spazi che ci siamo conquistati per la realtà sociale che esprimono, la lotta deve prevedere un momento centrale nella

Pochi mesi dopo viene presentato alle Camere un progetto di legge di iniziativa governativa che porta il nome del nuovo ministro delle Poste e telecomunicazioni, Antonino Gullotti, subentrato a Colombo alla costituzione dell'esecutivo Andreotti IV, monocolore democristiano appoggiato dai principali partiti dell'arco parlamentare. Nel testo sono contenute previsioni riguardo l'assegnazione e la ripartizione delle frequenze – demandata quest'ultima alla votazione da parte del parlamento di un piano nazionale periodicamente aggiornato, previa approvazione del Comitato nazionale per la radiodiffusione –; la delimitazione degli ambiti locali; il divieto di concentrazioni e *trust* (per le trasmissioni a livello nazionale permane la riserva all'ente concessionario); la percentuale di pubblicità e di programmi originali (il 50%) sul totale delle ore trasmesse; il regime autorizzatorio e sanzionatorio<sup>22</sup>. Si tratta di un provvedimento principalmente indirizzato alla regolamentazione del settore televisivo: i paletti fissati per la concessione delle autorizzazioni a trasmettere vengono ritenuti troppo restrittivi per le radio, «condannate a morte per asfissia»<sup>23</sup>.

Ai fini del presente lavoro risultano estremamente interessanti le valutazioni compiute dai funzionari del ministero dell'Interno alle diverse versioni del progetto di legge loro sottoposte. Dai rilievi effettuati emerge la volontà di ricoprire un ruolo decisionale centrale in una materia i cui risvolti sull'ordine pubblico sono emersi con particolare evidenza nel corso dell'anno precedente, quando il movimento '77 ha potuto contare sul contributo delle radio militanti nella propaganda quotidiana e nello specifico delle manifestazioni di piazza. Più in generale, la regolamentazione dell'accesso alle frequenze radio-tv è percepita come strategica per l'attività di prevenzione e repressione compiuta dalle forze dell'ordine, e il mancato coinvolgimento dei ministeri dell'Interno e di Grazia e giustizia nelle fasi di elaborazione del provvedimento è all'origine di reiterati solleciti al dicastero delle Poste, di cui si biasima l'«inspiegabile riserbo»<sup>24</sup>. Gli aspetti sensibili sui quali si

---

realizzazione della riforma RAI. Un sistema di comunicazione completo deve prevedere un servizio nazionale integrato con un servizio locale».

<sup>22</sup> Cfr. il disegno di legge presentato il 17 luglio 1978 dal ministro delle Poste e telecomunicazioni Gullotti, recante *Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n. 103, e disciplina degli impianti radiotelevisivi in ambito locale*, in Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VII legislatura, disegni di legge e relazioni, documenti, n. 1308.

<sup>23</sup> Cfr. il dibattito sulla legge fra emittenti, uomini politici ed esperti di comunicazione in *Arriva lo sceriffo...*, «Altrimedia», n. 16, 1978, pp. 6-14. La valutazione sembra realistica, se confrontata con la stima compiaciuta effettuata nel 1978 dalla Rai, sulle pagine della rivista di cui è editrice: «Non rimane che attendere l'urto della nuova normativa. Una volta operante, si dà per scontato che una vera e propria spada di Damocle si abbatta sul groviglio dell'emittenza privata facendo giustizia di situazioni latenti o manifeste. Il progetto di legge, infatti, prevede che le emittenti scelte dal Comitato nazionale appositamente predisposto, debbano rispondere a requisiti di professionalità, garanzia economica, attrezzature omologate secondo le convenzioni internazionali ecc. Il tutto, se applicato, spazzerà via circa i due terzi delle emittenti attuali»; *L'emittenza privata*, cit., p. 111.

<sup>24</sup> Lettera del 7 marzo 1978 dell'Ufficio studi e legislazione della Direzione generale di pubblica sicurezza indirizzata all'Ufficio centrale per gli affari legislativi e le relazioni internazionali del ministero dell'Interno e p.c. al gabinetto del ministro, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio

intende richiamare l'attenzione sono quelli relativi:

- alla garanzia della segretezza e sicurezza delle comunicazioni radio degli organi di polizia;
- alla verifica della sussistenza nei titolari degli impianti emittenti di determinati requisiti personali;
- ad una tutela specifica della morale pubblica;
- ad una più incisiva disciplina dell'attività pubblicitaria;
- alle attività di vigilanza e controllo sulle trasmissioni;
- ad una più meditata disamina delle implicazioni attinenti all'ordine pubblico e alla sicurezza conseguenti all'esercizio indiscriminato delle attività di trasmissione<sup>25</sup>.

In particolare, si reclama la presenza di funzionari del ministero dell'Interno e di quello di Grazia e giustizia all'interno del Comitato nazionale per la radiodiffusione, al fine di un più stretto controllo sul rilascio delle autorizzazioni, vincolato al rispetto di determinati requisiti personali da parte del direttore responsabile, la cui indicazione deve essere obbligatoria per ogni emittente. Viene sollecitata l'adozione di specifiche fattispecie che permettano la sospensione delle trasmissioni e, in ultima istanza, la revoca della licenza, mediante l'applicazione del terzo e quarto comma dell'articolo 21 della Costituzione a proposito della stampa periodica, nei quali è previsto

l'istituto del sequestro "nel caso dei delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi" e disposto "soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria". Peraltro, per evidenti esigenze di tempestività di eventuali interventi preventivi a fini repressivi, è previsto che "gli ufficiali di polizia giudiziaria" possano agire autonomamente quando ci sia "assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria"<sup>26</sup>.

I rilievi formulati vengono nella quasi totalità accolti all'interno del dispositivo legislativo, eccezion fatta per la disciplina sanzionatoria da prevedersi per la violazione delle nuove norme amministrative e per la commissione di reati con l'uso di mezzi radiotelevisivi, per la quale si ritiene di dover approntare uno schema di disegno di legge apposito<sup>27</sup>, essendo il provvedimento elaborato dal ministero delle Poste e telecomunicazioni essenzialmente volto alla regolamentazione degli aspetti tecnici della materia.

Il progetto di legge Gullotti non supererà la fase della discussione parlamentare, anche per la fine anticipata della legislatura; diversi altri tentativi verranno effettuati negli anni successivi – rispetto ai quali saranno avanzati nuovi e diversi rilievi da parte del ministero dell'Interno, primo fra tutti la necessità di regolamentare la

---

libere. Legislazione».

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Cfr. lo schema di disegno di legge recante «Disposizioni penali in materia di trasmissioni a mezzo di radio televisioni libere», predisposto dall'Ufficio centrale affari legislativi e relazioni internazionali della Direzione generale di pubblica sicurezza, e i rilievi avanzati dall'Ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia, in *ivi*.



propaganda elettorale<sup>28</sup> –, ma non si giungerà, come noto, all'approvazione di un provvedimento organico fino alla legge 6 agosto 1990, n. 223 (legge Mammi<sup>29</sup>). Nel 1980 la rivista «Altrimedia» mette provocatoriamente in fila tutte le proposte di legge elaborate nei precedenti quattro anni, giungendo a contarne sedici<sup>30</sup>. Fra queste, anche una di iniziativa della Fred<sup>31</sup>, la federazione delle emittenti democratiche, nata nel 1976 col proposito di difendere la libertà d'antenna e di tutelare sotto ogni profilo le radio in essa consorziate.

## 7.2. *L'unione fa la forza? L'esperienza della Fred*

La Federazione radio emittenti democratiche (Fred) nasce nel febbraio 1976 come emanazione del Centro coordinamento radio democratiche – costituitosi il mese precedente a Firenze e dotatosi nel frattempo di una commissione redazionale che si occupi di curare una pagina messa a disposizione del Centro sul settimanale «Spettacoli & Società», edito a Milano – a sancire così l'avvenuta frattura con l'Anti (Associazione nazionale teletrasmissioni italiane), ritenuta a carattere dichiaratamente commerciale e considerata come una pericolosa derivazione del capitale industrializzato<sup>32</sup>. Fra gli animatori dell'iniziativa si registrano i nomi di Roberto Faenza, Edoardo Fleischner, Piero Scaramucci, Pio Baldelli, il quale ultimo, già responsabile editoriale di «Lotta continua» e fra i promotori di Controradio di Firenze, viene eletto presidente della federazione<sup>33</sup>. L'assemblea di costituzione, alla quale partecipano esponenti di 39 emittenti indipendenti, si conclude con l'approvazione del seguente documento:

La Fred è costituita da emittenti radio democratiche, funzionanti o in progetto, che hanno l'obiettivo di favorire l'espressione degli strati popolari esclusi dai grandi mezzi di comunicazione. Con ciò la Fred si propone di assolvere a un servizio pubblico, favorendo la nascita o attività di strumenti di comunicazione dei quali siano protagonisti la classe operaia, il proletariato in genere, le

<sup>28</sup> Cfr. a riguardo il carteggio fra l'Ufficio centrale per gli affari legislativi del ministero dell'Interno e la Direzione generale di pubblica sicurezza, in *ivi*, sf. «Radio libere. Legislazione – varie».

<sup>29</sup> Cfr. Filippo Donati e Vanni Boncinelli, *La disciplina della radiodiffusione sonora dal monopolio statale all'era digitale*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006*, cit., pp. 27-32.

<sup>30</sup> Antonino Volpe (a cura di), *Di tutte le leggi, un po'*, «Altrimedia», n. 34, 1980, pp. 4-8.

<sup>31</sup> Cfr. *Le radio si dettano legge*, «Altrimedia», n. 4, 1977, pp. 11-12.

<sup>32</sup> Cfr. la lettera del prefetto di Firenze Buoncristiano del 6 marzo 1976 indirizzata al gabinetto del ministero dell'Interno e alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in Acs, Mi – gab., b. 335, f. «Radio e televisione. Impianti privati (3)». Cfr. anche Ferruccio Cattoretti, *Associazioni: il gioco delle parti*, «Millecanali», n. 51, 1979, pp. 38-65, in particolare pp. 38, in cui è riportata una breve cronistoria dell'Anti, e 50, per l'enucleazione delle divergenze con l'Anti alla base della costituzione della Fred.

<sup>33</sup> Cfr. le lettere del prefetto di Firenze Buoncristiano del 29 gennaio e del 16 febbraio 1976 indirizzate al gabinetto del ministero dell'Interno e alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in Acs, Mi – Dgps, cat. G 1944-86, b. 407, f. «Centro di coordinamento delle radio democratiche CCRD».

donne, i giovani e tutte le componenti sociali subalterne, anche non organizzate. La Fred si oppone alla privatizzazione selvaggia dei mezzi di comunicazione, intrapresa dal grande capitale e da forze politiche reazionarie e favorita dalla gestione lottizzata e centralistica della RAI-TV. La Fred – nella sua piena autonomia dalle singole organizzazioni politiche e dalle loro scelte – è aperta alle soluzioni di decentramento della informazione di massa – anche in rapporto con gli enti locali – ed a un costruttivo rapporto con un servizio radiotelevisivo pubblico nazionale che sia realmente pluralistico e concretamente utilizzabile dagli strati sociali che oggi ne sono esclusi. In questo senso la Fred promuove iniziative e studi, anche in collegamento con le organizzazioni democratiche, politiche, sindacali, culturali, nella consapevolezza che la lotta per lo sviluppo dell'autonomia del proletariato e delle componenti sociali subalterne sul piano dell'informazione, e l'adozione di concreti strumenti organizzativi per realizzarla sia l'unica strada efficace per garantire una forza contrattuale reale contro l'attuale gestione del monopolio di Stato. La Fred promuove inoltre l'assistenza tecnica, giuridica e politica delle iniziative di comunicazione di massa coerenti con lo spirito della federazione; i rapporti tra queste iniziative e le strutture, specie di base, del movimento popolare; forme di collaborazione e scambi di programmi tra i soci; lo studio di forme più ampie di organizzazione per la valorizzazione delle iniziative federali e dei singoli soci<sup>34</sup>.

I primi congressi della federazione vengono svolti a Firenze: si determinano un primo abbozzo di intervento legale a favore delle emittenti indipendenti, un piano di scambio dei programmi trasmessi e l'avvio di un confronto collettivo con la Siae. La Fred si caratterizza dunque, nelle sue prime fasi, per l'attitudine prevalentemente sindacale, per il proporsi come interfaccia delle radio consorziate rispetto alle principali controparti: Rai, tribunali, Siae<sup>35</sup>. Nel frattempo aumentano gli aderenti, anche in virtù della sentenza della Corte costituzionale con cui viene liberalizzato di fatto l'etere italiano: nel giro di un anno le emittenti aderenti alla federazione raggiungono il centinaio e, con la nascita di Radio Città Futura a Roma e Radio Popolare a Milano, il baricentro politico si sposta nelle due principali città italiane<sup>36</sup>.

Il 1977 si inaugura con un mutamento nella fisionomia politica della Fred. All'inizio dell'anno nasce «radio onda rossa», l'emittente romana collegata alle organizzazioni della «Autonomia operaia» [...] che, assieme ad altre emittenti come «Radio Sherwood» di Padova rappresenterà l'estrema sinistra dell'associazione, divisa dalle altre emittenti da una concezione della comunicazione radiofonica intesa più come intervento diretto ed organizzazione del movimento anticapitalistico che come strumento di informazione dal basso. Poi, nel giro di due mesi, gli avvenimenti politici del paese precipitano e le radio di sinistra si trovano di colpo nell'occhio del ciclone. A Bologna, in marzo, gli studenti scendono in piazza contro la polizia, la città viene occupata dai mezzi blindati e *Radio Alice*, accusata di aver diretto via radio gli scontri, viene chiusa *manu militari* dai carabinieri [grassetto],

<sup>34</sup> Documento conclusivo dell'assemblea di Firenze del 21 e 22 febbraio 1976, in Acs, Mi – gab., b. 335, f. «Radio e televisione. Impianti privati (3)».

<sup>35</sup> Nel 1976 la Siae si rivolge all'Anti chiedendo fino a 100.000 lire al giorno alle radio indipendenti per l'ammontare dei diritti d'autore; come denunciato su «Altrimedia», se tali richieste venissero soddisfatte si arriverebbe alla chiusura dell'80% delle emittenti. Cfr. L. S., *Siae e Afi due ditte senza scopo di lucro*, «Altrimedia», n. 3, 1976, p. 10. Cfr. anche P. Corrias (a cura di), *Di SIAE si muore*; il documento redatto dalle emittenti della Fred, *Contro la mercificazione dell'uso dell'«opera d'ingegno»*, e *La FRED cita la SIAE*, atto di citazione in giudizio della federazione contro la società concessionaria dei diritti d'autore, «Altrimedia», n. 11, 1977, pp. 16-19.

<sup>36</sup> Cfr. F. Cattoretti, *Associazioni: il gioco delle parti*, cit., p. 54.

anziché corsivi, nell'originale]<sup>37</sup>.

Nel momento in cui il movimento bolognese affronta le giornate di marzo, i delegati Fred sono alle prese con l'organizzazione del quarto congresso nazionale, da tenersi a Roma alla fine di maggio. In quell'occasione si avrà un importante momento di dibattito e di confronto fra le diverse posizioni<sup>38</sup>, che lascerà intravedere le prime fratture, destinate ad allargarsi irrimediabilmente nel giro di un anno. Al congresso partecipano circa 200 radio, ma le posizioni che emergono sono di scontro politico più che di riflessione sui molteplici temi all'ordine del giorno dell'emittenza indipendente, alla luce della corsa all'accaparramento delle frequenze e dei primi progetti di regolamentazione presentati dai partiti politici.

Le controversie riguardano il rapporto con la Rai e con le organizzazioni della sinistra storica, nella misura in cui una parte delle radio intervenute intende rappresentare un momento qualificante del riassetto del servizio pubblico, mentre la maggioranza delle emittenti, legate all'estrema sinistra e forti del rapporto con il movimento di contestazione, intende valorizzare la propria natura alternativa e autonoma. Riassumerà Renzo Rossellini di Rcf di Roma qualche giorno dopo:

La vera discriminante, sulla quale si è data battaglia, è stata sul tentativo di normalizzazione che è stato portato avanti da alcune forze, da alcune radio che si rifanno alle forze politiche della sinistra storica. Questo movimento, che è espressione diretta di organismi di base, non va consegnato in modo burocratico ad enti locali, a strutture centralizzate per permettere una lottizzazione massiccia anche in questo campo<sup>39</sup>.

In polemica con la propria emittente lo stesso Rossellini, Sandro Silvestri e altri tre componenti del consiglio di amministrazione di Radio Città Futura rassegnano le proprie dimissioni dalla radio, con la motivazione che il delegato presente al congresso avrebbe parlato e agito a nome del proprio partito (il Manifesto) e del Pci e non di Rcf<sup>40</sup>. La Fred conclude comunque il congresso romano nel segno dell'unità

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 56.

<sup>38</sup> Il confronto è inaugurato nelle settimane precedenti per mezzo di una serie di contributi ospitati sulle colonne del «Quotidiano dei lavoratori», che mette bisettimanalmente una pagina a disposizione della Fred. Anche «il manifesto» e «Lotta continua» ospitano alcune riflessioni di avvicinamento al congresso. Cfr. R.A. Doro, *Le radio libere in Italia ed in Francia dagli anni Settanta agli anni Novanta: dalla ricerca della libertà di espressione all'affermazione della radiofonía commerciale*, tesi di dottorato in Storia d'Europa: Società, Politica, Istituzioni (XIX-XX secolo) (tutor proff. Maurizio Ridolfi e Fabrice D'Almeida), Università degli studi della Tuscia di Viterbo, a.a. 2012/13, pp. 266-68. Cfr. anche i documenti riportati in P. Hutter (a cura di), *Piccole antenne crescono*, cit., pp. 55-76.

<sup>39</sup> Rossellini interviene nell'occasione alla tavola rotonda fra le emittenti aderenti alla Fred organizzata dal quotidiano «La Repubblica»; cfr. Guglielmo Pepe, *Tante radio diverse ma tutte contro l'«onda selvaggia»*, «La Repubblica», 14 giugno 1977. Sottolinea la spaccatura di natura politica anche Mario Luzzatto Fegiz di Radio Regione di Milano, il quale per parte sua denuncia che l'unità faticosamente raggiunta è destinata a infrangersi se la federazione non rimarrà in futuro un contenitore accogliente per quelle emittenti, come la sua, che fanno riferimento ai partiti della sinistra storica.

<sup>40</sup> Cfr. F. Cattoretti, *Associazioni: il gioco delle parti*, cit., p. 58.

e approva due importanti documenti: la proposta di regolamentazione citata in precedenza e lo statuto della federazione, che si conclude con una mozione di condanna per l'ipotesi ventilata dal ministro di Grazia e giustizia Bonifacio di affidare alle forze dell'ordine il controllo e la repressione tramite sequestro degli impianti delle emittenti incriminate<sup>41</sup>, nonché per il comportamento della magistratura bolognese nei confronti di Radio Alice<sup>42</sup>.

Lo statuto approvato dai delegati fissa le caratteristiche della federazione<sup>43</sup>; le finalità; l'orizzonte politico, teso a valorizzare l'«uso dello strumento radiofonico al servizio della classe operaia e delle masse popolari» e a contrastare le limitazioni della libertà di espressione; la tipologia di emittenti – democratiche, antifasciste, al servizio delle masse – di cui è sollecitata l'adesione<sup>44</sup>; la gestione economica delle radio consorziate, senza fini di lucro e improntata alla trasparenza dei bilanci. Vengono inoltre delineati gli organi sociali di cui si dota la federazione: un'assemblea nazionale, formata da un delegato per ogni radio aderente, che determina l'indirizzo generale del consorzio ed elegge la segreteria nazionale, composta a sua volta da undici membri (tre in rappresentanza delle regioni del nord, tre del centro, tre del sud, una donna scelta fra coloro che lavorano in una delle emittenti federate, un esponente infine eletto direttamente dall'assemblea). La segreteria nazionale esegue i deliberati del comitato nazionale, costituito dai responsabili eletti da ciascuna assemblea regionale<sup>45</sup>.

Malgrado la prospettiva di formale unità con la quale si chiude il congresso, l'attività svolta nei mesi successivi è largamente insufficiente, e si concretizza principalmente nel varo di una concessionaria di pubblicità per le radio consorziate, che prende il nome di Publradio<sup>46</sup>, mentre non vedono la luce l'agenzia nazionale di informazione autonoma<sup>47</sup> né il progetto di scambio dei programmi fra le diverse

---

<sup>41</sup> Il 12 marzo 1977, in seguito ai durissimi scontri verificatisi nella capitale e alla copertura offerta da Radio Città Futura nell'occasione, l'emittente viene denunciata per istigazione a delinquere.

<sup>42</sup> Cfr. *Dall'ultimo Congresso della FRED*, «Altrimedia», n. 7, 1977, p. 20.

<sup>43</sup> L'art. 1 recita: «La FRED è un consorzio di cooperative che ha come compiti il coordinamento del lavoro politico delle radio nel campo dell'informazione, la loro rappresentanza nei confronti delle autorità sia legislative che amministrative, l'organizzazione dei servizi centralizzati che permettono alle radio di ottenere migliori condizioni economiche ed organizzative, la difesa sul piano legale e sindacale da qualsiasi attacco portato alle singole radio»; cfr. AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP», statuto della Fred – Federazione radio emittenti democratiche, s.d. (ma maggio 1977).

<sup>44</sup> Nell'art. 9 si prescrive la struttura cooperativa quale forma giuridica di gestione della radio, da realizzarsi per tutte le radio della federazione entro un anno dall'approvazione dello statuto.

<sup>45</sup> Cfr. AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP», statuto della Fred, cit.

<sup>46</sup> Non tutte le emittenti decidono di sfruttare lo strumento pubblicitario per finanziarsi (è, ad esempio, il caso di Ror); a ogni modo non viene ostacolata la creazione della concessionaria nell'ambito della Fred, per quanto la proposta di destinare parte dei proventi alla federazione stessa in un'ottica di mutualità verso le radio in situazioni di maggior bisogno economico incontra notevoli resistenze. Cfr. il testo manoscritto di critica al documento della segreteria nazionale della Fred, prodotto come base di discussione per il congresso del maggio 1978, s.d., in *ivi*.

<sup>47</sup> Cfr. Radio Alice (Bologna), *Progetto di un'agenzia di informazione*, «Aut aut. Nuova serie», n.

emittenti. Lo scontro politico all'interno della federazione si approfondisce nel settembre 1977, durante il convegno contro la repressione organizzato a Bologna. In quell'occasione le posizioni della Fred vengono radicalizzate, anche per via del peso consistente assunto dalle emittenti romane e felsinee, espressioni del movimento nelle due città fulcro della contestazione. In un comunicato si afferma che «la Fred è interna e parte attiva al convegno di Bologna... che, partito sul problema della repressione, si va delineando come una scadenza di lotta contro il patto sociale e la teoria dei sacrifici»<sup>48</sup>; ne deriva il disimpegno dalla federazione delle emittenti legate al Pci e all'Arci, con le quali si erano avuti anche in passato gli attriti principali.

La frattura decisiva all'interno del consorzio si consuma nel maggio 1978, nel corso del congresso nazionale indetto a Napoli. Le radio vicine alle posizioni dell'autonomia puntano a capitalizzare il peso politico guadagnato nel corso dell'anno precedente e ingaggiano un duro confronto con le emittenti vicine ai gruppi della sinistra rivoluzionaria. I punti del dibattito sono delineati da un documento della segreteria, proposto come autocritica rispetto al lavoro svolto e come base di discussione per il congresso. Rilevato il mancato funzionamento delle assemblee regionali, bloccate dall'inerzia e dall'incostante partecipazione dei delegati, vengono enucleati quattro temi principali da consegnare al dibattito fra le emittenti: la natura della Fred e le caratteristiche delle radio che ne fanno parte (nello specifico, se si debbano accettare solo radio di opposizione o anche quelle legate alla sinistra tradizionale e, finanche, quelle commerciali); i rapporti fra emittenti democratiche, servizio pubblico ed enti locali; la struttura della federazione (passando per una revisione dello statuto) e il suo finanziamento<sup>49</sup>.

Lasciando per il momento da parte la questione della riforma dello statuto, che ha una natura più tecnica e risponde al tentativo di rendere più funzionali gli organi sociali di cui si è dotata la Fred, gli altri nodi sono, come è evidente, ricorsivi: dal rapporto con il partito comunista e le associazioni che a esso fanno riferimento, a quello con la Rai, all'equilibrio fra emittenti di provincia e realtà nate e operanti nelle

---

163, 1978, pp. 40-45. Nell'intervento del novembre 1977 l'emittente felsinea, dopo aver constatato che «la nascita di centinaia di radio gestite direttamente da diverse componenti sociali ha dimostrato, come il *know how*, il sapere tecnologico che è collegato allo sviluppo di questi settori industriali *ormai è un sapere diffuso*» e che «*si sono create oggettivamente le possibilità di un controllo comunista di tutte le funzioni sociali e statali, da quelle più semplici (informazione sulle lotte e informazione sulla situazione produttiva e occupazionale) a quelle più complesse (andamento generale del mercato del lavoro, funzioni delle multinazionali, spostamenti di merci)*», annuncia che la Fred procederà alla creazione di «un'agenzia di scambio informazioni che funzioni via radio (onde corte) e che raccolga le informazioni delle singole radio tramite *telefono*. In questo modo, attraverso la trasmissione in onde corte, viene garantita la diffusione immediata (entro le 24 ore) delle notizie raccolte dalle singole radio, e si mantiene un livello di fedeltà della trasmissione delle frequenze vocali (500/3.000 Hz) che è quella sufficiente a trasportare la *notizia* [maiuscole, anziché corsivi, nell'originale]».

<sup>48</sup> Brano riportato in F. Cattoretti, *Associazioni: il gioco delle parti*, cit., p. 58.

<sup>49</sup> Cfr. il documento della segreteria nazionale della Fred proposto come base di discussione per il congresso di Napoli del maggio 1978, s.d., in AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP».

grandi città italiane. La novità è che il fronte della contesa si è spostato, contrapponendo ora le radio dell'autonomia a quelle dei "gruppi", laddove nel più recente passato la linea di demarcazione separava le emittenti espressione o vicine al Pci da quelle antistituzionali. Anche in questo caso non è difficile rinvenire un parallelo con il movimento del 1977 e con lo smottamento progressivo delle divisioni politiche dall'esterno all'interno di esso; pesano inoltre i cambiamenti politico-sociali verificatisi nei primi mesi del nuovo anno, e in particolar modo l'emergere della questione armatista<sup>50</sup>. Gli autonomi romani denunciano, ad esempio, sul loro giornale che

un comunicato proposto dalla nostra radio all'attenzione dell'assemblea, in appoggio di alcuni compagni [...] arrestati dalla "Digos" a solo scopo terroristico nel quadro delle indagini sui così detto "fiancheggiatori" delle Br [...], approvato dall'assemblea, veniva successivamente "impugnato" da RCF e Publi-radio di Milano che pretendevano di eliminare dal documento alcune frasi di critica al Pci come l'istigatore di questi arresti, e aggiungevano l'inserzione di condanna alle Br<sup>51</sup>.

Nello stesso articolo si dà ampio risalto all'intervento congressuale di Pio Baldelli, il quale nel sottolineare la concretezza politica dello scontro in atto ne individua i protagonisti nei «compagni dell'autonomia» da una parte e nelle «"altre" radio variamente distribuite» dall'altra, e chiosa: «I compagni dell'autonomia hanno un progetto, gli altri non hanno un progetto. Alcuni sono su un piano inclinato verso la collaborazione con le istituzioni (Pci, Arci), altri assolutamente no»<sup>52</sup>. Si commenta inoltre recisamente:

Ora se la stessa "Fred" è sorta come federazione di quelle emittenti che avevano come unico punto unificante il fatto di porsi al di fuori del controllo istituzionale sull'informazione, è evidente che la denuncia di Baldelli è gravissima. [...] La discriminante "antiriformista" si è concretizzata solo in parte mentre contemporaneamente si lavorava non in modo di "contrastare" l'informazione borghese, ma semplicemente di integrarla! [...] Dietro quelle radio che a Napoli si sono presentate privilegiando la necessità di sopravvivenza "commerciale" dell'emittente, non è quindi troppo difficile scorgere la "longa manus" del Pci, dei sindacati o di chi per loro. [...] I compagni di Democrazia Proletaria si stanno rendendo complici più o meno consapevoli di questa manovra, così quelle emittenti che in un modo o nell'altro si ricollegano a questa politica. [...] Lo scontro politico è andato quindi polarizzandosi in due tronconi pressoché equivalenti che vedevano da un lato le radio di movimento rivoluzionarie metropolitane (Onda Rossa, Sherwood, Alice) con quelle della provincia, in particolare del Sud (Sicilia, Calabria, Campania), e dall'altro RCF che ha affiancato quelle emittenti che, per usare le parole di Baldelli, sono "su un piano inclinato verso la collaborazione con le istituzioni" (Radio Popolar di MI, Canale 96, Radio libera etc.)<sup>53</sup>.

Tutti i nodi sono qui condensati in una critica frontale alle «"altre" radio variamente distribuite»: dalle manovre tese a ricucire lo strappo prodottosi con il

---

<sup>50</sup> Cfr. F. Cattoretti, *Associazioni: il gioco delle parti*, cit., p. 60: nel sottolineare che il congresso si svolge nei giorni del ritrovamento del cadavere di Moro, in un «clima avvelenato» dai distinguo sul tema della lotta armata, l'articolista riporta le parole di Federico Pedrocchi di Radio Popolare: «Passammo un giorno e mezzo a discutere delle Brigate rosse invece di parlare dei nostri problemi».

<sup>51</sup> *Non esistono strumenti nuovi, solo vecchie concezioni politiche*, «I Volsi», n. 5, 1978, p. 8.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

Pci, all'interesse nei confronti del decentramento della Rai, letto come tentativo di «puntare in quanto radio “democratiche” alla propria istituzionalizzazione e riconoscimento da parte dello stato, come terminali decentrati del consenso»<sup>54</sup>. Vi è infine il fronte delle piccole emittenti: viene denunciato lo strangolamento di queste realtà, derivante dal cattivo utilizzo dei fondi raccolti attraverso Publiradio, che verrebbero utilizzati in massima parte per il finanziamento delle radio metropolitane, stante il sistema di ripartizione che prevede che il 65% dei ricavi rimanga alle stazioni che trasmettono la pubblicità e il 35% sia destinato alla concessionaria. Si denuncia che tale sistema – anche al netto dei correttivi proposti dalla segreteria (60% alle emittenti, 32% a Publiradio e 8% alla Fred per la realizzazione dei servizi e il funzionamento delle strutture<sup>55</sup>) – finisce per sottostare alle regole del libero mercato, per le quali attira più pubblicità la radio con il bacino di ascolto più appetibile<sup>56</sup>.

Il congresso si conclude con uno stallo di fatto: la segreteria nazionale dimissionaria, lo statuto sospeso, l'organizzazione di un nuovo momento assembleare rimandata a data da destinarsi. Si tratta sostanzialmente della conclusione dell'esperienza<sup>57</sup>. Da un lato le radio vicine all'autonomia danno vita, il 27-28 maggio e il 17-18 giugno 1978, a due incontri, sull'impulso di Radio Onda Rossa, per mezzo dei quali si intende proporre le radio militanti come «elemento aggregativo anche di altre “emittenti democratiche”, rovesciando in ciò il rapporto che le ha viste fino ad oggi subalterne all'interno della Fred, epperò [sic] tutto sommato vittime di volontà egemoniche tese proprio alla sottomissione ed alla inevitabile oggettiva repressione dei propri contenuti rivoluzionari», pur senza che ciò venga ritenuto incompatibile con la partecipazione alla Fred, «della quale, anzi, va – se possibile – salvaguardata la sopravvivenza come momento di più ampio confronto ed organizzazione con radio di più generica definizione “democratica”»<sup>58</sup>. Viene stabilito di migliorare il coordinamento e lo scambio di informazioni, e di indire un seminario nazionale la cui organizzazione è affidata a Radio Sherwood di Padova<sup>59</sup>.

Dall'altro Radio Città Futura di Roma e Torino, Radio Popolare di Milano, Controradio di Firenze e altre emittenti convocano una riunione a Firenze tra il 13 e

<sup>54</sup> Testo manoscritto, cit., in AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP».

<sup>55</sup> Cfr. il documento della segreteria nazionale della Fred, cit., in ivi.

<sup>56</sup> Cfr. *Le piccole radio per l'organizzazione del conflitto sociale*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 20 e *Napoli 6 maggio '78. ROR al congresso Fred*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 8.

<sup>57</sup> Cfr. l'intervista ad Alvaro Storri, cit., che ricorda quasi con un senso di fatalità la fine dell'esperienza della Fred: «Come è fallita? Perché... il movimento era così. C'era il movimento de' sinistra, che faceva riferimento ai sindacati di sinistra – dicevano loro – e noi che eravamo del movimento antagonista... Non c'è stato più il coordinamento».

<sup>58</sup> *Sviluppare al massimo l'autonoma capacità di essere strumento ed elemento dell'opposizione di classe*, «I Volsci», n. 5, 1978, pp. 8-9, in particolare p. 9.

<sup>59</sup> Cfr. *Verso l'integrazione delle fonti di informazione e l'unificazione dei canali di comunicazione. Proposta di un seminario nazionale sull'informazione*, s.d. (ma ottobre 1978), in AcRor, f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP».

il 15 ottobre 1978, denunciata da Ror come tentativo di liquidare la Fred e di imboccare definitivamente la strada dell'istituzionalizzazione e della commercializzazione, sfruttando gli introiti pubblicitari a discapito delle emittenti più piccole, di movimento, lasciate in balia dei loro problemi di sopravvivenza. L'accusa è che a patrocinare tale iniziativa sia il Psi di Craxi, pronto ad «allungare le mani sulle emittenti non legate al Pci e dare nuovi spazi di mercato agli imprenditori che fanno riferimento al suo partito»<sup>60</sup>. In un estremo tentativo di rilancio di un coordinamento il più possibile unitario e su base nazionale – anche nell'ottica di contrastare efficacemente la legge di regolamentazione delle frequenze in discussione alle Camere – viene indetta da Radio Onda Rossa e Radio Proletaria una riunione nazionale delle radio di movimento, da tenersi a Roma il 18 e il 19 novembre, prima del congresso straordinario della Fred<sup>61</sup>.

Nei mesi successivi i due tronconi della federazione continueranno a organizzare iniziative di approfondimento dei temi della comunicazione e di coordinamento in funzione della sopravvivenza delle emittenti, messa a repentaglio dai progetti di legge, dalle difficoltà economiche, dalle richieste di esazione provenienti dalla Siae<sup>62</sup>. Il tentativo rimarrà sostanzialmente infruttuoso, e le principali vertenze verranno affrontate isolatamente dalle singole radio<sup>63</sup>, in qualche caso mediante la partecipazione a cordate locali nate con fini sindacali e senza alcuna velleità di progetto politico complessivo<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> Radio Onda Rossa di Roma, *Bisogna contrastare i tentativi di mettere «fuori legge» le radio di movimento*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 24. Cfr. anche ArRor, 1978-BA016, *Tlf varie; Comunicazione tra Sergio, Osvaldo e Striano con Radio Città Futura sulla riunione radio Zombies a Firenze dal 13 al 15/10/78; Servizi su 2 botti v. dei Salentini Colosseo (Olivetti); tlf varie; registrazione servizi RAI sul ritrovamento cadavere di Moro*, varie registrazioni risalenti al 1978.

<sup>61</sup> Cfr. *Firenze: i conti tornano*, in AcRor, f. «Comunicati scaduti 1978». Le registrazioni dell'incontro sono rinvenibili in ArRor, 1978-11-19-BA015, *Coordinamento radio di movimento di Roma. Radio Proletaria, Radio Mela (Pomezia), Radio Brigante Tiburzi (GR), ex lavoratori Publiradio (MI), manca la parte iniziale. Segue Radio Onda Rossa, Radio Alternativa Popolare (Gassino Torin.), Radio Proletaria, Radio Brigante Tiburzi, Radio Ortigia OR (SR) e 1978-11-19-BA015a, Segue coord. radio movim. ROR, Radio Mela, R. Popolare di Scandicci (FI), R. Centofiori Valdagno (PD), ROR, R. Libera Subiaco, Radio Proletaria*. I titoli dei nastri riportano le emittenti intervenute.

<sup>62</sup> Le successive riunioni di coordinamento non mancheranno in ogni caso di suscitare polemiche: cfr. il comunicato stampa della redazione di Radio Onda Rossa del 10 gennaio 1980 – in cui viene denunciata la propria esclusione dal patto di mutuo soccorso fra radio militanti (contro la legge di regolamentazione e la riforma del codice per quel che concerne l'apologia di reato), addebitata principalmente all'iniziativa di Radio Città Futura –, in Cdtmb, Arl, f. «1980». Cfr. anche ArRor, 1980-DA029, *Convegno ror; musica life*, 1980.

<sup>63</sup> Cfr. i documenti contenuti in AcRor, f. «SIAE, altre radio», i quali testimoniano della faticosa trattativa intercorsa negli anni '80 fra Radio Onda Rossa e la Siae per il raggiungimento di un accomodamento sulla questione dei diritti d'autore.

<sup>64</sup> Cfr. l'intervista ad Alvaro Storri, cit.



### 7.3. *Le radio della guerriglia*

Le vicende politiche legate ai rapporti sempre più conflittuali fra area autonoma e altre componenti della sinistra rivoluzionaria hanno, come si è visto, riflessi sull'esperienza della Fred, così come sui rapporti fra le singole radio di movimento. Per quel che riguarda Radio Onda Rossa, i conflitti principali avvengono con Radio Città Futura<sup>65</sup>, legata a Lotta continua, mentre più dialettico è il confronto con Radio proletaria, espressione dell'Organizzazione proletaria romana, l'altra realtà di derivazione autonoma della capitale<sup>66</sup>. La dialettica politica anche aspra esistente fra le emittenti romane è accantonata in occasione dei provvedimenti repressivi, in risposta ai quali prevale generalmente la necessità di fare fronte comune e di evitare che le divisioni favoriscano la controparte. In più occasioni, infatti, Ror e Rcf vengono denunciate (nella persona del direttore responsabile e del proprietario della testata) per vari reati, fra i quali istigazione a delinquere, diffusione di notizie false e tendenziose, istigazione a disobbedire alle leggi dello stato<sup>67</sup>.

In alcuni casi si giunge al fermo d'antenna, ovvero alla disposizione prefettizia che impone la disattivazione degli impianti di trasmissione in determinate circostanze di particolare tensione e turbamento dell'ordine pubblico. È ciò che accade ad esempio a Radio Alice e ad altre emittenti di Bologna, nei giorni dell'omicidio di Francesco Lorusso e dei tumulti di piazza conseguite<sup>68</sup>. Il provvedimento è adottato in applicazione dell'articolo 2 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in base al quale «il prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. Contro i provvedimenti del prefetto

<sup>65</sup> Per un esempio dei dissidi politici fra redattori di Ror e di Rcf, cfr. ArRor, 1977-11-AA003-latoB, *Assemblea al teatro Lirico con S. Silvestri; Tlf varie (contiene quelle fatte a Rcf)*, novembre 1977.

<sup>66</sup> Per la consistenza politica delle due realtà autonome romane – Comitati autonomi operai e Organizzazione proletaria romana – cfr. il documento stilato il 24 settembre 1985 dal Sisde e trasmesso alla segreteria speciale del gabinetto del ministero dell'Interno e p.c. al Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis), alla Direzione generale di pubblica sicurezza e al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, in Acs, Mi – Dgps, cat. G 1944-86, b. 352, f. «G5/42/155: Movimenti extraparlamentari di estrema sinistra», sf. «Roma – elenco di gruppi, frequentati da elementi della sinistra extraparlamentare».

<sup>67</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza», i rapporti su Radio Onda Rossa e Radio Città Futura della questura di Roma, indirizzati alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, del 5 novembre 1977, del 31 gennaio, del 16 febbraio, del 23 febbraio e del 22 marzo 1978, con i quali sono segnalate le trasmissioni oggetto di denuncia, con annessi stralci delle registrazioni. In diversi casi viene contestato il ruolo di coordinamento di episodi di guerriglia presuntamente svolto dalle due emittenti. Cfr. inoltre l'ordine di comparizione nei confronti di Giorgio Trentin e Giorgio Ferrari, emesso il 5 gennaio 1979 dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dott. Salvatore Vecchione, in Cdtmb, Arl, f. n.c. e *Codice penale per Onda Rossa*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 9.

<sup>68</sup> Cfr. il decreto del prefetto di Bologna Padalino del 12 marzo 1977, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Chiusura – riattivazione – esposti». All'ordinanza non è data esecuzione in quanto la locale procura della Repubblica, appena avuta notizia del provvedimento prefettizio, ha disposto il sequestro degli impianti dell'emittente.

chi vi ha interesse può presentare ricorso al ministro per l'Interno»<sup>69</sup>.

Il caso bolognese, per la valenza simbolica di Radio Alice e per il contesto di forte commozione determinato dalle giornate successive all'11 marzo, acquista rilievo nazionale e produce un movimento d'opinione per la difesa delle libertà costituzionali e contro i reati d'opinione<sup>70</sup>, che troverà l'espressione più nota nell'appello degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia<sup>71</sup>. Provvedimenti simili sono però adottati anche per le emittenti romane, in particolare il 12 novembre 1977, a margine della manifestazione indetta in segno di protesta contro la chiusura della sede dei Comitati autonomi operai di via dei Volsci, avvenuta il 7<sup>72</sup>. Malgrado la mancata autorizzazione al corteo comunicata dalla questura, vengono convocati svariati appuntamenti in diverse zone di Roma<sup>73</sup>, a partire dai quali provare a forzare il divieto. Ne deriva un pomeriggio di scontri fra manifestanti e forze dell'ordine, con l'appendice finale della chiusura temporanea (dalle 20:20 del 12 alle 5:00 del 13 novembre) di Radio Onda Rossa e Radio Città Futura<sup>74</sup>.

Già il 23 marzo dello stesso anno era stata decretata la disattivazione delle 87 radio libere operanti in Roma e provincia. Per quella giornata, infatti, era stata decisa la sospensione dell'ordinanza prefettizia con cui, a partire dal 13 marzo per quindici

<sup>69</sup> Gazzetta ufficiale n. 146 del 26 giugno 1931, Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

<sup>70</sup> Cfr. ad esempio le lettere del 17 marzo 1977 indirizzate dalle redazioni romane della Mondadori («Panorama», «Epoca», «Bolero», «Grazia», «Espansione») al ministero dell'Interno e p.c. alla Federazione nazionale della stampa italiana, all'Associazione romana giornalisti, all'Associazione lombarda giornalisti, alla Fred, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Chiusura – riattivazione – esposti». Cfr. anche *Il fermo d'antenna*, «Altrimedia», n. 6, 1977, pp. 4-6.

<sup>71</sup> Cfr. *Questa è la repressione del compromesso storico*, «Lotta continua», 5 luglio 1977. L'appello ha in calce le firme di Jean-Paul Sartre, Michel Foucault, Félix Guattari, Gilles Deleuze, Roland Barthes, François Vahl, Philippe Sollers, Daniel Roche, Philippe Gavi, Maria Antonietta Macciocchi e altri.

<sup>72</sup> Cfr. ArRor, 1977-11-AA003-latoA, *Corteo contro la chiusura della sede di via dei Volsci, dall'università, per l'occasione ci sono le cariche della PS*, 7 novembre 1977.

<sup>73</sup> I concentramenti avvengono in piazza dei Colli euganei, in piazza San Cosimato, davanti al liceo «Manara» (Monteverde), in piazza Vittorio Emanuele, in piazza del Tufello, in piazza del mercato a San Lorenzo, in piazza Navona, a Campo de' Fiori e davanti al teatro Palladium nel quartiere Garbatella. Cfr. Acs, Mi – Dgps, cat. G 1944-86, b. 334, f. G5/35/253, «Gruppo Autonomia operaia», sf. «Roma», trascrizione di Radio Città Futura del 12 novembre 1977 alle ore 15:10.

<sup>74</sup> Cfr. l'appunto del prefetto di Roma Napoletano del 15 novembre 1977, indirizzato al ministro dell'Interno Cossiga, avente a oggetto «Chiusura radio libere «Radio Città Futura» e «Onda Rossa»», in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Chiusura – riattivazione – esposti». L'appunto contiene alcune notazioni importanti: si lamenta l'autorizzazione tardiva all'adozione del provvedimento, giunto a disordini ormai conclusi e per questo motivo irriso dai destinatari; ulteriore motivo di derisione è stato determinato dall'«errore-svista del funzionario incaricato di procedere presso Radio Città Futura, che ha lasciato, per inavvertenza, che l'operazione – con tutti i toni ostentatamente drammatici o ironici adottati dall'emittente – venisse in effetti trasmessa in diretta dai microfoni rimasti aperti e commentata dal cronista operante in un locale adiacente e senza nemmeno che il funzionario operante se ne fosse accorto ed avesse impedito questa seconda trasmissione». Viene infine suggerito, al fine di ostacolare le trasmissioni delle due emittenti, che «Onda Rossa e Radio Città Futura possano anche essere riguardate per la corresponsione dei diritti di autore alla SIAE, in quanto trasmettono molta musica ed è da dubitare che ne paghino i corrispettivi di legge alla predetta Società».

giorni, era stata vietata qualsiasi pubblica manifestazione, in conseguenza dei disordini scoppiati nella capitale il 12 marzo 1977<sup>75</sup>; tale provvedimento era stato sollecitato da Pci e sindacati, in ragione della manifestazione organizzata in occasione dello sciopero generale<sup>76</sup>. In quell'occasione, in virtù dell'intervento diretto del ministero dell'Interno, il decreto di disattivazione degli impianti, che presenta possibili rilievi di incostituzionalità, viene annullato<sup>77</sup>; a motivare la decisione del prefetto in questa circostanza, così come il 12 novembre successivo, è l'accusa rivolta alle radio di fungere da centri di coordinamento dei disordini di piazza:

Le forze di polizia impegnate in servizi di ordine pubblico hanno più volte rilevato che, nel corso di manifestazioni degenerate poi in episodi di violenza e di vera e propria guerriglia urbana, talune stazioni radio cittadine provvedono a fornire ai manifestanti, mediante apposite trasmissioni, precise indicazioni sul dislocamento dei reparti, suggerendo altresì i percorsi da seguire per evitare i posti di blocco e per sottrarsi in tal modo ai controlli ed alle ricerche. Si tratta di attività soggettivamente ed oggettivamente delittuosa, che potrebbe trovare un proprio inquadramento nell'ambito del reato di favoreggiamento previsto dall'art. 378 del codice penale, riferibile, come è noto, ad ogni comportamento diretto ad eludere le investigazioni dell'autorità o a sottrarre taluno alle ricerche di questa, dopo l'avvenuta consumazione di delitti o di contravvenzioni. Appare dunque ipotizzabile, nella flagranza del reato, il diretto intervento della polizia giudiziaria per il compimento di tutti gli atti consentiti dalla legge ivi compreso il sequestro del corpo del reato che, nella fattispecie descritta, si identifica evidentemente con le apparecchiature radio utilizzate dai responsabili<sup>78</sup>.

L'accusa rivolta alle radio libere di dirigere gli scontri di piazza diviene materia di dibattito sui quotidiani – articolazione di quello più ampio su spinte partecipative, contestazione e turbative all'ordine pubblico –, muovendosi sullo stretto crinale che separa l'apologia della violenza dal reato d'opinione. Raccogliendo la sollecitazione proveniente da Umberto Eco, che aveva denunciato il carattere illiberale della chiusura delle emittenti accusate di incitamento a delinquere<sup>79</sup>, scrive il direttore

<sup>75</sup> Cfr. il decreto del prefetto di Roma Napoletano del 13/03/1977, in Acs, Mi – gab., 1976-89, b. 43, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (2)», sf. «Roma. Divieto del prefetto per manifestazioni e richieste deroghe e dinieghi».

<sup>76</sup> Cfr. il telegramma del prefetto di Roma Miceli del 17 marzo 1977, indirizzato al gabinetto del ministero dell'Interno: «Stampa cittadina habet data notizia rinvio at mercoledì 23 venturo pubblica manifestazione occasione sciopero generale indetto da confederazioni sindacali punto notizia est stata confermata da delegazione Pci in colloquio con scrivente di cui si est riferito telefonicamente punto con richiamo at ordinanza prefettizia del 13 marzo scorso sospensiva pubbliche manifestazioni fino at 28 corrente restasi in attesa disposizioni punto», e il fonogramma urgentissimo a mano del 18 marzo 1977 inviato dal gabinetto del ministero dell'Interno (f.to Cossiga) al prefetto di Roma e p.c. alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in ivi.

<sup>77</sup> Cfr. le notizie d'agenzia del 22 marzo 1977 riportate in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Chiusura – riattivazione – esposti».

<sup>78</sup> Appunto unito al decreto del prefetto di Roma Miceli del 22 marzo 1977, in ivi.

<sup>79</sup> Cfr. U. Eco, *Con qualche radio in più*, cit.: «Si è detto in questi giorni che alcune radio hanno usato il loro potere per trasmettere notizie tendenziose e incitamenti a delinquere. Lo si può fare sia con una penna stilografica che con un giornale. [...] Se in un impeto di follia il direttore di questo giornale incitasse i lettori a delinquere, la reazione sarebbe ovvia; intervento della magistratura, denuncia, arresto, processo, condanna del direttore. Nessuno penserebbe a distruggere o a sigillare

della terza rete Rai Enzo Forcella sulla «Repubblica»:

Non soltanto la radio ma il giornale, il libro, la cinepresa possono, al tempo stesso, riflettere e determinare gli avvenimenti. Certo, la «contemporaneità» consentita dai mezzi di comunicazione elettronica accorciando la distanza tra mittente e ricevente, dilata al massimo quest'ambiguità. Ma non è il mezzo che l'ha creata; l'informazione, il «sapere» in generale, sono sempre stati, al tempo stesso, specchio e immagine, responsabili e irresponsabili. Per questo dicevo che non mi sembra tanto semplice illudersi di esorcizzare il nuovo «oggetto misterioso» ricorrendo alle categorie del corretto servizio informativo o della diffusione di notizie tendenziose, incitamento a delinquere, turbativa dell'ordine pubblico: appena si tenterà di fissare su basi oggettive questa discriminante ci si ritroverà pur sempre nelle sabbie mobili dei cosiddetti reati di opinione<sup>80</sup>.

Fanno sentire le proprie voci, critiche con la difesa del fenomeno delle radio libere condotta da Eco e Forcella, anche Lucio Coletti, Alberto Asor Rosa, Andrea Barbato<sup>81</sup>. Quest'ultimo in particolare, nel suo intervento sulla «Repubblica» (di cui è vicedirettore), contesta il senso di novità con cui si guarda a un fenomeno caratterizzato il più delle volte da pressapochismo e da cattiva retorica – senza peraltro entrare nel merito dell'opportunità di reprimere le «radio della guerriglia»<sup>82</sup>.

In realtà, se non di novità in senso assoluto e probabilmente non per la pratica giornalistica, trattasi sicuramente della capacità di utilizzo al massimo del suo potenziale di uno strumento che il monopolio aveva saputo sfruttare solo al «cinquanta per cento»<sup>83</sup>. Se forse è eccessiva la valutazione per cui «più che un'egemonia diretta del movimento o del gruppo extraparlamentare sull'emittente, spesso [...] era la radio [...] che diventata [sic] luogo dell'elaborazione e propulsore

---

la redazione e la tipografia. Altrimenti si userebbero parole molto gravi, si parlerebbe di repressione illiberale o di stato di guerra guerreggiata. Con le radio, invece, la prima reazione è stata quella di sigillare la radio. La soluzione è inaccettabile nei termini (ragionevoli) di un'ottica liberale; ma appare inefficiente anche dal punto di vista di fredda valutazione tecnologica. Il giornale distrutto non si riattiva per mesi, la radio chiusa invece riappare da qualche altra parte». L'ultima argomentazione è effettivamente ficcante, se si pensa che la stessa Radio Alice – che non sopravvivrà al 1977 – a pochi giorni dalla chiusura riprende a trasmettere, e così pure alcuni mesi dopo; cfr. la lettera del prefetto di Bologna Padalino del 29 settembre 1977 indirizzata al gabinetto del ministero dell'Interno e a quello del ministero delle Poste e telecomunicazioni, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Chiusura – riattivazione – esposti».

<sup>80</sup> Enzo Forcella, *Le radio della guerriglia*, «La Repubblica», 26 marzo 1977.

<sup>81</sup> Cfr. M. Grisigni, *Il Settantasette*, cit., pp. 76-81, in particolare p. 79.

<sup>82</sup> Cfr. Andrea Barbato, *Va in onda la rivoluzione*, «La Repubblica», 30 marzo 1977: «A Bernabei, lungamente alla testa della Rai, non farei il regalo, o il torto, di contrapporre radio Alice: spero ancora nelle vie di mezzo. Né scomoderei il villaggio globale di McLuhan per quelle concitate trasmissioni dalle piazze: se il villaggio elettronico fosse quello, meglio l'aperta campagna. [...] Io credo che sia una responsabilità grave trascinare i giovani in questo inganno, che è un ennesimo travestimento del potere intellettuale. Mi pare che queste radio (non tutte) restino all'interno del nostro noto universo di comunicazioni, ne siano spesso una parodia o una deformazione. D'accordo, il codice penale non c'entra: ma l'intelligenza sì. [...] imbrogliare i giovani chi dichiara che ora "si può guardare dappertutto". O chi li illude d'essere un'ala "creativa" quando producono resoconti emotivi o mediocri slogans goliardici».

<sup>83</sup> U. Eco, *Con qualche radio in più*, cit.

della contestazione»<sup>84</sup>, va riconosciuta all'esperienza delle radio militanti una efficacia perturbativa capace di interagire con il movimento accrescendone la forza d'urto. Di tale circostanza appare pienamente consapevole il ministero dell'Interno, che il 16 maggio 1977 – pochi giorni dopo la morte di Giorgia Masi durante la manifestazione organizzata dai Radicali per l'anniversario della vittoria ottenuta al referendum sul divorzio – inoltra un telegramma urgentissimo al dicastero della Difesa del seguente tenore:

Attesa necessità provvedere rigorosa tutela ordine pubblico in vista manifestazioni eversive che dovrebbero culminare nella Capitale giorno 19 prossimo venturo virgola pregasi mettere a disposizione massima cortese urgenza et comunque non oltre 18 corrente Prefetti Roma Milano Napoli Torino Bologna Genova et Firenze apparati ricetrasmittenti in dotazione codesta Amministrazione at fine realizzare virgola in esecuzione specifici decreti suddette Autorità virgola eventuale interruzione trasmissioni cosiddette radio et televisioni libere banda 88-108 Mhz qualora notizie diffuse risultino idonee compromettere ordine pubblico<sup>85</sup>.

Il funzionario interpellato – il generale Mei, capo dell'ufficio Telecomunicazioni elettronica dello Stato maggiore della Difesa – prospetta la fattibilità dell'operazione, purché la decisione e la comunicazione ufficiali arrivino entro la stessa giornata del 16 maggio, elencando le apparecchiature necessarie e le disponibilità del ministero da cui dipende:

Le unità speciali dell'Esercito dispongono di trasmettitori da 25 W, idonei ad operare sulle frequenze usate da emittenti private per trasmissioni eversive (88-108 Mhz). Per altro, data la limitata potenza dei suddetti trasmettitori, occorrerebbe installarne alcuni nelle immediate adiacenze delle emittenti da “coprire” ed altri – su mezzi mobili protetti – in prossimità dei luoghi ove dovrebbero riunirsi i destinatari delle trasmissioni stesse. Tipo di trasmettitori di maggiore potenza sarebbero a disposizione di servizi di sicurezza stranieri (ad es. israeliani), ai quali, eventualmente, potrebbero essere chiesti in uso. [...] [Per un approntamento strutturale delle apparecchiature necessarie] la Società Elmer-Montedel, cui era stato fiduciarmente affidato l'incarico di predisporre uno studio al riguardo, ha presentato, previa intesa con gli esperti della Direzione Generale, un'offerta di massima che prevede la realizzazione di:

- a) almeno due centri radio principali (Roma e Milano) dotati di stazioni di 800 e 500 W per la individuazione di emissioni eversive e per il disturbo delle stesse, funzionanti nelle gamme 26-32 Mhz. E 88-108 Mhz;
- b) almeno 16 centri radio secondari (3 per Roma e Milano e 8 per altri centri metropolitani) dotati di stazioni di 200 W per gli scopi di cui sub a), in rapporto ad esigenze operative più settorialmente limitate, funzionanti nella gamma 88-108 Mhz;
- c) almeno 16 centri radio mobili (8 per Roma e Milano e 8 per altri centri metropolitani) dotati di stazioni di 200, 100 e 50 W per il disturbo – previa individuazione delle frequenze, in concorso con le stazioni di cui sub a) e b) – della ricezione locale di emissioni eversive

<sup>84</sup> Raffaele Palumbo, *C'eravamo tanto amati. Breve storia del rapporto tra radio e movimenti*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006*, cit., pp. 61-66, in particolare pp. 62-64.

<sup>85</sup> Telegramma urgentissimo classificato segreto del 16 maggio 1977, indirizzato dal ministro dell'Interno Cossiga al gabinetto del ministero della Difesa, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Chiusura – riattivazione – esposti».

effettuate nelle gamme 26-32 Mhz, 88-108 mhz e 144-146 Mhz<sup>86</sup>.

Non è certo che si giunga alla dislocazione capillare prefigurata nel testo, che prevede un investimento di circa 1 miliardo e 250 milioni di lire; per la giornata in questione le misure predisposte vengono comunque adottate e il 17 maggio il ministero dell'Interno informa le prefetture delle principali città italiane che saranno messe a loro disposizione le apparecchiature adatte all'interruzione delle trasmissioni delle radio libere, qualora le notizie diffuse risultino idonee a compromettere l'ordine pubblico<sup>87</sup>.

#### 7.4. 22 gennaio 1980: «Quando parla onda rossa»

Nel febbraio del 1979 Radio Proletaria subisce la chiusura dei propri impianti di trasmissione, in seguito all'irruzione della polizia nei suoi locali nel corso del convegno su carceri e repressione organizzato dall'Opr<sup>88</sup>. L'operazione porta all'arresto di numerosi militanti e redattori (incriminati per associazione sovversiva<sup>89</sup>), al sequestro di materiale e, appunto, all'apposizione dei sigilli all'emittente. Al convegno partecipano diverse situazioni di lotta, fra le quali i Comitati autonomi operai, che testimoniano delle lotte condotte al Policlinico di Roma e delle reazioni da parte del Pci e degli apparati dello stato; immediati sono gli attestati di solidarietà nei confronti delle persone arrestate e della radio, impossibilitata a trasmettere<sup>90</sup>, e l'avvio di una campagna per la riapertura e la libertà

<sup>86</sup> Appunto del 16 maggio 1977 avente a oggetto «Emittenti eversive – chiusura», allegato al telegramma urgentissimo classificato segreto del 16 maggio 1977, indirizzato dal ministro dell'Interno Cossiga al gabinetto del ministero della Difesa, cit., in ivi.

<sup>87</sup> Cfr. il telegramma del 17 maggio 1977 f.to dal ministro dell'Interno Cossiga e indirizzato ai prefetti di Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova, Firenze, ai questori delle stesse città e al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio e tv libere. Affari vari».

<sup>88</sup> Cfr. il volantino a firma Radio Proletaria e Comitato popolare Tiburtino, *Un duro attacco alle lotte dei lavoratori romani. Polizia e carabinieri hanno chiuso Radio proletaria e la sede del Comitato popolare Tiburtino. Arrestati 29 compagni*, s.d. (ma febbraio 1979), in Cdtmb, Arl, f. «1979».

<sup>89</sup> «[...] per avere, nel territorio dello Stato, costituito, organizzato e diretto una associazione volta a sovvertire violentemente gli ordinamenti giuridici della Società, programmando – quale obiettivo immediato (c.d. “programma minimo”) la distruzione delle istituzioni penitenziarie, a tal fine realizzando – sotto il pretesto di attività assistenziali in favore del “proletariato prigioniero” (con ciò riferendosi ai detenuti per fatti di terrorismo) – una fitta rete di collegamenti onde coordinare in unità strategiche l'attività dei detenuti con quelle di nuclei esterni, per la realizzazione di progetti eversivi comuni ad organizzazioni clandestine e bande armate già autrici di numerosi gravi fatti delittuosi»; Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma e Provincia. Ordine e sicurezza pubblica», atti del procedimento penale contro Fascetti Angelo ed altri, trasmessi il 21 febbraio 1979 dal procuratore della Repubblica di Roma al ministro dell'Interno.

<sup>90</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1979», comunicato stampa di Radio Onda Rossa, *Legge marziale in Italia!*, 4 febbraio 1979; volantino del Comitato autonomo S. Lorenzo, *Carceri: top secret*, s.d. (ma febbraio 1979); volantino del Coordinamento autonomo zona Centro, *Battiamo il terrorismo di stato*, s.d. (ma

di informazione<sup>91</sup>, stanti anche la perquisizione e il sequestro subiti nel marzo dalla rivista «Carcere informazione», che si apprestava a pubblicare gli atti del convegno<sup>92</sup>. La stessa Radio Onda Rossa dedica diverse trasmissioni alla questione, in cui denuncia il clima liberticida di attacco alle esperienze autonome di lotta e controinformazione<sup>93</sup>.

Ad appena un anno di distanza è Ror a subire una sorte simile: nell'ambito di un'indagine per i reati di apologia e propaganda sovversiva, istigazione a delinquere ed istigazione a disobbedire alle leggi dello stato<sup>94</sup>, il 22 gennaio 1980 vengono eseguite alcune perquisizioni domiciliari ai danni di redattori e collaboratori dell'emittente e altrettanti mandati di cattura, che portano in carcere il direttore responsabile Giorgio Trentin, Vincenzo Miliucci, Osvaldo Miniero e Claudio Rotondi, intestatario quest'ultimo dell'utenza telefonica in uso alla radio, arrestato a Chieti all'ingresso del tribunale, dove si è recato per assistere al processo a carico di Daniele Pifano, Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner<sup>95</sup>. Ugualmente destinati alla reclusione, ma non rintracciati (rimarranno latitanti per circa un anno), il

---

febbraio 1979), comunicato di Soccorso rosso su Radio Proletaria, 10 febbraio 1979.

<sup>91</sup> Cfr. il volantino della redazione di Radio Proletaria, *Riapriamo Radio Proletaria!*, s.d. (ma febbraio 1979) e quello di Radio Onda Rossa, s.t., s.d. (ma febbraio 1979), in ivi.

<sup>92</sup> La rivista viene comunque edita, con una denuncia della violazione dell'art. 21 della Costituzione che non prevede il sequestro preventivo di giornali. Cfr. La, Avv. b. 80, «Carcere informazione», n. 2-3, 1979. Nello stesso numero vengono pubblicate le lettere dal carcere di Rebibbia dei militanti arrestati; cfr. inoltre la lettera scritta l'11 febbraio 1979 dal carcere di Rebibbia da alcuni degli arrestati (Wainer Burani, Claudio Grassi, Sergio Cararo, Paolo Ruberto, Vincenzo Ruggiero, Sandro Pelli, Angelo Fascetti, Roberto Mander, Giuseppe Cadau, Pietro Attolini, Alessandro Colajacono, Guido Campanelli, Roberto Silvi, Salvatore Morales), indirizzata al pm Mineo della procura della Repubblica di Roma e, p.c., agli avvocati Edoardo Di Giovanni, Giuseppe Mattina e Tina Lagostena Bassi, alla redazione di «Lotta continua» e a quella del «Quotidiano dei lavoratori», in Cdtmb, Arl, f. «1979», nella quale gli imputati rigettano l'accusa di raccogliere dati in funzione della progettazione di azioni contro le strutture penitenziarie, rivendicando la costituzione di un Centro nazionale di raccolta dati come strumento conoscitivo delle condizioni del «proletariato prigioniero».

<sup>93</sup> Cfr. ArRor, 1979-02-04-CB003-latoA, *Numerose telefonate immediatamente dopo chiusura radio proletaria e arresti*, 4 febbraio 1979; 1979-02-04-CB003-latoB, *Segue telefonate e poi corrispondenze manifestazione a Casal Bruciato in serata con cariche della polizia*, 4 febbraio 1979; 1979-02-04-CA-002-latoA, *Conferenza stampa (presso ROR e in ponte con RCF) sulla chiusura di Radio proletaria e sugli arresti durante un convegno sulle carceri a Roma (presenti: Avv. Spazzali, Lagostena Bassi, Di Giovanni e Rossella Naria)*, 4 febbraio 1979; 1979-02-04-CA002-latoB, *Dibattito in studio sulla chiusura di Radio Proletaria con compagn\*di R.Prol. Avv. Peppe mattina e Simonetta Crisci*, 4 febbraio 1979; 1979-02-04-CA003-latoA, *Redazionale sulla chiusura di Radio Proletaria e sugli arresti*, 4 febbraio 1979; 1979-02-04-CA003-latoB, *Segue redazionale e rassegna stampa*, 4 febbraio 1979; 1979-02-05-CA004-latoA, *Filo diretto su chiusura/arresti radio proletaria*, 5 febbraio 1979; 1979-02-05-CA004-latoB, *Segue filo diretto*, 5 febbraio 1979; 1979-02-06-CA005-latoA, *Assemblea Giurisprudenza dopo chiusura e arresti Radio proletaria*, 6 febbraio 1979; 1979-02-06-CA005-latoB, *Conferenza stampa a P. Clodio con avvocati Peppe Mattina ed Edoardo Di Giovanni sui fatti di Radio Proletaria*, 6 febbraio 1979.

<sup>94</sup> Cfr. Miliucci, Tavani, Rotondi, Ferrari accusati e detenuti per i seguenti «delitti» e «aggravanti»..., volantino s.i., s.d., in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio». Si elencano le norme del Codice Rocco utilizzate per l'incriminazione dei militanti arrestati e si invita ad aderire al referendum per la loro abrogazione.

<sup>95</sup> Cfr. le notizia d'agenzia del 22 gennaio 1980 in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 45, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «"Onda Rossa" – emittente – chiusura».

proprietario della testata Giorgio Ferrari e Riccardo Tavani<sup>96</sup>. Si procede inoltre alla perquisizione della sede di Radio Onda Rossa e al sequestro degli impianti e delle attrezzature tecniche, alcune delle quali prelevate, altre – considerata la difficoltà di rimuoverle – affidate in custodia giudiziaria. *Tace l'ultima voce «legale» dell'Autonomia* titola «l'Unità» il giorno seguente<sup>97</sup>. Il prosieguo dell'indagine condurrà, inoltre, all'arresto di lì a tre mesi di altri tre militanti dei Cao: Alvaro Storri<sup>98</sup>, Renato Sgrò e Sergio Zoffoli; destinatario di provvedimento giudiziario in questa seconda tornata è anche Daniele Pifano, già detenuto per altro procedimento.

Il principale reato per il quale si procede è quello di tipo associativo, con il ricorso al quale vengono incriminate persone non direttamente riconducibili alla gestione di Ror, né direttamente responsabili delle trasmissioni citate quali elementi di prova<sup>99</sup>. Secondo l'accusa, mediante i dibattiti con gli ascoltatori o ricorrendo al pretesto della lettura di comunicati,

venivano non soltanto vilipesi la Repubblica, il Governo, la Magistratura, la Polizia ed i Carabinieri, diffamati singoli Magistrati, funzionari ed agenti di Polizia e Carabinieri, ma venivano, in tale contesto, formulate affermazioni che – travalicando l'ambito del libero confronto delle idee politiche e della libera manifestazione del dissenso dalle iniziative, attività e metodi delle forze politiche espresse in Parlamento o delle forze politiche al Governo o appoggianti il Governo e delle pubbliche autorità, o comunque, del dissenso dal sistema democratico vigente ed esorbitando dai limiti di una legittima critica all'operato della Polizia e della Magistratura – si concretizzavano nella aperta apologia o istigazione o a commettere delitti o a disobbedire alle leggi di ordine pubblico della Repubblica suscitando spinte alla imitazione nella esaltazione di fatti o persone, determinando incitamento all'azione e, con ciò, realizzando un concreto pericolo per l'ordine pubblico anche perché, in alcuni casi, le istigazioni venivano accolte<sup>100</sup>.

In particolare, con riferimento al reato di associazione sovversiva e all'accusa di intrattenere legami con formazioni armatiste quali l'Mpro (Movimento proletario di

---

<sup>96</sup> Cfr. l'appunto del 22 gennaio 1980 vergato dal dirigente della Digos Spinella, in *ivi*; nell'appunto si specifica che un'ulteriore perquisizione è eseguita a Desio (Mi) a carico di un collaboratore della radio. I Cao specificheranno che si tratta di Angelo Brambilla Pisoni, militante di Lotta continua per il comunismo di Milano, chiarendo che nulla ha a che vedere con la gestione di Ror; cfr. il comunicato stampa dei Comitati autonomi operai di Roma, s.d. (ma gennaio 1980), in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

<sup>97</sup> *Tace l'ultima voce «legale» dell'Autonomia*, «l'Unità», 23 gennaio 1980. Cfr., per una sferzante critica del tono «tracotante» dell'articolo, *Un po' più attendibile. Rivendicata con due comunicati l'azione terroristica contro ROR*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 5-6.

<sup>98</sup> Cfr. il mandato di perquisizione a suo carico del 28 aprile 1980, f.to dal giudice istruttore Rosario Priore, in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

<sup>99</sup> Cfr. «Voci accavallate... segue inno rivoluzionario», «Lotta continua», 26 gennaio 1980. Gli stralci delle trasmissioni riportate nell'articolo contengono riferimenti alla lotta contro le carceri speciali, dure critiche all'operato di magistratura e forze dell'ordine, informazioni (fra cui la lettura in diretta di volantini di rivendicazione) sulle azioni di gruppi armati (Movimento proletario di resistenza offensiva, Nuclei armati proletari) e sui procedimenti a loro carico.

<sup>100</sup> Mandato di cattura della 2<sup>a</sup> sezione del tribunale di Roma, riportato in «Radiodiffondendo o facendo radiodiffondere», «Lotta continua», 25 gennaio 1980. Cfr. anche la lettera di Giorgio Trentin pubblicata nello spazio riservato a Ror sul giornale: Giorgio Trentin, *In carcere perché «esorbitanti»*, «Lotta continua», 31 gennaio 1980.



resistenza offensiva) e i Nap (Nuclei armati proletari), si addebita agli arrestati di essersi prodotti nella

permanente esaltazione di fatti, fenomeni e comportamenti eversivi, nonché [nella] esaltazione di imputati per reati compiuti per finalità di terrorismo e di eversione, nel contesto di un incessante e mistificatorio attacco allo Stato democratico, al Governo, alla Magistratura, ai Carabinieri, alla Polizia, alle forze politiche rappresentate in Parlamento, ai singoli magistrati, funzionari e agenti di polizia e carabinieri, accusati falsamente di compiere abusi e reati, [...] indice di un intento diretto a suscitare negli ascoltatori odio verso le istituzioni, volontà di reagire violentemente contro le stesse, stimolo a fornire appoggio agli eversori (e, specialmente ai detenuti per reati commessi per fine di terrorismo), impulso a vendicare i pretesi soprusi di magistratura, agenti di polizia, agenti di custodia e carabinieri, determinazione a partecipare al sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato. D'altronde la univocità delle espressioni usate sta ad indicare che non ci si è limitati a manifestare polemicamente le proprie opinioni e ad esprimere sia pure con la più aspra critica, il legittimo dissenso dal sistema democratico vigente, ma sono state permanentemente fatte l'apologia di delitti, la istigazione a commettere reati e a disobbedire alle leggi di ordine pubblico e la propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato<sup>101</sup>.

I Comitati autonomi operai danno avvio a una campagna di solidarietà all'emittente e agli arrestati<sup>102</sup>, mentre scatta la mobilitazione delle altre radio democratiche della capitale (Radio Proletaria<sup>103</sup>, Radio Città Futura, Radio Radicale<sup>104</sup>) al fine di permettere a Radio Onda Rossa di continuare a far sentire la propria voce nell'etere: i redattori vengono ospitati all'interno di fasce giornaliera o settimanali totalmente gestite da loro<sup>105</sup>. Anche il giornale «Lotta continua» contribuisce a garantire il diritto di espressione all'emittente: il 29 gennaio nasce una rubrica dal titolo «Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa», mezza pagina in cui dapprima giornalmente, in seguito più saltuariamente, si possono leggere comunicati, interventi, analisi della radio degli autonomi romani<sup>106</sup>. La rivista «I Volsci» pubblica un numero speciale dal titolo *Quando parla Onda Rossa*, che si presenta nella forma del palinsesto su carta:

<sup>101</sup> Mandato di cattura riportato in *Abusi del potere? Tutto falso!*, «Lotta continua», 1 febbraio 1980.

<sup>102</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio», volantino s.i., *Hanno chiuso Onda rossa!! Riapriamola... anche con la sottoscrizione*, s.d. (ma gennaio 1980); lettera del 24 gennaio 1980 scritta dai Comitati antinucleari di Manciano, Orbetello e Porto S. Stefano e indirizzata a Radio proletaria.

<sup>103</sup> Cfr. ArRor, 1980-01-23-DA004, *Notiziari Rai, rassegna stampa di Ror da radio proletaria (1° trasmissione); comunicati da radio proletaria, da radio Mara di Civitacastellana ed altre, segue dibattito su chiusura di radio onda rossa, inviati iniziativa degli studenti*, 23 gennaio 1980 e 1980-01-24-DA005, *Rassegna stampa da radio proletaria*, 24 gennaio 1980.

<sup>104</sup> Cfr. ivi, 1980-01-22-DA001, *C.S. tenuta nella sede di radio radicale sulla chiusura di ROR: Marco e co. di Ror, avvocato, giornalisti, altri; seguono altri interventi, con dichiarazione degli avvocati al termine*, 22 gennaio 1980.

<sup>105</sup> Cfr. *Lotta Continua, radio Radicale e radio Proletaria offrono ospitalità ai redattori di Onda rossa*, «il manifesto», 25 gennaio 1980. Radio Proletaria in particolare mette a disposizione dei redattori di Radio Onda Rossa i suoi microfoni tutti i giorni dalle 9 alle 10 e dalle 16 alle 17; cfr. *Abusi del potere? Tutto falso!*, cit.

<sup>106</sup> Cfr. La redazione di Radio Onda Rossa, *Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa*, «Lotta continua», 29 gennaio 1980.

Ridare la voce a Onda Rossa, farla riaprire, tornare a trasmettere. Questa è la volontà che lega i compagni della radio a tutti gli ascoltatori, perciò questo numero del giornale esce come se la radio scrivesse invece di parlare. Tante pagine per tante ore di trasmissione: notiziario, rassegna stampa, speciali, interventi in diretta, anche gli stacchi musicali, per riassumere fatti e avvenimenti scelti tra i più importanti degli ultimi tre mesi, commentati da interventi di redazione e da “telefonate” (interventi in diretta) fatte da singoli compagni o da collettivi: il tutto come se fosse accaduto e raccontato nell’arco di una sola giornata di trasmissione della radio<sup>107</sup>.

Nelle settimane e nei mesi seguenti all’operazione di polizia viene scritto un appello per la riapertura della radio e per la tutela delle libertà di espressione e di informazione<sup>108</sup>, e indetto un convegno delle emittenti di movimento per rispondere all’attacco portato alle «libertà fondamentali: la libertà d’opinione, di dissenso, d’opposizione» e costruire un programma «in grado di bloccare la tendenza liberticida in atto»<sup>109</sup>. Il convegno si svolge nella Casa dello studente di via de Lollis a Roma il 23 e 24 febbraio; partecipano fra le altre, oltre alle emittenti firmatarie del comunicato di indizione, Radio Sherwood di Padova, Radio Tupac di Reggio Emilia, Radio Black out di Milano, Radio Cicala di Pescara, Radio Aut di Padova, Radio Centofiori Valdagno, Radio Talpa di Aprilia, Radio Ricerca di Talentino, Radio Scirocco di Siano (Sa), Radio Specchio Rosso di Milano, Radio Joe Hill di Napoli, Radio Livorno Popolare<sup>110</sup>. Alla fine della discussione viene approvato e sottoscritto un “volantone” da utilizzare come strumento di circolazione della campagna per incentivare l’adesione ad essa. Le radio presenti al convegno di Roma si impegnano:

- 1) Alla costruzione di Coordinamenti a livello regionale che tendano ad ampliare e garantire maggiori spazi e strumenti a tutte le radio.

<sup>107</sup> *Un giornale che parla, una radio che scrive*, «I Volsci», n. 10, 1980, p. 2.

<sup>108</sup> Appello per la riapertura di Radio onda rossa, s.d., in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio». Vi aderiscono varie personalità (parlamentari, avvocati, giornalisti, ecc.) che, pur magari non condividendo la linea politica dell’emittente, giudicano grave e lesiva del diritto di opinione e informazione la sua chiusura. Cfr. anche La redazione di Onda Rossa, *Per informare ancora*, «Lotta continua», 16 febbraio 1980. Cfr. anche, in merito alla campagna sulla libertà di informazione, proseguita anche in seguito alla riapertura della radio, ArRor, 1980-06-24-DA012, *Assemblea alla Università, di Ror contro i reati d’opinione*, 24 giugno 1980.

<sup>109</sup> Cfr. “*Proponiamo un convegno nazionale sulla libertà di informazione*”, «Lotta continua», 30 gennaio 1980. L’appello di indizione è firmato da Radio Onda Rossa, Radio Proletaria, Radio Libera Subiaco, Radio Mara Civitacastellana, Radio Radicale. Cfr. anche *Oggi a Roma convegno delle radio*, «Lotta continua», 23 febbraio 1980: dopo aver denunciato la strettoia determinata dalla «violenza dello Stato» e dalla «protervia delle organizzazioni clandestine», l’articolo chiosa: «La battaglia che si giocherà nei prossimi anni sul terreno dell’informazione sarà tale da risultare determinante per le sorti della democrazia italiana».

<sup>110</sup> Cfr. ArRor, 1980-02-24-DA009b, *Segue convegno: radio tulpac, Ror, radio sherwood, radio proletaria, radio libera Subiaco; I volsci, radio black out, radio onda rossa, radio mara, radio cicala*; 1980-02-24-DA009c, *Segue convegno Ror*; 1980-02-24-DA009d-latoA, *Segue convegno di radio onda rossa*; 1980-02-24-DA009d-latoB, *Segue convegno di radio onda rossa*, registrazioni del 24 febbraio 1980. Cfr. inoltre la lettera di Claudio Rotondi, Giorgio Trentin, Osvaldo Miniero e Vincenzo Miliucci inviata il 23 febbraio 1980 dal carcere di Rebibbia per contribuire al dibattito in corso al convegno, *Intervento dei compagni di ROR detenuti*, in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

- 2) Alla formazione di una lista di giornalisti, magistrati, avvocati che garantiscano a tutte le radio e agli altri strumenti, la difesa del loro ruolo di informazione e controinformazione.
- 3) A rendere disponibili i propri strumenti a quelle radio e a quelle strutture che ne venissero private.
- 4) A sottoscrivere queste iniziative, prima fra tutte la campagna per la riapertura di Onda Rossa, la scarcerazione dei compagni e la minacciata chiusura di R. Proletaria e altre radio<sup>111</sup>.

Risalta immediatamente la differenza fra quest'ultima piattaforma e quelle che caratterizzavano l'esperienza della Fred, tanto improntata queste ultime a un'ottica propulsiva almeno nelle intenzioni, quanto quella citata è basata su un assunto spiccatamente difensivo, figlio degli anni trascorsi e delle difficoltà incontrate dalle organizzazioni antagoniste e dalle emittenti che a esse fanno riferimento.

L'altra preoccupazione cogente dei militanti dei Cao e dei redattori di Ror è quella relativa agli arrestati, alla loro situazione giudiziaria e alle condizioni di vita cui sono costretti dalla reclusione. Vista l'alta percentuale di dipendenti Enel fra essi, è in prima istanza il Comitato politico di quell'azienda a farsi carico del problema: dopo una prima risposta consistente nell'indizione di uno sciopero di protesta per l'accaduto e in solidarietà con i colleghi detenuti<sup>112</sup>, il Cpe promuove sul luogo di lavoro una sottoscrizione che consenta il loro sostentamento e quello delle famiglie<sup>113</sup> – costrette a fare a meno dello stipendio a causa dei licenziamenti disposti dall'azienda a tre mesi dall'arresto<sup>114</sup> – e invita alla redazione di appelli volti alla loro scarcerazione<sup>115</sup>. Nel contempo viene condotta una vertenza nei confronti dell'Enel per ottenere la riassunzione dei lavoratori licenziati, stante la pronuncia della «Corte

<sup>111</sup> Volatone approvato in seguito alla discussione tra le radio presenti al "convegno" di Roma del 23-24/2/80, in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

<sup>112</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel del 23 gennaio 1980, *Venerdì 25/1/80 sciopero di 2 ore...*, in ivi.

<sup>113</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel del 27 febbraio 1980, *Garantiamo lo stipendio ai compagni Vincenzo Miliucci, Giorgio Ferrari, Claudio Rotondi, Giorgio Ferrari* [sic; recte: Riccardo Tavani] *attraverso una massiccia sottoscrizione* e quello del 26 marzo 1980, su due facciate, avente per titoli *Vincenzo Miliucci scrive all'Enel: "Si tappa la bocca a questa opposizione, come ieri si dava l'olio di ricino..."* e *26 marzo 1980: Loro continuano a tenere in galera i nostri compagni. E noi continuiamo a sostenerli con la 2ª sottoscrizione*, in ivi.

<sup>114</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel del 29 aprile 1980, *L'Enel licenzia i quattro compagni del CPE*, in ivi, f. «1980». Il solo Alvaro Storri riesce con un espediente a evitare la sanzione: al momento dell'arrivo delle forze dell'ordine sul posto di lavoro per eseguire l'arresto, domanda loro il permesso di recarsi all'ufficio del personale e, giuntovi, chiede di poter usufruire di tutte le ferie rimastegli; cfr. l'intervista ad Alvaro Storri, cit.

<sup>115</sup> Cfr. la mozione dei lavoratori dell'Enel di Roma del 24 gennaio 1980 contro l'operazione di polizia ai danni di Ror e per la scarcerazione degli arrestati e, in particolare, dei quattro lavoratori dell'Enel, sottoscritta da 370 lavoratori, in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio». Lo stesso avviene al Cnen, dove lavora Osvaldo Miniero: cfr. il comunicato dei lavoratori del Cnen – Casaccia del 24 gennaio 1980 (firmato da 210 lavoratori), nel quale si chiede la scarcerazione del proprio collega, in ivi. Sempre a favore di Osvaldo Miniero è la lettera del 7 febbraio 1980, firmata da alcune personalità accademiche e non (dal presidente dell'associazione Amici della Terra Mario Signorino e dal segretario Piero Binel, dal prof. Giorgio Cortellessa, dal prof. Gianni Mattioli, da Nicola Caracciolo, giornalista, dal prof. Giorgio Nebbia, dal prof. Massimo Scalia, dal prof. Marcello Cini, dal prof. Ettore Pancini e dal prof. Romano Zito), indirizzata all'autorità giudiziaria competente tramite gli avvocati Giuseppe Mattina e Bruno Leuzzi Siniscalchi, in ivi.

di Cassazione in merito, ovvero il mantenimento del posto al detenuto fino a sentenza passata in giudicato e la corresponsione di una buona parte dello stipendio per la sussistenza familiare»<sup>116</sup>.

Per quel che riguarda Radio Onda Rossa, la vicenda si conclude nel maggio 1980: dopo la costituzione della Cooperativa culturale Laboratorio 2001, che rileva la proprietà della testata e le attrezzature non soggette a sequestro, l'emittente è posta in condizione di tornare operativa. Il 28 viene organizzata un'assemblea al Teatro Centrale di Roma, alla quale vengono invitati tutti gli ascoltatori perché diano il proprio contributo alla ripresa delle trasmissioni<sup>117</sup>.

Per la scarcerazione degli arrestati si dovrà invece attendere l'estate. In giugno la Corte di appello di Roma accoglie i ricorsi presentati da Giorgio Trentin<sup>118</sup> e Claudio Rotondi avverso l'ordinanza del giudice istruttore di Roma di rigetto delle istanze di scarcerazione per insufficienza d'indizi e per la concessione della libertà provvisoria, mentre respinge quelli di Osvaldo Miniero, Daniele Pifano e Vincenzo Miliucci<sup>119</sup>. Alla fine del mese il beneficio della libertà provvisoria è concesso a Miliucci, Sergio Zoffoli e Alvaro Storri, ma viene da questi rifiutato perché vincolato alla misura del soggiorno obbligato in comuni diversi dal luogo di residenza; i Comitati autonomi operai e Radio Onda Rossa denunciano in quell'occasione la riproposizione del «confinio politico» ai danni dei militanti, esprimendo solidarietà nei confronti della scelta di rimanere in carcere in segno di protesta contro la misura<sup>120</sup>.

---

<sup>116</sup> Volantino del Comitato politico Enel, *Vincenzo Miliucci scrive all'Enel: "Si tappa la bocca a questa opposizione, come ieri si dava l'olio di ricino..."*, cit.; cfr. anche il volante del Comitato politico Enel del 4 agosto 1980, *A sei mesi dall'inizio della montatura contro Radio onda rossa: scarcerati i compagni Miliucci, Storri, Miniero e Sgrò; sospeso il domicilio coatto fino a metà settembre; il 21 agosto la causa per la riassunzione di Miliucci e Rotondi*, in ivi.

<sup>117</sup> Cfr. ArRor, 1980-05-28-DA011-latoA, *Assemblea al teatro Centrale per la riapertura di Radio Onda Rossa*; 1980-05-28-DA011-latoB, *Segue assemblea teatro Centrale*; 1980-05-28-DA011a-latoA, *Segue assemblea teatro Centrale* e 1980-05-28-DA011a-latoB, *Segue assemblea teatro Centrale*, registrazioni del 28 maggio 1980. Cfr. anche ivi, 1980-06-24-DA012a, *Segue assemblea di Ror alla università, sui reati d'opinione - comunicato riapertura radio onda rossa del 28.05.80 - intervento di Scalzone durante il dibattito al Teatro Centrale*, nastro etichettato come del 24 giugno 1980, ma contenente diverse registrazioni.

<sup>118</sup> A questa data Giorgio Trentin ha già comunque rassegnato le dimissioni da direttore responsabile di Ror; cfr. le lettere dell'1 maggio 1980, indirizzate all'ufficio stampa del tribunale civile di Roma e al proprietario della testata di Radio Onda Rossa, con la quali viene annunciata la decisione «giustificata e allo stesso tempo determinata dall'attuale mio stato di carcerazione», in AcRor, f. «Cooperativa Laboratorio 2001». Cfr. inoltre la lettera firmata I compagni e gli amici di Onda Rossa, s.d., in Cdtmb, Arl, f. n.c. La missiva, scritta durante la carcerazione, suona come un commosso e affettuoso commiato, evidentemente rispetto al ruolo fino ad allora ricoperto da Trentin.

<sup>119</sup> Ordinanza n. 186/80 R.G. della sezione istruttoria della Corte di appello di Roma (presidente dott. Carlo Sammarco) nei confronti di Giorgio Trentin, Osvaldo Miniero, Daniele Pifano, Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi, 03 giugno 1980, in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

<sup>120</sup> Cfr. il volante del Comitato politico Enel del 24 giugno 1980, *Galera, confino, cauzioni: questa è la ricetta dei padroni! Ma i compagni non ci stanno* e il comunicato di Radio Onda Rossa, s.t., s.d. (ma gennaio 1980), in ivi. Cfr. inoltre ArRor, 1978-04-06-BA009, *Trasmissione sul confino politico; chiusura Radio Rosa e Giovanna di Rimini in relazione al rapimento Moro*. La data riportata sul nastro

In agosto si giunge alla scarcerazione di tutti gli arrestati, che possono ritornare alle proprie dimore, grazie all'accoglimento dell'istanza presentata dalla difesa di sospensiva per 45 giorni della misura del soggiorno obbligato<sup>121</sup>; la battaglia legale ingaggiata dagli avvocati riuscirà infine, nel giro di due mesi, a far modificare l'ordinanza che vincola la concessione della libertà provvisoria alla dimora coatta in un determinato comune e a ottenere per gli imputati la possibilità di risiedere nel comune di Roma senza alcuna restrizione<sup>122</sup>. Verrà vinta anche la causa per la riassunzione, mentre per l'esito definitivo del processo si dovrà aspettare dieci anni, quando cadranno le accuse principali – *in primis* quella connessa al reato associativo – per tutti gli indagati.

---

(6 aprile 1978) si riferisce alla registrazione contenuta nella seconda parte; nella metà iniziale, risalente all'estate 1980, si può ascoltare il redattore presente in quel momento in studio che tenta di interpellare telefonicamente alcuni rappresentanti delle istituzioni per ottenere delle dichiarazioni in merito al confino politico.

<sup>121</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel, del 4 agosto 1980, *A sei mesi dall'inizio della montatura contro Radio onda rossa*, cit., in Cdtmb, Arl, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

<sup>122</sup> Cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.



**SECONDA PARTE**  
**LA RADIO E IL SUO TEMPO**





## 8. IL TRAMONTO ROMANO DEI '70: TEMI E LOTTE

### 8.1. *Per una storia del quadriennio 1977-80 a partire dall'archivio di Ror*

La ricostruzione di un frangente storico denso, quale quello compreso tra il 1977 e il 1980, a partire dall'archivio di una radio di movimento presenta delle indubbie suggestioni e altrettante avvertenze da tenere in debita considerazione. Vi è, anzitutto, la possibilità di confrontarsi con fonti di prima mano, espressione dello specifico punto di vista degli attori protagonisti dei principali episodi di conflitto politico-sociale verificatisi nella città di Roma nel periodo considerato; la possibilità, quindi, di misurarsi con abiti mentali e quadri concettuali in una forma *immersiva* che la consultazione dei documenti cartacei (opuscoli, volantini, comunicati) offre fino a un certo punto.

Ciò consente di limitare per quanto possibile il rischio della «frattura cognitiva»<sup>1</sup>, insito nell'attività di ricerca storica condotta a partire da una distanza significativa, ideologica e semantica prima che temporale, dagli eventi e dagli schemi interpretativi che fornivano ad essi una cornice di senso. Per converso, è necessario mantenere uno sguardo critico e lucido, tarare le riserve d'ossigeno per evitare che l'immersione si risolva in annegamento, nell'assorbimento indistinto di quel particolare modo di considerare il mondo e la storia – situato, partecipe e militante. In una parola, è da ricercarsi l'equilibrio «tra lo sguardo del testimone e il senno di poi dello storico»<sup>2</sup>, per quanto nel caso specifico le due posture non convivano nella stessa persona.

Altro vantaggio tangibile consiste nell'avere a disposizione un *corpus* di fonti in

---

<sup>1</sup> L'espressione, proposta in Stéphane Audoin-Rouzeau e Annette Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino 2002, è ripresa a proposito dello studio del movimento '77 da A. Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, cit., p. 13.

<sup>2</sup> G. De Luna, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 8.

sé coerente, la cui unitarietà deriva dal minimo comun denominatore dei suoi componenti: il conflitto politico e sociale. L'archivio di un'emittente come Radio Onda Rossa è considerabile come uno spaccato delle lotte condotte nella città di Roma (e non solo), all'interno dell'ambito riconducibile alla sinistra rivoluzionaria. Valutarne quindi le occorrenze, lo spazio dedicato a ciascun episodio, le inclinazioni di sguardo con le quali i redattori si sono soffermati sulle vicende, che di volta in volta venivano portate a conoscenza degli ascoltatori, permette di avere un riscontro – pur letteralmente parziale, cioè *di parte* – sull'incidenza delle pratiche discorsive e attive dell'estrema sinistra nel dato periodo.

Anche in questo caso le accortezze debbono essere più d'una: in primo luogo è necessario non perdere di vista la fisionomia del soggetto produttore – la radio legata ai comitati autonomi di via dei Volsci – e avere la consapevolezza della probabile accentuazione, da parte dei redattori, dei risultati conseguiti dalla propria parte politica, a scapito di quelli delle altre<sup>3</sup>; in secondo luogo, una certa enfasi potrebbe proiettarsi – oltre che sulle azioni della propria organizzazione – sull'impatto del conflitto socio-politico *tout court*. Si dovrà quindi per quanto possibile temperare questo tipo di fonti con altre di diversa natura, onde ricalibrare gli strumenti di misurazione e variare la distanza focale, nel tentativo di vedere gli oggetti dell'indagine nella loro giusta dimensione e in prospettiva rispetto alle dinamiche generali del triennio.

Alla considerazione appena svolta è collegata quella riguardante la consistenza dell'archivio. Al netto delle disposizioni di legge delle quali filtrano i progetti – ma, come si è visto, un provvedimento organico in materia non verrà approvato che nel 1990 –, che prevedono «l'obbligo [...] a custodire per sei mesi la registrazione dei programmi»<sup>4</sup>, la redazione di Radio Onda Rossa si pone da subito il problema della registrazione delle proprie trasmissioni, per ragioni di sicurezza relative a possibili incriminazioni per l'utilizzo del mezzo e a fini di documentazione<sup>5</sup>. Vi è però un limite tecnologico alla creazione di un archivio radiofonico sistematico: il supporto utilizzato è costituito da musicassette, la cui capienza limitata e il cui costo suggerisce di selezionare il materiale da preservare (in diversi casi si ricorre alla pratica della sovraincisione di una registrazione su un nastro precedentemente

---

<sup>3</sup> I comitati di via dei Volsci indulgono spesso nella valorizzazione della molteplicità dei loro campi di intervento; ne è un esempio *Spezziamo le catene del nuovo stato corporativo*, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, pp. 2-3, laddove è presente una schematizzazione dell'attività politica dei Cao, organizzata per parole chiave: «lotta per la casa», «lotte contro i prezzi», «Volsci» [utilizzata per rivendicare la lotta contro la repressione, nello specifico i tentativi di costruzione delle prove per l'accusa di associazione sovversiva], «donne», «scuola e università», «servizi», «proletariato giovanile», «antimperialismo», «antinucleare», «antifascismo», «autoriduzione bollette».

<sup>4</sup> Rilievi dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia al disegno di legge n. 72/S di iniziativa del governo, recante modifiche alla citata legge n. 103 del 1975 e disciplina degli impianti radiotelevisivi in ambito locale, inviati il 15 gennaio 1980 al gabinetto del ministero dell'Interno, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 338, f. «Radio libere. Legislazione».

<sup>5</sup> Cfr. l'intervista a Giuseppe Evangelista, cit.

utilizzato, il cui contenuto è stato quindi considerato sacrificabile a vantaggio di quanto materialmente ascoltabile oggi).

Ciò mette capo alla valutazione della *politica di conservazione* attuata dall'emittente, che non può essere neutrale, nella misura in cui la decisione su cosa sia meritevole di essere custodito rimanda alla considerazione complessa dell'autopercezione, come militanti e operatori dell'informazione – per quanto *sui generis* –, dei redattori di Radio Onda Rossa. Vale la pena di notare, in prima battuta, l'attenzione dedicata all'archiviazione dei momenti di presa di parola pubblica da parte della sinistra rivoluzionaria: assemblee, conferenze stampa, convegni, comizi aperti compongono un discreto numero delle registrazioni conservate, a scapito delle trasmissioni autogestite o di altre forme di utilizzo del medium più propriamente redazionali. Agisce probabilmente in questo tipo di selezioni – oltre alle motivazioni di carattere pratico, legate all'esigenza di fissare su un supporto la volatilità delle parole pronunciate in quei contesti, ai fini di un futuro utilizzo in sede politica o, eventualmente, giudiziaria – la consapevolezza/presunzione della propria rilevanza storica, di trovarsi al centro di vicende significative e meritevoli di essere tramandate.

In seconda istanza, è possibile estrapolare dal repertorio di registrazioni componente l'archivio uno spettro di ambiti tematici considerati centrali nel discorso pubblico della radio; a emergere, fra l'altro, è la scala di priorità all'interno della quale gli abiti mentali di coloro che curavano le trasmissioni e presiedevano alla loro conservazione collocavano gli eventi politici del periodo, non necessariamente coincidente con quella del senso comune o della prospettiva storiografica *a posteriori*. Un'informazione in tal senso è rinvenibile direttamente sul supporto utilizzato per le registrazioni. Ogni nastro riporta infatti, oltre al titolo (con cui viene riassunto a mo' di sinossi il suo contenuto) e alla durata, una dicitura classificatoria per mezzo della quale il materiale è organizzato tematicamente. Le etichette utilizzate nel triennio oggetto della presente ricerca (non è da escludere, anzi è molto probabile, che negli anni successivi se ne aggiungano di nuove) sono «Adr»<sup>6</sup>, «antifascismo», «cultura/spettacolo», «emarginazione», «energia/ambiente», «esteri», «femminismo», «lavoro», «redazione», «satira», «scienza/economia», «scuola», «sociale».

---

<sup>6</sup> L'Agenzia documentazione repressione è una struttura, nata nell'ambito dell'autonomia romana di via dei Volsci, che ambisce a porsi come punto di riferimento informativo, logistico e politico della lotta contro la repressione; cfr. il telegramma riservato del 17 novembre 1982, inviato dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Digos ai questori di Roma, Brescia e Nuoro e al direttore del Servizio ordine pubblico, in Acs, Mi – Dgps, cat. G 1944-86, b. 334, f. G5/35/253, «Gruppo Autonomia operaia», sf. «Roma»: «Per quanto competenza e con preghiera notizie in merito, comunicasi che, secondo quanto riferito da fonte qualificata, esponenti "Autonomia" romana avrebbero, di recente, costituito "Agenzia Documentaria Repressione – ADR", con sede in via dei Volsci n.22, che opera come agenzia stampa settore carceri punto». Si veda inoltre ivi, b. 287, f. «G5/2/1: Agenzia Documentazione Repressione ADR».

Sulla base di queste fascette, che costituiscono una prima indicizzazione del contenuto operata direttamente dal soggetto produttore, si può abbozzare una stima percentuale del peso specifico dei diversi argomenti nella vita della radio durante il triennio in esame. I dati ricavati saranno puramente indicativi, per via di un insieme di fattori. Anzitutto, come si è sottolineato in precedenza, l'archivio non comprende tutte le registrazioni effettuate nel periodo, ma solo quelle che per scelta o per necessità sono state preservate: ciò significa che si potrà ottenere un'indicazione dell'incidenza dei vari temi sulla politica di conservazione, più che sulla vita della radio nel periodo in esame. Va inoltre considerato che nei numerosi casi in cui da un singolo nastro sono stati prodotti più *record* (generalmente due, corrispondenti al lato A e al lato B della cassetta), l'incidenza sul totale dell'archivio dell'etichetta utilizzata raddoppierà.

In terzo luogo, come prevedibile, ogni registrazione può afferire a più di un argomento – si può parlare della repressione poliziesca di un corteo di studenti, di rivendicazioni femministe all'interno di un luogo di lavoro, ecc. –, ma la scelta dei redattori è stata quella di utilizzare per ogni nastro una sola dicitura classificatoria, quella ritenuta evidentemente determinante per la definizione del contenuto. Si tratta di una decisione nella quale è presente una forte componente di soggettività, ma che sembra generalmente funzionale. Infine, un elemento di potenziale imprecisione è costituito dall'ampio spettro semantico racchiuso in alcune delle fascette più che in altre: si pensi alla dicitura «redazione», la quale sostanzialmente accomuna tutte quelle registrazioni il cui oggetto principale sia la stessa Radio Onda Rossa, o le emittenti di movimento in generale – e le questioni attinenti a informazione e comunicazione – o, ancora, in cui lo strumento radio sia centrale (è il caso di trasmissioni condotte in studio su vari argomenti o di iniziative organizzate da Ror, qualunque sia il tema trattato).

Al netto, dunque, di un certo margine di oscillazione delle risultanze, è possibile comunque ottenere delle indicazioni utili dall'analisi delle occorrenze delle singole etichette sul totale di quelle utilizzate nell'indicizzazione dell'archivio. Le aspettative di partenza risultano in buona parte confortate: in un triennio caratterizzato dalle operazioni di polizia a carico dei militanti attivi nelle lotte della fase immediatamente precedente, dall'emergenza della questione dell'armatismo, dall'innalzamento del livello di scontro da parte delle stesse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, le occorrenze delle questioni legate all'ambito socio-culturale sono modeste (l'insieme delle etichette «cultura/spettacolo», «emarginazione», «femminismo», «satira», «scienza/economia» copre poco più del 5% del totale delle indicizzazioni). Di questo lotto tematico, solo la dicitura «sociale» raggiunge singolarmente il 3%, in virtù del fatto che sotto il suo ombrello semantico rientrano i conflitti relativi alla casa e le discussioni sull'equo canone e le forme di autoriduzione; al 3% circa delle occorrenze si attestano anche «scuola» - in ragione dell'attivismo degli studenti medi, protrattosi oltre l'esaurimento del movimento

universitario del '77 – e «esteri», grazie ai contributi sulle lotte in Cile, Iran, Palestina e Medio oriente, Corno d'Africa.

Può stupire constatare l'incidenza relativamente bassa della tematica dell'«antifascismo» che, in una città come Roma fortemente caratterizzata dalla contrapposizione con le realtà neofasciste, ricorre fra il 2 e il 3% dei casi; le registrazioni presenti nell'archivio riguardano i fatti di Acca Larentia, l'attentato dei Nar a Radio Città Futura del 9 gennaio 1979, la strage di Bologna del 2 agosto 1980, mentre vi sono solo riferimenti, in occasione degli anniversari della morte, a Valerio Verbano (ucciso durante il periodo di chiusura dell'emittente) e a Walter Rossi. Un peso maggiore, ma pur sempre residuale (5%), si può riscontrare per la fascetta «energia/ambiente», utilizzata in relazione alla battaglia contro il nucleare civile.

Se non desta stupore l'incidenza (circa il 17%) della dicitura «redazione» – in virtù di quanto detto sull'ampiezza semantica di tale contenitore e delle vicissitudini tormentate vissute dalla radio nel triennio, fino alla chiusura del 1980 –, può meravigliare constatare che l'etichetta «lavoro» assomma circa il 13% delle occorrenze. Se è vero infatti che le lotte nel mondo della produzione declinano nella seconda parte degli anni settanta, ciò riguarda principalmente le realtà di fabbrica, laddove nel settore dei servizi – nel quale principalmente agiscono i Comitati autonomi operai romani – il livello di conflittualità rimane elevato almeno fino alla fine del decennio; senza considerare lo spazio che viene dedicato dai microfoni della radio alla vertenza Fiat del 1980. Infine, la stragrande maggioranza delle occorrenze (il 43% circa) si registrano per l'etichetta «Adr»: la repressione costituisce, come previsto, il principale argomento affrontato dall'emittente nel periodo in esame. Dalla campagna contro la richiesta di soggiorno obbligato per alcuni esponenti dei Cao, all'operazione "7 aprile", passando per la fase di elevato controllo militare della città di Roma rappresentata dal periodo del rapimento di Aldo Moro, fino ai numerosi procedimenti, inchieste, misure cautelari riguardanti i militanti della sinistra rivoluzionaria, il triennio 1978-80 vede approfondire l'impegno maggiore nei tentativi di contrasto dell'operato di magistratura e forze dell'ordine.

Un riscontro in tal senso è rappresentato dall'opuscolo curato da Radio Onda Rossa in occasione del decennale dalla nascita: nel 1987 il piano di assegnazione delle frequenze concordato a Ginevra determina l'assegnazione a Radio Vaticana dei 94.300 mhz sui quali trasmette Ror. Per scongiurare l'eventualità dell'oscuramento – che si concretizzerà fino all'occupazione da parte dell'emittente di via dei Volsci di un'altra frequenza, sugli 87.9 mhz, dalla quale trasmette tutt'oggi – viene lanciata una campagna di solidarietà; l'occasione è propizia per trarre un bilancio dell'esperienza e riassumerne le tappe principali. Al «grande ciclo del '77» succede il 1978, «l'anno della definitiva distruzione del Movimento '77», in cui «lo Stato entra in guerra» e «comincia il regime dei sospetti, dell'Emergenza, degli arresti di massa». Stessa tonalità descrittiva per il 1979, caratterizzato dal varo dell'inchiesta "7 aprile" e, per i romani, dall'arresto a Ortona di Pifano, Nieri e Baumgartner: «nell'epoca

della caccia alle streghe, dei divieti totali all'azione politica [...] il clima generale è [...] pesantissimo». Fino al 1980, anno dominato, evidentemente, dall'operazione che porta alla chiusura della radio, nel quale spicca tuttavia l'intervento a favore delle popolazioni terremotate dell'Irpinia, «una grande vicenda umana, popolare, politica»<sup>7</sup>.

Anche simbolicamente, il periodo in oggetto è inaugurato, il 7 novembre 1977, dall'operazione di polizia a carico dei Comitati autonomi operai, che porta alla chiusura delle sedi di via dei Volsci e Donna Olimpia, a sancire con l'autunno, all'indomani de convegno contro la repressione svoltosi a Bologna tra il 23 e il 25 settembre di quell'anno<sup>8</sup>, il declino della fase alta della mobilitazione. In quell'occasione vengono iscritti nel registro degli indagati 96 militanti dei Cao, una "lista" a partire dalla quale verrà formulata l'ipotesi giudiziaria di associazione sovversiva con la quale si procederà nel gennaio 1980<sup>9</sup>. Il *terminus a quo* è rappresentato dai provvedimenti di espulsione (tramite fogli di via per «oziosità e vagabondaggio», come si vedrà) dal comune irpino di S. Andrea di Conza dei volontari di Radio Onda Rossa, che hanno animato l'esperienza del Centro di solidarietà proletaria col fine di organizzare il sostegno alle popolazioni colpite dal sisma e coadiuvare la nascita di nuclei di intervento politico nelle zone terremotate<sup>10</sup>.

Indubbiamente, nel triennio compreso tra la fine del 1977 – e le ultime espressioni del movimento omonimo – e la fine del 1980, il discorso pubblico della radio è attestato su una posizione prettamente difensiva, calibrata in massima parte sulla necessità di garantire l'informazione a proposito di perquisizioni, arresti, processi e di organizzare iniziative e campagne a favore dei militanti inquisiti o colpiti in qualche modo dalla "repressione". Non mancano i tentativi di rilancio delle lotte e del movimento in generale, né le esperienze vertenziali, in alcuni casi coronate da successo, nei luoghi di lavoro e sul territorio; il periodo qui considerato si presenta sotto questo rispetto sfrangiato, di difficile lettura, come *sospeso* tra l'epoca tumultuosa dell'azione collettiva e gli anni ottanta, caratterizzati dal riorientamento

<sup>7</sup> 10 anni con Radio Onda Rossa, in *Cronistoria dell'emittenza in fm, dalla liberalizzazione all'oscuramento*, opuscolo a cura della redazione, s.d. (ma 1987), in AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura».

<sup>8</sup> Cfr. le testimonianze di quelle giornate e i documenti discussi in *Piazza Maggiore era troppo piccola. Cronache, fotografie e documenti del 23-24-25 settembre 1977 sul convegno di Bologna*, Edizioni movimento studentesco, Milano 1977.

<sup>9</sup> Cfr. ArRor, 1979-05-25-CA010-latoA, *Trasmissione su telefonata anonima da Ministero Interni. Lettura dei nomi inclusi nella lista "dei 96" di Via dei Volsci per associazione sovversiva* e 1979-05-25-CA010-latoB, *Segue trasmissione lato A per 25 minuti circa con lettura parziale rapporto Cornacchia (Col Carabinieri) su eversione a Roma (circa 500). Altri 4 minuti registrazione del questore Mazzotta entrato a RCF per notificare divieto partecipazione comizio di NSU a Piazza Navona*, registrazioni del 25 maggio 1979. Cfr. anche il comunicato stampa dei Comitati autonomi operai del maggio 1981, *Strani movimenti a palazzo di giustizia*, in Cdtmb, Arl, f. n.c.

<sup>10</sup> Cfr. l'opuscolo a cura del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", *Storia di una lotta*, s.d., in La, Avv, b. 23.

delle pratiche e degli obiettivi conflittuali.

La transizione cui si allude rimanda alla categoria storiografica di riflusso – sulla quale sarà necessario soffermarsi in forma più articolata. È sufficiente qui notare l'impressione discrasica prodotta dal confronto fra le registrazioni conservate nell'archivio radiofonico dell'emittente romana e i ricordi dei redattori e dei militanti di quell'esperienza: da un lato emergono le difficoltà che caratterizzano la fase, risalenti all'anno compreso tra l'omicidio Moro e l'operazione "7 aprile"<sup>11</sup>; dall'altro viene ribadita la tenuta dell'esperienza di Ror fino almeno al 1980: è il decennio seguente a rendere necessaria la riflessione su una maggiore professionalizzazione dell'emittente, sull'accentuazione del ruolo della redazione in un frangente di ripiego delle lotte di massa<sup>12</sup>. Al netto dello iato esistente fra le memorie, individuali o collettive, e la ricostruzione del passato – tematica alla quale ha dedicato pagine dense e importanti Alessandro Portelli<sup>13</sup> –, l'apparente contraddizione è spiegabile per mezzo della constatazione che l'oggetto del discorso non è il medesimo nelle due valutazioni differenti; nel primo caso, infatti, è lo stato di salute del conflitto sociale a emergere, laddove nelle interviste l'attenzione si appunta sulla vitalità dello strumento radiofonico.

L'emittente riesce, nel contesto periglioso degli ultimi anni settanta, a mantenere la propria centralità, imperniata sull'opera di controinformazione in merito alla tematica della repressione e sulla valorizzazione delle iniziative di lotta comunque attuate sul territorio romano. Radio Onda Rossa finisce, anzi, per acquisire maggiore protagonismo negli anni e affinare la propria capacità di iniziativa autonoma, come in occasione della vertenza allo stabilimento Fiat di Mirafiori dell'autunno 1980 (seguita e documentata in diretta per iniziativa dell'emittente, che organizza in totale autonomia la partenza per Torino dei redattori) e, soprattutto, del terremoto in Irpinia dell'inverno successivo.

## 8.2. «Proprio così, operai»: le vertenze nel settore dei servizi

La particolare composizione dei Comitati autonomi operai – i cui militanti di punta sono avanguardie sindacali riconosciute nei rispettivi posti di lavoro, in

---

<sup>11</sup> Cfr. ArRor, 1980-10-10-DFoo8, *Assemblea per l'assassinio del compagno Valerio Verbano per mano fascista in zona est*, 10 ottobre 1980. L'audio è significativo perché – malgrado si tratti di un'assemblea aperta a varie componenti della sinistra rivoluzionaria, indetta per l'organizzazione del corteo commemorativo per il secondo anniversario dell'omicidio di Valerio Verbano, nella quale prendono parola militanti di diverse appartenenze – ne emerge una lettura lucida e disincantata della fase di "stanca" del movimento e delle difficoltà originate dalle operazioni di polizia effettuate nei due anni precedenti.

<sup>12</sup> Cfr. le interviste a Osvaldo Miniero e a Giorgio Ferrari, sentito insieme ad Antonella Bonucci, *citt.*

<sup>13</sup> Cfr. Alessandro Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007.

particolare all'Enel e al Policlinico Umberto I – fa sì che la questione operaia rimanga centrale nel panorama delle lotte romane della fine degli anni settanta e, di conseguenza, nel palinsesto di Radio Onda Rossa. Fra le trasmissioni autogestite del pomeriggio vi sono quelle dei comitati politici di Enel e Sip e del Collettivo operai e studenti del Policlinico, oltre allo spazio riservato ai ferrovieri organizzati nel Cub, che hanno la propria sede nello stesso quartiere San Lorenzo<sup>14</sup>.

La particolare dinamica del periodo è ben rappresentata dall'andamento delle lotte portate avanti dal Comitato politico all'Enel. L'oscillazione fra parole d'ordine conflittuali e propositi di avanzamento delle condizioni contrattuali da una parte e tentativi di difesa delle conquiste maturate nel precedente ciclo di protesta dall'altra è una costante del quadriennio considerato, e mostra una tendenza all'arroccamento sulla denuncia della ristrutturazione produttiva condotta dall'azienda e della complicità delle organizzazioni sindacali. Fin dal 1977, quando la rivendicazione storica della categoria B2 per tutti i lavoratori subisce una battuta d'arresto determinata dalla proposta dell'Enel, accettata dalle sigle confederali, di vincolare gli avanzamenti di categoria alla frequenza e al superamento di corsi professionalizzanti, con una percentuale contingentata di idoneità previste<sup>15</sup>. Lo stesso dicasi per i ritmi lavorativi: nel corso dell'anno si susseguono le iniziative contro il taglio di sette festività (Epifania, S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, Ss. Pietro e Paolo, festa della Repubblica e festa dell'unità nazionale<sup>16</sup>), concordato fra Confindustria e sindacati nel gennaio e stabilito per legge nel marzo<sup>17</sup>.

A partire dell'anno successivo viene combattuta la battaglia contro il «nuovo corso» inaugurato dalle sigle sindacali, considerato regressivo. Tre i punti principalmente contestati del documento programmatico sottoposto ai partiti dell'arco parlamentare e a Confindustria:

- 1) *Costo del lavoro*. Il sindacato, in un quadro di “riforma” del salario, si impegna “responsabilmente” a contenere le richieste salariali nei prossimi contratti (nel solo '78 scadono contratti per 5 milioni di lavoratori), a scaglionare i già miseri aumenti nei 3 anni di durata degli stessi [...] ed a ridurre ulteriormente o annullare tutte quelle componenti salariali che determinano aumenti “automatici” della busta paga (scatti, contingenza, ecc.).
- 2) *Mobilità della forza lavoro*. Viene accettata la più ampia possibilità da parte dei padroni di spostare i lavoratori da una fabbrica all'altra, anche tra settori diversi, tramite la famigerata costituenda “Agenzia nazionale del Lavoro”.
- 3) *Aumento delle tariffe dei servizi*. Il gas è aumentato del 25%, l'elettricità aumenterà a breve

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio ArRor, 1978-07-13-BH009, *Assemblea all'asilo nido occupato a piazza Crati. Segue c. s. filo rosso con il comitato politico ferrovieri del 20/10/78*, registrazioni del 13 luglio e del 20 ottobre 1978.

<sup>15</sup> Cfr. i volantini del Cpe del 5 gennaio 1977, *Lunedì 10 blocchiamo i corsi! Assemblea sul posto per sbloccare una volta per tutte la B2*; del 19 gennaio 1977, *Alto gradimento (cronaca di un corso mancato, Tor di V. '77)*, e del 12 giugno 1977, *Ci risiamo*, in Cdtmb, Arl, f. «1977».

<sup>16</sup> Cfr. i volantini del Cpe del 7 aprile 1977, *Oggi, come tutti gli anni, per le feste di Pasqua usciamo prima*; dell'1 giugno 1977, *19 marzo + 19 maggio + 2 giugno. Abbiamo lavorato gratis. Siamo stanchi: tutti in mutua* e del 6 giugno 1977, *Prosegue la lotta contro la rapina delle 7 festività*, in ivi.

<sup>17</sup> La legge è la n. 54 del 5 marzo 1977.



scadenza del 30% oltre alla eliminazione della “fascia sociale” – per gli elettrici si riparla di “intervenire” sul “privilegio” dello sconto sulle bollette –, trasporti, salute, ecc. Piena disponibilità agli aumenti allo scopo di “sanare” i deficit aziendali [sottolineature, anziché corsivi, nell’originale]<sup>18</sup>.

Viene inoltre denunciato il protocollo d’intesa fra Enel e sindacati denominato «Decentramento della distribuzione», come un tentativo di disarticolazione delle precedenti strutture operaie e di aumento dei carichi di lavoro; particolarmente odiosa è considerata la previsione della polivalenza, attraverso la quale si infrangerebbe la rigidità del mansionario lasciando inalterati i livelli salariali<sup>19</sup>. In generale, la linea sindacale è ritenuta la traduzione della politica governativa dei sacrifici, poiché all’ avanzamento delle condizioni materiali – specie salariali – degli operai anteporrebbe l’obiettivo primario del sostegno alla produzione e della ripresa economica<sup>20</sup>. Sarebbe quindi perfettamente in linea con i provvedimenti legislativi sul «blocco della contingenza» – legge n. 797 del 10 dicembre 1976 e legge n. 91 del 31 marzo 1977<sup>21</sup> –, che prevedono rispettivamente la corresponsione in buoni del Tesoro di una percentuale, variabile per fasce di reddito, degli aumenti determinati dal meccanismo della scala mobile e il ricalcolo di alcune voci del salario su un punto di contingenza prefissato<sup>22</sup>. Contro tali dispositivi si tenta di organizzare una mobilitazione in azienda, nel momento in cui l’Enel provvede ad applicarne le previsioni sulla retribuzione dei propri impiegati<sup>23</sup>.

Al netto dei parziali arretramenti sul piano salariale, il 1978 è un anno cardine per il Cpe: la magistratura del lavoro riconosce essere il Comitato politico un’organizzazione sindacale, con tutti i diritti derivanti dallo Statuto dei lavoratori, e condanna l’azienda al risarcimento di quegli impiegati, nei confronti dei quali ha adottato misure disciplinari per aver attuato azioni di protesta organizzate e dirette dal Comitato politico Enel<sup>24</sup>. I ricorsi legali sono un’arma largamente utilizzata dal

<sup>18</sup> Volantino del Cpe del 23 gennaio 1978, *CGIL-CISL-UIL indicano per oggi 2 ore di sciopero con assemblea. No a questo sciopero, assemblee pagate in tutti i posti di lavoro (alla zona Roma facciamo solo l’assemblea). Battere la “piattaforma” del sindacato zeppa di ulteriori sacrifici per i lavoratori e il progetto di repressione contro il movimento reale di opposizione*, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)». Cfr. anche il volante del Cpe del 13 febbraio 1978, *Storia di un’assemblea...*, in ivi.

<sup>19</sup> Cfr. a mo’ d’esempio i volantini del Comitato politico Enel del 26 aprile 1978, *Agenzia 13 (P.zza Irnerio) il sindacato se ne va dall’assemblea: la sua controparte sono i lavoratori, il suo alleato il padrone*, 29 maggio 1978, in ivi, f. «1978 (1)»; *Assemblee sull’accordo nazionale* e del 16 ottobre 1978, *Decentramento distribuzione*, in ivi, f. «1978 (2)».

<sup>20</sup> Cfr. *Sindacato e/o confindustria*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 5.

<sup>21</sup> Pubblicate rispettivamente sulla Gazzetta ufficiale n. 329 dell’1 dicembre 1976 e n. 90 del 2 aprile 1977. Per l’analisi di entrambe da parte dei Comitati autonomi operai cfr. *Impariamo a farci i conti in tasca per presentarli a padroni e sindacato*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 8.

<sup>22</sup> Cfr. l’opuscolo del 21 marzo 1978, a cura di Comitato politico Enel e Comitati autonomi operai, *No al taglio della busta-paga!*, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>23</sup> Cfr. i volantini del Comitato politico Enel, *Il salario non si tocca*, s.d. (ma 24/05/1978) e *No allo sciopero truffa*, del 29 maggio 1978, in ivi.

<sup>24</sup> Cfr. ivi, f. «1978 (1)», volante-comunicato del Comitato politico Enel, *Nuovo riconoscimento del CPE. ancora più forti i lavoratori*, 11 maggio 1978. Cfr. anche il volante del Cpe del 10 aprile 1978, *Domani Enel e sindacati sfileranno davanti al magistrato: per i lavoratori un’altra battaglia per la*

Cpe, le cui vertenze sul luogo di lavoro approdano spesso nelle aule di tribunale per ottenere una sanzione giuridica al percorso di mobilitazione effettuato<sup>25</sup>; il riconoscimento *de iure* del comitato quale legittimo rappresentante degli interessi dei lavoratori, che a esso si rivolgono perché ne perori la causa in caso di provvedimenti disciplinari, costituisce un effetto, ricercato e nient'affatto fortuito, di tale strategia, che fa perno proprio sulla contestazione delle sanzioni comminate dall'azienda<sup>26</sup>. Tuttavia, la partita principale, sulla piattaforma di rinnovo contrattuale, non produce i risultati sperati<sup>27</sup>, anche e soprattutto a causa dello scarso peso sulla categoria, «stante l'alto numero di elettrici – oltre 90.000 – e la dispersione che avevano sul territorio nazionale. [...] Per qualche anno [...] si riuscì a dare vita a un qualche coordinamento delle lotte [fra le diverse città], ma era troppo poco per incidere sulle rivendicazioni contrattuali dei lavoratori Enel»<sup>28</sup>.

Nel gennaio 1978 si svolge la prima udienza del processo a carico di 61 lavoratori del Policlinico, chiamati a rispondere fra l'altro delle accuse di interruzione di pubblico servizio, resistenza a pubblico ufficiale e invasione di terreni o edifici. La vicenda giudiziaria, con il suo decorso fra sentenza di primo grado e ricorso in appello, si intreccia alla storia del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico nell'ultimo scorcio degli anni settanta. Essa ha ampia eco nelle prese di parola dell'organizzazione<sup>29</sup> e su tutti gli strumenti comunicativi a disposizione dei Comitati autonomi operai, dalla rivista<sup>30</sup> alla radio, che contribuisce anche

---

*democrazia, contro l'arroganza*, in ivi, f. «1978 (2)». L'udienza in questione è quella promossa da Vincenzo Miliucci contro due provvedimenti disciplinari inflittigli per ritardi e assenze ingiustificate, senza la costituzione di un collegio arbitrale con il Comitato politico come previsto dallo Statuto dei Lavoratori; il contenzioso, anche in questo caso, attiene al riconoscimento del Cpe quale organizzazione sindacale.

<sup>25</sup> Cfr. il volantino-comunicato del Comitato politico Enel, *Il mese di giugno vedrà il CPE scontrarsi con l'Enel anche in tribunale, invitiamo pertanto tutti i lavoratori a una presenza massiccia e costante anche su questo fronte di lotta*, s.d. (ma giugno 1978), in ivi, f. «1978 (1)».

<sup>26</sup> Cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., p. 72 e, a mo' d'esempio, il volantino del Comitato politico Enel del 17 aprile 1979, *Giovedì 19 aprile a p.le Clodio processo a 7 lavoratori dei centri di progettazione*, in Cdtmb, Arl, f. «1979». Cfr. anche l'intervista ad Alvaro Storri, cit., nella quale si fa riferimento a 33 sentenze diverse di riconoscimento del Comitato politico Enel quale organizzazione sindacale.

<sup>27</sup> Cfr. il comunicato del Cpe del 13 marzo 1979, *Comunicato n.5. Dalle prime assemblee scaturisce un netto, deciso rifiuto*; il volantino del 10 giugno 1979, *Contratto '79. Comunicato n. 14. Non si sciopera per Enel + sindacato* e quello del 25 luglio 1979, *Contratto '79. Comunicato n. 16. Il salario...*, in Cdtmb, Arl, f. «1979».

<sup>28</sup> G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., p. 74.

<sup>29</sup> Cfr. il comunicato letto al gr di Radio Onda Rossa, s.i., s.d., sul clima repressivo al Policlinico (identificazioni e perquisizioni giornaliere della polizia) e sulle indagini ai danni dei lavoratori in lotta, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)»; il comunicato del Collettivo Policlinico, s.t., del 21 maggio 1979, che lancia per il giorno stesso un presidio a p.le Clodio in occasione del processo d'appello ai 60 lavoratori del Policlinico e la lettera f.to «I lavoratori del Policlinico imputati in questo processo» indirizzata ai «Signori del Tribunale», s.d., in ivi, f. «1979». Si veda anche il comunicato s.i. del 24 novembre 1978, *Processo a Daniele Pifano*, in ivi, f. «1978 (2)».

<sup>30</sup> Cfr. *61 lavoratori controprocessano dal banco degli imputati i padroni della salute*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 10; *Il virus dell'autonomia non è stato isolato e I processi ai compagni ospedalieri*, «I Volsci»,

all'informazione riguardo procedimenti analoghi a carico dei lavoratori di altri ospedali romani<sup>31</sup>; la vicenda si intreccia inoltre a quella relativa alla misura del soggiorno obbligato richiesta per alcuni membri del Collettivo, in particolare Daniele Pifano<sup>32</sup> e Graziella Bastelli<sup>33</sup>.

La particolarità del Policlinico Umberto I rispetto ad altre situazioni di lotta risiede nella concentrazione di lavoratori ivi impiegati; a differenza dell'Enel, dislocata su tutto il territorio romano e non solo, e in controtendenza con le realtà di fabbrica, sempre più soggette ai processi di parcellizzazione e delocalizzazione delle unità produttive, l'ospedale capitolino costituisce, per la sua conformazione, un agone propizio allo sviluppo e alla prosecuzione delle vertenze, anche in virtù della contiguità alla città universitaria. Questa caratteristica lo rende, inoltre, simile a un piccolo microcosmo nel quale si ritrovano tutti i punti di frattura emersi nella dinamica di scontro condotta dall'autonomia nei confronti del Partito comunista e degli apparati dello stato. Il Pci, in particolare – con il quale, come si è visto, si erano già prodotti all'interno del nosocomio, nel corso degli anni, scontri verbali e fisici –, viene additato quale ispiratore delle inchieste avviate dalla magistratura a carico degli ospedalieri<sup>34</sup>; il partito è inoltre accusato di essersi erto al ruolo di “gendarme” dell'ospedale, ricorrendo all'intimidazione e ad aggressioni vere e proprie contro i lavoratori in lotta<sup>35</sup>.

Gli ospedalieri organizzati nel Collettivo Policlinico giungono, in diverse occasioni, a confrontarsi anche con le forze dell'ordine. Tale circostanza si propone, nel 1978, in particolare in riferimento alla dura vertenza condotta contro il contratto collettivo nazionale, siglato dai sindacati confederali nell'ottobre di quell'anno. Negli anni precedenti è nato il Coordinamento nazionale degli ospedalieri, cui

---

n. 2, 1978, p. 10, 18. Nell'ultimo articolo si parla anche degli ospedalieri di Milano, coinvolti in un analogo procedimento.

<sup>31</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-26-BH001-latoA, *Trx a cura dei compagni del Policlinico su processo ai compagni*, 26 gennaio 1978 e 1978-01-26-BH001-latoB, *Pretura penale arringhe finali di: Mattina e Andreozzi, per la causa contro i lavoratori del S. Giacomo del 30.06.1978*, registrazione del 30 gennaio 1978.

<sup>32</sup> Inquisito in più occasioni per vicende inerenti la sua attività politica all'interno del Policlinico; cfr. ad esempio, per un processo risalente al 1979, ArRor, 1979-01-09-CB001-latoA, *Processo VIII sezione a Daniele Pifano per assemblea Policlinico (avvocati Causarano -Di Giovanni)*; 1979-01-09-CB001-latoB, *Segue processo VIII sezione a Daniele Pifano* e 1979-01-12-CB002-latoB, *Segue Processo VIII sezione a Daniele Pifano da CB001: sentenza di assoluzione e revoca mandato cattura*, registrazioni del 12 gennaio 1979.

<sup>33</sup> Cfr. il comunicato dell'Assemblea dei lavoratori del Policlinico Umberto I del 20 gennaio 1978, s.t., in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>34</sup> Cfr. il volantino del Collettivo Policlinico dell'8 maggio 1978, *Dopo la sentenza del processone, la rabbia del Pci: Francone e Ottavio di nuovo in carcere*, in ivi, f. n.c.

<sup>35</sup> Cfr. l'opuscolo, sulle condizioni dei pazienti del Policlinico e di denuncia della campagna diffamatoria portata avanti dal Pci contro il Collettivo dell'ospedale, a cura di Collettivo Policlinico e Comitati autonomi operai, s.d., *Chi sono i veri terroristi?*, in La, Avv, b. 48; il comunicato del Collettivo Policlinico del 2 giugno 1979, *Questa notte, al Policlinico...* e il volantino del 25 giugno 1979, *Il “nuovo corso” del Picci: chiavi inglesi, arresti, controllo di tutti i pennivendoli di regime*, in Cdtmb, Arl, f. «1979».

partecipano diverse organizzazioni attive in alcuni dei principali nosocomi d'Italia (Milano, Firenze, Trento e Napoli oltre a Roma<sup>36</sup>) ma che stenta nell'obiettivo di unificare le lotte, stanti difficoltà di ordine politico e organizzativo; nell'autunno 1978, quando i termini del contratto sono portati a conoscenza dei lavoratori, la mobilitazione partita all'interno dell'ospedale fiorentino di S. Maria Nuova si allarga a diverse altre città italiane<sup>37</sup>. Contro un accordo ritenuto «una vera e propria dichiarazione di guerra del governo e dei sindacati per applicare negli ospedali, come in tutti gli altri posti di lavoro, mobilità e ristrutturazione per maggior carico di lavoro e riduzione dei posti letto e delle assunzioni», vengono avanzate in modo unitario le richieste di «aumento di 40.000 [lire] in paga base; nuove assunzioni; rifiuto della mobilità e ristrutturazione»<sup>38</sup>.

A Roma, dove nel frattempo si sono costituite assemblee permanenti all'Addolorata, al San Camillo, al Sant'Eugenio, al San Giovanni e al San Filippo Neri – oltre che al Policlinico, dove si sono già avuti i primi scioperi<sup>39</sup> –, le iniziative di lotta si scontrano immediatamente con la gestione dell'ordine pubblico: il 6 ottobre un primo corteo diretto al Santo Spirito, sede centrale degli Ospedali riuniti (ente che gestisce l'insieme dei nosocomi romani), viene caricato dalla polizia, con un bilancio di un fermo e alcuni feriti. In quell'occasione gli allievi infermieri del Santo Spirito denunciano l'impedimento al loro diritto di riunirsi in assemblea attuato dalle forze dell'ordine<sup>40</sup>.

Il 10 ottobre, dopo un'assemblea unitaria tenutasi il giorno prima al Forlanini<sup>41</sup>, viene indetto lo sciopero generale degli ospedalieri, nel tentativo di dare continuità alla lotta e di coinvolgere i degenti: Radio Onda Rossa mette a disposizione i suoi microfoni per amplificare le ragioni della protesta e per permettere ai malati di

---

<sup>36</sup> Cfr. *Magistrati, baroni assassini, amministratori ladri*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 16; nell'articolo viene denunciata la «massiccia offensiva giudiziaria» contro gli ospedalieri a livello nazionale mediante la pubblicazione di un comunicato dei Collettivi dei lavoratori ospedalieri di Roma, Milano, Firenze, Trento.

<sup>37</sup> La situazione fiorentina, particolarmente combattiva e traino delle proteste di quell'anno, è seguita con sollecitudine da Radio Onda Rossa; cfr. ArRor, 1978-10-15-BH016, *Cassetta a cura di radio popolare di Fi sullo sciopero degli ospedalieri*, 15 ottobre 1978; 1978-10-17-BH017, *Assemblea al Policlinico sullo sciopero nazionale degli ospedalieri. Segue corteo nazionale ospedalieri di Firenze del 26.10.78*, registrazioni del 17 e 16 ottobre 1978 e 1978-11-23-BH024, *Assemblea ospedalieri a Firenze*, 23 novembre 1978.

<sup>38</sup> *Coordinamento nazionale. Uscire dall'ospedale, superare le rivendicazioni*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 18.

<sup>39</sup> Cfr. il volantino dell'Assemblea dei lavoratori del Policlinico del 20 settembre 1978, con il quale si informano ospedalieri e degenti dello sciopero di 24 ore di tutto il personale (ospedaliero, universitario, allievi infermieri, ecc.) indetto per la giornata stessa, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

<sup>40</sup> Cfr. il volantino del 7 ottobre 1978 f.to «I lavoratori del Policlinico, del S. Giovanni e dell'Addolorata», *La polizia carica i lavoratori e gli allievi infermieri - Un lavoratore è ricoverato al Policlinico - numerosi contusi; - Al San Camillo un grosso corteo si è recato al Forlanini e allo Spallanzani - Oggi assemblea alle ore 8 in tutti gli ospedali in lotta, e alle ore 9 unitaria al Policlinico*, in ivi, f. «Anno 1978; Casl 1977-80».

<sup>41</sup> Cfr. ArRor, 1978-10-09-BH013, *Assemblea Generale Ospedalieri tenutasi al Forlanini* e 1978-10-09-BH013a, *Segue assemblea al Forlanini*, 9 ottobre 1978.

intervenire nel dibattito, raccogliendo – al netto del parziale campione rappresentato dalle telefonate pervenute – sostanziale solidarietà con i lavoratori<sup>42</sup>. L'impatto dello sciopero è notevole, se il prefetto di Roma, nel rilevare che «la situazione politica, nel corso del semestre in esame, non è stata caratterizzata da avvenimenti importanti a carattere locale», puntualizza:

In campo sindacale si è registrata invece una maggiore vivacità dei sindacati autonomi che hanno trovato spazio all'interno del movimento operaio. Di particolare intensità è stato lo sciopero proclamato dagli ospedalieri "autonomi", che ha suscitato notevole disappunto nella popolazione per i disagi che ha apportato ai degenti<sup>43</sup>.

La mobilitazione prosegue e si estende nelle settimane successive – con particolare intensità all'ospedale San Camillo, all'interno del quale è presente un collettivo autonomo<sup>44</sup> –, durante le quali si cerca di dare la massima visibilità alla protesta, attraverso la presa di parola per mezzo di molteplici canali<sup>45</sup>. L'attenzione di Ror si rivolge principalmente al Policlinico, sia per la presenza del collettivo aderente ai Comitati autonomi operai, sia perché si giunge in quel caso allo scontro più duro con le forze dell'ordine. Nei due mesi successivi il principale nosocomio romano viene infatti presidiato costantemente dai mezzi della polizia e da blindati militari, fino alla realizzazione di filtri d'accesso ai cancelli d'ingresso per tutti i dipendenti<sup>46</sup>. Il 23 ottobre un'assemblea in corso di svolgimento nell'androne dell'ospedale viene fatta sgomberare con la contestazione di abbandono collettivo ingiustificato del posto di lavoro e violenza privata; sei aderenti al Collettivo Policlinico vengono tratti in arresto<sup>47</sup>.

La capacità di coordinamento a livello nazionale produce a ogni modo i suoi frutti e gli ospedalieri ottengono la revisione dell'accordo siglato a condizioni più

---

<sup>42</sup> Cfr. ivi, 1978-01-27-BH002a-lato B, *Trx sullo sciopero generale al Policlinico del 10.10.78*, 10 ottobre 1978. Cfr. anche ivi, 1978-10-10-BH014, *Trx del policlinico. C.s. a p.le Clodio sul capannone della birra Whurer del 26.06.78. Incontro tra le compagne del policlinico occupato ed i responsabili del Pio Istituto 28.06.78*, in particolare la registrazione del 10 ottobre 1978 e il volantino dell'Assemblea generale degli ospedalieri romani del 10 ottobre 1978, *Basta con lo sfruttamento dei malati e dei lavoratori!!!*, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>43</sup> Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 377bis, f. «Relazioni periodiche delle Prefetture. Il semestre 1978», relazione del 16 gennaio 1979 inviata dal prefetto di Roma Miceli al gabinetto del ministro, alla Direzione generale di pubblica sicurezza, alla Direzione generale affari generali e del personale.

<sup>44</sup> Cfr. ArRor, 1978-11-04-BH022a, *Segue da lato 1 BH022 assemblea al San Camillo*, 4 novembre 1978 e *San Camillo. Giorno dopo giorno la cronaca di una lotta sul mansionario*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 17.

<sup>45</sup> Cfr. ArRor, 1978-10-17-BH018, *Conferenza stampa ospedalieri*, 17 ottobre 1978.

<sup>46</sup> Cfr. *Policlinico. Contro gli ospedalieri tutto lo Stato: dai baschi neri al genio militare*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 16.

<sup>47</sup> Cfr. il volantino del Coordinamento degli ospedali in lotta del 24 ottobre 1978, *Libertà per i lavoratori arrestati*, in Cdtmb, Arl, f. «Anno 1978; Casl 1977-80»; il comunicato letto al gr di Radio Onda Rossa, s.i., s.d. (ma 23 o 24 ottobre 1978), in ivi, f. «1978 (2)» e la registrazione del 23 ottobre 1978, 1978-10-23-BH019, *Assemblea degli ospedalieri alla università dopo la carica violenta della polizia nel policlinico contro una assemblea*, in ArRor.

favorevoli per i lavoratori<sup>48</sup>. La positiva conclusione della vertenza è salutata come un successo e un'indicazione di lotta dai Comitati autonomi operai<sup>49</sup>, e costituisce per il Collettivo Policlinico un'occasione di maggiore radicamento nel luogo di lavoro. In effetti gli anni successivi dimostreranno una particolare capacità di tenuta che, passando per le lotte sulle assunzioni condotte nello stesso 1978<sup>50</sup> e nell'anno successivo<sup>51</sup>, durerà fino almeno alla metà degli anni ottanta<sup>52</sup>.

In quegli anni vengono inoltre effettuati tentativi di coordinamento con altri settori lavorativi ai fini di un rilancio della conflittualità operaia, in particolare in vista di scadenze importanti quali lo sciopero dei metalmeccanici<sup>53</sup> (in un frangente quale quello del 1979 in cui forte è la conflittualità del settore, in particolar modo

<sup>48</sup> Cfr. le interviste a Giuseppe Evangelista e a Daniele Pifano, citt.

<sup>49</sup> Cfr. *Speciale contratti. Abbiamo chiesto agli ospedalieri, quelli che nel '78 lottarono anche contro il sindacato, di parlarci di come, col nuovo contratto, non perdono né il pelo né il vizio*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 30-31, in particolare l'incipit: «La lotta degli ospedalieri dell'ottobre del '78 ha aperto una fase nuova nello scontro di classe. La vertenza dello scorso contratto ha presentato caratteristiche sostanzialmente e qualitativamente diverse, rispetto alle rivendicazioni dei precedenti contratti».

<sup>50</sup> Si veda Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica», sf. 1: «Roma e Provincia. Ordine e sicurezza pubblica», comunicazione del capo della polizia Parlato al gabinetto del ministro del 26 febbraio 1978: «Viva agitazione si registra a Roma, in questi giorni, tra il personale paramedico degli Ospedali Riuniti e del Policlinico “Umberto I”. [...] Si è [...] diffusa la notizia della prossima assunzione di alcune centinaia di elementi, tra infermieri, tecnici e portantini. [...] In tale contesto, si è subito inserito il ben noto “collettivo lavoratori e studenti del Policlinico”, che fa capo ad Autonomia Operaia, con il chiaro proposito di esasperare la situazione facendola degenerare in veri e propri disordini. [...] non appare inverosimile la voce che circola negli ambienti interessati, secondo cui il “collettivo” pretenderebbe, anche con minacce – peraltro non denunciate agli organi di Polizia – che le assunzioni siano compiute tra elementi iscritti in una lista di “autonomi”». Cfr. inoltre il comunicato di indizione di una mobilitazione per le assunzioni della Lista di lotta dei disoccupati del Policlinico, s.d. (ma luglio 1978), in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

<sup>51</sup> Cfr. il volantino del 16 maggio 1979 della Lista di lotta dei disoccupati e del Collettivo Policlinico scritto in occasione della prova dell'avviso pubblico per 250 portantini, *Facciamoci assumere tutti, i posti ci sono!*, in Cdtmb, Arl, f. «1979». Cfr. inoltre *Come si lotta quando non si è in prima pagina*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 17-18.

<sup>52</sup> Cfr. Acs, Mi – Dgps, cat. G 1944-86, b. 334, f. G5/35/253, «Gruppo Autonomia operaia», sf. «Roma», in particolare i documenti risalenti agli anni 1982-85.

<sup>53</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel del 20 giugno 1979, *Venerdì 22 – sciopero di 5 ore (a partire dal mattino)* e quello f.to da Coordinamento operaio Fiat Mirafiori-Rivalta, Comitato politico Enel, Comitato politico Sirti, Coordinamento operaio Alfa Romeo, Collettivo Policlinico, Coordinamento operaio Sit-Siemens, *Venerdì 22 manifestano a Roma i metalmeccanici. 5 ore di sciopero degli elettrici romani per lottare insieme*, s.d. (ma giugno 1979), in Cdtmb, Arl, f. «1979». Cfr. inoltre l'analisi del prefetto di Roma Porpora, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 378, f. «Relazioni periodiche delle Prefetture. I semestre 1979»: «[...] nella recente manifestazione nazionale dei metalmeccanici, gli “Autonomi”, benché abbiano dato vita a numerose riunioni preparatorie ed appoggiati dai continui comunicati diffusi dalla loro emittente “Onda Rossa”, non sono riusciti, per lo scarso numero, ad inserirsi nella manifestazione sindacale e ad organizzarsi autonomamente: la rabbia per il loro insuccesso, infatti, è esplosa nei più facinorosi, che si sono abbandonati a violente aggressioni nei confronti degli scioperanti». Chiaramente opposta la versione delle realtà vicine ai Cao, che denunciano di aver subito un'aggressione premeditata durante il corteo da parte di «mazzieri» di Pci, Pdup e Movimento lavoratori per il socialismo; cfr. Cdtmb, Arl, f. «1979», il volantino del Comitato autonomo S. Lorenzo del 23 giugno 1979, *Ecco cosa succede quando il Pci si fa stato!*; il comunicato stampa di Radio Onda Rossa, s.d. e il comunicato di controinformazione sui fatti del 22/6 f.to «I compagni dell'Università», s.d.

alla Fiat) o la manifestazione dell'1 maggio<sup>54</sup>. Nel febbraio 1979 gli assistenti di volo Alitalia proclamano lo stato di agitazione contro il rinnovo contrattuale che prevede un aumento dell'orario lavorativo giornaliero, in linea con quello già siglato dal comparto piloti. Viene costituito un comitato di lotta che elabora una piattaforma articolata in cinque punti:

1. recepimento integrale dello Statuto dei lavoratori;
2. riduzione dell'orario di lavoro;
3. garanzia del posto a terra come diritto in caso di non idoneità al volo
4. aumento del salario in paga base e inquadramento nell'area contrattuale dei lavoratori di terra;
5. aumento degli organici sugli aerei<sup>55</sup>.

Su questa base viene indetto lo sciopero ad oltranza, che si protrae dal 20 febbraio alla fine di marzo e, pur non ottenendo la recessione dell'azienda dalle sue posizioni, si traduce in un duro momento di scontro, condotto anche per mezzo della pratica dell'autogestione di turni e orari di lavoro<sup>56</sup>.

Nell'ultimo scorcio degli anni settanta si registrano, infine, alcune importanti vertenze nel settore del pubblico impiego<sup>57</sup> e, soprattutto, il protagonismo dei disoccupati organizzati. Quest'ultima esperienza di lotta risale alla metà degli anni settanta, quando vengono organizzate quotidiane irruzioni di massa all'ufficio di collocamento, con il risultato di bloccare il funzionamento, e manifestazioni al Campidoglio per ottenere lo sblocco delle assunzioni. L'obiettivo del Comitato disoccupati organizzati<sup>58</sup> – struttura politica che diviene il principale punto di riferimento della vertenza – è quello dell'ottenimento di un «lavoro stabile e sicuro», dal momento che la situazione di disoccupazione viene considerata una delle

---

<sup>54</sup> Volantino f.to da Coordinamento precari, lavoratori e disoccupati della scuola, Collettivo asili nido, Collettivo trasporti, Collettivo cittadino ospedalieri (S. Filippo, S. Camillo, S. Eugenio, CTO, Policlinico), Comitato politico Enel, Comitato politico Sirti, Comitato di lotta per la salute dei lavoratori Alitalia AR, s.d. (ma aprile 1980), *Il 1° maggio i lavoratori in piazza!*, in Cdtmb, Arl, f. «1980».

<sup>55</sup> Alitalia. Cronaca di uno sciopero lungo «5 punti», «I Volsci», n. 8, 1979, p. 15.

<sup>56</sup> Cfr. ArRor, 1979-05-06-CH009a, *Segue assemblea nazionale a Roma: com. rivoluzione internazionale, policlinico, com. politico ENEL; radio Alice, Milano, Alitalia*, 6 maggio 1979. Cfr. inoltre *Hostess e Steward hanno lottato contro tutti. Compreso il sindacato*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 14-16.

<sup>57</sup> Cfr. ArRor, 1978-12-15-BH025, *Assemblea Pubblico Impiego a Roma* e 1978-12-15-BH025a, *Segue assemblea pubblico impiego. Segue da lato BH023 assemblea sugli aumenti tariffari SIP presso la Sala Borromini*, registrazioni del 15 dicembre 1978. Cfr. inoltre Cdtmb, Arl, f. «1980», volantino del 25 marzo 1980 f.to Coordinamento precari lavoratori e disoccupati della scuola di Roma, Precari 285, Lavoratori trasporto aereo Alitalia, Collettivo Policlinico, Collettivi politici S. Filippo, S. Eugenio e S. Camillo, Comitato politico Enel, Comitato politico Sirti, Collettivo trasporti, Coordinamento lavoratori comunali, *Sabato 29 marzo alle ore 17 e domenica 30 marzo alle ore 9,30 nella aula magna del rettorato dell'università di Roma assemblea cittadina del pubblico impiego e dei servizi aperta a tutte le situazioni operaie*.

<sup>58</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 42, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica», sff. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica. Varie» e «Roma – Manifestazioni degli extraparlamentari di sinistra del 10 aprile 1976», nei quali si trova traccia della presenza dell'organizzazione in alcune manifestazioni di piazza organizzate a cavallo della metà degli anni settanta.

principali condizioni di sussistenza del lavoro nero. Negli anni successivi il referente principale diviene la regione Lazio, i cui corsi retribuiti vengono individuati quali obiettivi su cui mobilitarsi.

La lotta più importante sarà però quella condotta dalla Lista di lotta disoccupati – su impulso, più che dei Comitati autonomi operai di via dei Volsci, dell'Organizzazione proletaria romana<sup>59</sup>, e in particolare del Comitato proletario Tuscolano<sup>60</sup> – alla fine degli anni settanta, che porterà all'assunzione a tempo determinato dei «precari della 285». Il riferimento è alla legge 285/77, che prevede lo stanziamento di mille miliardi di lire per il triennio successivo all'approvazione, da destinare all'occupazione giovanile<sup>61</sup>. Il dettato del provvedimento e la sua applicazione da parte dell'ente regionale prevedono la stipula di contratti a tempo determinato della durata di un anno, indirizzati a giovani disoccupati rientranti in una data fascia d'età e vincolati alla costituzione di una cooperativa, destinataria del lavoro a progetto.

Sfruttando il portato delle proteste degli anni precedenti e la capacità di mobilitazione della Lista di lotta si ottiene il risultato dell'assunzione di 3-400 disoccupati i quali, al termine di una lunga vertenza caratterizzata anche da momenti di scontro con le istituzioni e le forze dell'ordine – il 25 settembre 1979 l'occupazione degli uffici di comune e provincia di Roma e dell'Istituto autonomo case popolari termina con lo sgombero da parte della polizia, denunce e arresti – riescono a ottenere la stabilizzazione da parte della regione dei propri contratti di lavoro<sup>62</sup>. Con l'estensione della lotta a livello nazionale, i cui primi tentativi risalgono al settembre 1978<sup>63</sup>, si giunge infine all'emanazione di un decreto-legge di proroga delle prestazioni lavorative stipulate con la 285/77; al termine della proroga è possibile sostenere un esame di idoneità per l'ammissione nei ruoli delle amministrazioni dello stato<sup>64</sup>. In sostanza, viene sancito l'assorbimento a tempo indeterminato nel comparto pubblico dei precari assunti nel precedente biennio.

---

<sup>59</sup> Cfr. l'intervista a Bruno Papale, cit.

<sup>60</sup> Cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 56-59.

<sup>61</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 158 dell'11 giugno 1977, legge 1 giugno 1977, n. 285, *Provvedimenti per l'occupazione giovanile*.

<sup>62</sup> Cfr. Comitato di Quartiere Alberone, *Quelli dell'Alberone. Analisi di un percorso politico*, Massari, Roma 2000, pp. 37-48.

<sup>63</sup> Cfr. *Manifestazione nazionale dei precari della 285. Roma 23 ottobre*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 17.

<sup>64</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 355 del 31 dicembre 1979, decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, *Finanziamento del Servizio sanitario nazionale nonché proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla L. 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile*.



### 8.3. «Repartino», casa e altri interventi nel “sociale”

L'attività politica condotta dalle diverse articolazioni dei Cao all'interno di settori centrali dei servizi, quali quelli elettrico e sanitario, consente loro di variegare gli ambiti di intervento e di concretizzare le spinte alla partecipazione su vertenze non strettamente legate alle rivendicazioni sindacali. Ciò fa sì che, anche in frangenti di ripiego dei conflitti sul lavoro, i comitati operai romani riescano a rimanere al centro delle mobilitazioni di quegli anni e a rilanciare la lotta su obiettivi di volta in volta diversi e maggiormente inclusivi. La carica perturbativa e l'esposizione mediatica maggiori vengono, nello specifico, raggiunte con vertenze in ambito sociale e ambientale.

Il Comitato politico Enel sfrutta, ad esempio, le competenze dei propri aderenti per sostenere la lotta per l'autoriduzione delle bollette elettriche<sup>65</sup>, malgrado le crescenti difficoltà derivanti dalle iniziative condotte dall'azienda per ottenere la riscossione dell'intero importo<sup>66</sup> e dal calo della partecipazione all'indomani del 1977<sup>67</sup>. Nell'anno della contestazione universitaria prende avvio inoltre, come si è visto, il percorso contro il nucleare, che nel triennio 1978-80 vive una fase di approfondimento e consolidamento prima di diventare uno dei principali movimenti di massa della prima metà degli anni ottanta. I Cao, all'interno del Coordinamento dei comitati antinucleari, partecipano a convegni nazionali<sup>68</sup>, e

---

<sup>65</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-05-BHo43, *Segue nuova trasmissione (tariffe Sip e autoriduzioni)*, 5 gennaio 1978 e 1978-07-11-BMo02, *Trx sulle nuove tariffe ENEL*, 11 luglio 1978. Cfr. inoltre il volantino del 10 luglio 1978 del Comitato politico Enel, *Arrivano le bollette atomiche. Per non pagarle tutti i mezzi sono buoni!*, e il comunicato stampa del 23 ottobre 1979 del Coordinamento romano dei comitati per l'autoriduzione e del Comitato politico Enel, s.t., consistente in un dossier sulla tariffazione dell'energia elettrica, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)». Cfr. infine *Hanno deciso di dare all'Enel 900 miliardi in più. Che paghiamo noi; Enel. Coi soldi degli utenti diventa una multinazionale dell'energia* e, per quel che riguarda le bollette telefoniche, *Sip. Facciamo ridare i soldi rubati con gli aumenti illegali*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 8, 9.

<sup>66</sup> Cfr. il volantino del 13 novembre 1978 del Comitato Proletario Trullo, del Comitato unitario inquilini del Trullo e del Comitato di lotta Montecucco, *Ogni tanto l'Enel ci riprova (e gli autoriduttori non possono che ringraziare)*, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)» e quello del 7 novembre 1980 del Comitato politico Enel, *Autoriduzione: l'Enel reprime, il sindacato... pure!*, in ivi, f. «1980». In quest'ultimo testo vengono denunciate le forme di intimidazione e repressione operate da Enel e sindacati tanto sul Servizio commerciale in lotta, quanto sugli autoriduttori, autori di una protesta in un'agenzia Enel attuata in seguito alla decisione dell'azienda di utilizzare i carabinieri per un distacco elettrico a Pomezia.

<sup>67</sup> Cfr. l'intervista a Giuseppe Galluzzi, cit., nella quale, pur in contrasto con l'idea per la quale da un momento all'altro le lotte di massa siano rifluite, viene descritta la parabola dell'autoriduzione delle bollette tra la fine degli anni settanta e la prima metà degli ottanta: nella zona dei Castelli Romani, dove si erano organizzate in tal senso 200 famiglie, «alla fine so' andati a tratta' la fine dell'autoriduzione co' 20 famiglie a Marino e 30 a Pomezia».

<sup>68</sup> Cfr. *Le conclusioni del convegno «contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia»*, «I Volsci», n. 8, 1979, p. 24 e ArRor, 1979-02-25-CD002e-latoA e 1979-02-25-CD002e-latoB, *Segue convegno antinucleare; segue su lato 1 CD002/d*, 25 febbraio 1979. Il convegno, svoltosi a Genova, decide di ampliare il numero dei campeggi antinucleari agli altri siti dove dovrebbero sorgere le centrali e di aderire alla giornata internazionale di lotta antinucleare del 3 giugno 1979 con una manifestazione a Caorso. La manifestazione viene poi anticipata al 26 maggio a causa della

internazionali<sup>69</sup>; nel mentre, vengono organizzati campeggi di lotta e mobilitazioni, oltre che a Montalto di Castro<sup>70</sup> e a Caorso nel Piacentino, nel sito lucano di Nova Siri<sup>71</sup> e in quello sardo di Porto Torres<sup>72</sup>, fino ad arrivare in Puglia (Trebisacce<sup>73</sup>) e Calabria (Praia a Mare<sup>74</sup>).

Altro fronte sul quale si sviluppano importanti iniziative di lotta è quello dei servizi pubblici essenziali. È il caso, ad esempio, della mobilitazione contro la chiusura dell'asilo nido convenzionato di piazza Crati. Nel luglio 1978 si diffonde infatti la decisione assunta dall'Enel di non rinnovare la convenzione e procedere alla chiusura della struttura, a causa del mancato accordo con il comune di Roma<sup>75</sup>;

---

coincidenza della data precedentemente scelta col periodo elettorale: cfr. il volantino del Coordinamento comitati antinucleari (Genova), *26 maggio 1979 a Piacenza manifestazione antinucleare nazionale*, s.d. e quello del Comitato politico Enel, *Manifestazione contro il piano nucleare per la chiusura della centrale di Caorso. Piacenza 26 maggio '79*, s.d., in Cdtmb, Arl, f. «1979».

<sup>69</sup> Cfr. il comunicato f.to da Coordinamento romano contro l'energia padrona, Coordinamento comitati antinucleari della Valle del Po (Italia), Comitates antinucleares de Euskade (Paesi baschi – Spagna), Coordination antinucleaire belge (Belgio), Comité Malville di Lyon e Mepieu, Coordination international contre la centrale nucléaire de Cattenon (Francia), Nationale Koordination der Schweizer atomkraftwerk-gegner (Svizzera), Kommunistische partei Deutschlands – Kpd (Germania), SERA (Inghilterra) e Benigno Vaillas de “Il País” (Spagna), s.t., s.d., in ivi. Viene fatto un bilancio dell'incontro e riportata la mozione approvata dalla terza riunione internazionale del Coordinamento dei comitati antinucleari, svoltasi a Basilea il 30 giugno e l'1 luglio.

<sup>70</sup> Nel 1978 vengono organizzate due manifestazioni a Montalto, una prevista per il 19 marzo, la cui preparazione finisce per intrecciarsi con le vicende del rapimento Moro, l'altra per il maggio successivo. Cfr. ArRor, 1978-03-16-BD001, *Trx in preparazione della manifestazione a Montalto del 19/03/1978*, *trx in Ror del 16/03/1978 mentre arrivano notizie rapimento Moro*, 16 marzo 1978 e 1978-05-05-BD002, *Trx nucleare in preparazione manifestazione a Montalto con Massimo Scalia Comitato politico Enel Compagno Sardo*, 5 maggio 1978. Cfr. anche il comunicato dell'11 marzo 1978 sulla conferenza stampa di lancio della manifestazione antinucleare nazionale a Montalto di Castro del 19 marzo, s.t., in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

<sup>71</sup> Cfr. Carbone, *metano, sole: tutti ne parlano ma... l'energia padrona è quella nucleare*, «I Volsci», n. 5, pp. 1-4 e gli articoli dedicati al campeggio e alla manifestazione conclusiva svoltisi nella località lucana nei «Volsci», n. 6, 1978, pp. 22-23, in particolare *Cinquemila compagni manifestano il 5 agosto a Nova Siri*. L'estate antinucleare in Basilicata è giornalmente seguita da Radio Onda Rossa che, racconta Osvaldo Miniero nell'intervista, cit., installa sul sito del campeggio una postazione di trasmissione. Cfr. ArRor, 1978-07-31-BD003, *Manifestazione sulla spiaggia a Nova Siri; trx su Nova Siri; assemblea dopo la manifestazione*, 31 luglio 1978; 1978-08-01-BD004, *Trx di radio onda rossa da Nova Siri; servizio da Nova Siri del 27.07.78*, registrazioni dell'1 agosto e del 27 luglio 1978; 1978-08-01-BD005, *Trx da Nova Siri*, 1 agosto 1978; 1978-08-01-BD006, *Assemblea in una scuola elementare a Nova Siri; segue con interviste*, 1 agosto 1978; 1978-08-01-BD007, *Servizio da Nova Siri; trx su Nova Siri*, 1 agosto 1978; 1978-08-03-BD010, *Manifestazione al Cnen di Nova Siri*, 3 agosto 1978; 1978-08-04-BD011, *Assemblea al Cnen di Trisaia; segue su BD008a*, 4 agosto 1978; 1978-08-02-BD008a, *Interviste allo zuccherificio di Policoro; segue da BD011 assemblea Cnen di Trisaia del 04.08.78*, in particolare la registrazione del 4 agosto 1978; 1978-08-05-BD012, *Manifestazione a Nova Siri*, 5 agosto 1978, e 1978-BD016, *Trx da Nova Siri*, agosto 1978.

<sup>72</sup> Cfr. la pagina di richiamo degli appuntamenti antinucleari *Estate antinucleare a Nova Siri e Porto Torres*, «I Volsci», n. 9, 1979, p. 13.

<sup>73</sup> Cfr. ArRor, 1978-10-25-BD015, *Trebisacce: Coordinamento romano contro l'Energia Padrona. Segue da BD014 corteo Praia a Mare del 10.08.78*, registrazioni del 10 agosto e del 25 ottobre 1978.

<sup>74</sup> Cfr. ivi, 1978-08-10-BD014, *Trx su manifestazione e Praia a Mare*, 10 agosto 1978 e 1978-10-25-BD015, cit.

<sup>75</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel, *Più orario, meno salario, più soldi agli As, niente asili-nido... il vaso è colmo!*, s.d. (ma 10 luglio 1978), in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

la sottrazione di un servizio essenziale per le lavoratrici e per il quartiere e la minaccia di licenziamento delle assistenti all'infanzia impiegate portano all'indizione di un'assemblea in loco e alla decisione di occupare il nido per permetterne il funzionamento e di «assumere le forme di lotta più incisive»<sup>76</sup>, a iniziare dalla proclamazione di uno sciopero e di una manifestazione cittadina. La vertenza che, veicolata anche dalle frequenze di Radio Onda Rossa<sup>77</sup>, prosegue per tutto il mese, passa per azioni di protesta come l'occupazione del consiglio d'amministrazione dell'Enel del 14 luglio<sup>78</sup> e giunge a ottenere la proroga dell'apertura dell'asilo fino all'inizio del 1979, quando sarà preso in carico dal comune. Tutto ciò al prezzo di un contributo economico giornaliero richiesto agli utenti del servizio e della riduzione d'organico delle operatrici<sup>79</sup>.

Il protagonismo femminile caratterizza anche un'esperienza peculiare e dal forte connotato simbolico, oltreché conflittuale, quale quella dell'occupazione del reparto di Ostetricia del Policlinico Umberto I. L'intuizione delle militanti che danno vita alla vertenza è strettamente connessa con il percorso femminista per come si è delineato nel corso degli anni settanta nella città di Roma<sup>80</sup>, e in particolare con le riflessioni sulla riappropriazione del proprio corpo, sui metodi dell'autocura e del *self-help*; viene inoltre data attuazione pratica alle dure critiche che hanno accompagnato l'approvazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza». Nello specifico viene contestata la previsione dell'obiezione di coscienza, ritenuta d'ostacolo all'applicazione pratica del dettato del provvedimento.

Con cinismo e disprezzo disumano delle scelte delle donne, delle loro lotte e della loro stessa vita, questo parlamento ha decretato la continuità degli aborti clandestini. In nome di una stabilità sociale, di un ordine e di una falsa democrazia la Camera, attraverso i suoi rappresentanti laici (PCI, PSI ecc...) ha ribadito il continuo assassinio delle donne. Vorrebbero far vincere la società patriarcale, il padre-padrone, in due parole vorrebbero che ancora si perpetui la supremazia dell'uomo sulla donna. Tutte quelle compagne femministe che hanno sempre detto NO a questa legge, che nulla ha

<sup>76</sup> Mozione approvata a larga maggioranza dall'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Enel e dell'asilo nido, 11 luglio 1978, in *ivi*.

<sup>77</sup> Cfr. ArRor, 1978-07-13-BH009, *Assemblea all'asilo nido occupato a piazza Crati. Segue c. s. filo rosso con il comitato politico ferrovieri del 20/10/78*, cit., e 1978-07-18-BH010, *Trx com. di lotta Asilo Nido Enel p. Crati*, 18 luglio 1978. Cfr. anche il volantino del Comitato di lotta per l'asilo nido, *L'asilo c'è... ma non basta!*, 17 agosto 1978 (ma 17 luglio 1978), con il quale si invita all'ascolto di Radio Onda Rossa che ospiterà una trasmissione sulla lotta in corso, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>78</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel, *Quando si tratta non si smette di lottare. Occupato il consiglio di amministrazione*, 17 agosto 1978 (ma 17 luglio 1978), in *ivi*.

<sup>79</sup> Cfr. il volantino del Comitato di lotta per l'asilo nido del 27 luglio 1978, *Mozione dell'assemblea tenuta ieri nell'asilo di piazza Crati*, con il quale viene indetto uno sciopero di 2 ore dei lavoratori per permettere la presenza al presidio convocato in occasione di un tavolo istituzionale per la soluzione della vertenza, e il volantino del Comitato politico Enel, *Castellani, l'asilo-nido pagalo tu!*, s.d. (ma 28 luglio 1978), in *ivi*.

<sup>80</sup> Cfr. P. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna 2015.

a che vedere con l'autodeterminazione, credono che oggi più che mai vada intensificata la lotta autonoma contro chi continua a vederci schiave<sup>81</sup>.

L'attenzione alla cura di sé e all'autodeterminazione della propria salute da parte delle donne consente il ricorso a un prontuario di conoscenze che risultano di estrema utilità nella conduzione della lotta per l'applicazione dell'interruzione volontaria di gravidanza: negli anni precedenti, infatti, diversi collettivi e singole militanti organizzano viaggi all'estero (in particolare a Parigi<sup>82</sup>) per apprendere il "metodo Karman", una tecnica abortiva alternativa a quella del raschiamento utilizzata in Italia, che mediante l'utilizzo di cannule consente l'aspirazione del feto dall'utero in maniera meno invasiva per il corpo e la psiche della donna<sup>83</sup>. Durante il periodo dell'occupazione i medici saranno "costretti" ad apprendere dalle militanti femministe tale metodo, come condizione necessaria per poter operare nel reparto.

La mobilitazione inizia pochi giorni dopo l'approvazione della legge: già il 5 giugno 1978 viene mandato un breve comunicato a Radio Onda Rossa («da passare [via radio] tutta la notte»), con il quale è indetto un appuntamento per il giorno successivo davanti alla clinica ostetrica del Policlinico<sup>84</sup>; dopo alcuni giorni di discussione e di preparazione, e l'individuazione di un reparto inutilizzato al secondo piano del nosocomio romano (consistente di camera operatoria e 18 posti letto), tra il 14 e il 21 giugno si concretizza infine l'occupazione<sup>85</sup>. In un comunicato del 14 giugno si legge che, «vista [...] l'enorme richiesta delle donne che devono e voglio abortire», i lavoratori del Policlinico, le donne, i collettivi femministi (in particolare i gruppi di San Lorenzo, Valmelaina, Magliana, Appio-Tuscolano) decidono:

---

<sup>81</sup> Comunicato stampa f.to da Coordinamento delle compagne di S. Lorenzo, fuorisede, zona Centro; hanno aderito: Collettivo femminista Trullo, Collettivo femminista Valmelaina, Collettivo femminista casalinghe, Collettivo femminista Tuscolano-Cinecittà, Collettivo femminista MLD, Collettivo femminista autogestione, Collettivo femminista self-help e altri, s.t., s.d., in Cdtmb, Arl, f. «Donne 78». Cfr. anche Collettivo femminista «La Gazza Ladra», *Aborto. Una legge per il controllo sui meno garantiti: le donne e Una procedura lunga difficile di fatto antiabortista*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 4 e Collettivo femminista Valmelaina, *Aborto: una lotta delle donne*, «I Volsci», n. 5, 1978, pp. 5, 12.

<sup>82</sup> Cfr. l'intervista a Graziella Bastelli, cit. e G. Bastelli, «Tutto continua per fortuna a mozzichi e bocconi, e a grandi schiaffoni!». *Salute, diritti e autodeterminazione delle donne* (a cura di Francesca Capece e P. Stelliferi), «Zapruder», n. 38, 2015, pp. 118-27, in particolare p. 123.

<sup>83</sup> Cfr. ad esempio La, Avv, b. 28, *Contro l'aborto di classe. Manuale di autocura e autogestione dell'aborto*, Stampa alternativa, f. 4, s.d., opuscolo consistente nella descrizione dei metodi contraccettivi, delle tecniche di osservazione e cura del corpo femminile, dei metodi abortivi, fra i quali, e principalmente, il "Karman", illustrato nei minimi particolari per permettere alle donne di applicarlo autonomamente. Cfr. anche l'opuscolo dei Nuclei di autogestione dell'aborto del Coordinamento femminista consultori, *L'interruzione della gravidanza con il metodo dell'aspirazione*, 09 giugno 1978, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>84</sup> Comunicato per Radio Onda Rossa del Collettivo Policlinico, s.d. (ma 5 giugno 1978), in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

<sup>85</sup> Cfr. il comunicato stampa per Radio Onda Rossa del 21 giugno 1978, con cui si comunica l'avvenuta occupazione del reparto all'interno della seconda clinica ostetrica del Policlinico, in *ivi*.

- 1) Di far aprire immediatamente il reparto al secondo piano della clinica ostetrica, adiacente al reparto del professor PP Pachi, nel quale ci sono 18 letti.
- 2) Di richiedere otto portantini, sei infermieri, tre professionali, due ferriste, per far funzionare come day-hospital tale reparto.
- 3) Di considerare come disponibili per essere SUBITO trasferiti questi lavoratori: Giancarlo Marassi, port. Neuro; Bianca Mollicone, inf. a disposizione; Bastelli Graziella inf. neuro infantile; Stefania Caporilli, inf. ostetrica; Stefania inf. Dermo; Liliana Buscosi, assistente sanitaria.
- 4) Di presentare una lista di lotta per l'assunzione di nuovo personale specifico per l'attuazione della legge sull'aborto.
- 5) Di avere immediatamente materassi; lenzuola, cuscini, materiale sanitario e biancheria per la sala operatoria<sup>86</sup>.

Fin dai primi giorni iniziano a essere predisposte le prime liste di donne da sottoporre all'intervento di interruzione volontaria di gravidanza, grazie alla disponibilità di un medico non obiettore, Enzo Maiorana. I numeri delle degenti diventano quasi subito un problema: ai primi di luglio, a fronte di sei o sette interventi giornalieri realizzabili, le richieste assommano a più di 200<sup>87</sup>; a settembre si giungerà a effettuare quindici operazioni al giorno, ma si dovrà interrompere le accettazioni stante il sovraccarico di domande<sup>88</sup>. Per questo motivo vengono redatte, ogni mattina dalle 9 alle 12, liste di donne in attesa dell'intervento, da consegnare agli organi competenti della regione Lazio, affinché si attivino alla ricerca di posti letto negli ospedali di Roma e provincia<sup>89</sup>.

La reazione della direzione del Policlinico all'iniziativa delle occupanti è di netta chiusura e di denuncia dello stato di illegalità venutosi a creare: il 26 giugno annunciano le proprie dimissioni il direttore sanitario Luigi Leoni e il primario della seconda clinica ostetrica Luigi Carenza, contrario all'«ingresso di estranei in corsia»<sup>90</sup>, mentre le militanti impegnate nell'occupazione decidono di inoltrare formale denuncia alla pretura di Roma perché vengano accertate eventuali inadempienze dolose nell'applicazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> Ivi, f. «1978 (2)», documento f.to da Assemblea delle donne, Collettivo Policlinico, collettivi femministi del 14 giugno 1978, in *Donne in Lotta*, opuscolo a cura delle «Compagne del repartino ex (sig! [sic]) occupato del Policlinico», novembre 1978.

<sup>87</sup> Cfr. l'articolo della «Repubblica» del 4 luglio 1978 citato in La, Avv, b. 28, *Roma Policlinico, un reparto occupato dalle donne*, dicembre 1978, a cura delle compagne del reparto ex occupato del Policlinico. L'opuscolo riporta testimonianze dirette dell'esperienza di occupazione, numeri e analisi del fenomeno dell'obiezione di coscienza e articoli di giornale sulla vicenda del «repartino».

<sup>88</sup> Cfr. il comunicato f.to Donne che devono abortire, riunitesi in assemblea al Policlinico il 18/9/1978, 18 settembre 1978, in Cdtmb, Arl, f. «Donne 78». Cfr. inoltre ArRor, 1978-09-18-BL003, *Trx sul Policlinico; trx compagne Policlinico su aborto del 01.09.78*, registrazioni dell'1 e del 18 settembre 1978.

<sup>89</sup> Cfr. il comunicato per Radio Onda Rossa delle Compagne femministe che occupano il repartino, s.t., s.d. (ma 20 settembre 1978), in Cdtmb, Arl, f. «Donne 78».

<sup>90</sup> Giorgio Battistini, *Baroni in guerra al Policlinico*, «La Repubblica», 28 giugno 1978; cfr. anche *Aborti. Minacciano le dimissioni clinico e direttore sanitario*, «Il Messaggero», 27 giugno 1978.

<sup>91</sup> Cfr. la lettera indirizzata il 20 luglio 1978 dal Comitato politico giuridico, da Soccorso rosso,

Nel frattempo, la vertenza in atto viene riportata con accenti diversi sui principali quotidiani. In qualche caso viene riconosciuto il lavoro delle volontarie («solo grazie a loro il reparto ha funzionato»<sup>92</sup>), che «hanno fatto 560 interventi contro i 70 del Forlanini, i 152 del San Giovanni, i 55 del San Camillo e i 190 del San Giacomo»<sup>93</sup>, in altri viene condotta una dura campagna stampa contro la protervia delle occupanti, che avrebbero imposto la loro direzione a un reparto di un'istituzione sanitaria pubblica. In particolare «l'Unità» denuncia il clima creatosi all'interno del Policlinico in seguito all'occupazione e il secondo fine dell'assunzione di tutte le volontarie, che si nasconderebbe dietro la volontà di aiutare le donne ad abortire<sup>94</sup>.

Il «repartino» subisce nel corso dei tre mesi di occupazione tre sgomberi da parte della polizia – raccontati da Tano D'Amico in immagini molto evocative<sup>95</sup>: l'1 luglio<sup>96</sup>, il 25 settembre<sup>97</sup> e il giorno successivo, quando viene posto termine all'esperienza con la decisione di dislocare un contingente di agenti entro le mura del Policlinico per impedire nuove rioccupazioni<sup>98</sup>:

[...] dopo l'ultimo sgombero, la polizia dentro il repartino c'è stata un altro anno per non farci più

---

dall'associazione Medicina solidale, dai collettivi femministi e lista di lotta del Policlinico, dal Coordinamento giuridico per l'applicazione della legge sull'aborto e da altri comitati femministi al pretore di Roma, in Cdtmb, Arl, f. n.c.

<sup>92</sup> «Paese Sera», 2 luglio 1978, in La, Avv, b. 28, *Roma Policlinico, un reparto occupato*, cit.

<sup>93</sup> «La Repubblica», 28 settembre 1978, in ivi.

<sup>94</sup> Cfr. *Si vogliono autoassumere al Policlinico*, «l'Unità», 24 giugno 1978; *Baroni-autonomi e autonomi-baroni*, «l'Unità», 17 settembre 1978; *Siamo dalla parte delle donne*, e bloccano gli aborti, «l'Unità», 20 settembre 1978 e *Aborto: speculazione, buona fede, arroganza*, «l'Unità», 26 settembre 1978. Cfr. anche Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)», il volantino del Collettivo Policlinico del 27 giugno 1978, con il quale viene denunciata la portata calunniosa e diffamatoria di alcuni articoli della stampa e, in particolare, dell'«Unità», e la lettera aperta indirizzata al giornale dalle «compagne che conducono la lotta al Policlinico», 4 luglio 1978: «C'è qualcos'altro [oltre all'esperienza "abusiva" dell'occupazione] che si vuole criminalizzare a tutti i costi: la nostra volontà di controllare l'operato dell'istituzione sanitaria, di non delegare ad altri una ipotetica difesa dei nostri diritti, che per vie burocratiche dovrebbero essere sollecitati presso le varie direzioni e autorità».

<sup>95</sup> Cfr. Tano D'Amico, *Donne*, catalogo pubblicato in occasione della XX mostra del libro antico svoltasi a Milano il 13 - 15 marzo 2009, Arengario, Gussago (Bs), 2009.

<sup>96</sup> Cfr. ArRor, 1978-BH026, *Intervento della PS al Policlinico di Roma e risposta di Marcelli al questore del 01/07/78. Segue intervista ospedalieri di Trento in lotta del 30/11/77*, in particolare la registrazione dell'1 luglio 1978 e 1978-06-BL002, *Conferenza stampa al Policlinico su irruzione della polizia al reparto di ostetricia; assemblea al Policlinico del 01.07.78 segue su 14 di CL001a*, 1 luglio 1978. Cfr. inoltre Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)», il comunicato dell'assemblea delle donne tenuta al Policlinico l'1 luglio 1978, il volantino del 2 luglio 1978 f.to da Lista di lotta e degenti del reparto, Collettivo Policlinico, Collettivi femministi, *La polizia democratica, invocata dal Picci, riporta la "normalità" a Ostetrica* e quello del Collettivo Policlinico del 3 luglio 1978, *Oggi ore 9.30 assemblea a Ostetrica*.

<sup>97</sup> Cfr. il comunicato su carta intestata del Pio Istituto S. Spirito e Ospedali riuniti di Roma, s.t., s.d. (ma 25 settembre 1978), di denuncia dello sgombero del «repartino» occupato effettuato dalla polizia il giorno stesso e di indizione di un appuntamento di lotta per il giorno successivo, in Cdtmb, Arl, f. «Donne 78».

<sup>98</sup> Cfr. *Al Policlinico... intanto...*, in ivi, f. «1978 (2)», *Donne in Lotta*, cit. Cfr. inoltre Compagne del repartino ex (sig! [sic]) occupato del Policlinico, *La polizia e il barone Marcelli sgomberano il repartino*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 18-19. Marcelli è un ginecologo che, dopo essersi messo a disposizione delle occupanti, ha denunciato l'impossibilità di continuare l'autogestione a causa dell'insofferenza delle volontarie alla disciplina gerarchica e alla sua figura di caporeparto.

ritornare. Per un anno hanno presidiato le porte, perché loro sapevano che nel momento in cui mollavano noi rioccupavamo, con le compagne e con le donne più che altro: anche perché ormai era diventata un'esperienza unica che rivendicavano tutte le donne, tutti i collettivi e tutte le realtà<sup>99</sup>.

La lotta per il diritto all'aborto rientra in quella più complessiva per garantire il libero ricorso per tutti alle cure sanitarie, quale risposta a un bisogno essenziale. Altrettanto fondamentale è la possibilità di avere un alloggio degno in cui vivere, soprattutto in una città come Roma nella quale la questione abitativa ha caratteristiche strutturali di forte endemicità. Si è detto del progressivo inserimento dei comitati autonomi e delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in questo ambito d'intervento<sup>100</sup>, e del momento drammaticamente apicale raggiunto con i fatti di San Basilio del 1974. Nel prosieguo degli anni settanta si consolida la strategia mirante all'occupazione di stabili in disuso, con l'obiettivo di esercitare pressioni sull'amministrazione pubblica per l'assegnazione di alloggi popolari agli occupanti<sup>101</sup>.

Nell'ultimo scorcio del decennio il parlamento approva la legge 27 luglio 1978, n. 392, di disciplina delle locazioni di immobili urbani, meglio nota come legge dell'equo canone. Il provvedimento, pensato per sbloccare il mercato dei fitti come soluzione parziale alla questione abitativa che interessa le principali aree urbane del paese, stabilisce che il riferimento base per il canone di affitto sia dato dal valore dell'appartamento definito mediante i massimali di costruzione dell'edilizia pubblica e in base ai costi di esproprio delle aree. Il parametro – corretto per mezzo di sei coefficienti che attengono al tipo di abitazione, alla classe dei comuni, all'ubicazione, al piano, alla manutenzione e all'indice di invecchiamento – è fissato in 250.00 lire al metro quadro per i centri urbani centrosettentrionali e in 225.000 lire per quelli meridionali. Viene inoltre stabilito un meccanismo di adeguamento dell'affitto, riparametrato ogni tre anni, sulla base dei 2/3 dell'aumento del costo della vita; tale incremento avviene per scaglioni dilazionati a seconda della fascia di reddito del conduttore<sup>102</sup>. Per i Cao la legge rappresenta «l'ultimo atto di un processo

---

<sup>99</sup> G. Bastelli, «*Tutto continua per fortuna a mozzichi e bocconi, e a grandi schiaffoni!*» (a cura di F. Capece e P. Stelliferi), cit. p. 125. Continua l'intervistata: «È stato un momento veramente vivace ed attivo, ma non soltanto perché stavi applicando la 194... è chiaro che l'applicazione della legge è quello che oggi richiedi e pretendi, ma l'occupazione è stato anche un modo diverso di dire *come* effettivamente, in quanto donne, possiamo concretizzare questo parolone che è *autodeterminazione*... ti riempie tutta la bocca! [corsivi nell'originale]».

<sup>100</sup> Cfr. Bruno Bonomo, *Le lotte per la casa alla Magliana negli anni Settanta*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2005, pp. 176-80. Sul quartiere romano della Magliana e sulle lotte condotte dalle organizzazioni aderenti ai Comitati autonomi operai cfr. La, Avv, b. 25, opuscolo a cura del Comitato di quartiere della Magliana e del Comitato di lotta per la casa, *Proposte per il diritto alla casa e il risanamento del quartiere della Magliana*, febbraio 1977.

<sup>101</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)», volantino del 6 settembre 1978 del Movimento di lotta di Tivoli e dei Comitati autonomi operai, 8 settembre 1974 – 8 settembre 1978 Fabrizio Ceruso *la lotta per la casa non si è fermata*.

<sup>102</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 211 del 29 luglio 1978, legge 27 luglio 1978, n. 392, *Disciplina delle locazioni di immobili urbani*.

di ristrutturazione dell'intero settore delle costruzioni tendente a favorire l'intervento del grosso capitale nel settore».

Dopo aver per anni alimentato la crescita degli affitti col sistema dello strozzinaggio ora si interviene con una legge sull'equo canone che assume il livello dato dal mercato incidendo con delle modificazioni che se da una parte ridimensionano i fitti più macroscopici dall'altra comportano un aumento per la stragrande maggioranza degli appartamenti. Ancora una volta la riconversione tanto auspicata dal Pci e dai sindacati si rivela per quello che è: rilancio del profitto capitalistico e attacco all'occupazione, al salario, all'organizzazione proletaria<sup>103</sup>.

Viene inoltre denunciata l'ipocrisia per la quale l'applicazione di alcuni punti della legge incontra la levata di scudi dell'apparato mediatico e del potere giudiziario: è il caso del provvedimento, successivamente annullato dalla Cassazione, di requisizione di 548 alloggi sfitti attuato dal pretore di Roma Filippo Paone e delle parole di condanna pronunciate da Confedilizia (per la quale si tratterebbe di «arbitrio della magistratura sul potere legislativo») e dagli articolisti del «Corriere della Sera»<sup>104</sup>. Paone, appartenente a Magistratura democratica, è uno di quei giudici, vicini alle istanze della sinistra rivoluzionaria, che partecipano ad assemblee e dibattiti organizzati da militanti; nel maggio 1979, proprio in un'occasione del genere, interrotta da un'irruzione delle forze dell'ordine, verrà fermato e poi rilasciato<sup>105</sup>.

Il meccanismo dell'aumento dei fitti e la rigida regolamentazione delle procedure di sfratto sono i principali punti di contrasto rispetto al provvedimento<sup>106</sup>, l'opposizione al quale è associata alla strategia di resistenza da attuare nei confronti delle operazioni di sgombero, che si tratti di affittuari cui sia stata notificata la disdetta del contratto di locazione o di occupanti senza titolo<sup>107</sup>. Tra l'estate e l'autunno 1978, infatti, filtra dagli organi di stampa la notizia che si procederà su ordine della magistratura all'effettuazione di 30.000 mila sfratti nella capitale; per gli autonomi si pone la necessità di predisporre una risposta dura e l'opportunità di

<sup>103</sup> *Equo vuol dire giusto. Ma per chi?*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 3. Cfr. anche *L'equo canone è un modo per garantire la scala mobile ai proprietari di case*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 9-10.

<sup>104</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)», comunicato stampa del Comitato autonomo S. Lorenzo, s.d. Cfr. inoltre il comunicato del Coordinamento dei comitati territoriali di lotta dell'1 giugno 1979, in ivi, f. «1979».

<sup>105</sup> Cfr. ivi, f. «1979», il volantino del Comitato politico Enel dell'11 maggio 1979, *Contro lo stato di polizia tutti in piazza il 12 maggio* e il comunicato per gli ascoltatori di Ror, s.d., con il quale viene annunciata una trasmissione dedicata alla questione abitativa e alla repressione delle istanze di lotta con il pretore Gabriele Cerminara e con il Movimento di lotta per la casa di Ostia. Il nome di quest'ultimo e quello di Paone compaiono, insieme ad alcuni altri, in alcuni articoli di stampa successivi alla chiusura di Radio Onda Rossa, perché rinvenuti nelle agende sequestrate nella sede dell'emittente e oggetto, pertanto, di inchiesta giudiziaria; cfr. il comunicato stampa di Radio Onda Rossa del 5 febbraio 1980, in ivi, f. «1980», sf. «Materiale utilizzato per lo spot. Riapertura radio».

<sup>106</sup> Cfr. ArRor, 1978-07-17-BM004, *Trx sull'equo canone*, 17 luglio 1978 e 1978-08-03-BM010, *Trx sull'equo canone*, 3 agosto 1978.

<sup>107</sup> Cfr. *Equo canone: organizziamo i comitati antisfratto*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 15.



rilanciare il movimento di lotta per la casa<sup>108</sup>. La questura di Roma sottolinea il potenziale rischio dell'ordine pubblico in un'informativa su un'assemblea svoltasi nell'aula magna dell'università:

A proposito della cosiddetta "lotta per la casa", [Riccardo Tavani, appartenente ai Cao] ha affermato che la Pubblica Sicurezza si sta approntando ad eseguire trentamila sfratti, con una grossa operazione militare, alla quale i rivoluzionari romani dovranno rispondere con altrettanto grossa operazione militare di opposizione. Prima di concludere, Tavani si è compiaciuto dell'andamento della lotta per la casa, affermando: «Stiamo rispondendo con la lotta armata fulmineamente in questi giorni all'attacco della PS e dello Stato. Le nostre azioni (lo avete visto) sono molte, precise e dure»<sup>109</sup>.

Negli stessi mesi, fra luglio e settembre, si svolgono alcune importanti manifestazioni per il diritto all'abitare e per protestare contro alcuni sgomberi eseguiti ai danni di occupanti abusivi<sup>110</sup>. La lotta proseguirà negli anni successivi, costituendo uno dei percorsi più longevi fra quelli attivati nel corso del decennio settanta.

#### 8.4. *Le convulsioni di università e scuole*

Nell'estate del 1977 da più parti si guarda all'università con, secondo il punto di vista, timore, apprensione, aspettativa, speranza. Da parte autonoma si concentrano in prima battuta i principali sforzi analitici e organizzativi verso il convegno sulla repressione di Bologna del 23-25 settembre, per il quale le diverse realtà della sinistra rivoluzionaria elaborano scritti programmatici e affinano le armi della dialettica con il fine di imprimere al movimento la direzione ritenuta da ciascuna migliore o più

---

<sup>108</sup> Cfr. il comunicato del Movimento di lotta per la casa e quello dei Comitati autonomi operai del 13 settembre 1978, nei quali la risposta ai 30.000 sfratti è associata al corteo previsto in occasione dell'anniversario della morte di Fabrizio Ceruso, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)». Cfr. inoltre *L'unica sentenza è la riappropriazione*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 18-19, articolo nel quale si tirano le somme della mobilitazione alla luce del fatto che, malgrado sia «per ora fallito l'imponete piano di deportazione di massa che si doveva concretizzare nell'esecuzione di un numero indefinito di sfratti per una cifra mai precisata, ma oscillante tra i 20 e i 30 mila casi», la legge dell'equo canone avrebbe dato «ulteriore spinta all'arroganza padronale», portando a quella che viene definita «serrata» della proprietà edilizia, con il blocco del mercato delle locazioni.

<sup>109</sup> Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza», rapporto del questore di Roma del 16 settembre 1978 trasmesso al gabinetto del ministro.

<sup>110</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)», Volantino s.i. (ma Movimento di lotta per la casa), *Agli sgomberi rispondiamo con la lotta*, s.d. (ma settembre 1978). Cfr. anche ArRor, 1978-07-14-BM003, *Corteo per la casa dall'Hotel Continental al Campidoglio*, 14 luglio 1978; 1978-07-31-BM009, *Trx su lotta per la casa al Continental*, 31 luglio 1978; 1978-08-28-BM011, *Trx sulle lotte per la casa al Continental; corteo a Tivoli per Fabrizio Ceruso del 08.09.78*, registrazioni del 28 agosto e dell'8 settembre 1978; 1978-09-01-BM013, *Corteo sulla casa*, 1 settembre 1978 e 1978-09-07-BM014, *Trx coi compagni di San Basilio*, 7 settembre 1978.

corretta<sup>111</sup>.

Gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, per parte loro, monitorano con preoccupazione la situazione, temendo che le componenti estremistiche presenti in numerosi atenei riescano ancora a cavalcare i numerosi motivi di malcontento tuttora esistenti. In un dossier dell'agosto 1977, elaborato dalla Direzione generale di pubblica sicurezza e denominato significativamente *Situazione universitaria anno accademico 1977-1978. Prospettive per l'o.p. – riservatissimo*, vengono raccolte «segnalazioni, valutazioni e previsioni sulla situazione universitaria italiana, ai fini dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, formulate dai Questori delle sedi di Atenei ed Istituti di pari livello, in esito [a] specifica richiesta». L'analisi dei dati porta i funzionari della direzione a evidenziare, anzitutto, alcune costanti:

- a) la ripresa autunnale non è giudicata scevra da preoccupazioni che derivano: dalla permanenza – tra la popolazione universitaria – di un'attiva componente extraparlamentare di sinistra; dal protrarsi di incognite correlate alla prevista riforma dell'Università ed a condizioni locali di obiettivo disagio (problema alloggiativo degli studenti fuorisede; funzionalità delle mense universitarie etc.); dalla partecipazione – sovente massiccia (Roma, Pavia, Perugia) – di studenti stranieri a rinfoculare tensioni latenti mediante la richiesta di concreti aiuti dalle frange estremiste, nelle quali molti militano, in fase di contestazione anche violenta per motivi socio-politici ricollegabili a situazioni esistenti nei paesi d'origine.
- b) l'irrelevanza, ove si eccettui la Capitale, della componente extraparlamentare di destra quale causa di prevedibili scontri tra opposte fazioni;
- c) l'isolamento dei moti di contestazione violenta e dei loro fautori, da parte delle forze politiche tradizionali, ivi comprese quelle della sinistra ortodossa che dovrebbe sviluppare il già iniziato tentativo di “recupero”;
- d) il tentativo di collegare, attorno a questioni d'interesse generale, sia in fase dialettica, sia con l'eventuale incitamento a manifestazioni esterne persino clamorose, gli studenti universitari a quelli delle scuole medie superiori. Detto tentativo verrebbe perseguito, dai movimenti di sinistra e radicali, riguardo a questioni di attualità come la occupazione giovanile, i servizi sociali, l'accesso generalizzato ed agevolato agli studi, l'equo canone, il sovraffollamento delle facoltà, gli studenti fuori-corso etc.;
- e) un certo disorientamento, anche sul piano ideologico, tra i gruppi costituenti le note frange extraparlamentari, già in parte divisi tra fautori di una linea di dura intransigenza e gli orientati verso forme di contestazione “morbida” (da realizzare con assemblee, dibattiti, occupazioni di edifici scolastici, volantaggi, manifestazioni di piazza non violente per “sensibilizzare l'opinione pubblica”)<sup>112</sup>.

<sup>111</sup> «Lotta continua» dedica, a partire dal 16 settembre, un inserto di quattro pagine dedicato al convegno di Bologna, per contribuire al quale «tutti i lettori e i compagni, singolarmente e in gruppo, sono invitati a inviare idee, proposte, articoli»; cfr. l'appello su «Lotta continua», 15 settembre 1977. Gli autonomi di via dei Volsci contribuiscono con un documento che, pubblicato con alcuni tagli, viene proposto integralmente sulla rivista «Rivolta di classe» «per rimediare a questa “infima immoralità”»: *Giunta rossa non avrai il mio scalp*, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, p. 1.

<sup>112</sup> Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza», dossier della Direzione generale di pubblica sicurezza dal titolo *Situazione universitaria anno accademico 1977-1978. Prospettive per l'o.p. – riservatissimo*, agosto 1977.

La situazione romana è considerata fra le più delicate, data la «duttilità ed il “grado di penetrazione” dei cosiddetti “autonomi”, sempre pronti ad inserirsi in ogni lotta politica, a qualsiasi livello, con l'intento di gestirla nel modo più oltranzista», i quali, «anche quando non sono in grado di far lievitare intorno a sé un vero e proprio consenso, [...] sono soliti mimetizzarsi nel numero per portare a termine azioni di disturbo o vere e proprie gesta delittuose»<sup>113</sup>. A complicare il quadro le agitazioni del personale non docente e dei dipendenti dell'Opera universitaria che, nel paralizzare le strutture burocratico-amministrative e il funzionamento della mensa, darebbero agli autonomi spunti di contestazione. In effetti, uno dei motivi di turbativa dell'ordine pubblico all'interno dell'università romana è rappresentato, nel 1978, dalle manifestazioni del personale non docente, che in qualche caso giunge a bloccare gli accessi alla città universitaria. Il disappunto derivante dall'impressione di una situazione generale fuori controllo è ben testimoniato dall'appunto scritto a mano dal ministro dell'Interno Cossiga a margine della notizia dell'ultima dimostrazione, destinato al suo capo di gabinetto: «Caro Squillante, se rimaniamo, dobbiamo affrontare il problema dell'ordine e della sicurezza nelle università e nelle scuole: così non si può continuare!»<sup>114</sup>.

Per quel che riguarda gli studenti, nel 1978 si cerca di far ripartire la mobilitazione complessiva, ma prevale la polemica fra i due tronconi in cui si è diviso il movimento: da una parte la componente legata a Lotta continua e agli “undici”, costituitasi come assemblea di Lettere a partire dal settembre dell'anno precedente<sup>115</sup>; dall'altra quella legata all'autonomia. Entrambe puntano a rappresentare politicamente la natura più “genuina” della contestazione universitaria, vantando ciascuna le cifre più cospicue nei propri momenti di mobilitazione. In particolare, gli autonomi di via dei Volsci attaccano duramente la pretesa rappresentatività di quello che definiscono spregiativamente «movimento '78» e accusano le altre formazioni politiche di offrire una sponda ai tentativi di normalizzazione dell'ateneo da parte del Pci<sup>116</sup> e di accreditarsi capziosamente, con l'appoggio di giornalisti quali Carlo Rivolta della «Repubblica» e Renato Gaita del «Messaggero», come maggioritarie<sup>117</sup>.

<sup>113</sup> Ivi, appunto della questura di Roma del 21 luglio 1977 allegato al dossier.

<sup>114</sup> Appunto manoscritto del ministro dell'Interno Cossiga per il capo di gabinetto Squillante, in ivi, Direzione generale di pubblica sicurezza, notiziario del pomeriggio, 27 gennaio 1978.

<sup>115</sup> Cfr. *Nella misura in cui...*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 12. La spaccatura diverrà plateale il 2 dicembre quando, in occasione dello sciopero generale e del corteo degli operai metalmeccanici, il Movimento di lotta di Roma indice una manifestazione nazionale autonoma con partenza dalla città universitaria. La componente rappresentata dall'assemblea di Lettere decide invece di partecipare all'appuntamento sindacale. Nel corso della giornata avverranno brevi tafferugli fra autonomi e servizio d'ordine del Flm. Cfr. il volantino *Appello del movimento di lotta di Roma* del 25 novembre 1977, in V. Miliucci, *Giorni che valgono anni*, cit., p. 157.

<sup>116</sup> Cfr. ArRor, 1978-02-BE013, *Interviste studenti movimento 78*, febbraio 1978. La registrazione consta di uno *sketch* satirico sul «movimento del '78», realizzando alternando parlato, spezzoni musicali e parti recitate a due voci, con intento prettamente umoristico. Cfr. anche *In piazza col permesso della Questura*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 9.

<sup>117</sup> Cfr. *C'è movimento... forse catturati 4000 giornalisti e C'è movimento: forse, è arrivata la*

Il declino dell'importanza della componente universitaria nelle dinamiche dell'azione collettiva e nelle analisi delle strutture organizzate è riscontrabile in modo indiretto dalla consultazione dei due principali organi dei Comitati autonomi operai: «I Volsci» e Radio Onda Rossa. La rivista si interessa del mondo accademico solo con alcuni articoli di polemica con il «movimento '78», pubblicati sui primi tre numeri. Poi più nulla, eccetto un trafiletto sul numero 4 dedicato ai docenti precari. Per quel che riguarda l'emittente, che indicativamente non prevede l'utilizzo di un'etichetta «università» per il proprio archivio radiofonico, l'ateneo romano ricorre spesso come toponimo, come sede di riunioni, convegni, manifestazioni aventi a oggetto scadenze di lotta generali e tematiche specifiche, non direttamente collegate alle rivendicazioni studentesche. La circostanza è rilevata e segnalata come problematica dal dirigente Digos Domenico Spinella, il quale lamenta che l'università sia «sempre più un “luogo di aggregazione dei giovani militanti nelle formazioni della sinistra rivoluzionaria”».

Il fenomeno, allarmante sotto certi aspetti e, comunque, assolutamente avulso dall'attività didattica-amministrativa dell'Ateneo, potrebbe anche recare le connotazioni dell'antigiuridicità, se si considera che le manifestazioni in questione, specie a causa della loro frequenza, sono di intralcio obiettivo al normale andamento della vita accademica. È da sottolineare che [...] le assemblee e le manifestazioni in genere qui prese in esame, hanno costantemente per tema ed oggetto questioni inerenti all'organizzazione interna dei movimenti interessati ed alla preparazione di ulteriori pubbliche manifestazioni. Manca del tutto, in altri termini, qualsiasi aggancio, sia pure formale, con la realtà accademica ed i problemi che l'affliggono, a meno che non si voglia contrabbandare per attività universitaria l'impegno e le iniziative politiche in senso stretto. Ciò, in definitiva, potrebbe anche trovare riscontro e giustificazione nelle particolari vedute di certi gruppuscoli, ma è indubbio che, alla luce dell'ordinamento positivo, tali vedute non trovano alcun avallo giuridico<sup>118</sup>.

Il rilievo è rimarcato anche dal questore di Roma De Francesco il quale, in una comunicazione di poco successiva, nota che «l'intensificarsi di “assemblee” universitarie sembra quasi coincidere con la chiusura delle sedi dell'“Autonomia Operaia” di via dei Volsci e di via Donna Olimpia, avvenuta nel novembre dello scorso anno»<sup>119</sup>.

Diversa la situazione degli istituti medi superiori. Se nel 1977 l'università ha costituito l'epicentro delle proteste, il 1978 si caratterizza per la forte agitazione degli studenti delle scuole, che pur hanno partecipato alle mobilitazioni accademiche dell'anno precedente. Ciò può trovare parziale spiegazione in alcuni fattori: la dimensione degli istituti scolastici, incomparabilmente minore rispetto a quella

---

primavera, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 12.

<sup>118</sup> Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza», raccomandata a mano del 13 marzo 1978, indirizzata dal vicequestore aggiunto dirigente la Digos Domenico Spinella alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

<sup>119</sup> Ivi, rapporto del questore di Roma Emanuele De Francesco del 25 marzo 1978 indirizzato al capo della polizia Giuseppe Parlato.

dell'ateneo romano, che determina una situazione di forte vicinanza e contrapposizioni con coloro che sono avvertiti come controparti – il preside e i docenti, accusati di un esercizio autoritario del proprio potere – e che coinvolge anche i professori della sinistra tradizionale, capaci in passato di dialogo con gli studenti contestatari<sup>120</sup>; la diffusione delle scuole nel tessuto metropolitano romano e, nello specifico, in tante realtà di periferia mal servite dal trasporto pubblico e con dotazioni strutturali insufficienti all'attività scolastica<sup>121</sup>; la vicinanza fisica, nello stesso istituto o nel quartiere, fra militanti di sinistra e neofascisti, che esacerba le tensioni politiche esistenti fra i due schieramenti<sup>122</sup>.

La forte politicizzazione degli anni settanta influisce sulle elaborazioni politiche e sulle conseguenti pratiche di lotta utilizzate dagli studenti medi. Si guarda all'istituzione scolastica come a un sistema che «serve le nozioni e santifica la separazione dei ruoli e dei compiti, che organizza praticamente e ideologicamente la divisione del lavoro, la discriminazione di classe». Dall'altra parte viene individuata una nuova figura di studente, che

non è più solo una figura sociale estranea e ostile alla scuola come istituzione che riproduce il consenso, i suoi comportamenti si connotano visibilmente come proletari: dal disinteresse è passato all'alienazione e dall'estraneità all'assenteismo, sono questi comportamenti che fanno più pensare al rapporto di lavoro che non al periodo scolastico<sup>123</sup>.

Nella temperie del periodo, l'«istruzione borghese» è considerata l'anticamera dello sfruttamento sui luoghi di lavoro e, in un contesto segnato dalla crisi economica e occupazionale, l'unico obiettivo possibile per questi «operai in formazione» è quello di pretendere tutto e subito, di boicottare il meccanismo nelle

---

<sup>120</sup> Cfr. *Schediamoli senza pietà*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 11 e *Medi. Circolare a tutte le scuole del Regno. Ordine e disciplina*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 19. Cfr. anche Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza», raccomandata riservata del 21 febbraio 1978 indirizzata dal questore di Roma De Francesco alla Direzione generale di pubblica sicurezza, nella quale si rileva che «quanto all'evoluzione graduale della stessa “contestazione studentesca”, è da sottolineare che essa è passata dalla fase di “opposizione” ai professori “vecchio stile” “conservatori”, a quella di opposizione aperta ai professori della sinistra tradizionale. Questo fatto nuovo ha abolito l'unico tramite, che ancora sussisteva fra il corpo-insegnante e gli studenti, sostituito da quel gruppo di professori di sinistra che riuscivano a tenere aperto un dialogo costruttivo».

<sup>121</sup> La questione, rimarcata nelle analisi dei collettivi e degli organismi autonomi sulla scorta delle teorizzazioni sul «proletariato giovanile», trova parziale riconoscimento anche nei rapporti dei funzionari addetti all'ordine pubblico, che accennano di sfuggita, pur liquidandole per concentrarsi sull'indisciplina e il teppismo diffusi, alle «cause socio-economiche del preoccupante fenomeno»; cfr. l'appunto del prefetto di Roma Gaetano Napoletano trasmesso il 18 febbraio 1978 al ministro dell'Interno Cossiga, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza».

<sup>122</sup> La circostanza viene sottolineata con preoccupazione in diversi rapporti sull'ordine pubblico, con particolare riguardo agli istituti scolastici siti in prossimità di luoghi di ritrovo dell'estrema destra.

<sup>123</sup> *Accordo a sei o sei garantito?*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 1.

sue articolazioni ideologiche: merito e disciplina<sup>124</sup>. Se, si argomenta, la strategia di resistenza e offensiva alla crisi economica si declina, in ambito operaio, nel rifiuto del lavoro e nella richiesta di salario garantito, il parallelo nel contesto del sistema d'istruzione è costituito dalla rivendicazione del "6 politico"; la promozione garantita «è programma di agibilità politica della struttura scolastica ad uso di tutti i soggetti sociali, è realizzo di salario all'interno della famiglia proletaria perché riduce la parcella di reddito familiare destinata ai libri, alle tasse e alle ripetizioni dovute alle bocciature, è lotta alla disoccupazione mascherata»<sup>125</sup>.

La rivendicazione del "6 politico" diviene una delle parole d'ordine più caratteristiche della mobilitazione condotta dagli studenti medi nei primi mesi del 1978; elaborata a Milano, all'istituto "Correnti", si diffonde velocemente nelle altre scuole italiane<sup>126</sup>. A Roma sono decine a mobilitarsi: si organizzano assemblee<sup>127</sup>, si indicano scioperi e manifestazioni, spesso ricorrendo all'uso della forza nei confronti dei presidi e degli insegnanti contrari alle proteste e alla pratica del picchettaggio degli ingressi degli istituti<sup>128</sup>. Il 25 febbraio, ad esempio, un corteo di studenti viene caricato e disperso dalle forze dell'ordine, che eseguono 32 arresti<sup>129</sup>.

Alcune scuole, in particolare, vengono più volte segnalate per episodi di violenza

---

<sup>124</sup> «L'acutizzarsi della crisi ha segnato la maggiore diminuzione in termini reali del reddito medio individuale proprio nella fascia dei giovani fino a 20 anni, investendo così direttamente la scuola che non può più essere considerata neppure un parcheggio, e che non regola più nessun flusso di forza-lavoro; e questo lo sa bene anche il capitale. E, infatti, che cosa ha di diverso la scuola dalla fabbrica, che ti uccide con i suoi tempi e con la sua organizzazione, o dal laboratorio casalingo della fabbrica diffusa?»: *Questi maledetti medi*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 17.

<sup>125</sup> *Accordo a sei o sei garantito?*, cit.

<sup>126</sup> Cfr. a proposito il documento approvato all'unanimità dalla direzione nazionale del Movimento giovanile Dc nella riunione del 28 febbraio 1978, trasmesso dal segretario Marco Follini ai delegati provinciali e regionali e ai consiglieri nazionali del movimento stesso, ai parlamentari e ai consiglieri nazionali della Democrazia cristiana, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Affari vari». Vi si svolge una dura critica della rivendicazione del «6 politico», in considerazione che «quanto sta avvenendo oggi nella secondaria superiore è un qualche cosa che non può essere assolutamente paragonato alla contestazione del '68. Mentre quel movimento ha rappresentato una tendenza di massa a rimettere in discussione i modelli didattici ed elaborava conseguentemente delle proposte politico culturali, quello che oggi aspira ad essere movimento [...] ha come proprio obiettivo principale l'utilizzazione strumentale della scuola, come campo di esercitazione e sperimentazione per un ricorso sistematico alla violenza».

<sup>127</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-27-BE002; 1978-01-27-BE002a, citt. e 1978-BE009, *Assemblea studenti medi alla Università, e corteo del 19/04/1978. Segue intervista agli studenti dell'Istituto per l'Alimentazione, in occupazione, del 9/11/1978*, in particolare la registrazione del 19 aprile 1978.

<sup>128</sup> Cfr. ivi, 1978-02-21-BE012, *Trx studenti medi in lotta*, 21 febbraio 1978. Cfr. inoltre la raccomandata riservata del 21 febbraio 1978, inviata dal questore di Roma De Francesco alla Direzione generale di pubblica sicurezza, avente a oggetto «Episodi di violenza e di intolleranza politica, verificatisi negli istituti romani di istruzione secondaria, dal 1° gennaio 1977 a tutt'oggi», in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza».

<sup>129</sup> Cfr. Acs, Mi – gab. – 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma e Provincia. Ordine e sicurezza pubblica», elenco delle persone arrestate il 25 febbraio 1978, durante gli incidenti occorsi tra Forze di Polizia ed elementi della sinistra extraparlamentare, s.i. Cfr. anche *Medi. Il «nuovo» statuto dei diritti e dei doveri*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 14 e il volantino del Comitato autonomo S. Lorenzo, *Libertà di manifestare!!!*, s.d., in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

e intolleranza politica: è il caso dell'istituto tecnico "Guglielmo Marconi", del liceo ginnasio di via Tuscolana, dell'istituto tecnico industriale "De Amicis", del XXII istituto tecnico commerciale statale di via Aquilonia, dell'istituto "Enrico Fermi" di Monte Mario, del liceo scientifico "Castelnuovo", del liceo scientifico "Paolo Sarpi"<sup>130</sup>. Il collegio dei docenti di quest'ultima scuola decide per ben due volte nei primi mesi del 1978 di decretare la "serrata", di chiudere l'istituto in via cautelativa per l'impossibilità di assicurare l'incolumità di quanti vi lavorano<sup>131</sup>. Nello stesso periodo viene indetta una riunione in prefettura, presieduta dal prefetto Napoletano, per discutere della situazione delle scuole medie superiori romane e dei suoi riflessi sull'ordine pubblico.

Si è preso atto che tale situazione, negli ultimi anni, ha subito un grave processo degenerativo, raggiungendo punte di particolare intensità in alcuni istituti, che, di volta in volta, hanno rappresentato i punti di riferimento della contestazione studentesca. [...] gli studenti gravitanti nell'area dell'"Autonomia" [...] costituiscono la frangia più intransigente della contestazione, rifiutando qualsiasi tipo di mediazione fra il mondo studentesco e le istituzioni. [...] il movimento dell'"Autonomia Operaia" determina gravi scompensi ed enormi difficoltà in termini di guasti nell'ordinamento scolastico cittadino, con ineluttabili pressioni negative sull'Ordine e la Sicurezza Pubblica. Dal punto di vista numerico, gli studenti "autonomi" sarebbero fenomeno trascurabile (essi, infatti, non costituiscono più del 5% della popolazione scolastica), se non fossero dotati di precipue qualità organizzative e se non facessero leva su forme di lotta capaci di coagulare, di volta in volta, il consenso dei giovani più ideologicamente vulnerabili<sup>132</sup>.

Né gli anni successivi conosceranno una significativa normalizzazione della vita scolastica romana: in due distinte ricognizioni, svolte dalla questura della capitale per gli anni scolastici 1978-79 e 1979-80<sup>133</sup>, continuano a venire segnalati diversi

<sup>130</sup> Cfr il carteggio tra gli organi direttivi delle scuole citate e il ministero dell'Interno in Acs, Mi - gab., 1976-80, b. 459, f. «Roma - scuole», sf. «Roma - scuole - varie».

<sup>131</sup> Cfr. Sarpi. *Preside e professori chiudono. Gli studenti riaprono*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 17 e i comunicati per Radio Onda Rossa degli studenti medi, s.t., s.d. (ma febbraio 1978), in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

<sup>132</sup> Acs, Mi - gab., 1976-80, b. 462, f. «Università - scuole - atti di violenza», sf. «Roma - scuole e università - violenza», appunto del prefetto di Roma del 18 febbraio 1978, cit. Al termine della riunione - cui partecipano il questore di Roma De Francesco, il provveditore agli studi di Roma dott.ssa Lecaldano, il comandante il I gruppo dei carabinieri ten. col. Sassi e il commissario capo di Ps Fabrizio - vengono proposti, quali rimedi di attuazione immediata per il contenimento del problema, una maggiore collaborazione fra i ministeri dell'Interno e della Pubblica istruzione, che preveda lo scambio sistematico di informative e relazioni, e la sollecitazione ai dirigenti scolastici in merito all'adozione dei provvedimenti disciplinari previsti dall'ordinamento.

<sup>133</sup> Cfr. rispettivamente Ivi, *Situazione degli istituti di istruzione secondaria superiore - Roma*, appunto riservato del 4 settembre 1978, trasmesso dal questore di Roma De Francesco alla Direzione generale di pubblica sicurezza - Servizio segreteria e coordinamento e Servizio ordine pubblico e stranieri - Divisione ordine pubblico - Ucigos e, p.c., alla prefettura di Roma, e ivi, b. 459, f. «Roma - scuole», sf. «Roma - scuole - varie», *Situazione degli istituti di istruzione secondaria superiore di Roma*, appunto riservato del 28 agosto 1979, trasmesso il 2 ottobre 1979 dal gabinetto del ministero dell'Interno a quello del ministero della Pubblica istruzione. La durata e radicalità del movimento degli studenti medi è rivendicata dai Comitati autonomi operai sul loro organo; cfr. *Ci sono anche dei «cattivi soggetti» sociali*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 32-33: «Da almeno sette anni, e cioè dai "primi fuochi" del 1972-73 [...], le lotte degli studenti medi romani contro i costi sociali della scuola hanno

istituti nei quali, «per la presenza di parecchi studenti simpatizzanti per formazioni estremistiche di sinistra, o, in taluni casi, di destra, accompagnata da una certa rilassatezza della disciplina, è possibile che si verifichino situazioni pregiudizievoli per il sereno e regolare svolgimento dell'anno scolastico»<sup>134</sup>.

Alla fine del 1978 la protesta studentesca si intreccia con le mobilitazioni condotte contro l'approvazione del decreto Pedini sul riordino del sistema della docenza universitaria e contro la riforma della scuola media superiore. Per quanto concerne l'ambito accademico, l'intervento legislativo costituisce un tentativo di intervenire nella selva di figure professionali determinate dalla crescita ipertrofica del sistema universitario durante gli anni settanta, mediante l'introduzione di un processo di selezione dei precari e l'istituzione della doppia "fascia" di docenza (ordinari e associati). Per gli assistenti di ruolo viene previsto il passaggio *ope legis* nella fascia degli associati, mentre rimane poco chiaro il destino riservato ad assegnisti e contrattisti, destinatari di una proroga a tempo indeterminato. Il decreto Pedini viene da subito osteggiato da importanti personalità del mondo accademico, alla testa Paolo Sylos Labini<sup>135</sup>, e dai precari dell'università, che vi scorgono un tentativo di ristrutturazione e normalizzazione dell'università e di attacco alle loro legittime aspettative di docenza<sup>136</sup>; esso viene infine ritirato, e sostituito da un nuovo decreto di proroga del precariato fino a tutto il 1979 (decreto Pedini, legge 840/78<sup>137</sup>).

La riforma della scuola media superiore fallisce invece, principalmente, per motivi di ordine politico-partitico. Il testo osteggiato dagli studenti nella seconda metà del 1978<sup>138</sup> è quello approvato alla Camera anche con i voti del Pci, e prevede l'unitarietà della scuola secondaria superiore, che sostituisce le precedenti articolazioni (licei, istituti tecnici, professionali, ecc.) istituendo quattro aree di indirizzo (artistica, linguistico-letteraria, matematica, delle scienze sociali) fra le quali scegliere alla fine del primo anno. Gli studi sono articolati in discipline comuni, di indirizzo ed elettive; lo spazio dedicato alle ultime due tipologie cresce esponenzialmente a partire dal secondo anno, a discapito della prima<sup>139</sup>. L'articolato

---

espresso una capacità offensiva praticamente ininterrotta, anche se all'interno della ciclicità caratteristica del movimento dei medi».

<sup>134</sup> Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 459, f. «Roma – scuole», sf. «Roma – scuole – varie», lettera riservata indirizzata il 2 ottobre 1979 dal gabinetto del ministero dell'Interno a quello del ministero della Pubblica istruzione in allegato all'appunto *Situazione degli istituti di istruzione secondaria superiore di Roma*, cit.

<sup>135</sup> Cfr. P. Sylos Labini, *Quella vergogna chiamata decreto Pedini*, «La Repubblica», 17 novembre 1978.

<sup>136</sup> Cfr. *Progetto Pedini: decreto dei precari, o decreto dei padroni?*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 19. Cfr. inoltre i testi, scritti per i gr di Radio Onda Rossa del dicembre 1978, dedicati all'argomento, in Cdtmb, Arl, f. «1979» e ArRor, 1978-10-20-BH030a, *Segue trx mov. operaio e contadino 3° trx. Assemblea precari universitari del 10.10.78*, in particolare la registrazione del 10 ottobre 1978.

<sup>137</sup> Cfr. Giuseppe Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta*, cit., pp. 81-82.

<sup>138</sup> Cfr. *La riforma della scuola serve a selezionare i futuri disoccupati*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 16.

<sup>139</sup> Cfr. il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 settembre 1978, *Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore*, in Atti parlamentari, Senato della Repubblica,



di legge non può, tuttavia, essere convertito a causa della fine della legislatura, circostanza che si ripeterà in quella successiva, rendendo quella della scuola secondaria superiore una delle principali riforme mancate del decennio<sup>140</sup>.

Le difficoltà nell'approvare una legge organica anche per il settore della docenza determineranno infine, nel 1979, lo scoppio di un'agitazione da parte degli insegnanti che, costituitisi in Coordinamento dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola, osteggeranno l'approvazione dei decreti legge approvati dal consiglio dei ministri nell'estate – considerati lesivi della qualità dell'insegnamento e del trattamento economico dei docenti e elusivi rispetto al problema dell'assorbimento dei precari –, giungendo come forma di protesta al blocco degli scrutini<sup>141</sup>.

### 8.5. *Il tornante del 1980: vertenza Fiat...*

L'impegno profuso dai Comitati autonomi operai durante il periodo in esame, nel tentativo di ridare centralità alle lotte dei lavoratori, si traduce, nel 1978, nella partecipazione alle riunioni nazionali operaie sul rinnovo dei contratti svoltesi a Torino, Pavia e Roma, cui viene dato ampio spazio sui «Volschi»<sup>142</sup>. Sulle stesse pagine viene avviata un'inchiesta sulla condizione operaia, con la duplice finalità di «conoscere l'articolazione e i soggetti specifici della composizione di classe [e] conoscere le modificazioni che il capitale ha portato alla struttura produttiva – sia in fabbrica che sul territorio – e nella propria organizzazione sociale del consenso e della repressione»<sup>143</sup>. A un anno di distanza, tra l'inverno del 1979 e quello del 1980, la lotta contro i licenziamenti decisi allo stabilimento Fiat di Mirafiori costituirà l'ultima manifestazione della centralità operaia e il definitivo tramonto delle aspettative a essa collegate.

La partita fra l'azienda torinese da una parte e i sindacati e i lavoratori Fiat dall'altra costituisce, già agli occhi dei contemporanei, uno snodo cruciale per gli

---

VII legislatura, disegni di legge e relazioni, documenti, n. 1398.

<sup>140</sup> Cfr. G. Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta*, cit., pp. 75-81.

<sup>141</sup> Cfr. i comunicati del Coordinamento dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola del giugno-luglio 1979, in Cdtmb, Arl, f. «1979».

<sup>142</sup> Cfr. *Quale organizzazione?*, «I Volschi», n. 7, 1978, pp. 8-9 e gli articoli alle pagine seguenti che riportano alcuni degli interventi ai dibattiti. Cfr. inoltre ArRor, 1978-06-01-BH006, *Assemblea operaia a Roma: com. pol. Enel, coll. Policlinico, coll. aut. Dip. com. coll. aut. Ferroviario, altri; trx sull'Alfa con i compagni del 04-07-1978*, in particolare la registrazione dell'1 giugno 1978; 1978-11-11-BH034, *Seminario operaio a Roma. Commissione organizzazione operaia*; 1978-11-11-BH034a, *Segue seminario operaio a Roma* e 1978-11-11-BH034b, *Segue seminario operaio a Roma: ist. Carlo Erba; Ravenna; Lodigiano; Alfa Romeo; Fiat*, registrazioni dell'11 novembre 1978.

<sup>143</sup> *Per conoscere la nuova realtà di classe dentro cui far crescere l'autonomia*, «I Volschi», n. 6, 1978, p. 2. Cfr. inoltre le restanti parti del numero, in cui vengono affrontati i nodi dei «contratti» e del «reddito sociale» e il successivo n. 7, 1978, in cui l'analisi si sposta su «sfruttamento» e «risposta operaia».

equilibri del conflitto di fabbrica sedimentatisi nel corso del decennio precedente. Essa riguarda, in generale, un discorso di politica economica, in un frangente in cui la seconda crisi petrolifera comporta un nuovo, drastico aumento delle materie prime fossili<sup>144</sup>, con evidenti ricadute sul settore automobilistico italiano – e sulla Fiat in particolare (già in crisi produttiva da alcuni anni, con problemi di competitività rispetto ai concorrenti mondiali, dovuti anche all'alta incidenza delle agitazioni e di comportamenti operai quali l'assenteismo<sup>145</sup>), che evidenzia per la prima volta una pericolosa esposizione debitoria nei confronti delle banche.

La decisione assunta nello stesso periodo dal governo italiano di aderire allo Sme priva inoltre i pubblici poteri di quello strumento di supporto alle esportazioni industriali costituito dalla svalutazione della lira. Su tale scelta e sul piano Pandolfi (dal nome dell'allora ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi), che prevede il risanamento dell'economia per mezzo di tagli alla spesa pubblica, aumento della produttività e riduzione salariale, si consuma d'altronde la crisi di governo, con l'uscita del Pci dalla maggioranza e la conclusione dell'esperienza di solidarietà nazionale<sup>146</sup>.

Sotto un altro profilo, la vicenda Fiat attiene all'ambito delle relazioni industriali. Come ha a dire l'amministratore delegato unico dell'azienda in un'intervista realizzata alcuni anni più tardi, con riferimento ai primi licenziamenti attuati nell'autunno del 1979:

Bisognava mandare un segnale che la direzione intendeva riprendere il comando sull'azienda, dare un esempio e, infine, determinare un fatto che consentisse ai capi di tornare a lavorare nei reparti [...] fu così che decidemmo la prima mossa: scegliere il gruppo dei più violenti, quelli che, negli anni, si erano distinti come tali e metterli fuori dalla Fiat, licenziarli<sup>147</sup>.

La decisione (di cui vengono preventivamente informati i segretari di Cgil, Cisl e Uil e i responsabili delle cellule del Pci<sup>148</sup>) di licenziare 61 persone, accusate di essere implicate o conniventi con gli episodi di violenza armata verificatisi in fabbrica, giunge al termine di un duro sciopero del reparto verniciatura, che prende le mosse dalla volontà aziendale di rivedere i turni di pausa dopo l'installazione di nuove cabine di lavoro più salubri<sup>149</sup>. Se è vero che il bilancio delle azioni dei gruppi

<sup>144</sup> Uno dei fattori per i quali la seconda crisi si abbatte sul paese in maniera forse ancora più drammatica è che gli spazi di manovra per politiche anticicliche sono più stretti, essendo già state assunte diverse misure anche impopolari e non riproponibili: cfr. V. Zamagni, *I mutamenti dell'economia internazionale*, cit., p. 238.

<sup>145</sup> Cfr. V. Castronovo, *Fiat*, cit., pp. 662-663.

<sup>146</sup> Cfr. G. Sabbatucci, *I socialisti e la solidarietà nazionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, cit., vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 131-42, in particolare p. 139.

<sup>147</sup> Cesare Romiti, *Questi anni alla Fiat*, intervista a cura di G. Pansa, Rizzoli, Milano 1988, pp. 93-94.

<sup>148</sup> Cfr. *ivi*, p. 96.

<sup>149</sup> Cfr. *Si sono rivisti gli operai...*, «I Volsci», n. 9, 1979, pp. 5-6: «[...] si è ripreso il vecchio metodo, già abbandonato da diversi anni come conseguenza della politica di appoggio ai padroni, portata

clandestini ammonta nel quinquennio 1975-80 a 16 ferimenti<sup>150</sup>, e che nel corso di quello stesso autunno 1979 si registrano l'uccisione dell'ingegner Carlo Ghiglieno, responsabile della pianificazione, e la gambizzazione di Cesare Varetto, responsabile delle relazioni sindacali, nella lista approntata figurano anche diverse avanguardie di lotta – fra le quali molti delegati Flm –, tanto da far pensare che si tratti di una manovra antisindacale attuata approfittando dell'occasione<sup>151</sup>. Il clima è esacerbato da un articolo di Giorgio Amendola su «Rinascita», in cui si accusa il sindacato di aver compiuto l'errore di prestare eccessivamente il fianco alla violenza operaia<sup>152</sup>.

Le polemiche suscitate dall'intervento, così come le reazioni duramente critiche e incredule<sup>153</sup> seguite all'intervista rilasciata nel giugno successivo da Umberto Agnelli al quotidiano «La Repubblica» – nella quale l'amministratore delegato Fiat, successivamente indotto a dimettersi, rivendica la necessità e la possibilità di ricorrere agli strumenti dei licenziamenti di massa e della svalutazione della lira per favorire la ripresa produttiva<sup>154</sup> – testimoniano di uno iato, una frattura cognitiva emblematica dei caratteri di transizione tra un universo mentale e simbolico, oltre che politico e materiale, e un altro. A destare scandalo negli articolisti e nei commentatori coevi è, infatti, tanto quella che viene ritenuta un'indebita intromissione in faccende di politica economica appannaggio dello stato, quanto la pretesa dirigistica di risolvere unilateralmente, e ricorrendo a un corposo pacchetto di licenziamenti, una delicata questione di relazioni industriali<sup>155</sup>, quanto, ancora, – con riferimento all'articolo di Amendola – la dura critica avanzata da un importante esponente della direzione comunista a una struttura sindacale, rappresentante gli interessi della classe operaia. Si tratta di una serie di *inediti* che, per quanto ai contemporanei sembrano stonati rispetto alla partitura di quegli anni, rivelano gli esordi di un nuovo corso, riconducibile ai mutati rapporti di forza fra le parti, negli equilibri fra stato, industria e classe operaia nel paese.

I Comitati autonomi operai seguono con un misto di interesse e aspettative crescenti l'evolversi della situazione, che trova spazio più sul loro organo cartaceo che sulle frequenze di Radio Onda Rossa (o quantomeno nelle registrazioni conservate, stante comunque la chiusura cui è soggetta l'emittente nella prima metà

---

avanti dalle forze di sinistra e dal sindacato. Si sono rivisti gli operai dare al caccia ai capi e costringerli a marciare alla testa del corteo». Sulla vicenda dei 61 operai cfr. anche la memoria pubblicata da uno di essi: Piero Baral, *Niente di nuovo sotto il sole... I 61 licenziati FIAT preparano l'autunno '80 e le fortune (?) dell'automobile*, PonSinMor, Torino 2003.

<sup>150</sup> M. Revelli, *Lavorare in Fiat*, cit., p. 72.

<sup>151</sup> Cfr. Raffaello Renzacci, *Lottare alla Fiat*, in Antonio Moscato (a cura di), *Cento... e uno anni di Fiat. Dagli Agnelli alla General Motors*, Massari, Roma 2000, pp. 52-89, in particolare pp. 70-71.

<sup>152</sup> Cfr. Giorgio Amendola, *Interrogativi sul "caso" Fiat*, «Rinascita», n. 43, 1979, pp. 13-15.

<sup>153</sup> Cfr. R. Renzacci, *Lottare alla Fiat*, cit., pp. 72-73.

<sup>154</sup> Cfr. l'intervista di Giuseppe Turani a Umberto Agnelli, «Ci sono troppi operai in Fiat per reggere la sfida dell'auto», «La Repubblica», 21 giugno 1980.

<sup>155</sup> Cfr. G. Turani, *L'estate di Umberto*, articolo rinvenibile al seguente link: [http://www.repubblica.it/online/lf\\_dietro\\_il\\_listino/040527intervistaUA/intervistaUA/intervistaUA.html?ref=search](http://www.repubblica.it/online/lf_dietro_il_listino/040527intervistaUA/intervistaUA/intervistaUA.html?ref=search) (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

del 1980), pur in una situazione di progressivo diradamento delle pubblicazioni<sup>156</sup>. Il riproporsi con forme altamente conflittuali della centralità operaia sembra avvalorare le elaborazioni concettuali e le proposte teoriche e pratiche dell'autonomia. In particolare sembra giunto

il momento di far praticare il programma dell'Autonomia Operaia, che va sotto il nome di «teoria dei bisogni», anche alla società dei garantiti, visto che l'attacco ideologico e fisico alla società dei non-garantiti aveva come ultimo scopo proprio quello di colpire i primi, sui quali è ripetibile lo schema classico dell'economia capitalistica, quello cioè di sottrarre di più a chi più produce<sup>157</sup>.

Sin dalla fine del 1978 viene dedicata una significativa attenzione al piano Pandolfi, criticato nei suoi aspetti di restaurazione di condizioni salariali e di lavoro più sfavorevoli per la classe operaia<sup>158</sup>, e alle piattaforme per i rinnovi contrattuali in discussione nelle diverse assemblee di categoria<sup>159</sup>. Le lotte condotte alla Fiat nella prima metà del 1979 – a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici approvata dall'assemblea nazionale dei delegati riunitasi a Bari il 19-21 dicembre dell'anno precedente<sup>160</sup> – paiono poi dar corpo alla vagheggiata riproposizione di una diffusa insubordinazione di fabbrica<sup>161</sup>, soprattutto alla luce del ruolo svolto dai giovani neoassunti nell'indirizzare le direttrici del conflitto fuori dal perimetro degli stabilimenti, mediante blocchi del traffico che investono le principali arterie cittadine e importanti nodi logistici quali le stazioni ferroviarie. Pur nella critica della piattaforma «antioperaia» alla base degli scioperi per il rinnovo contrattuale, dalle pagine dei «Volsci» l'analisi della vertenza è infatti assolutamente positiva.

Le caratteristiche di queste lotte sono state diverse da quelle degli anni passati perché la microconflittualità a Mirafiori esiste dal '69: lotte autonome, spontanee, di reparto, cose abbastanza vecchie, ma una delle caratteristiche nuove, la più positiva, è che si metteva da parte lo spontaneismo, c'era la volontà da parte di alcuni strati operai, sempre più larghi, di andare a riaprire la discussione su quello che è il controllo operaio, su quella che è la ripresa delle lotte operaie per il cambiamento, per l'abbattimento dello stato borghese. [...] La cosa importante, che ha avuto il suo significato, è che per la prima volta, all'interno di situazioni operaie, di fabbrica, sono comparsi quest'ultimo anno i famigerati autonomi, che per la prima volta sono intervenuti all'interno della discussione operaia, in maniera anche più completa e precisa<sup>162</sup>.

La forzatura impone la chiusura dell'accordo prima delle ferie estive, ma coincide

<sup>156</sup> Se la periodicità della rivista è stata sempre aritmica, vero è che, a fronte dei sette numeri editi nel 1978, nel 1979 vengono dati alle stampe due soli numeri e altri due nel successivo biennio.

<sup>157</sup> *Gli apprendisti stregoni del controllo sociale non hanno fatto i conti con i bisogni operai*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 2.

<sup>158</sup> Cfr. *Pandolfi dice che...*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 4 e *Il piano Pandolfi è un programma di violenta restaurazione camuffato da politica dei redditi*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 3.

<sup>159</sup> Cfr. *Che cosa c'è nella piattaforma? Queste sono le prime indicazioni*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 5.

<sup>160</sup> Cfr. R. Renzacci, *Lottare alla Fiat*, cit., p. 65.

<sup>161</sup> Cfr. *Si sciopera per tutto meno che per il contratto*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 19-20.

<sup>162</sup> *Sono comparsi i famigerati autonomi...*, «I Volsci», n. 9, 1979, p. 6.

anche con l'allontanamento di cinque operai che, a differenza di quanto avveniva generalmente in passato, non vengono reintegrati, e con la dura reazione alla lotta del reparto verniciatura consistente nei 61 licenziamenti. Alla questione non viene conferita una sua specificità, ma viene vista anzi nell'ottica di un ampio «attacco padronale», certo «il più pesante attacco frontale alla classe operaia in questi ultimi anni»<sup>163</sup>, ma non tale da prefigurare la ristrutturazione del personale che sarà avviata nell'autunno successivo.

La vertenza più importante, in cui prende forma «la più grande lotta operaia del dopoguerra»<sup>164</sup>, si consuma nei sei mesi che vanno dall'8 maggio 1980, data dell'annuncio da parte della Fiat di procedere alla cassa integrazione per 78.000 lavoratori, al 16 ottobre, quando davanti alle assemblee svoltesi negli stabilimenti i leader sindacali comunicano la conclusione dell'accordo e l'accettazione della sospensione per tre mesi di 24.000 operai, secondo liste compilate unilateralmente dall'azienda, il cui rientro in azienda al termine del periodo stabilito non appare credibile<sup>165</sup>. Commentava Marco Giatti, coordinatore per la Fiom piemontese della Fiat, in un comizio tenuto alle porte di Mirafiori:

I criteri che sono stati usati si possono sinteticamente così riassumere: ci sono molte donne, ci sono molti inidonei, ci sono soprattutto molti delegati e lavoratori combattivi, le cosiddette avanguardie. Compagni, ci sono squadre in cui i delegati non ci sono più; oppure ci sono squadre in cui è rimasto il delegato ma gli si è fatto il vuoto attorno. Cioè in sostanza, quell'obiettivo che la Fiat voleva raggiungere con i 14.000 licenziamenti, se ne è cambiata la forma, ma rimane intatta la sostanza<sup>166</sup>.

La classe operaia fornisce nel corso della vertenza una delle prove più significative della propria rigidità e conflittualità: per 35 giorni vengono impediti gli accessi ai cancelli di Mirafiori, la produzione Fiat totalmente bloccata. Davanti a uno

---

<sup>163</sup> *Speciale Fiat. Dibattito sul pianeta Mirafiori. Intervengono: un operaio, un caposquadra, un operaio picci, Adalberto Minucci, compagni dell'Autonomia, il sindacato e un marziano con le sembianze di Giorgio Amendola. Conclude il pretore di Torino, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 20-22. Cfr. anche Cdtmb, Arl, f. «1979», il volantino del 6 novembre 1979, f.to Comitato politico Enel, Comitato politico Sirti, Comitato politico statali, Comitato di lotta per la salute dei lavoratori Alitalia-Ar, Collettivo Policlinico, Collettivo S. Camillo, Collettivo S. Eugenio, Collettivo asili nido, Collettivo trasporti, Mercoledì 7 novembre, ore 17 all'aula magna dell'università assemblea contro i licenziamenti Fiat. Parleranno alcuni compagni licenziati e il comunicato del 28 novembre 1979, f.to Collettivo Policlinico, S. Camillo, S. Filippo, Comitato politico Enel, Comitato politico Sirti, Collettivo asili nido (comunali), Comitato politico NU, Collettivo politico statali, Collettivo tessili, Collettivo trasporti, Comitato per la difesa della salute dei lavoratori Alitalia/Ar, Collettivo SIBICAR, Continuare la lotta contro i licenziamenti politici alla Fiat e alla Sirti come contro i licenziamenti di massa. Libertà per i lavoratori del Policlinico: Daniele, Giorgio e Luciano. Rigettare gli aumenti dei prezzi e delle tariffe, imporre aumenti salariali, riduzione dell'orario, la garanzia del reddito ai disoccupati, rifiutiamo gli imbrogli dei padroni, del governo, dei sindacati.*

<sup>164</sup> R. Renzacci, *Lottare alla Fiat*, cit., p. 88.

<sup>165</sup> Per una ricostruzione cronologicamente dettagliata della vertenza si vedano *Con Marx alle porte*, Nuove Edizioni Internazionali, Milano 1980 e Pietro Perotti e M. Revelli, *Fiat autunno 80. Per non dimenticare. Immagini e documenti di una lotta operaia*, Cric, Torino 1987.

<sup>166</sup> P. Perotti e M. Revelli, *Fiat autunno 80*, cit., p. 56.

di quei cancelli, alla porta 5, sventerà per tutta la durata dell'agitazione una gigantografia di Marx; sempre in quel luogo il 26 settembre il segretario del Pci Berlinguer rassicurerà i lavoratori promettendo che, nel caso in cui venisse presa la decisione di procedere all'occupazione della fabbrica, «vi sarà l'impegno politico, organizzativo e anche di idee e di esperienza del Partito Comunista»<sup>167</sup>.

Anche senza che si concretizzi lo spettro dell'occupazione, la durezza dei blocchi sarà alla base della mobilitazione promossa dal Coordinamento quadri e capi intermedi Fiat che porterà alla «marcia dei quarantamila»<sup>168</sup>; d'altro canto, le modalità di lotta adottate inducono le diverse realtà della sinistra rivoluzionaria a guardare alle vicende torinesi di quell'autunno come a eventi di portata storica, capaci di riavviare il ciclo delle lotte di fabbrica con un forte connotato di radicalità. Alcuni redattori di Radio Onda Rossa, che da pochi mesi ha ripreso a trasmettere, si organizzano autonomamente per recarsi davanti alla Fiat e documentare gli avvenimenti<sup>169</sup>. Non vi è indicazione in tal senso da parte dei Cao – che non attuano alcuna forma di intervento politico alla Fiat durante quei giorni, anche per la sostanziale difficoltà dovuta alle indagini della magistratura e agli arresti effettuati nei mesi precedenti –; nel tentativo di spiegare le ragioni della sconfitta, in testimonianze postume alcuni militanti dell'organizzazione la addebitano, almeno in parte, all'isolamento in cui furono lasciati i lavoratori, soprattutto dalle formazioni autonome del nordovest, provate dalle difficoltà degli ultimi anni e decimate dagli strascichi dell'inchiesta “7 aprile”.

Secondo il nostro giudizio [...] quello che capivamo era che 'st'operai erano soli. [...] Oggi si dice «Ma lì era scontato, erano finiti gli operai...» [...] No! Questo lo dite a babbo morto, a posteriori. Ma all'epoca non si poteva di' perché 'st'operai [...] non erano per niente remissivi... o rassegnati. Se la volevano gioca' la cosa. Trentacinque giorni di occupazione non so' uno scherzo, non era mai successo, manco nell'autunno caldo. E quindi... che cosa è mancato lì? È mancato – e qui c'hai le somme degli anni pregressi – è mancato che nel 1980 al nord c'era il deserto dal punto di vista del movimento... perché chi stava in galera, chi aveva abbandona... appeso la bicicletta da una parte insomma... non c'era più un'avanguardia, un settore de movimento. [...] Nell'80 'n c'era più niente<sup>170</sup>.

Al di là delle riflessioni sull'ineluttabilità dell'esito negativo della vertenza, le testimonianze raccolte sono concordi nel sottolineare due dati: la vivida

<sup>167</sup> Ivi, p. 46.

<sup>168</sup> Cfr. la lettera di convocazione dell'assemblea generale del 14 ottobre al Teatro Nuovo, inviata dal Coordinamento a tutti i quadri e capi intermedi del gruppo Fiat, rinvenibile al link <http://www.mirafiori-accordielotte.org/wp-content/uploads/2013/03/1980.10.14-convocazione-quadri.pdf> (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

<sup>169</sup> Cfr. ArRor, 1980-09-17-DH007-latoA, *Intervista davanti cancello 5 Mirafiori*, 17 settembre 1980; 1980-09-17-DH007-latoB, *Corteo operai del Lingotto del 18/09/80*; 1980-09-18-DH008-latoA, *Interviste davanti cancelli Fiat Avio durante occupazione*, 18 settembre 1980 e 1980-10-16-DH015, *Gr ore 21:00 con notizia riguardante il processo ai lavoratori Alitalia e fatti accaduti in Tribunale per un corteo che si presumeva indetto da Ror. Segue corteo Fiat a Torino ed interviste*, in particolare la seconda parte del nastro, contenente una registrazione del 15 ottobre 1980.

<sup>170</sup> Giorgio Ferrari nell'intervista a lui e ad Antonella Bonucci, cit.

consapevolezza, in tempo reale, del portato storico degli avvenimenti in corso all'azienda torinese e l'inizio, a partire da quella data, di un processo di declino della conflittualità di fabbrica e del movimento antagonista più accentuato che nel convulso triennio precedente.

Per quello siamo andati lì, per evitare che il sindacato invece facesse finta di non capirlo che era così importante vincere lì... [...] Non doveva mollare...<sup>171</sup>.

Lo abbiamo sempre sancito, quella conclusione dei 35 giorni di blocco a Mirafiori contro i licenziamenti e la cassa integrazione segna la sconfitta epocale della classe operaia... [...] quello che ha pesato per noi, l'abbiamo sentita come una sconfitta mordente; e come poteva non essere nell'immaginario, se tu all'indomani di uno sforzo così epocale, su un argomento se vuoi sostanziale, ma non fondamentale perché... alla Fiat licenziamenti e cassa integrazione ce n'erano stati assolutamente... ma se sentiva sto clima 'nsomma... stiamo all'80. C'è stato Moro, le Brigate [rosse] – non hanno fatto mai trapelare che già erano in conflitto all'interno tra di loro ovviamente... sembrava che c'era un trend, come dire, in cui era possibile recuperare qualcosa, e invece non c'è niente di tutto questo – t'arriva lo sciopero degli impiegati, dei quadri intermedi, del... come dire, dei leccaculo della Fiat [...] e vince su quello! Tu immagina scene di pianto drammatiche dentro questo quadro... [...] Quindi questo moloch dell'ottobre e della sconfitta di Mirafiori ritorna costantemente. Qualcuno lo fa datare in altre epoche, ma lì c'è la datazione in cui l'autonomia operaia, quell'autodeterminazione all'interno della fabbrica, da piccole cose a grandi cose [...] tutto questo finisce<sup>172</sup>.

C'era la consapevolezza che il mondo del mercato del lavoro si era trasformato e che purtroppo il declino era già avvenuto. Cioè, nel senso che tu già stai sulla difensiva... [...] stai dentro una situazione in cui cerchi nuovi spazi, cioè il fatto che tu cominci a muoverti sul nucleare eccetera, cerchi di ricostrui' le fila di una composizione sociale che si riconosce in alcuni valori<sup>173</sup>.

### 8.6. ... e terremoto in Irpinia

Un primo tentativo di rimodulazione del proprio intervento politico, più esperito *in fieri* che programmato a tavolino, è quello che prende corpo con l'esperienza del Centro di solidarietà proletaria di S. Andrea di Conza. La rilevanza degli avvenimenti è ovviamente imparagonabile in termini di portato conflittuale: da una parte una

<sup>171</sup> Intervista a Osvaldo Miniero, cit.

<sup>172</sup> Intervista a Vincenzo Miliucci, cit.

<sup>173</sup> Intervista a Bruno Papale, cit. Uno dei pochi a mitigare consapevolezza e portata storica degli avvenimenti è Giuseppe Galluzzi nell'intervista cit.: «Buh... le cose che cioè... magari le stai vivendo nel momento... è difficile che c'hai la cognizione piena che quello proprio è il momento in cui se gira pagina, e probabilmente manco è stato vero... nel senso che sì, è vero, 'na bella legnata... c'hai 'n'ordine de grandezza de decine de migliaia de persone, per cui la situazione indubbiamente cambia. Poi è anche vero che è un passaggio dentro un'operazione più ampia, perché la delocalizzazione, la scomposizione della grande fabbrica, eccetera, eccetera... quindi è una cosa che... è in atto, in quel momento è in atto e cammina in quella direzione. D – Ed erano tutti processi che leggevate in tempo reale? – Eh... sì e no eh, sì e no. Tu fai sempre i conti co' quello che emerge in quel momento, 'nsomma no? Poi cerchi de dargli una spiegazione, un senso... Non so se le grandi menti già c'avevano tutto chiaro, io no».

vertenza operaia che vede impegnati decine di migliaia di lavoratori, dall'altra l'intervento di alcune centinaia di militanti in una realtà disestata e marginale rispetto ai flussi produttivi del paese. Si coglie però in filigrana, nei ricordi di quell'esperienza, come la percezione di uno scarto, «in perfetta controtendenza rispetto a quella che era una generale disillusione»<sup>174</sup>, una via d'uscita dal «cortocircuito repressione-iniziativa contro la repressione»<sup>175</sup> che caratterizza gli anni immediatamente precedenti e, in particolare per Radio Onda Rossa, i primi mesi di quel 1980. Proprio la circostanza che una vicenda in sé circoscritta e di breve durata acquisti tale centralità restituisce lo spirito con cui fu vissuta dai militanti che vi presero parte<sup>176</sup>.

Quando, il 23 novembre 1980, giungono in radio le notizie del terremoto che ha colpito la regione dell'Irpinia, i redattori di Onda Rossa iniziano a ricevere numerose telefonate di persone preoccupate per la situazione (apparsa da subito drammatica per il numero di abitanti coinvolti nel disastro<sup>177</sup>), che insistono sulla necessità di intervenire in sostegno delle popolazioni colpite dal sisma<sup>178</sup>. Su iniziativa autonoma dell'emittente – anche per il suo ruolo di riferimento “tecnico” cui far pervenire le sollecitazioni e le richieste d'aiuto – viene messo a disposizione un magazzino, sito al n. 32 di via dei Volsci, per la raccolta di generi di prima necessità<sup>179</sup>; dopo appena quattro giorni, riempito il sito di stoccaggio e valutata la consistente risposta all'appello alla solidarietà, si decide di organizzare una carovana diretta in Irpinia per la consegna del materiale raccolto. La scelta del comune d'approdo è dettata, più che da considerazioni legate all'incidenza dell'evento sismico, dalla volontà di raggiungere i siti più isolati, presumibilmente ai margini dell'intervento che la macchina organizzativa dello stato sta approntando<sup>180</sup>. Viene individuata la località

<sup>174</sup> Intervista a Giorgio Ferrari, sentito insieme ad Antonella Bonucci, cit.

<sup>175</sup> Intervista a Giuseppe Evangelista, cit.

<sup>176</sup> Un ulteriore indizio della centralità attribuita alle due esperienze capitali di quel 1980 per i militanti è rintracciabile in quella breve cronistoria di Radio Onda Rossa costituita dall'opuscolo del gennaio 1981, *NO al black out dell'informazione*, cit., in AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura». Vertenza Fiat e terremoto vi sono presentate come due lenti importanti attraverso le quali guardare all'attività dell'emittente. A proposito del sisma viene poi sviluppato un ragionamento più articolato rispetto alla libertà d'informazione: «Così come è vero che il caso Moro ha dato un colpo decisivo allo sviluppo di un movimento di massa come quello del '77, costringendolo nella morsa repressione o clandestinità, è altrettanto vero che il *black-out* [maiuscolo, anziché corsivo, nell'originale] sulla stampa inizia allorché il movimento finisce, e solo con i seimila [sic] morti del terremoto al Sud i grandi mezzo [sic] di comunicazione ritrovano, tristemente, uno sprazzo di autonomia e di “vitalità”».

<sup>177</sup> Si conteranno alla fine 2.916 morti e 8.807 feriti distribuiti nelle sei province interessate dal sisma: Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno e Potenza; cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 253, f. «Terremoto del 23/11/80 in Campania e Basilicata. Commissario straordinario», sf. «Comunicati del Commissario straordinario», comunicato n. 5 emesso in data 23 dicembre 1980 dal commissario straordinario del governo per le zone terremotate Giuseppe Zamberletti.

<sup>178</sup> Cfr. il comunicato di Radio Onda Rossa, s.d. (ma novembre 1980), in Cdtmb, Arl, f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980».

<sup>179</sup> Cfr. l'intervista a Giuseppe Evangelista, cit.

<sup>180</sup> *Ibid.*



di S. Andrea di Conza, un piccolo paese in provincia di Avellino che ha subito notevoli devastazioni; qui, in un ex seminario diroccato riadattato a magazzino, vengono scaricati i camion provenienti dalla capitale<sup>181</sup>.

Fin dal principio si denuncia la condizione di totale inefficienza delle istituzioni: il sindaco del comune viene accusato di non aver provveduto per tempo alle primarie esigenze della comunità, disponendo unicamente l'installazione di un presidio militare per la sorveglianza dei due magazzini allestiti<sup>182</sup>. Viene inoltre attaccata l'organizzazione degli aiuti statali, per i ritardi accumulati nei primi giorni dell'emergenza (dal soccorso alle popolazioni al ripristino di servizi essenziali quali la fornitura di energia elettrica<sup>183</sup> e le utenze telefoniche) e l'orientamento degli interventi verso manovre speculative collegate al *business* della ricostruzione<sup>184</sup>. L'inefficienza dell'intervento statale è d'altronde al centro degli articoli di stampa<sup>185</sup> e, oltre a costituire oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica di Roma<sup>186</sup>, trova espressione nell'autorevole voce del presidente della Repubblica Pertini che, all'indomani del suo viaggio nei luoghi del sisma, si rivolge agli italiani per mezzo di radio e televisioni con un messaggio di vicinanza ai terremotati e di dura critica per il ritardo dei soccorsi:

Italiane e italiani, sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. [...] Ebbene, a distanza di 48 ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. [...] Ebbene, io allora, in quel momento mi sono chiesto come mi chiedo adesso questo. Nel 1970 in parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali. Vengo a sapere adesso che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi. E mi chiedo se questi centri di soccorso immediato sono stati istituiti, perché non hanno funzionato? Perché a distanza di 48 ore non si è fatta sentire la loro presenza in queste zone devastate? [...] Vi sono state delle mancanze gravi, non vi è dubbio, e quindi chi ha mancato deve essere colpito come è stato colpito il prefetto di Avelino, che è stato rimosso

---

<sup>181</sup> Cfr. il comunicato stampa del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", s.d. (ma dicembre 1980), inviato alle principali agenzie di stampa e testate giornalistiche italiane, in Cdtmb, Arl, f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980».

<sup>182</sup> *Ibid.*

<sup>183</sup> Cfr. il volantino del Comitato politico Enel del 27 novembre 1980, *Basta! Con le associazioni a delinquere, quelle vere*, in cui si denunciano i colpevoli ritardi dell'Enel in merito al ripristino dell'energia elettrica nelle zone colpite dal sisma, in ivi, f. «1980».

<sup>184</sup> Cfr. ArRor, 1980-12-02-DA017, *Servizio da S. Andrea di Conza*, 12 dicembre 1980, in cui viene raccontata l'esperienza degli ospedalieri assunti per mezzo della legge 285/77, trasportati in elicottero nelle zone terremotate e lasciati senza supporto logistico né indicazioni sul da farsi. Cfr. inoltre il volantino del 16 dicembre 1980 del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", *Terremoto un affare da 40mila miliardi!*, in Cdtmb, Arl, f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980».

<sup>185</sup> Cfr. Alberto Ronchey, *Domande senza risposta*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1980 e il documento contenente «Osservazioni e risposte delle direzioni interessate» alle osservazioni e ai quesiti formulati dal giornalista, in Acs, Mi – gab. – 1976-80, b. 241, f. «Terremoto del 23/11/80 in Campania e Basilicata. Affari vari (1)», sf. «Varie».

<sup>186</sup> Cfr. la lettera del direttore della Direzione nazionale della protezione civile del ministero dell'Interno, Augusto Bianco, indirizzata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, in cui viene riferito sull'azione svolta dagli uffici e dai servizi, operanti nell'ambito della Direzione generale della protezione civile, in occasione del terremoto, in Acs, Mi – gab. – 1976-80, b. 241, f. «Terremoto del 23/11/80 in Campania e Basilicata. Affari vari (1)», sf. «Varie».

giustamente dalla sua carica<sup>187</sup>.

Che la gestione dell'emergenza e delle fasi successive sia del tutto insufficiente se non colpevole in alcuni suoi meccanismi è di evidenza palmare per lo stesso ministero dell'Interno, al quale viene fornita una relazione dettagliata dal capo della Direzione generale degli affari generali e del personale, Aldo Buoncristiano, in cui il funzionario espone le sue riflessioni critiche in merito alla concezione della protezione civile derivante da un'interpretazione riduttiva della legge del 1970, causa delle disfunzioni registratesi nell'invio dei soccorsi alle zone terremotate. Egli pone inoltre l'accento sull'isolamento delle autorità locali, sull'autonomia d'azione dell'Arma dei carabinieri, che non ha agito di concerto col dicastero dell'Interno e, infine, sul ruolo del Commissario straordinario, ambiguo e sovrapponibile in quanto a funzioni a quello del ministro dell'Interno<sup>188</sup>. Non è un caso che ad appena due anni dal sisma venga costituito il ministero per il Coordinamento della protezione civile e che dieci anni dopo, nel 1992, si giunga a una legge complessiva di riordino della materia, che istituisce il Servizio nazionale della protezione civile<sup>189</sup>.

I militanti di Radio Onda Rossa attivi nel Centro di solidarietà proletaria si prodigano nell'immediato per la costruzione di una mensa che provveda alle necessità alimentari della popolazione di S. Andrea di Conza e che, nel giro di poche settimane, giunge a fornire 500 pasti caldi tre volte al giorno; vengono inoltre impiantati un'infermeria con personale proveniente dal Policlinico Umberto I di Roma e un centro sociale, utilizzato per assemblee e attività ricreative e conviviali<sup>190</sup>. Ci si adopera anche nell'organizzazione di assemblee della cittadinanza, che prendano parola contro l'ipotesi di trasferimento in altri comuni e pervengano a una gestione diretta delle strutture emergenziali e al controllo sulle operazioni di ricostruzione del paese<sup>191</sup>. Tali iniziative finiscono inevitabilmente per provocare attriti con l'amministrazione comunale, legalmente investita del potere decisionale sul territorio di S. Andrea e decisa a esercitare nel più breve tempo possibile le proprie prerogative. La giunta provvede all'installazione di una seconda mensa attrezzata e, denunciano i militanti di Ror, si tenta di far chiudere la struttura da loro precedentemente allestita mediante il taglio dei viveri e le provocazioni attuate

---

<sup>187</sup> Messaggio del presidente della Repubblica Sandro Pertini riportato nelle agenzie di stampa dell'Ansa del 26 novembre 1980, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 259, f. «Appunti restituiti dall'on. ministro sul terremoto del 23/11/1980 in Campania e Basilicata».

<sup>188</sup> Cfr. il promemoria, riservatissimo alla persona, per il ministro dell'Interno del 29 novembre 1980 e la relazione del 2 dicembre 1980, in *ivi*.

<sup>189</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 64 del 17 marzo 1992, legge 24 febbraio 1992, n. 225, *Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile*.

<sup>190</sup> Cfr. ArRor, 1980-12-30-DA027, *Conferenza stampa a S. Andrea di Conza e fogli di via per alcuni compagni; tlf di Paolo, telefonata zone terremotate e varie*, in particolare la seconda parte del nastro, contenente registrazioni effettuate in diversi giorni del mese di dicembre.

<sup>191</sup> Cfr. *ivi*, 1980-12-03-DA020, *Seduta comunale presso il municipio di S. Andrea di Conza* e 1980-12-03-DA020a, *Segue seduta al comune di S. Andrea di Conza*, 3 dicembre 1980.

dai carabinieri<sup>192</sup>.

Lo scontro con l'istituzione viene condotto anche all'interno delle sedute del consiglio comunale; l'amministrazione è accusata di voler liquidare i volontari che fino a quel momento hanno prestato il loro servizio alla collettività: «Dall'iniziale, commosso e commovente "grazie, come siete stati buoni" si è passati al "arrivederci e grazie" fino al "*iatevenne cuagliuni, lasciateci lavorare!* [maiuscolo, anziché corsivo, nell'originale]»<sup>193</sup>. Le squadre volontarie, che hanno svolto un ruolo prezioso nella prima fase dell'emergenza e sono state veicolo di partecipazione per il resto della popolazione, si argomenta, dovrebbero poter condividere le decisioni sul futuro del paese; dietro la volontà politica di estrometterle dalla comunità si nasconderebbe il desiderio di perpetuare una gestione lobbistica e affaristica del potere locale<sup>194</sup>.

Delle preoccupazioni riguardo l'attività condotta dagli autonomi nelle zone terremotate, e in particolar modo nella città di Napoli, anch'essa colpita dal sisma, viene interessato anche il ministero dell'Interno. Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri segnala a più riprese i rischi per l'ordine pubblico derivanti soprattutto dall'intervento di estremisti di sinistra sul problema degli sfollati e dei senzatetto:

Nel malcontento e nel disagio generale si innestano i tentativi di strumentalizzare la situazione. Il 21 dicembre u.s., nel corso di un'assemblea svoltasi all'interno del teatro "Nuovo" con la partecipazione di circa 200 aderenti tra cui delegazioni dei "Collettivi di via dei Volsci di Roma, di Padova, di Rimini e di Genova" è stato deciso di indire nei prossimi giorni, a Napoli, altre riunioni per concordare la linea da adottare per incitare i senzatetto ad occupare le case vuote, le scuole e le sedi degli enti pubblici e per costruire un apposito "Comitato di Coordinamento" con l'incarico di organizzare le iniziative di protesta nel capoluogo partenopeo. Inoltre è stato stabilito di preparare nel mese corrente una manifestazione nazionale di protesta con la partecipazione di gruppi di "autonomisti" delle varie località italiane da tenersi a Napoli<sup>195</sup>.

In effetti, vengono organizzate diverse riunioni fra i Comitati autonomi operai romani e diverse altre realtà politicamente affini, con l'obiettivo di organizzare la propria presenza nelle zone terremotate e nel Napoletano soprattutto, dove il problema degli sfollati ha finito per sommarsi a quello cronico dei senzatetto, determinando una situazione esplosiva di malcontento che può trovare un momento

<sup>192</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980», il volantino del 20 dicembre 1980 f.to Comitato di lotta giovani di S. Andrea, *Storia di mense e d'imbrogli*, e il comunicato stampa del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", s.d. (ma dicembre 1980), cit.

<sup>193</sup> Ivi, volantino del 16 dicembre 1980 del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", *Terremoto un affare da 40mila miliardi!*, cit.

<sup>194</sup> Cfr. ArRor, 1980-12-06-DA021, *Assemblea al municipio di S. Andrea di Conza* e 1980-12-06-DA021a, *Segue assemblea Comune di S. Andrea di Conza*, 6 dicembre 1980.

<sup>195</sup> Acs, Mi - gab. - 1976-80, b. 242, f. «Terremoto del 23/11/1980 in Campania e Basilicata - dati e notizie - provvid. - Napoli», sf. «Affari vari», appunto riservato del 14 gennaio 1981 indirizzato dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri - Il reparto - SM - Ufficio operazioni (f.to il generale di corpo d'armata comandante generale Umberto Cappuzzo) al gabinetto del ministro. Per gli allarmi sull'ordine pubblico cfr. anche, nello stesso sottofascicolo, le relazioni indirizzate al dicastero dell'Interno dal prefetto di Napoli Biondo e dal questore Colombo.

catalizzatore nell'occupazione di stabili in disuso<sup>196</sup>. A questo proposito nel capoluogo partenopeo prende forma il Coordinamento dei Comitati occupanti case-alberghi-scuole<sup>197</sup>.

Le pressioni esercitate nel comune di S. Andrea di Conza sulle squadre di volontari e l'interessamento del questore di Avellino si traducono infine nella notifica di 57 fogli di via ad altrettanti militanti del Centro di solidarietà proletaria: il 24 dicembre i poliziotti giunti nel paese irpino notificano l'ordine di allontanamento da tutti i comuni della provincia di Avellino per tre anni, con il motivo che l'individuo colpito dalla sanzione «contesta pubblicamente insieme ad altri i provvedimenti disposti dalle autorità a favore delle popolazioni terremotate, intralciando con la sua condotta l'opera di soccorso»; questi inoltre «deve considerarsi [...] un ozioso e un vagabondo [...] che, anche per il suo comportamento provocatorio e di istigazione, determina volutamente uno stato di tensione nella popolazione, già duramente provata, per cui è da ritenersi pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica»<sup>198</sup>.

I volontari convocano un'assemblea degli abitanti del paese per discutere della nuova situazione venutasi a creare<sup>199</sup>; viene redatta una mozione di solidarietà con le persone colpite dal provvedimento che viene firmata da decine di santandreaiani<sup>200</sup>. Della questione vengono investiti il consiglio comunale e i rappresentanti dei partiti della sinistra tradizionale, che si trovano all'opposizione nel consiglio comunale e non mancano di denunciare le storture prodotte dalla politica clientelare democristiana<sup>201</sup>. La Fgci viene indotta a scrivere un comunicato di forte critica dell'operato della questura («giudichiamo la retata una vera e propria azione fascista, indiscriminata e compiuta con motivazioni generiche e pretestuose: oziosità, vagabondaggio e intralcio alla ricostruzione») e della giunta («responsabile dell'atto è la giunta comunale democristiana che [...] non ha certo mostrato [la stessa prontezza] nel garantire servizi sociali alla gente sinistrata»). Tuttavia, denunciano i militanti autonomi, il documento non verrà mai distribuito; al suo posto un testo

<sup>196</sup> Cfr. ArRor, 1980-11-29-DA015, *Trx sul terremoto coi compagni di Napoli*, 29 novembre 1980; 1980-12-21-DA023, *Assemblea al Teatro Nuovo di Napoli, sul terremoto* e 1980-12-21-DA023a, *Segue assemblea Teatro Nuovo di Napoli*, 21 dicembre 1980.

<sup>197</sup> Cfr. il volantino allegato alla raccomandata del 21 gennaio 1981, indirizzata dal prefetto di Napoli Biondo al gabinetto del ministro dell'Interno e alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 242, f. «Terremoto del 23/11/1980 in Campania e Basilicata – dati e notizie – provvid. – Napoli», sf. «Affari vari».

<sup>198</sup> Cfr. l'ordinanza del questore di Avellino del 24 dicembre 1980 in Cdtmb, Arl, f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980».

<sup>199</sup> Cfr. ArRor, 1980-12-24-DA024, *Assemblea a S. Andrea di Conza* e 1980-12-24-DA024a, *Segue assemblea a S. Andrea di Conza*, 24 dicembre 1980.

<sup>200</sup> Cfr. la mozione proposta alla cittadinanza dall'assemblea riunitasi al Centro di solidarietà proletaria di S. Andrea di Conza il 24 dicembre 1980 e le firme allegate in Cdtmb, Arl, f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980».

<sup>201</sup> Cfr. ivi, volantino della Fgci di S. Andrea di Conza del 22 dicembre 1980, *Rulottes [sic]: un'occasione di governo mancata*.

riscritto in cui la condanna risulta meno drastica<sup>202</sup>.

I volontari, pur presentando ricorso contro i provvedimenti<sup>203</sup>, sono costretti a ottemperare all'ordinanza del questore e ad abbandonare qualche giorno dopo S. Andrea di Conza. A distanza di un mese circa, il Comitato di lotta del paese deciderà di costituire la Cooperativa "23 novembre", per mezzo della quale garantire la continuità delle iniziative avviate, in particolar modo la gestione del centro sociale e la redazione del giornale autogestito, e mantenere la capacità di pressione e di controllo sulla giunta comunale nella fase della ricostruzione<sup>204</sup>.

---

<sup>202</sup> Cfr. i due volantini della Fgci di S. Andrea di Conza riportati nell'opuscolo a cura del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", *Storia di una lotta*, cit., in La, Avv, b. 23. Cfr. inoltre ArRor, 1980-12-27-DA026, *Volantino FGCI mai distribuito, tlf da S. Andrea, tlf con lettura 1° volantino FGCI mai distribuito, tlf con lettura volantino FGCI distribuito; comunicati: festa foglio di via da S. Andrea di Conza, Centro sociale Zurigo, Comunicato da MI su Faina e Bitti*, 27 dicembre 1980.

<sup>203</sup> Cfr. *I fatti come vengono riportati nell'esposto-denuncia presentato alla procura di Avellino dai 57 che hanno avuto i fogli di via*, in La, Avv, b. 23, opuscolo a cura del Centro di solidarietà proletaria "Radio Onda Rossa", *Storia di una lotta*, cit.

<sup>204</sup> Cfr. il volantino *E... noi proletari!?*, in ivi.



## 9. ANNI CONTRO. IL PCI, LO STATO, LA REPRESSIONE

### 9.1. «Diciannovisti» e «untorelli»: il 1977 del Pci

Si è già cercato di evidenziare quanto la contrapposizione degli autonomi romani (ma similmente si potrebbe far riferimento ad altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria) con il Pci influisca sulla loro genealogia storica di riferimento. Si è quindi sottolineata la necessità di anticipare la “frattura a sinistra” rispetto al 1977, come dato costitutivo della stessa costruzione dell’identità politica dei Cao, che si richiamano fin dalla loro nascita – dalla fuoriuscita dei gruppi fondatori e più rappresentativi dal Manifesto – alla tradizione “genuinamente” comunista, “tradita” dal partito della classe operaia italiana. Se questo è vero, va rilevato che la storia della “guerra a sinistra” non è nel corso degli anni settanta omogenea, va soggetta a evoluzioni, smarcamenti, riposizionamenti. Come rilevato da Taviani, l’intera vicenda è costituita da un «percorso politico che da un confronto duro, ma reale, tra Pci ed estrema sinistra porta a una frattura, che si annuncia fin dal 1975, ma che culmina nel drammatico biennio 1977-78»<sup>1</sup>.

Il ’77 e le letture che il Partito comunista italiano formula sul movimento di contestazione costituiscono, da questo punto di vista, un utile capovolgimento di prospettiva per indagare, nel momento di maggiore distanza critica da un movimento di massa, quanto la contrapposizione con formazioni politiche alla sua sinistra incida sull’identità del partito e sulle posizioni espresse in merito a nodi delicati della politica italiana del periodo (questione sociale e giovanile, violenza e repressione, armatismo, rapporto con le istituzioni). Come in uno specchio bidirezionale, tale operazione permette inoltre di osservare gli autonomi romani da un punto di vista del tutto peculiare ma sicuramente significativo e, viceversa, utilizzando le esternazioni sul Pci riconducibili a via dei Volsci, di misurare da parte

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, cit., p. 235.

autonoma profondità e caratteristiche della frattura cui si è fatto riferimento.

Fin dagli albori del movimento romano, con i fatti di piazza Indipendenza – i disordini verificatisi in margine al corteo partito dall'università il 2 febbraio 1977 come risposta al ferimento di Bellachioma, nei quali vengono feriti da colpi d'arma da fuoco l'agente Domenico Arboletti e i dimostranti Paolo Tommasini e Leonardo Fortuna<sup>2</sup> – la cornice interpretativa del Pci appare definita. Le parole più nitide provengono da Ugo Pecchioli, responsabile della sezione Problemi dello stato del partito. Il giorno successivo viene pubblicata sull'«Unità» una sua dichiarazione sull'accaduto:

Ci troviamo in presenza di gruppi squadristici armati che tentano di innescare una nuova fase della strategia della tensione. Il raid dei fascisti del MSI all'Università e le violenze dei provocatori cosiddetti "autonomi" sono due volti della stessa realtà. Gli uni e gli altri puntano sulla violenza e sul terrorismo. Adoperano le armi, operano per accendere focolai di guerriglia. La matrice fascista è comune, analoghe sono le finalità. Occorre che i corpi preposti alla sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, la polizia e la magistratura, facciano il loro dovere e sappiano prevenire e mettere in condizione di non nuocere queste bande. Incomincino col chiudere i loro covi. Alle forze antifasciste il compito di impedire che Roma si trasformi in un nuovo campo di battaglia per gli eversori e i violenti<sup>3</sup>.

Vi si ritrovano tutti i principali schemi di lettura che il Partito comunista utilizzerà nei confronti del movimento '77, pur con progressive sfumature e aggiustamenti di tiro. Né, come si è più volte ribadito, l'avvio di tali riflessioni coincide con l'esplosione della contestazione violenta in quell'anno; come è stato giustamente rilevato, «la lotta contro ogni formazione presente alla propria sinistra era stata una costante della politica del Pci in tutta la sua storia precedente»<sup>4</sup>. All'inizio dell'anno, quando ancora il movimento è in fase di incubazione, sempre Pecchioli rilascia una lunga intervista all'organo del proprio partito, nella quale viene realizzato un doppio schiacciamento: delle formazioni armatiste sui «gruppi cosiddetti di sinistra nascosti sotto cangianti sigle», e di entrambe sui gruppi fascisti, ai quali li accomunerebbe «l'obiettivo convergenza sulla finalità». Nel ricorrere ancora una volta alla categoria analitica della strategia della tensione, vengono stigmatizzate in un unico contesto narrativo «le agitazioni selvagge in delicati settori, come quello dei trasporti, [...] le "rivolte" pilotate nelle carceri, i processi che diventano tribune di propaganda della possibilità di mettere "in ginocchio" lo Stato, le cosiddette "espropriazioni" compiute con azioni teppistiche nei grandi magazzini, ecc.»<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 59, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel febbraio 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico.

<sup>3</sup> Una dichiarazione di Pecchioli, «l'Unità», 3 febbraio 1977. Cfr. anche, sul quotidiano di quel giorno, *Un comunicato della federazione del PCI*.

<sup>4</sup> E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, cit., p. 240.

<sup>5</sup> *Recidere alla radice eversione e criminalità*, «l'Unità», 9 gennaio 1977.



Fra le variabili che contribuiscono a definire la relazione fra Pci e gruppi alla sua sinistra – ferma restando la centralità rivestita dalla congiuntura politica, nello specifico dal percorso di avvicinamento dei comunisti all'area di governo – ve ne sono due di particolare interesse: natura e finalità delle diverse formazioni politiche e presenza o meno di un movimento di massa verso il quale indirizzare l'intervento del partito. Per quel che riguarda il primo aspetto, va rilevato il cambiamento verificatosi con l'affermazione delle organizzazioni autonome a scapito delle altre formazioni della sinistra rivoluzionaria. Laddove c'era stato un rapporto sì conflittuale ma dialogico, aperto a possibili forme di collaborazione (e speculari aperture di credito quali l'indicazione di voto per il Pci data da Lotta continua alle elezioni amministrative del 1975), come sull'antifascismo, subentra una chiusura netta nei confronti di una forma di organizzazione politica sentita come sideralmente distante dai propri riferimenti teorici e culturali.

Per quel che attiene alla seconda variabile indicata, occorre evidenziare un apparente paradosso: il momento di più acuto dispiegamento della “guerra a sinistra”<sup>6</sup> – il '77 e, nello specifico, la contestazione a Lama all'università di Roma – coincide col più profondo tentativo di comprensione delle istanze del movimento, in rapporto al quale viene avanzata un'autocritica che fa perno sui ritardi di elaborazione e di intervento accumulati negli anni dal Partito comunista<sup>7</sup>. Nel mese di febbraio la questione universitaria irrompe prepotentemente nell'agenda politica comunista: compare all'ordine del giorno delle riunioni di segreteria<sup>8</sup>, sollecita la presa di posizione degli intellettuali organici al partito<sup>9</sup>, impegna la direzione. Nei giorni successivi all'episodio in cui è rimasto coinvolto il segretario della Cgil, viene approvato un documento sulla situazione all'interno delle università. Nel corso del dibattito in sede di direzione quasi tutti gli interventi mettono in rilievo gli errori commessi dal Pci in rapporto alla questione giovanile e, in particolare, alla situazione di sofferenza di ampie parti della società, pur manifestatasi in episodi di intemperanza da condannare<sup>10</sup>. Nel documento viene tratteggiato l'insorgere di

un movimento di studenti complesso e contraddittorio che, anche per il peso della disgregazione sociale e della disperazione che investe una parte del mondo giovanile, presenta anche aspetti nuovi ed allarmanti rispetto ai movimenti studenteschi di questi anni. All'interno di questo movimento è

---

<sup>6</sup> Cfr. Roberto Colozza, *Guerra a sinistra*, cit.

<sup>7</sup> «In sintesi, se – a livello di linea politica – la polemica con l'estremismo fu sempre netta, nel momento in cui esso era parte di movimenti reali nella società l'atteggiamento del Pci fu duplice: attenzione alle ragioni dei movimenti, forte polemica con tutte le organizzazioni alla propria sinistra che ne volevano assumere la rappresentanza»: E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, cit., p. 246.

<sup>8</sup> Cfr. i verbali delle riunioni della segreteria del Pci dell'8 e del 18 febbraio 1977, in Ig, Apc, 1977 – I bimestre, Segreteria, mf. 288, pp. 0162x e 1065x.

<sup>9</sup> Cfr. Aldo Tortorella, *Saper vedere il pericolo*, «l'Unità», 19 febbraio 1977; A. Asor Rosa, *Le convulsioni dell'Università*, cit. e Id., *Forme nuove di anticomunismo*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. il verbale della riunione della direzione del Pci del 19 febbraio 1977, in Ig, Apc, 1977 – I bimestre, Direzione, mf. 288, pp. 0140x ss.

certamente presente e con grande forza una larga componente che nella diversità di posizioni politiche e ideali e pure in un serrato confronto al suo interno, è impegnata per una riforma della Università e per il rinnovamento del Paese. Ma accanto a questa vi sono settori del movimento che conducono una battaglia priva di sbocchi e di prospettive e, in definitiva, contraria ad ogni ipotesi di riforma<sup>11</sup>.

Si fanno spazio due importanti riconoscimenti: da un lato si prende atto che i gruppi la cui azione deleteria penalizzerebbe le ragioni della contestazione, anche se «non rappresentano l'insieme del movimento, [...] pure sono presenti e, in alcune realtà, in modo significativo»; dall'altro, si ammette che «è necessario compiere anche una serena e rigorosa autocritica da parte dei comunisti per gli errori e le incertezze che vi sono stati». Se il Pci non ha saputo cogliere i segnali di malessere e intervenire energicamente per evitare che la protesta venisse strumentalizzata dagli estremisti, tuttavia è la Democrazia cristiana ad avere le colpe principali, perché incapace nei suoi trent'anni di governo di affrontare i nodi e le problematiche sottese alla scolarizzazione di massa e alla crisi occupazionale dei giovani.

Emerge qui un altro paradosso: il Pci valorizza in queste posizioni la sua condizione di partito rimasto fino al 1977 ai margini della sfera governativa, a differenza del principale avversario a sinistra, il Psi; malgrado ciò, i comunisti sono il principale bersaglio della contestazione, mentre i socialisti, come è stato osservato<sup>12</sup>, possono approfittare del loro ruolo di *tertia gaudentes* nella contrapposizione in atto per muovere le proprie critiche al sistema di gestione politico-economico, di cui pure sono stati compartecipi a partire dagli anni sessanta. Si ripropone sostanzialmente quello schema, di cui si è parlato a proposito della dinamica politica degli anni settanta, per il quale il confronto fra i due partiti avviene all'insegna della contrapposizione fra l'inclinazione compromissoria del Pci e la propensione riformista del Psi.

L'autocritica compiuta in merito all'intervento deficitario dei comunisti nelle università si traduce infine nella discussione al comitato centrale del partito di marzo, incentrata sulla questione giovanile. La relazione introduttiva è affidata al segretario della Fgci Massimo D'Alema che, *a posteriori*, parlerà di un cc drammatico, nel quale le proposte di apertura si scontrarono con le diffidenze e gli arroccamenti di alcuni dei maggiori del partito<sup>13</sup>. L'assemblea ha luogo, d'altronde, all'indomani del 12 marzo, quando – nel corso della manifestazione nazionale del movimento, a un giorno di distanza dall'assassinio di Francesco Lorusso a Bologna<sup>14</sup> – la capitale è sconvolta da scontri durissimi fra manifestanti e

<sup>11</sup> Documento sulla situazione nelle università e sui fatti dell'Università di Roma approvato dalla Direzione del 19 febbraio 1977, in *ivi*, pp. 0146 ss.

<sup>12</sup> Cfr. R. Colozza, *Guerra a sinistra*, cit., pp. 99-100.

<sup>13</sup> Cfr. Massimo D'Alema, *A Mosca l'ultima volta. Enrico Berlinguer e il 1984*, Donzelli, Roma, 2004, pp. 130-31.

<sup>14</sup> Sui fatti di Bologna cfr. Autori molti compagni, *Bologna marzo 1977... fatti nostri...*, Bertani, Verona 1977.

forze dell'ordine, nei quali non viene lesinato l'uso di armi da fuoco da entrambe le parti<sup>15</sup>. Quella che costituisce a tutti gli effetti la dimostrazione caratterizzata dalla maggior carica di violenza organizzata del movimento ha l'effetto di inibire le pur timide aperture e concessioni fatte dal Pci nel mese precedente, frustrando i cauti tentativi di distinguo e le proposte di intervento provenienti dalla Fgci. La prolusione di D'Alema tenta di tratteggiarne faticosamente le direttrici:

È possibile far emergere uno schieramento democratico che raccolga forze giovanili cattoliche, socialiste, laiche, fino ad una parte delle stesse formazioni estremistiche: uno schieramento che pure nella diversità e nel confronto delle posizioni politiche si unisca per isolare e combattere l'eversione e la violenza, per contribuire ad uno sviluppo unitario e democratico del movimento giovanile, per imporre la soluzione positiva dei più urgenti problemi che investono le nuove generazioni. Per questo bisogna lavorare all'interno dell'attuale movimento, dare battaglia politica e ideale, respingere ogni tentativo di espellere i giovani comunisti e altri giovani democratici, costruire attraverso un grande sforzo unitario una nuova direzione politica del movimento. [...] Gli avvenimenti di queste settimane hanno messo in luce due problemi. Da una parte un certo ritardo del Partito a comprendere ciò che si muoveva fra le nuove generazioni e a sviluppare la sua iniziativa su questo piano. Abbiamo registrato una vera e propria difficoltà del Partito ad entrare in rapporto con queste masse in movimento, a capire ciò che questi dicono e vogliono e a farci capire. Il risultato è stato talora la mancanza di iniziative, la passività anche di fronte all'attacco portato alla nostra politica; oppure la scelta di iniziative non sempre ponderate ed opportune. [...] In secondo luogo è venuta alla luce ancora la forza non adeguata e sufficiente della nostra organizzazione giovanile. Vi è certamente un ritardo della FGCI e del suo stesso gruppo dirigente nell'azione per costruire una effettiva, grande organizzazione di massa tra i giovani. Ma la FGCI per riuscire in questa impresa ha bisogno di un sostegno pieno, coerente e impegnato del Partito<sup>16</sup>.

Nell'intervento conclusivo D'Alema prende atto delle difficoltà emerse in sede di discussione<sup>17</sup> e constata che la «parola d'ordine di stare nel movimento» ha generato diffidenze e discussioni di tipo terminologico, derivate anche da errori del gruppo dirigente della Fgci, che evidentemente non è stato capace di fugare i dubbi circa il rischio che quella formulazione possa condurre all'adozione di posizioni codiste, ovvero che, pur di ottenere qualche risultato (evitare il lancio di molotov nei cortei), si transiga su parole d'ordine, contenuti, ecc.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. il resoconto della giornata fornito dalla questura di Roma, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 59, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel marzo 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico.

<sup>16</sup> Testo dattiloscritto della relazione d'apertura di Massimo D'Alema al comitato centrale del Pci del 14-16 marzo 1977, *I compiti e le iniziative dei comunisti di fronte alla condizione giovanile nell'attuale crisi del Paese*, in Ig, Apc, 1977 – Il bimestre, Comitato centrale, mf. 296, pp. 0073 ss.

<sup>17</sup> Cfr., fra gli interventi più critici, quello di Paolo Bufalini, riportato per intero sull'organo del partito: *Difesa dell'ordine pubblico contro la violenza eversiva*, «l'Unità», 15 marzo 1977.

<sup>18</sup> Cfr. il testo dattiloscritto della relazione conclusiva di Massimo D'Alema al comitato centrale del Pci del 14-16 marzo 1977, in Ig, Apc, 1977 – Il bimestre, Comitato centrale, mf. 296, pp. 0701 ss. In effetti, nei casi in cui la Fgci proverà a partecipare alle manifestazioni del movimento, si troverà in posizioni scomode, come rilevato in un'occasione da Giorgio Napolitano: «Quello che è accaduto tra

Nei mesi successivi, la contrapposizione sempre più radicale fra movimento e apparati dello stato, i decreti di divieto di pubbliche manifestazioni e la loro violazione da parte dei dimostranti, l'insistito ricorso a repertori d'azione violenti e l'utilizzo delle armi da fuoco da una parte e l'incapacità di orientare le scelte politiche della contestazione da parte della Fgci dall'altra<sup>19</sup> determinano una posizione di chiusura definitiva e la irrigidiscono. Così, a fronte di sparute voci più sfumate rispetto alla linea ufficiale del partito<sup>20</sup>, in occasione dei fatti di cronaca che riportano il movimento e la componente autonoma sulle prime pagine dei giornali – si pensi alla morte degli agenti Settimio Passamonti a Roma il 21 aprile e Antonio Custra a Milano il 15 maggio – le dichiarazioni sono sempre più improntate alla condanna di quelli che ormai vengono definiti senza mezze misure «terroristi»<sup>21</sup> e, specularmente, all'encomio per le forze dell'ordine e il loro sacrificio<sup>22</sup>.

La polemica si rinfocola nell'estate, quando viene pubblicato l'appello contro la repressione in Italia firmato da alcuni intellettuali francesi<sup>23</sup>; «Lotta continua», in previsione del convegno di settembre a Bologna, dà vita a un'insistita campagna stampa contro la vocazione repressiva del Pci e della giunta rossa felsinea, che culmina in settembre con un'intervista a Jean-Paul Sartre<sup>24</sup>. I principali quotidiani italiani dedicano articoli mordaci alla vicenda<sup>25</sup>, mentre sulle pagine dell'«Unità» l'onere della risposta è affidato a Biagio De Giovanni e al sindaco Zangheri, che

---

giovedì e sabato per lo sciopero degli studenti medi a Roma è, a mio avviso molto negativo e significativo e richiede chiarimenti relativamente ai fatti quali si sono svolti e alla linea seguita. Nell'assemblea studentesca cittadina di giovedì era prevalsa una piattaforma tale, per la manifestazione di sabato, da rendere necessaria una netta differenziazione da parte degli studenti comunisti: c'è da chiedersi perché le segreterie delle Federazioni romane del partito e della FGCI non abbiano ritenuto di dover prendere la decisione di organizzare un corteo distinto da quello dei gruppi estremisti o almeno di dover porre questo problema in sede nazionale anche a noi come segreteria del partito. Non l'hanno fatto probabilmente, perché hanno interpretato così la formula dello «stare dentro il movimento»: a mio avviso, ciò conferma l'ambiguità di tale formula. Siamo stati «dentro» lo sciopero e il corteo di sabato a Roma nel modo più subalterno e umiliante: mi sono personalmente imbattuto nel corteo a via del Plebiscito, l'ho visto sfilare per 20 minuti, e non ho sentito urlare altri slogan che questi «lotta armata – rivoluzione», «pagherete tutto» (accompagnati dal gesto di chi impugna la pistola), «potere a chi lavora» (l'Unità e Paese Sera di domenica ne hanno riportato di ancora peggiori), più quelli che invocavano l'abbattimento del governo Andreotti e la libertà per gli arrestati del 12 marzo»: Ig, Apc, 1977 – Il bimestre, Note alla segreteria, mf. 296, pp. 1062x ss., nota di Giorgio Napolitano indirizzata alla segreteria del 18 aprile 1977.

<sup>19</sup> Cfr. L. Falcioia, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., pp. 162-63.

<sup>20</sup> Cfr. E. Menduni, *Gli studenti e la democrazia*, «Rinascita», n. 11, 18 marzo 1977 e Carla Ravaioli, *Dietro gli autonomi*, «Rinascita», n. 14, 8 aprile 1977.

<sup>21</sup> *Terroristi sparano a Milano e a Roma. Moribondo un agente, grave un vigile*, «l'Unità», 15 maggio 1977.

<sup>22</sup> Cfr. Emanuele Macaluso, *Chi è il «poliziotto»*, «Rinascita», n. 17, 29 aprile 1977.

<sup>23</sup> Sull'appello e le reazioni suscitate in Italia e in Francia cfr. François Dosse, *Deleuze, Guattari e la contestazione italiana negli anni Settanta*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, cit., pp. 309-26, in particolare pp. 313-19.

<sup>24</sup> Cfr. l'intervista a Jean-Paul Sartre a cura di Tano D'Amico, Gabriele Giunchi, Gad Lerner, Luigi Manconi e Guido Viale, «Libertà e potere non vanno in coppia», «Lotta continua», 15 settembre 1977.

<sup>25</sup> Cfr. Carlo Casalegno, *Una polemica a sinistra sui «deliri» di Sartre*, «La Stampa», 10 luglio 1977 e *Sartre crede davvero che da noi c'è repressione?*, «Corriere della Sera», 10 luglio 1977.

scherniscono la petizione dei *philosophes*, contestando la pochezza delle loro elaborazioni analitiche<sup>26</sup> e l'immagine distorta fornita dell'Italia, frutto di ignoranza e malafede<sup>27</sup>. Il primo cittadino bolognese, in particolare, rivolge agli intellettuali francesi l'invito a visitare la propria città, per rendersi conto del clima di civile convivenza democratica che la anima, e a guardare altrove in cerca degli spettri della repressione. In quell'occasione viene raggiunto uno dei punti di maggiore distanza fra Pci e movimento, quando Berlinguer in un comizio a Modena apostrofa i giovani che si recheranno al convegno di Bologna come «poveri untorelli» e accusa ancora una volta gli autonomi di essere dei fascisti mascherati: «Oggi che il fascismo è parola impresentabile, usano la parola autonomia»<sup>28</sup>.

Col volgere dell'anno e il declinare del movimento nella sua dimensione di massa, viene meno anche la distinzione incerta ed equivoca fra giovani contestari e frange estremiste strumentalizzatrici: l'attenzione del Partito comunista si appunta sui gruppi estremisti, dei quali viene rilevata la pericolosa influenza in alcuni contesti cittadini e compagini lavorative. Tra novembre e dicembre la sezione Problemi dello stato dà impulso ad alcune riunioni conoscitive del fenomeno cui partecipano le diverse federazioni provinciali<sup>29</sup>. Nello specifico di Roma, segnato da difficoltà di orientamento politico della base – dubbi sul «ruolo del terrorismo per la rottura del rapporto classe operaia-democrazia» e «sul fatto che il movimento popolare possa essere colpito da un indebolimento dello Stato», «limiti nella lotta per battere posizioni economicistiche, corporative alle quali l'estremismo si salda» e «tendenze a considerare l'attacco all'ordine democratico come diversivo per coprire l'attacco fondamentale sul terreno economico» – viene tratteggiata una situazione preoccupante:

Sono state sottolineate due spinte: la crescita di bande armate e contemporaneamente il tentativo di penetrare nella realtà sociale: scuole, Università, borgate, categorie dove i guasti corporativi aprono spazi per contraccolpi e paralisi alla vita della capitale: FFSS, ospedali, ENEL, SIP. Vi è anche qualche tentativo di penetrazione tra la classe operaia, in particolare alla FATME. La situazione più critica è quella del *Policlinico* [sottolineatura, anziché corsivo, nell'originale] la cui scelta come campo di esercizio della sopraffazione degli autonomi non è certo casuale (ripercussioni sulla vita cittadina). L'ospedale è praticamente paralizzato da 14 mesi. Anzi – è stato detto – è il vero “covo” di Via dei Volsci. Gli autonomi spadroneggiano: assenteismo organizzato, furti, vandalismi, utilizzazione dell'ospedale per riunioni e convegni notturni (utilizzando porte lasciate senza lucchetti), ecc. Vi sono ricercati dalla polizia che circolano liberamente; Pifano è stato riassunto; fra i promotori degli ultimi scontri a Roma sono stati identificati gruppi partiti dal Policlinico; gli autonomi escono

<sup>26</sup> I firmatari dell'appello vengono assimilati all'antimarxismo dei *nouveaux philosophes*, accusa respinta in particolare da Sartre; cfr. F. Dosse, *Deleuze, Guattari e la contestazione italiana*, cit. p. 317.

<sup>27</sup> Cfr. rispettivamente Biagio De Giovanni, *Un segnale dalla Francia*, «l'Unità», 8 luglio 1977 e Zangheri: «Venite a Bologna a vedere se c'è la repressione», «l'Unità», 13 luglio 1977.

<sup>28</sup> *Si agita l'anticomunismo per impedire il cambiamento*, «l'Unità», 19 settembre 1977.

<sup>29</sup> Cfr. Ig, Apc, 1977 – VI bimestre, Sezioni di lavoro – Problemi dello stato, mf. 309, pp. 1947x ss., verbale della riunione della sezione di lavoro Problemi dello stato sui problemi dell'ordine pubblico alla luce dei recenti avvenimenti (organizzazioni convocate: Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Reggio Calabria), 24 novembre 1977.

liberamente dopo aver firmato i cartellini; la ragazza trovata con pistola a Bologna risultava al lavoro (c'è anche qualche sospetto di collegamento autonomi-mafia soprattutto per droga: a Pifano fanno capo studenti in medicina figli di "gente che conta" in Calabria). Vi sono coperture anche in alto e omertà. Nessuno interviene. Dilagano la paura e il qualunquismo; pesano anche gli errori commessi in campo sindacale. Gli iscritti al partito sono scesi da 200 a una diecina [sic]; il sindacato è sfasciato. Tutto questo – è stato sottolineato dai due compagni presenti che lavorano al Policlinico – avviene in un settore così delicato che noi dirigiamo direttamente. Altre informazioni emerse. Anche all'ENEL (sede centrale) vi sono alcuni leaders di via dei Volsci, tutti facenti parte della categoria impiegatizia. Dispongono della più ampia libertà, grazie a complicità e coperture. Mentre la posizione sindacale unitaria tende al contenimento del contratto privilegiato della categoria, gli autonomi fanno leva sulle spinte corporative e aziendalistiche. Più ridotto il loro spazio nei 30 centri di produzione (con 50-60 lavoratori ciascuno), ma grazie alla mobilità loro permessa sono continuamente presenti dappertutto con "volantinaggi" sostenuti anche da elementi "esterni". Alla SIP il problema autonomi ha dimensioni assai più limitate. La pericolosità sta nella pressione corporativa esercitata per il rinnovo del contratto: la loro "bozza" è simile a quella della CISL e del sindacato autonomo. Dispongono di libertà assoluta negli spostamenti (nella SIP c'è anche presenza fascista: non molti ma dislocati in posizioni di controllo). Per la FATME è stato detto che "il tessuto democratico di lotta tiene", ma l'estremismo ha basi di una certa consistenza. In ogni reparto-chiave c'è una presenza di questo tipo. Si tratta di una ventina di individui (LC, "cani sciolti" ecc.) con agganci esterni a Cinecittà; sono stati trovati volantini delle BR<sup>30</sup>.

Il problema dell'estremismo presenta quindi, per la federazione romana del Pci ma, in generale, per il partito, due corni: uno interno, che si manifesta nei tentennamenti della base riguardo alla linea politica inaugurata con il compromesso storico, e uno esterno, determinato dalla cospicua presenza di autonomi nel settore dei servizi. La prima questione attiene a un problema di *metabolizzazione*, che deve essere affrontato con un'attività di orientamento politico e culturale. I militanti delle sezioni continuano, infatti, a considerare la partecipazione del partito al "governo delle astensioni" incomprensibile alla luce delle battaglie condotte in passato e della propria identità comunista<sup>31</sup>; essi inoltre guardano ancora alle formazioni dell'estrema sinistra come a compagni, il cui attacco agli apparati statali è sì deleterio ma secondario rispetto all'offensiva condotta dal padronato sul terreno economico.

Per quel che riguarda il corno "esterno" della questione, lo schema interpretativo nel quale il partito colloca l'azione politica dei gruppi estremisti non conosce significativi aggiornamenti: seppure, rispetto alle letture iniziali, se ne riconosce ormai la collocazione a sinistra, essa rimane incasellata nelle categorie della strategia

<sup>30</sup> Nota riservata alla segreteria del Pci (f.to Bertini) sulla riunione della federazione romana sui problemi dell'estremismo del 29 novembre 1977, in ivi, Note alla segreteria, mf. 309, pp. 0208x ss.

<sup>31</sup> Negli archivi del Pci il richiamo a non considerare il governo Andreotti «il nostro governo» è insistito e ricorre in più di un verbale assembleare. È illuminante delle difficoltà di orientamento politico interno la contestazione sibillina di Marisa Rodano, intervenuta alla riunione del 2-3 marzo 1977 del comitato federale e della commissione federale di controllo di Roma: «Questo non è il nostro Governo? Non si è sempre capito...», in ivi, 1977 – Il bimestre, Regioni e province – Lazio – Roma, mf. 297, pp. 0579 ss, verbale del comitato federale e commissione federale di controllo di Roma, 2-3 marzo 1977.

della tensione e della teoria del complotto<sup>32</sup>. Il Pci continuerà a ritenersi vittima di una manovra tesa a delegittimare le sue aspirazioni di governo, mediante l'associazione del partito alle intemperanze e alle azioni criminali di formazioni che si rifanno indebitamente all'ideologia comunista. Lo stesso attacco portato agli apparati statali viene considerato un attacco al movimento operaio, che le istituzioni repubblicane ha conquistato con la lotta di liberazione nazionale ed è ora nuovamente chiamato a difenderle dalla minaccia eversiva, qualunque sia la sua coloritura politica<sup>33</sup>.

Anche negli anni successivi non si rinuncerà a questa griglia ermeneutica; essa verrà anzi consolidata<sup>34</sup> – in corrispondenza con la recrudescenza del fenomeno dell'armatismo da una parte, e con l'apertura dell'inchiesta "7 aprile" dall'altra – nell'indistinzione fra sinistra rivoluzionaria e lotta armata, schiacciate l'una sull'altra quali espressioni del «partito armato», responsabile dell'attacco eversivo ai danni delle istituzioni democratiche e repubblicane<sup>35</sup>.

### 9.1. *Difendere la democrazia. Il Pci, lo stato e le "leggi speciali"*

Fra i quattro principali capi d'accusa mossi al Pci dal movimento del '77 enucleati da Falciola, a emergere in maniera preponderante dai documenti prodotti dagli autonomi romani è quello di rappresentare il principale gestore della repressione

---

<sup>32</sup> Sulla questione è ritornato, a dieci anni di distanza dal 1977, Alberto Asor Rosa, con una posizione molto critica sugli errori commessi dal suo partito e sulla «sciagurata "teoria del complotto", con cui la condanna indiscriminata del movimento fu sanzionata, [...] scomparsa lentamente nel buio, senza essere mai seriamente autocriticata»: A. Asor Rosa, *Le due sordità*, «L'Espresso», 18 gennaio 1987.

<sup>33</sup> Cfr. L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., p. 152.

<sup>34</sup> Alla fine del gennaio 1978, ad esempio, il Pci organizza a Roma una conferenza regionale sull'ordine democratico e il terrorismo, bollata come provocatoria dai Cao, che indicano una contromanifestazione a piazza Farnese; cfr. ArRor, 1978-01-28-BF001, *Manifestazione a Piazza Farnese* e 1978-01-28-BF001a, *Segue manifestazione concerto a Piazza Farnese*, 28 gennaio 1978, e la proposta di volantone presentata dal Calf (Collettivo autonomo di Lettere e filosofia) all'assemblea di movimento del 25 gennaio 1978, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>35</sup> Cfr. l'opuscolo a cura del dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci, *12 dicembre 1969: la strage di Piazza Fontana. Da allora, dieci anni di... attacco alla democrazia*, s.d. (ma almeno 1979), in Cdtmb, Arl, f. «1979». Rispetto alle prime letture dei fenomeni analizzati, si puntualizza che «non si possono ricondurre ad un unico denominatore, confondere sotto un solo segno le formazioni, i calcoli, gli obiettivi del terrorismo "rosso" e di quello "nero"»; a confronto con l'assertività del passato, vengono utilizzate formule di tipo dubitativo: «si può affermare con certezza [...] che la sostanza politica dell'attacco eversivo è stata ed è profondamente antidemocratica e antipopolare. Le bande criminali, consapevoli o no, per scelta autonoma o perché "pilotate", per fanatismo irrazionale o per aberrante calcolo politico, mirano deliberatamente a condurre l'Italia verso sbocchi reazionari». Tuttavia, come risalta dal titolo e dalla natura dei contributi presenti nell'opuscolo, viene tracciato un filo conduttore che connette la strage di Milano del dicembre 1969 alle azioni degli autonomi e delle formazioni armatiste.

delle forze rivoluzionarie<sup>36</sup>. Il Partito comunista è considerato il nemico principale dei movimenti di lotta<sup>37</sup>, ancor più della Democrazia cristiana che è identificata *tout court* con lo stato<sup>38</sup>. Mentre nell'un caso si hanno episodi di scontro con gli stessi militanti politici e, in particolar modo, con il servizio d'ordine in occasione di manifestazioni, nell'altro non si registra nulla di simile: l'avversione nei confronti del partito della classe operaia è univocamente incanalata verso le sue strutture, la sua ideologia, i suoi dirigenti, laddove gli attacchi alla Dc sono spesso, sul piano della repressione almeno, attacchi alla gestione e all'indirizzo delle forze dell'ordine, alle decisioni governative in tema di ordine pubblico.

La particolare virulenza riservata ai comunisti ha, oltre al diverso ruolo svolto nella gestione del potere<sup>39</sup>, altre e ben individuabili motivazioni. Anzitutto, malgrado le reciproche scomuniche e accuse di rappresentare la borghesia più retriva, piccisti e autonomi condividono gli stessi referenti sociali: alla chiara dinamica concorrenziale che si instaura fra gli attori politici in questi casi va aggiunta l'evenienza, effettivamente verificatasi in più di un'occasione, della partecipazione a momenti pubblici comuni (manifestazioni, scioperi, assemblee), con la possibilità che si giunga allo scontro fisico fra le parti. Inoltre, il Pci è accusato, molto più della Dc, di orientare l'azione dei magistrati a esso vicini contro le avanguardie di lotta delle formazioni dell'estrema sinistra<sup>40</sup>. Questo perché, si argomenta, per potersi accreditare come responsabile partito di governo, deve dimostrare di essere il più solerte persecutore degli estremisti sovversivi, con i quali condivide per giunta lo stesso «album di famiglia»<sup>41</sup>.

Se, come è stato più volte sottolineato, le accuse rivolte al Partito comunista risalgono ad anni precedenti a quelli di cui ci si occupa, va comunque rilevato il mutato orientamento di Botteghe Oscure a partire dal 1977 in tema di ordine pubblico e azione giudiziaria. Come sottolineato da Donatella della Porta e Herbert

<sup>36</sup> Gli altri tre addebiti riguardano l'«operazione di “disciplinamento culturale” ai danni del movimento», la sua degenerazione in «partito antioperaio» e «la qualità del [suo] antifascismo, che era diventato “parolaio”, “formale e di maniera”»; cfr. L. Falcicola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., pp. 156-63.

<sup>37</sup> I Comitati autonomi operai prendono inoltre provocatoriamente atto, visti gli articoli dell'«Unità» e le dichiarazioni di Pecchioli successivi all'esordio in febbraio del movimento del 1977, «di essere il nemico politico n. 1 per il PCI»: Cdtmb, Arl, f. «1977», lettera aperta al senatore Ugo Pecchioli del Pci, in risposta alla sua dichiarazione stampa sui fatti di Roma, 3 febbraio 1977, con un *post scriptum* del 16 febbraio.

<sup>38</sup> Per le posizioni del partito di maggioranza, con riferimento in particolare al movimento del '77, cfr. Giovanni Mario Ceci, «Sicurezza pubblica: problema primario». *La Democrazia cristiana e il movimento del '77*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 113-30.

<sup>39</sup> Il Pci non è considerato estraneo all'esercizio del potere, ma gli viene addebitata una funzione subalterna – di garante della pace sociale e delle condizioni favorevoli alla ristrutturazione capitalistica e allo sfruttamento del proletariato – in virtù della quale gli è consentito approssimarsi all'area di governo. Cfr. a titolo d'esempio *La Santa Alleanza. Perché il capitale vuole il Pci nella maggioranza*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 2 e *Una coalizione a prova di Moro*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 2.

<sup>40</sup> Cfr. *La condizione proletaria è l'unico capo d'imputazione*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 4.

<sup>41</sup> La celeberrima espressione, utilizzata in riferimento all'ideologia e alla fraseologia delle Brigate Rosse, compare in Rossana Rossanda, *Il discorso sulla Dc*, «il manifesto», 28 marzo 1978.



Reiter, «se nel 1975 la vecchia sinistra aveva ancora una posizione critica rispetto alle azioni più dure della polizia, nel 1977 ci fu invece un allineamento del più grande partito di opposizione sulla posizione del governo di difesa della democrazia attraverso la repressione dura di una frangia radicale»<sup>42</sup>. Giudizio ripreso e approfondito da Ermanno Taviani, per il quale «il Partito comunista tese a presentarsi, soprattutto dopo il 1974, sempre più come un “partito d’ordine”, a identificare Repubblica e istituzioni pur senza dimenticare mai i pericoli autoritari e le deviazioni di determinati apparati dello Stato»<sup>43</sup>.

In questa cornice va letto l’impegno profuso dal Pci sul problema dell’ordine e della sicurezza pubblica, considerato prioritario sia nella fase di prossimità all’area di governo inaugurata con l’esecutivo Andreotti III, sia in quella d’opposizione seguita allo scioglimento anticipato delle Camere nel 1979. Fin dal 1977, dai confronti fra i partiti dell’accordo a sei intorno al documento programmatico di indirizzo per l’azione governativa, i comunisti insistono in modo particolare affinché siano affrontati i nodi della riforma delle forze di polizia e dell’efficientamento del sistema giudiziario e di quello carcerario. Se pure vi sono dei punti di divergenza (sulla smilitarizzazione e la sindacalizzazione delle guardie di pubblica sicurezza o sul “fermo di polizia”<sup>44</sup>), sulla maggior parte delle proposte viene registrata una larga intesa, suggellata dalla presentazione alla Camera di una mozione congiunta a firma Piccoli (Dc), Natta (Pci), Balzamo (Psi), Preti (Psdi), Biasini (Pri), Bozzi (Pli), Galloni (Dc), che impegna il governo su alcuni temi condivisi e di primaria importanza: politica economica; rapporti fra stato, regioni ed enti locali; scuola e università; riforma della stampa e della Rai e, appunto, ordine pubblico<sup>45</sup>.

Sotto quest’ultimo profilo vengono sollecitati l’implementazione dei dispositivi repressivi a disposizione delle forze dell’ordine (in materia di identificazione, arresto provvisorio, perquisizioni e intercettazioni telefoniche); l’approvazione di una riforma complessiva della pubblica sicurezza e dei servizi di informazione; la messa

---

<sup>42</sup> D. della Porta e Herbert Reiter, *Polizia e protesta. L’ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global»*, il Mulino, Bologna 2003, p. 248. Fra le poche voci dissonanti all’interno del partito si distingue quella di Umberto Terracini il quale, ad esempio, in una riunione della direzione svolta in concomitanza con la discussione in parlamento del progetto di legge Bonifacio (il cui testo sarà alla base del “decreto Moro”), rimprovera i propri compagni: «Non possiamo rassegnarci [...] ad ogni iniziativa legislativa, preventiva o repressiva, sulla violenza. Abbiamo votato contro la legge Reale, due anni fa: questa legge ha portato solo alla “pistola facile”. Non da molto tempo abbiamo preso posizione quando muore un agente: in passato mettevamo in risalto la morte degli operai, non quella degli agenti e forse abbiamo contribuito anche noi al formarsi di certe posizioni tra la gente. Le leggi che sono davanti alle Camere e che oggi cercano di migliorare la legge Reale calpestano la Costituzione. Altro che garantismo!»; Ig, Apc, 1977 – VI bimestre, Direzione, mf. 309, pp. 0023x ss., verbale della riunione della direzione del Pci dell’11 novembre 1977.

<sup>43</sup> E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, cit., p. 261.

<sup>44</sup> Cfr. Ig, Apc, 1977 – II bimestre, Note alla segreteria, mf. 296, pp. 1093x ss., nota di Ugo Pecchioli, *Promemoria sopra le questioni programmatiche e politiche da discutere negli incontri con gli altri partiti*, prima stesura del 27 aprile 1977 e seconda stesura del 4 maggio 1977.

<sup>45</sup> Cfr. Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 12 luglio 1977, cit., pp. 8869-72.

in sicurezza delle carceri (in particolare mediante la concentrazione dei detenuti più pericolosi in istituti speciali di sorveglianza) e la risoluzione dei problemi dell'amministrazione della giustizia, tramite il potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria e l'aumento degli organici, l'estensione delle norme in materia di urgenza ai reati per i quali non si è potuto procedere secondo procedimento direttissimo e l'istituzione di un ufficio interministeriale per la raccolta dei dati relativi a determinati reati, per un miglior coordinamento dell'attività giudiziaria<sup>46</sup>.

Il graduale mutamento d'indirizzo compiuto dal Pci sulla questione repressiva è rappresentabile plasticamente mediante un *excursus* della stagione della "legislazione speciale", come usa riferirsi ai provvedimenti, assunti nella seconda metà degli anni settanta, in risposta agli esiti sull'ordine pubblico del ciclo di protesta e all'emergenza delle formazioni armatiste<sup>47</sup>. Uno dei principali interventi del legislatore in questo senso è costituito dalla legge Reale, licenziata dal parlamento il 22 maggio 1975<sup>48</sup>, in un frangente «in cui il terrorismo non si era ancora manifestato nelle sue forme più cruenta: quella normativa cercava di fronteggiare soprattutto gli effetti delle manifestazioni violente di piazza dei primi anni Settanta»<sup>49</sup>.

Approvata «con una debole opposizione da parte del Pci e una sottolineatura da parte di tutti i partiti della situazione di emergenza»<sup>50</sup>, la legge estende la possibilità dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia, permette il fermo preventivo fino ad un massimo di 96 ore anche in assenza di flagranza di reato, vieta l'uso del casco e di altri elementi potenzialmente atti a rendere in tutto o in parte irriconoscibili i partecipanti a manifestazioni pubbliche, introduce la possibilità per la polizia di compiere perquisizioni senza autorizzazione del giudice in caso di presunto possesso di armi e la facoltà di svolgere processi in via direttissima per reati di ordine pubblico. Il dispositivo viene criticato da più parti – spesso su impulso, come

<sup>46</sup> Ivi, pp. 8869-70.

<sup>47</sup> Cfr. a proposito Andrea Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta. Dinamiche nazionali e contesto padovano*, Viella, Roma 2016, pp. 44-63.

<sup>48</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 136 del 24 maggio 1975, legge 22 maggio 1975, n. 152, *Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico*.

<sup>49</sup> Gian Carlo Caselli e Armando Spataro, *La magistratura italiana negli anni di piombo*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, cit., pp. 407-16, in particolare p. 411. Concorde con l'affermazione dei due magistrati, il cui intervento è teso a rintuzzare le accuse di aver fronteggiato la fase emergenziale degli anni di piombo sacrificando lo spirito garantista della norma costituzionale, E. Francescangeli, *Liberalismo reale. La percezione della legge Reale e dei suoi esiti nella sinistra rivoluzionaria italiana (1975-1977)*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura*, cit., pp. 225-37, in particolare p. 226: «[...] è più che mera ipotesi supporre che l'impianto normativo sia stato progettato e utilizzato anche – se non principalmente – per contrastare l'azione perturbativa delle strutture riconducibili alle correnti più radicali del movimento operaio e studentesco e, più in generale, l'assai diffusa conflittualità politica e sociale "di piazza"».

<sup>50</sup> D. della Porta e H. Reiter, *Polizia e protesta*, cit., p. 269. «Il Pci rivendicò un atteggiamento costruttivo, esprimendo soddisfazione per l'approvazione di alcuni emendamenti presentati dal gruppo comunista e affermando la necessità di un vasto fronte popolare antifascista e di una riforma dello stato giuridico della Ps su cui ci si riservava di presentare un disegno di legge»: ivi, p. 270n.

prevedibile, delle formazioni della sinistra rivoluzionaria<sup>51</sup> –, per le limitazioni alla libertà individuale introdotte nell'ordinamento e per la tolleranza concessa alle forze dell'ordine nell'utilizzo delle armi da fuoco<sup>52</sup>. Verranno negli anni prodotti libri e opuscoli informativi e di bilancio degli effetti della legge, nei quali si sottolineerà l'alta incidenza dello sdoganamento del «grilletto facile» sul tasso di omicidi compiuti da tutori dell'ordine pubblico<sup>53</sup>.

È da segnalare, comunque, che il rafforzamento del dispositivo repressivo attuato per mezzo della legge Reale deve misurarsi, alla fine degli anni settanta, con le vischiosità determinate dai delicati equilibri fra poteri dello stato e dalla tutela delle rispettive prerogative<sup>54</sup>, oltre che con l'inadeguatezza numerica e logistico-organizzativa delle forze dell'ordine<sup>55</sup>. Se tali circostanze (l'ultima in modo particolare) influiscono sulla capacità di contrasto della conflittualità di piazza (determinando spesso un numero di fermi e di arresti complessivamente contenuto<sup>56</sup>), esse potrebbero fornire un contributo alla spiegazione dell'aumento degli episodi con esito mortale che vedono coinvolte le forze di polizia. Ferma restando la denuncia dell'"impunità" assicurata dal provvedimento in questione ai tutori dell'ordine, è plausibile che l'inefficace attività di prevenzione e dissuasione da un lato, e il senso di frustrazione per le proprie condizioni di lavoro dall'altra<sup>57</sup>,

<sup>51</sup> Cfr. E. Francescangeli, *Liberalismo reale*, cit., pp. 228-34.

<sup>52</sup> Sulla «licenza di uccidere» introdotta dalla legge fiorisce una significativa pubblicistica; cfr. *Ordine Pubblico e criminalità. Per una risposta alle leggi liberticide del governo Moro*, a cura di Lotta continua, Organizzazione comunista Avanguardia operaia, Partito di unità proletaria per il comunismo, con la collaborazione di Comitato di difesa e lotta contro la repressione – Milano, Collettivo politico-giuridico – Bologna, Redazione «Critica del diritto», Centro informazioni e difesa contro la giustizia militare – Torino, Soccorso rosso militante – Milano, Mazzotta, Milano 1975 e La, Avv. b. 53, opuscolo pubblicato per i tipi di Stampa alternativa, *Licenza di uccidere. I morti della legge Reale. Le nuove norme sull'ordine pubblico*, s.d. (ma 1978). Cfr. anche, con uno sguardo di lungo periodo sulle forze dell'ordine e un puntuale resoconto dell'attività di repressione tout court (vi si trovano documentate anche le denunce delle torture subite nei commissariati da parte degli arrestati), Gianni Viola, *Polizia, 1860-1977. Cronache e documenti della repressione in Italia*, Bertani-Stampa alternativa, Verona-Roma, 1978.

<sup>53</sup> Nel periodo fino al 1980 vengono calcolate 93 uccisioni «da legge Reale», che giungeranno a 625 alla fine del successivo decennio: cfr. Centro di iniziativa «Luca Rossi» (a cura di), 625. *Libro bianco sulla Legge Reale. Materiali sulle politiche di repressione e controllo sociale*, Cento fiori, Locate Triulzi (Mi) 1990, pp. 169-82.

<sup>54</sup> Cfr. a titolo d'esempio Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma e provincia. Ordine e sicurezza pubblica», raccomandata a mano riservata del 6 febbraio 1978 indirizzata dal questore di Roma De Francesco al capo della polizia, e trasmessa l'8 febbraio 1978 al ministro dell'Interno. Vi si riferisce dell'incontro fra il procuratore capo della Repubblica De Matteo e i funzionari della questura preposti alle misure di prevenzione. I magistrati presenti avrebbero fornito un'interpretazione restrittiva della legge Reale rispetto a quella propugnata dall'estensore della comunicazione, avocando a sé l'approvazione preventiva delle segnalazioni.

<sup>55</sup> Cfr. sul tema D. della Porta e H. Reiter, *Polizia e protesta*, cit., pp. 268-75 e A. Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., pp. 27-34.

<sup>56</sup> Cfr. L. Falciola, *Gli apparati di polizia di fronte al movimento del 1977: organizzazione e dinamiche interne*, «Ricerche di storia politica», f. 2, 2013, pp. 161-82.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, pp. 175-76 e 180.

aumentino il rischio di un utilizzo non consono delle armi in dotazione da parte di agenti e militari in servizio.

Nella città di Roma, l'episodio ritenuto paradigmatico della «licenza di uccidere» concessa alle forze dell'ordine è costituito dalla morte di Giorgiana Masi nel maggio 1977, in occasione della manifestazione indetta dai Radicali, malgrado il vigente divieto prefettizio, nell'anniversario del referendum sul divorzio<sup>58</sup>. Nella circostanza viene denunciato l'utilizzo di squadre speciali di agenti in borghese che, del tutto simili nell'abbigliamento ai manifestanti, avrebbero aperto il fuoco all'altezza di ponte Garibaldi e nelle strade adiacenti a piazza Navona e Campo de' Fiori. Il ministro Cossiga, durante l'accesa discussione parlamentare del giorno seguente, elogia i tutori dell'ordine per la gestione della piazza:

Con l'occasione non posso trascurare di esprimere il più vivo apprezzamento del Governo per il comportamento delle forze dell'ordine, ed in particolare per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che sono stati impiegati nella circostanza. Essi hanno dimostrato particolare fermezza e senso di equilibrio, senza lasciarsi coinvolgere dalle numerosissime provocazioni, fatte anche di insulti sanguinosi, lanciati contro di essi, al fine di evitare la degenerazione degli incidenti, che avrebbero potuto avere altre, ancora più gravi conseguenze se l'azione di contenimento non fosse stata adeguata<sup>59</sup>.

Nell'occasione egli non risponde sulla presenza in piazza di agenti delle squadre speciali, biasimando l'irresponsabilità del Partito radicale che, contravvenendo al divieto prefettizio, avrebbe prestato il fianco alle provocazioni degli autonomi degenerare in guerriglia<sup>60</sup>; solo successivamente (in seguito alla pubblicazione da parte di giornali quali «Il Messaggero» e «Lotta continua» delle fotografie scattate durante la manifestazione) ammetterà la circostanza, precisando di esserne stato inizialmente all'oscuro e di essere certo, a ogni modo, che i poliziotti in borghese non abbiano utilizzato armi da fuoco. Della vicenda tornerà a interessarsi il ministero dell'Interno l'anno successivo, in seguito a un articolo di «Paese sera» nel quale l'autore, commentando la gestione dell'ordine pubblico nella città di Roma, ripercorrerà le vicissitudini che avrebbero condotto alla messa a riposo del questore Domenico Migliorini nel dicembre 1977.

Migliorini fu [...] travolto da una grossa bugia (fece affermare a Cossiga che il giorno dell'uccisione

<sup>58</sup> Cfr. il resoconto della giornata fornito dalla questura di Roma, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 60, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel maggio 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico. Cfr. anche Centro di iniziativa giuridica «Piero Calamandrei» (a cura di), *12 maggio 1977. Cronaca di una strage. L'esecuzione di Giorgiana Masi: anche il compromesso uccide*, Roma 1979 e il recente C. Vecchio, *Giorgiana Masi. Indagine su un mistero italiano*, Feltrinelli, Milano 2017.

<sup>59</sup> Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 13 maggio 1977, pp. 7510-47, in particolare p. 7517.

<sup>60</sup> Dello stesso parere sulla responsabilità dei fatti il Pci che, pur criticando la logica dei divieti, eleva la prima e più dura condanna nei confronti di «quelle iniziative che inneschino o favoriscano [...] la provocazione e la violenza»: *Il documento del CC e della CCC*, «l'Unità», 14 maggio 1977.

di Giorgiana Masi nessun poliziotto aveva usato le armi mentre il fatto fu smentito clamorosamente da una serie di fotografie e addirittura da un filmato girato in piazza della Cancelleria il 12 maggio) e da un'imperdonabile leggerezza (il 14 ottobre durante una manifestazione del movimento un gruppo di autonomi si staccò dal grosso e attaccò la sede del comitato regionale della DC di piazza Nicosia incredibilmente sguarnita assediando quelli che c'erano dentro prima di farvi scoppiare una carica di tritolo. La polizia impiegò ben quaranta minuti prima di giungere sul posto e di liberare gli assediati tra i quali gli onorevoli Nicola Signorello e Franco Evangelisti)<sup>61</sup>.

La relazione su quanto riportato dal quotidiano, richiesta dal capo di gabinetto Coronas alla Direzione generale di pubblica sicurezza, fa emergere casualmente la circostanza che l'ex questore – lamentatosi con il vicecapo della polizia Santillo e con il suo successore Emanuele De Francesco di sentirsi in pericolo per quanto pubblicato – usufruisce ancora, a distanza di un anno dalle dimissioni successive alla sua rimozione, dell'alloggio di servizio e della macchina corazzata dell'amministrazione, guidata da militari di Ps, benefici dei quali viene pretesa l'immediata cessazione<sup>62</sup>.

Ascritta alla legge Reale è anche la morte, avvenuta l'11 luglio 1980, di Alberta Battistelli, uccisa alla guida della sua auto dai vigili urbani per non aver osservato l'alt impartito all'altezza di piazza Santa Maria in Trastevere<sup>63</sup>. L'accaduto diviene per gli autonomi motivo di denuncia dell'operato dei vigili, stigmatizzato già da alcuni anni per i diversi casi in cui si sono resi protagonisti di episodi di violenza ai danni di manifestanti, e in particolare per l'uso disinvolto delle armi ad essi in dotazione<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> *Mazzieri, pistoleri e bombaroli neri lasciati impuniti*, «Paese sera», 7 settembre 1978. Il ministero dell'Interno giudica, in particolare, di estrema gravità l'episodio verificatosi nel corso della manifestazione antifascista del 14 ottobre e invia una dura nota al capo della polizia: «La SV procederà agli opportuni accertamenti in relazione ai disordini avvenuti in Roma il giorno venerdì 14 ottobre u.s., con particolare riguardo:

- a) all'assalto alla sede del Comitato Romano della DC, ai motivi per i quali detto obiettivo non era compreso tra quelli da proteggere, al denunciato notevole ritardo nell'intervento delle forze dell'ordine (circa quaranta minuti tra la chiamata e l'arrivo delle forze dell'ordine in Piazza Nicosia);
- b) al denunciato episodio del rilascio di fermati;
- c) al mancato fermo o arresto di responsabili degli atti di violenza;
- d) al mancato controllo del corteo e dei gruppi che da esso si distaccavano per compiere atti di violenza.

La SV riferirà per iscritto su l'esito degli accertamenti, fornendomi una esauriente valutazione dei fatti e proponendomi misure e provvedimenti a carico dei responsabili»; Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 43, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (2)», sf. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica. Varie», lettera del 17 ottobre 1977 indirizzata dal ministro dell'Interno al capo della polizia.

<sup>62</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma e provincia. Ordine e sicurezza pubblica», la relazione del 21 settembre 1978, trasmessa dalla Direzione generale di pubblica sicurezza al gabinetto del ministero dell'Interno, e la lettera del 12 dicembre 1978 indirizzata dal capo della polizia al medesimo gabinetto.

<sup>63</sup> Cfr. ArRor, 1980-07-16-DB010, *Trx su assassinio Battistelli (11.07.80), assemblea a Trastevere dopo l'assassinio per mano dei vigili urbani, di Alberta Battistelli, corteo*, 16 luglio 1980.

<sup>64</sup> Cfr. *Non sparare, fischia*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 9. Cfr. anche ArRor, 1978-02-04-BE003, *Corteo degli studenti medi* e 1978-02-04-BE003a, *Segue servizi su corteo degli studenti da BE003*, 4 febbraio

Alla legge Reale fanno seguito altri provvedimenti eccezionali in tema di politica repressiva; complici fatti di assoluto rilievo, quali il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, le tensioni garantiste che avevano animato la prima metà del decennio sembrano affievolirsi a favore di un più deciso contrasto della "criminalità politica". Dal 1976 i prefetti, figure-chiave di intermediazione fra governo e "opinione pubblica", i cui umori sono centrali nelle relazioni inviate periodicamente al ministero dell'Interno, redigono rapporti via via più allarmati.

Il contesto di violenze è presentato come una minaccia per le istituzioni democratiche, la cui «sopravvivenza» è incerta, e questo in una provincia dove gli eventi non sono conosciuti direttamente ma tramite i media nazionali, il che testimonia una diffusione di aure a livello nazionale. Il vocabolario è iperbolico: «spietata ferocia», «devastazione», «inaudita violenza», «guerriglia» e il tono è drammatico. Si capisce in questo contesto la richiesta di misure di ripristino del prestigio dello Stato e delle forze dell'ordine, ma anche di dissoluzione dei gruppi «eversivi» e di nuove leggi repressive. Spesso viene criticata la magistratura, giudicata troppo mite con i «criminali» (sempre con la voce dell'«opinione pubblica»). Questo discorso entra in contraddizione con il cosiddetto «garantismo»<sup>65</sup>.

Ancora al 1975 risale la legge n. 354 sull'ordinamento penitenziario<sup>66</sup>. Concepito con un afflato riformista, il provvedimento è ispirato al riconoscimento e alla tutela dei diritti individuali dei detenuti e teso a migliorare la condizione di vita nelle carceri e a individuare le modalità più idonee attraverso le quali realizzare la funzione riabilitativa della reclusione. La particolare conflittualità presente all'interno dei penitenziari italiani e le reiterate evasioni, intensificatesi, l'una e le altre, nella seconda metà degli anni settanta<sup>67</sup>, contribuiscono a dimidiare il provvedimento nelle sue parti più innovative (quale ad esempio la regolamentazione dei permessi d'uscita al fine di permettere ai detenuti il mantenimento dei rapporti affettivi e umani con i propri cari) e, parallelamente, a integrarlo con previsioni di tipo emergenziale. In particolare viene inserito l'articolo 90, che recita:

Quando ricorrono gravi ed eccezionali motivi di ordine e sicurezza, il Ministro per la grazia e giustizia ha facoltà di sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione in uno o più stabilimenti

---

1978. Gli audio si riferiscono a una manifestazione contro il confino (erroneamente etichettata come animata dai soli studenti medi), organizzata malgrado il divieto opposto dalla questura; ne derivano scontri con le forze dell'ordine, con l'impiego di armi da fuoco da ambo le parti e l'incendio di un autoparco comunale effettuato come forma di rappresaglia contro i vigili urbani che «regolarmente sono i primi a sparare, estraggono le armi da fuoco e sparano sui compagni».

<sup>65</sup> Grégoire Le Quang, *I prefetti di fronte alla violenza politica degli anni settanta*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura*, cit., pp. 89-99, in particolare p. 97. Cfr. inoltre, con particolare riferimento al movimento del '77, Paolo Mattera, *Tra conflittualità e riflusso. L'Italia del 1977 nelle relazioni del ministero dell'Interno*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 7-22.

<sup>66</sup> Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 212 del 9 agosto 1975, supplemento ordinario, legge 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*.

<sup>67</sup> Cfr. i dati raccolti dalla Direzione generale di pubblica sicurezza relativi al periodo 1977-79, in Acs, Mi - gab., 1976-80, b. 61, f. «Relazioni mensili», documenti sull'*Andamento della criminalità* aggiornati al 1° quadrimestre 1977, al 31 ottobre 1978 e al 31 ottobre 1979.

penitenziari, per un periodo determinato, strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza<sup>68</sup>.

Tale previsione di legge verrà utilizzata per la regolamentazione del regime penitenziario vigente nelle “carceri speciali”, istituite in seguito all’emanazione del decreto ministeriale del 4 maggio 1977, a firma Bonifacio, Lattanzio e Cossiga, mediante il quale viene attribuito all’ufficiale generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa il potere di coordinamento della sicurezza interna ed esterna degli istituti penitenziari<sup>69</sup>. Su sua iniziativa, dall’estate successiva vengono individuate alcune strutture carcerarie da adibire alla reclusione in regime di massima sicurezza dei detenuti più pericolosi, in specie quelli politici, arrestati per reati di eversione o terrorismo. La nascita delle “supercarceri” viene aspramente criticata sul piano della legittimità normativa e costituzionale; l’istituto della differenziazione del trattamento carcerario per alcune tipologie di detenuti non troverebbe, infatti, ragione in previsioni di legge, ma deriverebbe unicamente dal decreto ministeriale del 4 maggio 1977, derogando peraltro alla lettera della legge 354/75 nel pregiudicare i diritti individuali da essa riconosciuti a quanti si trovano ristretti nei penitenziari<sup>70</sup>. Il duplice regime inaugurato viene inoltre contestato dai collettivi autonomi romani, che vi individuano un attacco alle lotte condotte dalla sinistra rivoluzionaria, teso al duplice obiettivo di annichilire la resistenza del «proletariato prigioniero» e di isolare i detenuti politici dai comuni, onde evitare la saldatura fra le reciproche istanze<sup>71</sup>.

La prima applicazione dell’articolo 90 al regime detentivo delle carceri speciali risale al marzo 1978 quando, in seguito all’agguato di via Fani, viene determinata la censura sulla corrispondenza per i reclusi in regime differenziale. Il rapimento e l’omicidio di Aldo Moro comportano, a tutti gli effetti, un inasprimento della legislazione emergenziale. Proprio nei giorni a cavallo del 9 maggio 1978, quando il cadavere dello statista democristiano è fatto ritrovare in via Caetani a Roma, si

<sup>68</sup> Gazzetta ufficiale n. 212 del 9 agosto 1975, s.o., legge 26 luglio 1975, n. 354, cit., art. 90.

<sup>69</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 128 del 12 maggio 1977, decreto ministeriale 4 maggio 1977, *Coordinamento del servizio di sicurezza esterna degli istituti penitenziari*.

<sup>70</sup> Cfr. Igino Cappelli, *Il carcere speciale*, in *Il carcere dopo le riforme*, atti del convegno di Magistratura democratica, *La realtà del carcere a due anni dalla riforma*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 22-35.

<sup>71</sup> Cfr. ArRor, 1978-07-29-BBo30, *Trx su carceri speciali*, 29 luglio 1978; 1978-08-27-BBo31, *Trx su carceri speciali* e 1978-08-27-BBo31a, *Segue trx su carceri speciali*, 27 agosto 1978; 1978-08-30-BBo32, *Trx su confino e carceri speciali, in ponte con radio proletaria. Contiene tlf a Galloni, confinato a Padula*, 30 agosto 1978 e 1978-09-06-BBo49, *Trasmissione sulle carceri in ponte con radio proletaria*, 6 settembre 1978. Cfr. inoltre *Non bastan le galere... a tenerci chiusi*, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, p. 4; *La Germania? Secondo carcere a sinistra*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 4; *Le gabbie speciali*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 10; *Come si lotta nel lager dell’Asinara*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 20 e «*Questione carcere*» e *movimento*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 21-22. La questione carceraria occupa un posto centrale nella rivista dell’autonomia romana: in quasi tutti i numeri, almeno una pagina è dedicata alle notizie, alle lotte, alle analisi riguardanti gli istituti di pena.

discute alla Camera la conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978 n. 59, concernente *Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati*, emanato in prima istanza pochi giorni dopo il rapimento del presidente della Dc.

Ribattezzato per questi motivi «decreto Moro», esso estende il regime delle intercettazioni telefoniche anche a persone non indiziate di reato, introduce l'interrogatorio di polizia in assenza di avvocato difensore (fino a 24 ore), prevede poteri di identificazione e di accompagnamento con la forza negli uffici di polizia, fa obbligo di denunciare alle autorità di polizia ogni contratto di affitto, introduce il reato di «sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione» (art. 289bis) e limita l'agibilità delle aule di tribunale per gli imputati<sup>72</sup>. Oggetto di una dura opposizione – condotta dalla sparuta compagine dei deputati radicali e demoproletari, in un parlamento disorientato dalle voci di dimissioni del ministro dell'Interno Cossiga e in un clima avvelenato dalle azioni brigatiste<sup>73</sup>, e da Magistratura democratica con prese di posizione e interventi molto critici<sup>74</sup> –, il provvedimento raccoglie questa volta l'unanime plauso delle restanti compagini partitiche, anche di quel Pci che pur aveva criticato la legge Reale.

Come è stato rilevato, i dispositivi introdotti dai provvedimenti fin qui considerati si rivelano inadatti a fronteggiare la sfida della lotta armata, costituendo in molti casi uno sprone alla radicalizzazione dei giovani militanti nelle file delle organizzazioni di movimento, spingendone una quota a imbracciare le armi<sup>75</sup>. A segnare le sorti della stagione armatista sono, su un piano generale, i cambiamenti strutturali – in incubazione nel corso del decennio – avvenuti nella società italiana a partire dalla fine degli anni settanta (con il 1980 a rappresentare un importante spartiacque da questo punto di vista) e, nello specifico, la collaborazione avviata fra magistrati di diverse città mediante la creazione dei primi *pool* e il ricorso a una

---

<sup>72</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 137 del 19 maggio 1978, legge 18 maggio 1978, n. 191, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, contenente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati*. L'approvazione di alcune di queste misure era stata perorata dalla Direzione generale di pubblica sicurezza e dall'Arma dei carabinieri già l'anno precedente; cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 62, f. «Relazioni PS», rispettivamente i documenti *Elenco dei Possibili provvedimenti legislativi per il rafforzamento della tutela dell'ordine e sicurezza pubblica* e *Adeguamento di strumenti giuridici per una più efficace tutela dell'ordine pubblico*, entrambi s.d. (ma 1977).

<sup>73</sup> Lo scontro fra i partiti che sostengono il governo e quelli all'opposizione ha, in sede parlamentare, toni molto accesi. All'annuncio da parte radicale degli emendamenti che saranno presentati alla legge in discussione, Francesco Onorato Alici del Pci sbotta esclamando: «I 2.500 emendamenti li fai per conto delle Brigate Rosse!»: Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 10 maggio 1978, pp. 17081-184, in particolare p. 17172.

<sup>74</sup> Cfr. ArRor, 1978-03-20-BB016, *Trx con Magistratura Democratica* e 1978-03-20-BB016a, *Segue trx a cura di Magistratura Democratica da BB016*, 20 marzo 1978. Cfr. inoltre, per la posizione dei Comitati autonomi operai sui nuovi provvedimenti relativi all'ordine pubblico, Pinelli è «volato» invano, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 5.

<sup>75</sup> Cfr. E. Francescangeli, *Liberalismo reale*, cit., pp. 234-37.



legislazione di segno opposto e di natura “premiale”<sup>76</sup>. In questo contesto si colloca l’approvazione della legge 6 febbraio 1980 n. 15 (legge Cossiga), che converte il decreto-legge 15 dicembre 1979 n. 625 contenente *Misure urgenti per la tutela dell’ordine democratico*<sup>77</sup> e introduce il nuovo reato di associazione ai fini di terrorismo, estende ulteriormente i poteri delle forze dell’ordine – fermo di polizia e perquisizioni (in casi di urgenza anche senza mandato del magistrato competente) per blocchi di edifici, con la facoltà di fermare anche il traffico e la circolazione –, incentiva il pentitismo prevedendo sconti di pena per i collaboratori di giustizia<sup>78</sup>.

### 9.2. *I Cao e la repressione*

Contro le previsioni introdotte dalla legge Reale il Partito radicale promuove un referendum abrogativo (in un pacchetto che vede gli elettori esprimersi anche su altri sette quesiti); la votazione si svolge a un mese dal ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, l’11-12 giugno 1978, e, in un clima considerevolmente mutato rispetto agli anni precedenti in virtù proprio dell’*escalation* armatista, registra la netta affermazione dei no (24.038.806 contro 7.400.619 sì<sup>79</sup>). In quell’occasione, malgrado una tradizione di tendenziale astensionismo legato al marcato carattere antistituzionale che li contraddistingue<sup>80</sup>, i Comitati autonomi operai danno indicazione di voto, augurandosi che l’elettorato si esprima per l’abrogazione delle «leggi omicide e mafiose di questo Stato»<sup>81</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. M. Galfré, *La guerra è finita. L’Italia e l’uscita dal terrorismo 1980-1987*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 5-14.

<sup>77</sup> Anch’esso oggetto di una severa critica da parte di Magistratura democratica; cfr. La, Avv, b. 53, documento a cura del comitato esecutivo di Magistratura democratica, *Osservazioni sul decreto legge 15 dicembre 1979 n. 625 concernente misure urgenti per la tutela dell’ordine democratico e della sicurezza pubblica*, 20 gennaio 1980.

<sup>78</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 37 del 7 febbraio 1980, legge 6 febbraio 1980, n. 15, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell’ordine democratico e della sicurezza pubblica*.

<sup>79</sup> Cfr. *Il referendum abrogativo in Italia: le norme, le sentenze, le proposte di modifica*, Camera dei deputati, Quaderni di documentazione del servizio studi, Roma 1981.

<sup>80</sup> Cfr. a titolo d’esempio la campagna astensionista lanciata in occasione del doppio appuntamento elettorale del 1979 (consultazioni politiche ed europee), in Cdtmb, Arl, f. «1979», in particolare i volantini del Coordinamento romano del pubblico impiego del 29 maggio 1979, «*Per chi votare, come votare, quando votare!!*», dei compagni ferrovieri di Radio Onda Rossa, *Astenerci è giusto*, s.d. (ma maggio 1979), del Comitato politico Enel del 7 giugno 1979, *Contro l’Europa dei padroni: astensione*, e il comunicato stampa dei Comitati autonomi operai, s.t., del 7 giugno 1979.

<sup>81</sup> Allora Sì, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 1. Cfr. anche *Con un trucco ignobile gli azzecagarbugli di regime tentano di evitare il referendum sulla legge Reale*, «I Volsci», n. 3, 1978, pp. 4-5 e *Referendum. Ma l’11 giugno dov’erano i conservatori e dove i progressisti?*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 10. Si vedano inoltre il volantino dei Comitati autonomi operai, *Votiamo SÌ per l’abrogazione (ovvero la decadenza) delle leggi “Reale” e finanziamento dei partiti*, s.d. (ma giugno 1978) e il comunicato di Radio Onda Rossa, s.t., s.d. (ma 10 giugno 1978), sul rispetto del silenzio elettorale (il tono è ironico, si usa la figura retorica della preterizione per parlare del referendum e istigare a farlo), in Cdtmb, Arl, f. «1978 (1)».

Fra gli aspetti della legge 22 maggio 1975, n. 152, maggiormente avversati da via dei Volsci, il principale è rappresentato dalla misura del soggiorno obbligato. Per mezzo del combinato disposto fra la legge 27 dicembre 1956<sup>82</sup>, n. 1423 e la n. 575 del 31 maggio 1965<sup>83</sup>, viene infatti stabilita nel 1975 la possibilità per il procuratore della Repubblica, su segnalazione degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria, di comminare tale misura di prevenzione anche a coloro che:

- 1) operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I, titolo VI, del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605 e 630 dello stesso codice;
- 2) abbiano fatto parte di associazioni politiche disciolte ai sensi della legge 20 giugno 1952, n. 645, e nei confronti dei quali debba ritenersi, per il comportamento successivo, che continuino a svolgere una attività analoga a quella precedente;
- 3) compiano atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti alla ricostituzione del partito fascista ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 645 del 1952, in particolare con l'esaltazione o la pratica della violenza;
- 4) fuori dei casi indicati nei numeri precedenti, siano stati condannati per uno dei delitti previsti nella legge 2 ottobre 1967, n. 895, e negli articoli 8 e seguenti della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e successive modificazioni<sup>84</sup>, quando debba ritenersi, per il loro comportamento successivo, che siano proclivi a commettere un reato della stessa specie col fine indicato nel precedente n. 1)<sup>85</sup>.

In sostanza, viene ampliata la tipologia di persone destinatarie della misura del soggiorno obbligato in un comune diverso da quello di residenza: se la legge del 1956 ne prevedeva l'applicazione agli oziosi, vagabondi o soggetti sospetti di vivere con il provento di reati e quella del 1965 la estendeva agli aderenti a organizzazioni criminali di stampo mafioso, la legge Reale intende colpire con tale provvedimento la categoria dei criminali politici, comprendente i membri di organizzazioni eversive o terroristiche di ambo le tendenze. I Comitati autonomi operai denunciano la riproposizione del «confinio politico» di fascista memoria<sup>86</sup> e inaugurano un'insistita campagna avverso l'erogazione della misura ad alcuni appartenenti all'organizzazione (Daniele Pifano e Graziella Bastelli del Collettivo Policlinico, Riccardo Tavani del Comitato politico Enel, Bruno Papale del Comitato di lotta

<sup>82</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 327 del 31 dicembre 1956, legge 27 dicembre 1956, n. 1423, *Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità*.

<sup>83</sup> Cfr. Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 138 del 5 giugno 1965, legge 31 maggio 1965, n. 575, *Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera*.

<sup>84</sup> Recanti, rispettivamente, *Disposizioni per il controllo delle armi* e *Nuove norme contro la criminalità* (gli articoli indicati nello specifico riguardano la fabbricazione, il possesso e l'uso di armi da fuoco o da guerra).

<sup>85</sup> Gazzetta ufficiale n. 136 del 24 maggio 1975, legge 22 maggio 1975, n. 152, cit., art. 18.

<sup>86</sup> Cfr. il comunicato stampa dei Comitati autonomi operai del 17 gennaio 1978, s.t., in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)». Cfr. inoltre ArRor, 1978-01-25-BB004, *CS contro il confino*, 25 gennaio 1978. Cfr. inoltre *Agli oziosi e ai vagabondi*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 5.

Valmelaina-Tufello, Marcello Blasi, lavoratore comunale e militante del Trullo, Ruggero De Luca del Comitato proletario Torrevecchia-Primavalle e Massimo Pieri, del Collettivo universitario autonomo<sup>87</sup>) raggiunti da mandati di cattura il 17 gennaio 1978.

Già il 20 successivo viene organizzata una manifestazione che, vietata dalla questura, prende la forma di un comizio a piazza del Popolo, al quale partecipano gli avvocati difensori degli arrestati, militanti di diverse organizzazioni dell'estrema sinistra romana ed esponenti di Magistratura democratica<sup>88</sup>. Md, in particolare, scorge nell'applicazione dell'articolo relativo al soggiorno obbligato la conferma delle proprie critiche all'impianto liberticida della legge Reale; in un documento intitolato *Dossier sul confino a Roma*<sup>89</sup>, effettua una disamina approfondita del dispositivo in questione a partire dai documenti della questura romana e della magistratura allegati alle notifiche degli atti giudiziari. «I primi casi di confino per motivi politici nella storia della Repubblica» vengono fatti risalire all'attività di indagine condotta dalla questura capitolina a partire dai primi anni settanta, e al tentativo di addebito del reato di associazione sovversiva ai danni dei collettivi e comitati facenti riferimento a via dei Volsci.

L'argomento principale intorno al quale ruota la critica dei provvedimenti è quello dell'inconsistenza delle accuse formulate dalla polizia: quali elementi a suffragio della misura del soggiorno obbligato vengono riproposte le stesse denunce già liquidate dalla magistratura, che ha riconosciuto ai collettivi autonomi il diritto di associazione argomentando che «l'associazione volta alla rappresentanza di interessi politici (nel quadro delle istituzioni costituzionali e nelle forme di lotta sindacale consentite dal quadro costituzionale) pur se tendente all'attuazione di riforme marxiste non può certo ritenersi vietata»<sup>90</sup>. Anche per quel che attiene alle posizioni dei singoli militanti viene rilevata la presenza, negli atti prodotti dalla

---

<sup>87</sup> Cfr. il volantino dei Comitati autonomi operai del 17 gennaio 1978, *Confino!!*, in Cdtmb, Arl, f. «Anno 1978; Casl 1977-80». Cfr. inoltre l'elenco allegato alla raccomandata a mano del 9 gennaio 1978, indirizzata dal questore di Roma De Francesco al gabinetto del ministero dell'Interno, alla segreteria della Direzione generale di pubblica sicurezza, al Comando generale dell'Arma dei carabinieri e al Comando della legione di Roma dei carabinieri, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Misure di prevenzione nei confronti di estremisti di destra».

<sup>88</sup> Cfr. il rapporto riservato del 21 gennaio 1978, indirizzato dal questore di Roma De Francesco alla Direzione generale di pubblica sicurezza – Segreteria, Servizio di sicurezza, Servizio ordine pubblico e stranieri e al gabinetto della prefettura di Roma, in Acs, Mi – Dgps, cat. G 1944-86, b. 334, f. G5/35/253, «Gruppo Autonomia operaia», sf. «Roma». Cfr. inoltre ArRor, 1978-01-20-BB003-latoA, *Comizio a piazza del Popolo sul confino*, 20 gennaio 1978.

<sup>89</sup> Cfr. La, Avv, b. 53, *Dossier sul confino a Roma*, a cura di un gruppo di Magistratura democratica e di lavoratori degli uffici giudiziari, riproduzione di «Quaderni di critica del diritto», n. 1, 1978.

<sup>90</sup> *Ibid.* Il riferimento è alla sentenza denunciata dal ministro dell'Interno Cossiga durante la relazione al Senato sugli incidenti dell'11-12 marzo 1977, in risposta all'intervento di un senatore sulla chiusura dei «covi»: «Uno di questi covi, come lei sa, è stato definito la sede di un'associazione ricreativa con fini di ricerca culturale da una sentenza della Magistratura alla quale l'avevamo denunciato varie volte»; in Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VII legislatura, assemblea, resoconto stenografico, 92<sup>a</sup> seduta, 14 marzo 1977, pp. 4006-24, in particolare p. 4016.

questura di Roma a corredo delle segnalazioni per la misura di sorveglianza, di denunce e procedimenti archiviati o conclusi con l'assoluzione degli imputati.

La mobilitazione contro il confino impronta di sé tutto l'anno 1978: vengono indetti presidi davanti al tribunale in occasione delle camere di consiglio che debbono esprimersi sulla richiesta della misura di prevenzione<sup>91</sup>, vengono rivolti appelli ai settori democratici del paese ed effettuate interviste alle maestranze operaie perché prendano posizione contro il provvedimento<sup>92</sup>, vengono organizzate manifestazioni anche di una certa imponenza per contrastarne l'applicazione<sup>93</sup>. Le iniziative di lotta coinvolgono anche l'Enel e il Policlinico Umberto I<sup>94</sup>, in particolare a partire dall'ottobre 1978, quando verrà notificata una seconda *tranche* di provvedimenti a Vincenzo Miliucci e altri dieci lavoratori di entrambe le strutture<sup>95</sup>.

Il palinsesto di Radio Onda Rossa è investito appieno dalla questione, cui dà ampio risalto con l'organizzazione di tavole rotonde e dibattiti, con la copertura delle manifestazioni di protesta contro i provvedimenti e ospitando nei propri studi personalità del mondo della cultura e dell'informazione per l'analisi e l'approfondimento dei temi della libertà di associazione e di pensiero<sup>96</sup>. L'emittente

---

<sup>91</sup> Cfr. ad esempio ArRor, 1978-01-30-BB006, *Tlf da pl. Clodio; tlf da S. Paolo varie. Segue tlf varie. assemblea ad economia e commercio*, 30 gennaio 1978 e 1978-02-21-BB010, *Camera di consiglio del palazzo di Giustizia di Roma. Interviste: avv. Servello Pci, avv. Vassalli-Psi, Avv. Causarano, avv. Leuzzi. Seguono interviste dichiarazioni di Pifano*, 21 febbraio 1978. Cfr. inoltre Cdtmb, Arl, f. «Anno 1978; Casl 1977-80», il volantino del 13 novembre 1978 del Comitato autonomo S. Lorenzo e del Comitato Monti Esquilino, *Contro il confino*, con il quale viene indetto un presidio davanti alla 1<sup>a</sup> sezione penale del tribunale di Roma, il 16 novembre, in occasione della camera di consiglio che deciderà se applicare la misura del confino a Raul Tavani.

<sup>92</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-27-BH002a-latoA, *Segue speciale fabbriche sul confino; intervista del 22.01.1978 a compagno Italsider di Napoli sul processo di lunedì 23 c.m. ai compagni Postiglione e Romano*, in particolare la registrazione del 27 gennaio 1978; 1978-01-27-BH027-latoA, *Interviste a: segretario cellula Pci dell'elettronica spa Selenia: delegato cdf e lavoratore, lavoratori del Policlinico, lavoratori Alitalia; da corteo operaio; lavoratore della Siemens; lavoratrice Autovox; riferimento alla conferenza sull'ordine democratico, della Regione Lazio e sul confino*; 1978-01-27-BH027-latoB, *Lavoratrice Autovox; processo udienza conclusiva per i fatti Sip a Luca, Raul, Rosa del 31.01.78. segue sul lato B di BH029*, registrazioni del 27 gennaio 1978 e 1978-10-26-BB038, *Interviste davanti la I sezione penale per una proposta di confino su Vincenzo. Intervista operai Enel. Interviste Leuzzi, Mancini, Vincenzo*, 26 ottobre 1978.

<sup>93</sup> Cfr. ivi, 1978-02-25-BB012, *Palasport contro il confino*, cit. e 1978-02-25-BB012a, *Segue Palasport contro il confino*, cit.

<sup>94</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)», la mozione dei lavoratori Enel contro il confino del 30 gennaio 1978; i volantini del Comitato politico Enel del 31 gennaio 1978, *Contro il confino 1° febbraio sciopero di 2 ore dalle 10,30 alle 12,30*, del 2 febbraio 1978, *Al confino si va così, con l'accordo Dc-Pci*. E del 25 ottobre 1978, *Sciopero di 2 ore contro il confino*; il comunicato dell'Assemblea dei lavoratori del Policlinico Umberto I del 20 gennaio 1978, s.t., cit. e il volantino del Collettivo Policlinico del 6 dicembre 1978, *La criminalizzazione delle lotte*.

<sup>95</sup> Cfr. ivi, comunicato stampa dei Comitati autonomi operai del 10 ottobre 1978, *Sulla proposta di confino per i militanti dell'autonomia operaia romana*. Cfr. inoltre il comunicato dell'8 novembre 1978 f.to Coordinamento collettivi femministi zona Est, Collettivo femminista Tuscolano-Cinecittà, Coordinamento femminista studentesse zona Sud, Coordinamento dei collettivi femministi riuniti al Governo Vecchio, s.t., in ivi, f. «Anno 1978; Casl 1977-80».

<sup>96</sup> Cfr. ArRor, 1978-01-18-BB047, *Trx in studio con Lotta continua, comitati autonomi operai, Enzo Modugno e Meldolesi*; 1978-01-18-BB047-a, *Segue trx in studio con LC, CAO, Modugno e Meldolesi*, citt.;

romana segue inoltre il caso di Roberto Mander, militante della sinistra rivoluzionaria il quale, sottoposto alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato, viene confinato sull'isola di Linosa<sup>97</sup>. Le corrispondenze telefoniche che giungono dalla località siciliana testimoniano delle difficoltà legate alla misura del soggiorno obbligato, già a conoscenza peraltro del ministero dell'Interno<sup>98</sup>: dalla condizione di indigenza dei soggiornanti, alle cui necessità risulta insufficiente il sussidio giornaliero erogato, all'ostilità degli isolani, il cui sostentamento deriva principalmente dal turismo che, sostengono, è compromesso dall'identificazione di Linosa come «terra di confinati»<sup>99</sup>.

Nel mese di febbraio, a pochi giorni dall'arrivo di Mander, viene indetto uno sciopero generale a oltranza, con l'effetto principale di bloccare completamente i collegamenti marittimi con l'isola<sup>100</sup>. Le proteste e i disservizi da esse provocati si sommano, nelle valutazioni del ministero dell'Interno sull'efficacia della misura, alle considerazioni (svolte in particolare con riferimento ai membri di organizzazioni mafiose) sulla capacità dei soggiornanti di mantenere i propri legami con i territori d'origine e di ampliare alle località di destinazione i propri affari malavitosi<sup>101</sup>. Gli uffici politici delle questure continueranno negli anni seguenti, tuttavia, a segnalare militanti per l'irrogazione della misura di prevenzione, sulla quale le camere di consiglio esprimeranno nella maggior parte dei casi, a ogni modo, parere negativo; nel dicembre 1980 infine la Corte costituzionale si esprimerà sul ricorso presentato da Vincenzo Miliucci e valuterà illegittimo l'articolo 1, numero 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, nella parte in cui elenca tra i soggetti passibili delle misure di prevenzione previste dalla legge medesima coloro che, «per le manifestazioni cui

---

1978-01-31-BB007-latoA e 1978-01-31-BB007-latoB, *CS dibattito su "Confini e libertà politiche"*, 31 gennaio 1978; 1978-02-02-BB042, *Intervista ad avv. Mattina sul confino*; c.s. *Cao ad Economia e Commercio sul confino*; segue da BB043a *assemblea di Magistratura Democratica del 06-12-1978*, in particolare la registrazione del 2 febbraio 1978; 1978-10-17-BB034, *Trx sul confino in ponte con radio proletaria e la partecipazione di magistratura democratica e radio città futura*, 17 ottobre 1978 e 1978-10-26-BB037, *Trx - dibattito sul confino, con confinati, confinandi, redattori di ror e radio proletaria, lotta continua, avvocato di soccorso rosso, giurista di magistratura democratica*, 26 ottobre 1978.

<sup>97</sup> Cfr. *L'ombra del confino*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 2.

<sup>98</sup> Cfr. la lettera del 27 febbraio 1976, indirizzata dal prefetto di Agrigento Brancato al gabinetto del ministero dell'Interno e alla Direzione generale di pubblica sicurezza, avente a oggetto «Linosa – Rifiuto della popolazione ad accogliere soggiornanti e dimoranti obbligati», in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 87, f. «Ammonizione e confino», sf. «Agrigento». Cfr. inoltre i telegrammi inviati da sindaci di varie località individuate come idonee alla sistemazione dei soggiornanti obbligati al gabinetto del ministero dell'Interno, nei quali i primi cittadini elevano le loro proteste contro la decisione, in ivi, sf. «Ammonizione e soggiorno obbligato – affari vari».

<sup>99</sup> Cfr. ArRor, 1978-02-17-BB009, *Tlf da Porto Empedocle*, 17 febbraio 1978; 1978-02-23-BB011-latoA e 1978-02-23-BB011-latoB, *Telefonata Roberto Mander da Linosa (confino)*, 23 febbraio 1978 e 1978-03-15-BB014-latoA, *Tlf Mander per assemblea al Palasport; assemblea di movimento del 06-04-1978*, in particolare la registrazione del 15 marzo 1978.

<sup>100</sup> Cfr. i telegrammi inviati dal prefetto di Agrigento Brancato al gabinetto del ministero dell'Interno e alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 87, f. «Ammonizione e confino», sf. «Agrigento».

<sup>101</sup> Cfr. l'appunto trasmesso dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri al ministro dell'interno il 26 aprile 1978, in ivi, sf. «Ammonizione e soggiorno obbligato – affari vari».

abbiano dato luogo, diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere»<sup>102</sup>.

Le misure di confino vengono giudicate dai Cao la diretta conseguenza delle inchieste promosse alla fine del 1977 ai danni dei collettivi di via dei Volsci<sup>103</sup> e dell'opera di delazione condotta dal Pci<sup>104</sup>. Il Partito comunista per conto suo, ritenendo, come si è visto, l'attacco portato alle istituzioni repubblicane uno dei principali ostacoli alla propria partecipazione al governo del paese e, in definitiva, alla stessa salute della *res publica*, conduce in proprio una serrata attività di indagine sulle organizzazioni estremiste. Alla fine del 1977 viene redatto dalla federazione romana del Pci il *Dossier sulla violenza eversiva a Roma*, nel quale vengono riportati i principali avvenimenti di turbamento dell'ordine pubblico verificatisi nella capitale tra il giugno 1976 e il novembre 1977, corredati dall'elenco dei procedimenti penali a carico degli estremisti, con l'indicazione di quelli giunti a giudizio e di quelli ancora pendenti<sup>105</sup>.

L'iniziativa viene immediatamente condannata dai Comitati autonomi operai, che bollano spregiativamente il documento come «dossier dell'infamia»<sup>106</sup>. Essi denunciano l'ideologia degli «opposti estremismi» che lo sostanzia, nell'affiancamento indiscriminato di episodi di lotta che vedono protagonisti militanti di sinistra e aggressioni di marca neofascista<sup>107</sup> e nell'indicazione dei procedimenti giudiziari a carico di militanti di entrambe le opposte tendenze politiche. Viene inoltre attaccato l'impianto «sbirresco» dell'indagine – arricchita di un apparato fotografico per mezzo del quale segnalare, evidenziati rispetto allo sfondo dell'immagine, le avanguardie di lotta riconosciute in episodi di piazza – e la

<sup>102</sup> Cfr. Corte costituzionale, sentenza 16 dicembre 1980 n. 177 (presidente Amadei, relatore Malagugini). Cfr. inoltre, sul ricorso presentato da Miliucci, Cdtmb, Arl, f. «1979», volantino del 13 dicembre 1978 f.to Comitato politico Enel e Collettivo Policlinico, *Il confino è anticostituzionale*.

<sup>103</sup> Cfr. il comunicato s.i., s.t. del 7 novembre 1978, in Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)».

<sup>104</sup> Cfr. il volantino del Comitato autonomo S. Lorenzo, Rocco, Scelba, Bonifacio..., s.d. (ma gennaio 1978), in ivi, f. «Anno 1978; Casl 1977-80».

<sup>105</sup> Cfr. Federazione romana del Pci (a cura di), *Dossier sulla violenza eversiva a Roma*, s.d. (ma dicembre 1977), in Ig, Apc, 1977 – VI bimestre – Regioni e province – Lazio – Roma, mf. 310, pp. 0015 ss.

<sup>106</sup> Si veda il comunicato f.to Movimento di lotta di Roma del 21 dicembre 1977, *Il dossier dell'infamia*, in V. Miliucci, *Giorni che valgono anni*, cit., pp. 164-65. Cfr. anche ArRor, 1978-01-18-BBo47a, *Segue trx in studio con LC, CAO, Modugno e Meldolesi*, cit.

<sup>107</sup> L'impostazione è evidente, inoltre, nella didascalia posta in calce a una foto scattata all'università il giorno della cacciata di Lama recita: «Dalla circolare riservata del FUAN-Caravella utilizzata da Biagio Cacciola, presidente dell'organizzazione e membro del comitato centrale del MSI: «Quello che è avvenuto, è figlio illegittimo [sic] della nostra idea, ma pur sempre figlio: a partire dai motivi, che nulla hanno di deterministico e materialistico, fino ai modi di espressione, che niente hanno di bolscevico. Gli studenti, i giovani, anche se forzatamente etichettati, nell'area dell'Autonomia, con il loro movimento hanno investito il sistema con alla testa il Pci, strappandogli dal volto la maschera della democrazia. È proprio questo che gli indiani metropolitani e le nostre componenti presenti all'interno del movimento hanno messo in risalto [maiuscole, anziché corsivi, nell'originale]»; Ig, Apc, 1977 – VI bimestre – Regioni e province – Lazio – Roma, mf. 310, pp. 0015 ss., Federazione romana del Pci (a cura di), *Dossier sulla violenza eversiva a Roma*, cit.

funzione di sostegno alla politica repressiva rappresentata dall'ultima parte del testo, in cui si traccia un bilancio insoddisfatto delle risorse a disposizione di forze dell'ordine e magistratura, alle quali andrebbero forniti gli strumenti necessari a una più efficace opera di prevenzione e repressione.

Quando vengono rese note le richieste d'invio al soggiorno obbligato per i militanti dei Comitati autonomi operai, il Partito comunista esterna soddisfazione per l'operato della magistratura, diffidando – in un articolo pubblicato sull'«Unità» dall'eloquente titolo *Se comandasse Pifano* – dal rendere gli estremisti proposti per il confino dei martiri della libertà, dal momento che se si trovassero loro al potere di quella stessa libertà farebbero strame<sup>108</sup>. La posizione suscita alcune, isolate critiche all'interno del partito stesso: Umberto Terracini, intervenuto a un dibattito organizzato alla libreria Croce su confino e libertà politiche, commentando la posizione in materia del proprio compagno Antonello Trombadori, conclude in maniera sibillina che forse Trombadori aveva passato troppo poco tempo al confino, per apprezzarne il ruolo e distinguerne la funzione repressiva, in particolare se si tratta di confino politico come nel caso in questione<sup>109</sup>.

I rapporti fra via dei Volsci e Pci si inaspriscono vieppiù nei mesi seguenti, giungendo a punte di massima asprezza nei mesi a cavallo del sequestro Moro. Il 10 marzo 1978 il Partito comunista indice una manifestazione nel quartiere romano di San Lorenzo; al passaggio sotto gli studi di Radio Onda Rossa vengono lanciati dei sassi e scanditi slogan offensivi nei confronti degli autonomi. I redattori dell'emittente riportano l'accaduto in diretta, sporgendo i propri microfoni fuori dalle finestre per registrare la provocazione in corso e raccogliendo via telefono le reazioni sdegnate degli ascoltatori. Viene commentata sardonicamente la reazione del quartiere, definita fra l'indifferente e l'ostile, e dovuta secondo Ror all'estraneità rispetto al suo tessuto connettivo dei comunisti, i quali cercherebbero nell'occasione di rivalersi con una prova di forza mal indirizzata<sup>110</sup>.

Il sequestro Moro costituisce, nelle analisi dei Comitati autonomi operai, un'occasione fornita all'apparato repressivo statale per l'effettuazione di perquisizioni, rastrellamenti, arresti indiscriminati<sup>111</sup>. In questi termini vengono lette le operazioni di polizia compiute nella città di Roma il 3 aprile (centinaia di

---

<sup>108</sup> Cfr. *Se comandasse Pifano*, «l'Unità», 21 gennaio 1978.

<sup>109</sup> Cfr. ArRor, 1978-02-02-BBo42, *Intervista ad avv. Mattina sul confino*; c.s. *Cao ad Economia e Commercio sul confino*; segue da BBo43a *assemblea di Magistratura Democratica del 06-12-1978*, cit. Durante la conferenza stampa tenutasi nella facoltà di Economia e commercio viene fatta ascoltare la registrazione dell'intervento di Terracini, e in particolare la battuta su Trombadori. Cfr. inoltre Cdtmb, Arl, f. «1978 (2)», volantino del Comitato autonomo S. Lorenzo del 13 novembre 1978, *Contro il confino*.

<sup>110</sup> Cfr. ArRor, 1978-03-10-BBo13, *Registrazione telefonata Br da Radio Radicale; tlfvarie; trx sui fatti di San Lorenzo con la partecipazione di militanti del Pci*, 10 marzo 1978.

<sup>111</sup> Cfr. *È necessario adeguarsi al livello di scontro senza chiusure né fughe in avanti*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 2.

perquisizioni, più di cento fermi e 41 arresti<sup>112</sup>) e il 6 maggio 1978 (circa 50 fermi e 26 arresti<sup>113</sup>); in quest'ultima occasione, in particolare, vengono trattenuti in carcere i redattori di Radio proletaria Pierpaolo Leonardi e di Radio Onda Rossa Sergio Zoffoli<sup>114</sup>. Negli stessi mesi inizia la vicenda giudiziaria che vede coinvolti alcuni militanti del Collettivo operai e studenti dei Castelli Romani: in una casa sul litorale di Torvaianica, di proprietà dei genitori di Mirella Varroni, vengono ritrovati nell'aprile del 1978 alcuni borsoni contenenti diverse armi da fuoco, prontamente denunciati dal padre alle forze dell'ordine. Le indagini condotte portano all'incriminazione della figlia e del suo fidanzato, Giuseppe Galluzzi (resisi entrambi latitanti), accusati insieme ad altri otto esponenti del collettivo di cospirazione politica mediante associazione, banda armata, detenzione e ricettazione di armi<sup>115</sup>.

L'operazione viene bollata immediatamente come una provocazione, tesa a stroncare una realtà che, organizzatasi nell'ambito dei Comitati autonomi operai romani, ha condotto negli anni numerose lotte per l'autoriduzione delle bollette, sulla questione abitativa e dei trasporti, con gli studenti delle scuole superiori e gli operai delle fabbriche operanti nella zona<sup>116</sup>. In particolare viene sottolineata l'inconsistenza delle accuse, considerato che il luogo del ritrovamento delle armi è incustodito per la maggior parte dell'anno e per chiunque sarebbe stato facile introdursi e depositarvi i borsoni. Né, si argomenta, sarebbero stati intelligenti i militanti incriminati, se avessero scelto come arsenale un luogo facilmente riconducibile a una di loro<sup>117</sup>.

Su queste basi viene condotta una campagna in solidarietà agli arrestati, che passa per la nascita di un comitato per la loro liberazione, cui partecipa anche la sezione di Albano del Psi, in polemica con quella del Partito comunista<sup>118</sup>, e l'organizzazione di momenti di controinformazione sulla vicenda<sup>119</sup>. L'iter

<sup>112</sup> Cfr. il comunicato del Collettivo femminista Tuscolano-Cinecittà, s.t., s.d. (ma aprile 1978), in Cdtmb, Arl, f. «Donne 1978» e i testi per il gr del 5 e 6 aprile 1978, in ivi, f. «1978 (2)».

<sup>113</sup> Cfr. l'elenco di fermi, arresti e perquisizioni effettuati nel corso dell'operazione di polizia del 06 maggio 1978, s.i., s.d. (ma maggio 1978) e il comunicato del Comitato genitori parenti dei compagni perseguitati politici, s.t., s.d. (ma maggio 1978), in ivi, f. n.c.

<sup>114</sup> Cfr. il comunicato di Radio Onda Rossa del 6 maggio 1978, s.t., e quello f.to Radio Onda Rossa e Radio Proletaria del 10 maggio 1978, s.t., in ivi, f. «1978 (1)».

<sup>115</sup> Cfr. il comunicato del Collettivo operai studenti dei Castelli, s.t., del 24 aprile 1978 e quello per gli ascoltatori di Radio Onda Rossa del Movimento di lotta dei Castelli e del Comitato familiari dei compagni arrestati, s.t., s.d. (ma giugno 1978), in ivi, f. n.c. Cfr. inoltre *Castelli in aria*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 11.

<sup>116</sup> Cfr. il comunicato del Comitato per la liberazione dei compagni dei Castelli arrestati, s.t., s.d. (ma giugno 1978), in Cdtmb, Arl, f. n.c.

<sup>117</sup> Si veda l'opuscolo a cura di Soccorso rosso – Segreteria di coordinamento nazionale, *Siamo tutti cospiratori. Controinformazione sulla montatura ai danni dei compagni dei Castelli Romani*, edito per i tipi di Stampa alternativa, in La, Avv, b. 48.

<sup>118</sup> Cfr. ArRor, 1978-06-08-BHoo8, *Assemblea ad Albano a cura del Collettivo dei Castelli; intervista a lavoratori precari del Messaggero del 28-09-1978*, in particolare la registrazione dell'8 giugno 1978. Cfr. inoltre La, Avv, b. 48, Soccorso rosso – Segreteria di coordinamento nazionale (a cura di), *Siamo tutti cospiratori*, cit.

<sup>119</sup> Cfr. ArRor, 1978-06-15-BEoo7, *Intervista per i compagni arrestati; dibattito col collettivo operai-*



processuale si concluderà nel 1981 con la condanna rispettivamente a quattro e cinque anni e mezzo di carcere per Mirella Varroni e Giuseppe Galluzzi, arrestati l'anno precedente<sup>120</sup>, e l'assoluzione per i restanti membri del collettivo, essendo nel frattempo venuta meno l'imputazione per cospirazione politica e banda armata.

Un altro ritrovamento di armi è alla base del procedimento penale col maggiore risalto mediatico della storia dei Comitati autonomi operai. Nella notte a cavallo tra il 7 e l'8 novembre 1979 Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri del Collettivo Policlinico vengono fermati da una pattuglia di carabinieri nei pressi della località di Ortona. Dai controlli effettuati sul camper a bordo del quale viaggiano due dei tre autonomi, viene rinvenuta una cassa contenente due missili terra-aria Strela di fabbricazione sovietica; i militanti vengono arrestati e qualche giorno dopo la stessa misura verrà presa per Abu Anzeh Saleh, studente giordano residente a Bologna, il cui numero di telefono è ritrovato in tasca a Baumgartner<sup>121</sup>. La notizia finisce sulle prime pagine dei quotidiani nazionali, che seguiranno l'evolversi delle fasi processuali della vicenda nel tentativo di fornire un'interpretazione che spieghi il possesso di tali armi da parte dei tre autonomi. Le attenzioni si appuntano in particolare su Daniele Pifano, già inquisito e finito in carcere per il ruolo ricoperto nelle lotte al Policlinico e considerato il leader carismatico dei Comitati autonomi operai<sup>122</sup>. Verranno avanzate le ipotesi più disparate: i missili sarebbero serviti per un attentato contro alte personalità istituzionali (Cossiga, Pertini<sup>123</sup>), mentre l'accaduto è messo in connessione con il ritrovamento a Torvaianica dell'anno precedente, a delineare la strategia di armamento dell'autonomia romana<sup>124</sup>. Lo stesso presidente del Consiglio Cossiga, nella relazione semestrale alle Camere sullo stato dei servizi di sicurezza, lancia l'allarme:

Le differenti posizioni che si sono registrate nell'area dell'eversione hanno condotto ad una riflessione sulle diverse connotazioni emergenti e ad un esame aggiornato della situazione del settore al fine di trarne utili elementi anche e soprattutto per la condotta all'attività informativa di sicurezza. [...] Il recente arresto di Daniele Pifano, avvalora quanto innanzi accennato. Infatti con tale episodio si vede confermata la previsione dei Servizi circa l'evoluzione dell'area dell'Autonomia che,

---

*studenti dei Castelli*, 15 giugno 1978 e 1978-06-30-BBo24, *Trx a cura del comitato di liberazione dei compagni dei Castelli. Intervento comitato difesa di Petra Krause del maggio 1978*, in particolare la registrazione del 30 giugno 1978.

<sup>120</sup> Cfr. l'intervista a Giuseppe Galluzzi, cit.

<sup>121</sup> L'episodio e la vicenda processuale sono ricostruiti nell'opuscolo s.i. (ma a cura dei Comitati autonomi operai), *Con il popolo palestinese*, in La, Avv, b. 48.

<sup>122</sup> Cfr. Sergio Criscioli, *Il capo degli autonomi romani preso con due bazooka in auto*, «l'Unità», 9 novembre 1979 e Liliana Madeo, *Pifano, leader dell'Autonomia, arrestato con due giovani in possesso di bazooka*, «La Stampa», 9 novembre 1979.

<sup>123</sup> Cfr. S. Criscioli, *Un missile per colpire elicotteri o «blindati»*, «l'Unità», 10 novembre 1979; Id., *Con i missili un attentato a Cossiga?*, «l'Unità», 14 novembre 1979 e Paolo Jovane, *Il mistero dei lanciamissili. A che cosa dovevano servire? Da che parte sono arrivati?*, «Corriere della Sera», 10 novembre 1979.

<sup>124</sup> Cfr. Paolo Graldi, *I missili per un attentato a Cossiga? Nei Castelli Romani il covo-arsenale*, «Corriere della Sera», 14 novembre 1979.

abbandonate le funzioni di sostegno e di fiancheggiamento, si sarebbe avviata alla lotta armata: i vari collettivi, da quello di Via dei Volsci ad altri costituiti in quei centri urbani dalle problematiche sociali maggiormente complesse, si configurano ormai come centri elaboratori di piani eversivi ed elementi coagulanti in cui aree culturali, operaie e del sottosviluppo si fondono e si identificano per dare vita ad azioni di lotta violenta ed a conflittualità permanenti ed indiscriminate, affrancate dal controllo dei sindacati di cui ripudiano e disconoscono ruolo e prerogative. [...] Il ritrovamento di due armi particolarmente sofisticate attesta come da parte dell'eversione si sia ormai raggiunto un elevato grado di perfezionamento addestrativo inteso come stadio avanzato della lotta armata<sup>125</sup>.

La verità su provenienza e destinazione dei lanciamissili emerge nel corso del processo svoltosi a Chieti: il 10 gennaio 1980, durante una delle udienze, l'avvocato Mellini chiede di poter prendere la parola e legge il testo di una lettera inviata dal Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp), che rivela essere le armi di sua proprietà e dichiara di aver contattato gli autonomi perché le facessero transitare dall'Italia per farle riparare, essendo malfunzionanti, e di aver immediatamente informato il governo della circostanza tramite il colonnello Stefano Giovannone, capocentro del Sismi a Beirut<sup>126</sup>. L'azione viene rivendicata dagli autonomi come coerente con l'internazionalismo da sempre professato e praticato, come atto di solidarietà attiva nei confronti di un popolo «quotidianamente massacrato, storicamente privato di qualsiasi suo diritto ed identità, le cui condizioni di oppressione non sono neanche lontanamente paragonabili a quelle del proletariato occidentale-europeo»<sup>127</sup>.

Il processo di Chieti viene seguito dai militanti dei Cao, che si organizzano per presenziare alle udienze ed effettuano corrispondenze dal tribunale per Radio Onda

<sup>125</sup> Atti parlamentari, Camera dei deputati, VIII legislatura, disegni di legge e relazioni, documenti, *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, semestre 22 maggio – 22 novembre 1979, presentata dal presidente del Consiglio dei ministri Cossiga il 23 novembre 1979, pp. 4-5.

<sup>126</sup> Cfr. La, Avv. b. 48, Soccorso rosso – Segreteria di coordinamento nazionale (a cura di), *Siamo tutti cospiratori*, cit. e *La lettera del Fplp. Vi abbiamo chiarito tutto e subito*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 7-8. Il coinvolgimento del Fplp e del colonnello del Sismi, indicato quale garante del "lodo Moro" – l'accordo verbale siglato nel 1973 che avrebbe tenuto l'Italia al riparo da attentati terroristici di matrice palestinese – ha condotto alla tesi controversa che interpreta la strage di Bologna dell'agosto 1980 come una rappresaglia di agenti palestinesi per l'infrazione dell'accordo verificatasi con gli arresti di Ortona; cfr. Valerio Cutonilli e Rosario Priore, *I segreti di Bologna. La verità sull'atto terroristico più grave della storia italiana*, Chiarelettere, Milano 2016.

<sup>127</sup> La, Avv. b. 48, Soccorso rosso – Segreteria di coordinamento nazionale (a cura di), *Siamo tutti cospiratori*, cit. Sulla politica internazionalista dei Cao cfr. i documenti e i testi per i gr presenti in Cdtmb, Arl, riguardanti vari fronti di lotta fuori dall'Italia (Iran, Corno d'Africa, Cile, Nicaragua, la stessa Palestina) e attestanti i legami con alcune organizzazioni attive in quei contesti (la Confederation of Iranian students, National union; il Movimento di azione popolare unitario del Cile; il Fronte di liberazione del popolo eritreo; il Fplp). Cfr. inoltre, fra gli altri, ArRor, 1978-09-09-BC003, *Tlf fatte a ror durante corteo del movimento a Roma, contro i massacri in Iran* e 1978-09-09-BC003a, *Seguono tlf*, 9 settembre 1978; 1978-09-11-BC004, *Trx coi compagni cileni del Mapu*, 11 settembre 1978; 1978-11-10-BC005, *Trx sull'Iran in ponte con radio proletaria e la CISNU* e 1978-11-10-BC005a, *Segue trx sull'Iran. Segue intervista ai compagni iraniani all'Università dopo lo sciopero della fame del 08.06.78. Corteo per l'Iran del 25.11.78*, registrazioni del 10 e 25 novembre 1978; 1978-11-25-BC006, *Trx sullo Yemen del Nord con la sinistra nasseriana*, 25 novembre 1978; 1978-12-01-BC008, *Tavola rotonda del CISNU*, 1 dicembre 1978 e 1978-12-08-BC009, *Trx in ponte con radio proletaria con gli eritrei*, 8 dicembre 1978.

Rossa<sup>128</sup>; il 25 gennaio 1980 viene pronunciata la sentenza di condanna per detenzione di armi a 7 anni di carcere ciascuno per i quattro imputati, che sono invece assolti per insufficienza di prove dall'accusa di aver introdotto i missili in Italia<sup>129</sup>. Gli autonomi accusano i giudici di non aver tenuto in debita considerazione le circostanze emerse dalla lettera del Fplp, di aver accolto una perizia superficiale sul funzionamento dei missili, respingendo la richiesta di effettuare una prova pratica di lancio – considerata l'unico riscontro possibile della pretesa efficienza delle armi – e di aver rigettato le istanze di escussione dei testimoni presentate dalla difesa<sup>130</sup>. In previsione del processo di appello all'Aquila, si chiama alla mobilitazione per evitare che le condanne siano confermate, stante il «clima da caccia alle streghe» montato nel frattempo<sup>131</sup>. Anche in quella sede verrà pronunciata una sentenza di condanna con pena ridotta a cinque anni per tutti gli imputati, già ristretti dall'anno precedente nel circuito delle carceri speciali<sup>132</sup>.

### 9.3. Il caso “7 aprile”

Il procedimento giudiziario (in realtà il *corpus* costituito da diversi processi svoltisi fra Padova, Roma e Milano) di gran lunga più celebre fra quelli intentati ai danni di esponenti dell'area dell'autonomia è quello che prende il nome dalla data del 7 aprile 1979, quando scatta una vasta operazione di polizia che porta in carcere alcuni fra i principali leader dei collettivi autonomi del nord-nordest della penisola, provenienti tutti dal disciolto Potere operaio. I ventidue mandati di cattura

<sup>128</sup> Cfr. ArRor, 1980-01-16-DB001, *Registrazione processo Chieti: Selec, Di Giovanni, Causarano, Mellini, Pubblico Ministero, Di Giovanni* e 1980-01-16-DB001a, *Segue processo Chieti*, 16 gennaio 1980 e 1980-01-17-DB002, *Trx su Daniele Pifano; intervista avv. Di Giovanni*, 17 gennaio 1980.

<sup>129</sup> Cfr. *Concluso il processo a Chieti. 28 anni, come già deciso da tempo*, «I Volsci», n. 10, 1980, p. 6.

<sup>130</sup> Cfr. La, Avv, b. 48, Soccorso rosso – Segreteria di coordinamento nazionale (a cura di), *Siamo tutti cospiratori*, cit.

<sup>131</sup> Comunicato stampa dei Comitati autonomi operai del maggio 1981, *Strani movimenti a palazzo di giustizia*, cit., in Cdtmb, Arl, f. n.c. Si vedano inoltre il comunicato del 20 novembre 1980 f.to Collettivo Policlinico e Comitati autonomi operai, s.t., in ivi, f. «1980» e quello dei Comitati autonomi operai, s.t., del 24 novembre 1981, in ivi, f. n.c. Cfr. infine ArRor, 1980-06-26-DB005, *Comunicato processo L'Aquila del 24.06.80; scarcerazione Pace e Piperno del 30.06.80, intervista avvocati sul confino del 26.06.80*, in particolare la registrazione del 24 giugno 1980 e 1980-06-30-DB006, *Assemblea al Cinema Colosseo su Daniele, Giorgio e Luciano. Interventi: Marco (ror), Graziella (policlinico), Antonietta, lettera Daniele*, 30 giugno 1980.

<sup>132</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. n.c., lettera del gennaio 1981, indirizzata da Daniele Pifano, Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner (dal carcere di Rebibbia) all'onorevole Adolfo Sarti, ministro di Grazia e Giustizia, nella quale viene denunciata la criminalizzazione delle lotte sociali in chiave di stabilizzazione del potere e, in particolare, della creazione delle carceri speciali come «fabbrica di terrorismo», chiavi di volta di un disegno che punta ad appiattire il movimento rivoluzionario su una dimensione terroristica, così da poterlo sconfiggere.

colpiscono, fra gli altri, Toni Negri, Oreste Scalzone, Luciano Ferrari Bravo, Lauro Zagato, Mario Dalmaviva, Emilio Vesce, Nanni Balestrini, Giuseppe Nicotri, Franco Piperno e Lanfranco Pace, con diversi e gravi capi di imputazione: associazione sovversiva, banda armata, insurrezione armata contro i poteri dello stato; gli arrestati vengono inoltre accusati a vario titolo di reati specifici quali omicidi, rapine, sequestri di persona, attentati, ecc. In particolare, il sostituto procuratore Pietro Calogero addebita agli indagati di aver,

in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto un'associazione denominata Brigate Rosse, costituita in banda armata con organizzazione paramilitare e dotazione di armi, munizioni ed esplosivi, al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di mutare violentemente la costituzione e la forma di governo sia mediante la propaganda di azioni armate contro le persone e le cose, sia mediante la predisposizione e la messa in opera di rapimenti e sequestri di persona, omicidi e ferimenti, incendi e danneggiamenti, di attentati contro istituzioni pubbliche e private [e di aver] organizzato e diretto una associazione denominata Potere Operaio e altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta Autonomia Operaia Organizzata, dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello stato sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della cosiddetta illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata (espropri e perquisizioni proletarie; incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati; rapimenti e sequestri di persona; pestaggi e ferimenti; attentati a carceri, caserme, sedi di partiti e associazioni e ai cosiddetti covi del lavoro nero) sia mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari sia infine mediante ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obiettivi sopra precisati<sup>133</sup>.

Nello stesso giorno Toni Negri è oggetto di un secondo mandato di cattura, spiccato dal capufficio del tribunale di Roma Achille Gallucci, che lo accusa di aver partecipato all'organizzazione e all'esecuzione della strage di via Fani e del sequestro di Aldo Moro e, nello specifico, di essere l'autore di una telefonata fatta alla moglie dello statista democristiano durante il periodo della prigionia. Il coordinamento fra le procure ha costituito, d'altronde, uno degli strumenti utilizzati dai magistrati impegnati nelle indagini su violenza politica e lotta armata per centralizzare le informazioni in loro possesso, superando nella pratica spontanea una certa rigidità insita nel tradizionale assetto ordinamentale<sup>134</sup>.

Lo stesso utilizzo del reato di banda armata (art. 306 c.p.), fattispecie desueta immaginata per il contrasto del fenomeno del brigantaggio nell'Italia postunitaria,

---

<sup>133</sup> Dal mandato di cattura firmato dal sostituto procuratore Pietro Calogero; cfr. ArRor, 1979-04-07-CB 005 lato A, *Attentato commissariato Primavalle; operazione 7 Aprile telefonate con Piperno; Radio Sherwood; Spoleto; Avv. Di Giovanni e Ventre; Lettura mandato di cattura*, 7 aprile 1979. Durante la trasmissione giungono in radio numerose chiamate da parte di militanti che chiedono informazioni sull'operazione di polizia. Uno degli avvocati della difesa legge al telefono il testo del mandato di cattura. Cfr. inoltre Comitato 7 aprile e collegio di difesa (a cura di), *Processo all'Autonomia*, Lerici, Cosenza 1979, pp. 3-4.

<sup>134</sup> Cfr. A. Baravelli, *Padova negli anni settanta: un laboratorio della lotta all'eversione di sinistra*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura*, cit., pp. 101-11, in particolare pp. 104-05 e, più diffusamente, Id., *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., pp. 179-88.

da parte dei giudici del processo di Torino contro le Br rappresenta un inedito, così come la pratica dello stralcio dei capi d'imputazione per reati specifici dalla vicenda processuale per quelli associativi (per ottenere condanne con rito direttissimo da utilizzare come elementi a sostegno dell'accusa principale) e quella contestatissima dei "mandati a grappolo", consistente nella sovrapposizione di nuovi mandati di cattura a quelli precedenti, rivelatisi inconsistenti, al fine di prorogare indefinitamente i termini della custodia preventiva<sup>135</sup>.

Il metodo di lavoro di Calogero si è già scontrato, in occasione dell'indagine sull'autonomia padovana promossa nella primavera del 1977, con la diversa sensibilità del giudice istruttore Giovanni Palombarini, il quale aveva ordinato la scarcerazione e il proscioglimento degli imputati e contestato la previsione del reato associativo, basata su un'impostazione teleologica che avrebbe condotto il pm a far discendere da un programma politico (legittimato dalla previsione costituzionale della libertà di espressione, per quanto orientato alla teorizzazione della lotta di classe e della contrapposizione all'ordinamento statuale) la commissione di reati specifici<sup>136</sup>. Tale attrito si ripropone in occasione dell'inchiesta "7 aprile": diversa è *in primis* la concezione dell'area dell'autonomia, la quale secondo Palombarini «è politicamente impossibile ricondurre a un'unica generale realtà associativa (a meno di non utilizzare in modo distorto l'orientamento, certamente comune a tutti, di rifiutare lo stato presente delle cose e di ritenere necessarie la violenza contro le istituzioni)»<sup>137</sup>. Diverso è inoltre il metodo d'indagine, che consiste per Calogero nel partire dall'ipotesi generale (l'esistenza del partito armato composto dall'associazione sovversiva Autonomia operaia e dalle Brigate rosse, dotato di un unico nucleo direttivo) per giungere successivamente alla specificazione delle singole condotte criminali; mentre per Palombarini occorre procedere dai reati specifici per accertare, eventualmente, l'esistenza della fattispecie associativa<sup>138</sup>.

Approcci così divergenti derivano da quella «rivoluzione "copernicana" del metodo investigativo» che il pubblico ministero patavino ritiene di aver attuato nell'impostazione dell'inchiesta "7 aprile", il cui epicentro risiede «nel documento, considerato come identikit di struttura organizzativa e di ruolo dirigente»<sup>139</sup>.

---

<sup>135</sup> Cfr. A. Baravelli, *Padova negli anni settanta*, cit., pp. 105-06. Particolarmente critico con la prassi della sostituzione dei mandati di cattura è il giurista Luigi Ferrajoli, che denuncia la continua modificazione del quadro accusatorio a nocimento della difesa e la spropositata dilazione dei termini di carcerazione preventiva; cfr. Giulia Pacifici, *Il PCI, Autonomia Operaia e l'emergenza terrorismo: il caso 7 aprile 1979*, «Storicamente», n. 12, 2016. Ferrajoli è anche autore di alcune articolate disamine dell'inchiesta, tese a evidenziare le storture nel metodo d'indagine di Calogero; cfr. in particolare il dossier a cura della federazione provinciale di Milano di Democrazia proletaria – Federazione provinciale di Milano, *Caso 7 aprile. Quattro anni di processo. Una analisi del magistrato L. Ferrajoli*, supplemento al mensile politico «Lavoratori oggi», s.d., in La, Avv, b. 80.

<sup>136</sup> Cfr. A. Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., pp. 174-75.

<sup>137</sup> G. Palombarini, *Il 7 aprile: il processo e la storia*, Arsenale, Venezia 1982, p. 145.

<sup>138</sup> Cfr. G. Pacifici, *Il PCI, Autonomia Operaia e l'emergenza terrorismo*, cit.

<sup>139</sup> *Contro l'eversione*, intervista di Silvia Giralucci a Pietro Calogero, in P. Calogero, C. Fumian e

Spiegai ai collaboratori della Digos il significato dei termini più ricorrenti nel linguaggio dei militanti di estrema sinistra («autonomia», «contropotere», «avanguardie combattenti», «destabilizzazione», «destrutturazione», ecc.) e richiamai la loro attenzione sull'importanza che poteva avere, specialmente nelle perquisizioni domiciliari, il rintracciare, anziché un'arma, materiale documentale (manoscritti, comunicati, risoluzioni, programmi politici, giornali e stampati vari). Le armi – precisai – potevano essere rivelatrici, al più, di un ruolo gregario o subalterno del detentore; mentre il documento poteva essere rappresentativo di un suo rango direttivo e svelare importanti vicende e collegamenti organizzativi del gruppo di appartenenza<sup>140</sup>.

Sul rapporto fra oralità e scrittura in sede processuale e su quella particolare forma di “feticismo del documento”, determinante lo schiacciamento del rito accusatorio proprio del dibattimento su quello inquisitorio della fase istruttoria, ha scritto esaustivamente Alessandro Portelli, cui si rimanda<sup>141</sup>. Vale la pena di rilevare che l'attrito fra i due magistrati patavini, in merito alla conduzione delle indagini e alle modalità di svolgimento del processo, può essere considerato come rappresentativo del confronto che si verifica in quel frangente fra l'area della fermezza e quella garantista. Rappresentate la prima, sul piano politico, dalla Democrazia cristiana e soprattutto dal Partito comunista, impegnato in una particolare azione di contrasto dell'estremismo “rosso” per i motivi già tratteggiati; la seconda dal Partito socialista<sup>142</sup> – per una certa tradizione di attenzione ai temi della libertà individuale e per il personale rapporto di amicizia esistente fra il maggiorente del partito Giacomo Mancini e Franco Piperno<sup>143</sup> –, dall'estrema sinistra, parlamentare e non<sup>144</sup>, e da un consistente movimento d'opinione che annovera personalità italiane e *philosophes* francesi<sup>145</sup>.

---

M. Sartori, *Terrore rosso*, cit., pp. 103-63, in particolare p. 133.

<sup>140</sup> Ivi, p. 134.

<sup>141</sup> Cfr. A. Portelli, *La forma orale della legge: il processo 7 aprile e la storia*, in Id., *Storie orali*, cit., pp. 373-95. Cfr. inoltre, per delle considerazioni in parte coincidenti e per un'articolata riflessione sui differenti ruoli del giudice e dello storico, C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Feltrinelli, Milano 2006 (I ed. Einaudi, Torino 1991).

<sup>142</sup> Cfr. Chiara Zampieri, *Il Psi e la lotta al terrorismo fra tradizione garantista e responsabilità di governo*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura*, cit., pp. 197-207, in particolare pp. 201-02.

<sup>143</sup> Cfr. Giacomo Mancini, *7 aprile: eclisse del diritto. Itinerario di un garantista*, Lerici, Cosenza 1982.

<sup>144</sup> Quella tracciata è una schematizzazione, dacché non sono infrequenti posizioni eccentriche rispetto alla linea ufficiale nei partiti della fermezza e crepe e distinguo nel fronte garantista; cfr. ad esempio il corsivo di R. Rossanda, *Perché non sono più garantista*, «il manifesto», 17 luglio 1979. Sulla questione del garantismo in rapporto alla violenza politica cfr. il dibattito *Insurrezione armata contro lo stato?*, organizzato dalla rivista «Mondoperaio», in ArRor, 1980-07-10-DB009, C.S: *dibattito a mondoperaio con F. Piperno*, 10 luglio 1980, in particolare gli interventi di Giacomo Mancini, Mimmo Pinto e Franco Piperno.

<sup>145</sup> Cfr. ArRor, 1979-04-27-CB016-latoA, *Intervista a Parigi a David Rousset sull'arresto di Tony Negri* e 1979-04-27-CB016-latoB, *Segue traduzione intervista a Rousset e intervista ad Andre Glucksmann*, 27 aprile 1979; 1979-10-08-CB036-latoA, *Trx sul 7 Aprile con Felix Guattari, Bifo e Comitati Autonomi Operai*; 1979-10-08-CB036-latoB, *Segue trasmissione con Guattari* e 1979-10-08-CB036a-latoA, *Segue dibattito con Guattari*, 8 ottobre 1979. I redattori di Radio Onda Rossa si attivano immediatamente nella circostanza e partono in direzione di Parigi per ottenere la solidarietà degli

Non rileva nel presente lavoro riportare le fasi dei diversi procedimenti, conclusisi alla fine degli anni ottanta con diverse condanne a centinaia di anni di carcere complessivi<sup>146</sup>. Basti notare che, anche in seguito all'arresto il 19 febbraio 1980 del brigatista Patrizio Peci, il quale inizia a collaborare con la giustizia, l'impianto dell'inchiesta (in particolar modo le accuse formulate dalla procura romana) viene significativamente ridimensionato: il pentito infatti nega risolutamente che Toni Negri abbia effettuato la telefonata addebitatagli disconoscendogli qualsiasi ruolo nel sequestro Moro. Nel corso dei processi, inoltre, saranno giudicate inconsistenti le ipotesi formulate da Calogero circa l'esistenza di un'unica centrale dell'eversione avente a capo i docenti dell'ateneo patavino e la sussistenza di un'organizzazione sovversiva a livello nazionale denominata Autonomia operaia organizzata. Ne risulta in sostanza invalidata la teoria dei "cerchi concentrici" – che delinea diverse orbite a vari gradi di consistenza e contiguità del cosmo terrorista: le formazioni armatiste (coordinate e dirette centralmente), l'area di appoggio logistico e quella dei fiancheggiatori – per mezzo della quale il fenomeno della lotta armata è interpretato non solo dal sostituto procuratore di Padova, ma dallo stesso Partito comunista<sup>147</sup>. Così come indebolita risulta la "teoria del complotto", anch'essa come si è visto utilizzata dal Pci quale chiave di lettura dell'estremismo, fatta propria con alcuni distinguo dallo storico Angelo Ventura e più di recente da Carlo Fumian<sup>148</sup>.

In tale prospettiva la *success story* tracciata da alcuni volumi<sup>149</sup> in relazione all'inchiesta padovana e, in particolare, all'operato di Calogero sembra assumere toni fra l'agiografico e l'apologetico. Le condanne, pur consistenti in alcuni casi, erogate a Toni Negri e ad alcuni dei suoi coimputati per fatti specifici non avvalorano l'ipotesi complessiva dell'inchiesta, risultata al contrario forzata sul piano della verità storica prima che di quella processuale. Esse tuttavia contribuiscono a chiarire le distinzioni, su cui ci si è soffermati in altre parti del presente lavoro, esistenti fra l'organizzazione autonoma romana e quelle operanti nel nord del paese. Emergono infatti risultanze sulle strutture illegali (sulla cui esistenza in riferimento a Lotta

---

intellettuali francesi e realizzare le interviste citate nelle prime due registrazioni; cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.

<sup>146</sup> Si veda Maria R. Prette (a cura di), *La mappa perduta*, Sensibili alle foglie, Roma 1994, p. 265. Cfr. anche Carlo Schaerf et al. (ricerca Isodarco a cura di), *Venti anni di violenza politica in Italia*, cit., pp. 804-05.

<sup>147</sup> Cfr. A. Naccarato, *Difendere la democrazia*, cit., pp. 124-28. Per le accuse, rivolte a Calogero, di eterodirezione dell'inchiesta da parte del Pci si veda A. Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., pp. 106-08.

<sup>148</sup> Cfr. rispettivamente Angelo Ventura, *Il problema storico del terrorismo italiano*, «Rivista storica italiana», n. 1, 1980, ora in Id., *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli, Roma 2010, pp. 3-32 e C. Fumian, *Alle armi*, cit., pp. 182-90. Angelo Ventura, docente di storia moderna all'università di Padova, subisce nel 1979 un attentato del Fronte comunista combattente che lo ferisce a un piede.

<sup>149</sup> Nello specifico i citt. P. Calogero, C. Fumian e M. Sartori, *Terrore rosso*, cit. e A. Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit.

continua e Potere operaio inizia ad esserci una certa sedimentazione storiografica<sup>150</sup>) di organizzazioni quali i Comitati politici veneti di Padova e i milanesi Comitati comunisti rivoluzionari; risultano inoltre contatti, pur nella diversità dei rispettivi progetti politici, fra Toni Negri e alcuni altri leader provenienti dalle file di Po e Lc da una parte e i vertici delle Brigate rosse dall'altra. Diverso il caso dei Comitati autonomi operai romani, almeno allo stato attuale delle conoscenze su quest'esperienza, che non mettono capo a strutture di tipo clandestino né avrebbero punto di contatto alcuno con i brigatisti.

La presa di distanza dei collettivi di via dei Volsci dalla redazione di «Rosso» avviene, come si è visto, nell'ottobre 1976; fra le motivazioni avanzate in quella circostanza a supporto della decisione rilevante è il richiamo all'asserita incapacità di «rivolger[si] alla classe operaia della grande fabbrica che restava e resta per noi l'elemento cardine di qualsiasi iniziativa politica e organizzativa»<sup>151</sup>. Richiamo che esclude il ricorso a “scorciatoie avanguardistiche” come quelle prefigurate dalla lotta armata e che risuona, con marcato accento identitario e distintivo, qualche anno più tardi sulla rivista «I Volsci», in un articolo riassuntivo del ventaglio di contributi teorici elaborati dall'area dell'autonomia. Fra le innovazioni interpretative individuate – sulla ristrutturazione della produzione, sul comportamento dei soggetti sociali antagonisti, sul movimento delle donne, sull'analisi delle forme di controllo istituzionale, sulle nuove forme di espressione e comunicazione – viene citata quella sul comportamento dei “vecchi” soggetti antagonisti:

È l'analisi di come operai, tecnici e impiegati si sottraggono alla disciplina della produzione. Di come, specularmente, entrano in crisi e si ammodernano le forme di controllo e, tra queste, il sindacato. Di come in conseguenza a tutto ciò si determinino o si possano determinare (dagli ospedali, alla Fiat, ai Dc 10) forme di potere antagonista all'interno dei luoghi di lavoro. È questo un tema a cui siamo più attenti di altri<sup>152</sup>.

L'attribuzione è significativa, soprattutto se confrontata con la contemporanea critica avanzata nei confronti del primo numero della rivista «Metropoli», uscito nel giugno del 1979 con articoli firmati da Negri, Piperno, Scalzone, Zagato, Virno e altri<sup>153</sup>. I Comitati autonomi operai scrivono un'articolata disamina della

---

<sup>150</sup> Cfr. L. Bobbio, *Storia di Lotta Continua*, cit.; A. Grandi, *Insurrezione armata*, Bur, Milano 2005 e le relazioni svolte al seminario organizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia e Istituto storico della Resistenza in Toscana con il patrocinio della Sissco e dell'Insmli, *Violenza politica e lotta armata negli anni Settanta*: A. Lenzi, *Agire a pugno chiuso: i primi passi verso la militarizzazione in Lotta continua* e G. Donato, *Da Lenin a Lussu: la riflessione sulla violenza politica nel dibattito di Potere Operaio*. Si vedano inoltre M.R. Prette (a cura di), *La mappa perduta*, cit., pp. 223-45 e P. Persichetti e Oreste Scalzone, *Il nemico inconfessabile. Sovversione sociale, lotta armata e stato di emergenza in Italia dagli anni Settanta a oggi*, Odradek, Roma 1999, pp. 137-56.

<sup>151</sup> Il collettivo redazionale romano, *Lettera aperta alla redazione milanese di “Rosso”*, cit.

<sup>152</sup> *Tra le parole e i fatti: analisi e “ceto politico”*, «I Volsci», n. 9, 1979, p. 14.

<sup>153</sup> La rivista viene sequestrata due giorni dopo l'uscita perché fra i suoi redattori compaiono diversi imputati nell'inchiesta “7 aprile”, alcuni dei quali latitanti. Desta inoltre scalpore e interesse



pubblicazione, sottolineandone l'«impossibile Autonomia» contenuta nell'esaltazione della “seconda società” del lavoro nero e precario e del «movimento del valore d'uso», contrapposto al movimento operaio, considerato quest'ultimo «un ostacolo storico che ritarda il processo di liberazione dal lavoro in quanto incarna il socialismo e nulla più». Per la loro impostazione i Cao non possono che condannare tesi di questo genere (condensate nello spregiudicato e ostentato orgoglio nei confronti «del disprezzo e dell'odio di cui il movimento operaio ci circonda») e chiosano:

Il risultato, dal nostro punto di vista, è che “l'autonomia possibile” coincida, per questi compagni, con i desideri repressi della loro infanzia politica che spesso, come accade nel mondo dei bambini, è percorsa dal gioco della guerra. Dal salutare isolamento che li han visti assenti per anni (fatte le dovute eccezioni), dalla vita del movimento, essi hanno inteso spregiudicatamente candidarsi a media (ma anche a medium) della “transizione e basta”. Transizione e basta perché è difficile credere che un buon lavoro d'incastro di temi e di parole possa andare oltre al desiderio di cambiamento o di rivoluzionamento della società, fossanche [sic] il desiderio ardente e pieno che solo l'infanzia può dare<sup>154</sup>.

Il riferimento al «gioco della guerra» da bambini è riferibile, fra l'altro, a uno degli articoli più conosciuti e citati apparsi su «Metropoli», nel quale Franco Piperno sostiene che «coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo di sovversione in Italia»<sup>155</sup>. Si tratta evidentemente del punto di maggior distanza fra le due ipotesi politiche in gioco, ma distinguo e divergenze sono già emerse nei giorni successivi al sequestro Moro, quando sui «Volsci» appare un articolo molto critico con le posizioni assunte sul n. 29-30 di «Rosso», debitrice di una «concezione, che più che affondare le radici

---

nell'autorità giudiziaria la pubblicazione, al suo interno, del fumetto 16 marzo di Beppe Madaudo che, secondo gli inquirenti, descrive con troppa perizia particolari sul sequestro Moro non ancora noti all'opinione pubblica.

<sup>154</sup> *L'impossibile Autonomia di Metropoli*, «I Volsci», n. 9, 1979, pp. 15-16. Cfr. anche Cdtmb, Arl, f. n.c., comunicato stampa dei Comitati autonomi operai del 14 giugno 1979, s.t., consistente in un duro commento su memoriale Piperno-Pace e nell'asserzione di estraneità dalla storia e ancor più dalla leadership dell'autonomia operaia di entrambi i militanti. I Comitati autonomi operai assumono col passare del tempo posizioni progressivamente più nette sugli imputati dell'inchiesta “7 aprile”, come testimonia il brano riassuntivo dell'anno 1979 in AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura», opuscolo intitolato *Cronistoria dell'emittenza in fm, dalla liberalizzazione all'oscuramento*, s.d. (ma 1987), in particolare la parte dedicata ai 10 anni con *Radio onda rossa*, cit.: «La parte del capro espiatorio nella vicenda Moro, il regime dell'Emergenza la cuce addosso all'autonomia operaia accusata attraverso gli impropri autonomi Negri, Piperno, Scalzone, Pace, Dalmaviva, Vesce... di essere i mostri del partito armato. Nell'epoca della caccia alle streghe, dei divieti totali all'azione politica, Onda Rossa è una voce di equilibrio, di sollecitazione alla ragione, di indicazione ai sordi della sinistra storica che colpire l'autonomia non è che l'inizio! Alle elezioni politiche di quell'anno mentre i mai autonomi Piperno-Pace e altri, danno indicazione di votare radicale, la voce autonoma di Onda Rossa muove all'astensione contro il regime dell'emergenza».

<sup>155</sup> Franco Piperno, *Dal terrorismo alla guerriglia*, «Pre-print», n. 1-4, supplemento a «Metropoli», n. o, 1978, pp. 16-21, in particolare p. 21. Sulla vicenda Cao-«Metropoli» cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 128-29.

nell'Autonomia Operaia, continua ad affondarle soprattutto in tutta la vecchia esperienza e produzione teorica di Potere Operaia [sic]»<sup>156</sup>. La risposta di via dei Volsci è sollecitata dai riferimenti polemici presenti nel lungo articolo di «Rosso», con il quale si intende «aprire [...] la lotta teorica e pratica fra le varie frazioni dell'autonomia» nella convinzione che «la centralizzazione del movimento è matura». Ai Cao sostanzialmente – e significativamente, nell'economia del ragionamento in essere – si imputa (con termini d'accusa non nuovi quali «sovietismo», «populismo», «assemblearismo») di aver sdegnosamente rifiutato, gelosi del proprio “cortile” capitolino, di portare a sintesi a livello nazionale i rispettivi percorsi cittadini. La proposta che ne deriva è quella – giudicata incredibile e irricevibile dai romani, pur con un'apertura alla costruzione di un'assemblea nazionale<sup>157</sup> – del «partito pluralista dell'Autonomia Operaia», maturata dalle valutazioni sulla vicenda Moro, che avrebbe avuto il merito di porre con impressionante vigore la questione del partito<sup>158</sup>.

Malgrado i dissidi emersi nel triennio precedente, i mandati di cattura spiccati da Calogero sollecitano l'immediata solidarietà agli imputati dei collettivi e comitati autonomi romani. L'inchiesta del sostituto procuratore padovano viene infatti avvertita come un tentativo di processare l'autonomia nel suo complesso, come insieme di elaborazioni, pratiche, comportamenti in cui si è espressa l'opposizione di classe nell'ultimo decennio<sup>159</sup>. In prima battuta si tenta di canalizzare una presa di parola alternativa in merito alle accuse rivolte ai militanti arrestati. Vengono organizzate conferenze stampa e momenti di dibattito con gli avvocati, che delineano il quadro inquisitorio evidenziandone la gravità e le criticità<sup>160</sup>. Radio Onda Rossa dedica numerose trasmissioni alla vicenda, spesso in collegamento con Radio Sherwood di Padova, in occasione di assemblee di movimento e manifestazioni di protesta organizzate dai neonati Comitati “7 aprile” in merito

<sup>156</sup> *Partito pluralista e ipercomunismo*, cit.

<sup>157</sup> *Un'assemblea nazionale tutta da preparare*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 6.

<sup>158</sup> *Per il partito dell'autonomia*, «Rosso», n. 29-30, 1978, pp. 8-9.

<sup>159</sup> *Arrestare l'autonomia operaia è come mettere le manette all'opposizione di classe*, «I Volsci», n. 8, 1979, p. 2.

<sup>160</sup> Cfr. ArRor, 1979-04-10-CB007-latoA, Conferenza stampa Avv. Piscopo e Di Lorenzo del 11/04/79 su arresto Toni Negri e altri. Comunicato di Padova del 09/04/79, registrazione dell'11 aprile 1979; 1979-04-10-CB007-latoB, Arresto militante AR a P. Navona. Comunicato stampa di Metropoli del 8/04/79. Comunicato degli anarchici su operazione 7 Aprile. Arresti compagni Primavalle. Occupazione case a Ostia. Tel Radio Sherwood e divieto manifestazione a Padova, registrazioni risalenti a giorni diversi, 8 e 10 aprile 1979; 1979-04-13-CB010-latoA, Conferenza stampa presso Scienze politiche a Padova del collegio difesa 7 Aprile e 1979-04-13-CB010-latoB, Segue conferenza stampa. Interrogatorio di Oreste Scalzone del 04/05/1979, registrazioni del 13 aprile 1979; 1979-04-13-CB011-latoB, Conferenza stampa a Padova del Comitato 7 Aprile effettuata in data 18/04/79, registrazione del 18 aprile 1979; 1979-05-14-CB025-latoA, Conferenza stampa sullo stato inchiesta 7 aprile avvocati Spazzali, Di Giovanni, Leuzzi e 1979-05-14-CB025-latoB, Segue conferenza stampa, 14 maggio 1979, e 1979-05-19-CB027, C.s. Tony Negri; intervista avv. Spazzali, principale difensore di Negri, del 14.07.79, lettera di Tony Negri da Rebibbia del 23.06.79, registrazione del 19 maggio 1979.

all'accaduto<sup>161</sup>.

Gli imputati per conto loro denunciano di essere vittime di un «processo politico», un «teorema» – il “teorema Calogero”, appunto – intentato contro un «ceto politico», quello di autonomia operaia, colpevole di essersi fatto portavoce degli interessi del proletariato in lotta; la propria storia politica è rivendicata quale percorso coerente, dall'organizzazione di Potere operaio alla confluenza nelle strutture autonome<sup>162</sup>. Tale interpretazione dell'inchiesta prende ancora più corpo alla luce delle successive operazioni di polizia del 17 maggio e del 21 dicembre 1979. Nel primo caso vengono effettuati diciassette arresti nella città di Genova con imputazioni simili a quelle dell'inchiesta-madre: banda armata in relazione alle azioni compiute nel capoluogo ligure dalle Br, in particolare l'omicidio di Guido Rossa del 24 gennaio di quell'anno. Luigi Grasso, Giorgio Moroni e gli altri militanti dell'autonomia operaia genovese saranno prosciolti perché il fatto non sussiste a un anno di distanza dall'arresto<sup>163</sup>. Il 21 dicembre, in seguito alle rivelazioni del pentito Carlo Fioroni – detenuto dal 1975 in relazione all'omicidio di Carlo Saronio – vengono effettuati altri trentadue arresti in tutta Italia; finiscono in carcere, fra gli altri, i redattori di «Metropoli» Libero Maesano, Paolo Virno e Lucio Castellano<sup>164</sup>.

Malgrado il forte richiamo alla mobilitazione in favore degli imputati e, particolarmente, contro la loro prolungata custodia cautelare – soprattutto per quel che riguarda Oreste Scalzone, detenuto in precarie condizioni di salute<sup>165</sup> ed

---

<sup>161</sup> Cfr. ivi, 1979-04-07-CB005-latoB, *Manifestazione del 25/04/79 per la liberazione dei compagni arrestati il 7 Aprile. Intervento a San Giovanni di Daniele Pifano*, registrazione del 25 aprile 1979; 1979-04-08-CB006-latoA, *Ponte radio con Radio Sherwood e radio Mara di Spoleto sull'operazione 7 Aprile* e 1979-04-08-CB006-latoB, *Corrispondenze con Padova. Manifestazione a Roma per il 7 Aprile. Corrispondenza dalla settima Circoscrizione occupata da compagne per la richiesta di servizi*, registrazioni dell'8 aprile 1979; 1979-04-11-CB008-latoB, *Segue filo diretto con ascoltatori. Notizie da manifestazioni a Roma, Padova e Napoli*; 1979-04-11-CB009-latoA, *Assemblea nazionale a Padova sull'operazione 7 Aprile* e 1979-04-11-CB009-latoB, *Segue assemblea Padova*, 11 aprile 1979.

<sup>162</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. n.c., *Memoriale dei compagni arrestati il 7 aprile. Memoria a difesa*, f.to Mario Dalmaviva, Luciano Ferrari Bravo, Antonio Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Lauso Zagato, 24 maggio 1979.

<sup>163</sup> Cfr. ArRor, 1980-07-06-DB007, *Trx su Moroni: processo di Genova e scarcerazione Moroni* e 1980-07-06-DB007a, *Segue trx su processo di GE*, 6 luglio 1980. Il successivo iter processuale porterà a una condanna a tre anni di reclusione, ma la difesa di tre degli imputati acquisirà prove tali da ottenere la riapertura del caso e una sentenza di risarcimento per ingiusta detenzione; cfr. Daniele Mastrogiamico, *Quel Br costruito dal metodo Riccio*, «La Repubblica», 6 luglio 1997; l'articolo ricostruisce le falsificazioni di prove, le pressioni e le minacce utilizzate dal tenente colonnello dei Ros e della Dia di Genova Michele Riccio.

<sup>164</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. «1979», testo per gr di Radio onda rossa, s.d., consistente in un'analisi degli arresti di Luciano Ferrari Bravo, Lauso Zagato, Mario Dalmaviva, Emilio Vesce, Giuseppe Nicotri, Franco Piperno, Libero Maesano, Paolo Virno, Lucio Castellano, all'indomani della cattura degli ultimi tre.

<sup>165</sup> Cfr. ArRor, 1980-07-25-DB011, *Trx su Scalzone in ponte con radio proletaria*; 1980-07-25-DB011a, *Segue trx su Scalzone, segue sit-in x Scalzone da DB012 del 25.07.80, trx intercettazione tlf Marco e Carlo D. su servizi segreti e comm. Inquirente, tlf lxil comunismo; trx su leggi varie: interviste, tlf da Cerano x il campeggio, tlf da Padova su Calogero, tlf su assemblea al C.d.Q. Alberone per la scarcerazione di Scalzone*, cit.; 1980-07-25-DB012, *Sit-in per Oreste Scalzone; segue su parte di DB011*; 1980-07-25-DA013, *Trx su Oreste Scalzone in ponte con radio proletaria*, 25 luglio 1979 e 1980-08-19-

effettivamente posto in regime di libertà provvisoria per questo motivo nell'ottobre 1980<sup>166</sup> –, gli sforzi condotti in tutta Italia e, nello specifico, a Roma producono effetti inferiori alle attese: a distanza di un anno e mezzo dall'avvio dell'inchiesta (quando il pentimento dell'ex appartenente alla Brigata XXVII marzo Carlo Barbone determina una nuova ondata di arresti, in particolar modo nel milanese), l'azione dei Comitati "7 aprile" è giudicata limitata sul piano locale e insufficiente; il movimento nel suo complesso si è rivelato incapace, di fronte alla «grossa capacità che lo stato ha avuto di attaccar[lo] in profondità», di «dare delle risposte che invertissero la tendenza in atto»<sup>167</sup>.

---

DS002, *Congresso radicale: Scalzone, comunic. 7 aprile, Francone, Tessari, Fossari*, 19 agosto 1980. Cfr. inoltre l'intervista a Osvaldo Miniero, cit.: «Io incontro per un errore delle guardie carcerarie, [...] perché avevamo il divieto di incontro [...] Oreste Scalzone. A giugno... sì, giugno... sotto una montagna di maglioni, grigio cinereo, ridotto come una larva, tremante come una foglia. Ci abbracciamo con le guardie che ci stratonavano, portano Oreste fuori e io dico: «Per favore riportatemi in cella». [...] Per cui tornai lì e... [...] ci fermammo a parlare io e lui [Vincenzo Miliucci] e io gli dissi: «Guarda ho incontrato Oreste... così, così e così». Scrivemmo una lettera al «manifesto», che abbiamo fatto uscire clandestinamente dal carcere [...] in cui chiedemmo la liberazione di Oreste Scalzone e comincio la campagna per la liberazione di Oreste Scalzone».

<sup>166</sup> Cfr. ArRor, 1980-10-02-DB014, *Intervista a Scalzone, manifestazione corteo con volantinaggio di massa per la liberazione di Mirella Vazzone e Giuseppe Galluppi del Collettivo Politico Castelli Romani, trx mandato di cattura Pifano e processo a Livorno contro avanguardia rivoluzionaria; manifestazione del 11.09.80 e comunicato compagni di Napoli*, 2 ottobre 1980.

<sup>167</sup> Ivi, 1980-10-19-DB017, *Assemblea al Centrale: Scalzone, Vincenzo, Padova, Milano (black-out), radio Carolina (Bo), Genova, Cao di Roma*, 19 ottobre 1980; virgolettati tratti dal primo intervento. Le valutazioni complessivamente negative della campagna sul piano nazionale trovano riscontro su quello romano nella relazione, risalente all'anno precedente, indirizzata il 31 luglio 1979 dal prefetto Porpora al gabinetto del ministero dell'Interno, alla Direzione generale di pubblica sicurezza e p.c. alla Direzione generale degli affari generali e del personale del ministero dell'Interno, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 378, f. «Relazioni periodiche delle Prefetture. I° semestre 1979»: «In forte crisi sono i movimenti dell'ultra sinistra, ormai frustrati dalle contestazioni interne sempre più clamorose, come quella recente di Lotta Continua. I recenti clamorosi arresti di terroristi ed eversori hanno disorientato gli esponenti dell'«Autonomia» locale, che non sono riusciti a dare consistenza al «Comitato 7 Aprile» nato con il dichiarato scopo di promuovere un movimento d'opinione favorevole alla posizione degli arrestati di Padova, Roma, Milano, ecc.». Giudizio confermato nella relazione del semestre successivo: «[...] l'inchiesta giudiziaria della Procura di Padova, ha disorientato gli esponenti dell'Autonomia romana, che hanno visto sostanzialmente fallire anche il «Comitato 7 Aprile», nato con il dichiarato scopo di promuovere un movimento favorevole agli arrestati di Padova, Roma e Milano. La crisi esistente all'interno del movimento è stata poi aggravata dall'arresto di Daniele Pifano, capo riconosciuto dell'Autonomia romana, e di altri due esponenti del «Collettivo Policlinico»»; ivi, b. 379, f. «Relazioni periodiche delle Prefetture. II semestre 1979».

## 10. LA CRITICA DELLE ARMI

### 10.1. *Considerazioni su violenza politica e lotta armata*

«L'arma della critica non può certamente sostituire la critica delle armi, la forza materiale deve essere abbattuta dalla forza materiale, ma anche la teoria diviene una forza materiale non appena si impadronisce delle masse»<sup>1</sup>. Questo brano di Karl Marx è uno dei più citati in relazione alla scelta della lotta armata, nella misura in cui – malgrado l'accento del filosofo di Treviri batta più sulla seconda parte della proposizione, rafforzata dall'avversativo «ma anche», che sulla concessiva iniziale – se ne ricava l'inscindibilità di lavoro teorico-culturale e pratica rivoluzionaria per l'abolizione «dello stato di cose presente». L'espressione «critica delle armi» è spesso utilizzata – dai protagonisti e dai detrattori – per indicare le diverse coordinate componenti la funzione della violenza, rappresentata sul piano cartesiano costituito dall'ascissa della clandestinità e dall'ordinata della pratica di massa.

Il sintagma è formato da un soggetto e un complemento di specificazione soggettiva, in quanto alle armi è attribuita la funzione del soggetto. Fuor di contesto, è possibile giocare sull'ambivalenza intrinseca del costrutto logico e ragionare sulla potenziale funzione oggettiva del complemento di specificazione; tentare un'analisi, quindi, della critica *delle* armi come problematizzazione del ricorso a forme di lotta armata. Immaginare un'operazione di questo tipo in riferimento all'esperienza dei Comitati autonomi operai romani non significa, è bene chiarirlo da subito, alludere a un loro presunto pacifismo o a un ipotetico rigetto dei repertori d'azione violenta, financo armata. Si intende bensì esplorare le concezioni teoriche e di pratica di piazza al fine di definire quali fossero le condizioni di possibilità e le gradazioni nell'uso della forza a fini rivoluzionari. La convinzione che sottende tale impostazione, e che ha guidato il lavoro di ricerca e ricostruzione storica, è che

---

<sup>1</sup> K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (a cura di Raniero Panzieri), Editori Riuniti, Roma 1983, p. 60.

fino a quando non saremo in grado di mettere capo a un quadro di conoscenze più puntuali e circostanziate sui movimenti politici e sociali che attraversarono gli anni Settanta (nel senso tanto della fortissima conflittualità, che caratterizzò il decennio successivo al 1968-69, quanto dei percorsi ideologici e organizzativi delle diverse forze attive al loro interno), difficilmente potremo avanzare nella comprensione di cosa rappresentarono, in quel contesto, anche la violenza politica e la lotta armata. Personalmente, peraltro, ho molti dubbi sul fatto che sia davvero utile, sul piano storico, trattare questi fenomeni alla stessa stregua, ancorché fra di loro siano esistiti ovvi ed evidenti legami. La violenza politica, infatti, credo sia stata un aspetto, per così dire, «sociale» degli scenari degli anni Settanta, che si manifestò in forme diverse e che può essere spiegata, tutto sommato, alla luce delle profonde linee di frattura che attraversavano l'Italia dell'epoca; mentre la lotta armata fu invece un progetto politico, che solo alcuni gruppi rivoluzionari elaborarono, in tempi diversi e con differenti modalità di azione, tentando di dare alla violenza dei conflitti sociali una specifica dimensione programmatica<sup>2</sup>.

In tale prospettiva andrebbero lette le statistiche sulla seconda metà degli anni settanta. Se nel contesto nazionale «tra il 1976 e il 1977 [...] gli episodi di violenza politicamente motivata crebbero [...] da 685 a 1.806, segnando un aumento del 164% circa in dodici mesi» e «dal 1977 in poi si verificò una radicalizzazione progressiva dei repertori d'azione: dalla bassa propensione all'attacco contro le persone si passò a un rapido incremento dei feriti in agguati terroristici (dagli 11 del 1976 ai 38 del 1977, fino ai 44 del 1978) e anche dei morti (dai 17 del 1976, ai 23 del 1977, fino ai 38 del 1978)»<sup>3</sup>, nella capitale le statistiche non sono in controtendenza, evidenziando anzi sotto certi aspetti picchi significativi.

Non è semplice trarre dalle elaborazioni della Direzione generale di pubblica sicurezza valutazioni ponderate sull'incidenza dei diversi repertori d'azione (dalla conflittualità di piazza alla lotta armata), essendo i dati forniti ogni mese riportati in forma aggregata nei prospetti riepilogativi. Si può tuttavia verificare come il numero dei denunciati in stato d'arresto e a piede libero nel corso di incidenti riguardanti l'ordine pubblico tenda a declinare dalla metà del 1978, mentre la curva statistica delle persone ferite o decedute mostra un andamento più discontinuo, riferibile alla recrudescenza del fenomeno armatista nella seconda parte del quadriennio<sup>4</sup>. La constatazione appare di tutta evidenza, considerati gli obiettivi e le strategie delle

<sup>2</sup> M. Scavino, *Una ricerca difficile*, in E. Betta (a cura di), *Violenza politica e anni Settanta. Intervengono Vittorio Vidotto, Marco Scavino, Carlo Fumian, Eduardo Rey Tristán*, «Contemporanea», n. 4, 2013, pp. 613-44, intervento alle pp. 623-27, in particolare p. 626. L'opinione è condivisa da M. Galfré, *La lotta armata. Forme, tempi, geografie*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata*, cit., pp. 63-91.

<sup>3</sup> L. Falciola, *Gli apparati di polizia*, cit., p. 164. Cfr. anche D. della Porta M. Rossi (a cura di), *Cifre crudeli*, cit.; Mauro Galleni (a cura di), *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Rizzoli, Milano 1981 (che include tuttavia i dati sul terrorismo neofascista) e M.R. Prette (a cura di), *La mappa perduta*, cit. Si vedano infine i dati raccolti dalla Direzione generale di pubblica sicurezza relativi al periodo 1977-79, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 61, f. «Relazioni mensili», documenti sull'*Andamento della criminalità* aggiornati al 1° quadrimestre 1977, al 31 ottobre 1978 e al 31 ottobre 1979, cit.

<sup>4</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, bb. 59-64, relazioni mensili della Direzione generale della pubblica sicurezza sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico.

azioni dei gruppi clandestini rispetto a quelli attinenti alle manifestazioni di piazza. Essa non deve però tradursi in una distinzione netta, fra le forme pubbliche di lotta e quelle clandestine, che abbia come discrimine il ricorso alle armi e l'occorrenza di ferimenti e omicidi durante i conflitti a fuoco. Come spiega con indubbia efficacia Giuseppe Galluzzi:

[...] il rapporto co'... anche lo strumento metallico [allude, evidentemente, alle armi da fuoco], all'epoca era normale... pure nel '77, ma anche prima 'nsomma... non è che c'è un fatto formale. L'esperienza delle formazioni armate [...] rappresentano questo passaggio qua: la clandestinità e la dichiarazione formale di guerra. Che... come se dice?, avviene a principi de carattere eterogeneo rispetto a quelle che so' 'e pratiche popolari. Io credo de essere in guerra da sempre [ride], però non l'ho mai dichiarata né tantomeno dichiaro – dico – che mo' è finita la guerra e abbiamo perso, ecc. ecc.<sup>5</sup>

L'intervistato rimarca la netta distanza fra il proprio percorso politico e quello delle formazioni armatiste rintracciandola, oltre che in una sostanziale divergenza di impostazione e di analisi, nella scelta della *militarizzazione* dei propri apparati e dello scontro con lo stato e in quella conseguente della *clandestinità*. Tale formulazione non è automaticamente applicabile alle altre formazioni della sinistra rivoluzionaria (che, si è detto, si dotano in diversi casi di strutture illegali che permettono loro di mantenersi sul doppio binario della piena pubblicità della lotta politica e della illiceità delle azioni di autofinanziamento e di propaganda o vera e propria lotta armata), né esime dal confronto con la complessità e le contraddizioni del momento storico in esame. Se la clandestinità, infatti, è sempre rifiutata come scelta strategica, la questione della militarizzazione merita un approfondimento; da un lato, esiste una palmare e profonda differenza sul piano organizzativo fra Comitati autonomi operai e formazioni armatiste, compartimentate queste ultime in strutture funzionali agli obiettivi militari che si propongono. Dall'altro tuttavia, la contrapposizione con gli apparati statali, soprattutto in occasione di manifestazioni non autorizzate (frequenti soprattutto nel 1977, in corrispondenza con i divieti prefettizi che scandiscono il trascorrere dell'anno), assume spesso la forma della guerriglia ed è frequentemente condotta con l'utilizzo di armi da fuoco.

Fra gli esempi che si possono citare in tal senso (le manifestazioni del 5 marzo contro la sentenza Panzieri, del 12 marzo in seguito all'assassinio di Francesco Lorusso a Bologna, del 14 ottobre in occasione della giornata antifascista indetta dal comune di Roma, tutte risalenti al 1977), particolare pregnanza per il discorso che si

---

<sup>5</sup> Intervista a Giuseppe Galluzzi, cit. Cfr. anche l'intervista a Daniele Pifano, cit.: «Per noi il solco passava fra clandestinità e luce del sole. È vero che noi non dicevamo: "Io ho tirato una bottiglia molotov", "Io ho bruciato la casa", "Io ho messo a fuoco la sede dei fascisti", o... Ma dicevamo: "Il movimento ha fatto questo e per noi è stato giusto". E noi lo rivendicavamo in assemblea. Pubblica. Capito? La differenza stava in questo: che là dove tu non potevi rivendicare la azione rivendicandone la paternità, ma dovevi di' "Boh, non so, non lo so chi è stato, provocatori..." per noi quello significava la fine, perché significava che tu non avevi la capacità di... né gestire quello che avevi fatto, né essere in grado di difenderti dalla forza repressiva cieca dello stato».

sta affrontando rivestono gli avvenimenti del 21 aprile 1977. In seguito all'intervento della polizia all'interno della città universitaria romana, richiesto dal rettore col fine di impedire lo svolgimento di un'assemblea contro la riforma Malfatti e la repressione poliziesca, centinaia di persone si radunano in via de Lollis e danno vita a blocchi stradali. Al tentativo operato dalle forze dell'ordine di ripristino dell'agibilità viaria i manifestanti rispondono con lanci di oggetti contundenti, bottiglie molotov e colpi di arma da fuoco. Rimane ucciso l'allievo sottufficiale di polizia Settimio Passamonti, raggiunto al torace da un proiettile<sup>6</sup>. La sera stessa comparirà sull'asfalto, accanto alla macchia di sangue lasciata dall'agente, la scritta «Qui c'era un carruba, Lorusso è vendicato»<sup>7</sup>.

Malgrado non si conosca l'identità di chi ha sparato e non si possa risalire ad alcun gruppo o organizzazione di appartenenza – si è in pieno movimento '77 e i fatti avvengono all'esterno dell'università, coinvolgendo tutti coloro che vi si erano recati per l'assemblea –, i Comitati autonomi operai si trovano nella difficile situazione di dover gestire l'accaduto compatibilmente con la loro linea e a fronte di accuse sempre più insistenti di essere i primi agenti della provocazione (come si è rilevato le difficoltà incontrate costituiranno un incentivo a dotarsi di un proprio mezzo di comunicazione). In un volantino datato 25 aprile 1977 scrivono:

C'è una differenza sostanziale tra la morte di un compagno, di un operaio, proletario, giovane che lotta per cambiare la società, e quella di un servitore dello stato che garantisce con le sue armi la vecchia società e si oppone con tutti i mezzi all'avvento della nuova. [...] Chi sceglie di andare a fare lo scudiero dello Stato, non lo fa [sic] perché non c'è lavoro (lavoro in Italia non ce ne è mai stato per tutti) ma per una scelta precisa, perché ci si sente sceriffi, gente d'ordine. Questa gente non può essere definita "figli del popolo", primo perché nel "popolo" ci stanno sia i buoni che i cattivi, sia i padroni che gli sfruttati, *ma soprattutto non può essere figlio di popolo chi spara e ha sempre sparato contro il popolo in lotta* [maiuscolo, anziché corsivo, nell'originale] (e non ci può venire a dire che si ha una divisa da rispettare e si deve obbedire agli ordini!!). [...] Noi piangiamo solo i nostri morti; dei caduti dall'altra parte, ci dispiace solo il fatto che questa gente non ha ancora capito da che parte stà [sic], e da sempre viene usata come carne da macello per difendere interessi che non sono i loro<sup>8</sup>.

Il passaggio centrale del documento, evidenziato con lettere maiuscole dagli stessi estensori, è quello che fornisce la giustificazione dell'accaduto, il motivo per il quale non possono esserci rimorsi («ci dispiace solo il fatto che questa gente non ha ancora capito da che parte sta») né autocritiche: è morto un agente di polizia, «che ha sempre sparato contro il popolo in lotta». Significative sono anche, a riguardo,

<sup>6</sup> Per il resoconto dell'accaduto redatto dalle forze di polizia si veda Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 60, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nell'aprile 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico.

<sup>7</sup> Cfr. S. Criscuoli, *Bande armate sparano all'Università di Roma. Agente di PS ucciso, un altro in fin di vita*, «l'Unità», 22 aprile 1977.

<sup>8</sup> Volantino del 25 aprile 1977 dei Comitati autonomi operai, *25 aprile ora e sempre resistenza*, in V. Miliucci (a cura di), *Giorni che valgono anni*, cit., pp. 94-96.



seppur non riferite al fatto specifico, le parole di Daniele Pifano:

*D: Senti, pensando a posteriori, secondo te è stata la cosa giusta pensare di reggere lo scontro con lo stato in quel momento?*

R: Ma noi non pensavamo d'anda' allo scontro con lo stato, noi pensavamo di aumentare gli spazi di movimento, di aumentare l'agibilità... quindi laddove ti veniva impedito, andavamo a colpire direttamente chi te l'impediva. Quindi per noi quest'idea dello scontro... questa era la cosa che poi hanno mutuato le organizzazioni combattenti [...]<sup>9</sup>.

La violenza politica, anche armata, appare legittimata in una prospettiva difensiva, nell'ottica di proteggere le proprie conquiste o la propria stessa incolumità dagli attacchi portati ad esse.

In parallelo con le formulazioni proposte dal politologo Michael Walzer per il contesto bellico<sup>10</sup>, si può affermare che tale concezione riprende quella medievale di "guerra giusta", in particolare per quanto attiene al criterio dello *jus ad bellum* (che individua le condizioni di legittimità per l'intrapresa di un conflitto, rispondenti prevalentemente alla difesa da un'aggressione). Tale principio trova applicazione anche rispetto allo *jus in bello* (il criterio riguardante la condotta in guerra), articolabile in termini di *proporzionalità*. La giustezza del ricorso all'azione di forza e, come *extrema ratio*, a quella armata, risiederebbe quindi, da una parte, nel suo carattere difensivo (o tutt'al più reattivo) e, dall'altra, nella selezione dei repertori d'azione adeguati al contesto di scontro. In questa prospettiva rientra la metafora del martello e dell'uovo, così sintetizzata da Giorgio Ferrari:

Il discorso che noi abbiamo sempre cercato di fare era quello che se devi rompere un uovo non usi un martello, se devi rompere una noce de cocco sì, non te bastano le mani. Allora, ci deve essere una proporzionalità, e la proporzionalità è un criterio politico, non è un criterio tecnico-meccanico, di dotazione. Ecco, si è perso questo criterio: la difesa dei cortei non ha un'escalation particolare; l'escalation per cui ti difendi prima con le mazze, poi con le molotov e poi con pistole... non è questa, diciamo la... se no riduciamo tutto a dei concetti meccanicistici, insomma... Il problema è... perché puoi fare una manifestazione in cui... il 12 marzo è stato un esempio, in cui l'uso delle pistole è stato, delle armi da fuoco è stato estremamente diffuso e poi farne altre dopo... a Roma ne abbiamo fatte in cui non le hai usate per niente insomma... Voglio dire, dipende sempre dalle circostanze, dal momento, dagli obiettivi... fermo restando che non finisce tutto in quel momento, con quella manifestazione, né ricomincia con un'altra<sup>11</sup>.

Centrale appare, nel tentativo di inquadramento della dimensione conflittuale all'interno dell'autonomia romana, la messa a fuoco della figura del nemico, nei termini descritti da Carl Schmitt<sup>12</sup>; non, evidentemente, dato il contesto, del nemico

<sup>9</sup> Intervista a Daniele Pifano, cit.

<sup>10</sup> Michael Walzer, *Just and Unjust Wars. A Moral Argument with Historical Illustrations*. Basic Book, New York 1977 (trad. it. *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Liguori, Napoli 1990). Cfr. inoltre, sul tema N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna 1966.

<sup>11</sup> Giorgio Ferrari, sentito insieme ad Antonella Bonucci nell'intervista cit.

<sup>12</sup> C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, cit. Sul tema, in rapporto all'autonomia operaia, cfr.

in senso sistemico (il modo di produzione capitalistico, la società borghese), ma di quello relativo alla messa in pratica del proprio agire politico. In quest'ottica due sono i principali bersagli individuati quali legittimi obiettivi della violenza militante: fascisti e forze dell'ordine. Più i primi che le seconde, sia per l'abito mentale consolidato di disumanizzazione dei "neri"<sup>13</sup>, sia in considerazione delle differenze politico-concettuali con le formazioni armatiste: malgrado si ritenga una forma necessaria di autotutela partecipare ai cortei con le armi da fuoco – per riequilibrare i rapporti di forza con la controparte e consentire alla manifestazione di realizzare gli obiettivi (militari, politici, simbolici) prestabiliti –, il non ritenersi in una situazione di guerra porta, infatti, a non conferire totale legittimazione all'azione offensiva mortale nei confronti degli agenti. Nell'intervista effettuata a entrambi, Antonella Bonucci risponde al ragionamento di Giorgio Ferrari prima citato in questi termini:

Io comunque personalmente ritengo che invece questo che dice Giorgio... – sì, poi l'esempio da'a noce de cocco e dell'ovo è efficace – però ritengo che quello fu un grosso errore, perché secondo me difendersi, appunto, in quel modo è perdente sempre nei confronti della polizia. [...] Un conto so' i fascisti, un conto è piazza Indipendenza – poi a prescindere da come è andata a finire, no? –, perché lì quelli te sparano, è un rapporto diverso... nell'altro senso, 'nsomma, io so' sempre stata critica, fino a arriva' poi a Passamonti che invece giustamente è stato un casino [...]. Lì è stato un passaggio pesante...»<sup>14</sup>.

Quella fornita è una schematizzazione necessariamente generale, che non ha, né può avere, la pretesa di sondare i quadri mentali dei singoli militanti o di restituire le motivazioni di fondo di ogni specifico atto di violenza ai danni di persone compiuto da chi si riconosceva politicamente nei Comitati autonomi operai. Si ritiene, tuttavia, che la griglia interpretativa di fondo e gli elementi di differenziazione individuati rispetto alle concezioni prevalenti nelle formazioni armatiste possano costituire un utile riferimento per l'interpretazione delle forme di

---

inoltre E. Quadrelli, *Autonomia operaia*, cit., pp. 7-13 e *passim*.

<sup>13</sup> L'individuazione del nemico fascista passa negli anni settanta anche attraverso la pratica delle schedature e del dossieraggio; cfr. a riguardo G. Panvini, *Schedare il nemico. La militarizzazione della lotta politica nell'estrema sinistra (1969-1975)*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata*, cit., pp. 307-27 e G. Panvini, *Alle origini del terrorismo diffuso. La schedatura degli avversari politici negli anni della conflittualità (1969-1980). Tracce di una fonte*, «Mondo contemporaneo», n. 3, 2006, pp. 141-64. Più in generale, su dispositivi e pratiche discorsive di delegittimazione dell'avversario politico nella storia d'Italia si vedano *La delegittimazione politica nell'Italia repubblicana*, 2 voll., Viella, Roma 2016-17, vol. 1, Giovanni Orsina e G. Panvini (a cura di), *Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana*; vol. 2, Benedetta Baldi (a cura di), *Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi* e A. Ventrone, *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma 2005.

<sup>14</sup> Antonella Bonucci, sentita insieme a Giorgio Ferrari nell'intervista cit. Un ulteriore indizio delle sfumature rintracciabili nel contrasto con neofascisti e forze dell'ordine è costituito dalla politica adottata dai redattori di Radio Onda Rossa rispetto alle telefonate: mentre i "neri" (che d'altronde, come si è visto, «telefonano solo per insultare») non vengono mandati in onda, la citata trasmissione con la telefonata in diretta del poliziotto (ArRor, *Segue trx con L. Pace; telefonata di un plx del 23.08.80*, cit.) dimostra che la preclusione ideologica in questo caso non è altrettanto forte.

conflittualità espressesi nel corso degli anni settanta, e contribuire alla trattazione dei due distinti fenomeni della violenza politica e della lotta armata.

All'indistinzione tipologica cui fa riferimento il passo citato di Marco Scavino fa spesso *pendant*, nella storiografia che si è occupata del tema della lotta armata, una lettura genealogica totalizzante e omologante, secondo la quale è possibile ripercorrere l'evolversi del "terrorismo" seguendo il filo rosso che si intreccia alla conflittualità politico-sociale dispiegatasi dalla seconda metà degli anni sessanta alla fine dei settanta. I semi della lotta armata sarebbero stati piantati insieme alle pratiche e alle teorizzazioni dei movimenti studentesco e operaio del 1968-69 e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria nate a cavallo di quel frangente storico. Gli scritti – volantini, documenti, comunicati, opuscoli –, assumono in particolar modo la funzione di spie, segnali dell'ineluttabilità dell'esito armatista, luminosi e visibili fin dalla fase aurorale del lungo ciclo di protesta che attraversa l'Italia dei lunghi anni settanta<sup>15</sup>.

Tale limite si ravvisa in lavori storiografici<sup>16</sup>, ai quali va indubbiamente riconosciuto il merito di aver elevato al rango di fonte privilegiata per lo studio dei movimenti e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria la loro produzione scritta, ma che hanno il limite di semplificare in termini unidirezionali il complesso rapporto esistente fra il 1968 e la violenza politica<sup>17</sup>. Il rischio è che ne derivi la trasfigurazione del documento in prova documentale, così come avvenuto, sostiene Portelli, nell'ambito del processo "7 aprile":

Nella storiografia ottocentesca, scrive Paul Thompson, «l'idea che il documento non è solo carta ma realtà è convertita in una macabra illusione gotica, un incubo romantico». «L'ambiguità semantica delle parole "documento" e "prova documentale"» osserva il giurista Luigi Ferrajoli, è tale che per l'accusa (e per molta storiografia) «essi "documentano" i fatti di cui si parla, e non le ideologie e i sogni dei loro autori». [...] Toni Negri, davanti a citazioni dei suoi scritti, recriminerà su «questa maledetta simulazione che compare nei nostri documenti» e «determina una ridondanza

---

<sup>15</sup> Come sottolineato da Marco Scavino, dovrebbe essere invece sempre tenuto presente il contesto in cui si situa una determinata presa di parola: nell'Italia degli anni settanta «non solo la violenza, in sé, non sembrava costituire un problema morale per chiunque svolgesse attività politica o sindacale (per certi versi, anzi, era considerata alla stregua di un elemento quasi fisiologico all'interno dei conflitti sociali), ma neppure la lotta armata e il terrorismo, evidentemente, rappresentavano dei tabù dei quali non si potesse discutere: erano semplicemente delle forme di azione politica, alle quali diversi partiti o movimenti organizzati avevano fatto (e facevano) ricorso in determinate condizioni e la cui legittimità o meno sembrava dipendere sostanzialmente da valutazioni di carattere strumentale, cioè dall'analisi concreta delle situazioni in cui si operava, senza alcuna particolare implicazione di ordine etico»; M. Scavino, *La piazza e la forza. I percorsi verso la lotta armata dal Sessantotto alla metà degli anni Settanta*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata*, cit., pp. 117-203, in particolare p. 120.

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio G. Donato, *La lotta è armata*, cit. Cfr. anche, con un'interpretazione simile, Nando dalla Chiesa, *Del sessantotto e del terrorismo: cultura politica tra continuità e rottura*, «il Mulino», n. 1, 1981, pp. 53-94.

<sup>17</sup> Per una problematizzazione di tale rapporto cfr. R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, cit., pp. 263-72.

impropria»<sup>18</sup>.

In questa direzione, esplicitata fin dalla premessa, va la proposta storiografica di un volume come quello di Calogero, Fumian e Sartori:

I reduci di oggi cercano di convincerci che per un decennio hanno solo «parlato» di rivoluzione, se si vuole nel più puro stile del massimalismo italiano, focoso e ciarliero, ma inconcludente. Un innocuo chiacchiericcio teorico, con qualche perdonabile eccesso. I fatti, i nudi fatti drammaticamente documentati dalla cronaca, dai processi e dalle ricostruzioni storiche, smentiscono il loro assunto<sup>19</sup>.

Ugualmente distorta l'ipotesi storiografica opposta, riassumibile in quell'«epica delle origini» che riconduce la scelta armatista a una degenerazione del «codice genetico» del '68, articolata nella contrapposizione fra il «*bene fragile*» della contestazione studentesca e delle lotte condotte in seno al movimento operaio e il «*male duraturo*» costituito dal proliferare dei repertori d'azione violenti diretti contro cose e, soprattutto, persone<sup>20</sup>. A tale tesi si può ricondurre il paradigma della “perdita dell'innocenza”, per il quale la strage di piazza Fontana costituirebbe il momento di svolta della militarizzazione della lotta politica<sup>21</sup>. Anche quest'ultimo filone interpretativo difetta di *profondità* e *complessità* nell'analisi del complicato frangente storico in esame. Individuare il punto di rottura nello stragismo nero non consente, infatti, di porre con la necessaria enfasi l'attenzione sulle scelte compiute dai singoli militanti e organizzazioni a proposito di un'opzione politica che, giova ricordarlo, rientra nel novero delle possibilità legittimamente contemplate dalla sinistra rivoluzionaria (e non solo) dell'epoca. Allo stesso modo la *scelta*, e i motivi politici ad essa sottesi, risultano dimidiati dall'ipotesi “continuista”, nella quale l'insistenza sulla retorica rivoluzionaria delle esperienze di critica antisistema, quasi un manifesto programmatico dell'inevitabile ricorso alle armi, comporta la sottovalutazione degli elementi di rottura palesatisi nel corso del decennio, di natura contestuale, politica, generazionale.

<sup>18</sup> A. Portelli, *La forma orale della legge*, cit., p. 377.

<sup>19</sup> P. Calogero, C. Fumian e M. Sartori, *Terrore rosso*, cit., p. VI. Più sfumata e conseguentemente complessa la ricostruzione di A. Ventrone, “*Vogliamo tutto*”, cit. («[Non si può non tentare di comprendere le ragioni di chi era spaventato dalla annunciata rivoluzione] a meno che non si vogliano considerare i proclami rivoluzionari un puro gioco che non avrebbe dovuto spaventare nessuno, perché in fondo, si sosterebbe implicitamente in questo caso, si lottava nel nome della democrazia, non della rivoluzione. Un'affermazione del genere è però impossibile da conciliare sia con la diffusa legittimazione e con l'estesa pratica della violenza che gli anni '70 hanno conosciuto, sia con il successivo avvio della lotta armata»: p. XIV). L'autore, che invita a prendere sul serio quanti sacrificarono energie e vita nei progetti di rivoluzione, tende tuttavia a darne una lettura “esistenzialista” che appare parziale: cfr. pp. 3-16.

<sup>20</sup> Virgolettati tratti da B. Armani, *Italia anni settanta*, cit., p. 46 (corsivi nell'originale).

<sup>21</sup> Cfr. V. Vidotto, *Interrogativi aperti*, in E. Betta (a cura di), *Violenza politica e anni Settanta. Intervengono Vittorio Vidotto, Marco Scavino, Carlo Fumian, Eduardo Rey Tristán*, «Contemporanea», n. 4, 2013, pp. 617-22. Sulla «perdita dell'innocenza» determinata dalla strage di piazza Fontana come «mito delle origini» teso a preservare un preteso «stato di grazia originario» dei movimenti pre-1969 cfr. A. Bravo, *Noi e la violenza. Trent'anni per pensarci*, «Genesis», n. 1, 2004 pp. 17-56.

Il nodo gordiano è efficacemente sintetizzato da Barbara Armani, la quale fornisce contestualmente la traccia dalla quale partire, essenzialmente vincolata al necessario accumulo di ricerche storiografiche specifiche che si propongano di tenere insieme entrambi i corni del problema – l'azione sociale dei soggetti politici attori e sostenitori della conflittualità apertamente dispiegata e rivendicabile (anche nelle forme più estreme e intimamente contraddittorie) da una parte, e la scelta politico-organizzativa della clandestinità dall'altra:

La tesi – ora minoritaria – di una continuità naturale e meccanica fra il radicalismo del '68 e il diffondersi della violenza politica, inclusa la sua degenerazione terroristica, e l'altra – opposta e oggi prevalente – di una marcata discontinuità fra i contenuti e le modalità espressive del conflitto politico-sociale degli anni settanta e la protesta studentesca del '68, convergono in un punto cieco oltre il quale la ricerca sembra atrofizzata. Entrambe le interpretazioni contribuiscono a un appiattimento delle dinamiche sociali e culturali degli anni settanta – compresi fra l'onda lunga dei sessanta e le avvisaglie dei vituperati ottanta – trascurando, nella frettolosa elaborazione di un giudizio storico sull'intero decennio, intriso spesso di toni moralistici e censori che debordano dal rigore dell'analisi storica, l'autonomia e la complessità dei processi (e dei movimenti) politici e sociali che lo attraversarono<sup>22</sup>.

#### 10.2. *L'antifascismo militante: logica...*

Malgrado non si ritenga di poter assegnare alla strage di piazza Fontana la funzione di evento-innesco della lotta armata in Italia, si può convenire sulla considerazione dell'*unicum* rappresentato dalla bomba di Milano (e del protrarsi della stagione stragista) come trauma importante per la generazione di militanti che ha preso parte alle lotte del biennio 1968-69 e a quelle successive<sup>23</sup>. Con quell'esperienza esiziale si consolida la rappresentazione del fascista quale *nemico assoluto* che, soprattutto nei primi anni settanta, orienta le campagne politiche della sinistra rivoluzionaria e le prime azioni armatiste<sup>24</sup>. La strage di piazza Fontana dona una nuova legittimità all'epica e alla pratica neoresistenziali cui si rifanno tanto le Br quanto coloro che iniziano a teorizzare la necessità di sottrarre con la forza l'agibilità politica ai neofascisti, attaccandone le sedi, ricorrendo allo scontro violento per il controllo dello spazio pubblico e ad aggressioni fisiche ai danni di

<sup>22</sup> B. Armani, *Italia anni settanta*, cit., pp. 49-50. Cfr. inoltre, con un'impostazione simile, M. Galfré, *La lotta armata*, cit., pp. 63-65.

<sup>23</sup> Una posizione simile, nel tentativo di trovare un punto di equilibrio fra teoria giustificazionista della «perdita dell'innocenza» e ipotesi liquidatoria dell'attentato di Milano, è possibile ritrovare in L. Manconi, *Terroristi italiani. Le Brigate rosse e la guerra totale 1970-2008*, Rizzoli, Milano 2008, in particolare pp. 21-44 e in M. Grispigni, *Quella sera a Milano era caldo*, cit., pp. 7-27, 85-201.

<sup>24</sup> Sulla categoria derivata da Schmitt dell'inimicizia assoluta e sulla prima fase dell'esperienza brigatista cfr. L. Manconi, *Il nemico assoluto. Antifascismo e contropotere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, in Raimondo Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 47-91.

singoli militanti di destra.

Il dispiegarsi di questo disegno politico [quello stragista], la recrudescenza violentemente offensiva del neofascismo, mai così intensa dopo il 1945, le manifeste tolleranze e protezioni godute presso settori delle autorità di pubblica sicurezza e della magistratura e la più generale incapacità di queste a contenerne l'iniziativa, i nessi evidenti, per quanto talora indubbiamente enfatizzati oltremisura, tra stragismo e radicalismo di destra alimentarono la diffusa e non del tutto infondata convinzione dell'incombente pericolo di una stretta autoritaria – sull'esempio delle recenti esperienze greche, cilene e argentine – e comunque di un disegno governativo volto a esasperare lo scontro politico al fine di soffocare il movimento. [...] se le manifestazioni di massa miravano a imporre, in modo più o meno violento – ma sostanzialmente senza risultato –, la chiusura delle sedi del partito di estrema destra e in generale a negare ogni spazio di azione politica alla destra radicale, nella realtà quotidiana il confronto nei quartieri e nelle scuole si trasformò inevitabilmente in scontro fisico individuale e di gruppo via via più intenso<sup>25</sup>.

L'antifascismo militante diviene, dunque, negli anni settanta uno dei principali terreni di conflitto per le formazioni di estrema sinistra<sup>26</sup>, in un clima di non totale avversione e condanna da parte delle forze dell'arco costituzionale. Un passaggio dirimente in questo senso è costituito dalle già richiamate giornate d'aprile del 1975, quando l'innalzamento del livello dello scontro avviene a partire da un'aggressione di marca neofascista, nella quale perde la vita il militante del Movimento lavoratori per il socialismo Claudio Varalli. Se in quell'occasione il Pci condanna tanto la provocazione nera e il comportamento delle forze dell'ordine quanto le scelte «irresponsabili e criminali» dei «rossi»<sup>27</sup>, non bisogna sottovalutare il fatto che

[...] l'antifascismo militante dei gruppi extraparlamentari costituì uno spazio d'intesa con la sinistra disponibile allo scontro e fu a lungo in grado di compattare un fronte estremamente eterogeneo, dal Pci ai collettivi autonomi. Fa riflettere che in occasione del rogo di Primavalle, uno dei fatti più gravi del periodo, la sinistra ufficiale e più autorevole – come era il socialista Riccardo Lombardi – facesse quadrato intorno agli ambienti extraparlamentari accusando viceversa i fascisti. La forza e la funzione assolta dell'antifascismo furono una peculiarità italiana, niente di simile si riscontra neanche in Germania, che aveva conosciuto l'esperienza nazista ma non quella partigiana<sup>28</sup>.

Ne deriva una percezione di *legittimità* nel contrasto alle organizzazioni e ai militanti di estrema destra più accentuata rispetto a quella rivendicata nel colpire obiettivi di altra natura. Senza alludere con ciò a responsabilità politiche da parte dei partiti tradizionali, si può però inferire la constatazione di una differenza di fondo nella pratica della violenza di massa: laddove l'attacco alle forze dell'ordine viene presentato in un'ottica difensiva o tutt'al più reattiva, l'utilizzo della forza contro i neofascisti assume anche natura offensiva, giustificata dal clima di

<sup>25</sup> S. Neri Seneri, *Contesti e strategie della violenza e della militarizzazione nella sinistra radicale*, in Id. (a cura di), *Verso la lotta armata*, cit., pp. 11-61, in particolare pp. 45-46.

<sup>26</sup> Per un approfondimento si rimanda ancora una volta a G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit.

<sup>27</sup> Cfr. M. Scavino, *La piazza e la forza*, cit., p. 198.

<sup>28</sup> M. Galfré, *La lotta armata*, cit., pp. 73-74.

militarizzazione dello scontro fra “rossi” e “neri” e dalla sensazione di pericolo descritta, scaturita dai torbidi di inizio decennio e dall’attivismo dell’estrema destra nei contesti urbani. Diverso il caso delle formazioni armatiste (nello specifico le Brigate Rosse), la cui etica è costruita molto più decisamente a partire dalla rivendicazione della parzialità normativa della classe antagonista, speculare e contrapposta alla parzialità assolutizzata degli istituti statuali; da qui, ad esempio, il ricorso a forme alternative di amministrazione della giustizia, quali i tribunali e le prigioni del popolo, considerati quali articolazioni di contropotere ed espressioni del nuovo diritto emergente dalle lotte del proletariato<sup>29</sup>.

Le considerazioni fin qui svolte sono riferibili in particolare alla città di Roma, dove la questione dell’antifascismo ha storicamente una pregnanza particolare e dove alla metà degli anni settanta vengono uccisi, oltre ai fratelli Virgilio e Stefano Mattei – periti nell’incendio della loro abitazione, in seguito a un attentato ai danni del padre Mario, segretario della sezione locale del Msi –, Mikis Mantakas<sup>30</sup> e Mario Zicchieri. Gli omicidi avvengono entrambi nel febbraio 1975, che da questo punto di vista costituisce un anno cardine per l’antifascismo militante capitolino; il 18 aprile infatti, nel corso della mobilitazione contro l’omicidio di Varalli e quelli di Zibecchi e Micciché (gli ultimi due da imputare rispettivamente ai carabinieri e a una guardia giurata), a Roma viene assaltata la sede missina di via Assarotti e nell’azione viene ferito in modo grave Sirio Paccino, colpito alla schiena da un proiettile sparato da un neofascista.

L’antifascismo militante costituisce nella capitale, anche nel quadriennio oggetto del presente lavoro<sup>31</sup>, un importante fattore di mobilitazione, le cui azioni hanno i requisiti di legittimità per essere rivendicate dal movimento di lotta – o perlomeno per suscitare distinguo più circostanziati che in altre occasioni di ricorso alla violenza contro persone. La constatazione di Panvini, riferita agli anni a cavallo tra i sessanta e i settanta, rimane valida anche per il quadriennio 1977-80:

L’intrecciarsi di sezioni dei partiti e gruppi di estrema destra con quelle dei partiti di sinistra e dei movimenti extraparlamentari originò un’endemica conflittualità, «a macchia di leopardo».

---

<sup>29</sup> Per le categorie utilizzate in relazione all’esperienza brigatista cfr. L. Manconi, *Il nemico assoluto*, cit., pp. 69-88.

<sup>30</sup> La sentenza di primo grado per l’omicidio del neofascista greco (condanna per Fabrizio Panzieri a nove anni e sei mesi di reclusione) viene pronunciata il 4 marzo 1977; il giorno successivo nel corso della manifestazione di protesta partita dall’università, si hanno gravi e prolungati scontri tra dimostranti e forze dell’ordine. A sostegno dell’innocenza di Panzieri viene fondato un comitato, con l’adesione di importanti personalità politiche quali Vittorio Foa, Aldo Natoli, Umberto Terracini e avviata un’opera di controinformazione; cfr. La, Avv. b. 48, opuscolo a cura del Soccorso rosso, *Un giudice per Panzieri*, Quaderni del Soccorso rosso, Roma 1976. Cfr. inoltre Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 62, f. «Relazioni PS», sf. «Turbamenti dell’OP», informativa s.i., s.d (ma 1976) sulla vicenda Panzieri e sull’attività del Comitato per la liberazione di Panzieri.

<sup>31</sup> Per avere un’idea della pervasività della contrapposizione fra neofascisti e militanti di estrema sinistra è sufficiente compulsare le relazioni mensili della Direzione generale di pubblica sicurezza sugli incidenti riguardanti l’ordine pubblico, in Acs, Mi – gab., 1976-80, bb. 59-64.

Confini invisibili spuntarono nei – e tra – i quartieri, con la comparsa di zone invalicabili e di aree proibite ai militanti dell'una o dell'altra parte. Fu Roma la città in cui lo scontro fra neofascisti e sinistra extraparlamentare assunse più marcatamente logiche e dinamiche di tipo militare. L'epicentro della tensione fu, agli inizi, l'università. Di qui le violenze si trasmisero alle scuole superiori, centrali e periferiche<sup>32</sup>.

D'altronde, la miccia del movimento '77 è accesa a Roma, come si è detto, da un'aggressione neofascista all'università; l'incendio della sede missina di via Sommacampagna è assunto pienamente dalle assemblee delle facoltà in lotta, mentre il ferimento dell'agente Arboletti è addebitato alla condotta degli esponenti delle forze dell'ordine giunti in borghese nella limitrofa piazza Indipendenza e primi responsabili dello scontro a fuoco<sup>33</sup>. L'immediata politicizzazione a sinistra delle battaglie condotte dal movimento determinerà del resto l'abbandono della lotta da parte di quelle componenti di destra che pure inizialmente avevano creduto di potervi partecipare, condividendone alcune istanze (in particolare l'avversione nei confronti del compromesso storico e del Pci)<sup>34</sup>.

A livello cittadino l'attivismo dei militanti del Movimento sociale italiano è segnalato dalle informative, spesso assai dettagliate e frutto di un'acuta attività di prevenzione, della questura di Roma. Fra i quartieri maggiormente attenzionati figura quello della Balduina-Monte Mario, nel quadrante nordovest della capitale, che ospita le due sezioni missine di via delle Medaglie d'Oro e via Assarotti. La prima soprattutto è di recente inaugurazione, nell'ambito di quella strategia di insediamento capillare nel tessuto urbano portata avanti dal Msi all'indomani dei successi elettorali conseguiti in quel quadrante della capitale nel 1970 e nel 1972. Essa diviene una delle principali basi logistiche delle azioni squadriste, che si indirizzano contro sedi partitiche e sindacali e militanti di sinistra, al punto da portare nel 1974 alla costituzione del Comitato antifascista della Balduina, composto da Dc, Pci, Psi e Psdi, che insieme all'Anpi locale redige un dossier sulle violenze neofasciste nel quartiere. L'allarme provocato dalle azioni squadriste induce la questura di Roma, già nel 1976, a denunciare alla procura della Repubblica capitolina ventitré appartenenti alla sezione missina per il reato di riorganizzazione del disciolto partito fascista<sup>35</sup>.

Nel quartiere della Balduina, il 30 settembre 1977 viene ucciso Walter Rossi, militante di Lotta continua, durante un volantaggio in via delle Medaglie d'Oro organizzato insieme ai suoi compagni della sede di piazza Igea. L'*escalation* che conduce all'omicidio è paradigmatica delle dinamiche di scontro nel contesto

<sup>32</sup> G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 240.

<sup>33</sup> Cfr. il comunicato del Comitato di occupazione dell'università del 4 febbraio 1977, in V. Miliucci (a cura di), *Giorni che valgono anni*, cit., p. 31.

<sup>34</sup> Cfr. L. Falcioia, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., p. 121.

<sup>35</sup> Sull'attività della sezione della Balduina del Msi e le aggressioni neofasciste registrate nel quartiere tra il 1972 e il 1976 cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 62, f. «Relazioni PS», sf. «Turbamenti dell'OP», relazione della questura di Roma del 17 dicembre 1976.



urbano fra militanti di estrema destra e di estrema sinistra: si produce infatti un crescendo, fatto di provocazioni, pestaggi, agguati, fino all'epilogo mortale, dovuto il più delle volte a un'intenzionalità omicida che rimane «per una lunga fase prerogativa dei neofascisti, oltretutto più adusi a impiegare armi da taglio e da fuoco»<sup>36</sup>. Nello specifico l'evento inaugurale della serie è costituito dall'aggressione subita davanti al liceo "Cannizzaro" dal militante di Alternativa studentesca – organizzazione costituitasi in seno alla sezione missina della Balduina<sup>37</sup> – Roberto Crescentini. Nei giorni successivi la reazione neofascista si concretizza in un agguato con armi da fuoco a un gruppo di militanti di estrema sinistra all'Eur, nel corso del quale vengono feriti Paola Carvigiani e Nazzareno Brusca, nel pestaggio di Luca Sabatini e Massimo Ferrari e, infine, nella sparatoria a piazza Igea che coinvolge Elena Pacinelli, colpita al torace e all'avambraccio da due proiettili sparati da una macchina accostatasi a lei e al gruppo di compagni con cui si intrattiene<sup>38</sup>.

Il volantaggio del 30 settembre è organizzato proprio in riferimento a quest'ultimo attentato. Durante un fronteggiamento fra i militanti di Lotta continua e i missini usciti dalla loro sede, uno di questi ultimi esplode alcuni colpi d'arma da fuoco che feriscono il gestore di un distributore di benzina sito sulla via e uccidono Walter Rossi. I suoi compagni, raccolte le testimonianze dei presenti, indicano immediatamente l'assassino in Enrico Lenaz, noto neofascista attivo nel quadrante nordovest della capitale; le forze dell'ordine, per conto loro, procedono all'arresto di quindici persone, fra cui lo stesso Lenaz, che saranno tuttavia scarcerate dopo poche settimane<sup>39</sup>. L'assassinio ha l'effetto di attivare l'immediata risposta dell'estrema sinistra: nelle ore successive vengono dati alle fiamme la sede del Msi di via

<sup>36</sup> S. Neri Serneri, *Contesti e strategie della violenza*, cit., p. 46.

<sup>37</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 43, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (2)», sf. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica. Varie», informativa del 6 ottobre 1977 indirizzata dall'Ufficio politico della questura di Roma alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

<sup>38</sup> Cfr. ivi, b. 60, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel settembre 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico. Elena Pacinelli morirà alcuni mesi dopo l'attentato, avendo le ferite d'arma da fuoco aggravato il male di cui si scopre essere affetta al momento del ricovero in ospedale.

<sup>39</sup> Si veda l'opuscolo a cura della Segreteria di coordinamento di Soccorso rosso, *Il compagno Walter Rossi assassinato da un killer fascista a cui la polizia, complimentata dal ministro democristiano Cossiga, ha fatto scudo*, in La, Avv, b. 48. Le asserite protezione e impunità di cui avrebbero goduto i neofascisti sono al centro delle denunce dell'estrema sinistra e della stampa: cfr. gli articoli riportati nell'opuscolo cit. e l'articolo *Mazzieri, pistoleri e bombaroli neri lasciati impuniti*, «Paese sera», 7 settembre 1978, trasmesso il 11 settembre 1978 dal capo di gabinetto del ministero dell'Interno Coronas alla Direzione generale di pubblica sicurezza, in Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma e provincia. Ordine e sicurezza pubblica»: «Quella sera i fascisti usciti dalla sezione di via della Medaglie d'oro si coprirono dietro i blindati della polizia che avanzavano in direzione del gruppo di militanti di Lotta continua. Da dietro i blindati i fascisti spararono per poi indisturbati rientrare di corsa nella sezione. Tutto si svolse sotto gli occhi di agenti e funzionari». Solo alcuni anni più tardi Cristiano Fioravanti ammetterà di aver partecipato alla sparatoria nelle file dei Nuclei armati rivoluzionari, da poco costituitisi, addossando tuttavia la responsabilità dell'omicidio al camerata Alessandro Alibrandi, deceduto nel frattempo.

Ottaviano e il bar limitrofo, considerato un ritrovo abituale dei neofascisti. Il giorno seguente si verificano diverse aggressioni ai danni di simpatizzanti e militanti di estrema destra nei pressi di alcuni istituti superiori; sempre nel corso della mattinata, un corteo partito dall'università si dirige verso piazza Bologna e assalta la sezione del Fuan di via Noto e quella del Msi di via Livorno<sup>40</sup>.

La reazione della sinistra rivoluzionaria assume quindi la forma della violenza di massa e armata dispiegata nel corso di mobilitazioni collettive, tese a imporre la "sanzione del movimento" alle sortite neofasciste, con l'obiettivo di contrastarne l'agibilità politica (per mezzo dell'incendio delle sedi) e di affermare il principio della "giustizia proletaria", ritenuta superiore a quella "borghese" *in primis* per legittimità e, in subordine, per efficienza (il riferimento è alla protezione e all'impunità che sarebbero garantite agli estremisti di destra). In questo schema rientra alle volte la logica della rappresaglia, il ricorso alla quale è direttamente proporzionale alla proliferazione delle sigle dell'armatismo diffuso verificatasi nel quadriennio in esame; considerando l'ambito romano, in quattro diverse occasioni (l'uccisione di Angelo Pistolesi, di Stefano Cecchetti, di Luigi Allegretti e di Angelo Mancina), infatti, la pratica dell'antifascismo armato costituisce la risposta ad agguati letali attuati dall'estremismo di destra ed è rivendicata da effimere organizzazioni combattenti della sinistra rivoluzionaria. Gli altri due casi di morte violenta cagionata da formazioni di sinistra fra le file del neofascismo hanno caratteristiche a sé: se il decesso di Francesco Cecchin può imputarsi all'esito tragico di un'aggressione (il giovane muore il 15 giugno 1979 per le lesioni riportate il 29 maggio precedente quando, inseguito da alcuni militanti di opposta tendenza politica, precipita da un terrapieno), l'eccidio di Acca Larentia costituisce uno dei principali casi di violenza offensiva non ritorsiva.

### 10.3. ... e fenomenologia

Angelo Pistolesi – iscritto fino al giugno 1976 al Msi ed espulso dal partito per aver partecipato agli incidenti del 28 maggio precedente quando, durante un comizio di Sandro Saccucci a Sezze in provincia di Latina, viene ucciso il comunista Luigi Di Rosa – muore per un colpo di arma da fuoco sparatogli sotto casa. L'omicidio

---

<sup>40</sup> Cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 60, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel settembre 1977, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico, e b. 462, f. «Università – scuole – atti di violenza», sf. «Roma – scuole e università – violenza», informativa del 5 novembre 1977 indirizzata dalla questura di Roma (f.to il commissario capo di Ps M. Fabbri) alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, avente a oggetto «"Radio Onda Rossa", emittente privata con sede in Roma, Via dei Volsci n.56. Ipotesi di reato di cui all'art.414 CP»; la denuncia riporta le trascrizioni di alcune trasmissioni di Ror, fra cui quella dell'1 ottobre nella quale è raccontata in diretta la giornata di protesta contro l'omicidio di Walter Rossi.

viene rivendicato dalla sigla dei Nuovi partigiani e avviene al termine di un'ulteriore sequenza di violenze fra giovani di sinistra e neofascisti, in particolare a pochi giorni dal ferimento di Angelo Di Pilla e del redattore di Radio Città Futura Roberto Giunta La Spada, rimasti vittima di due attentati avvenuti in circostanze diverse. Non è da escludere che l'assassinio di Pistolesi possa avere collegamenti con quello di Walter Rossi, avvenuto quasi tre mesi prima<sup>41</sup>. Per evitare la celebrazione in forma pubblica dei funerali interviene presso l'Ufficio politico della questura Aldo Tozzetti del Pci, alla testa di una delegazione composta di sette membri, appartenenti a tutti i partiti dell'arco costituzionale rappresentati nella XV circoscrizione di Roma.

Nel corso del colloquio, la commissione mi ha chiesto di farmi interprete presso la SV Ill.ma, della necessità – in conto anche degli incidenti avvenuti nel pomeriggio di ieri nella via Statella e nelle strade circostanti – di vietare che i funerali di Angelo Pistolesi si svolgano in forma pubblica in qualsiasi zona della città. In subordine, la commissione ha chiesto che le esequie non siano consentite nelle zone della Magliana, San Paolo e Monteverde, a scanso di sicuri incidenti che avverrebbero in quei quartieri. Semmai – ha proseguito la commissione – sarebbe auspicabile che i funerali vengano consentiti soltanto per il tratto dall'Istituto di Medicina Legale al vicino Cimitero del Verano, posto che la salma venga colà tumulata<sup>42</sup>.

Le preoccupazioni per l'ordine pubblico sono sicuramente sincere, ma è singolare che non prevalga, come in altre occasioni, la necessità di fornire una risposta unitaria al dilagare della violenza; a maggior ragione se si pensa che il Msi stesso acconsente alla celebrazione di funerali in forma privata e, nella persona del segretario, rassicura la questura di aver «dato disposizione alla Federazione provinciale di Roma del MSI-DN e al Fronte della Gioventù di Roma, affinché tutti si attengano, in severo raccoglimento spirituale e in affettuosa solidarietà, a tale invito»<sup>43</sup>. Quasi si trattasse di *corpus nullius*, i cui trascorsi non consentano ostentazioni di pubblica indignazione e di condanna dell'estremismo.

Con l'espressione «eccidio di Acca Larentia» si fa invece riferimento all'uccisione di due giovani missini della sede omonima, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, rivendicata dai Nuclei armati per il contropotere territoriale, e nell'assassinio di un terzo neofascista, Roberto Recchioni, per opera di un ufficiale dei carabinieri durante gli scontri scoppiati la sera stessa del 7 gennaio 1978 fra forze dell'ordine ed estremisti di destra. Malgrado si registrino polemiche fra gli organi di informazione dell'estrema sinistra e no<sup>44</sup> e divisioni all'interno del movimento romano – che

<sup>41</sup> Cfr. ivi, b. 43, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (2)», sf. «Roma e provincia. Ordine e sicurezza pubblica», appunto della Divisione di polizia giudiziaria della questura di Roma del 28 dicembre 1977.

<sup>42</sup> Comunicazione del 30 dicembre 1977 indirizzata dal dirigente dell'Ufficio politico della questura di Roma Spinella al questore, in ivi.

<sup>43</sup> Lettera del 30 dicembre 1977 indirizzata dalla segreteria politica del Msi-Dn al dirigente dell'Ufficio politico della questura di Roma Spinella, in ivi.

<sup>44</sup> Cfr. AcRor, f. «Comunicati scaduti 1978», i comunicati di Radio Onda Rossa del 10 e del 16 gennaio 1978, con i quali viene smentito il contenuto degli articoli di Michelangelo Notarianni, *Il nemico che è in noi* e di G. R., *Ondata di morte*, comparsi sul «manifesto» del 10 gennaio 1978, che

ricalcano quelle già evidenziate nel corso del movimento del '77 fra organizzazioni quali Lotta continua e il Manifesto da una parte e le componenti autonome dall'altra<sup>45</sup> –, l'azione è riconosciuta come propria dalla grande maggioranza dello stesso, come ammette Oreste Scalzone in diretta dai microfoni di Radio Onda Rossa, commentando una sua intervista rilasciata a «Lotta continua» critica nei confronti dell'agguato<sup>46</sup>. Nel corso di un'assemblea svoltasi all'università all'indomani dell'accaduto – convocata per discutere dell'opportunità di indire una manifestazione nel quadrante sud della capitale in risposta alla mobilitazione neofascista determinata dall'eccidio – molti interventi esprimono compiacimento per la morte dei tre missini e del «boia Pistolessi» e biasimano l'indignazione posticcia che pretenderebbe espressioni di cordoglio per dei «porci fascisti». Una bordata di fischi accoglie l'unica persona che prova a esternare perplessità e critiche<sup>47</sup>.

Entrambi gli agguati mortali, quello a Pistolessi e quello di via Acca Larentia, trovano dunque accoglimento in una platea più vasta di quella rappresentata dall'autonomia romana. A determinare quest'esito i fattori già analizzati – il clima plumbeo determinato dalla recrudescenza squadrista, la disumanizzazione del nemico fascista, la realizzazione di un atto di giustizia in relazione alle aggressioni subite – e quella che può considerarsi una forma di deterrenza: «possiamo fare tutti i discorsi che vuoi su quanto questo sia sbagliato, però in una situazione in cui uno decide che non vuole nascondersi, ma continuare a vivere, lo può fare solo per mezzo di un ricatto anche pesante, cioè che se colpiscono un compagno, ce ne sono cinque dei loro a terra»<sup>48</sup>.

All'eccidio di Acca Larentia sono da ricollegare i successivi fatti di sangue che coinvolgono militanti di sinistra nella città di Roma, nei quali si segnala l'inedito protagonismo dei Nar, autori di "incursioni in territorio nemico" anch'esse sostanzialmente inedite rispetto alle caratteristiche tradizionali dello scontro fra

---

tenterebbero di accreditare la divisione del movimento fra un'area politica "buona" e una "cattiva", incontrollabile (rappresentata da Ror); per lo stesso motivo viene criticata la trasmissione del terzo canale radiofonico della Rai, condotta da Carlo Rivolta, che avrebbe censurato un intervento dell'emittente dei Comitati autonomi operai. Cfr. inoltre En. De., *L'assurda "azione" del Tuscolano*, «Lotta continua», 10 gennaio 1978.

<sup>45</sup> Sul dibattito sorto all'interno della sinistra rivoluzionaria romana all'indomani dei fatti di Acca Larentia cfr. G. Panvini, *Paura e violenza a Roma nel 1978: l'eccidio di via Acca Larentia e il problema dello studio del terrorismo diffuso*, «Snodi», n. 2, 2008, pp. 61-87, in particolare pp. 73-76, e P. Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Erre Emme, Roma 1997, pp. 270-74.

<sup>46</sup> Cfr. ARor, 1978-01-19-BB002-latoA, Trx ADR, 19 gennaio 1978. Oreste Scalzone è costretto dalle numerose telefonate che giungono in studio a difendersi per le posizioni espresse.

<sup>47</sup> Cfr. ivi, 1978-01-20-BB003-latoB, Rif. *Assassinio Ali da parte della polizia in seguito a percosse subite in un bar a Palmarola e nel commissariato PS di Primavalle*; malgrado data e titolo, il nastro contiene la registrazione di un'assemblea di movimento del 9 gennaio 1978.

<sup>48</sup> Testimonianza anonima raccolta in Marco Lombardo Radice e M. Sinibaldi, «C'è un clima di guerra...». *Intervista sul terrorismo diffuso*, in L. Manconi (a cura di), *La violenza e la politica*, «Quaderni di Ombre rosse», n. 2, 1979, pp. 121-38, in particolare p. 126.

“rossi” e “neri”, che avveniva prevalentemente nei punti di confine fra zone della città di coloritura politica opposta. Il 28 febbraio di quell’anno, a neanche due mesi dalla morte dei tre missini e nella ricorrenza dell’assassinio di Mantakas, viene ucciso nel corso di una vera e propria spedizione punitiva<sup>49</sup> Roberto Scialabba, che si trova insieme ad alcuni compagni in piazza Don Bosco, ritenuta una “zona rossa” anche per la vicina presenza dell’occupazione di via Calpurnio Fiamma<sup>50</sup>. «È una provocazione che non resterà impunita, dopo le lacrime, il sangue agli occhi», scrivono i suoi compagni in un comunicato per Radio Onda Rossa, quasi a reclamare un nuovo atto di “giustizia proletaria”<sup>51</sup>.

A distanza di sette mesi i Nar colpiscono all’Alberone, una zona situata al confine fra il quartiere Appio Latino e il Tuscolano, non molto distante da piazza Don Bosco, teatro della precedente azione, e soprattutto a poche centinaia di metri dalla sede missina di via Acca Larentia. Su via Appia Nuova, ai numeri civici 357 e 361, sono ubicate le sedi del Comitato proletario Tuscolano e del Pci. L’agguato avviene davanti a quest’ultima ed è portato a termine da due uomini a bordo di una vespa, che sparano diversi colpi di pistola contro un gruppo di amici intenti a leggere la copia dell’«Unità» esposta nelle bacheche esterne della sezione. Ivo Zini, giovane comunista di venticinque anni, rimane cadavere sull’asfalto, mentre un suo compagno viene ferito al polso e alla gamba.

Il legame con i fatti di Acca Larentia è evidente e rimarcato nell’attentato compiuto contro Radio Città Futura, in occasione del primo anniversario dell’eccidio. Il 9 gennaio 1979 un commando fa irruzione all’interno degli studi dell’emittente, durante la trasmissione *Radio donna*. Vengono gettate delle molotov che causano la parziale combustione di arredo e apparecchiature ed esplodono alcune raffiche di mitra contro le redattrici presenti in studio. Rimangono ferite Carmela Incafù, Gabriella Pignone, Annunziata Miolli, Rosetta Padula e Anna Attura<sup>52</sup>; quest’ultima in particolare deve ricorrere a un intervento chirurgico d’urgenza per l’asportazione dell’utero<sup>53</sup>. L’attentato è rivendicato dai Nar:

---

<sup>49</sup> Cfr. il racconto fornito dell’agguato da Cristiano Fioravanti in Giovanni Bianconi, *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti, terrorista neo-fascista quasi per caso*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007, p. 102.

<sup>50</sup> Cfr. *Roberto: due colpi alla nuca* e *Roberto: un omicidio fascista*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 11.

<sup>51</sup> AcRor, f. «Comunicati scaduti 1978», comunicato per Ror f.to i compagni di Roberto, s.t., 28 febbraio 1978.

<sup>52</sup> Cfr. il testo per il gr di Radio Onda Rossa in Cdtmb, Arl, f. «1979» e ArRor, 1979-01-09-CA001-latoA, *Attentato RCF: giornale radio e comunicati sull’attentato* e 1979-01-09-CA001-latoB, *Filo diretto su attentato*, 9 gennaio 1979 e 1979-01-09-CF001, *Assalto fascista a radio città futura, corteo contro assalto a rcf, intervista ad Annunziata, ferita a RCF; intervista a Nunni, la compagna ustionata all’assalto fascista a radio città futura, trx a Spazio Aperto di radio città futura del 10.01.79*, registrazioni del 9 e 10 gennaio 1979.

<sup>53</sup> Anna Attura si rivolge al ministero dell’Interno per ottenere un sussidio, stante la condizione d’invalidità determinata dalle lesioni subite; cfr. Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 45, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma. Incidenti del 10 gennaio 1979 – Assalto a “Radio Città Futura” – Uccisione del giovane fascista Giaquinto Alberto», lettera del 28 febbraio 1979 indirizzata dal prefetto

Abbiamo colpito un covo di predicatori d'odio, abbiamo colpito duramente ma avremmo potuto essere più pesanti, perché siamo stufi che siano dei giovani, rossi o neri, a pagare con la vita le colpe di un sistema. Non ci piace colpire gente che come noi è seriamente impegnata per migliorare questo sistema anche se sono degli imbecilli. Sono imbecilli ma dopo tutto colleghi. Speriamo che i compagni del movimento non si facciano prendere dal nervosismo e rabbie varie ma comincino a ragionare e speriamo che non si debba più passare fuori da una sezione con una moto a sparare né da una parte né dall'altra. Speriamo che non si facciano strumentalizzare dalla forza della reazione – bianchi, rossi e neri – che usa la nostra rabbia per farci distruggere a vicenda. A Radio Città Futura non è stato perdonato il non aver rispettato il nostro lutto per i camerati uccisi e le continue prediche d'odio<sup>54</sup>.

Il richiamo all'unità delle forze antisistema è una costante negli scritti dei Nar, così come della concorrente Terza posizione, e costituisce un richiamo delle dichiarazioni rese da Pino Rauti all'indomani dei fatti di Acca Larentia, in cui proponeva una "tregua" all'estrema sinistra in nome della lotta contro il nemico comune rappresentato dal capitalismo e dallo stato democratico<sup>55</sup>. In questo caso l'intenzione è di rilanciare la "proposta" da una posizione di forza.

Il giorno successivo all'attentato, mentre i missini scatenano la propria rabbia in città e in particolar modo nel quartiere di Centocelle – dove viene tentato l'assalto a una sede della Dc e, nel corso degli scontri ingaggiati con le forze dell'ordine, viene ucciso il neofascista Alberto Giaquinto, colpito dalla pallottola sparata da un agente – viene assassinato Stefano Cecchetti, un giovane simpatizzante di destra fatto segno di diversi colpi di arma da fuoco indirizzati contro il bar Urbano di largo Rovani, ritenuto un abituale ritrovo di neofascisti<sup>56</sup>. L'azione, rivendicata dai Compagni organizzati per il comunismo, riaccende la polemica sull'antifascismo armato fra «Lotta continua» e Radio Città Futura da una parte e Radio Onda Rossa e i comitati autonomi romani dall'altra. Meno indicativa di un sentire diffuso rispetto a quella dell'anno precedente – considerato il minor grado di partecipazione alle assemblee determinato dal riflusso del movimento del '77 –, essa offre comunque spunti significativi del grado di assuefazione alla violenza armata contro i neofascisti.

Il 12 gennaio «Lotta continua» pubblica in prima pagina un articolo, nel sommario del quale viene affermato con forza che «Stefano Cecchetti non era un fascista», concetto ribadito nelle pagine interne<sup>57</sup>. Nei giorni successivi il quotidiano ospita, nelle pagine dedicate al dibattito, alcuni interventi molto critici<sup>58</sup>, fra i quali quello di Andrea Marcenaro dal titolo *Delazione?*, nel quale si sostiene che sarebbe

---

di Roma Porpora al gabinetto del ministro, alla quale è allegata l'istanza della Attura.

<sup>54</sup> *Un comunicato schifoso come chi l'ha scritto*, «Lotta continua», 11 gennaio 1979.

<sup>55</sup> Cfr. G. Panvini, *Paura e violenza a Roma nel 1978*, cit., p. 72.

<sup>56</sup> Nella stessa giornata un corteo partito dall'università e diretto verso il centro della città assalta la sezione del Msi di Colle Oppio, una sede della Cisl e l'hotel Palatino, il cui proprietario è ritenuto un fascista.

<sup>57</sup> Cfr. *Due giorni a Roma: cinque donne mitragliate. Uno, due cortei. Sei bombe. Un grosso corteo di donne. Un morto. Un altro morto. Due feriti* e «Non era un fascista» dicono tutti all'Archimede, «Lotta continua», 12 gennaio 1979.

<sup>58</sup> Cfr. Franca F., *Coraggio e viltà*, «Lotta continua», 13 gennaio 1979 e Bastiano, *In questo caso mi sento vicino alla normalità*, «Lotta continua», 15 gennaio 1979.

giusto fornire alle forze dell'ordine i nomi degli assassini del ragazzo<sup>59</sup>; nel frattempo viene additata Radio Onda Rossa come emittente dai cui microfoni si plaude alla morte del giovane e che ricorre all'intimidazione nei confronti di Marcenaro<sup>60</sup>. L'emittente di via dei Volsci risponde alle sollecitazioni nello spazio della rassegna stampa, rivendicando la giustezza di criticare chi propone «ai compagni di consegnare alla repressione di stato dei compagni di cui non condivide la pratica antifascista» e aggiungendo che «chi professa pubblicamente la pratica della delazione è certo persona da cui i compagni devono guardarsi»<sup>61</sup>. La polemica attraversa anche lo stesso quotidiano, che il 16 gennaio ospita l'intervento di Silvio Viale della sede di Torino, il quale sostiene che

il giornale ha troncato in modo troppo netto con il passato. Molti hanno ricercato facili accomodamenti, preoccupati di darsi una riverniciata, piuttosto che rivedere criticamente la propria esperienza che non è mai un fatto privato. Abbiamo pagato un prezzo altissimo in confusione e sbandamento. [...] Da molto tempo si è creato una sorta di dualismo: o contro la violenza o con i "gruppi armati". [...] Sul giornale generalmente si è proposto un "pacifismo-umanismo" esasperandolo come antidoto ai gruppi clandestini; per molti compagni violenza è diventato sinonimo di "lotta armata subito"<sup>62</sup>.

La contraddizione era già esplosa nel corso dell'assemblea indetta da Radio Città Futura all'università, per organizzare una manifestazione in risposta all'attentato, il responso della quale, argomenta Radio Onda Rossa, è stato ignorato perché contrario alle attese degli organizzatori (la notizia dell'assassinio di Cecchetti sarebbe stata accolta da numerosi applausi e sarebbe stata espressa l'indicazione di dar vita a un corteo determinato e conflittuale<sup>63</sup>). L'emittente denuncia infine la logica espressa dal comunicato di Rcf, nel quale si afferma che «non sono invitati coloro che si riconoscono nelle azioni irresponsabili e dannosissime per il movimento culminate nell'assassinio di Cecchetti»<sup>64</sup>. La manifestazione si svolgerà senza incidenti il 18 gennaio, dopo un primo divieto opposto dalla questura per la settimana precedente.

L'omicidio Cecchetti è indicato quale movente di uno dei delitti più efferati di quegli anni, l'assassinio di Valerio Verbano, un giovane studente dell'autonomia operaia residente nel quartiere romano di Montesacro. Il 22 febbraio 1980 tre persone spacciatesi per suoi amici riescono a farsi introdurre dai genitori nell'appartamento in cui vive, li immobilizzano e aspettano il ritorno del figlio, che

<sup>59</sup> Cfr. Andrea Marcenaro, *Delazione?*, «Lotta continua», 15 gennaio 1979.

<sup>60</sup> Cfr. *Informazione caratteristica*, «Lotta continua», 16 gennaio 1979.

<sup>61</sup> Nota per la rassegna stampa a firma R., in Cdtmb, Arl, f. «1979».

<sup>62</sup> Silvio Viale, *La contraddizione deve esplodere*, «Lotta continua», 16 dicembre 1979.

<sup>63</sup> Cfr. la nota per il gr del 13 gennaio 1979 a firma R., in Cdtmb, Arl, f. «1979». Cfr. inoltre ArRor, 1979-01-12-CB002-latoA, *Assemblea Giurisprudenza dopo attentato RCF (interventi RCF, radio prol., Daniele, Riccardo, Marcello, Silvio RCF, Gennaro, Villa Gordiani, Duca)* e 1979-01-12-CB002-latoB, *Segue assemblea a Giurisprudenza*, 12 gennaio 1979.

<sup>64</sup> Cfr. la nota del 17 gennaio 1979 a firma R., in Cdtmb, Arl, f. «1979».

viene ucciso dopo una breve colluttazione con un colpo di pistola che lo raggiunge al ventre. L'azione è rivendicata dai Nar – comandi Thor, Balder e Tir, che scrivono di aver inteso colpire «il mandante dell'omicidio del camerata Stefano Cecchetti»<sup>65</sup>. Al netto di una vicenda politica e giudiziaria lunga e intricata – sia per quanto concerne il movente reale (Valerio Verbano lavorava a un dossier sul neofascismo a Roma che contava ormai centinaia di pagine), sia in relazione all'identità degli assassini<sup>66</sup> – rileva qui evidenziare la riproposizione della medesima spirale osservata nei casi precedenti. Il giorno successivo si verificano incidenti in prossimità della città universitaria; lo stesso accade il 25 febbraio, ai funerali della vittima celebrati al Verano, quando le forze dell'ordine intimano lo scioglimento dell'assembramento ed effettuano ripetute cariche all'interno del cimitero, durante le quali numerosi colpi di pistola vengono esplosi da ambo le parti. Nelle settimane successive vengono uccise due persone come forma di ritorsione per l'accaduto: il 10 marzo i Compagni armati per il comunismo sparano contro Luigi Allegretti, colpito per errore al posto di un suo vicino di casa, dirigente del Msi; due giorni dopo i Compagni organizzati in Volante rossa rivendicano l'assassinio del missino Angelo Mancia<sup>67</sup>.

La questura di Roma interpreta il succedersi degli avvenimenti come il riproporsi della stessa strategia della provocazione adottata in altre occasioni dall'estremismo armato neofascista, che si gioverebbe di alcune mutate condizioni (il presunto spostamento a destra della procura romana e la conseguente certezza dell'impunità per le proprie azioni da una parte e, dall'altra, il mutato scenario politico che garantirebbe spazi di manovra al Msi):

La situazione dell'ordine pubblico, a Roma, è andata deteriorandosi in questi ultimi giorni e tutto lascia prevedere un suo ulteriore aggravarsi per l'immediato futuro. Infatti, secondo una "strategia" dell'estrema destra, ormai sperimentata nel 1977 con il fermento dell'estremista di sinistra *Bellachioma*, cui seguì una spirale di violenza protrattasi per tutto l'anno, i Nuclei Armati Rivoluzionari, con l'uccisione del giovane *Verbano*, hanno riacceso la miccia [...]. A determinare i NAR a giocare, ancora una volta, la loro carta preferita, quella della provocazione, hanno contribuito molteplici circostanze da loro ritenute, alcune non a torto, favorevoli. Non è, infatti, un mistero per nessuno che essi mirano alla destabilizzazione dello Stato e che, coscienti della esiguità delle loro forze, considerano l'Autonomia Operaia e le altre frange ad essa aggregate l'unica, vera forza, capace di provocare gravi turbamenti dell'ordine pubblico. Da lì – secondo la loro perversa aspirazione – la necessità di indurre l'Autonomia a scendere in piazza e ad abbandonarsi a quella irrazionale e brutale violenza che le è, d'altra parte, congeniale. L'Autonomia, di converso, in un momento di reale crisi come quella che sta attraversando dopo l'arresto dei suoi "leaders" – *Negri, Piperno, Pifano, Baumgartner* – trova estremamente utile la provocazione fascista, che le consente di atteggiarsi a vittima e "creare momenti di aggregazione" sulle pubbliche piazze, con incendi, sparatorie e tutto ciò che consegue [maiuscole, anziché corsivi, nell'originale]<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> "Pronto? Abbiamo giustiziato noi l'autonomo!"; «Lotta continua», 25 febbraio 1980.

<sup>66</sup> Cfr. Valerio Lazzaretti, *Valerio Verbano. Ucciso da chi, come e perché*, Odradek, Roma 2011.

<sup>67</sup> Cfr. per tutti gli episodi riportati Acs, Mi – gab., 1976-80, b. 64, f. «Relazioni mensili», relazione sugli incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel febbraio 1980, redatta dalla Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio ordine pubblico e stranieri – Divisione ordine pubblico.

<sup>68</sup> Ivi, b. 44, f. «Roma. Ordine e sicurezza pubblica (3)», sf. «Roma e Provincia. Ordine e sicurezza



#### 10.4. *Percorsi di de/legittimazione della violenza armatista*

Raimondo Catanzaro, nel citare le considerazioni fatte nel corso di un'intervista da un ex militante di una formazione armatista, rileva che «la coniugazione tra movimenti e antifascismo comportava un'implicita legittimazione dell'uso della violenza»:

Il tema dell'antifascismo è sostanzialmente un tema che contiene già in sé un discorso aprioristico di legittimazione della violenza, anche non difensiva... perché picchiare i fascisti era sempre giusto per il movimento torinese...; non eravamo solo noi che urlavamo slogan di morte contro i fascisti, c'erano i cortei che li urlavano a migliaia (intervista a Gu. M., p. 46)<sup>69</sup>.

In effetti, come si è visto, nella pratica dell'antifascismo militante agiscono importanti elementi di legittimazione del ricorso a repertori d'azione violenta: l'anatema costituzionale nei confronti del fascismo, la disumanizzazione del nemico, l'intensificarsi di aggressioni e uccisioni di matrice "nera", il senso di frustrazione per la morte dei propri compagni e l'esigenza di ottenere "giustizia". Tutti questi fattori contribuiscono a radicalizzare lo scontro fra estrema destra ed estrema sinistra e a conferire alle azioni di una parte di quest'ultima quell'intenzionalità omicida che, si è detto, era sostanzialmente prerogativa dei neofascisti<sup>70</sup>. Si tratta di una dinamica che si approfondisce nella seconda metà degli anni settanta, avvitandosi nell'ultima fase del decennio in una spirale costituita dall'alternanza sempre più mortifera di provocazioni e reazioni. Si compierebbe d'altronde un'operazione indebita nel far derivare la nascita delle formazioni armatiste dai percorsi legati all'antifascismo militante.

Le pratiche violente dell'antifascismo militante contribuirono soprattutto a rafforzare la solidarietà di gruppo e incentivarono la confidenza con l'esercizio individuale della violenza e il suo impiego su persone determinate, individuate come avversari meritevoli di essere individualmente aggrediti, certamente così prefigurando le azioni offensive delle organizzazioni armate. Non furono però propedeutiche alla scelta della lotta armata in termini politici, restando quello dell'antifascismo militante sostanzialmente un ambito di iniziativa considerato secondario, anche da quei gruppi – come i Nap – che proprio con le incursioni in alcune sedi del Msi napoletano avviarono il proprio operato<sup>71</sup>.

---

pubblica», relazione del 26 febbraio 1980 indirizzata dal questore di Roma Augusto Isgrò al capo della polizia.

<sup>69</sup> Il virgolettato e l'intervista sono in R. Catanzaro, *Il sentito e il vissuto. La violenza nel racconto dei protagonisti*, in Id. (a cura di), *La politica della violenza*, cit. pp. 203-44, in particolare p. 213.

<sup>70</sup> Sostiene Catanzaro, in modo forse un po' schematico per quel che riguarda il rapporto fra sinistra rivoluzionaria e violenza – meno contraddittorio, a mio avviso, di quanto si ritenga –, che «a differenza della destra estrema, che concepisce la società come governata dalla violenza e non si propone di mutare questo stato di cose, ma di portarlo semmai alle conseguenze estreme, la tradizione della sinistra rivoluzionaria, nei suoi successi come nei suoi fallimenti, ha spesso avuto come problema quello di conciliare l'uso della violenza con il progetto di una società emendata da essa, autogovernantesi. Si può anzi affermare che il rapporto con la violenza ha costituito il vero problema delle esperienze storiche della sinistra rivoluzionaria nel corso di questo secolo»: ivi, p. 205.

<sup>71</sup> S. Neri Seneri, *Contesti e strategie della violenza*, cit., p. 47.

Agli esordi dell'armatismo come progetto politico non è collocabile, quindi, lo scontro fisico fra militanti di sinistra e neofascisti. Quest'ultimo spiega, tutt'al più, il ricorso all'omicidio politico da parte di quelle formazioni dell'"armatismo diffuso" che proliferano nell'ultima parte del decennio e sono protagoniste della logica della rappresaglia descritta. La distinzione potrebbe sembrare capziosa, nella misura in cui in entrambi i casi la modalità di lotta adottata prevede l'individuazione di un bersaglio e la sua eliminazione fisica, ma è fondamentale per la comprensione sul piano storico delle dinamiche di confronto e scontro fra diverse opzioni politiche. Alcune forme, anche letali, di violenza godono di una più vasta area di consenso e, per quel che riguarda nello specifico l'autonomia romana, non incontrano la censura e il disconoscimento che viene riservato alle azioni delle Brigate rosse.

Lungi dal rappresentare un dato costante nell'esperienza delle organizzazioni e, prima ancora, dei singoli individui, il rapporto con l'utilizzo della forza muta al mutare delle condizioni storiche entro le quali si inscrivono gli avvenimenti in cui si concreta. Tale considerazione ha valore sia qualora si consideri la categoria di violenza nella sua accezione più larga e comprensiva – su scala diacronica quanto geografica<sup>72</sup> –, sia in riferimento allo specifico degli anni settanta italiani (e romani, per quel che attiene all'oggetto di questo studio) e delle diverse gradazioni individuabili rispetto a essa: intimidazione, conquista e difesa dello spazio pubblico, aggressione dell'avversario politico, violenza sistematica contro le cose, gestione militare della piazza, lotta armata<sup>73</sup>. La stessa categoria di lotta armata, come si accennava all'inizio, ha una sua ambiguità di fondo nell'essere originariamente patrimonio tanto delle formazioni clandestine quanto delle organizzazioni legali, ed è disputata all'interno della inesausta discussione sul rapporto fra violenza di massa e d'avanguardia. Scrivono i Comitati autonomi operai nel 1976:

La «lotta armata» è [...] una fase superiore dello scontro tra le classi; è una fase che si determina nella misura in cui si radicalizzano le lotte sui bisogni e la coscienza politica del proletariato; nella misura in cui è lo stesso attacco operaio, il radicamento e la continuità della sua organizzazione autonoma, che fanno verificare alla borghesia il venir meno delle ultime mediazioni istituzionali, rappresentate dal coinvolgimento delle forze riformiste alla gestione della crisi e della repressione antioperaia. Compito del proletariato, delle avanguardie è quindi quello di lavorare nella prospettiva di questo scontro, di operare fin da oggi la costruzione di una forza materiale, di un'esperienza diretta delle masse su questo terreno. Approfondire la crisi economica, politica e istituzionale del capitale con lotte di massa dentro cui si materializzi l'organizzazione, la forza proletaria e l'esercizio diretto di questa forza: queste ci sembrano le direttive strategiche da cui non si può derogare<sup>74</sup>.

La lotta armata coincide in queste teorizzazioni, mutate con pochi aggiustamenti dall'elaborazione marxista, con la fase insurrezionale dello scontro fra

<sup>72</sup> Cfr. V. Ruggiero, *La violenza politica*, cit., e Max Kaase, *Partecipazione, valori e violenza politica*, in R. Catanzaro, *La politica della violenza*, cit., pp. 11-46.

<sup>73</sup> Per una rassegna delle posizioni emerse nel dibattito sulla violenza armata dalla fine degli anni settanta a oggi cfr. G.M. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma 2013.

<sup>74</sup> Comitati autonomi operai di Roma (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 369.

le classi. In quest'ottica le prime azioni brigatiste (come ad esempio il sequestro del giudice Mario Sossi) sono criticate in quanto esempi di avanguardismo sganciati da un'effettiva coscienza di massa.

È chiaro che non esistono [...] scorciatoie, nel senso che ci deve essere almeno la condizione per cui chi dà l'esempio sia seguito sul suo stesso terreno. Né queste scorciatoie si possono definire «come l'inizio della lotta armata in Italia», perché allora non abbiamo chiari i presupposti di cosa si intenda per lotta armata e della possibilità che il proletariato ha di vincere lo scontro con la borghesia. Perché non bastano queste azioni – effettuate a centinaia dal movimento uscito dal '68 – o altri dieci sequestri, per affermare che si è aperta la fase rivoluzionaria<sup>75</sup>.

La critica si mantiene in questi scritti sul piano della dialettica fra opzioni politiche diverse, prevedibile peraltro stanti le differenze ideologiche esistenti fra un'organizzazione-partito, centralizzata e fortemente strutturata, quale le Brigate rosse e un organismo tacciato di essere fra i più “assemblearisti” dell'area dell'autonomia. Né sembra che tale livello di confronto si modifichi sostanzialmente in seguito alla discontinuità introdotta dal passaggio nella pratica brigatista all'omicidio politico, determinata dall'adozione di una prospettiva più strettamente militarista coincidente con la gestione Moretti rispetto a quella precedente (Franceschini-Curcio)<sup>76</sup>. Ancora nel 1978, infatti, sui «Volsi» compare un approfondimento su terrorismo e violenza politica, nel quale viene condotta una disamina attenta del fenomeno terrorista – come viene definito, al netto dell'avvertenza che si tratta di un utilizzo di comodo di una denominazione invero troppo restrittiva – *sine ira et studio*, attenta piuttosto alla «descrizione dei fatti» e alla «spiegazione dei fenomeni» che all'enucleazione di «giudizi di valore». Il terrorismo moderno, si sostiene, si propone varie funzioni specifiche rispetto a quella classica di «1. propagare terrore tra i ranghi dell'avversario, al fine di diminuirne la compattezza»:

2. la funzione di neutralizzare capacità o risorse (umane o economiche) appartenenti al nemico prescelto [...].
3. applicare una sentenza, al termine di un procedimento giudiziario nascosto o implicito, condotto dall'organizzazione terroristica al fine di punire comportamenti considerati condannabili. [...]
4. condizionare i comportamenti di tutte le figure sociali analoghe a quelle colpite [...] (“colpiscine uno per educarne 100”). [...]
5. ottenere contropartite specifiche (tipico il rilascio di prigionieri politici). [...]
6. suscitare la simpatia sociale verso la propria lotta;
7. indurre comportamenti analoghi;
8. rinforzare l'organizzazione<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> Prefazione dei Cao all'opuscolo *Controprocesso Rossi* del maggio 1974, in *ivi*, p. 370.

<sup>76</sup> Cfr. a proposito E. Betta, *Memorie in conflitto. Autobiografie della lotta armata*, «Contemporanea», n. 4, 2009, pp. 673-701, in particolare p. 688 e M. Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, Odradek, Roma 2007, pp. 98-100.

<sup>77</sup> *Il piombo dei padroni della stampa*, «I Volsi», n. 1, 1978, p. 19.

Nello stesso articolo ci si preoccupa preliminarmente di sgombrare «il campo dalla “esecrazione” e dallo “sdegno” degli alfiere dei valori della “civiltà” e della “democrazia” contro il terrorismo in quanto tale»:

Per intendersi: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Italicus = attentati a Coco, Casalegno, Croce etc. [...] Non sono uguali le vite umane, e nemmeno i modi di troncarle del terrorismo fascista e parastatale e di quello di sinistra. E non solo per gli obiettivi delle loro azioni, ma per i risultati. E molto bene lo hanno capito i milioni di persone che sono scese in piazza di fronte al terrore fascista e statale e mai lo hanno fatto di fronte alle azioni armate contro gli uomini del capitale e dello stato<sup>78</sup>.

Il riferimento alle differenti reazioni suscitate da atti violenti di segno diverso va ricollegato al celebre articolo di Giampaolo Pansa che, all'indomani dell'assassinio del giornalista della «Stampa» Carlo Casalegno, si reca davanti agli stabilimenti Fiat di Mirafiori per raccogliere le impressioni degli operai e le intenzioni rispetto allo sciopero proclamato dai sindacati, ottenendo numerose risposte liquidatorie da una parte e condiscendenti nei confronti dell'azione delle Brigate rosse dall'altra<sup>79</sup>.

Prima di abbozzare un'interpretazione di quanto sin qui emerso, conviene soffermarsi rapidamente sulla giustificazione dell'omicidio politico contenuta nel brano citato. Si ritiene a tal proposito necessario un rilievo al prosieguo della riflessione: è opportuno, infatti, aver chiara la differenza fra le affermazioni, gli scritti, gli slogan dei protagonisti dell'epoca – ma è osservazione di utilità generale – e la pratica politica attuata nei percorsi di lotta. Far discendere da esternazioni di questo tipo, così come dalle frasi sanguinolente ripetutamente scandite durante i cortei, la disponibilità all'omicidio politico rappresenta un errore di metodo affine a quello rilevato in riferimento alla vicenda giudiziaria e alla storiografia sul “7 aprile” e condensato nella formula “feticismo del documento”. Che vi sia, in un ampio settore dei movimenti e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria degli anni settanta, una sensibile inclinazione alla violenza è un dato; che da ciò si possa inferire automaticamente una generale disponibilità all'armatismo o, più precisamente ancora, una corresponsabilità rispetto alle azioni delle formazioni combattenti costituisce una forzatura logica che non tiene conto dello iato esistente fra enunciazioni e atti, emblemizzato dalla citata lamentazione di Toni Negri sulla «maledetta simulazione che compare nei nostri documenti» che «determina una ridondanza impropria».

Lo scarto è evidenziato da Catanzaro nel suo saggio sulla legittimazione e sulla giustificazione *ex post* della violenza armata da parte dei reduci delle formazioni combattenti. Ferma restando la problematizzazione di fonti come le interviste orali – raccolte a un decennio dai fatti cui fanno riferimento e condizionate dalle particolari traiettorie di vita degli intervistati, appartenenti nella maggior parte dei

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> Si veda G. Pansa, *Ai cancelli di Mirafiori*, «La Repubblica», 18 novembre 1977. Cfr. inoltre *Se mi ammazzano me...*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 19.

casi alla sfera dei dissociati, nei quali è forte l'esigenza di mantenere una forma di autoidentificazione rispettabile nella cornice di un'identità coerente –, viene rilevata nei racconti forniti una fondamentale contraddizione. Essa emerge nel ricorso a meccanismi di giustificazione della violenza armata incomparabili con quelli riservati alla violenza di massa. Questo perché

tra violenza spontanea di massa e violenza terroristica non c'è [...], sotto il profilo concettuale, passaggio graduale, ma salto, frattura. È qui per l'appunto che si pone il problema dell'autolegittimazione da parte dei terroristi, della necessità di giustificare un'esperienza non occasionale di violenza politica premeditata<sup>80</sup>.

Per tornare all'approfondimento dedicato dai «Volsci» al fenomeno terroristico, si pongono due ordini di problemi: di interpretazione, da un lato, delle posizioni espresse nel merito all'inizio del 1978, in un frangente nel quale i percorsi dell'autonomia operaia e delle Brigate rosse sono ben definiti e divergenti; di individuazione, dall'altro, del momento e dell'evento che determinano lo spostamento dal piano del confronto dialettico con la strategia e le azioni brigatiste a quello della sconfessione e della contrapposizione frontale.

La prima questione può trovare risposta nell'esigenza di respingere in blocco i tentativi di divisione del movimento (che si ritengono operati da istituzioni, partiti e media) fra un'ala "morbida" e una "dura", fra un'anima genuinamente politica e una militarista, e la conseguente criminalizzazione di quest'ultima; agisce inoltre la necessità di rivendicare la legittimità dell'uso della violenza al proprio agire politico, sottraendosi alla polarizzazione Brigate rosse-organizzazioni "responsabili". Così, dopo aver constatato che «se la fine degli anni '60 era stata caratterizzata da un'insurrezione operaia internazionale, la metà degli anni '70 appare chiaramente contrassegnata dalla esplosione della violenza politica nei paesi industrializzati», si sostiene che «il problema strategico dello stato maggiore del controllo sociale è [...] triplice: 1. separare gli strati "emarginati" dagli operai industriali; 2. separare la violenza politica dal movimento sociale degli "emarginati" e 3. dalle lotte degli operai industriali»<sup>81</sup>.

In riferimento alla seconda questione, è il sequestro Moro a segnare una cesura nelle posizioni assunte dai Comitati autonomi operai in riferimento all'operato delle Brigate rosse, tendente a una concezione politica «sbagliata e senza sbocchi». Nel numero 3 dei «Volsci» dell'aprile 1978 il confronto con le Br diviene più serrato e più nette si fanno le valutazioni negative della loro strategia. Viene in particolare dato risalto a due questioni dirimenti: da un lato, «di svolta e di salto di qualità, anche nei nostri giudizi, si dovrà parlare [non già riguardo la concezione politica delle Br, ma]

<sup>80</sup> R. Catanzaro, *Il sentito e il vissuto*, cit., pp. 206-07. Per una rassegna e un'analisi delle interpretazioni della loro esperienza, fornite a posteriori dagli appartenenti a formazioni armatiste nella forma dell'autobiografia, cfr. E. Betta, *Memorie in conflitto*, cit.

<sup>81</sup> *Un po' di massa, un po' violento, un po' illegale ed anche un poco armato*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 19.

per le modificazioni repressive con cui lo Stato si attrezza, non solo per combattere le formazioni clandestine, quanto per stringere la morsa attorno al movimento rivoluzionario di massa»; d'altro canto, nell'individuare la Democrazia cristiana quale primo e unico nemico della classe operaia, in quanto agente italiano degli interessi dello Stato imperialista delle multinazionali, «sfugge [...] alle Br un passaggio fondamentale per il capitale nello stravolgimento antioperaio della crisi: il coinvolgimento del revisionismo, dalla fabbrica, al territorio, al “governo delle cose”, per introdurre nel fronte della classe un indebolimento ed una divisione di lungo periodo e di portata strategica»<sup>82</sup>.

La critica, più netta che in passato, si nutre quindi di un motivo tattico e di uno strategico. Nell'immediato, l'azione portata a compimento ha come effetto quello di determinare un più accentuato ricorso alla repressione indiscriminata da parte dello stato, complicando e inibendo l'attività politica delle organizzazioni legali. In prospettiva, l'equivoco politico rischia di determinare una situazione per la quale, se non sarà il proletariato a «gettare il Pci nella pattumiera della storia», se si lascerà al capitale multinazionale la possibilità di «spremere il limone revisionista», sarà la rivoluzione proletaria a finire nella pattumiera, non avendo saputo liberarsi del nemico interno<sup>83</sup>. Entrambi i rilievi hanno sicuramente un peso nell'irrigidimento dei Cao nei confronti delle Br. Una terza considerazione appare tuttavia segnare lo scarto rispetto al passato: con il rapimento Moro le Brigate rosse portano a compimento l'azione più eclatante e simbolica, uno *spot* di indubbio effetto per il loro progetto politico. Esse raggiungono così il massimo di concorrenzialità rispetto agli altri attori politici, ai quali contendono con nuova autorevolezza le avanguardie politiche forgiatesi nei movimenti di massa; i Comitati autonomi operai temono le ripercussioni derivanti dalla polarizzazione dello scontro con lo stato e dalla “clandestinità forzata”.

Oggi, con tutta la lunga fase organizzativa ed operativa che precede il rapimento Moro, le Br [...] non si limitano più a giustificare la loro clandestinità, ma agiscono per forzare a questa scelta tutta la rete di avanguardie autonome maturate nelle lotte di questi anni. Non più l'ipotesi, ma l'obiettivo delle Br sembra essere ormai scopertamente divenuto quello di indurre lo Stato ad una sua involuzione verso una forma di “fascismo moderno” (come loro stessi lo hanno definito), che facendo venir meno ogni sua possibilità di mediazione sociale ed istituzionale, ne renderebbe ancora più scoperta l'attuale debolezza. Le avanguardie e i settori avanzati della classe, ormai impossibilitati ad agire sul piano della legalità-semilegalità, si troverebbero di fatto davanti alla scelta della clandestinità, della lotta armata sotto l'egemonia del “partito combattente”, la cui potenza di fuoco ne verrebbe notevolmente accresciuta<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> *Br e lotta armata*, «I Volsci», n. 3, 1978, pp. 14-15, in particolare p. 14.

<sup>83</sup> Sulla sostanziale differenza, spesso ignorata, fra la concezione politica delle Br e quella dei Cao – e, in generale, dell'autonomia operaia –, rappresentata dall'identità del principale bersaglio politico (la Dc per le prime, il Pci per i secondi), cfr. M. Clementi, P. Persichetti ed E. Santalena, *Brigate rosse*, cit., pp. 134-43.

<sup>84</sup> *Br e lotta armata*, cit., p. 15.

L'eco di tale timore è riscontrabile nelle considerazioni svolte *a posteriori* da alcuni dei militanti dai Cao, oscillanti fra l'ammissione del cedimento, in alcuni quartieri e realtà di lotta, dell'argine alla lotta armata e l'autocritica per la sottovalutazione del fascino rappresentato dall'epica della clandestinità e dal richiamo allo scontro diretto con lo stato<sup>85</sup>.

Nel numero dei «Volsci» successivo all'epilogo della vicenda Moro viene riservato uno spazio di quattro pagine alle valutazioni della situazione venutasi a determinare con l'esecuzione dello statista democristiano. Malgrado si sottolinei che «alla notizia dell'uccisione di Schleyer<sup>86</sup> il movimento di lotta, riunito in assemblea nell'Università di Roma, manifestò il suo punto di vista con un lungo, "agghiacciante" (così lo definì la stampa) applauso; l'uccisione di Moro è stata accolta senza applausi»<sup>87</sup>, risalta la consapevolezza delle difficoltà determinate all'interno del movimento dall'azione portata a termine dalle Br.

La necessità di una rigorosa battaglia politica e ideale contro tutta la disorganica e contraddittoria ipotesi bierrista deve essere quindi condotta soprattutto per limitare i danni di quei fenomeni di disorientamento ed emulazione che pure si determineranno, come conseguenza dell'altisonante ed incalzante fuoco che le BR stanno producendo<sup>88</sup>.

Viene così condotta un'accurata disamina della risoluzione strategica delle Brigate rosse del febbraio 1978, con l'intento di smontarne l'impianto teorico per mettere a nudo le aporie e gli errori di analisi sottostanti all'opzione armatista concretizzatasi nel rapimento e nell'omicidio di Aldo Moro. I toni si fanno decisamente derisori, rispondenti all'obiettivo di schernire quella che

vorrebbe avere la presunzione di essere il marxismo-leninismo degli anni '80 in Italia, [e] si riduce invece ad elencare con molta semplicità il Lenin del primo novecento, a citare autori, come Croissant, Habbash, Meinhoff, a cui riconosciamo dignità comunista e non certamente strategia rivoluzionaria, e, forte, di questi richiami, a gettarsi nella fascinosa ipotesi della «guerra rivoluzionaria quale lotta preventiva all'innescarsi della III guerra mondiale»<sup>89</sup>.

Il confronto con le azioni brigatiste passa anche per le frequenze di Radio Onda Rossa, in rapporto alle specificità del mezzo. Una di esse è costituita dall'immediatezza della diretta: il medium radiofonico in alcuni frangenti obbliga i redattori a esporsi, a commentare gli avvenimenti senza poter contare sul filtro costituito dalla discussione e dalla riflessione collettive in seno alla propria

<sup>85</sup> Cfr. le interviste a Bruno Papale e ad Antonella Bonucci e Giorgio Ferrari, citt.

<sup>86</sup> Hanns-Martin Schleyer, presidente dell'equivalente tedesco della Confindustria, viene sequestrato il 5 settembre 1977 dalla Rote Armee Fraktion (Raf), che farà ritrovare il suo corpo esanime 43 giorni dopo, il 18 ottobre successivo.

<sup>87</sup> Senza applausi, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 1.

<sup>88</sup> Il metodo di combattimento della autonomia operaia, «Rivolta di classe», inserto dei «Volsci», n. 4, 1978, p. 15.

<sup>89</sup> Cfr. Il social imperialismo è una tigre di carta, «Rivolta di classe», inserto dei «Volsci», n. 4, 1978, pp. 16-17.

organizzazione<sup>90</sup>. È quanto avviene con la notizia del rapimento di Moro, che sopraggiunge nel corso di una trasmissione dedicata alla manifestazione contro il nucleare prevista il 19 marzo a Montalto di Castro, condotta da Osvaldo Miniero. Il redattore commenta il sequestro come un'iniziativa che mette in discussione «la capacità della classe operaia, del proletariato, degli emarginati di essere soggetti politici in prima persona, [...] la possibilità di esprimere un'opposizione reale» e chiosa:

Si tratta di compagni che hanno scelto una linea politica che non è né quella del movimento né quella che questa radio esprime; però indubbiamente si tratta di compagni, che fanno [...] dell'iniziativa politica un fatto di avanguardia, mentre invece il movimento di opposizione in generale nel paese, in tutte le sue articolazioni – e questa radio che ritiene di esprimerne almeno una parte – vogliono che le iniziative di opposizione siano iniziative di massa...<sup>91</sup>

La stessa indicazione della liberazione del prigioniero scaturisce dai microfoni della radio prima di tradursi in linea politica ufficiale dei Comitati autonomi operai<sup>92</sup>. Una seconda peculiarità del medium è costituita dalla possibilità dell'interlocuzione con il pubblico. Essa viene sfruttata, per quel che riguarda la vicenda Moro, per avere un saggio delle reazioni a caldo dei propri ascoltatori e condurre un confronto fra posizioni diverse che consenta l'affermazione del punto di vista dei comitati autonomi romani sulla vicenda<sup>93</sup>. L'esperienza di Radio Onda Rossa nel corso dei 54 giorni del sequestro è infine caratterizzata dal suo essere uno dei mezzi di informazione individuati dalle Brigate rosse per la veicolazione dei loro comunicati: ogni volta che la formazione armatista emette un aggiornamento sulla situazione giunge negli studi dell'emittente una telefonata che indica dove recarsi

---

<sup>90</sup> Che ciò comporti delle difficoltà, determinate dalle diverse sensibilità emergenti in assenza di un momento di sintesi e decisione collettive, traspare dal documento *Onda rossa nell'occhio del ciclone a cinque punte*, s.d., in Cdtmb, Arl, f. «1980»: «Iniziative più personali di altre sono state discusse e criticate in un dibattito serrato non privo di asprezze: tentennamenti e ambiguità che potevano rivelarsi strumentali hanno trovato la stessa risposta riservata alla rigidità e alla caparbieta di altri. Lo scontro è stato anche aperto, le contrapposizioni politiche chiarite dove era possibile, smussato dove era necessario. Il punto fermo rimaneva quello che la radio non poteva e non doveva sostituirsi a decisioni politiche che potevano e dovevano invece essere prese nella loro sede naturale: l'assemblea di movimento. Il momento di sbandamento, se mai vi è stato, e non spetta a noi giudicarlo, è durato il breve tempo necessario a che i compagni di movimento tutti si pronunciassero in sede assembleare. Se la radio ha espresso diverse angolazioni di impostazione politica in quei primi giorni, questo era semplicemente perché esse erano presenti nel movimento e solo il movimento poteva chiarirle a sé stesso prima che ad altri».

<sup>91</sup> ArRor, 1978-03-16-BD001, *Trx in preparazione della manifestazione a Montalto del 19/03/1978 trx in Ror del 16/03/1978 mentre arrivano notizie rapimento Moro*, cit.

<sup>92</sup> Cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit. Si vedano inoltre *Comunicato stampa dei Comitati Autonomi Operai* (datato 5 maggio 1978), «Rivolta di classe», inserto dei «Volsci», n. 4, 1978, p. 17, nel quale è fermamente criticata la manifestata intenzione da parte delle Br di eseguire la condanna a morte di Aldo Moro, e le mozioni del Movimento di lotta di Roma del 6 e del 9 maggio 1978, in V. Miliucci, *Giorni che valgono anni*, cit., pp. 167-68.

<sup>93</sup> Cfr. 1978-03-19-BB015, *Trx sulla trasmissione italiana, filo diretto su carceri e repressione*, 19 marzo 1978. Malgrado il titolo del nastro, la trasmissione è interamente dedicata al confronto con il pubblico sul rapimento di Aldo Moro.



per rinvenire il documento. La redazione, stretta fra la consapevolezza dell'importanza rivestita da quei comunicati e la necessità di cautelarsi dai sospetti di connivenza con le Br, prende contatto con il commissariato del quartiere di San Lorenzo: viene stabilito che uno dei redattori recupererà i documenti brigatisti, ne farà copia per le esigenze dell'emittente e consegnerà gli originali alle forze dell'ordine<sup>94</sup>.

La frattura rappresentata dalla vicenda Moro si approfondirà negli anni successivi, raggiungendo notevoli punte di asprezza. Un esempio è costituito dal comunicato stampa emesso dai Comitati autonomi operai in occasione dell'assassinio di Vittorio Bachelet, docente universitario e vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, colpito dalle Brigate rosse il 12 febbraio 1980 nell'atrio della facoltà di Scienze politiche dell'università di Roma. Vi si legge fra l'altro:

17 febbraio 1977: il Movimento caccia *Lama* dall'Università. La polizia carica un'intera giornata prima di poter rientrare nell'ateneo.

12 febbraio 1980: *Lama* ritorna all'Università, scortato dalla polizia. Questa volta sono le Br a riciclarlo.

A tre anni di distanza da quel 17 febbraio '77, che segnò una data fondamentale nella crescita rivoluzionaria di massa, le Br hanno creduto bene, con l'uccisione di Bachelet, di proporsi unilateralmente come fautori della fine di ogni resistenza e riorganizzazione all'interno dell'università, terreno questo caparbiamente difeso dai compagni dell'università. Dove lo Stato, la Polizia, il ministro Valitutti, il rettore Ruberti, il Pci faticavano, oggi, grazie alla soggettività revisionista targata Br, riuscivano d'un sol fiato [grassetti, anziché corsivi, nell'originale]<sup>95</sup>.

Dal 1981, infine, lo scontro politico diventerà contrapposizione frontale. I militanti autonomi reclusi nel carcere di Trani scriveranno un comunicato di dissociazione dalla rivolta, scoppiata nel penitenziario contemporaneamente al sequestro del direttore dell'Ufficio III della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena presso il ministero di Grazia e giustizia Giovanni D'Urso, e promossa dalle Brigate rosse<sup>96</sup>. I Comitati autonomi operai denunceranno, infine, la posizione assunta dalle Br nell'aprile di quell'anno con l'estensione del documento dal titolo *Il ceto politico è nudo e pazzo*, contenente minacce di eliminazione fisica dei leader dell'autonomia operaia<sup>97</sup>. La testimonianza più efficace dell'animosità

<sup>94</sup> Cfr. l'intervista a Osvaldo Miniero, cit. Si veda inoltre Cdtmb, Arl, f. n.c., contenente diversi comunicati delle Brigate rosse, a ciascuno dei quali è allegato il talloncino attestante l'avvenuta consegna al commissariato o, in nel caso sia stato portato di persona, il verbale redatto dalle forze dell'ordine.

<sup>95</sup> *Comunicato dei Comitati Autonomi Operai. Così Lama è tornato all'Università*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 14-15, in particolare p. 14.

<sup>96</sup> Cfr. Cdtmb, Arl, f. n.c., il comunicato stampa dei Comitati autonomi operai del 13 gennaio 1981 e, allegato, il comunicato f.to Giorgio Baumgartner, Luciano Ferrari Bravo, Cipriano Falcone, Luciano Nieri, Palmiro Spanò, Emilio Vesce, Antonio Negri, Paolo Lapponi, s.t., s.d. (ma dicembre 1980 o gennaio 1981).

<sup>97</sup> Cfr. ivi, l'opuscolo a cura dei Comitati autonomi operai, *Br, Palmi, aprile 1981. Dall'abrogazione*

maturata nel corso del tempo fra le due organizzazioni è rinvenibile nel già citato opuscolo del 1987 *Cronistoria dell'emittenza in fm, dalla liberalizzazione all'oscuramento*, nel quale il 1981 è così riassunto:

Sono gli anni duri del carcere speciale diffuso. All'interno dei lagers di Stato tra i detenuti politici è in vigore la regola social-fascista del "chi non sta con me è contro di me" coniata dagli stati maggiori di BR, PL ecc. Avvengono le gesta criminose degli assassinii gratuiti di alcuni brigatisti ed altri detenuti politici sopraffatti con bieca barbarie da altri brigatisti. In questo clima infernale prodotto dall'emergenza, la direzione BR predispone un documento e le gesta per "l'azzeramento politico-fisico dell'autonomia operaia" inventando il pericolo Negri da sradicare anche con la vita: questi drammi e insieme la volontà soggettiva di Negri e suoi compagni, contribuirono alla fondazione delle aree omogenee e alla dissociazione. Onda Rossa venuta in possesso dei documenti e conosciute queste drammatiche storie dell'emergenza rompe la diffusa omertà, diffonde il messaggio dell'umanità e dell'unità dei detenuti contro la distruzione voluta dal regime dell'emergenza, apre in quei tempi memorabili il dibattito nazionale sul rifiuto delle istituzioni totali e della guerra. Il convegno di Napoli diventa fruttuoso e tale da rendere chiara la posizione di non coinvolgimento dei compagni dell'autonomia nella rivolta del carcere speciale di Trani, scatenata dalle BR solo per interessi di gruppo durante il sequestro D'Urso<sup>98</sup>.

---

*del marxismo all'annientamento dei compagni*, s.d.; al suo interno viene pubblicato integralmente il documento delle Brigate rosse.

<sup>98</sup> 10 anni con Radio Onda Rossa, in *Cronistoria dell'emittenza in fm, dalla liberalizzazione all'oscuramento*, opuscolo a cura della redazione, cit., in AcRor, f. «Redazione Ror – dall'apertura».

**TERZA PARTE**  
**LA RADIO E IL SUO ARCHIVIO**



## 11. L'INDICIZZAZIONE DI FONTI RADIOFONICHE

### 11.1. *Quale thesaurus per Onda Rossa? Concetti, termini, rappresentazioni*

L'indicizzazione dell'archivio di Radio Onda Rossa ha posto l'ineludibile esigenza della costruzione di un thesaurus, che permettesse l'applicazione di parole chiave alla base dati in funzione della ricerca semantica finalizzata all'approfondimento dei molteplici nodi storiografici che si intersecano con l'esperienza storica dell'emittente romana.

L'obiettivo alla base della costruzione dell'archivio mediante la digitalizzazione dei nastri e la loro indicizzazione è apparso infatti, sin da subito, orientato alla condivisione dello stesso tramite una piattaforma informatica a disposizione degli utenti e delle loro esigenze di ricerca e di studio. Per questo si è resa necessaria l'implementazione di uno strumento come quello del vocabolario controllato che, lungi dall'assommare un insieme asistematico e dalla difficile gestione di parole chiave, permette invece – attraverso la disposizione gerarchica, le relazioni associative e l'individuazione di categorie-contenitore (i termini di testa) disposte a vari gradi di prossimità rispetto alla *core area* semantica dell'archivio – una mobilità feconda fra i vari lemmi all'interno di una struttura dotata di significato.

La peculiarità di un fondo costituito interamente di fonti radiofoniche è alla base della necessità dell'approntamento di un tale strumento, oltre che delle difficoltà specifiche incontrate nella sua realizzazione. Radio Onda Rossa si differenzia, infatti, nel panorama delle emittenti libere italiane e, in certa qual misura, in quello delle radio *tout court* per aver perseguito negli anni una propria politica di conservazione, indice della consapevolezza della propria soggettività e di un'attenzione significativa alla propria storia. Solo Radio Radicale – riconosciuta nel 1990 dallo stato italiano come impresa radiofonica che svolge attività di informazione di interesse generale e vincitrice nel 1994 della gara per la trasmissione in convenzione delle sedute parlamentari, destinataria quindi di sostanziosi finanziamenti – in Italia possiede un

archivio storico<sup>1</sup> paragonabile a quello dell'emittente romana, il che rende il fondo in questione di estrema significatività in relazione allo studio dei media e del contesto storico-sociale attraversato dall'attività della radio.

Come noto, la specificità delle fonti *broadcasting* risiede nelle caratteristiche di flusso del loro contenuto<sup>2</sup>, non ordinato in modo discreto come può essere quello di altre tipologie di fonti – dalle interviste orali ai fondi documentali, dai materiali video-filmici a quelli fotografici e iconografici. Ciò pone un problema di riconoscimento e definizione dell'oggetto o tema specifico della singola unità documentale, in quanto un singolo nastro può contenere al suo interno registrazioni di momenti diversi dell'attività dell'emittente; anche qualora a un dato supporto corrisponda una sola e ininterrotta registrazione (trasmissione, corrispondenza audio o diretta radiofonica che sia), si dovrà tenere in considerazione la natura della radio, caratterizzata da una dinamica di flusso difficilmente segmentabile in coerenti unità di senso esprimibili per mezzo di una o più parole chiave. Si è trattato di una difficoltà di non poco momento, che è stato necessario affrontare pena l'impossibilità dell'indicizzazione e, quindi, della costruzione di un archivio consultabile.

Nel far ciò si è tenuto d'altronde in considerazione il lavoro svolto dai redattori della radio nella fase di conservazione, improntata come detto a una politica precisa fatta di indicazioni, di scelte, di categorizzazioni riportate sul supporto materiale delle registrazioni. Ogni nastro presenta sul suo dorso un codice di identificazione univoco, strutturato come segue:

- la prima lettera equivale all'indicazione dell'anno, a partire naturalmente da quello di nascita dell'emittente, secondo lo schema A = 1977, B = 1978, C = 1979, D = 1980...; per comodità e maggiore fruibilità immediata di tutte le informazioni essenziali per la consultazione dell'unità documentale, in sede di digitalizzazione si è preferito aggiungere prima del codice la data per esteso. I file sono quindi attualmente così denominati: aaaa-mm-gg-codice identificativo;
- la seconda lettera rappresenta la tipologia di registrazione, designata dalle "etichette" indicate all'inizio della seconda parte del presente lavoro e che si

<sup>1</sup> Per l'indice dell'archivio storico di Radio Radicale, aggiornato al 2003, cfr. Gabriella Fanello (a cura di), *Archivio del Parlamento, delle Istituzioni, dei partiti e movimenti politici. Documenti sonori in digitale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003.

<sup>2</sup> Cfr. i contributi di G. Bettetini, *La radio come mezzo di comunicazione*, cit. e Alberto Abruzzese, *La rivoluzione radiofonica*, in F. Monteleone e P. Ortoleva (a cura di), *La Radio, storia di sessant'anni*, cit., pp. 47-50. Cfr. inoltre A. Abruzzese, *Flussi radiofonici*, in Id., *Il corpo elettronico. Dinamiche delle comunicazioni di massa in Italia*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1988, pp. 1-19, in particolare p. 17: «La rivoluzione radiofonica è consistita soprattutto nell'introdurre una «comunicazione per flusso». Una comunicazione, cioè, che si avvicina ai movimenti quotidiani del corpo ed anche si sottomette alle sue esigenze. È la nascita della radio che ha segnato il lento tramonto del cinema, la necessità della televisione, il destino dell'uomo verso la telematica. È la radio che ha sfondato i rapporti spaziotemporali, i ritmi narrativi dell'«opera» rappresentata in sala, ed ha veramente reso «simultaneo» il mondo».

riportano qui in forma completa e ordinata<sup>3</sup>:

<b>A:</b> Redazione	<b>M:</b> Sociale
<b>B:</b> Adr (Agenzia documentazione repressione)	<b>N:</b> Emarginazione
<b>C:</b> Esteri	<b>P:</b> Satira
<b>D:</b> Energia/ambiente	<b>R:</b> Cultura/spettacolo
<b>E:</b> Scuola	<b>S:</b> Varie
<b>F:</b> Antifascismo	<b>T:</b> Psicologia
<b>G:</b> Militare	<b>U:</b> Trx (trasmissioni) autogestite
<b>H:</b> Lavoro	<b>V:</b> Scienza/economia
<b>L:</b> Femminismo	

- infine, è indicata la numerazione progressiva dei nastri per ogni anno di registrazione.

Ogni audiocassetta è connotata dalla veste di doppia fonte, in ragione del contenuto e della sua natura di oggetto *segnato* dal produttore. Può quindi ben dirsi che l'approntamento del thesaurus ha dovuto misurarsi con le tensioni prodotte dalla materia specifica su cui avrebbe dovuto agire, la resilienza dello strumento nelle prove effettuate ne ha determinato la funzionalità agli obiettivi prefissati.

In ultimo, una nota tecnica: il fondo custodito dalla redazione di Radio Onda Rossa è ingente, assommando migliaia di ore di registrazione in un periodo compreso – per i soli supporti analogici – tra il 1977 e la fine degli anni '90. Il presente lavoro ha utilizzato un campione di circa 400 nastri di un'ora ciascuno di media, registrati tra la metà del 1977 e la fine del 1980: di essi si è proceduto alla digitalizzazione, con l'indicazione dei principali metadati, e all'extrapolazione delle parole chiave; successivamente si è proceduto alla costruzione del thesaurus e al suo utilizzo per l'indicizzazione tramite software dell'archivio.

Prima di addentrarsi nelle riflessioni elaborate sul tema conviene, per maggiore praticità, fornire la definizione ufficiale di cosa si intende per thesaurus: esso è un «vocabolario di un *linguaggio di indicizzazione* [...] controllato, formalmente organizzato in modo da rendere esplicite le relazioni *a priori* fra i concetti (per esempio “generale” e “specifico”) [corsivi nell'originale]»<sup>4</sup>. Un linguaggio, quindi,

<sup>3</sup> Si ringrazia Emanuela Fiorletta per la segnalazione e si rimanda a Ead., *Radio Onda Rossa. Storia di una radio libera (1977-1987)*, tesi di laurea in Storia contemporanea (relatore dott.ssa Patrizia Salvetti, correlatore prof. Francesco Malgeri), Università degli studi di Roma “La Sapienza”, a.a. 2000/01, in particolare p. 85.

<sup>4</sup> Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993. Documentazione. Linee guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri monolingue*, Ente nazionale italiano di unificazione, Milano 1993, p. 3. Si è fatto riferimento a questo standard (nella sua traduzione italiana) e non al più recente ISO 25964-1:2011 perché, a fronte di una maggiore difficoltà di reperimento e consultazione, non si segnalano in quest'ultimo differenze di rilievo in ordine alle raccomandazioni per la costruzione di thesauri monolingue, essendo esso maggiormente orientato all'indicazione di linee guida per

finalizzato all'indicizzazione, controllato, formale e ordinato gerarchicamente: uno strumento che svolge il ruolo di mappa con la quale orientarsi nella messe documentale oggetto di indicizzazione e che, a partire da un termine, permette di scorrere in un senso o nell'altro la catena delle relazioni gerarchiche cui è incardinato, fornendo una sinossi semantica dell'archivio consultato.

Non ogni vocabolario è quindi un thesaurus ma, al contempo, non vi sono indicazioni rigide alle quali attenersi nella redazione di questo strumento di indicizzazione: l'Organizzazione internazionale di normazione (ISO) chiarisce che i suoi standard non costituiscono prescrizioni obbligatorie, stanti la diversità degli archivi e dei fondi bibliotecari indicizzabili e le differenti difficoltà riscontrabili al variare dei documenti<sup>5</sup> e delle aree tematiche alle quali essi sono riconducibili. Nel rispetto di massima delle regole indicate si è deciso, quindi, di volta in volta come comportarsi rispetto a specifiche esigenze emerse nel lavoro di redazione del thesaurus; si darà a ogni modo conto di ognuno degli scartamenti prodottisi rispetto allo standard.

Dalla stessa riflessione teorica sui linguaggi di indicizzazione controllati emergono posizioni contrastanti che mettono capo a diversi modi di intendere lo strumento e, di conseguenza, a differenti tipologie di thesauri; metro di giudizio non sarà quindi la correttezza del vocabolario o il rigido rispetto di linee guida prefissate, ma la funzionalità nell'indicizzazione del fondo documentale e nel recupero delle informazioni. Uno dei temi oggetto di recente dibattito è la natura dei concetti, che nella maggior parte degli standard costituiscono la pietra angolare della costruzione dei thesauri. La posizione più critica a riguardo è quella sostenuta da Pietro Cavaleri, il quale argomenta, commentando le definizioni presenti in vari standard di indicizzazione:

Ogni termine del vocabolario controllato ha come significato un concetto con cui si pone in relazione univoca. Il termine significa un concetto la cui conoscenza universale garantisce l'uniformità del significato del termine stesso. Nulla viene detto delle caratteristiche del concetto se non che è l'unità di pensiero, per cui non sappiamo quale valore si possa attribuire alla sua esistenza, alla sua universalità, alla sua permanenza. Delle molte proposte esistenti su che cosa si possa intendere con "concetto", proposte comunque in gran parte tra loro incompatibili né esenti da problemi riguardo la natura ontologica ed epistemologica, nessuna è chiaramente indicata come quella prescelta<sup>6</sup>.

---

l'interoperabilità con altri vocabolari. Si veda a tal proposito Tiziana Calvitti ed Elisabetta Viti, *Da ISO 2788 ai nuovi standard per la costruzione e l'interoperabilità dei vocabolari controllati: un'analisi comparativa*, «Bollettino AIB», n. 3, 2009, pp. 307-22.

<sup>5</sup> «Qualsiasi unità, stampata o no, catalogabile e indicizzabile. Nota – Questa definizione non si riferisce solo a materiale scritto a stampa su carta o microformato (per esempio: libri, periodici, diagrammi, mappe) ma anche a materiale non stampato (per esempio: registrazioni leggibili da apparecchio, film, dischi, ecc.) e oggetti tridimensionali o "realtà" usati come campioni [testo in corsivo nell'originale]»; Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., p. 3.

<sup>6</sup> Piero Cavaleri, *La biblioteca crea significato. Thesaurus, termini e concetti*, Bibliografica, Milano 2013, pp. 64-65.



Il rischio, sostiene lo studioso, è quello di ricadere in una gnoseologia di tipo mentalista o idealistica<sup>7</sup>, dal momento che la presupposizione di concetti alla base dei termini del thesaurus – affermatasi, come criterio di validazione delle scelte terminologiche effettuate, in sostituzione del consenso della comunità di specialisti di un determinato settore, per ovviare ai rischi del relativismo o dell'autoreferenzialità – conduce a una realtà extra-linguistica ed extra-semiotica, postulata al solo fine di fornire un fondamento alla struttura. In quello che viene presentato come un classico circolo inferenziale, ciò su cui si dovrebbero basare i termini di indicizzazione<sup>8</sup> viene basato a sua volta sulla necessità di fornire un referente oggettivo alla scelta terminologica effettuata nel vocabolario controllato.

Fra le numerose teorizzazioni che Cavaleri vaglia con spirito critico vi è quella di Alberto Cheti<sup>9</sup>, il quale propone una procedura di analisi del contenuto concettuale del documento, al fine di individuare i concetti utili a rappresentare quello stesso contenuto nei termini di un linguaggio di indicizzazione controllato. Oltre a perpetuare l'ambiguità legata all'utilizzo dei concetti, tale procedimento sarebbe accettabile solo a patto di poter essere eseguito in forma algoritmica da un calcolatore (ipotesi garante dell'ottenimento del medesimo risultato al variare degli ambiti di applicazione); in caso contrario – il ragionamento è condotto per *reductio ad absurdum* – il contenuto concettuale che si intende rilevare per mezzo della procedura proposta dipenderebbe dall'interpretazione dell'archivista, riproponendo il circolo ermeneutico che si intendeva superare.

Una posizione di critica al rischio del mentalismo assume anche Roberto Ventura<sup>10</sup> il quale, pur non citando mai nel suo articolo il lavoro di Cheti, distingue

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 78: «L'estrazione immediata di argomenti e temi da un documento, se si vuole sfuggire alla prospettiva solipsistica berkeleiana, richiederebbe, perché fosse possibile ottenere risultati condivisibili, l'accettazione di una prospettiva ontologica da "terzo mondo" platonico, fregeiano o popperiano. Accettando queste visioni i temi risulterebbero riconoscibili direttamente e oggettivamente perché esistono, così come sono, sotto forma di concetti indipendenti dalla mente che li conosce, perché elementi di un mondo terzo rispetto alla realtà materiale e alle menti da cui chi parla o scrive li assume per esprimere ciò che è necessario per rappresentare il mondo».

<sup>8</sup> «*Termine di indicizzazione* [grassetto, anziché corsivo, nell'originale]: Rappresentazione di un concetto, preferibilmente espresso con un sostantivo o un sintagma nominale»; Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., p. 4.

<sup>9</sup> Alberto Cheti e Serena Spinelli (a cura di), *Manuale ipertestuale di analisi concettuale*, [http://biblioteche.unibo.it/manuals/html\\_1/HOME.HTML](http://biblioteche.unibo.it/manuals/html_1/HOME.HTML) (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

<sup>10</sup> Roberto Ventura, *La biblioteca tra linguaggio e rappresentazione. Per un'indagine filosofica della biblioteconomia*, «Jlis.it», n. 1, 2010, pp. 41-61. Si consideri in particolare il seguente passaggio: «[...] quando andiamo alla ricerca delle regole tramite tale processo di riduzione [la sommarizzazione di un testo] è praticato, dobbiamo stare attenti a non cadere in una visione di carattere mentalistico, visione dalla quale l'approccio cognitivo non sarebbe del tutto esente: la rappresentazione del testo effettuata dall'indicizzatore presupporrebbe, in tale prospettiva, un'equazione con la rappresentazione della conoscenza; essendo il problema fondato sulla chiarificazione di come la mente funzioni, di quali regole la mente segua nel processo di rappresentazione indicale, è evidente che sommarizzare un testo significa, in pratica, sommarizzare concetti e conoscenze, entità immateriali che possono assumere forma testuale e che il linguaggio può pertanto adeguatamente rappresentare. [...] Tuttavia, tanto la nozione di seguire una regola quanto la nozione di linguaggio

due prospettive che si confronterebbero in maniera inconciliabile all'interno della disciplina biblioteconomica: da una parte quella di matrice mentalista, la quale intende i processi cognitivi alla base della traduzione semantica e della comprensione di un testo alla stregua di procedimenti algoritmici; dall'altra quella che sostiene ispirata all'olismo pragmatico sviluppatosi a partire dal secondo Wittgenstein, la quale sottolinea l'importanza della contestualizzazione sociale nel processo interpretativo che sottostà alla lettura e alla comprensione di un documento, rigettando ipotesi di riduzione deterministica<sup>11</sup>.

Alla base del fraintendimento che, secondo Ventura, presiede all'approccio cognitivista, vi è l'ambiguità attribuita alla nozione di significato quale elemento di aggancio fra linguaggio e mondo; nel contesto bibliotecario questo ruolo svolto dal significato si giocherebbe all'interno di una partita a quattro – fra indici, documenti, mondo materiale e immateriale, utenza –, nella quale ogni relazione, di comprensione o traduzione, fra gli elementi considerati ha carattere problematico. La conclusione della disamina si può riassumere nella proposta di rinunciare all'elaborazione di modelli unici e universalmente validi di classificazione del sapere a favore di un ruolo più pragmatico e «sperimentale» di istituzioni culturali quali le biblioteche. Nei termini utilizzati dall'autore:

A partire da un universo materiale fatto di documenti, il cui ordinamento è ignoto perché ci sono tutti gli indizi per affermare che, con tutta probabilità, non esiste, addiveniamo ad un ulteriore grado di astrazione, individuando un'entità ancor più immateriale e nella quale sarebbe ancora presente un qualche schema razionale e ordinatorio, questa volta dei concetti, delle idee, dei pensieri generali: il patrimonio del sapere. Forse sarebbe più realistico parlare di culture, dell'esistenza di molti approcci, di varie contestualizzazioni, di varie parzialità, ciascuna delle quali propone un meccanismo di recupero documentario e di reti relazionali che attraversano un dato insieme, più o meno esteso, più o meno interbibliotecario [...] di documenti, accontentandoci – ed è già un ottimo risultato – di aver conferito una sistemazione razionale – non l'unica né la migliore possibile – a quel [sic] universo documentario<sup>12</sup>.

Tale conclusione costituisce anche premessa del lavoro di Cavaleri il quale, interrogandosi sulla professione del bibliotecario e sui suoi presente e futuro, individua nell'ideologia della mediazione oggettiva e neutrale il limite che ha costretto l'istituzione bibliotecaria in un vicolo cieco, senza sbocchi possibili in un futuro nel quale l'evoluzione tecnologica rischia di ridurre il personale che vi lavora a mero gestore del materiale consultabile. Scrive l'autore: «La biblioteca del XX secolo in sostanza si pone e si immagina come macchina e come macchina rischia di perdersi, nel momento in cui macchine "intelligenti" assumono sia l'ideologia che la prassi della oggettività del significato dei documenti e dell'interazione delle persone

---

come rappresentazione non sono così pacifici [...]», pp. 52-53.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>12</sup> Ivi, p. 55.

con essi.»<sup>13</sup> Vi è, come si sarà compreso, una stretta correlazione fra questa interpretazione della funzione degli istituti bibliotecari e la pretesa oggettivazione perseguita per mezzo dell'indicizzazione per concetti (secondo le due modalità fondamentali, dogmatica e mentalista/cognitivista), di cui si è riportata precedentemente la critica.

La soluzione proposta da Cavaleri consiste nel valorizzare e rilanciare il sapere dei bibliotecari e dei documentalisti, il suo valore ermeneutico nella direzione dell'intermediazione attiva – e non oggettivamente passiva – fra documenti e utenza, in funzione della produzione di una conoscenza di tipo interpretativo. In questo orizzonte la redazione di cataloghi, soggetti, schemi classificatori fa parte della specifica funzione delle biblioteche intese come produttrici di senso, variabile al variare di tempi e contesti.

Alle critiche avanzate dai due studiosi presi qui in considerazione, e più in generale all'accusa di mentalismo, risponde lo stesso Cheti in quella che egli stesso definisce una «postilla»<sup>14</sup> ai ragionamenti condotti in opere precedenti sui processi cognitivi sottostanti all'analisi concettuale dei documenti. L'autore condivide il giudizio di Cavaleri sull'insufficienza delle definizioni di concetto contenute negli standard di indicizzazione; sostiene però che, dal momento che l'espressione è ampiamente utilizzata e il risultato è funzionale allo scopo che si propone, è necessario allora trovare una definizione alternativa o ampliata di concetto che restituisca l'uso che ne viene fatto, senza giungere alla conclusione che, poiché «dei concetti che si adattino al ruolo che viene loro assegnato nelle strutture thesaurali non possiamo dire praticamente nulla: né cosa sono, né come li conosciamo, né quale sia la loro struttura interna», allora anche «i termini rimarrebbero senza significato e non sapremmo quando e perché definire due termini come equivalenti e su che cosa basare l'assegnazione di relazioni gerarchiche o associative.»<sup>15</sup>

Secondo Cheti un approccio mentalista potrebbe essere ravvisato solo nella misura in cui venisse stabilita un'equivalenza fra significato e concetto – intendendo con questo termine un'entità fissa e immutabile, astratta e prelinguistica –; nella proposta dell'autore vi è invece un triangolo semiotico composto da termine, significato e concetto, nel quale la relazione fra termine e concetto è mediata dal significato, negoziato tenendo conto del contesto di riferimento. Il ragionamento è articolato come segue:

[...] il termine di indicizzazione è la rappresentazione lessicale di un concetto, in quanto al termine è associato un determinato significato. L'associazione al termine di un significato «determinato» è, infatti, la condizione per cui un termine è un «termine di indicizzazione» e ha la

<sup>13</sup> P. Cavaleri, *La biblioteca crea significato*, cit., p. 25.

<sup>14</sup> A. Cheti, *I processi cognitivi nell'analisi concettuale dei documenti: una postilla tra biblioteconomia e linguistica*, «AIB studi», n. 1, 2016, pp. 7-39.

<sup>15</sup> P. Cavaleri, *La biblioteca crea significato*, cit., p. 187, citato in A. Cheti, *I processi cognitivi*, cit., p. 24.

funzione di rappresentare un concetto. Dunque, il processo di «significazione» (associazione termine-significato) precede quello della rappresentazione (associazione termine-concetto), o meglio, nel secondo è presupposto il primo. [...] il significato come istruzione, come potenziale semantico, come insieme di relazioni e insieme di proprietà, il significato come frutto di un processo concreto di negoziazione, il significato stabilizzato, condiviso ecc.; in una parola, il significato registrato nel *thesaurus*<sup>16</sup>.

L'espressione cardine della riflessione contenuta nel testo citato è «processo concreto di negoziazione»: se, afferma Cheti, nella relazione fra termine e concetto si interpone la nozione di significato in senso negoziale, quindi pragmaticamente aperto alla selezione dall'«enciclopedia disponibile»<sup>17</sup> dell'accezione corretta perché quella stessa relazione sussista, allora quest'ultima risulterà tutta interna al *thesaurus*, e non esterna e quindi poggiante su una gnoseologia mentalista o un'ontologia idealista. Il significato assume in quest'ottica la tripla veste di «istruzione per l'inserzione contestuale»<sup>18</sup>, di potenziale semantico (soprattutto in merito all'utilizzo del termine all'interno di stringhe di soggetto) e di insieme di proprietà. In riferimento a quest'ultima accezione l'autore si perita di sottolineare che l'uso del termine «proprietà» è esso stesso contingente al *thesaurus* e contestuale, e non riferibile a un'ontologia forte di tipo cartesiano o lockiano; ha tutt'al più carattere convenzionale, nella misura in cui le proprietà essenziali e non necessarie si definiscono a partire dalla comune comprensione tra parlanti: «[...] è essenziale ciò che non può essere negato senza ripattuire il significato dei termini»<sup>19</sup>. In questo senso Cheti può chiosare: «[...] le strutture concettuali (e i processi cognitivi sottostanti) che si basano sulle proprietà dei termini, come le strutture di un *thesaurus* [corsivo nell'originale], non sono avulse dalla componente linguistica e semantica: sono convenzionali, ma non arbitrarie, e come tali condivisibili»<sup>20</sup>.

Per concludere, la strutturazione del *thesaurus* a partire dalla triangolazione fra concetti, significati e termini permetterebbe, grazie all'accezione dinamica del secondo dei tre elementi del triangolo semiotico, di ricondurre la relazione tra gli altri due all'interno del *thesaurus* stesso, in una dimensione linguistica e testuale e non cognitivista o ontologica in senso forte, come paventato da Cavaleri e Ventura.

I processi di sommarizzazione, dunque, si possono avvalere di regole, come le macro-regole, ma queste non presuppongono che «le regole mentali di riduzione semantica [...] non ammettano l'influenza del contesto sociale, politico, economico e culturale» e che «il significato del testo sia fisso e immutabile»<sup>21</sup>; non implicano una «valenza esplicativa in senso mentalista e a-contestuale»<sup>22</sup>, né

<sup>16</sup> A Cheti, *I processi cognitivi*, cit., p. 26.

<sup>17</sup> U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino 1984, p. 106 ss.

<sup>18</sup> Ivi, p. 72.

<sup>19</sup> P. Violi, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 1997, p. 219.

<sup>20</sup> A Cheti, *I processi cognitivi*, cit., p. 23.

<sup>21</sup> Teresa Grimaldi, 025.47 *Catalogazione per soggetto (Teoria dell'indicizzazione semantica)*, in Mauro Guerrini e Gianfranco Crupi (a cura di), *Biblioteconomia: guida classificata*, Bibliografica, Milano 2007, pp. 625-28.

<sup>22</sup> R. Ventura, *La biblioteca tra linguaggio e rappresentazione*, cit., p. 53.

una «natura strettamente algoritmica del processo cognitivo che viene svolto quando una mente interagisce con un documento»<sup>23</sup>, né «the explanatory power of internally realised and tacitly known mental rules»<sup>24</sup>. Infatti, convenzioni (sul significato dei termini), schemi (per la costruzione di enunciati), regole (di sommarizzazione) sono applicati non attraverso algoritmi, bensì attraverso strategie. Detto in altri termini, essi operano in maniera dinamica, dialettica, nell'ambito di un uso euristico delle conoscenze che formano il contesto dell'indicizzazione e che vengono attivate nel corso dell'analisi concettuale dei documenti<sup>25</sup>.

## 11.2. *Coordinate di fondo e scelte iniziali*

Si è inteso riportare il dibattito sugli elementi costitutivi dei thesauri e sulla loro costruzione perché, lungi dall'aver una portata meramente teorica, esso ha delle conseguenze pratiche di non poco momento nell'utilizzo di un linguaggio di indicizzazione. Le posizioni considerate si confrontano, come si è visto, principalmente sulla natura ontologica e gnoseologica delle categorie di fondo a partire dalle quali viene strutturato un thesaurus: sottolineare il ruolo centrale dei concetti, come fanno quasi tutti gli standard e le linee guida, significa collocare *all'esterno* la fonte di validazione del vocabolario controllato. Il rischio di ontologizzazione, di ipostatizzazione, tanto degli elementi costitutivi del thesaurus, quanto dello strumento stesso, è ben presente a Cavaleri come a Ventura. È un rischio di cui, malgrado il ricorso a una categoria storicamente e filosoficamente connotata – i concetti –, si avvede lo stesso Cheti, che infatti insiste nel presupporre alla dimensione concettuale (l'identificazione del termine di indicizzazione, che «rappresenta» il concetto) il processo di significazione.

D'altronde, tanto la proposta di Cheti quanto quella di Cavaleri hanno trovato applicazione nell'elaborazione di vocabolari controllati; il discrimine fra le indicazioni teoriche non è dato, si crede, dalla correttezza dell'una in confronto all'altra, ma dalla funzionalità rispetto al fine pratico che si propone. Le idee espresse nei suoi testi da Cheti costituiscono, ad esempio, la base del lavoro del Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto (indicato comunemente con l'acronimo Gris) dell'Associazione italiana biblioteche, che ha dato alle stampe nel 1996 la *Guida all'indicizzazione per soggetto*<sup>26</sup>, la quale ha informato negli anni l'approntamento di strumenti operativi per l'*information retrieval* in linea con gli standard internazionali. L'idea di Cavaleri di un «thesaurus senza concetti» ha a sua volta trovato parziale applicazione nel ThESS della Biblioteca Rostoni. Si tratta peraltro di

<sup>23</sup> P. Cavaleri, *La biblioteca crea significato*, cit., pp. 75-76.

<sup>24</sup> Bernd Frohmann, *Rules of indexing: a critique of mentalism in information retrieval theory*, «Journal of documentation», n.2, 1990, pp. 81-101, in particolare p. 84.

<sup>25</sup> A. Cheti, *I processi cognitivi*, cit., pp. 36-37.

<sup>26</sup> Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto (Gris), *Guida all'indicizzazione per soggetto*, AIB, Roma 1996.

progetti che si confrontano con archivi di tipo bibliotecario, a carattere multidisciplinare; diverso è il caso in cui si debba procedere a inventariare un fondo tematicamente circoscritto come quello qui in esame, consistente di fonti particolari come quelle radiofoniche.

Un esempio di quanto si afferma si può rinvenire nell'utilizzo di termini composti, per i quali viene generalmente consigliata la scomposizione in termini semplici riconducibili a concetti – che è poi la definizione di termine di indicizzazione secondo lo standard ISO di riferimento. Tale regola generale ha una sua valenza in un sistema complesso che punti a indicizzare un archivio o un fondo multidisciplinare e tendenzialmente onnicomprensivo, all'interno del quale ogni singolo termine è collocabile in una gerarchia semantica che proceda dal generale allo specifico. Un utilizzo con ogni evidenza inservibile ai fini della costruzione di un thesaurus specialistico, all'interno del quale ricorreranno numerosi termini di indicizzazione composti non scomponibili in parti semplici che siano a loro volta inserite in sezioni significative del thesaurus – pena la moltiplicazione fine a se stessa delle catene gerarchiche, non funzionale all'esigenza specifica di estrazione del significato dai documenti oggetto del processo di sommarizzazione. Che la norma fornita dallo standard non sia, peraltro, costringitiva, è segnalato dagli stessi estensori:

Come regola generale si può stabilire che i termini devono rappresentare nel limite del possibile concetti semplici o unitari e che i termini composti devono essere scomposti in elementi più semplici eccetto quando ciò può comprometterne la comprensione da parte dell'utente. [...] Questa raccomandazione di carattere generale non definisce, tuttavia, i casi in cui un termine composto presente nel documento deve essere scomposto nei singoli termini, oppure conservato nella forma composta<sup>27</sup>.

D'altronde nel testo di Cavaleri, che pure elabora un thesaurus a carattere universale e generalista<sup>28</sup>, inservibile come detto per gli scopi del presente lavoro, si insiste molto sulla dimensione pragmatico-ermeneutica del lavoro di indicizzazione:

È l'interazione degli indicizzatori con dei documenti concreti, o meglio gli elementi linguistici che compongono il loro paratesto e il loro testo, a determinare la necessità di produrre degli enunciati che rappresentino degli argomenti e di conseguenza di inserire nuovi termini nel thesaurus. È questa attività che determina il senso di un termine in un contesto specifico. Il senso dei termini deriva perciò dall'interazione che persone concrete – i bibliografi, i catalogatori – realizzano con dei documenti che vengono indicizzati per essere inseriti all'interno di uno specifico insieme, reale o virtuale, di documenti. Questo modo di considerare il significato e il senso può realizzarsi solo se questo confronto con i documenti non è concepito come astrattivo bensì come interpretativo. Infatti, solo se il lavoro di indicizzazione, ma in generale di lettura, è teso a costruire un sistema di significati e non ad «estrarre», in modo più o meno meccanico, termini dai testi, possiamo pensare di superare i problemi che sorgono quando, come abbiamo messo in evidenza nel capitolo precedente, si cerca di definire il significato grazie a qualche riferimento a realtà «oggettive» esterne alla relazione

<sup>27</sup> Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., p. 14.

<sup>28</sup> Articolato intorno alle macrocategorie di «Entità», «Azioni», «Qualità», «Spazio» e «Tempo»; si veda P. Cavaleri, *La biblioteca crea significato*, cit., pp. 227-33.

interpretativa del termine/segno<sup>29</sup>.

È il passaggio sulla *concretezza*, contrapposta alla astrattezza delle costruzioni concettuali a semantica onnicomprensiva, il dato di forza attorno al quale si articola la riflessione riportata: l'unico asse sul quale si svolge il processo di costruzione del vocabolario controllato è quello interpretativo della relazione tra archivista/bibliografo/catalogatore e documento, tenendo presenti la figura e l'imponderabile ermeneutica del fruitore dell'archivio o fondo documentale oggetto di indicizzazione; ciò fa sì che, come detto, il principio di validazione del thesaurus rimanga interno a questo rapporto – e, *ipso facto*, al thesaurus stesso – senza bisogno di stampelle esterne che costituirebbero ulteriori livelli di complicazione nell'elaborazione del vocabolario controllato.

Il principale modello di riferimento di simili teorizzazioni sono le riflessioni elaborate da Umberto Eco intorno alle nozioni di enciclopedia media e massimale<sup>30</sup>, intese come contesti semiotici della dialettica comunicativa e interpretativa fra parlanti, nonché della costruzione di un linguaggio di indicizzazione. Partendo dalla nozione semiotica classica di dizionario – raccolta di termini definiti tramite il ricorso alle loro proprietà necessarie e sufficienti, analitiche in senso kantiano<sup>31</sup> –, lo studioso elabora una definizione di enciclopedia per la linguistica moderna che si discosta dai numerosi precedenti storici passati in rassegna. Se il modello prevalente nel passato era quello rappresentabile con l'albero porfiriano, un insieme gerarchico la cui suddivisione si svolge per mezzo delle categorie di genere e specie, l'evoluzione degli studi e la rilevazione delle aporie insite in detto schema hanno condotto in epoca moderna ad una modellizzazione labirintica del tipo a rete, metaforizzabile con la figura del rizoma, in cui

ogni [...] punto può essere connesso con qualsiasi altro punto, e il processo di connessione è anche un processo continuo di correzione delle connessioni [; perciò] la sua struttura sarebbe sempre diversa da quella che era un istante prima, e ogni volta si potrebbe percorrerlo secondo linee diverse. [...] è con Quillian (1968) che appare la nozione di *rete semantica*, che si struttura come un labirinto di nodi interconnessi. [...] Si intenda un nodo qualsiasi come «capostipite» o *type* di una serie di altri nodi (*tokens*) che lo definiscono [...]. Ciascuno dei termini definienti può divenire a propria volta *type* di un'altra serie di *tokens* [corsivi nell'originale]<sup>32</sup>.

A questo schema si può ricondurre quella che Eco chiama Enciclopedia Massimale, che è un modello puramente teorico per il quale la definizione di un termine è costituita da tutti gli enunciati possibili, al di là di un qualsivoglia criterio di verità, pronunciabili intorno a esso. Si tratta indubitabilmente di un modello ideale, cui fa riscontro nella pratica una porzione ritagliata in base al contesto di

<sup>29</sup> Ivi, p. 206.

<sup>30</sup> Si veda U. Eco, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, RCS, Milano 2007, in particolare le pp. 60-85.

<sup>31</sup> Ivi, p. 13.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 64, 67.

competenza attivabile intorno al termine da definire, che può essere indicata come Enciclopedia Media (qualora si faccia riferimento a una data comunità culturale di parlanti) o Specializzata (laddove si interPELLI la competenza «regionale» di una disciplina specifica<sup>33</sup>).

Pertanto è lecito pensare che da un lato ci sia una Enciclopedia Media [...] e dall'altro una pletora incontrollabile di Enciclopedie Specialistiche la cui raccolta completa costituirebbe l'inattingibile Enciclopedia Massimale. Pertanto potremmo raffigurarci gli stati (e strati) di quella che Putnam ha chiamato divisione sociale del lavoro linguistico ipotizzando una sorta di sistema solare (Enciclopedia Massimale) dove moltissime Enciclopedie Specialistiche compiono orbite di grandezza diversa intorno a un nucleo centrale (Enciclopedia Media), ma nel centro di quel nucleo dovremmo anche immaginare un brulicare di Enciclopedie Individuali che rappresentano in modo vario e imprevedibile le conoscenze enciclopediche di ciascun individuo<sup>34</sup>.

Il riferimento alle categorizzazioni di Eco permette di articolare meglio la questione: il thesaurus che si intende strutturare per l'indicizzazione di un archivio particolare e circoscritto come quello oggetto del presente lavoro non si avvale di un fondamento esterno come i concetti in senso ontologicamente forte, ma si costruisce internamente al linguaggio, reggendo se stesso in un processo semiotico ed ermeneutico infinito e garantendo al contempo l'autonomia e la libertà necessarie all'opera di indicizzazione. Questa operazione è dialettica, un andirivieni interpretativo fra le sfere delle Enciclopedie Individuali in rapporto all'Enciclopedia Media e quelle delle Enciclopedie Specialistiche le quali costituiscono il fondale di comprensione per l'utilizzo dei termini di indicizzazione.

Il rimando a un determinato sapere specialistico come fondamento della costruzione del vocabolario controllato – e la rinuncia, quindi, a un ancoraggio forte a elementi extralinguistici – è presente anche nelle riflessioni di studiosi quali Claudio Todeschini<sup>35</sup> e Marisa Trigari, la quale ultima annota che l'«univocità di significato del termine preferenziale appare praticamente irrealizzabile al di fuori di un'area concettuale specifica, se pure non rigidamente delimitata»<sup>36</sup>. Dunque il collegamento forte con il settore disciplinare di appartenenza, l'Enciclopedia

---

<sup>33</sup> Distinzione che lo stesso autore aveva già introdotto in un'opera precedente parlando di Contenuto Nucleare (l'insieme di interpretanti che permette la comunicazione attorno a un oggetto di persone dalle differenti cultura e conoscenza) e Contenuto Molare (la conoscenza specialistica di quell'oggetto propria di una branca di studio che lo comprenda) di un termine; cfr. U. Eco, *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano 1997, pp. 115-20.

<sup>34</sup> U. Eco, *Dall'albero al labirinto*, cit., pp. 83-84.

<sup>35</sup> Claudio Todeschini, *Sistemi post-coordinati e controllo per soggetto*, in Maria Pia Carosella e Maria Valenti (a cura di), *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 249-87. Questo saggio non solo propende per la derivazione dei significati dei termini di indicizzazione dal vocabolario specialistico di riferimento, e quindi per l'inclusione degli stessi nell'universo di relazioni semiotiche di quest'ultimo, ma si interroga sulla terminologia da utilizzare per il thesaurus, se più fedele a quella del soggetto produttore o a quella del fruitore; questione che si è posta con insistenza anche a chi scrive e che, come si vedrà, è stata risolta nella direzione indicata da Todeschini.

<sup>36</sup> Marisa Trigari, *Come costruire un thesaurus*, Franco Cosimo Panini, Modena 1992, p. 13.



Specialistica di Eco, quale garanzia di “tenuta” e di coerenza interna del thesaurus, in un rapporto che, lungi dall’essere immediato e meccanico, si svolge all’interno del circolo ermeneutico di documento, indicizzatore, fruitore.

Un collegamento, quello con l’area concettuale di appartenenza, centrale a maggior ragione quando il lavoro si eserciti su un archivio di fonti *broadcasting*, documenti creati non in vista di una loro diretta pubblicazione<sup>37</sup> – il soggetto dei quali sia quindi in certa misura implicito o agevolmente estrapolabile –, ma inseriti in una dinamica di flusso radiofonico composta di parlato, gergo, lessico specialistico e riferimenti non mediati ad un determinato contesto storico, sociale e culturale quale quello dell’Italia alla fine degli anni settanta. Senza queste coordinate risulta oltremodo complessa l’elaborazione di uno strumento di indicizzazione significativo per una mole documentale che non permette le modalità di soggettazione aduse nella pratica biblioteconomica.

Le peculiarità dell’indicizzazione archivistica rispetto a quella utilizzata in campo biblioteconomico sono state evidenziate dal gruppo di progetto cui la rete *Archivi del Novecento* ha affidato, nel 2004, uno studio di fattibilità per la realizzazione di un vocabolario controllato, quale strumento di ricerca sui documenti custoditi dagli istituti di conservazione<sup>38</sup>. È evidente come la differenza fra un libro – oggetto *ab solutum*, autosufficiente rispetto al valore informativo e contenutistico che rappresenta – e un documento (nell’accezione più ampia del termine) d’archivio – che dispiega la propria portata informativa in ottica contestuale, in relazione con il resto del fondo in questione e con il soggetto produttore – implichi la necessità di un approccio diversificato alle tecniche di indicizzazione.

Per quel che riguarda i testi, l’estrapolazione delle parole chiave risulta dall’analisi di alcuni elementi topici quali titolo, introduzione, quarta di copertina, e si esprime in forma compiuta in quella che viene definita *stringa di soggetto*, nella quale i termini di indicizzazione sono giustapposti a fornire il massimo dell’informazione sull’oggetto del quale si sta operando la sommarizzazione. È la soggettazione in senso stretto, che mette capo a sistemi di tipo pre-coordinato<sup>39</sup>, i

---

<sup>37</sup> Una difficoltà presente allo stesso Cavaleri il quale, in sede di introduzione, delimita il campo delle scienze bibliografico-documentali ai soli documenti pubblicati, escludendo quelli «prodotti da un’organizzazione per il proprio uso interno o da una singola persona per la comunicazione diretta ad altre persone conosciute, quelli destinati ad una divulgazione limitata a gruppi noti e quelli che assumono una natura documentale solo perdendo la loro funzione d’uso»; P. Cavaleri, *La biblioteca crea significato*, cit., p. 15. Le registrazioni di trasmissioni radiofoniche sono come è evidente di difficile collocazione nell’una o nelle altre tipologie qui delineate.

<sup>38</sup> Si veda Sabrina Auricchio, Patrizia Gabrieli, Simona Luciani e Cristiana Pipitone, *Progetto “Le parole del Novecento – Un thesaurus per gli archivi” della rete Archivi del Novecento*, «Archivi», n. 2, 2007, pp. 7-47, in particolare pp. 11-17. Cfr. anche Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, NIS, Roma 1983.

<sup>39</sup> Cfr. Claudio Gnoli, *Coordinazione, ordine di citazione e livelli integrativi in ambiente digitale*, <http://www-dimat.unipv.it/~gnoli/coord> (consultato l’ultima volta il 13 dicembre 2017).

quali hanno il pregio dell'accuratezza nella descrizione del singolo *item*, ma sono meno duttili laddove si lavori su materiale eterogeneo quale quello d'archivio, risultando inoltre meno fecondi per la ricerca, nell'offrire un "pacchetto" rigido di risposte che limita le possibilità di interrogazione dell'archivio per mezzo del thesaurus da parte dell'utente.

In un sistema di indicizzazione post-coordinato, invece, i termini rimangono isolati, e l'associazione fra essi avviene a valle, in fase di interrogazione<sup>40</sup>: ciò permette al ricercatore di muoversi sia in senso verticale – lungo la catena gerarchica –, sia in senso orizzontale – per mezzo delle relazioni associative –, sia ancora in maniera raddomantica, mediante l'utilizzo di più parole chiave coordinate che costituiscono altrettanti *punti d'accesso* all'archivio. Si è dunque preferito, concordando con l'orientamento emerso nell'ambito del progetto di indicizzazione «Le parole del Novecento», adottare per il presente lavoro un sistema post-coordinato.

La scelta si è rivelata feconda alla luce della particolarità di un archivio costituito da fonti radiofoniche. Fra i motivi elencati dai curatori del progetto citato<sup>41</sup> a favore della post-coordinazione, una speciale rilevanza viene infatti accordata alla maggiore capacità di indicizzazione di unità documentali complesse come quelle archivistiche, nelle quali «convivono descrizioni di insiemi profondamente diversi (fondi, livelli, fascicoli, singoli documenti). Ne deriva che una stessa voce d'indice potrà essere quindi assegnata a oggetti disomogenei fra loro, ovvero a schede che descrivono un singolo documento o un intero fondo (ovvero anche centinaia di migliaia di documenti)»<sup>42</sup>. L'archivio di Radio Onda Rossa è, al contrario, del tutto omogeneo sotto questo aspetto: esso si compone di un unico tipo di supporti – le audiocassette – nei quali è segmentato il contenuto informativo – le trasmissioni. L'indicizzazione non dovrà essere effettuata in questo caso a partire dalle schede descrittive, come nel caso dei fondi archivistici, ma direttamente sul documento primario. Ciò permette, si crede, di sfruttare la duttilità del sistema post-coordinato – e tutto il potenziale di "navigazione" all'interno dei documenti offerto dai thesauri<sup>43</sup> (che si dispiega particolarmente sulle risorse non testuali come quella in oggetto) – senza rinunciare alla maggiore accuratezza nella descrizione semantica che può garantire un sistema pre-coordinato.

Altra importante differenza, tanto rispetto alla soggettazione biblioteconomica quanto all'indicizzazione di fondi archivistici eterogenei, è che nel caso in oggetto l'*information retrieval* può operare a un livello di profondità assolutamente maggiore: sarà possibile, infatti, associare una o più parole chiave a spezzoni di

---

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> S. Auricchio, P. Gabrieli, S. Luciani e C. Pipitone, *Progetto "Le parole del Novecento"*, cit., pp. 20-22.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>43</sup> Cfr. Vanda Broughton, *Costruire thesauri. Strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, Bibliografica, Milano 2008, pp. 79-81.

registrazione, in modo da permettere al ricercatore di risalire direttamente al segmento della trasmissione cui il termine di indicizzazione fa riferimento, e di mantenere comunque la cognizione del contesto, e quindi la possibilità di utilmente collocare quel particolare frammento, grazie alla gerarchia thesaurale e alle informazioni di corredo che identificano univocamente il supporto. Si potranno così arginare le difficoltà, accennate sopra, insite nelle caratteristiche di flusso del contenuto delle fonti *broadcasting*, nella misura in cui l'aumento della segmentazione dei file audio ai fini dell'indicizzazione comporta proporzionalmente una maggiore accuratezza nell'informazione restituita dallo strumento-thesaurus.

Per quanto riguarda il processo di indicizzazione in senso stretto, la norma ISO riporta due criteri per l'impostazione di un thesaurus:

a) Il metodo deduttivo

Quando si applica questa tecnica, i termini vengono estratti dai documenti durante una fase preliminare di indicizzazione, ma non viene fatto alcun tentativo di controllare il vocabolario, né di determinare le relazioni fra i termini, fino a quando non sia stato raccolto un numero di termini sufficiente. Tutti i termini vengono poi riesaminati da un gruppo di specialisti, costituito preferibilmente sia di indicizzatori che di esperti della materia. Essi dovrebbero prima identificare i termini che rappresentano le categorie più generali, per poi inserire i termini restanti in queste categorie sulla base delle loro relazioni logiche, in modo che le categorie tendano a costituirsi seguendo il criterio dal termine generale a termine specifico. Il controllo terminologico dovrebbe essere applicato al momento di stabilire le categorie [...].

b) Il metodo induttivo

Col metodo induttivo, i nuovi termini sono ammessi nel thesaurus non appena vengono reperiti nei documenti. Il controllo terminologico viene applicato sin dall'inizio, e ciascun termine, appena accettato, è designato come membro di una o più categorie generali costruite in una fase iniziale su appositi criteri. Il thesaurus viene allora costruito in base al criterio dal termine specifico a termine generale. La costruzione del thesaurus è considerata sin dall'inizio come una operazione continua, e nonostante la necessaria assistenza di tecnici esperti, questi non devono essere coinvolti come membri di un gruppo o comitato redazionale formale<sup>44</sup>.

Com'è evidente, e come suggerito nello stesso standard ISO, il ricorso a uno dei due criteri non è esclusivo; «nella pratica, è probabile che sia il criterio deduttivo che quello induttivo vengano applicati entrambi in una o più fasi durante la costruzione del thesaurus.»<sup>45</sup> Nel caso specifico si è proceduto all'ascolto delle audiocassette da indicizzare, all'estrapolazione di una serie di parole chiave e, successivamente, all'incardinamento delle stesse in gerarchie semantiche i cui termini di testa sono stati enucleati a partire da tre fattori diversi: l'addensamento spontaneo delle parole chiave intorno ad alcuni *topics*, la riflessione teorica sulle principali aree tematiche intorno alle quali costruire il vocabolario controllato per Radio Onda Rossa, le etichette con le quali il soggetto produttore aveva a suo tempo provveduto a

---

<sup>44</sup> Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., p. 41.

<sup>45</sup> *Ibid.*

classificare i nastri. Si è cercato, in particolare, di tenere fede a queste ultime, per quanto possibile e al netto delle esigenze di indicizzazione, nella convinzione che fosse importante restituire almeno in parte la produzione ideale e discorsiva dell'attore storico, giuntaci tramite la sua politica di conservazione. Se il metodo prevalente è stato quello deduttivo, in base al criterio dal termine generale a termine specifico, il controllo terminologico è avvenuto per tutta la durata del lavoro e, in una fase più avanzata, si è ritenuto più efficace ricorrere al metodo induttivo.

### 11.3. *Descrittori e struttura thesaurale*

I vocaboli individuati e prescelti come termini di indicizzazione vengono definiti *descrittori*; per facilitare la ricerca, si prevede solitamente l'inserimento dei sinonimi di tali vocaboli nella scheda alfabetica, con un rimando ai termini preferiti da utilizzare per dialogare con il thesaurus. I sinonimi – ma anche i quasi sinonimi (lemmi o espressioni che potrebbero essere utilizzati nella ricerca e sono approssimativamente identificabili con un termine preferito<sup>46</sup>) e i contrari<sup>47</sup> – vengono definiti *non descrittori*. Quando si vorrà rimandare da questi ultimi ai primi si farà ricorso all'abbreviazione USE; nel caso in cui invece si vorrà segnalare la presenza di termini non preferiti si farà seguire il descrittore dall'abbreviazione UF (Use For) e dall'elenco dei non descrittori. Ad esempio:

**abitazione**

UF *alloggi*

UF *case*

UF *questione abitativa*

***alloggi***

USE abitazione

***case***

USE abitazione

***questione abitativa***

USE abitazione

---

<sup>46</sup> Cfr. V. Broughton, *Costruire thesauri*, cit., p. 109.

<sup>47</sup> Può apparire bizzarro collocare l'antinomia nel campo della sinonimia; si assume tuttavia via che due termini dal significato opposto siano sinonimi «ai fini dell'organizzazione e della ricerca in quanto un documento che tratta di un certo aspetto di un problema tratterà anche presumibilmente del suo opposto, o comunque potrà essere descritto concettualmente utilizzando il termine che indica il suo opposto.»: S. Spinelli, *Introduzione ai thesauri*, <http://web.dfc.unibo.it/buzzetti/IUcorso2008-09/mdidattici/spinelli-thesauri.htm> (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

Nel corso dell'elaborazione si è tenuta in debito conto la natura specialistica del thesaurus, la cui *core area* è riferibile all'ambito storico e sociopolitico italiano della fine degli anni settanta<sup>48</sup>. Ciò ha costituito anche un primo strumento di disambiguazione di alcuni termini: laddove il dizionario restituisce diversi significati per un unico lemma, il riferimento al contesto semantico consente di individuare senza dubbi a quale di essi riferirsi nella consultazione del thesaurus. È il caso ad esempio di *scontro*, termine per il quale il vocabolario Treccani riporta una ridda di definizioni, delle quali solo la 1.a è significativa per l'indicizzazione dell'archivio in esame:

**sóntro** s. m. [der. di *scontrare*]. – **1. a.** Lo scontrarsi di truppe nemiche; urto di forze militari, battaglia: *i primi s. tra Romani e Cartaginesi in Italia avvennero sul Ticino e sulla Trebbia; nello s. di Palestro i Piemontesi sconfissero le retroguardie austriache*; lo scontrarsi di più avversari armati o comunque dotati di mezzi di offesa: *la polizia è riuscita a stento a evitare lo s. fisico delle due opposte fazioni di studenti*; *scontro a fuoco*, con l'uso delle armi da fuoco: *c'è stato uno s. a fuoco tra banditi e carabinieri*; assalto di un duello o di un incontro di scherma: *c'è stato uno s. all'arma bianca tra i due rivali*; *fu ferito, restò ucciso al primo s.*; *sin dai primi s. si rivelò la superiorità del fioretista francese*. **b.** fig. Grave contrasto o dissenso, aspra e violenta discussione: *tra i due fratelli c'è stato un acceso s. per motivi di interesse*; *un accanito s. verbale*; *alla Camera c'è stato un nuovo s. tra governo e opposizione*; *s. di civiltà*, quello paventato dall'inasprimento tra la civiltà cristiano-occidentale e quella di cultura e tradizione islamica. Con altro uso fig., in musica, *s. di note*, quello che si ha quando nel procedere di varie linee melodiche due o più note determinano fra di loro un urto sgradevole o comunque armonicamente insolito. **c.** Urto, cozzo violento tra due o più veicoli o mezzi di trasporto: *s. automobilistico, aereo*; *la nebbia ha provocato un grave s. ferroviario*; *nello s. frontale i conducenti delle due autovetture hanno riportato solo lievi ferite*. **2.** Con accezioni tecniche varie: **a.** In meccanica, sinon. di *finecorsa*. **b.** In marina, artificio che s'introduce in un qualsiasi meccanismo per limitare la corsa di una sua parte mobile o per fissarla in una determinata posizione; in partic., trave di legno interposta tra i due vasi dell'invasatura di una nave sullo scalo, per dare la voluta rigidità. **c.** Al plur., gli *scontri*, le parti intagliate di una chiave che, combaciando con i *riscontri* della serratura, ne permettono l'apertura. **3.** ant. Scrittura destinata a confermare la verità di altra scrittura, usata cioè per documento di controllo, bolletta di riscontro, ecc. In passato, a Venezia, *libro scontro*, apposito registro di controllo dei libri tenuti da singoli mercanti, affidato a un ufficiale pubblico, detto anch'egli *scontro* [grassetti e corsivi nell'originale]<sup>49</sup>.

Evidentemente, il mancato riferimento all'ambito disciplinare complicherebbe infinitamente il lavoro, dovendosi di volta in volta chiarire a quale delle accezioni semantiche disponibili far riferimento per la comprensione del lemma.

Un problema di più difficile soluzione ha rappresentato la scelta dei vocaboli da utilizzare. Alcuni di quelli estrapolati dalle registrazioni si presentano in forma

<sup>48</sup> Da questo punto di vista un riferimento obbligato è stato quello a M. Grisigni e Leonardo Musci, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale degli archivi, Roma 2003. In appendice al testo viene riportata una lista di descrittori che, seppur non strutturandosi formalmente in thesaurus, costituisce un modello importante per l'elaborazione di un vocabolario controllato di un archivio di movimento quale quello di Radio Onda Rossa.

<sup>49</sup> Treccani, vocabolario on line, <http://www.treccani.it/vocabolario/scontro/> (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

antiquata, o quantomeno storicamente connotata. Si è deciso il più delle volte di mantenere la forma originaria, per due ordini di motivi: per restituire quanto più possibile il lessico utilizzato dal soggetto produttore, come ulteriore informazione storica oltretutto archivistica, e per evitare perifrasi e circonlocuzioni che in più di un caso avrebbero complicato la comprensione. Si pensi, ad esempio, alle espressioni *accordo a sei* o *controinformazione*, patrimonio di una precisa epoca storica difficilmente atualizzabili. Nell'operare questa scelta si è fatto affidamento sulle capacità esplicative della struttura thesaurale e, nei casi più cogenti, sulle *note d'uso*.

La nota d'uso è una «nota attribuita al termine per indicare il suo significato all'interno del linguaggio di indicizzazione»<sup>50</sup> e ha lo scopo di chiarire l'utilizzo di un vocabolo o di un'espressione non immediatamente decifrabile da chi utilizza il thesaurus; se ne individua la presenza dall'abbreviazione **SN** posta a seguito del lemma, che nella presentazione sistematica appare sottolineato.

Ad esempio:

### **7 aprile**

**SN** Locuzione con cui si fa riferimento a una serie di processi penali intentati tra il 1979 e il 1988 contro circa 80 militanti dell'autonomia accusati di contiguità con il terrorismo rosso e di svolgere un ruolo di direzione delle Brigate rosse; alla fine si avranno moltissime assoluzioni e poche condanne per reati minori.

Quando un vocabolo ha più di un significato all'interno del contesto disciplinare di riferimento, la disambiguazione avviene attraverso la segnalazione del genere di appartenenza (*qualificatore*) separato da esso per mezzo di un trattino; il tutto costituisce il termine di indicizzazione, inseparabile ai fini del recupero semantico dell'informazione. Si consideri ad esempio:

**Lotta continua – giornale;**

**Lotta continua – gruppo politico.**

Si è, inoltre, dovuto considerare il fatto che Radio Onda Rossa, emittente militante della sinistra rivoluzionaria, esprimeva nelle sue trasmissioni un linguaggio dichiaratamente *di parte*; anche in questo caso si è posto il dilemma della conservazione o meno delle espressioni originarie. Il rischio era, da un lato, il cedimento a una minore oggettività nell'approntamento degli strumenti di *information retrieval*, dall'altro, ancora una volta, la perdita di informazioni rispetto al discorso originato dal soggetto produttore, oltretutto la difficile trasposizione in alcuni casi dei termini in oggetto in vocaboli "neutri", adatti alla bisogna.

Anche in questo caso, tenendo fede all'impostazione complessiva data al lavoro e all'approccio storiografico teso alla massima fedeltà possibile nella resa della fonte in esame, si è optato per il mantenimento della forma originaria, laddove essa rimane

---

<sup>50</sup> Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., p. 4.

comprensibile e di uso in buona misura agevole per il ricercatore contemporaneo. La scelta è dunque caduta sulla conservazione di termini quali *imperialismo*, *misure repressive*, *padronato*, seppure marcati in senso storico-ideologico. In aggiunta, ha prevalso la considerazione che uno storico che effettui una ricerca su un archivio di tal specie abbia maggiore facilità nel recupero dell'informazione desiderata dall'attingere mentalmente al repertorio linguistico più proprio della fonte, piuttosto che a una qualche variante "addomesticata"<sup>51</sup>.

Altra questione problematica è stata quella, cui si è già fatto cenno, della scomposizione dei termini. Si è già riportato il passaggio in cui lo standard ISO tratta l'argomento. A tal proposito ci si è mossi con una certa libertà, concessa peraltro dallo stesso carattere di raccomandazione della norma. La particolarità e l'estensione circoscritta dell'archivio hanno infatti imposto di valutare ogni termine per saggiare di volta in volta l'opportunità della scomposizione. Da un lato, la riduzione di un soggetto complesso nelle sue parti più semplici avrebbe comportato un'espansione incontrollata e superflua delle categorie di indicizzazione, considerato che ogni termine utilizzato deve essere incardinato nella struttura thesaurale. Dall'altro, si è ritenuta, pensando ancora una volta al fruitore dell'archivio, più efficace una strategia di indicizzazione che preservasse alcune espressioni tipiche dell'epoca e facilmente rintracciabili quali *stato d'emergenza*, *guerra di indipendenza eritrea* o *decentramento dell'informazione*. Tale scelta è confortata da altre esperienze di soggettazione quale la già citata *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, i cui autori hanno preferito mantenere nella loro forma composta termini quali *dissenso ecclesiale*, *lotte dei lavoratori*, *movimenti delle donne*, *movimento studentesco*, ecc.<sup>52</sup>

Nel caso di acronimi, ci si è attenuti abbastanza scrupolosamente alla norma ISO, servendosi solo nel caso in cui godessero di un ampio utilizzo o la forma estesa fosse caduta in disuso. Ad esempio:

**Arci**

UF Associazione ricreativa e culturale italiana

**Associazione ricreativa e culturale italiana**

USE Arci

**Cgil**

UF Confederazione generale italiana del lavoro

---

<sup>51</sup> Cfr. C. Todeschini, *Sistemi post-coordinati*, cit., p. 250: «Si è spesso sostenuto che il modo migliore per identificare il soggetto di un documento è quello di impiegare le stesse parole, cioè la stessa terminologia, usata [sic] dall'autore nella stesura del documento. [...] L'obiettivo del documentalista consiste perciò nello sviluppare un sistema di controllo per soggetto che ricalchi in pratica la terminologia usata dall'estensore dei documenti».

<sup>52</sup> M. Grispigni e L. Musci, *Guida alle fonti*, cit., pp. 251-76.

### ***Confederazione generale italiana del lavoro***

USE Cgil

Riguardo alla scelta della forma in cui riportare i termini, se quella singolare o plurale, le raccomandazioni dello standard ISO – che distingue fra entità concrete e astratte, le prime da esprimere prevalentemente nella forma plurale (se numerabili), le seconde nella forma singolare (ad eccezione del concetto astratto che rappresenti una classe con più di un componente<sup>53</sup>) – sono risultate generalmente valide anche per il thesaurus in questione; alla casistica dei nomi di concetti astratti<sup>54</sup>, da riportare nella forma singolare, si è però inteso aggiungere i lemmi o le espressioni esprimenti categorie di classificazione di un fenomeno o ambiti di intervento o attività (è il caso di *violenza delle forze dell'ordine, sanità, detenzione, ecc.*). Si è optato per la forma singolare anche nel caso di soggetti che individuano un'unità, sia essa un fatto storico, sociale, culturale, ecc. (si consideri ad esempio *autonomia operaia, shock petrolifero, governo*).

Infine, un appunto riguardo l'uso di nomi propri. Essi sono generalmente esclusi da uno strumento come il thesaurus; i termini che vi si trovano riportati sono descrittivi di argomento, hanno valore tematico, non identificativo di persone, luoghi o enti. Nel caso specifico si è deciso di attenersi generalmente alla norma, eccezion fatta per quei nomi divenuti *oggetto* di discorso, e quindi argomenti di una o più trasmissioni o spezzoni di esse<sup>55</sup>. In quei casi è stato ritenuto opportuno abbinare al termine una nota d'uso che ne chiarificasse sotto quale aspetto del suo significato potenziale (si pensi all'intera vita di una persona, ad esempio) esso venisse considerato ai fini dell'indicizzazione.

Un discorso a parte va fatto per i nomi che identificano enti, associazioni, partiti. Il loro inserimento nel thesaurus ha una valenza ibrida: si tratta alle volte di argomenti, la cui indicizzazione tematica rientra quindi nella fattispecie considerata precedentemente; altre volte si è preferito inserirli per una questione pratica, per avere un repertorio utile ai fini della soggettazione e quale ulteriore porta d'accesso per il ricercatore. In altri casi ancora sono ricorse entrambe le esigenze.

Essendo il thesaurus un vocabolario controllato in cui sono rese esplicite le relazioni a priori fra i concetti, sarà opportuno chiarire la natura di queste relazioni. Esse sono espresse dall'ordinamento gerarchico<sup>56</sup>, nel quale i termini sono collocati a vari livelli di sovraordinamento e di subordinazione. Si utilizzano le abbreviazioni BT (Broader Term) per il termine collocato al grado di incardinamento gerarchico immediatamente superiore a quello in oggetto e NT (Narrower Term) per quello o

<sup>53</sup> Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., pp. 10-11.

<sup>54</sup> Entità astratte e fenomeni, proprietà, credenze, attività, discipline: *ibid.*

<sup>55</sup> Per una scelta analoga cfr. S. Auricchio, P. Gabrieli, S. Luciani e C. Pipitone, *Progetto "Le parole del Novecento"*, cit., pp. 24-25.

<sup>56</sup> Si veda Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993*, cit., pp. 21-25.



quelli collocati al grado inferiore.

Le relazioni gerarchiche sono di tre tipi fondamentali: quella di genere, quella parte-tutto, quella esemplificativa. La prima identifica il rapporto genere-specie fra una classe o categoria e i suoi membri. È il caso dell'esempio seguente:

categorie lavorative

NT<sub>1</sub> disoccupati

NT<sub>1</sub> elettrici

NT<sub>1</sub> ferrovieri

NT<sub>1</sub> metalmeccanici

NT<sub>1</sub> ospedalieri

NT<sub>1</sub> piloti

NT<sub>1</sub> impiegati pubblici

NT<sub>2</sub> insegnanti

NT<sub>1</sub> telefonici

Questa relazione è riconoscibile dall'inferenza tutti/alcuni: tutti gli ospedalieri sono lavoratori, alcuni lavoratori sono ospedalieri, ecc. Per praticità, si è a volte derogato a questa regola inferenziale stringente ammettendo la *relazione quasi generica*, nella quale il rapporto di evidente subordinazione di un termine a un altro è solo in parte riconducibile a quello genere-specie. La relazione gerarchica parte-tutto si rinviene in pochi, delimitati e riconoscibili casi che lo standard ISO fa rientrare sotto quattro classi principali di termini: apparati e organi del corpo umano, località geografiche, settori o campi dello scibile, strutture sociali gerarchiche. In questi casi «il nome della parte implica il nome dell'insieme a cui essa appartiene in qualsiasi contesto»<sup>57</sup>; si possono fare i seguenti esempi, rispettivamente per la terza tipologia (per esteso) e per la quarta:

ideologie

NT<sub>1</sub> comunismo

NT<sub>1</sub> fascismo

NT<sub>1</sub> liberismo

NT<sub>1</sub> neofascismo

NT<sub>1</sub> operaismo

NT<sub>1</sub> socialismo

ordinamento giudiziario

NT<sub>1</sub> corti di appello

NT<sub>1</sub> corti di assise

NT<sub>1</sub> corti di Cassazione

---

<sup>57</sup> Ivi, p. 23.

NT<sub>1</sub> preture  
NT<sub>1</sub> tribunali

Infine, la relazione di tipo esemplificativo si ha fra un termine che esprime una classe o una categoria e uno o più esempi singoli; si instaura un rapporto «a campione» che, come si vede, non risponde né al legame genere-specie né a quello parte-tutto. Fra i molti esempi che si possono fare:

organizzazioni armatiste  
NT<sub>1</sub> Brigate rosse  
NT<sub>1</sub> Formazioni comuniste combattenti  
NT<sub>1</sub> Unità comuniste combattenti

NT<sub>2</sub> radio libere  
NT<sub>3</sub> Radio Black Out - Milano  
NT<sub>3</sub> Radio Città Futura - Roma  
NT<sub>3</sub> Radio Onda Rossa - Roma  
NT<sub>3</sub> Radio Popolare  
NT<sub>3</sub> Radio Proletaria - Roma  
NT<sub>3</sub> Radio Radicale  
NT<sub>3</sub> Radio Sherwood - Padova  
NT<sub>3</sub> Radio Tupac - Reggio Emilia

Quest'ultima tipologia è quella che ha trovato maggiormente applicazione nel thesaurus elaborato per l'indicizzazione dell'archivio di Radio Onda Rossa. Tale circostanza risulta evidente qualora si pensi alle caratteristiche su cui si è più volte insistito: da un lato, la natura storico-politica dell'archivio, in cui i rapporti genere-specie, pur presenti, non costituiscono il fulcro delle relazioni fra i termini; dall'altro, la parzialità del thesaurus, all'interno del quale sono stati accettati solo i descrittori rinvenuti nel processo di estrazione dalle unità documentali, rinunciando quindi a un'ideale sistematicità che avrebbe complicato il lavoro ed esulato dagli obiettivi prefissi.

Può verificarsi la possibilità che un termine sia incasellabile in due diverse classi o categorie d'appartenenza: in quel caso si parlerà di *poligerarchia*, che andrà espressa mediante il riferimento a entrambi i lemmi sovraordinati:

**occupazioni abitative**  
TT 01.  
TT 09.  
BT abitazione  
BT occupazioni

Il termine di indicizzazione *occupazioni abitative* ricade sia sotto la fattispecie

*occupazioni*, in quanto *forma di mobilitazione*, sia sotto quella *abitazione* per il suo essere pratica di lotta sociale in risposta all'emergenza abitativa. I casi del genere non si sono rivelati numerosi, data la misura ridotta del vocabolario controllato, e non hanno comportato un aggravio in termini di articolazione strutturale del thesaurus, come potrebbe avvenire in lavori di indicizzazione di portata ben più ampia e a più elevato tasso di complessità<sup>58</sup>. Si è ritenuto a ogni modo di limitare allo stretto necessario le occorrenze poligerarchiche, segnalando le stesse per mezzo del simbolo  $\leftrightarrow$ .

Oltre a quelle gerarchiche, parti costitutive del thesaurus sono le relazioni associative, individuabili tramite l'abbreviazione RT (Related Term) posta prima del termine collegato a quello in oggetto. Questo tipo di relazioni, malgrado siano avulse dalla tipica struttura ad albero dei vocabolari controllati, svolgono un ruolo centrale nel far dialogare fra loro le diverse gerarchie di cui si compone lo strumento di indicizzazione e nel consentire una maggiore flessibilità nel recupero dell'informazione da parte del ricercatore. Esse costituiscono infatti altrettante *porte d'accesso consigliate*, in relazione alla richiesta specifica effettuata in fase di interrogazione del thesaurus. Così, ad esempio, la ricerca dell'espressione *terremoto in Irpinia - 1980* produrrà il seguente risultato:

**terremoto in Irpinia - 1980**

TT 11.

BT disastri naturali

NT gestione dell'emergenza

NT ricostruzione

RT decentramento produttivo

RT fogli di via

RT questione meridionale

I termini preceduti dalle abbreviazioni BT e NT danno ragione della collocazione del vocabolo di indicizzazione nella struttura gerarchica, quelli preceduti da RT suggeriscono ulteriori spunti di ricerca per la tematica in oggetto. Si può concludere che nella misura in cui le relazioni gerarchiche evidenziano i legami *verticali* del termine con quelli a esso sovraordinati e subordinati, quelle associative mettono in luce i potenziali collegamenti *orizzontali* fra i vari lemmi inclusi nel linguaggio di indicizzazione, arricchendo la capacità esplicativa ed ermeneutica del thesaurus e ampliando lo spettro di irradiazione dello spunto di ricerca.

L'abbreviazione TT (Top Term), a sua volta, indica il termine apicale della gerarchia in cui è incardinato il vocabolo in oggetto. Proprio per le sue

---

<sup>58</sup> Cfr. Marta Motta, *La struttura del Thesaurus: monogerarchie e poligerarchie*, «Biblioteche oggi», 2007, <http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070610301.pdf> (consultato l'ultima volta il 13 dicembre 2017).

caratteristiche, un thesaurus si compone non di un solo fusto su cui siano innestati i vari rami che rappresentano le diverse relazioni intercorrenti fra i termini, ma di diversi arbusti con differenti gradi di afferenza alla *core area*. Tali «arbusti» vengono definiti *microthesauri* e nel presente lavoro ne sono stati individuati undici:

01. Attività politica
02. Cultura, economia, spettacolo
03. Esteri
04. Lavoro
05. Media
06. Movimenti
07. Organizzazioni
08. Repressione
09. Sociale
10. Stato e pubblica amministrazione
11. Territorio

Si tratta dei termini di testa cui si faceva riferimento nella parte relativa ai metodi di costruzione del thesaurus dal punto di vista dell'estrazione e della scelta dei termini da indicizzare. Come accennato, tali etichette riprendono in parte quelle assegnate dai redattori dell'emittente nella fase di conservazione delle registrazioni audio; in parte sono frutto dell'intervento *a posteriori* realizzato durante l'elaborazione del thesaurus e l'indicizzazione dell'archivio.

Un'ultima notazione da effettuare riguarda le modalità di presentazione dei termini e delle loro relazioni. Si è deciso di fornire una visualizzazione sistematica, che permettesse di visualizzare la struttura dei vari microthesauri a tutti i livelli di incardinamento, con in più l'indicazione dei termini correlati, e un indice alfabetico nel quale fossero presenti, per ogni vocabolo, le indicazioni relative alle note d'uso, ai non descrittivi, al rispettivo termine di testa e ai lemmi sovraordinati e subordinati.

## LISTA SISTEMATICA DEI DESCRITTORI

### 01. *Attività Politica*

#### forme di mobilitazione

NT1 appelli

NT2 appello contro la repressione - 1977

NT1 assemblee

NT1 autogestioni

RT Centro di solidarietà proletaria (11.)

NT1 conferenze stampa

NT1 cortei

NT2 corteo del 12 marzo 1977 - Roma

RT gestione della piazza (08.)

NT1 occupazioni

NT2 occupazioni abitative (09. ↔)

RT sgomberi (08.)

RT ordine pubblico (08.)

NT1 scioperi

RT vertenze (04.)

NT1 sit-in

NT1 volantinaggi

#### ideologie

NT1 comunismo

NT1 fascismo

NT1 liberismo

RT capitalismo (02.)

NT1 neofascismo

RT organizzazioni neofasciste (07.)

RT violenza neofascista

NT1 operaismo

NT1 socialismo

violenza politica

NT1 antifascismo militante (o6. ↔)

NT2 Acca Larentia - 1978

RT Fronte della gioventù (o7.)

RT antifascismo (o6.)

NT1 lotta armata

NT2 Aldo Moro

RT Brigate rosse (o7.)

NT2 Domenico Segala

RT Formazioni comuniste combattenti (o7.)

NT2 Guido Rossa

NT2 Mario Sossi

NT2 Riccardo Palma

RT Unità comuniste combattenti

NT2 Vittorio Bachelet

NT2 Walter Tobagi

NT1 violenza diffusa

NT2 barricate

NT2 molotov

NT2 scontri

NT2 sparatorie

NT1 violenza neofascista

NT2 aggressioni

NT2 attentati

NT3 attentato a Radio Città futura - Roma, 1979

RT Radio Città futura - Roma

RT neofascismo

RT Nuclei armati rivoluzionari (o7.)

NT2 stragismo

NT3 strage di Bologna - 1980

NT3 strage di piazza Fontana - 1969

NT2 Valerio Verbano

NT2 Walter Rossi

*02. Cultura, economia e spettacolo*

cinema

filosofia

NT1 marxismo

RT comunismo

NT2 strutturalismo

economia

NT1 capitalismo

NT1 crisi economiche

RT liberismo (01.)

RT marxismo

NT1 plus-lavoro

NT1 plus-valore

NT1 ristrutturazione industriale

NT1 shock petrolifero

NT1 teoria del crollo

NT1 teoria del valore

fotografia

letteratura

NT1 I libri del NO

NT2 La teppa all'assalto del cielo

RT comune di Parigi - 1871

satira

RT movimento '78 (06.)

RT presidente della Repubblica (10.)

RT Partito comunista italiano (07.)

storia

NT1 1968 (06. ↔)

NT1 bomba nucleare su Hiroshima - 1945

NT1 comune di Parigi - 1871

RT La teppa all'assalto del cielo

NT1 guerra del Vietnam - 1955-75 (03. ↔)

NT1 movimento operaio e contadino

RT classe operaia

NT1 rivoluzione sovietica

### 03. *Esteri*

#### imperialismo

NT1 colonialismo

NT1 decolonizzazione

NT1 imperialismo statunitense

#### guerre

NT1 guerra del Vietnam - 1965-75 (02. ↔)

NT1 guerra di indipendenza eritrea - 1961-91

RT Fronte di liberazione del popolo eritreo

NT1 questione palestinese

RT Fronte popolare di liberazione della Palestina

#### movimenti d'opposizione

NT1 Cisnu - Iran

RT regime iraniano

NT1 Fronte popolare di liberazione della Palestina

RT questione palestinese

NT1 Fronte di liberazione del popolo eritreo

RT guerra di indipendenza eritrea - 1961-91

NT1 Ira - Regno Unito

NT1 Mapu - Cile

RT regime cileno di Augusto Pinochet - 1973-90

NT1 Raf - Germania

#### regimi

NT1 regime cileno di Augusto Pinochet - 1973-90

RT Mapu - Cile

NT1 regime cinese

NT1 regime iraniano

RT Cisnu - Iran

NT1 regime sovietico

NT1 regime nordyemenita



#### 04. *Lavoro*

##### aziende

- NT<sub>1</sub> Alitalia
  - RT piloti
- NT<sub>1</sub> Enel
  - RT elettrici
- NT<sub>1</sub> Fiat
  - RT metalmeccanici
- NT<sub>1</sub> Ospedale San Giacomo - Roma
  - RT ospedalieri
- NT<sub>1</sub> Ospedale San Camillo - Roma
  - RT ospedalieri
- RT padronato
- NT<sub>1</sub> Policlinico Umberto I - Roma
  - RT ospedalieri
- NT<sub>1</sub> Sip
  - RT telefonici

##### categorie lavorative

- RT classe operaia
- NT<sub>1</sub> disoccupati
- NT<sub>1</sub> elettrici
  - RT Enel
- NT<sub>1</sub> ferrovieri
- NT<sub>1</sub> metalmeccanici
  - RT Fiat
- NT<sub>1</sub> ospedalieri
  - RT Ospedale San Camillo - Roma
  - RT Ospedale San Giacomo - Roma
  - RT Policlinico - Roma
- NT<sub>1</sub> piloti
  - RT Alitalia
- NT<sub>1</sub> impiegati pubblici
  - NT<sub>2</sub> insegnanti
    - RT scuola (09.)
- NT<sub>1</sub> telefonici
  - RT Sip

##### vertenze

- NT<sub>1</sub> cassa integrazione guadagni
- NT<sub>1</sub> contratti
- NT<sub>1</sub> licenziamenti
- NT<sub>1</sub> nocività
- NT<sub>1</sub> orario di lavoro

NT1 salario

RT scioperi (01.)

05. *Media*

## sistema dell'informazione

NT1 organi di stampa

NT2 Il Messaggero

NT2 La Repubblica

NT2 Mondoperaio

NT1 emittenti radiotelevisive

NT2 Rai (10. ↔)

NT3 giornali radio

RT legge di riforma della Rai - 1975 (10.)

RT monopolio dell'etere

NT3 telegiornali

## libertà d'informazione

NT1 controinformazione

NT2 stampa dell'estrema sinistra

NT3 Il Quotidiano dei lavoratori

NT3 Lotta continua - giornale

NT3 Nulla da perdere

NT1 decentramento dell'informazione

RT legge di riforma della Rai - 1975 (10.)

NT2 radio libere

RT controinformazione

RT Federazione radio emittenti democratiche (07.)

NT3 Radio Black Out - Milano

NT3 Radio Città Futura - Roma

NT3 Radio Onda Rossa - Roma

NT3 Radio Popolare

NT3 Radio Proletaria - Roma

NT3 Radio Radicale

NT3 Radio Sherwood - Padova

NT3 Radio Tupac - Reggio Emilia

RT sgomberi (08.)

RT limitazioni dell'informazione (08.)

NT1 monopolio dell'etere

RT legge di riforma della Rai - 1975 (10.)

*o6. Movimenti*

1968

NT1 contestazione studentesca

RT guerra del Vietnam - 1965-75 (o2. ↔ o3.)

1977

RT corteo del 12 marzo 1977 - Roma (o1.)RT Paolo e Daddo (o8.)

antifascismo

NT1 antifascismo militante (o1. ↔)

NT1 mobilitazioni antifasciste

femminismo

RT maternità (o9.)

movimenti studenteschi

NT1 movimento '78

RT Federazione giovanile comunisti italiani (o7.)

RT scuola (o9.)

RT università (o9.)

*07. Organizzazioni*

## organizzazioni di estrema sinistra

NT1 autonomia operaia

NT2 autonomia bolognese

NT2 autonomia meridionale

NT2 autonomia milanese

NT2 autonomia padovana

NT2 autonomia romana

NT3 Comitati autonomi operai

NT4 Collettivo operai-studenti dei Castelli romani

NT4 Collettivo Policlinico

RT ospedalieri (04.)

NT4 Comitato politico Enel

RT elettrici (04.)

NT4 Comitato politico Sip

RT telefonici (04.)

NT4 Comitato unitario di base dei ferrovieri

RT ferrovieri (04.)

NT3 Comitato di lotta per la casa

RT abitazione (09.)

NT3 Comitato politico per il comunismo Eni-Agip

NT3 Coordinamento romano contro l'Energia Padrona

RT lotta antinucleare (11.)

NT3 Organizzazione proletaria romana

NT2 Coordinamento antinucleare-antimperialista

RT imperialismo (03.)

RT lotta antinucleare (11.)

NT1 Lotta continua - gruppo politico

NT1 Movimento lavoratori per il socialismo

## organizzazioni armatiste

NT1 Brigate rosse

NT1 Formazioni comuniste combattenti

RT lotta armata (01.)

NT1 Unità comuniste combattenti

## organizzazioni neofasciste

NT1 Nuclei armati rivoluzionari

RT neofascismo (01.)

NT1 Terza posizione

RT violenza neofascista (01.)

## organizzazioni della società civile

NT1 Arci

NT1 Federazione radio emittenti democratiche

NT1 Magistratura democratica

NT1 Soccorso rosso

partiti politici

NT1 Democrazia cristiana

NT1 Democrazia proletaria

NT1 Movimento sociale italiano

NT2 Fronte della gioventù

RT Acca Larentia - 1978 (01.)

NT1 Partito comunista italiano

NT2 Federazione giovanile comunisti italiani

RT movimento '78 (06.)

NT1 Partito di unità proletaria

NT1 Partito radicale

NT1 Partito socialista italiano

sindacati

NT1 Cgil

NT2 Fiom

NT1 Cisl

NT2 Flm

NT1 Uil

*o8. Repressione*

## capi d'imputazione

NT1 associazione sovversiva

NT1 banda armata

NT1 insurrezione armata

RT magistratura (10.)

NT1 terrorismo

## detenzione

NT1 carceri

NT2 carceri speciali

## misure repressive

NT1 arresti

NT1 confino

NT1 divieti di manifestazione

NT1 fogli di via

NT1 mandati di cattura

NT1 perquisizioni

## ordine pubblico

RT forme di mobilitazione

NT1 gestione della piazza

NT2 cariche

NT2 lacrimogeni

NT2 sparatorie (01. ↔)

NT1 sfratti

RT affitti (09.)

NT1 sgomberi

RT occupazioni (09.)

RT occupazioni abitative (01. ↔ 09.)

RT radio libere (05.)

## processi

NT1 7 aprileNT1 Missili di Ortona

## stato d'emergenza

RT appello contro la repressione - 1977 (01.)

NT1 leggi speciali

NT2 decreto Moro - 1978 (10. ↔)NT2 legge Cossiga - 1980 (10. ↔)NT2 legge Reale - 1975 (10. ↔)NT2 legislazione premiale

NT3 dissociazione

NT3 pentitismo

NT1 limitazioni dell'informazione

RT libertà di informazione (05.)

violenza delle forze dell'ordine

NT1 Alberta Battistelli

RT vigili urbani (10.)

NT1 Fabrizio Ceruso

RT San Basilio (09.)

NT1 Mario Salvi

NT1 Paolo e Daddo

NT1 torture

RT Brigate rosse (07.)

RT Formazioni comuniste combattenti (07.)



*09. Sociale*

## abitazione

NT1 affitti

NT2 equo canone

RT sfratti (08.)

NT1 case popolari

NT2 San Basilio

RT Fabrizio Ceruso (08.)

RT Comitato di lotta per la casa (07.)

NT1 occupazioni abitative (01. ↔)

NT2 Hotel Continental

RT San Basilio

RT Fabrizio Ceruso (08.)

RT sgomberi (08.)

## classi sociali

NT1 borghesia

NT1 classe operaia

RT categorie lavorative (04.)

RT movimento operaio e contadino (02.)

NT1 marginalità

RT tossicodipendenza

NT1 padronato

RT aziende (04.)

## formazione

RT ministero della Pubblica istruzione (10.)

NT1 scuola

NT1 università

## sanità

NT1 antiproibizionismo

NT1 antipsichiatria

NT1 malattia

NT2 camere a pagamento

NT1 maternità

NT2 aborto

NT3 repartino occupato

RT Policlinico Umberto I - Roma (04.)

NT2 asili nido

NT2 consultori

RT femminismo (06.)

RT ministero della Sanità (10.)

NT1 tossicodipendenza

NT2 eroina

RT marginalità

servizi

NT1 forniture

NT2 autoriduzioni

RT Enel (o4.)

RT Sip (o4.)

NT2 tariffe

*10. Stato e pubblica amministrazione*

## amministrazione pubblica

## NT1 amministrazione centrale

## NT2 ministeri

## NT3 ministeri di Bilancio, Finanze e Tesoro

## NT4 guardia di finanza

## RT ordine pubblico (o8.)

## RT violenza delle forze dell'ordine (o8.)

## NT3 ministero degli Affari esteri

## RT imperialismo (o4.)

## NT3 ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato

## NT4 Comitato nazionale per l'energia nucleare

## RT nucleare (11.)

## NT3 ministero dell'Interno

## NT4 polizia

## RT misure repressive (o8.)

## RT ordine pubblico (o8.)

## RT violenza delle forze dell'ordine (o8.)

## NT4 prefetture

## NT4 questure

## NT3 ministero della Difesa

## NT4 carabinieri

## RT misure repressive (o8.)

## RT ordine pubblico (o8.)

## RT violenza delle forze dell'ordine (o8.)

## NT4 esercito

## NT3 ministero della Pubblica istruzione

## RT formazione (o9.)

## RT insegnanti (o4.)

## NT3 ministero della Sanità

## RT ospedalieri (o4.)

## RT sanità (o9.)

## NT3 ministero delle Poste e Telecomunicazioni

## NT4 Rai (o5. ↔)

## RT decentramento dell'informazione (o5.)

## RT monopolio dell'etere (o5.)

## RT radio libere (o5.)

RT legge di riforma della Rai - 1975

## NT3 ministero di Grazia e Giustizia

## RT magistratura

## NT1 amministrazione locale

## NT2 comuni

## NT3 vigili urbani

RT ordine pubblico (o8.)

RT violenza delle forze dell'ordine (o8.)

NT2 province

NT2 regioni

elezioni

NT1 elezioni politiche

NT1 elezioni presidenziali

RT partiti politici (o7.)

NT1 referendum

leggi

NT1 decreto Moro - 1978 (o8. ↔)

NT1 legge Cossiga - 1980 (o8. ↔)

NT1 legge di riforma della Rai - 1975

RT decentramento dell'informazione (o5.)

RT monopolio dell'etere (o5.)

RT Rai (o5. ↔)

NT1 legge Reale - 1975 (o8. ↔)

RT parlamento

ordinamento giudiziario

NT1 corti di appello

NT1 corti di assise

NT1 corti di Cassazione

RT magistratura

NT1 preture

RT processi (o8.)

NT1 tribunali

organi costituzionali

NT1 governo

NT2 accordo a sei

NT2 governo delle astensioni

NT2 governo di solidarietà nazionale

NT1 magistratura

RT processi (o8.)

NT1 parlamento

RT leggi

NT1 presidente della Repubblica

## 11. *Territorio*

### disastri naturali

- NT1 terremoto in Irpinia - 1980
  - RT decentramento produttivo
  - RT fogli di via (08.)
- NT2 gestione dell'emergenza
  - NT3 Centro di solidarietà proletaria
    - RT autogestioni (01.)
- RT questione meridionale
- NT2 ricostruzione

### nucleare

- RT bomba nucleare su Hiroshima - 1945 (02.)
- RT Comitato nazionale per l'energia nucleare (07.)
- NT1 lotta antinucleare
  - NT2 campeggi antinucleari
    - NT3 Montalto di Castro
    - NT3 Nova Siri
    - NT3 Praia a Mare
  - RT Coordinamento antinucleare-antimperialista (07.)
  - RT Coordinamento romano contro l'energia padrona (07.)
- NT1 piano energetico
  - RT Enel (04.)
  - RT tariffe (09.)

### questione meridionale

- NT1 decentramento produttivo
- NT1 industrializzazione
  - NT2 zuccherificio di Policoro
    - RT ristrutturazione industriale (02.)



## LISTA ALFABETICA DEI DESCRITTORI

### 1968

TT 06.

NT contestazione studentesca

RT guerra del Vietnam - 1965-75

### 1977

TT 06.

RT corteo del 12 marzo 1977 -  
Roma

RT Paolo e Daddo

### 7 aprile

SN Locuzione con cui si fa riferimento a una serie di processi penali intentati tra il 1979 e il 1988 contro circa 80 militanti dell'autonomia operaia accusati di contiguità con il terrorismo rosso e di svolgere un ruolo di direzione delle Brigate rosse; alla fine si avranno moltissime assoluzioni e poche condanne per reati minori.

UF *teorema Calogero*

TT 08.

BT processi

## A

### abitazione

UF *alloggi*

UF *case*

UF *questione abitativa*

TT 09.

NT affitti

NT case popolari

NT occupazioni abitative

RT Comitato di lotta per la casa

### aborto

TT 09.

BT maternità

NT repartino occupato

### Acca Larentia - 1978

SN Assassinio di due militanti (Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta) del Fronte della gioventù avvenuto il 07 gennaio 1978 nei pressi della sede di via Acca Larentia a Roma. All'episodio è collegata l'uccisione di un terzo giovane, Stefano Recchioni, colpito da un capitano dei carabinieri il giorno stesso durante gli scontri scoppiati in seguito a una manifestazione di protesta per l'accaduto.

TT 01.

BT antifascismo militante

RT Fronte della gioventù

### accordo a sei

SN Accordo programmatico raggiunto nel luglio 1977 dai sei partiti che hanno dato vita l'anno precedente al governo delle astensioni, consi-

stente in una sostanziale riproposizione del programma del governo Andreotti III senza la formazione di una nuova maggioranza parlamentare.

TT 10.

BT governo

### **accuse**

USE capi di imputazione

### **affitti**

UF *locazioni*

TT 09.

BT abitazione

NT equo canone

RT sfratti

### **aggressioni**

TT 01.

BT violenza neofascista

### **Alberta Battistelli**

SN Ragazza romana uccisa il 10 luglio 1980 dai vigili urbani per non aver rispettato l'alt all'altezza di piazza Santa Maria in Trastevere a Roma.

TT 08.

BT violenza delle forze dell'ordine

RT vigili urbani

### **Aldo Moro**

SN Presidente della Democrazia cristiana sequestrato il 16 marzo 1978 al termine di un'azione delle Brigate rosse che porta all'uccisione dei cinque membri della scorta; il suo cadavere sarà fatto ritrovare dopo 54 giorni di prigionia in via Caetani a Roma il 09 maggio 1978.

TT 01.

BT lotta armata

### **Alitalia**

TT 04.

BT aziende

RT piloti

### **alloggi**

USE abitazione

### **amministrazione centrale**

TT 10.

BT amministrazione pubblica

NT ministeri

### **amministrazione locale**

TT 10.

BT amministrazione pubblica

NT comuni

NT province

NT regioni

### **amministrazione pubblica**

TT 10.

NT amministrazione centrale

NT amministrazione locale

### **antifascismo**

TT 06.

NT antifascismo militante

NT mobilitazioni antifasciste

### **antifascismo militante**

UF *violenza antifascista*

TT 01.

BT antifascismo

BT violenza politica

NT Acca Larentia - 1978

### **antiproibizionismo**

TT 09.

BT sanità

### **antipsichiatria**

TT 09.

BT sanità

### **appelli**

TT 01.

BT forme di mobilitazione

NT appello contro la repressione - 1977

### **appello contro la repressione - 1977**

SN Appello apparso il 05 luglio 1977



sul quotidiano «Lotta continua», firmato da alcuni intellettuali francesi fra cui Sartre, Foucault, Deleuze, Guattari, in previsione del convegno di Bologna del 22-24 settembre 1977.

**TT** 01.

**BT** appelli

### **Arci**

**UF** *Associazione ricreativa e culturale italiana*

**TT** 07.

**BT** organizzazioni della società civile

### **arresti**

**TT** 08.

**BT** misure repressive

### **asili nido**

**TT** 09.

**BT** maternità

### **assemblee**

**TT** 01.

**BT** forme di mobilitazione

### ***Associazione ricreativa e culturale italiana***

**USE** Arci

### **associazione sovversiva**

**TT** 09.

**BT** capi di imputazione

### **atenei**

**USE** università

### **attentati**

**TT** 01.

**BT** violenza neofascista

**NT** attentato a Radio Città futura - Roma, 1979

### **attentato a Radio Città futura - Roma, 1979**

**SN** Attentato realizzato dai Nuclei armati rivoluzionari, penetrati nella

sede dell'emittente nel corso della trasmissione *Radio Donna* in occasione del primo anniversario della strage di Acca Larentia, il 9 gennaio 1979; rimangono ferite Anna Attura, Carmela Incafù, Gabriella Pignone, Annunziata Miolli, Rosetta Padula.

**TT** 01.

**BT** attentati

**RT** Radio Città futura - Roma

### **autogestioni**

**TT** 01.

**BT** forme di mobilitazione

**RT** Centro di solidarietà proletaria

### **autonomia bolognese**

**TT** 08.

**BT** autonomia operaia

### **autonomia meridionale**

**TT** 08.

**BT** autonomia operaia

### **autonomia milanese**

**TT** 08.

**BT** autonomia operaia

### **autonomia operaia**

**TT** 08.

**BT** organizzazioni di estrema sinistra

**NT** autonomia bolognese

**NT** autonomia meridionale

**NT** autonomia milanese

**NT** autonomia padovana

**NT** autonomia romana

**NT** Coordinamento antinucleare-antimperialista

### **autonomia padovana**

**TT** 08.

**BT** autonomia operaia

### **autonomia romana**

**TT** 08.

**BT** autonomia operaia

**autoriduzioni**

TT 09.  
BT forniture

**aziende**

UF *imprese*  
UF *fabbriche*  
TT 04.  
NT Alitalia  
NT Enel  
NT Fiat  
NT Ospedale San Giacomo - Roma  
NT Ospedale San Camillo - Roma  
NT Policlinico Umberto I - Roma  
NT Sip  
RT padronato

**B****banda armata**

TT 08.  
BT capi di imputazione

***Banda Baader-Meinhof***

USE Raf

**barricate**

TT 01.  
BT violenza diffusa

**bomba nucleare su Hiroshima -  
1945**

TT 02.  
BT storia

**borghesia**

TT 09.  
BT classi sociali

***Br***

USE Brigate rosse

**Brigate rosse**

UF *Br*  
TT 07.  
BT organizzazioni armatiste

**C****camere a pagamento**

TT 09.  
BT malattia

**campeggi antinucleari**

TT 11.  
BT lotta antinucleare  
NT Montalto di Castro  
NT Nova Siri  
NT Praia a Mare

***Cao***

USE Comitati autonomi operai

**capi di imputazione**

UF *accuse*  
UF *reati*  
TT 08.  
NT associazione sovversiva  
NT banda armata  
NT insurrezione armata  
NT terrorismo  
RT magistratura

**capitalismo**

TT 02.  
BT economia

**carabinieri**

TT 10.  
BT ministero della Difesa  
RT misure repressive  
RT ordine pubblico  
RT violenza delle forze dell'ordine

**carceri**

UF *prigioni*  
UF *galere*  
TT 08.  
BT detenzione  
NT carceri speciali

**carceri speciali**

SN Istituti detentivi di massima sicurezza ove destinare principalmente i detenuti politici, condannati per reati di eversione e terrorismo, e quelli comuni particolarmente pericolosi; la

loro istituzione risale al decreto interministeriale Bonifacio-Lattanzio-Cossiga del 1977 in applicazione dell'art. 90 della legge di riforma carceraria del 1975. Il regime penitenziario vigente in questi istituti è caratterizzato dalla limitazione delle attività comuni, dall'esclusione della possibilità di frequentare scuole, biblioteche e attività di culto e l'esclusione da qualsiasi attività lavorativa diversa da quella domestica della singola sezione. L'unico contatto ammesso tra i detenuti è limitato alle "ore di passeggio", fortemente ridimensionate per durata e organizzate in modo da non ledere l'ordine e la sicurezza del carcere. I colloqui con i familiari avvengono attraverso un pannello divisorio per impedire il contatto fisico.

TT 08.

BT carceri

### **cariche**

TT 08.

BT gestione della piazza

### **case**

USE abitazione

### **case popolari**

TT 09.

BT abitazione

NT San Basilio

### **cassa integrazione guadagni**

UF *cig*

TT 04.

BT vertenze

### **categorie lavorative**

UF *lavoratori*

UF *operai*

TT 04.

NT disoccupati

NT elettrici

NT ferrovieri

NT metalmeccanici

NT ospedalieri

NT piloti

NT impiegati pubblici

NT telefonici

RT classe operaia

### **censura**

USE limitazioni dell'informazione

### **Centro di solidarietà proletaria**

TT 11.

BT gestione dell'emergenza

RT autogestioni

### **Cgil**

UF *Confederazione generale italiana del lavoro*

TT 07.

BT sindacati

NT Fiom

### **cig**

USE cassa integrazione guadagni

### **cinema**

TT 02.

### **Cisl**

UF *Confederazione italiana sindacati lavoratori*

TT 07.

BT. sindacati

NT Flm

### **Cisnu - Iran**

SN Organizzazione di studenti iraniani oppositori al regime dello scià Reza Pahlavi attiva in numerosi Paesi.

UF *Confederation of Iranian students, National union*

TT 03.

BT movimenti d'opposizione

RT regime iraniano

### **classe operaia**

UF *proletariato*

TT 09.

BT classi sociali

RT categorie lavorative  
 RT movimento operaio e  
 contadino

### **classi sociali**

TT 09.  
 NT borghesia  
 NT classe operaia  
 NT marginalità  
 NT padronato

### **Cnen**

USE Comitato nazionale per  
 l'energia nucleare

### **Collettivo operai-studenti dei Castelli romani**

TT 07.  
 BT Comitati autonomi operai

### **Collettivo Policlinico**

TT 07.  
 BT Comitati autonomi operai  
 RT ospedalieri

### **colonialismo**

TT 03.  
 BT imperialismo

### **colpi d'arma da fuoco**

USE sparatorie

### **Comitati autonomi operai**

UF Cao  
 TT 07.  
 BT autonomia romana  
 NT Collettivo Policlinico  
 NT Comitato politico Enel  
 NT Comitato unitario di base dei  
 ferrovieri

### **Comitato di lotta per la casa**

TT 07.  
 BT autonomia romana  
 RT abitazione

### **Comitato nazionale per l'energia nucleare**

UF Cnen

TT 10.  
 BT ministero dell'Industria,  
 Commercio e Artigianato  
 RT nucleare

### **Comitato politico Enel**

TT 07.  
 BT Comitati autonomi operai  
 RT elettrici

### **Comitato politico per il comunismo Eni-Agip**

TT 07.  
 BT autonomia romana

### **Comitato politico Sip**

TT 07.  
 BT Comitati autonomi operai  
 RT telefonici

### **Comitato unitario di base dei ferrovieri**

TT 07.  
 BT Comitati autonomi operai  
 RT ferrovieri

### **comune di Parigi**

TT 02.  
 BT storia  
 RT La teppa all'assalto del cielo

### **comuni**

TT 10.  
 BT amministrazione locale  
 NT vigili urbani

### **comunismo**

TT 01.  
 BT ideologie

### **Confederation of Iranian students, National union**

USE Cisnu - Iran

### **Confederazione generale italiana del lavoro**

USE Cgil

***Confederazione italiana sindacati lavoratori***

USE Cisl

***confederazioni sindacali***

USE sindacati

***conferenze stampa***

TT 01.

BT forme di mobilitazione

***confini***

TT 08.

BT misure repressive

***conflitti***

USE guerre

***consultazioni elettorali***

USE elezioni

***consultori***

TT 09.

BT maternità

***contestazione studentesca***

TT 06.

BT 1968

***contratti***

TT 04.

BT vertenze

***controinformazione***

TT 05.

BT libertà d'informazione

NT organi di movimento

RT radio libere

***Coordinamento antinucleare-antimperialista***

TT 07.

BT autonomia operaia

RT imperialismo

RT lotta antinucleare

***Coordinamento romano contro l'energia padrona***

TT 07.

BT autonomia romana

RT lotta antinucleare

***cortei***UF *manifestazioni*

TT 01.

BT forme di mobilitazioni

NT corteo del 12 marzo 1977 - Roma

***corteo del 12 marzo 1977 - Roma***

SN Manifestazione nazionale contro il governo delle astensioni che si svolge il giorno dopo l'assassinio di Francesco Lorusso a Bologna: circa 100.000 persone sfilano per il centro di Roma in un corteo nel quale si verificano scontri e sparatorie con le forze dell'ordine.

TT 01.

BT cortei

***corti di appello***

TT 10.

BT ordinamento giudiziario

***corti di assise***

TT 10.

BT ordinamento giudiziario

***corti di Cassazione***

TT 10.

BT ordinamento giudiziario

***crisi economiche***

TT 02.

BT economia

***crisi petrolifera***

USE shock petrolifero

***D******Dc***

USE Democrazia cristiana

***decentramento produttivo***

TT 11.

BT questione meridionale

**decolonizzazione**

TT 03.

BT imperialismo

**decreto Moro - 1978**

**SN** Decreto legge riguardante «Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati», estende il regime delle intercettazioni telefoniche anche a persone non indiziate di reato, introduce l'interrogatorio di polizia in assenza di avvocato difensore (fino a 24 ore), prevede poteri di identificazione e di accompagnamento con la forza negli uffici di polizia, fa obbligo di denunciare alle autorità di polizia ogni contratto di affitto, introduce il reato di «sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione» (art. 289bis) e limita l'agibilità delle aule di tribunale per gli imputati.

UF *proposta di legge Bonifacio*

TT 08.

TT 10.

BT leggi

BT leggi speciali

**Democrazia cristiana**UF *Dc*

TT 07.

BT partiti politici

**Democrazia proletaria**UF *Dp*

TT 07.

BT partiti politici

**decentramento dell'informazione**UF *diritto all'accesso*

TT 05.

BT libertà di informazione

NT radio libere

RT legge di riforma della Rai -  
1975

**devianza**

USE marginalità

***dicasteri***

USE ministeri

***diritto all'accesso***

USE decentramento  
dell'informazione

**disastri naturali**

TT 11.

NT terremoto in Irpinia - 1980

**disoccupati**

TT 04.

BT categorie lavorative

**dissociazione**

TT 08.

BT legislazione premiale

**divieti di manifestazione**

TT 08.

BT misure repressive

***docenti***

USE insegnanti

**Domenico Segala**

**SN** Dirigente dell'Alfa Romeo ferito a Milano il 16 febbraio 1978 da un commando delle Unità comuniste combattenti.

TT 01.

BT lotta armata

***Dp***

USE Democrazia proletaria

**E****economia**

TT 02.

NT capitalismo

NT crisi economiche

NT plus-lavoro

NT plus-valore

NT ristrutturazioni industriali

NT shock petrolifero

NT teoria del crollo

NT teoria del valore

RT liberismo

RT marxismo

### **elettrici**

TT 04.

BT categorie lavorative

RT Enel

### **elezioni**

UF *consultazioni elettorali*

TT 10.

NT elezioni politiche

NT elezioni presidenziali

NT referendum

RT partiti politici

### **elezioni politiche**

TT 10.

BT elezioni

### **elezioni presidenziali**

TT 10.

BT elezioni

### **emittenti radiotelevisive**

UF *radio*

UF *televisione*

TT 05.

BT sistema dell'informazione

NT monopolio Rai

### **Enel**

UF *Ente nazionale per l'energia elettrica*

TT 04.

BT aziende

RT elettrici

### ***Ente nazionale per l'energia elettrica***

USE Enel

### **equo canone**

TT 09.

BT affitti

### **emarginazione**

USE marginalità

### ***energia atomica***

USE nucleare

### **eroina**

TT 09.

BT tossicodipendenza

### ***esecutivo***

USE governo

### ***esercito***

TT 10.

BT ministero della Difesa

### **F**

### ***Fabbrica italiana automobili***

#### ***Torino***

USE Fiat

### ***fabbriche***

USE aziende

### **Fabrizio Ceruso**

SN Militante dell'autonomia operaia di Tivoli, ucciso il 08 settembre 1974 a Roma nel quartiere San Basilio da un proiettile sparato dalla polizia durante le operazioni di sgombero (iniziate il 05 settembre) delle case popolari occupate da circa 150 famiglie.

TT 08.

BT Violenze delle forze dell'ordine

RT San Basilio

### **fascismo**

TT 01.

BT ideologie

### ***Fcc***

USE Formazioni comuniste combattenti

### **Federazione giovanile comunisti italiani**

UF *Fgci*

TT 07.

BT Partito comunista italiano

RT movimento '78

***Federazione italiana operai  
metalmeccanici***

USE Fiom

***Federazione lavoratori  
metalmeccanici***

USE Flm

***Federazione radio emittenti  
democratiche***

UF *Fred*

TT 07.

BT organizzazioni della società  
civile

RT radio libere

***femminismo***

UF *movimenti femministi*

TT 06.

RT maternità

***ferrovieri***

TT 04.

BT categorie lavorative

***Fiat***

UF *Fabbrica italiana automobili  
Torino*

TT 04.

BT aziende

RT metalmeccanici

***filosofia***

TT 02.

NT marxismo

***Fgci***

USE Federazione giovanile  
comunisti italiani

***Fiom***

UF *Federazione italiana operai  
metalmeccanici*

TT 07.

BT Cgil

***Flm***

UF *Federazione lavoratori*

*metalmeccanici*

TT 07.

BT Cisl

***fogli di via***

TT 08.

BT misure repressive

***formazione***

UF *istruzione*

TT 09.

NT scuola

NT università

RT ministero della Pubblica  
istruzione

***Formazioni comuniste  
combattenti***

UF *Fcc*

TT 07.

BT organizzazioni armatiste

***forme di attivazione politica***

USE forme di mobilitazione

***forme di lotta***

USE forme di mobilitazione

***forme di mobilitazione***

UF *forme di attivazione politica*

UF *forme di lotta*

TT 01.

NT appelli

NT assemblee

NT autogestioni

NT conferenze stampa

NT cortei

NT occupazioni

NT scioperi

NT sit-in

NT volantaggi

RT gestione della piazza

RT ordine pubblico

***forniture***

TT 09.

BT servizi



NT autoriduzioni

NT tariffe

RT Enel

RT Sip

### **fotografia**

TT 02.

### ***Fplp***

USE Fronte popolare di  
liberazione della Palestina

### ***Flpe***

USE Fronte di liberazione del  
popolo eritreo

### ***Fred***

USE Federazione radio emittenti  
democratiche

### **Fronte della gioventù**

TT 07.

BT Movimento sociale italiano

RT Acca Larentia - 1978

### **Fronte di liberazione del popolo eritreo**

SN Movimento politico-militare, nato  
all'inizio degli anni settanta e guidato  
da Isaias Afewerki, che combatte la  
guerra di liberazione eritrea con  
l'obiettivo dell'indipendenza nazio-  
nale eritrea, conseguito con gli accordi  
di pace del 1991.

UF *Flpe*

TT 03.

BT movimenti d'opposizione

RT guerra di indipendenza eritrea  
- 1961-91

### **Fronte popolare di liberazione della Palestina**

SN Formazione politico-militare di  
matrice marxista-leninista fondata nel  
1967 da George Habash con l'obiettivo  
di conseguire la fine dell'occupazione  
sionista della Palestina.

UF *Fplp*

TT 03.

BT movimenti d'opposizione

RT questione palestinese

## **G**

### ***galere***

USE carceri

### **gestione dell'emergenza**

TT 11.

BT terremoto in Irpinia - 1980

NT Centro di solidarietà proletaria

### **gestione della piazza**

TT 08.

BT ordine pubblico

NT cariche

NT lacrimogeni

NT sparatorie

RT forme di mobilitazione

### ***giornali***

USE organi di stampa

### ***giornali di estrema sinistra***

USE stampa dell'estrema sinistra

### **giornali radio**

UF *gr*

TT 05.

BT monopolio Rai

### **governo**

UF *esecutivo*

TT 10.

BT organi costituzionali

NT accordo a sei

NT governo delle astensioni

NT governo di solidarietà  
nazionale

### ***governo della non sfiducia***

USE governo delle astensioni

### **governo delle astensioni**

SN Formula in base alla quale viene  
trovato l'accordo per la formazione di

un governo monocolore democristiano (Andreotti III, in carica dal 29 luglio 1976 al 11 marzo 1978) in seguito alle elezioni politiche del 20 giugno 1976, alle quali il blocco della sinistra (Pci, Psi e partiti minori) ha ottenuto un numero di voti sostanzialmente equivalenti a quelli del blocco di centro (Dc, Pri, Psdi, Pli); al voto di fiducia si registrano le astensioni di comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali.

UF governo della non sfiducia

TT 10.

BT governo

### **governo di solidarietà nazionale**

SN Governo monocolore democristiano (Andreotti IV, in carica dal 13 marzo 1978 al 21 marzo 1979), formato con il voto favorevole di tutti i principali partiti dell'arco costituzionale, ad esclusione del Movimento sociale italiano, dei radicali, dei liberali e di Democrazia proletaria; passerà alla storia per essere il primo e unico governo della Repubblica italiana con il Partito comunista italiano nelle file della maggioranza parlamentare.

TT 10.

BT governo

### **gr**

USE giornali radio

### **gruppi politici**

USE organizzazioni di estrema sinistra

### **guardia di finanza**

TT 10.

BT ministeri di Bilancio, Finanze e Tesoro

RT ordine pubblico

RT violenze delle forze dell'ordine

### **guerra del Vietnam - 1955-75**

TT 02.

TT 03.

BT guerre

BT storia

### **guerra di indipendenza eritrea - 1961-91**

SN Conflitto svoltosi fra il 1961 e il 1991 in seguito all'annessione dell'Eritrea da parte dell'Etiopia, malgrado la decisione Onu di dar vita a una federazione fra i due Stati; si concluderà con l'indipendenza dello Stato eritreo.

TT 03.

BT guerre

RT Fronte di liberazione del popolo eritreo

### **guerre**

UF conflitti

TT 03.

NT guerra del Vietnam - 1965-75

NT guerra di indipendenza eritrea - 1961-91

NT questione palestinese

### **Guido Rossa**

SN Operaio e sindacalista della Cgil presso l'Italsider di Genova assassinato il 24 gennaio 1979 dalle Brigate rosse per aver denunciato il proprio collega Francesco Berardi come appartenente all'organizzazione armatista.

TT 01.

BT lotta armata

### **H**

### **Hotel Continental**

TT 09.

BT occupazioni abitative

### **I**

### **I libri del NO**

SN Iniziativa editoriale curata da Dario Paccino, esponente dell'autonomia romana, giornalista e scrittore.

TT 02.

BT letteratura

NT La teppa all'assalto del cielo

### **ideologie**

TT 01.

NT comunismo

NT fascismo

NT liberismo

NT neofascismo

NT operaismo

NT socialismo

### **Il Messaggero**

TT 05.

BT organi di stampa

### **Il Quotidiano dei lavoratori**

TT 05.

BT stampa dell'estrema sinistra

### **imperialismo**

TT 03.

NT colonialismo

NT decolonizzazione

NT imperialismo statunitense

### **imperialismo statunitense**

TT 03.

BT imperialismo

### **impiegati pubblici**

UF *lavoratori statali*

TT 04.

BT categorie lavorative

NT insegnanti

### **imprese**

USE aziende

### **industrializzazione**

TT 11.

BT questione meridionale

NT zuccherificio di Polidoro

### **insegnanti**

UF *docenti*

UF *maestri*

UF *professori*

TT 04.

BT impiegati pubblici

RT scuola

### **insurrezione armata**

TT 08.

BT capi di imputazione

### **Ira - Regno Unito**

SN Organizzazione paramilitare attiva fra il 1970 e il 1998 che si batte per la fine della presenza britannica in Irlanda del Nord e per il suo ricongiungimento con la Repubblica d'Irlanda (Eire).

UF *Irish republican army*

UF *Provisional Irish republican army*

TT 03.

BT movimenti d'opposizione

### ***Irish republican army***

USE Ira

### **istruzione**

USE formazione

## **L**

### **La Repubblica**

TT 05.

BT organi di stampa

### **La teppa all'assalto del cielo**

SN Testo edito nel 1978 per i tipi dei Libri del NO, a cura di Giorgio Ferrari *et al.*, che consta di una cronistoria della Comune di Parigi e di un raffronto giornalistico con gli avvenimenti del 1977 italiano.

TT 02.

BT I libri del No

RT comune di Parigi - 1871

### **lacrimogeni**

TT 08.

BT gestione della piazza

***lavoratori***

USE categorie lavorative

***lavoratori statali***

USE impiegati pubblici

***legge Cossiga - 1980***

SN Legge 6 febbraio 1980, n. 15, che converte un decreto legge del 1979 contenente «Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico» e introduce il nuovo reato di associazione ai fini di terrorismo, estende ulteriormente i poteri delle forze dell'ordine – fermo di polizia e perquisizioni (in casi di urgenza anche senza mandato del magistrato competente) per blocchi di edifici, con la facoltà di fermare anche il traffico e la circolazione –, incentiva il pentitismo prevedendo sconti di pena per i collaboratori di giustizia.

TT 08.

TT 10.

BT leggi

BT leggi speciali

***legge di riforma della Rai - 1975***

SN Legge 14 aprile 1975, n. 103, che prevede, fra l'altro, la conferma del monopolio statale sulle trasmissioni radiotelevisive, l'attribuzione al parlamento delle prerogative di controllo del servizio pubblico e la nascita di una terza rete televisiva; sarà fin da subito oggetto di dibattito e di proposte di modifica, anche in seguito alla sentenza con cui la Corte costituzionale, nel 1976, cesserà gli articoli della legge che impediscono l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l'ambito locale.

UF riforma della Rai

TT 10.

BT leggi

RT decentramento dell'informazione

RT monopolio dell'etere

RT Rai

***legge Reale - 1975***

SN Legge 22 maggio 1975, n. 152, contenente «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico», che estende la possibilità dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia, permette il fermo preventivo fino ad un massimo di 96 ore anche in assenza di flagranza di reato, vieta l'uso del casco e di altri elementi potenzialmente atti a rendere in tutto o in parte irriconoscibili i cittadini partecipanti a manifestazioni pubbliche, introduce la possibilità per la polizia di compiere perquisizioni senza autorizzazione del giudice in caso di presunto possesso di armi e la possibilità di svolgere processi in via direttissima per reati di ordine pubblico.

TT 08.

BT leggi speciali

TT 10.

BT leggi

***leggi***

UF provvedimenti legislativi

TT 10.

NT decreto Moro - 1978

NT legge Cossiga - 1980

NT legge di riforma della Rai - 1975

NT legge Reale - 1975

RT parlamento

***leggi speciali***

TT 08.

BT stato d'emergenza

NT decreto Moro - 1978

NT legge Cossiga - 1980

NT legge Reale - 1975

NT legislazione premiale

***legislazione premiale***

SN Locuzione con cui si fa riferimento a un corpus normativo risalente agli

anni ottanta – in particolare alla legge 6 febbraio 1980, n. 15 (legge Cossiga), alla legge 18 febbraio 1987, n. 34 e, soprattutto, alla legge 29 maggio 1982, n. 304, la cosiddetta “legge sui pentiti” –, che introduce nell’ordinamento giuridico italiano disposizioni volte a incoraggiare l’attuazione di comportamenti collaborativi con la giustizia mediante la prospettiva di sconti di pena e attraverso l’utilizzo delle cosiddette cause di non punibilità nella commissione dei reati.

TT 08.

BT leggi speciali

NT dissociazione

NT pentitismo

### **letteratura**

TT 02.

NT I libri del No

### **liberismo**

TT 01.

BT ideologie

RT capitalismo

### **libertà di informazione**

TT 05.

NT controinformazione

NT decentramento  
dell’informazione

NT monopolio dell’etere

RT limitazioni dell’informazione

### **licenziamenti**

TT 04.

BT vertenze

### **limitazioni dell’informazione**

UF *censura*

TT 08.

BT stato di emergenza

RT libertà di informazione

### **locazioni**

USE affitti

### **lotta antinucleare**

TT 11.

BT nucleare

NT campeggi antinucleari

RT Coordinamento antinucleare-  
antimperialista

RT Coordinamento romano  
contro l’energia padrona

### **lotta armata**

TT 01.

BT violenza politica

NT Aldo Moro

NT Domenico Segala

NT Guido Rossa

NT Mario Sossi

NT Riccardo Palma

NT Vittorio Bachelet

NT Walter Tobagi

RT Brigate rosse

RT Formazioni comuniste  
combattenti

RT Unità comuniste combattenti

### **Lotta continua - giornale**

TT 05.

BT stampa dell’estrema sinistra

### **Lotta continua - gruppo politico**

TT 07.

BT organizzazioni dell’estrema  
sinistra

### **lotte operaie**

USE vertenze

## **M**

### **maestri**

USE insegnanti

### **magistratura**

TT 10.

BT organi costituzionali

RT processi

### **Magistratura democratica**

TT 07.

**BT** organizzazioni della società civile

### **malattia**

**TT** 09.

**BT** sanità

**NT** camere a pagamento

### **mandati di cattura**

**TT** 08.

**BT** misure repressive

### **manifestazioni**

**USE** cortei

### **Mapu - Cile**

**SN** Movimento di opposizione al regime cileno di Augusto Pinochet.

**UF** *Movimento di azione popolare unitario*

**TT** 04.

**BT** movimenti d'opposizione

**RT** regime cileno di Augusto Pinochet - 1973-90

### **marginalità**

**UF** *devianza*

**UF** *emarginazione*

**TT** 09.

**BT** classi sociali

**RT** tossicodipendenza

### **Mario Salvi**

**SN** Militante dell'autonomia operaia ucciso il 07 aprile 1976 a Roma nei pressi di Campo de' Fiori da un agente di custodia a margine di un'iniziativa antifascista (un presidio davanti alla Corte di Cassazione in occasione della discussione del caso di Giovanni Marini, un anarchico che aveva ucciso il proprio aggressore fascista, condannato per questo a nove anni di reclusione).

**TT** 08.

**BT** violenze delle forze dell'ordine

### **Mario Sossi**

**SN** Magistrato italiano, già pubblico ministero al processo contro il gruppo XXII ottobre, sequestrato a Genova dalle Brigate rosse il 18 aprile 1974 e rilasciato a Milano il 22 maggio seguente senza che le condizioni poste in sede di trattativa (la liberazione di otto appartenenti al gruppo XXII ottobre) vengano soddisfatte.

**TT** 01.

**BT** lotta armata

### **marxismo**

**TT** 02.

**BT** filosofia

**NT** strutturalismo

**RT** comunismo

### **maternità**

**TT** 09.

**BT** sanità

**NT** aborto

**NT** asili nido

**NT** consultori

**RT** femminismo

### **metalmeccanici**

**TT** 04.

**BT** categorie lavorative

**RT** Fiat

### **ministeri**

**UF** *dicasteri*

**TT** 10.

**BT** amministrazione centrale

**NT** ministeri di Bilancio, Finanze e Tesoro

**NT** ministero degli Affari esteri

**NT** ministero della Difesa

**NT** ministero della Pubblica istruzione

**NT** ministero della Sanità

**NT** ministero delle Poste e Telecomunicazioni

**NT** ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato

NT ministero dell'Interno

NT ministero di Grazia e Giustizia

### **ministeri di Bilancio, Finanze e**

#### **Tesoro**

TT 10.

BT ministeri

NT guardia di finanza

### **ministero degli Affari esteri**

TT 10.

BT ministeri

RT imperialismo

### **ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato**

TT 10.

BT ministeri

NT Comitato nazionale per  
l'energia nucleare

### **ministero dell'Interno**

TT 10.

BT ministeri

NT polizia

NT prefetture

NT questure

### **ministero della Difesa**

TT 10.

BT ministeri

NT carabinieri

NT esercito

### **ministero della Pubblica istruzione**

TT 10.

BT ministeri

RT formazione

RT insegnanti

### **ministero della Sanità**

TT 10.

BT ministeri

RT ospedalieri

RT sanità

### **ministero delle Poste e**

### **Telecomunicazioni**

TT 10.

BT ministeri

NT Rai

### **ministero di Grazia e Giustizia**

TT 10.

BT ministeri

RT magistratura

### **missili di Ortona**

**SN** Locuzione con cui si fa riferimento al processo penale intentato nel 1980 contro i militanti dell'autonomia romana Giorgio Baumgarten, Luciano Nieri e Daniele Pifano, ritrovati nel 1979 in possesso di due lanciamissili SA-7 Strela di fabbricazione sovietica, che avrebbero dovuto essere consegnati su indicazione del Fronte popolare di liberazione della Palestina a Abu Saleh Anzeh (anch'egli coinvolto nel procedimento giudiziario) per venire riparati. Il processo si concluderà con quattro condanne per trasporto d'armi.

TT 08.

BT processi

### **misure cautelari**

USE misure repressive

### **misure coercitive**

USE misure repressive

### **misure repressive**

UF *misure cautelari*

UF *misure coercitive*

TT 08.

NT arresti

NT confino

NT divieti di manifestazione

NT fogli di via

NT mandati di cattura

NT perquisizioni

### **mobilitazioni antifasciste**

TT 06.

**BT** antifascismo

**molotov**

**TT** 01.

**BT** violenza diffusa

**Mondoperaio**

**TT** 05.

**BT** organi di stampa

**monopolio dell'etere**

**TT** 05.

**BT** libertà di informazione

**RT** legge di riforma della Rai -

1975

**Montalto di Castro**

**TT** 11.

**BT** campeggi antinucleari

**movimenti d'opposizione**

**TT** 03.

**NT** Cisnu - Iran

**NT** Fronte popolare di liberazione della Palestina

**NT** Fronte di liberazione del popolo eritreo

**NT** Ira - Regno Unito

**NT** Mapu - Cile

**NT** Raf - Germania

**movimenti femministi**

**USE** femminismo

**movimenti studenteschi**

**TT** 06.

**BT** movimento '78

**RT** scuola

**RT** università

**movimento '78**

**SN** Utilizzata in termini satirici da parte dei redattori di Radio Onda Rossa, l'espressione designa il "sedi-cente" movimento studentesco egemonizzato dalla Federazione giovanile comunisti italiani sviluppatosi nel 1978.

**TT** 06.

**BT** movimenti studenteschi

**RT** Federazione giovanile comunisti italiani

***Movimento di azione popolare unitario***

**USE** Mapu - Cile

**Movimento lavoratori per il socialismo**

**TT** 07.

**BT** organizzazioni dell'estrema sinistra

**movimento operaio e contadino**

**TT** 02.

**BT** storia

**Movimento sociale italiano**

**UF** Msi

**TT** 07.

**BT** partiti politici

**NT** Fronte della gioventù

**RT** classe operaia

**Msi**

**USE** Movimento sociale italiano

**N**

**Nar**

**USE** Nuclei armati rivoluzionari

**neofascismo**

**TT** 01.

**BT** ideologie

**RT** organizzazioni neofasciste

**RT** violenza neofascista

**nocività**

**TT** 04.

**BT** vertenze

**Nova Siri**

**TT** 11.

**BT** campeggi antinucleari

**nucleare**



UF *energia atomica*

TT 11.

NT lotta antinucleare

NT piano energetico

RT bomba nucleare su Hiroshima  
- 1945

RT Comitato nazionale per  
l'energia nucleare

### **Nuclei armati rivoluzionari**

UF *Nar*

TT 07.

BT organizzazioni neofasciste

### **Nulla da perdere**

SN «Giornale comunista per l'Autonomia operaia in Liguria», edito alla fine degli anni settanta dalla Cooperativa informazione e stampa, diretta dal socialista Ugo Intini.

TT 05.

BT stampa dell'estrema sinistra

## **O**

### **occupazioni**

TT 01.

BT forme di mobilitazione

NT occupazioni abitative

### **occupazioni abitative**

TT 01.

TT 09.

BT abitazione

BT occupazioni

NT Hotel Continental

RT San Basilio

RT sgomberi

### **operai**

USE categorie lavorative

### **operaismo**

TT 01.

BT ideologie

### **orario di lavoro**

TT 04.

BT vertenze

### **ordinamento giudiziario**

TT 10.

NT corti di appello

NT corti di assise

NT corti di Cassazione

NT preture

NT tribunali

RT magistratura

RT processi

### **ordine pubblico**

TT 08.

NT gestione della piazza

NT sfratti

NT sgomberi

RT forme di mobilitazione

### **organi costituzionali**

TT 10.

NT governo

NT magistratura

NT parlamento

NT presidente della Repubblica

### **organi di stampa**

UF *giornali*

UF *periodici*

UF *quotidiani*

UF *riviste*

TT 05.

BT sistema dell'informazione

NT Il Messaggero

NT La Repubblica

NT Mondoperaio

### **organizzazioni della società civile**

TT 07.

NT Arci

NT Federazione radio emittenti  
democratiche

NT Magistratura democratica

NT Soccorso rosso

### **organizzazioni di estrema sinistra**

UF *gruppi politici*

TT 07.

NT autonomia operaia

NT Lotta continua - gruppo politico

NT Movimento lavoratori per il socialismo

### **organizzazioni armatiste**

TT 07.

NT Brigate rosse

NT Formazioni comuniste combattenti

NT Unità comuniste combattenti

RT lotta armata

### **organizzazioni neofasciste**

TT 07.

NT Nuclei armati rivoluzionari

NT Terza posizione

RT neofascismo

RT violenza neofascista

### **Ospedale San Camillo - Roma**

TT 04.

BT aziende

RT ospedalieri

### **Ospedale San Giacomo - Roma**

TT 04.

BT aziende

RT ospedalieri

### **ospedalieri**

TT 04.

BT categorie lavorative

RT Ospedale San Camillo - Roma

RT Ospedale San Giacomo - Roma

RT Policlinico Umberto I - Roma

## **P**

### **padronato**

TT 09.

BT classi sociali

RT aziende

### **Paolo e Daddo**

**SN** Paolo Tommasini e Leonardo Fortuna, militanti dell'autonomia operaia feriti in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine a Roma in piazza Indipendenza, il 02 febbraio 1977, dopo che un corteo partito dall'università, come forma di protesta per il ferimento da parte neofascista di Guido Bellachioma (raggiunto il giorno prima da un colpo di arma da fuoco all'interno dell'ateneo), ha assaltato la sede del Movimento sociale italiano di via Sommacampagna.

TT 08.

BT violenza delle forze dell'ordine

### **parlamento**

TT 10.

BT organi costituzionali

RT leggi

### **partiti politici**

TT 07.

NT Democrazia cristiana

NT Democrazia proletaria

NT Movimento sociale italiano

NT Partito comunista italiano

NT Partito di unità proletaria per il Comunismo

NT Partito radicale

NT Partito socialista italiano

### **Partito comunista italiano**

UF *Pci*

TT 07.

BT partiti politici

NT Federazione giovanile comunisti italiani

### **Partito di unità proletaria**

UF *Partito di unità proletaria per il comunismo*

UF *Pdup*

TT 07.

BT partiti politici

### ***Partito di unità proletaria per il***

**comunismo**

USE Partito di unità proletaria

**Partito radicale**UF *radicali*

TT 07.

BT partiti politici

**Partito socialista italiano**UF *Psi*

TT 07.

BT partiti politici

**Pci**

USE Partito comunista italiano

**Pdup**

USE Partito di unità proletaria

**pentitismo**

TT 08.

BT legislazione premiale

**periodici**

USE organi di stampa

**perquisizioni**

TT 08.

BT misure repressive

**piano energetico**

TT 11.

BT nucleare

RT Enel

RT tariffe

**piloti**

TT 04.

BT categorie lavorative

RT Alitalia

**plus-lavoro**

TT 02.

BT economia

**plus-valore**

TT 02.

BT economia

**Policlinico Umberto I - Roma**

TT 04.

BT aziende

RT ospedalieri

**polizia**

TT 10.

BT ministero dell'Interno

RT misure repressive

RT ordine pubblico

RT violenza delle forze dell'ordine

**Praia a Mare**

TT 11.

BT campeggi antinucleari

**prefetture**

TT 10.

BT ministero dell'Interno

**presidente della Repubblica**

TT 10.

BT organi costituzionali

**preture**

TT 10.

BT ordinamento giudiziario

**prigioni**

USE carceri

**procedimenti giudiziari**

USE processi

**processi**UF *procedimenti giudiziari*

TT 08.

NT 7 aprile

NT missili di Ortona

**professori**

USE insegnanti

**proletariato**

USE classe operaia

**proposta di legge Bonifacio**

USE decreto Moro - 1978

**province**

TT 10.

BT amministrazione locale

***Provisional Irish republican army***

USE Ira

***provvedimenti legislativi***

USE leggi

***Psi***

USE Partito socialista italiano

**Q**

***questione abitativa***

USE abitazione

***questione meridionale***

TT 11.

NT decentramento produttivo

NT industrializzazione

RT ristrutturazione industriale

***questione palestinese***

TT 03.

BT guerre

RT Fronte popolare di liberazione della Palestina

***questure***

TT 10.

BT ministero dell'Interno

***quotidiani***

USE organi di stampa

**R**

***radicali***

USE Partito radicale

***radio***

USE emittenti radiotelevisive

***Radio audizioni italiane***

USE Rai

**Radio Black Out - Milano**

TT 05.

BT radio libere

**Radio Città Futura - Roma**

TT 05.

BT radio libere

***radio democratiche***

USE radio libere

**radio libere**

UF *radio democratiche*

UF *radio private*

TT 05.

BT decentramento dell'informazione

NT Radio Black Out - Milano

NT Radio Città Futura - Roma

NT Radio Onda Rossa - Roma

NT Radio Popolare

NT Radio Proletaria - Roma

NT Radio Radicale

NT Radio Sherwood - Padova

NT Radio Tupac - Reggio Emilia

RT controinformazione

RT Federazione radio emittenti democratiche

RT sgomberi

**Radio Onda Rossa - Roma**

TT 05.

BT radio libere

**Radio Popolare**

TT 05.

BT radio libere

***radio private***

USE radio libere

**Radio Proletaria - Roma**

TT 05.

BT radio libere

**Radio Radicale**

TT 05.

BT radio libere

**Radio Sherwood - Padova**

TT 05.

BT radio libere

**Radio Tupac - Reggio Emilia**

TT 05.

BT radio libere

**Raf - Germania**

SN Organizzazione armatista di matrice marxista-leninista attiva nella Repubblica federale tedesca fra il 1970 e il 1998, autrice di numerosi attentati ai danni di personalità dello Stato e dell'imprenditoria tedesco occidentale.

UF *Banda Baader-Meinhof*UF *Rote armee fraktion*

TT 03.

BT movimenti d'opposizione

**Rai**UF *Radio audizioni italiane*

TT 05.

TT 10.

BT emittenti radiotelevisive

BT ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni

NT giornali radio

NT telegiornali

RT decentramento

dell'informazione

RT legge di riforma della Rai - 1975

RT monopolio dell'etere

RT radio libere

**reati**

USE capi di imputazione

**referendum**

TT 10.

BT elezioni

**regime cileno di Augusto Pinochet - 1973-90**

TT 03.

BT regimi

RT Mapu - Cile

**regime cinese**

TT 03.

BT regimi

**regime iraniano**

TT 03.

BT regimi

RT Cisnu - Iran

**regime nordyemenita**

TT 03.

BT regimi

**regime sovietico**

TT 03.

BT regimi

**regimi**

TT 03.

NT regime cileno di Augusto

Pinochet - 1973-90

NT regime cinese

NT regime iraniano

NT regime sovietico

NT regime nordyemenita

**regioni**

TT 10.

BT amministrazione locale

**repartino occupato**

SN Reparto della seconda clinica ostetrica del Policlinico Umberto I di Roma occupato e autogestito per tre mesi (dal giugno al settembre 1978) da alcuni collettivi femministi, dal consultorio autogestito di San Lorenzo e dal collettivo autonomo del Policlinico, con lo scopo di garantire l'applicazione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza dal netto del diffuso fenomeno dell'obiezione di coscienza.

TT 09.

BT aborto

RT Policlinico Umberto I - Roma

**Riccardo Palma**

SN Magistrato italiano, direttore

dell'Ufficio VIII della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, ucciso dalle Brigate Rosse il 14 febbraio 1978 a Roma.

TT 01.

BT lotta armata

### **ricostruzione**

TT 11.

BT terremoto in Irpinia - 1980

### ***riforma della Rai***

USE legge di riforma della Rai - 1975

### **ristrutturazione industriale**

TT 02.

BT economia

### ***riviste***

USE organi di stampa

### ***rivoluzione bolscevica***

USE rivoluzione sovietica

### ***rivoluzione d'Ottobre***

USE rivoluzione sovietica

### **rivoluzione sovietica**

UF *rivoluzione bolscevica*

UF *rivoluzione d'Ottobre*

TT 02.

BT storia

### ***Rote armee fraktion***

USE Raf - Germania

## **S**

### **salario**

TT 04.

BT vertenze

### ***salute***

USE sanità

### **San Basilio**

TT 09.

BT case popolari

RT Fabrizio Ceruso

### **sanità**

UF *salute*

TT 09.

NT antiproibizionismo

NT antipsichiatria

NT malattia

NT maternità

NT tossicodipendenza

RT ministero della Sanità

### **satira**

TT 02.

RT movimento '78

RT Partito comunista italiano

RT presidente della Repubblica

### **scioperi**

TT 01.

BT forme di mobilitazione

RT vertenze

### **scontri**

UF *tafferugli*

TT 01.

BT violenza diffusa

### **scuola**

TT 09.

BT formazione

### **servizi**

TT 09.

NT forniture

### **sfratti**

TT 08.

BT ordine pubblico

RT affitti

### **sgomberi**

TT 09.

BT ordine pubblico

RT occupazioni

RT occupazioni abitative

RT radio libere

### **shock petrolifero**

UF *crisi petrolifera*

- TT 02.**  
**BT economia**  
**sindacati**  
 UF *confederazioni sindacali*  
**TT 07.**  
 NT Cgil  
 NT Cisl  
 NT Uil  
**Sip**  
 UF *Società italiana per l'esercizio telefonico*  
**TT 04.**  
 BT aziende  
 RT telefonici  
**sistema dell'informazione**  
**TT 05.**  
 NT organi di stampa  
 NT emittenti radiotelevisive  
**sit-in**  
**TT 01.**  
 BT forme di mobilitazione  
**Soccorso rosso**  
**TT 07.**  
 BT organizzazioni della società civile  
**socialismo**  
**TT 01.**  
 BT ideologie  
***Società italiana per l'esercizio telefonico***  
 USE Sip  
**sparatorie**  
 UF *colpi d'arma da fuoco*  
**TT 01.**  
**TT 08.**  
 BT violenza diffusa  
 BT gestione della piazza  
**stampa dell'estrema sinistra**  
 UF *giornali di estrema sinistra*
- TT 05.**  
**BT controinformazione**  
 NT Il Quotidiano dei lavoratori  
 NT Lotta continua - giornale  
 NT Nulla da perdere  
**stato d'emergenza**  
**TT 08.**  
 NT leggi speciali  
 NT limitazioni dell'informazione  
 RT appello contro la repressione - 1977  
**storia**  
**TT 02.**  
 NT 1968  
 NT bomba nucleare su Hiroshima - 1945  
 NT comune di Parigi - 1871  
 NT guerra del Vietnam - 1955-75  
 NT movimento operaio e contadino  
 NT rivoluzione sovietica  
**strage di Bologna - 1980**  
**TT 01.**  
 BT stragismo  
**strage di piazza Fontana - 1969**  
**TT 01.**  
 BT stragismo  
**stragismo**  
 UF *strategia della tensione*  
**TT 01.**  
 BT violenza neofascista  
 NT strage di Bologna - 1980  
 NT strage di piazza Fontana - 1969  
**strategia della tensione**  
 USE stragismo  
**strutturalismo**  
**TT 02.**  
 BT marxismo

**T*****tafferugli***

USE scontri

**tariffe**

TT 09.

BT forniture

**telefonici**

TT 04.

BT categorie lavorative

RT Sip

**telegiornali**UF *tg*

TT 05.

BT Rai

***televisione***

USE emittenti radiotelevisive

***teorema Calogero***

USE 7 aprile

**teoria del crollo**

TT 02.

BT economia

**teoria del valore**

TT 02.

BT economia

**terremoto in Irpinia - 1980**

TT 11.

BT disastri naturali

NT gestione dell'emergenza

NT ricostruzione

RT decentramento produttivo

RT fogli di via

RT questione meridionale

**terrorismo**

TT 08.

BT capi di imputazione

**Terza posizione**

TT 07.

BT organizzazioni neofasciste

***tg***

USE telegiornali

**torture**

TT 08.

BT violenza delle forze dell'ordine

RT Brigate rosse

RT Formazioni comuniste

combattenti

**tossicodipendenza**

TT 09.

BT sanità

NT eroina

RT marginalità

**tribunali**

TT 10.

BT ordinamento giudiziario

**U*****Ucc***

USE Unità comuniste combattenti

**Uil**UF *Unione italiana del lavoro*

TT 07.

BT sindacati

***Unione italiana del lavoro***

USE Uil

**Unità comuniste combattenti**UF *Ucc*

TT 07.

BT organizzazioni armatiste

**università**UF *atenei*

TT 09.

BT formazione

**V****Valerio Verbano**

SN Militante dell'autonomia operaia  
ucciso a Roma il 22 febbraio 1980 in un  
agguato organizzato da un commando



neofascista.

TT 01.

BT violenza neofascista

### **vertenze**

UF *lotte operaie*

TT 04.

NT cassa integrazione guadagni

NT contratti

NT licenziamenti

NT nocività

NT orario di lavoro

NT salario

RT scioperi

### **vigili urbani**

TT 10.

BT comuni

RT ordine pubblico

RT violenza delle forze dell'ordine

### **violenza antifascista**

USE antifascismo militante

### **violenza delle forze dell'ordine**

TT 08.

NT Alberta Battistelli

NT Fabrizio Ceruso

NT Mario Salvi

NT Paolo e Daddo

NT torture

### **violenza diffusa**

TT 01.

BT violenza politica

NT barricate

NT molotov

NT scontri

NT sparatorie

### **violenza neofascista**

TT 01.

BT violenza politica

NT aggressioni

NT attentati

NT stragismo

NT Valerio Verbano

NT Walter Rossi

RT neofascismo

RT Nuclei armati rivoluzionari

### **violenza politica**

TT 01.

NT antifascismo militante

NT lotta armata

NT violenza diffusa

NT violenza neofascista

### **Vittorio Bachelet**

SN Docente universitario, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ucciso dalle Brigate rosse il 12 febbraio 1980 nell'atrio della facoltà di Scienze politiche dell'università di Roma.

TT 01.

BT lotta armata

### **volantinaggi**

TT 01.

BT forme di mobilitazione

## **W**

### **Walter Rossi**

SN Militante di Lotta continua ucciso a Roma il 30 settembre 1977 durante un volantinaggio antifascista da un proiettile proveniente da un gruppo di attivisti del Movimento sociale italiano, usciti dalla vicina sede nel quartiere Balduina.

TT 01.

BT violenza neofascista

### **Walter Tobagi**

SN Giornalista del «Corriere della Sera» e scrittore ucciso a Milano il 28 maggio 1980 da un commando della Brigata XXVIII marzo.

TT 01.

BT lotta armata

## **Z**

### **zuccherificio di Policoro**

**TT** 11.

**BT** industrializzazione

## CONCLUSIONI: UNA FINESTRA SUGLI ANNI OTTANTA

E voi intellettuali  
Non avete mai discusso  
Di come torna l'onda  
Alla fine del riflusso.

Nomadi, *Il paese delle favole*, 1992

Delle domande poste nell'introduzione a questa ricerca una in particolare è rimasta inevasa: quando finiscono gli anni settanta, intesi come scansione temporale omogenea, narrabile a partire da caratteristiche comuni e processi circoscrivibili? Si è accennato a diverse possibili date-cesura; considerando quelle che si misurano con la periodizzazione estesa del ciclo di protesta proposta nel prologo, praticamente ogni anno fra quelli qui considerati potrebbe legittimamente aspirare al ruolo di momento conclusivo della vicenda trattata. Così il 1977, quando compare sulla scena pubblica uno «strano movimento di strani studenti» che per composizione sociale, riferimenti ideali, stili e forme di mobilitazione sembra appartenere più alla temperie politica successiva che alla precedente. Ancora, il 1978, con il trauma rappresentato dal sequestro e dall'omicidio di Aldo Moro e dai suoi effetti sul piano istituzionale, politico, socioculturale; il 1979 e l'inchiesta "7 aprile", che scompagina i ranghi dell'area dell'autonomia (egemonica nelle dinamiche del ciclo di protesta a partire dalla metà del decennio) a livello nazionale, e il 1980, anno in cui la sconfitta operaia alla Fiat segna simbolicamente il tramonto della centralità operaia quale categoria-guida dell'agire politico della sinistra rivoluzionaria. Ognuno di questi momenti ha, come si è cercato di illustrare nel corso del presente lavoro, valore periodizzante rispetto all'individuazione della fase declinante della conflittualità sociale che caratterizza gli anni settanta.

Porsi tale questione comporta la necessità di misurarsi con una tematica particolarmente frequentata dalla pubblicistica e dalla storiografia che si sono occupate del periodo in esame: quella del *riflusso*. Fin dal 1978 essa inizia a essere declinata dai media in relazione al ritorno al privato, all'affermazione sul piano del discorso pubblico di questioni considerate proprie della sfera di interessi dell'individuo piuttosto che di quella della collettività, quali la vita quotidiana, lo svago, i sentimenti<sup>1</sup>. Vengono ad esempio considerati sintomatici di un mutato sentire l'inusuale spazio dedicato in prima pagina dal «Corriere della Sera» all'argomento dell'adulterio<sup>2</sup>, le rubriche sui problemi di cuore che si impongono sui principali quotidiani, l'attenzione dedicata dalla Rai tv al dramma di Alfredino Rampi, bambino di sei anni che perde la vita nel 1981 dopo essere caduto in un pozzo artesiano nella campagna di Vermicino, vicino Frascati<sup>3</sup>.

Il fenomeno è considerato rilevante già nel 1980 ed è tematizzato in un libro che conosce una notevole fortuna editoriale: *Il trionfo del privato*. Si tratta di un'opera collettanea nella quale gli autori dei saggi che la compongono si interrogano sui diversi aspetti assunti dal ripiegamento individualistico sul finire degli anni settanta: politica, famiglia, sessualità e amore, mode, religiosità, linguaggio, media<sup>4</sup>. La cornice storica e la proposta interpretativa di fondo sono illustrate da Ernesto Galli della Loggia: la cultura della politicizzazione maturata a partire dal '68 sarebbe entrata in crisi, secondo l'autore, a causa del combinato disposto dall'ipertrofia raggiunta dallo stato assistenziale italiano con l'incapacità del sistema politico (in particolar modo della sinistra comunista, la cui inadeguatezza è rappresentata dalla politica di austerità del compromesso storico) di far fronte alle spinte corporativiste e individualiste da essa generate.

Quello che ben presto ci si abituerà a chiamare riflusso sarà in sostanza la fine della vecchia cultura della politicizzazione e l'emergere, al suo posto, di un intreccio di elementi ideologici e pratici anch'essi a conti fatti politici, ma di una natura politica diversa e di segno fortemente ambiguo. Dalla fine degli anni Sessanta in poi la società italiana aveva assistito a una gigantesca risistemazione del contenuto materiale e ideale dei rapporti sociali, che si era variamente alimentata di nuovi modelli

<sup>1</sup> Cfr. Nello Ajello, *Il «riflusso» allo specchio*, in Ernesto Galli della Loggia et al., *Il trionfo del privato*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 231-74.

<sup>2</sup> Nell'autunno del 1980 il quotidiano di via Solferino adotta l'insolita iniziativa di pubblicare in prima pagina una lettera giunta in redazione, inaugurando (e portando avanti nelle settimane successive, in considerazione del riscontro ottenuto sul tema sollevato) di fatto una nuova modalità di relazione con i lettori: cfr. *Morire d'amore (ma ne vale la pena?)*, «Corriere della Sera», 13 settembre 1978 e *L'Italia è una Repubblica fondata sull'adulterio?*, «Corriere della Sera», 3 novembre 1978. Cfr. sulla vicenda Paolo Morando, *Dancing Days 1978-1979. I due anni che hanno cambiato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>3</sup> Sulla copertura mediatica del caso di Vermicino e l'impressione suscitata nell'opinione pubblica si veda A. Colombo, *Il paese leggero*, cit., pp. 158-62.

<sup>4</sup> E. Galli della Loggia et al., *Il trionfo del privato*, cit. L'opera si compone dei saggi di E. Galli della Loggia, *La crisi del «politico»*; Marina Bianchi, *La nuova ricchezza*; Natalia Aspesi, *Amore e famiglia*; Ugo Volli, *Mode, modi, modelli*; Alfonso Maria di Nola, *Religiosità e misticismo*; Raffaele Simone, *Parlare di sé* e Nello Ajello, *Il «riflusso» allo specchio*.

culturali, di vecchi schemi di mobilitazione ideologica, e dell'opera di un sistema politico la cui incapacità di guidare il mutamento era stata pari solo alla sua disponibilità ad avallarlo con una caotica crescita dell'intervento e della regolamentazione statale<sup>5</sup>.

Almeno due delle chiavi di lettura presenti nel testo divengono col tempo canone interpretativo del ventennio settanta-ottanta e della parabola che si svolge all'interno di questo lasso temporale. In primo luogo, il ripiegamento sul sé e l'emergere di bisogni solipsistici sono ricondotti alle teorizzazioni e alle pratiche delle organizzazioni e dei nuovi soggetti protagonisti della mobilitazione sociale post-sessantottesca, pur in una dinamica di snaturamento delle istanze originarie. Si guarda in quest'ottica alle esperienze dei circoli del proletariato giovanile e delle *fanzine* nate sul modello di «Re nudo» e alla nuova linea editoriale adottata da «Lotta continua» dopo il congresso di Rimini del 1976, di maggiore attenzione per i settori marginali, il loro linguaggio, i loro bisogni. La scelta del quotidiano di riservare più spazio alla rubrica degli annunci e alla posta dei lettori diviene a sua volta sintomo e riscontro delle profonde trasformazioni nei processi di politicizzazione, così come l'iniziativa di pubblicare un'antologia delle missive ricevute<sup>6</sup>.

[...] nato nell'estrema sinistra, fra i giovani, con un marchio di anticonformismo, il «privato» è stato poi adottato in prevalenza dai mass media tradizionali fino a trasformarsi in discorso omogenizzato, in balsamo psicologico, in alibi esistenziale, in rievocazione di epoche remote meno calamitose dell'attuale; talvolta, in velleità di restaurazione a uso d'un pubblico stanco del presente e inquieto per l'avvenire. [...] Mentre il rilancio della vita quotidiana e dei suoi valori da parte della «nuova sinistra» ha implicato anche l'attenzione ad alcuni fenomeni intrinsecamente progressivi (si pensi al femminismo, al movimento degli omosessuali), nei mass media tradizionali e nel loro pubblico esso può risolversi in un idoleggiamento compiaciuto di scene patetiche in interni piccolo-borghesi con risultati politicamente soporiferi<sup>7</sup>.

In secondo luogo, l'analisi complessiva del ventennio settanta-ottanta si struttura in un giudizio doppiamente negativo: della prima metà del periodo vengono biasimati gli eccessi e l'incubazione di quegli elementi di depoliticizzazione che giungono a maturazione nella seconda metà, segnata da un processo di indebolimento della fibra morale e ideale della società e dallo stigma del «paese mancato»<sup>8</sup>. Con una sfumatura di senso consistente nella formula concessiva per la quale agli anni della contestazione si riconosce la prerogativa di aver trasmesso una salutare (per quanto degenerativa in molte delle sue espressioni) scossa al sistema, riassorbita in forma anestetizzata nell'Italia del riflusso. Tale valutazione binaria rappresenta lo speculare rovesciamento di quella memoria selettiva del passato

<sup>5</sup> E. Galli della Loggia, *La crisi del «politico»*, in Id. et al., *Il trionfo del privato*, cit., pp. 3-45, in particolare p. 39.

<sup>6</sup> Si veda *Care compagne, cari compagni. Lettere a Lotta continua. La storia del 77 in 350 lettere*, Cooperativa giornalisti Lotta continua, Roma 1978.

<sup>7</sup> N. Ajello, *Il «riflusso» allo specchio*, cit., pp. 272-73, 258.

<sup>8</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit.

sedimentatasi nell'immaginario collettivo in riferimento ai due decenni in esame:

[...] il primo condannato dalla brutale definizione di «anni di piombo», identificato con il terrorismo, la pesantezza delle ideologie, la crisi economica che avrebbe definitivamente spezzato il miracolo economico. Il secondo esaltato dai discorsi egemoni come periodo di benessere, di ripresa, di nuova affluenza, di stabilità politica. [...]. [Degli anni settanta] passano in secondo piano le grandi riforme, dallo statuto dei lavoratori alle trasformazioni del diritto di famiglia, dai decreti delegati alla «legge Basaglia», e così via, ivi compresi i processi di modernizzazione della produzione del paese seguiti alla grande crisi energetica del 1973. Viceversa degli anni Ottanta si rimuovono l'incremento del debito pubblico, la corruzione, le infiltrazioni mafiose, persino la grande paura dell'Aids e la diffusione estrema della tossicodipendenza, in nome di una presunta diffusa gioia di vivere condita di benessere e autoimprenditorialità<sup>9</sup>.

In questo ribaltamento la parabola del berlusconismo è considerata rivelatrice dell'ordine discorsivo egemone negli anni ottanta, plasmato da un sistema mediatico nel quale lo stesso Berlusconi gioca un ruolo sempre più centrale nel canalizzare le spinte al disimpegno e nell'amplificarle, sublimandole<sup>10</sup>. Sortiscono da tale prospettiva un'interpretazione della storia italiana in termini di progressiva decadenza per ciò che attiene allo stato di salute della società civile (che fa il paio con la mancata modernizzazione del paese) e una precisa lettura del Sessantotto e dei percorsi seguiti dalla militanza politica negli anni successivi.

La storiografia italiana, specie quella di sinistra, ha tracciato un proprio ciclo evolutivo, andato da letture edificanti e progressive a tonalità maggiormente pessimistiche sia sugli esiti sia sulle dinamiche interne al ciclo dei movimenti. Ciò appare nella diffusione di una prospettiva alla lunga liquidatoria, per la quale l'irrigidimento delle culture degli «anni '68» avrebbe portato a una fissazione sul tema della violenza e a posizioni particolaristiche anche nella politica dei movimenti, insieme a una crisi del loro stesso pluralismo. A questo, secondo tale prospettiva, avrebbero contribuito anche il movimento del '77 e il femminismo radicale, collocati nel contesto di «incomunicabilità» e fine dell'universalismo della seconda metà del decennio. I caratteri originari del '68, al contrario, avrebbero mostrato «la capacità di mescolare i linguaggi e le appartenenze»; tuttavia, proprio alcuni caratteri distintivi (legami di affinità generazionale, presa di parola, antiautoritarismo) ne avrebbero segnato gli esiti in termini di eredità storica: il militante del '68 sarebbe stato una «parentesi troppo breve» per aver lasciato segni nella militanza e nell'attivismo politico successivo, nonostante la «lunga marcia» attraverso le istituzioni», espressione che allude in qualche modo alla diffusione sociale del movimento. Senza processi e soggetti di mediazione, tali lasciti del '68 verrebbero sì conservati, ma consegnati al tempo successivo solo ammettendo un carattere *eccezionalista* riservato ai migliori interpreti del lungo '68, ovvero alla stessa *prima generazione* che ne fu protagonista [corsivi nell'originale]<sup>11</sup>.

Così, la corruzione degli ideali coltivati dai giovani ertisi alla ribalta della storia alla fine degli anni sessanta è da imputare alle generazioni successive, che non

<sup>9</sup> A. Colombo, *Il paese leggero*, cit., pp. XIV-XV.

<sup>10</sup> Ivi, pp. VII-XVIII.

<sup>11</sup> Beppe De Sario, *Cambiamento sociale e attivismo giovanile nell'Italia degli anni Ottanta: il caso dei centri sociali occupati e autogestiti*, «Cahiers d'études italiennes», n. 14, 2012, pp. 117-138, in particolare p. 123.

avrebbero saputo o potuto raccoglierne l'essenza più autentica né farne la base di una coscienza civile condivisa, tale da costituire un argine agli egoismi rampanti e agli interessi rapaci degli anni ottanta<sup>12</sup>. La violenza politica viene tematizzata come snodo centrale di questa transizione:

Il militante del '68 stava per uscire di scena. Vi era rimasto per poco, consumando interamente la sua parabola nella "cortissima" prima metà degli anni '70. [...] A questo esito [...] aveva contribuito l'impossibilità della "rivoluzione permanente" teorizzata all'inizio, ma anche la sfiducia e il sospetto generati dalle stragi impunte e dai "segreti" di Stato, la sensazione che non si potesse cambiare veramente le cose, il riaffacciarsi del trasformismo, un "compromesso storico" vissuto come la conferma di un ostinato immobilismo. In questo scenario il tema della violenza si era imposto come l'unico, vero nodo da sciogliere, anche perché contemporaneamente si erano affermate agguerrite e compatte formazioni politiche che nella lotta armata avevano visto il solo antidoto al calo della militanza, all'impotenza parolaia del movimento, al suo estremismo verbale e inconcludente. E tutto era franato in un estenuato dibattito su violenza offensiva e difensiva, su violenza di massa e violenza di avanguardia, sulla giustizia proletaria ecc.<sup>13</sup>

C'è un evidente legame fra i giudizi espressi nei confronti del ciclo di mobilitazione precedente e l'adozione di una prospettiva regressiva per la fase apertasi al volgere del decennio e identificata con gli anni ottanta. Non è un caso, peraltro, che in queste ricostruzioni non sia ricompreso il '77, concepito più come momento apicale dell'*escalation* nel ricorso a repertori d'azione violenta che come movimento sociale con caratteristiche proprie. Se per la storiografia di sinistra la chiave di lettura degenerativa ha coinciso con l'individuazione e la salvaguardia di un "idolo delle origini" (la mobilitazione collettiva del biennio 1968-69), più in generale nel ricorso all'immagine dell'Italia del riflusso sembra essere implicito «un velato compiacimento da parte di chi la usa nel poter constatare una resa, come se la mancata realizzazione degli slogan e delle parole d'ordine reiteratamente gridate sulle piazze d'Italia potesse essere letta come la vittoria della "maggioranza silenziosa" e attendista»<sup>14</sup>.

La storiografia sugli anni ottanta, ancora parziale e lungi dall'aver fornito un quadro interpretativo solido per il decennio, riflette questa torsione dello sguardo, nel prevalere degli studi delle dinamiche politico-istituzionali a scapito di quelle sociali<sup>15</sup>. Pure in opere recenti, l'obiettivo del superamento della «*damnatio memoriae*» si è condensato nella riproposizione del netto e repentino stacco fra i due decenni, risolvendosi nella riabilitazione dei «grandiosi» anni ottanta<sup>16</sup> senza

---

<sup>12</sup> Cfr. G. De Luna, *Le ragioni di un decennio*, cit., pp. 183-209.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 203-04.

<sup>14</sup> M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, cit., p. 207.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio Simona Colarizi, P. Craveri, S. Pons e Gaetano Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2004. Una felice e precoce eccezione è costituita da Ugo Ascoli e R. Catanzaro (a cura di), *La società italiana degli anni Ottanta*, Laterza, Roma-Bari 1987.

<sup>16</sup> Cfr. U. Eco, *Gli anni ottanta sono stati grandiosi*, in Id., *La bustina di Minerva*, Bompiani, Milano 2000, pp. 90-91. L'opera è una raccolta dei testi pubblicati da Eco nella sua rubrica settimanale

metterne in discussione il canone interpretativo<sup>17</sup>. In alcuni casi si è assistito a un mero cambio di segno del giudizio storico, consistente nella magnificazione del riflusso, macrocategoria la cui portata esplicativa globale è rimasta tuttavia inalterata<sup>18</sup>.

Il problema, che sembra riproporsi nei testi che si occupano (da prospettive e con risultati anche opposti) della fase apertasi alla fine degli anni settanta e dispiegatasi nei due lustri successivi, è che il sostantivo riflusso ha finito per perdere il suo complemento di specificazione: riflusso *di cosa*? Tanto nella sua accezione lata di trionfo del privato – di cambiamento complessivo delle coordinate culturali e valoriali della società –, quanto in quella più specifica di calo della militanza ed esaurimento di determinate forme e prospettive politiche, la nozione di riflusso appare acquisire una connotazione *espansa*. In entrambe le versioni considerate, l'utilizzo concreto del termine sembra eccedere la sua definizione iniziale; così, nella scansione per decenni richiamata all'inizio del presente lavoro, gli anni ottanta hanno spesso finito per essere identificati con “gli anni del riflusso”. La peculiarità semantica era già rilevata da Galli della Loggia nel citato saggio del 1980:

Nel linguaggio sbrigativo e immaginoso della pubblicistica, fatto più o meno proprio dai discorsi quotidiani, si è ormai convenuto di chiamare questa svolta repentina col nome vagamente spregiativo di «riflusso». Termine meno impegnativo di restaurazione, ma più ampio e allusivo della semplice spoliticizzazione, riflusso indica tuttavia, al fondo, un allontanamento dalla politica, un rifiuto della politica come termine generale di riferimento<sup>19</sup>.

Accantonando i riverberi dovuti all'ampiezza e all'allusività del termine, andrebbero restituiti a maggiore complessità gli stessi concetti di spoliticizzazione e di rifiuto della politica. Anzitutto, come è stato rilevato<sup>20</sup>, il riflusso in termini di

---

sull'«Espresso»; l'intervento in questione è del 1997.

<sup>17</sup> Cfr. Marco Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 9, 11: «Se è vero che le identità del decennio vengono spesso costruite a posteriori, dalla memoria e dalla storiografia, nel caso degli anni ottanta del Novecento già i contemporanei erano consci di vivere in un periodo nuovo e diverso rispetto al passato. Semmai ci si può chiedere quando veramente cominci e quando finisca un decennio, scandito da date simbolo che possono variare paese per paese. Non è il caso tuttavia di quel periodo, aperto dall'ascesa di Thatcher e di Reagan (e in Italia dalla marcia dei quarantamila) e chiuso dal crollo del Muro di Berlino, due momenti, entrambi politici, che incorniciarono anni caratterizzati da attitudini *impolitiche* e *antipolitiche*. [...] Da qui muove il volume. Che intende andare alla ricerca dello *spirito degli anni ottanta*, mostrare come si sia formato nel nostro paese, che canali di diffusione abbia preso, che trasformazioni abbia prodotto. Questo spirito si può tratteggiare sommariamente in alcune parole d'ordine: ricerca della libertà individuale, fine delle ideologie politiche, perseguimento della soddisfazione personale, attraverso la realizzazione professionale e anche il guadagno. Una sorta di collettivo «arricchitevi!» non solo in senso finanziario, ma anche (e forse soprattutto) rivolto ad acquisire esperienze, intraprendere nuovi percorsi e orizzonti [corsivi nell'originale]».

<sup>18</sup> Cfr. Stefano De Michele, *I magnifici anni del riflusso. Come eravamo negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia 2003.

<sup>19</sup> E. Galli della Loggia, *La crisi del «politico»*, cit., p. 6.

<sup>20</sup> Cfr. D. della Porta e Mario Diani, *Social Movements: An Introduction*, Blackwell, Oxford 2006, pp. 163-92.



declino della mobilitazione costituisce la fase terminale di ogni ciclo di protesta e il destino inevitabile dei movimenti collettivi. Inoltre, senza pretendere di negare l'evidenza delle novità sopraggiunte in merito al protagonismo di determinate soggettività sociali sulla scena pubblica e alla dinamica della protesta collettiva, si crede che la rappresentazione binaria di due decenni «l'un contro l'altro armati» non sia adeguata alla complessità delle trasformazioni in atto, *anche* nelle modalità della mobilitazione collettiva. Al netto di alcuni studi pionieristici<sup>21</sup> e di qualche opera di sintesi (in cui pure vengono perpetuate l'esclusione del '77 dal novero dei movimenti e l'interruzione del ciclo di protesta alla metà degli anni settanta<sup>22</sup>), tale dimensione rimane complessivamente da indagare.

Per rispondere alla domanda iniziale, il quadriennio oggetto del presente lavoro è considerabile, in blocco, un periodo di transizione fra determinate modalità di azione politica e altre. Essa è determinata anzitutto dalla consunzione delle strutture tipiche della modernità per la quale si è fatta risalire agli anni settanta la “crisi del Moderno”, individuando in essi una cesura significativa nella storia italiana e non solo.

Tale transizione è stata ed è frutto di un insieme di dinamiche molto [...] complesse, che hanno posto in discussione una “forma sociale” dominante, nella quale vi erano determinate relazioni tra economia e politica; nella quale lavoro, reddito, consumo, produzione erano categorie macrosociologiche e macropolitiche (ancor prima che macroeconomiche), al pari di famiglia, scuola, fabbrica, rapporti sociali di sesso, informazione. Cos'è rimasto di quelle “moderne” società di massa? Direi quasi nulla – tranne la loro “crisi”<sup>23</sup>.

Il periodo in esame è emblematicamente compreso tra il 1977 e il movimento omonimo, espressione di una composizione sociale per molti versi nuova e dirompente degli schemi tradizionali di analisi, e il 1980 e la sconfitta sindacale alla Fiat, per effetto della quale il movimento operaio recede al ruolo di deuteragonista o, addirittura, tritagonista nelle successive esperienze di mobilitazione sociale e conflittualità politica. Esperienze che pure attraversano gli anni ottanta, declinandosi nelle forme della protesta antinucleare, di quella ambientalista, di quella antimilitarista e per la pace, della resistenza contro culturale e dell'intervento sociale nelle periferie rappresentati dalla formula dei centri sociali occupati e autogestiti. Piuttosto che individuare, dunque, l'anno terminale degli “anni dell'azione collettiva” e, specularmente, quello iniziale degli “anni del riflusso”, si ritiene preferibile considerare il quadriennio nel complesso come frangente di transizione tra la cesura storica costituita dal decennio settanta e la fase inaugurata da quello ottanta: un'importante soluzione di continuità che non cancella le analogie

---

<sup>21</sup> Cfr. B. De Sario, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Agenzia X, Milano 2009 e il numero monografico *Ritorno al futuro*, «Zapruder», n. 21, 2010.

<sup>22</sup> Cfr. M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, cit.

<sup>23</sup> A. Zanini, *La crisi del Moderno*, cit., pp. 75-76.

ma pone in giusto risalto le differenze intercorrenti fra i due periodi.

Tale considerazione acquista pregnanza ancora maggiore per la città di Roma. Tanto l'esperienza di Radio Onda Rossa quanto quella dei Comitati autonomi operai sono caratterizzate da eccezionale longevità: l'emittente trasmette a tutt'oggi nell'etere capitolino, mentre l'organizzazione si è sciolta nel 1994, lungi dalla conclusione della storia tracciata in queste pagine. Vale la pena di notare che le stesse ricostruzioni storiche germinate all'interno di quell'area rimarcano – in polemica con altre iniziative editoriali<sup>24</sup> – la continuità del percorso politico per tutti gli anni ottanta. Significativamente, il volume sull'autonomia operaia romana di Giorgio Ferrari e Gian Marco D'Ubaldo è organizzato, nella parte riservata alla cronaca, in due metà divise da quello che è definito «l'intermezzo del '77»; all'anno del movimento, solitamente ritenuto l'atto conclusivo delle vicende politiche che attraversano il decennio settanta, viene attribuita la funzione di cerniera fra gli «anni belli» e gli «anni bui», e la continuità così postulata attenua la logica binaria che presiede alla compartimentazione.

La fine degli anni settanta è attraversata nella città di Roma da mobilitazioni a carattere sociale che suppliscono in parte il declino della protesta universitaria; la conflittualità nelle scuole superiori e nel settore dei servizi, la questione abitativa e la battaglia per l'applicazione della legge 194 costituiscono altrettanti fronti di lotta nel contesto di progressiva smobilitazione di fine decennio. In alcuni casi, come si è visto, le manifestazioni hanno un notevole impatto in termini di coinvolgimento, radicalità e incisività. Ne emerge un quadro più sfaccettato di quello solitamente proposto per il quadriennio in questione, schiacciato fra il trionfo del privato e l'irruzione della logica della lotta armata.

Una correzione prospettica necessaria che deve, tuttavia, tenere conto del peso che la repressione dello stato e l'attività delle formazioni armatiste – e della speculare azione di contrasto a entrambe sviluppata dai comitati autonomi romani – hanno sulle dinamiche di protesta dell'ultimo scorcio degli anni settanta. Si è evidenziata la crescente ostilità nei confronti del Pci, ritenuto il principale avversario dell'opposizione di classe nel paese, a causa della strategia del compromesso storico, delle politiche di austerità promosse e del ruolo di garante dell'ordine democratico intestatosi in opposizione all'estremismo dei movimenti alla sua sinistra. Inoltre, la preponderanza delle tematiche legate alla repressione condotta dallo stato contro i militanti della sinistra rivoluzionaria è emersa dal confronto con l'archivio di Radio Onda Rossa, l'indicizzazione del quale è servita come guida situata per la ricostruzione di uno specifico punto di vista su quel periodo storico. I Comitati autonomi operai sono oggetto di numerose iniziative della polizia e della magistratura: molti di loro vengono proposti per il soggiorno obbligato, alcuni

---

<sup>24</sup> Cfr. G. Ferrari, *Sul filo di una memoria polemica (I)*, in Id. e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 9-23. Il riferimento polemico è indirizzato, in particolare, alla trilogia di S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi*, cit.

subiscono condanne a diversi anni di carcere, vengono avviate indagini a loro carico per associazione sovversiva, che comportano lunghi periodi di detenzione e la chiusura per alcuni mesi di Radio Onda Rossa.

Essi tuttavia rimangono sostanzialmente al riparo dal principale procedimento giudiziario a carico dell'area dell'autonomia operaia. Il mancato coinvolgimento in alcuno dei tronconi dell'inchiesta "7 aprile" è riconducibile all'interruzione dei rapporti sul piano organizzativo fra i comitati romani e le strutture autonome dell'Italia settentrionale, dovuta a divergenze teoriche e di strategia politica. I Cao (le cui principali avanguardie provengono dai ranghi del Manifesto, al contrario delle altre esperienze politiche autonome, costituitesi sulle spoglie del disciolto Potere operaio) contestano l'assunzione della categoria di "operaio sociale" e lo spostamento del baricentro dell'analisi sui "nuovi soggetti sociali emergenti" a scapito della centralità del proletariato di fabbrica; essi dissentono inoltre in merito alla proposta strategica del partito insurrezionale, rifacendosi in maniera più marcata alla tradizione assemblearista e sovietista. Tali divergenze sono significative anche del rapporto di sostanziale alterità rispetto alle pratiche clandestine di lotta armata e alle formazioni combattenti. Da una posizione dialettica si giungerà, in seguito alle vicende determinate dal sequestro Moro, allo scontro aperto nei confronti delle Brigate rosse, accusate di «revisionismo armato» e di espropriare la classe operaia della guida dei progetti rivoluzionari.

In queste vicende si inserisce la storia di Radio Onda Rossa, medium radiofonico espressione dei Comitati autonomi operai ma aperto alle istanze della sinistra rivoluzionaria (dell'"ala creativa" come di quella più "militare", distinte in maniera troppo netta dalla storiografia a fronte di un rapporto osmotico e sfumato nel contesto del movimento '77). L'emittente romana costituisce, al pari di altre esperienze nate con la liberalizzazione dell'etere della seconda metà degli anni settanta, un laboratorio di sperimentazioni comunicative, linguistiche e tecniche; il suo archivio rappresenta un ineludibile riferimento per la ricostruzione delle dinamiche della conflittualità politico-sociale di quegli anni, permettendo di muovere lo sguardo dalla circoscritta realtà capitolina al contesto nazionale. L'individuazione di affinità, continuità, incongruenze e scarti fra le due dimensioni di scala permette di restituire a maggiore complessità la storia del quadriennio 1977-80, ultimo scorcio dei tumultuosi anni settanta e controversa avvisaglia del successivo decennio.



## BIBLIOGRAFIA

### *Metodologia della ricerca storica*

- Alberto M. Banti, *La storia sociale: un paradigma introvabile?*, in Cristina Cassina (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea*. Atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro (Pisa, 9-10 novembre 1989), Giardini, Pisa 1991, pp. 183-208
- Francesco Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013
- Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998
- Carlo Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Feltrinelli, Milano 2006 (I ed. Einaudi, Torino 1991)
- C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, «Quaderni storici», n. 86, 1994, pp. 511-39
- Edoardo Grendi, *Micro-analisi e storia sociale*, «Quaderni storici», n. 35, 1977, pp. 506-20
- E. Grendi, *Paradossi della storia contemporanea*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino 1981 (atti del seminario, Torino, gennaio 1980), pp. 67-74
- E. Grendi, *Ripensare la microstoria?*, «Quaderni storici», n. 86, 1994, pp. 539-49
- Reinhart Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1996<sup>2</sup>.
- R. Koselleck, *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, il Mulino, Bologna 2009.
- R. Koselleck, *Sulla disponibilità della storia*, in Id., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1996<sup>2</sup>
- Giovanni Levi, *Un problema di scala*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino 1981 (atti del seminario, Torino, gennaio 1980), pp. 75-81

Jacques Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, «Quaderni storici», n. 86, 1994, pp. 549-75

J. Revel (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma 2006

### *Opere di carattere generale e storia del Novecento*

Derek H. Aldcroft, *L'economia europea dal 1914 al 2000*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 183-232

Franco Amatori e Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia. Dall'unità a oggi*, Marsilio, Venezia 2003<sup>4</sup>

Arjun Appadurai, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2001

Stéphane Audoin-Rouzeau e Annette Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino 2002

Riccardo Bellofiore (a cura di), *Il lavoro di domani. Globalizzazione finanziaria, ristrutturazione del capitale e mutamenti della produzione*, BFS, Pisa 1998

Marshall Berman, *L'esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna 1985

Remo Bodei, *Novecento: apogeo e crisi del moderno*, in *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997, pp. 283-306

Annarita Buttafuoco, *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in *Storia della società italiana, XX. L'Italia di Giolitti*, Teti, Milano 1981

A. Buttafuoco, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Lucia Ferrante, Maura Palazzi e Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988

Luciano Cafagna, *C'era una volta... Riflessioni sul comunismo italiano*, Marsilio, Venezia 1991

Enrica Capussotti, *Gioventù perduta. Gli anni Cinquanta dei giovani e del cinema in Italia*, Giunti, Firenze 2004

Valerio Castronovo, *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano 2005

Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003

G. Crainz, *Storia della Repubblica. Dalla Liberazione a oggi*, Donzelli, Roma 2016

Piero Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Utet, Torino 1995

P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia 2016

Richard Crockatt, *Cinquant'anni di guerra fredda*, Salerno editrice, Roma 1997

Franco De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in Id., *La questione della nazione*

- repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 41-153
- Renzo De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005
- Patrizia Dogliani, *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano 2003
- Maurizio Franzini, *L'«età dell'oro» dell'economia*, in *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997, pp. 455-74
- Thomas G. Fraser, *Il conflitto arabo-israeliano*, il Mulino, Bologna 2002
- Vittorio Frosini, *La democrazia nel XXI secolo*, Ideazione, Roma 1997
- Luciano Gallino, *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Einaudi, Torino 1998
- James L. Gelvin, *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*, Einaudi, Torino 2007
- Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989
- Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma-Bari 2016
- Augusto Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1998
- Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995
- Tony Judt, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007
- La delegittimazione politica nell'Italia repubblicana*, 2 voll., Viella, Roma 2016-17, vol. 1, Giovanni Orsina e Guido Panvini (a cura di), *Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana*; vol. 2, Benedetta Baldi (a cura di), *Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*
- Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia 2005<sup>10</sup>
- Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2005<sup>3</sup>
- Angus Maddison, *Economic growth in the West*, W.W. Norton & co., New York 1967
- A. Maddison, *The World Economy. A millennial perspective*, Oecd, Paris 2001
- Valerio Marchi, *Teppa. Storie del conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Red Star Press, Roma 2014
- Arthur Marwick, *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, c.1958-c.1974*, Oxford University Press, New York 1998
- Ignazio Masulli, *Welfare State e patto sociale in Europa. Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, 1945-1985*, Clueb, Bologna 2003
- Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991
- Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Mazzotta, Milano 1974
- Alessandro Pizzorusso, Introduzione, in Id. (a cura di), *L'ordinamento giudiziario*, il Mulino, Bologna 1974

- Alessandro Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007
- Gabriele Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994
- Marco Revelli, *Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai, sindacati, robot*, Garzanti, Torino 1989
- Federico Romero, *Guerra fredda e decolonizzazione*, in *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997, pp. 475-95
- Giovanni Sabbatucci, *Il riformismo impossibile. Storie del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991
- Mariuccia Salvati, *Il Novecento. Interpretazioni e bilanci*, Laterza, Roma-Bari 2001
- Enzo Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1996
- Jon Savage, *L'invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano 2009
- Paolo Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Laterza, Roma-Bari 2017
- Pietro Scoppola, *La Repubblica de partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna 1997
- Carlo Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Carocci, Roma 2001
- Arnaldo Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2008
- Marco Trentini, *Il governo dell'economia da Keynes alla globalizzazione*, Carocci, Roma 2002
- Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia 1943-1969: dalla resistenza all'autunno caldo*, Laterza, Roma-Bari 1973
- Angelo Ventrone, *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma 2005

### *Opere sugli anni settanta-ottanta*

- Carmelo Adagio, *Sindacati e lotte operaie*, in Fabrizio Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pp. 115-33
- Giuseppe Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, il Mulino, Bologna 2005
- Nello Ajello, *Il «riflusso» allo specchio*, in Ernesto Galli della Loggia et al., *Il trionfo del privato*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 231-74
- Ugo Ascoli e Raimondo Catanzaro (a cura di), *La società italiana degli anni Ottanta*, Laterza, Roma-Bari 1987
- Alberto Asor Rosa, *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Einaudi, Torino 1977



- Alberto Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna 1977
- Luca Baldissara, *Le radici della crisi. Un'introduzione*, in Id. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 9-30
- Oliver Bange e Gottfried Niedhart, *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, Berghahn Books, New York 2008
- Augusto Barbera e Andrea Morrone, *L'istituto del referendum*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, Gabriele De Rosa e Giancarlo Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 325-61
- Paolo Bassi e Antonio Pilati, *I giovani e la crisi degli anni Settanta*, Editori Riuniti, Roma 1978
- Daniel Bell, *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Sociale Forecasting*, Basic Books, New York 1973
- Riccardo Bellofiore, *I lunghi anni Settanta. Crisi sociale e integrazione economica internazionale*, in L. Baldissara (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 57-102
- Francesco M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino 2003
- Maria L. Boccia, *Il patriarca, la donna, il giovane. La stagione dei movimenti nella crisi italiana*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 2, Fiamma Lussana e Giacomo Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 253-82
- Lorenzo Bordogna, *Le relazioni industriali in Italia dall'accordo Lama-Agnelli alla riforma della scala mobile*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 3, Francesco Malgeri e Leonardo Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, pp. 189-221
- Anna Bravo, *Partire da sé*, in Alberto De Bernardi, Valerio Romitelli e Chiara Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipolibri, Bologna 2009, pp. 182-91
- Edmondo Bruti Liberati, *La magistratura dall'attuazione della Costituzione agli anni novanta*, in Francesco Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 139-237
- Mario Caciaglia, *Terremoti elettorali e transizioni fra i partiti*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 3, F. Malgeri e L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, pp. 143-67
- L. Cafagna, *Duello a sinistra. Socialisti e comunisti nei lunghi anni '70*, il Mulino, Bologna 1982
- Mauro Calise, *Il governo*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi*

- mondiale. L'ultimo ventennio, 2. Istituzioni, politiche, culture*, pp. 343-97
- Carlo Carboni, (a cura di), *Classi e movimenti in Italia. 1970-1985*, Laterza, Roma-Bari 1986
- Alessandro Cavalli e Carmen Leccardi, *Le culture giovanili*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio, 2. Istituzioni, politiche, culture*, pp. 707-800
- Marco Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, Rizzoli, Milano 2006
- Simona Colarizi, P. Craveri, Silvio Pons e Gaetano Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2004
- Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Atto finale*, Ministero per gli Affari esteri, Servizio storico e documentazione, Roma 1975
- Raffaele D'Agata, *Il contesto europeo della distensione internazionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 299-330
- Cecilia Dau Novelli, *Le trasformazioni della famiglia*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 283-95
- F. De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio, 1. Economia e società*, pp. 5-127
- Mario Del Pero, *Distensione, bipolarismo e violenza: la politica estera americana nel Mediterraneo durante gli anni Settanta. Il caso portoghese e le sue implicazioni per l'Italia*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 123-44
- M. Del Pero, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Laterza, Roma-Bari 2006
- M. Del Pero, *Le relazioni internazionali e la crisi del bipolarismo*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipolibri, Bologna 2009, pp. 55-64
- Stefano De Michele, *I magnifici anni del riflusso. Come eravamo negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia 2003
- Ugo De Siervo, *La difficile attuazione delle regioni*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 389-401
- Umberto Eco, *Gli anni ottanta sono stati grandiosi*, in Id., *La bustina di Minerva*, Bompiani, Milano 2000, pp. 90-91
- Niall Ferguson et al., *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010

- Paolo Filo della Torre, Edward Mortimer e Jonathan Story (a cura di), *Eurocomunismo, mito o realtà?*, Arnoldo Mondadori, Milano 1978
- Maurizio Fioravanti, *Le trasformazioni del modello costituzionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 301-14
- E. Galli della Loggia et al., *Il trionfo del privato*, Laterza, Roma-Bari 1980
- E. Galli della Loggia, *La crisi del «politico»*, in Id. et al., *Il trionfo del privato*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 3-45
- Francis J. Gavin, *Wrestling with Parity: The Nuclear Revolution Revisited*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010
- Umberto Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: «Un ponte verso l'ignoto»*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 89-122
- Marco Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010
- Adriano Giannola, *L'evoluzione della politica economica e industriale*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 399-495
- Robert Gilpin, *I mutamenti economici degli anni Settanta e le loro conseguenze*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 159-72
- A. Giovagnoli, *Aldo Moro e la democrazia italiana*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 53-77
- A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2005
- Peter Glotz, *Il moderno principe nella società dei due terzi*, «Il Contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 24-25
- A. Graziani, *L'economia italiana e il suo inserimento internazionale*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. *Economia e società*, pp. 347-98
- Roberto Gualtieri, *The Italian political system and détente (1963-1981)*, «Journal of Modern Italian Studies», n. 9 (4), 2004, pp. 428-49
- Il referendum abrogativo in Italia: le norme, le sentenze, le proposte di modifica*, Camera dei deputati, Quaderni di documentazione del servizio studi, Roma 1981
- Marco Impagliazzo, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli

- 2003, vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 231-51
- Robert Lumley, *1968 e oltre: spazio dei movimenti e "crisi d'autorità"*, in L. Baldissara, *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 243-59
- F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. *Istituzioni, politiche, culture*, pp. 471-565
- Charles S. Maier, *Due grandi crisi del XX secolo. Alcuni cenni su anni Trenta e Settanta*, in L. Baldissara, *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 37-55
- C.S. Maier, "Malaise": *The Crisis of Capitalism in the 1970s*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010, pp. 25-48
- Giuseppe Maione, *L'economia internazionale degli anni Settanta: la transizione verso un nuovo sistema*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, pp. 173-96
- F. Malgeri, *La democrazia cristiana*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 3, F. Malgeri e L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, pp. 37-58
- Alberto Marinelli, Antonio M. Chiesi e Sonia Stefanizzi, *Recent Social Trends in Italy 1960-1995*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston-London-Ithaca 1999
- A. Marinelli, *The Uneven Modernization of Italian Society*, in A. Marinelli, A.M. Chiesi e S. Stefanizzi, *Recent Social Trends in Italy 1960-1995*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston-London-Ithaca 1999, pp. 1-52
- I. Masulli, *Gli aspetti economico-sociali della crisi degli anni Settanta e le trasformazioni successive*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipolibri, Bologna 2009, pp. 3-23
- Alberto Melloni, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità nella ricezione del Concilio*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 201-29
- Paolo Morando, *Dancing Days 1978-1979. I due anni che hanno cambiato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2009
- Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata*, Carocci, Roma 2015
- Guido Neppi Modona, *La magistratura dalla Liberazione agli anni cinquanta. Il*

- difficile cammino verso l'indipendenza*, in F. Barbagallo *et al.* (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 81-137
- Lien-Hang T. Nguyen, *The Vietnam Decade: The Global Shock of the War*, in N. Ferguson *et al.*, *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010, pp. 159-172
- Peppino Ortoleva, *I media. Comunicazione e potere*, in F. Barbagallo *et al.* (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 863-84
- Massimo Paci, *I mutamenti della stratificazione sociale*, in F. Barbagallo *et al.* (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. Economia e società, pp. 697-776
- Giovanni Palombarini, *Giudici a sinistra. I 36 anni della storia di Magistratura democratica: una proposta per una nuova politica per la giustizia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000
- Sergio Pappalardo, *Gli iconoclasti. Magistratura democratica nel quadro della Associazione nazionale magistrati*, Franco Angeli, Milano 1987
- Alessandro Pizzorno, Emilio Reyneri, Marino Regini e Ida Regalia, *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia*, il Mulino, Bologna 1978
- A. Pizzorno, *Le trasformazioni de sistema politico italiano, 1976-92*, in F. Barbagallo *et al.* (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. Istituzioni, politiche, culture, pp. 301-44
- S. Pons, *Enrico Berlinguer e la riforma del comunismo. Il PCI, l'Europa e l'Unione Sovietica nella tarda guerra fredda*, «Italianieuropei», n. 3, 2004, pp. 227-50
- Domenico Preti, *La cesura degli anni settanta*, in L. Baldissara, *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 103-33
- Andrea Rapini, *La strage di Piazza Fontana nella storia d'Italia*, in F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pp. 191-205
- I. Regalia e M. Regini, *Sindacato e relazioni industriali*, in F. Barbagallo *et al.* (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 1. Economia e società, pp. 777-836
- Giovanni Sabbatucci, *I socialisti e la solidarietà nazionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 131-42
- Salvatore Senese, *La magistratura nella crisi degli anni Settanta*, in *L'Italia*

- repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 403-20
- Stefano Sepe, *La crisi dello Stato. La pubblica amministrazione fra continuità e innovazione*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 421-43
- Jeremi Suri, *Henry Kissinger and the Geopolitics of Globalization*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010, pp. 189-204
- Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari 1974
- Ermanno Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 4, G. De Rosa e G. Monina, *Sistema politico e istituzioni*, pp. 235-75
- Alan M. Taylor, *The Global 1970s and the Echo of the Great Depression*, in N. Ferguson et al., *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, London-Cambridge 2010, pp. 97-112
- Massimo Teodori, Piero Ignazi e Angelo Panebianco, *I nuovi radicali. Storia e sociologia di un movimento politico*, Mondadori, Milano 1977
- Giuseppe Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta. Soltanto riforme mancate o crisi di governabilità?*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 2, F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, pp. 61-87
- Giovanna Vicarelli, *La politica sanitaria tra continuità e innovazione*, in F. Barbagallo et al. (progetto e direzione), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1997, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, 2. *Istituzioni, politiche, culture*, pp. 567-619
- Vera Zamagni, *I mutamenti dell'economia internazionale e l'Italia*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. 1, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione* pp. 233-240
- Adelino Zanini, *La crisi del Moderno*, in A. De Bernardi, V. Romitelli e C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipolibri, Bologna 2009, pp. 70-80

### *Media e comunicazione*

- Alberto Abruzzese, *Flussi radiofonici*, in Id., *Il corpo elettronico. Dinamiche delle comunicazioni di massa in Italia*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1988, pp. 1-19
- A. Abruzzese, *La rivoluzione radiofonica*, in Franco Monteleone e P. Ortoleva (a cura

- di), *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984, pp. 47-50
- Vincenzo Adami, *Nella giungla dell'etere. Radio e televisioni private*, Edizioni Progresso, Santa Maria Capua Vetere 1984
- Francesca Anania, *Breve storia della radio e della televisione italiana*, Carocci, Roma 2004
- Rudolf Arnheim, *La radio. L'arte dell'ascolto*, Editori Riuniti, Roma 1987 (ed. or. *Radio*, Faber & Faber, London 1936)
- P. Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Mazzotta, Milano 1972
- Andrea Barbera e Luisella Quaglia (a cura di), *I «Volschi» e l'autonomia operaia*, in *Il linguaggio della conflittualità. Materiali e documenti*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2000-2001, pp. 425-442
- G. Bettetini, *La conversazione audiovisiva*, Bompiani, Milano 1984
- G. Bettetini, *La radio come mezzo di comunicazione*, in F. Monteleone e P. Ortoleva (a cura di), *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984, pp. 43-44
- Bifo (i.e. F. Berardi) e Gomma (i.e. Ermanno Guarnieri) (a cura di), *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Shake, Milano 2007
- Tom Bombled, *«Devine qui va parler ce soir?». Petite histoire des radios libres*, Éditions Syros, Paris 1981
- Andrea Borgnino, *Radio pirata. Rock, libertà, trasgressione e nuovi linguaggi radiofonici*, Paolo Emilio Persiani, Bologna 2009
- Bertolt Brecht, *La radio come mezzo di comunicazione. Discorso sulla funzione della radio*, in Id., *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Einaudi, Torino 1973
- Care compagne, cari compagni. Lettere a Lotta continua. La storia del 77 in 350 lettere*, Cooperativa giornalisti Lotta continua, Roma 1978
- Franco Chiarenza, *Il cavallo morente, Trent'anni di Radiotelevisione italiana*, Bompiani, Milano 1978
- Luca Chiurchiù, *La rivoluzione è finita abbiamo vinto. Storia della rivista «A/traverso»*, DeriveApprodi, Roma 2017
- Annie Cojean e Frank Eskenazi, *FM La folle histoire des radios libres*, Grasset, Paris 1986
- Andrea Colombo (a cura di), *Gli anni delle cose. Media e società italiana negli anni settanta*, Università Cattolica, Milano 2000
- A. Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012
- A. Colombo, *La cultura sottile. Media e industria culturale italiana dall'Ottocento agli anni novanta*, Bompiani, Milano 1998
- Giovanni Cordonì, P. Ortoleva e Nicoletta Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006
- Matthieu Dalle, *Les Ondes déchaînées : analyse culturelle des radios libres françaises, 1977-1981*, tesi di dottorato in Filosofia, The Pennsylvania State University 2002
- Stefano Dark, *Libere! L'epopea delle radio italiane degli anni '70*, Stampa Alternativa,

Roma 2009

Raffaele D'Avanzo e Rosa A.A. Russo, *D'onde radio. Dai cursori al web: storia di una rivoluzione italiana*, Graus, Napoli 2003

Paolo Del Forno e Francesco Perilli, *La radio... che storia! I racconti inauditi delle voci private*, Laurus, Bergamo 1997

Tommaso De Lorenzis, Valerio Guizzardi e Massimiliano Mita, *Avete pagato caro non avete pagato tutto. La rivista «Rosso» (1973-1979)*, DeriveApprodi, Roma 2008

Filippo Donati e Vanni Boncinelli, *La disciplina della radiodiffusione sonora dal monopolio statale all'era digitale*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006, pp. 27-32

Raffaello A. Doro, *Dalle radios pirates alle radios locales privées: le radio libere in Francia e la caduta del monopolio (1977-1989)*, «Memoria e ricerca», n. 42, 2013

R.A. Doro, *Il movimento delle radios libres in Francia. Dalla repressione alla regolamentazione*, «Zapruder», n. 34, 2015, pp. 88-101

R.A. Doro, *In onda. L'Italia dalle radio libere ai network nazionali (1970-1990)*, Viella, Roma 2017

R.A. Doro, *Le radio libere in Italia ed in Francia dagli anni Settanta agli anni Novanta: dalla ricerca della libertà di espressione all'affermazione della radiofonia commerciale*, tesi di dottorato in Storia d'Europa: Società, Politica, Istituzioni (XIX-XX secolo) (tutor proff. Maurizio Ridolfi e Fabrice D'Almeida), Università degli studi della Tuscia di Viterbo, a.a. 2012/13

Pablo Echaurren e Claudia Salaris, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino 1999

U. Eco, *Come parlano i "nuovi barbari". C'è un'altra lingua, l'italo-indiano*, «L'Espresso», 10 aprile 1977, ora *Il laboratorio in piazza*, in Id., *Sette anni di desiderio. Cronache 1977-83*, Bompiani, Milano 1983, pp. 64-67

U. Eco e Patrizia Violi, *La controinformazione*, in V. Castronovo, Nicola Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 97-172

U. Eco, *La comunicazione "sovversiva" nove anni dopo il sessantotto*, «Corriere della Sera», 25 febbraio 1977, ora *Anno nove*, in Id., *Sette anni di desiderio. Cronache 1977-83*, Bompiani, Milano 1983, pp. 59-63

U. Eco, *Note per un museo della radiotelevisione*, in F. Monteleone e P. Ortoleva, *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984, pp. 34-40

Hans M. Enzensberger, *Elementi per una teoria dei «media»*, in Id., *Palaver. Considerazioni politiche*, Einaudi, Torino 1976, pp. 79-113

Roberto Faenza, *Senza chiedere permesso: come rivoluzionare l'informazione*, Feltrinelli, Milano 1973

Giorgio Ferrari, Giangi, *La parola alla radio. Ror, un'esperienza militante* (a cura di Salvatore Corasaniti), «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 130-37



- Emanuela Fiorletta, *Radio Onda Rossa. Storia di una radio libera (1977-1987)*, tesi di laurea in Storia contemporanea (relatore dott.ssa Patrizia Salvetti, correlatore prof. Francesco Malgeri, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2000/01
- Steven Forti, *Radios libres. Dalla "Pirenaica" alle esperienze del nuovo millennio*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 24-41
- Damiano Garofalo, *La Rai e le radio libere. Alto gradimento tra rottura e continuità*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 68-76
- Marco Gaido, *Radio libere? La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo*, Arcana, Roma 1976
- Davide Giacalone, *Antenna libera. La RAI, i privati, i partiti*, Edizioni di comunità, Milano 1990
- Antonio Gibelli, *Parole e altoparlanti tra guerra e fascismo: appunti per un dibattito*, «Movimento operaio e socialista», n. 2, 1984
- Guido Gola, *Tra pubblico e privato. Breve storia della radio in Italia*, Effatà, Cantalupa 2003
- Aldo Grasso, *Regia radiofonica*, in Adriano Bellotto e Gianfranco Bettetini (a cura di), *Questioni di storia della radio e della televisione*, Vita e Pensiero, Milano 1985, pp. 38-43
- Klemens Gruber, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta*, Costa & Nolan, Milano 1997
- Paolo Hutter (a cura di), *Piccole antenne crescono. Documenti, interviste e proposte sulla vita delle radio di movimento*, Savelli, Roma 1978
- Gianni Isola, *Abbassa la tua radio per favore. Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Scandicci 1990
- G. Isola, *Complimenti per la trasmissione. Lettere all'Eiar*, in Camillo Zadra e Gianluigi Fait (a cura di), *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Pagus, Paese 1991
- G. Isola, *Evangelina e l'"aradio"*, «Passato e presente», n. 1, 1982, pp. 197-206
- G. Isola, *I primi sessant'anni della radio italiana*, «Passato e presente», n. 8, 1985
- G. Isola, *Italian radio. History and historiography*, «Historical Journal of Film, Radio and Television», n. 3, 1995, pp. 393-400
- G. Isola, *"Radio days": storia della radio o storia dell'ascolto?*, «Passato e presente», n. 17, 1988
- G. Isola, *Radio private, radio commerciali, radio libere: appunti per un'analisi storica*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997, pp. 183-87
- Thierry Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, Paris, Nouveau Monde Éditions 2008
- Daniel Lesueur, *Pirates des ondes*, L'Harmattan, Paris 2002
- Giuseppe Macali, *Meglio tardi che RAI*, Savelli, Roma 1977.
- Carlo Macchitella, *La stagione dei «cento fiori»*, in F. Monteleone e P. Ortoleva (a

- cura di), *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984, pp. 91-92
- Anna Manzato, *La stanza degli echi. Radio e identità nazionale*, in Francesco Casetti, Armando Fumagalli, F. Colombo (a cura di), *La realtà dell'immaginario. I media tra semiotica e sociologia. Studi in onore di Gianfranco Bettetini*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 177-89
- Marshall McLuhan, *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano 1967; ed. or. *Understanding media. The extensions of men*, McGraw-Hill Book Company, New York-Toronto-London 1964)
- Enrico Menduni, *Gli studi sulla radio a un punto critico*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997, pp. 166-78
- E. Menduni, *I linguaggi della radio e della televisione: teorie e tecniche*, Laterza, Roma-Bari 2002
- E. Menduni, *Il mondo della radio: dal transistor a internet*, il Mulino, Bologna 2001
- E. Menduni, *La radio nell'era della Tv: fine di un complesso di inferiorità*, il Mulino, Bologna 1994
- E. Menduni (a cura di), *La radio: percorsi e territori di un medium mobile e interattivo*, Baskerville, Bologna 2002
- F. Monteleone e P. Ortoleva, *La macchina dei suoni*, in *Ibid.* (a cura di), *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984, pp. 21-26
- F. Monteleone, (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, Donzelli, Roma 1994
- F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista: studio e documenti, 1922-1945*, Marsilio, Venezia 1976
- F. Monteleone e P. Ortoleva, *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984
- F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, Marsilio, Venezia 2009<sup>6</sup> (I ed. *Storia della radio e della televisione in Italia: 1922-1992*, Marsilio, Venezia 1992)
- F. Monteleone, *Storia della RAI dagli Alleati alla DC: 1944-1954*, Laterza, Roma-Bari 1980
- Alberto Monticone, *Il fascismo al microfono: radio e politica in Italia, 1924-1945*, Studium, Roma 1978
- Roberto Morrione, *La RAI nel paese delle antenne. Uomini e vicende del più discusso dei mass media, dall'era di Bernabei all'era della riforma*, Napoleone, Napoli 1978
- Paolo Murialdi, *Il "decennio concentrone". Appunti per una storia delle concentrazioni negli anni Ottanta*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1990, pp. 169-85
- P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, il Mulino, Bologna 1996
- Anna L. Natale, *Gli anni della radio (1924-1954). Contributo ad una storia sociale dei media in Italia*, Liguori, Napoli 1990
- Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna 1986
- Mauro Orrico, *Radio libere, ma libere veramente*, Malatempora, Roma 2006

- P. Ortoleva, *I conti con McLuhan trent'anni dopo*, «Problemi dell'informazione», f. 2, 1997, pp. 161-64
- P. Ortoleva, Introduzione, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006, pp. 19-23
- P. Ortoleva, *La radio e il suo pubblico: verso una storia degli ascoltatori*, in F. Monteleone e P. Ortoleva, *La Radio, storia di sessant'anni 1924/1984*, ERI, Torino 1984, pp. 54-59
- P. Ortoleva, *La radio: il medium e i messaggi*, in P. Ortoleva e Barbara Scaramucci, *Enciclopedia della radio*, Garzanti, Milano 2003, pp. 961-74
- P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuova Pratiche Editrice, Milano 1997
- P. Ortoleva, Prefazione, in Marshall McLuhan, *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano 2011, pp. 9-22
- P. Pallavicini, Postfazione, in Marshall McLuhan, *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano 2011, pp. 321-32
- Raffaele Palumbo, *C'eravamo tanto amati. Breve storia del rapporto tra radio e movimenti*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006, pp. 61-66
- Antonio Papa, *Storia politica della radio in Italia*, 2 voll., Guida, Napoli 1978
- Luisa Passerini, *Il programma radiofonico come fonte*, in Ead., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Scandicci 1988, pp. 155-62
- Marta Perrotta, *Swinging Waves. Le radio pirata, tra integrazione e innovazione*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 8-23
- Robert Prot, *Des radios pour se parler. Les radios locales en France*, La Documentation française, Paris 1985
- Giuseppe Richeri, *I prodromi della trasformazione televisiva*, «Comunicazioni sociali», n. 1, 2001, pp. 27-32
- Tiziana Rondinella (a cura di), «Rosso», «Rivolta di classe», «Metropoli»: i periodici dell'autonomia a Milano e a Roma dal 1974 al 1981, in *Il linguaggio della conflittualità. Materiali e documenti*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2000-2001, p. 407-24
- C. Salaris, *Il movimento del Settantasette. Linguaggi e scritture dell'ala creativa*, AAA, Bertiole 1997
- Francesco Siliato, *L'antenna dei padroni. Radiotelevisione e sistema dell'informazione*, Gabriele Mazzotta, Milano 1977
- Giorgio Simonelli, *Cari amici vicini e lontani. L'avventurosa storia della radio*, Bruno Mondadori, Milano 2012
- G. Simonelli e Paolo Taggi, *I fantasmi del dialogo. Il telefono nella radio e nella televisione*, Bulzoni, Roma 1985
- Paolo Soglia, *Le vie dell'etere sono finite*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006,

pp. 69-71

Renato Sorace, *Effe emme. Gli anni delle radio libere*, Memori, Roma 2005

Michele Sorice, "Radio Days" in the '70s, «Comunicazioni sociali», n.1, 2001, pp. 33-41

Paola Stelliferi, *Una radio tutta per sé. L'esperienza di Radio Donna a Roma*, «Zapruder», n. 34, 2014, pp. 42-59

Frank Ténor, *Radios privées radios pirates*, Denoël, Paris 1977

Valentina Vavassori, *Radio e underground press negli anni Settanta: dai Situazionisti a Radio Alice*, «Officina della storia», n. 16, 2016

N. Verna, *La radio, un linguaggio che cambia*, in G. Cordoni, P. Ortoleva e N. Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, Argelato 2006, pp. 265-72

P. Violi, *I giornali dell'estrema sinistra. I tranelli e le ambiguità della lingua e dell'ideologia*, Garzanti, Milano 1977

### *Movimenti e conflittualità sociale, violenza politica, ordine pubblico*

*Anni Settanta*, numero monografico di «Genesis», III/1, 2004

Barbara Armani, *Italia anni Settanta. Movimenti, violenza politica e lotta armata tra memoria e rappresentazione storiografica*, «Storica», n. 32, 2005, pp. 41-82

B. Armani, *La produzione storiografica, giornalistica e memoriale sugli anni di piombo*, in Marc Lazar e Marie-Anne Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 207-223

Nanni Balestrini e Primo Moroni, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 2005<sup>3</sup>

Piero Baral, *Niente di nuovo sotto il sole... I 61 licenziati FIAT preparano l'autunno '80 e le fortune (?) dell'automobile*, PonSinMor, Torino 2003

Andrea Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta. Dinamiche nazionali e contesto padovano*, Viella, Roma 2016

A. Baravelli, *Padova negli anni settanta: un laboratorio della lotta all'eversione di sinistra*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 101-11

Graziella Bastelli, «Tutto continua per fortuna a mozzichi e bocconi, e a grandi schiaffoni!». *Salute, diritti e autodeterminazione delle donne* (a cura di Francesca Capece e P. Stelliferi), «Zapruder», n. 38, 2015, pp. 118-27

Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma 2005

- Emmanuel Betta e E. Capussotti, «*Il buono, il brutto, il cattivo*»: *l'epica dei movimenti tra storia e memoria*, «Genesis», III/1, 2004, pp. 113-23
- Giovanni Bianconi, *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti, terrorista neo-fascista quasi per caso*, Baldini Castodi Dalai, Milano 2007
- Bruno Bonomo, *Le lotte per la casa alla Magliana negli anni Settanta*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2005, pp. 176-80
- Lorenzo Bosi e Maria Serena Piretti, *Violenza politica e terrorismo: diversi approcci di analisi e nuove prospettive di ricerca*, «Ricerche di storia politica», 2008, 3, pp. 3-10
- Maud A. Bracke, *Between the Transnational and the Local: mapping the trajectories and contexts of the Wages for Housework campaign in 1970s Italian feminism*, «Women's History Review», n. 4, 2013
- M.A. Bracke, *Women and the Reinvention of the Political. Feminism in Italy, 1968-1983*, Routledge, New York-London 2014
- A. Bravo, *Noi e la violenza. Trent'anni per pensarci*, «Genesis», n. 1, 2004 pp. 17-56
- Igino Cappelli, *Il carcere speciale*, in *Il carcere dopo le riforme*, atti del convegno di Magistratura democratica, *La realtà del carcere a due anni dalla riforma*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 22-35
- Gian Carlo Caselli e Armando Spataro, *La magistratura italiana negli anni di piombo*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 407-16
- R. Catanzaro, *Il sentito e il vissuto. La violenza nel racconto dei protagonisti*, in Id. (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 203-44
- Giovanni M. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma 2013
- Centro di iniziativa "Luca Rossi" (a cura di), *625. Libro bianco sulla Legge Reale. Materiali sulle politiche di repressione e controllo sociale*, Cento fiori, Locate Triulzi (Mi) 1990
- Con Marx alle porte*, Nuove Edizioni Internazionali, Milano 1980
- Vittorio Coco, *Leggere la violenza politica dell'Italia repubblicana. La relazione Pellegrino alla Commissione Stragi*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 267-78
- Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Gamberetti, Roma 1997
- Valerio Cutonilli e Rosario Priore, *I segreti di Bologna. La verità sull'atto terroristico più grave della storia italiana*, Chiarelettere, Milano 2016
- Nando dalla Chiesa, *Del sessantotto e del terrorismo: cultura politica tra continuità e rottura*, «il Mulino», n. 1, 1981, pp. 53-94
- Mariarosa Dalla Costa, *Domestic Labour and the Feminist Movement in Italy since the 1970s*, University College Cardiff Press, Cardiff 1988
- M. Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, con «Il posto della donna» di

- Selma James, Marsilio, Venezia 1977<sup>4</sup>
- Tano D'Amico, *Donne*, catalogo pubblicato in occasione della XX mostra del libro antico svoltasi a Milano il 13 - 15 marzo 2009, Arengario, Gussago (Bs), 2009
- Andreina Daolio (a cura di), *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli, Feltrinelli*, Milano 1974
- Donatella della Porta e Herbert Reiter, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global»*, il Mulino, Bologna 2003
- D. della Porta e Mario Diani, *Social Movements: An Introduction*, Blackwell, Oxford 2006, pp. 163-92
- D. della Porta e Maurizio Rossi (a cura di), *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, Bologna 1984
- D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1996
- D. della Porta, *Movimenti sociali, terrorismo e istituzioni*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 175-89
- D. della Porta, *Social movements, political violence, and the state. A comparative analysis of Italy and Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 1995
- G. De Luna, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2011
- Beppe De Sario, *Cambiamento sociale e attivismo giovanile nell'Italia degli anni Ottanta: il caso dei centri sociali occupati e autogestiti*, «Cahiers d'études italiennes», n. 14, 2012, pp. 117-138
- B. De Sario, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Agenzia X, Milano 2009
- Gabriele Donato, «*La lotta è armata*». *Sinistra rivoluzionaria e violenza politica in Italia (1969-1972)*, DeriveApprodi, Roma 2014
- Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015
- François Dosse, *Deleuze, Guattari e la contestazione italiana negli anni Settanta*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 309-26
- Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino, *La guerra civile*, Rizzoli, Milano 2005
- Eros Francescangeli e Laura Schettini, *Le parole per dirlo. Considerazioni sull'uso ideologico di alcune categorie nello studio degli anni settanta*, «Zapruder», n. 4, 2004, pp. 142-46
- E. Francescangeli, *Le parole e le cose. Sul nesso sinistra rivoluzionaria, violenza politica e sociale, lotta armata*, in Giuseppe Battelli e Anna Maria Vinci (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma 2014, pp. 63-75
- E. Francescangeli, *Liberalismo reale. La percezione della legge Reale e dei suoi esiti*

- nella sinistra rivoluzionaria italiana (1975-1977)*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 225-37
- E. Francescangeli, *Stato e insurrezione. La violenza rivoluzionaria e gli scontri di piazza: definizioni, periodizzazioni e genealogie*, «Zapruder», n. 27, 2012, pp. 144-53
- Monica Galfré, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*, Laterza, Roma-Bari 2014
- M. Galfré, *La lotta armata. Forme, tempi, geografie*, in Simone Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata. La violenza politica nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 63-91
- Mauro Galleni (a cura di), *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Rizzoli, Milano 1981
- Diego Giachetti e Marco Scavino, *La Fiat in mano agli operai. L'autunno caldo del 1969*, BFS, Pisa 1999.
- D. Giachetti, *Il giorno più lungo. La rivolta di corso Traiano*, BFS, Pisa 1997
- D. Giachetti, *L'occupazione di Mirafiori*, «Carta», 22 maggio 2003
- D. Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima durante e dopo il movimento*, Bfs, Pisa 1998
- Eduardo González Calleja, *Guerre civili. Un percorso teorico*, «Meridiana», n. 76, 2013, pp. 31-56
- Marco Grispigni, *Quella sera a Milano era caldo. La stagione dei movimenti e la violenza politica*, manifestolibri, Roma 2016
- Mario Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna 2004
- Max Kaase, *Partecipazione, valori e violenza politica*, in R. Catanzaro, *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 11-46
- La violenza politica nell'Italia degli anni Settanta*, numero monografico di «Storicamente», n. 10, 2014
- M. Lazar, *Gli anni di piombo: una guerra civile?*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 157-73
- Valerio Lazzaretti, *Valerio Verbano. Ucciso da chi, come e perché*, Odradek, Roma 2011
- Grégoire Le Quang, *I prefetti di fronte alla violenza politica degli anni settanta*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 89-99
- Marco Lombardo Radice e M. Sinibaldi, *«C'è un clima di guerra...». Intervista sul terrorismo diffuso*, in Luigi Manconi (a cura di), *La violenza e la politica*, «Quaderni di Ombre rosse», n. 2, 1979, pp. 121-38
- Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Rivolta femminile, Roma 1974

- R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana*, Giunti, Firenze 1998
- Salvatore Lupo, G. De Luna e G. Neppi Modona, *Azione collettiva, violenza e conflitto nella costruzione dell'Italia repubblicana 1945-1990*, «Passato e presente», n. 25, 1991, pp. 15-44
- S. Lupo, *La guerra civile immaginata. Un dilemma dell'Italia repubblicana*, «Meridiana», n. 76, 2013, pp. 9-30
- L. Manconi, *Il nemico assoluto. Antifascismo e contropotere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, in R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 47-91
- Porpora Marcasciano, *AntoloGaia. Vivere sognando e non sognare di vivere: i miei anni Settanta*, Alegre, Roma 2014
- John N. Martin e P. Moroni, *La luna sotto casa. Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, ShaKe, Milano 2007
- Lea Melandri, *L'infamia originaria. Facciamola finita col cuore e la politica*, manifestolibri, Roma 1997 (I ed. L'erba voglio, Roma 1977)
- L. Melandri, *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano 2000
- Alberto Melucci, *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano 1979
- S. Neri Serneri, *Contesti e strategie della violenza e della militarizzazione nella sinistra radicale*, in Id. (a cura di), *Verso la lotta armata. La violenza politica nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 11-61
- S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata. La violenza politica nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012
- Ordine Pubblico e criminalità. Per una risposta alle leggi liberticide del governo Moro*, a cura di Lotta continua, Organizzazione comunista Avanguardia operaia, Partito di unità proletaria per il comunismo, con la collaborazione di Comitato di difesa e lotta contro la repressione – Milano, Collettivo politico-giuridico – Bologna, Redazione «Critica del diritto», Centro informazioni e difesa contro la giustizia militare – Torino, Soccorso rosso militante – Milano, Mazzotta, Milano 1975
- G. Panvini, *Alle origini del terrorismo diffuso. La schedatura degli avversari politici negli anni della conflittualità (1969-1980). Tracce di una fonte*, «Mondo contemporaneo», n. 3, 2006, pp. 141-64
- G. Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia 2014
- G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino 2009
- G. Panvini, *Paura e violenza a Roma nel 1978: l'eccidio di via Acca Larentia e il problema dello studio del terrorismo diffuso*, «Snodi», n. 2, 2008, pp. 61-87
- G. Panvini, *Schedare il nemico. La militarizzazione della lotta politica nell'estrema*



- sinistra (1969-1975)*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata. La violenza politica nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 307-27
- Partito radicale (a cura di), *Otto referendum contro il regime*, Savelli, Roma 1974
- L. Passerini, *Storie di donne e femministe*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991
- Pietro Perotti e M. Revelli, *Fiat autunno 80. Per non dimenticare. Immagini e documenti di una lotta operaia*, Cric, Torino 1987
- Dario Petrosino, *Il movimento omosessuale*, in F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pp. 155-59
- Raffaello Renzacci, *Lottare alla Fiat*, in Antonio Moscato (a cura di), *Cento... e uno anni di Fiat. Dagli Agnelli alla General Motors*, Massari, Roma 2000, pp. 52-89
- Ritorno al futuro*, numero monografico di «Zapruder», n. 21, 2010
- Rivolta femminile*, Scritti di Rivolta femminile, Roma 1970
- Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999
- Ilenia Rossini, *Conflittualità sociale, violenza politica e collettiva e gestione dell'ordine pubblico a Roma (luglio 1948-luglio 1960)*, tesi di dottorato in Società, politica e culture dal tardo medioevo all'età contemporanea (tutor prof. V. Vidotto), "Sapienza" Università di Roma, a.a. 2014/15
- Vincenzo Ruggiero, *La violenza politica. Un'analisi criminologica*, Laterza, Roma-Bari 2006
- G. Sabbatucci, *Il golpe in agguato e il doppio Stato*, in Giovanni Belardelli (a cura di), *Miti e storia dell'Italia unita*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 203-16
- M. Scavino, *La piazza e la forza. I percorsi verso la lotta armata dal Sessantotto alla metà degli anni Settanta*, in S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata. La violenza politica nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 117-203
- M. Scavino, *Una ricerca difficile*, in E. Betta (a cura di), *Violenza politica e anni Settanta. Intervengono Vittorio Vidotto, Marco Scavino, Carlo Fumian, Eduardo Rey Tristán*, «Contemporanea», n. 4, 2013, pp. 613-44, intervento alle pp. 623-27
- L. Schettini, *Mario Mieli*, Dizionario biografico degli italiani Treccani, Roma 2015, [http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-mieli\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-mieli_(Dizionario-Biografico))
- L. Schettini, Prefazione a P. Marcasciano, *AntoloGaia. Vivere sognando e non sognare di vivere: i miei anni Settanta*, Alegre, Roma 2014, pp. 9-20
- Alessandro Silj, Prefazione, in Carlo Schaerf et al. (ricerca Isodarco a cura di), *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988*, Università degli studi di Roma «la Sapienza», Centro stampa d'ateneo, Roma 1992
- Isabelle Sommier, *La storia infinita: implicazioni e limiti delle interpretazioni degli «anni di piombo»*, in M. Lazar e M. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 143-56

- I. Sommier, *La violenza rivoluzionaria. Le esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Italia, Giappone e Stati Uniti*, DeriveApprodi, Roma 2009
- Andrea Speranzoni e Francesco Magnoni, *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per una interpretazione unitaria della "strategia della tensione" 1969-1974*, Grafiche Biesse, Martellago (Ve) 2003
- Gianni Statera (a cura di), *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70. Analisi e interpretazioni sociopolitiche, giuridiche, della stampa quotidiana*, Franco Angeli, Milano 1983
- P. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna 2015
- Sidney Tarrow, *Azione collettiva, violenza e conflitto nella costruzione dell'Italia repubblicana 1945-1990*, «Passato e presente», n. 26, 1991, pp. 43-50
- S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Charles Tilly, *From Mobilization to Revolution*, Addison-Wesley, Reading, Mass. 1978
- Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Carocci, Roma 2015
- Andrea Valcarengi, *Non contate su di noi. Note critiche su movimento giovanile, violenza, politica, ideologia, sessualità, droga e misticismo*, Arcana, Roma 1977
- Vittorio Vidotto, *Interrogativi aperti*, in E. Betta (a cura di), *Violenza politica e anni Settanta. Intervengono Vittorio Vidotto, Marco Scavino, Carlo Fumian, Eduardo Rey Tristán*, «Contemporanea», n. 4, 2013, pp. 617-22
- Luciano Villani, «Neanche le otto lire». *Lotte territoriali a Roma (1972-1975)*, «Zapruder», n. 32, 2013, pp. 22-39
- Gianni Viola, *Polizia, 1860-1977. Cronache e documenti della repressione in Italia*, Bertani-Stampa alternativa, Verona-Roma, 1978
- Chiara Zampieri, *Il Psi e la lotta al terrorismo fra tradizione garantista e responsabilità di governo*, in P. Dogliani e M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 197-207

### *Il movimento '77*

- Lucia Annunziata, 1977. *L'ultima foto di famiglia*, Einaudi, Torino 2007
- Autori molti compagni, *Bologna marzo 1977... fatti nostri...*, Bertani, Verona 1977
- N. Balestrini, «Cattivi maestri», in Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, DeriveApprodi, Roma 1997, pp. 325-32
- Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Erre Emme, Roma 1997
- P. Bernocchi et al., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Rosenberg & Sellier,

- Torino 1979
- S. Bianchi (a cura di), *Storia di una foto. Milano, via De Amicis, 14 maggio 1977. La costruzione dell'immagine-icona degli "anni di piombo". Contesti e retroscena*, DeriveApprodi, Roma 2011
- L. Caminiti, *Settantasette*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, DeriveApprodi, Roma 1997, pp. 45-63
- G.M. Ceci, «Sicurezza pubblica: problema primario». *La Democrazia cristiana e il movimento del '77*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 113-30
- Centro di iniziativa giuridica "Piero Calamandrei" (a cura di), *12 maggio 1977. Cronaca di una strage. L'esecuzione di Giorgiana Masi: anche il compromesso uccide*, Roma 1979
- Collettivo "La nostra assemblea" (a cura di), *Le radici di una rivolta. Il movimento studentesco a Roma: interpretazioni, fatti e documenti. Febbraio-aprile 1977*, Feltrinelli, Milano 1977
- Roberto Colozza, *Guerra a sinistra. Il Pci, il Psi e il movimento del '77*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 95-111
- Claudio Del Bello et al. (a cura di), *Una sparatoria tranquilla. Per una storia orale del '77*, Odradek, Roma 1997
- G. De Luna, *Controscatto*, «alfalibri – alfabetaz», n. 2, 2011
- U. Eco, *È bastata una fotografia*, «L'Espresso», 29 maggio 1977, ora *Una foto*, in Id., *Sette anni di desiderio. Cronache 1977-83*, Bompiani, Milano 1983, pp. 96-99
- Luca Falciola, *Gli apparati di polizia di fronte al movimento del 1977: organizzazione e dinamiche interne*, «Ricerche di storia politica», f. 2, 2013, pp. 161-82
- L. Falciola, *I dibattiti degli intellettuali italiani nel 1977: segnali di una volta culturale?*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 57-74
- L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, Roma 2015
- Felice Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, Mursia, Milano 1977
- Alessio Gagliardi, *Il '77 tra storia e memoria*, manifestolibri, Roma 2017
- M. Galfré, *L'insostenibile leggerezza del '77. Il trentennale tra nostalgia e demonizzazioni*, «Passato e presente», n. 35, 2008, pp. 117-33
- M. Grispigni, *Il Settantasette. Un manuale per capire. Un saggio per riflettere*, il Saggiatore, Milano 1997
- Gad Lerner, L. Manconi e M. Sinibaldi, *Uno strano movimento di strani studenti. Composizione, politica e cultura dei non garantiti*, Feltrinelli, Milano 1978
- Paolo Mattera, *Tra conflittualità e riflusso. L'Italia del 1977 nelle relazioni del ministero dell'Interno*, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 7-22
- Vincenzo Miliucci (a cura di), *Giorni che valgono anni*, il Giardino dei Semplici, Roma 2017
- Raul Mordenti, *Frammenti di un discorso politico. Il '68, il '77, l'89*, Essedue, Verona 1989
- Piazza Maggiore era troppo piccola. Cronache, fotografie e documenti del 23-24-25*

settembre 1977 sul convegno di Bologna, Edizioni movimento studentesco, Milano 1977

Andrea Sangiovanni, «Fratelli tute blu...»: gli operai e il Settantasette, «Mondo contemporaneo», n. 1, 2014, pp. 39-56

Concetto Vecchio, *Ali di piombo*, Rizzoli, Milano 2007

C. Vecchio, *Giorgiana Masi. Indagine su un mistero italiano*, Feltrinelli, Milano 2017

### *Sinistra rivoluzionaria, autonomia operaia e formazioni armatiste*

F. Berardi (Bifo), *Genesi e significato del termine «autonomia»*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma 2007-08, vol. 2, pp. 40-54

E. Betta, *Memorie in conflitto. Autobiografie della lotta armata*, «Contemporanea», n. 4, 2009, pp. 673-701

S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma 2007-08

F. Billi, *Dal miracolo economico all'autunno caldo. Operai e operaisti negli anni sessanta*, in C. Adagio, Rocco Cerrato e Simona Urso (a cura di), *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Cierre, Verona 1999, pp. 137-72

Luigi Bobbio, *Storia di Lotta Continua*, Feltrinelli, Milano 1988

Sergio Bologna, *La tribù delle talpe*, «Primo maggio», n. 8, 1977, pp. 3-18

Guido Borio, *Operai contro la metropoli*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma 2007-08, vol. 1, pp. 75-76

Lucio Castellano (a cura di), *Aut. Op. La storia e i documenti: da Potere operaio all'Autonomia organizzata*, Savelli, Roma 1980

Aldo Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. Storia di Lotta Continua*, Arnoldo Mondadori, Milano 1998

M. Clementi, Paolo Persichetti ed Elisa Santalena, *Brigate rosse. Dalle fabbriche alla «campagna di primavera»*, DeriveApprodi, Roma 2017

M. Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, Odradek, Roma 2007

Comitati autonomi operai di Roma (a cura di), *Autonomia operaia. Nascita, sviluppo e prospettive dell'«area dell'autonomia» nella prima organica antologia documentaria*, Savelli, Roma 1976

Comitato 7 aprile e collegio di difesa (a cura di), *Processo all'Autonomia*, Lerici, Cosenza 1979

Comitato di Quartiere Alberone, *Quelli dell'Alberone. Analisi di un percorso politico*, Massari, Roma 2000

*Contro l'eversione*, intervista di Silvia Giralucci a Pietro Calogero, in P. Calogero,

- Carlo Fumian e Michele Sartori, *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 103-63
- Davide Degli Incerti (a cura di), *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, Savelli, Roma 1976
- G. Donato, *Da Lenin a Lussu: la riflessione sulla violenza politica nel dibattito di Potere Operaio*, relazione svolta al seminario organizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia e Istituto storico della Resistenza in Toscana con il patrocinio della Sissco e dell'Insmli, *Violenza politica e lotta armata negli anni Settanta*
- Pietro R. Fanesi, *Su di una mappa dei gruppi della sinistra extraparlamentare (1960-1977)*, «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993
- G. Ferrari, *È ancora attuale l'utopia comunista?*, in Id. e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi* (vol. IV). *L'Autonomia operaia romana*, DeriveApprodi, Roma 2017, pp. 199-211
- G. Ferrari e Gian Marco D'Ubaldo, *Gli autonomi* (vol. IV). *L'Autonomia operaia romana*, DeriveApprodi, Roma 2017
- G. Ferrari, *Sul filo di una memoria polemica (I)*, in Id. e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi* (vol. IV). *L'Autonomia operaia romana*, DeriveApprodi, Roma 2017, pp. 9-23
- E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, tesi di dottorato in Scienze storiche (tutor prof. Carlo Fumian), Università degli studi di Padova, a.a. 2013/14
- C. Fumian, *Alle armi*, in P. Calogero, C. Fumian e M. Sartori, *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, Laterza, Roma-Bari 2010
- Rina Gagliardi, *L'anomalia "manifesto". L'estremismo rigorosamente politico di un gruppo di frontiera*, in 1968. Ottobre, supplemento a «il manifesto», n. 254, 26 ottobre 1988
- Aldo Garzia, *Da Natta a Natta. Storia del Manifesto e del Pdup*, Dedalo, Bari 1985
- D. Giachetti, *I partiti della nuova sinistra: origini, sviluppo, epilogo*, in F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pp. 85-102
- Aldo Grandi, *Insurrezione armata*, Bur, Milano 2005
- A. Grandi, *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Einaudi, Torino 2003
- Antonio Lenzi, *Agire a pugno chiuso: i primi passi verso la militarizzazione in Lotta continua*, relazione svolta al seminario organizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia e Istituto storico della Resistenza in Toscana con il patrocinio della Sissco e dell'Insmli, *Violenza politica e lotta armata negli anni Settanta*
- A. Lenzi, *Gli opposti estremismi. Organizzazione e linea politica in Lotta continua e ne Il Manifesto-Pdup (1969-1976)*, La Città del Sole, Reggio Calabria 2016
- Giacomo Mancini, *7 aprile: eclisse del diritto. Itinerario di un garantista*, Lerici, Cosenza 1982
- L. Manconi, *Terroristi italiani. Le Brigate rosse e la guerra totale 1970-2008*, Rizzoli,

Milano 2008

Attilio Mangano, *Autocritica e politica di classe. Diario teorico degli anni Settanta*, Ottaviano, Milano 1978

A. Mangano, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi e Panzieri e la nuova sinistra*, Pullano editori, Catanzaro 1992

Gabriele Martignoni e Sergio Morandini, *Il diritto all'odio. Dentro/fuori/ai bordi dell'area dell'autonomia*, Bertani, 1977

V. Miliucci, Sirio Paccino e Daniele Pifano, *Comitati autonomi operai di via dei Volsci*, in S. Bianchi e L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma 2007-08, vol. 1, pp. 343-74

Mino Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia 1968-1978*, Laterza, Roma-Bari 1978

Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana* (intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda), Anabasi, Milano 1994

Franco Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 alla fine degli anni ottanta*, 3 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli-Messina 1993

Giulia Pacifici, *Il PCI, Autonomia Operaia e l'emergenza terrorismo: il caso 7 aprile 1979*, «Storicamente», n. 12, 2016

G. Palombarini, *Il 7 aprile: il processo e la storia*, Arsenale, Venezia 1982

Giacomo Parrinello, *La sinistra rivoluzionaria italiana dopo il Sessantotto. Esperienze, orizzonti, linguaggi*, «Storicamente», n. 4, 2008

P. Persichetti e Oreste Scalzone, *Il nemico inconfessabile. Sovversione sociale, lotta armata e stato di emergenza in Italia dagli anni Settanta a oggi*, Odradek, Roma 1999

Elena Petricola, *I diritti degli esclusi nelle lotte degli anni settanta. Lotta Continua*, Edizioni Associate, Roma 2002

A. Portelli, *La forma orale della legge: il processo 7 aprile e la storia*, in Id., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007, pp. 373-95

Maria R. Prette (a cura di), *La mappa perduta*, Sensibili alle foglie, Roma 1994

Emilio Quadrelli, *Autonomia operaia. Scienza della politica e arte della guerra dal '68 ai movimenti globali*, NdA Press, Rimini 2008

*Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili di Milano*, Squilibri, Milano 1977

Adriano Sofri, *Memoria*, Sellerio, Palermo 1990

Marcello Tarì, *Il ghiaccio era sottile. Per una storia dell'Autonomia*, DeriveApprodi, Roma 2012

Giuseppe Trotta e Fabio Milana, *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni rossi» a «classe operaia»*, DeriveApprodi, Roma 2008

Carlo Vallauri, *I gruppi extraparlamentari di sinistra. Genesi e organizzazione*, Bulzoni, Roma 1976

A. Ventrone, *“Vogliamo tutto”. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Laterza, Roma-Bari 2012

Angelo Ventura, *Il problema storico del terrorismo italiano*, «Rivista storica italiana», n. 1, 1980, ora in Id., *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli, Roma 2010, pp. 3-32

Giuseppe Vettori (a cura di), *La sinistra extraparlamentare in Italia. Storia. Documenti. Analisi politica*, Newton Compton, Roma 1973

### *Archivistica e biblioteconomia*

Sabrina Auricchio, Patrizia Gabrieli, Simona Luciani e Cristiana Pipitone, *Progetto "Le parole del Novecento – Un thesaurus per gli archivi" della rete Archivi del Novecento*, «Archivi», n. 2, 2007, pp. 7-47

Vanda Broughton, *Costruire thesauri. Strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, Bibliografica, Milano 2008

Tiziana Calvitti ed Elisabetta Viti, *Da ISO 2788 ai nuovi standard per la costruzione e l'interoperabilità dei vocabolari controllati: un'analisi comparativa*, «Bollettino AIB», n. 3, 2009, pp. 307-22

Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, NIS, Roma 1983

Piero Cavaleri, *La biblioteca crea significato. Thesaurus, termini e concetti*, Bibliografica, Milano 2013

Alberto Cheti e Serena Spinelli (a cura di), *Manuale ipertestuale di analisi concettuale*, [http://biblioteche.unibo.it/manuals/html\\_1/HOME.HTML](http://biblioteche.unibo.it/manuals/html_1/HOME.HTML)

A. Cheti, *I processi cognitivi nell'analisi concettuale dei documenti: una postilla tra biblioteconomia e linguistica*, «AIB studi», n. 1, 2016, pp. 7-39

U. Eco, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, RCS, Milano 2007

U. Eco, *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano 1997

U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino 1984

Ente nazionale italiano di unificazione, *UNI/ISO 2788:1993. Documentazione. Linee guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri monolingue*, Ente nazionale italiano di unificazione, Milano 1993

Gabriella Fanello (a cura di), *Archivio del Parlamento, delle Istituzioni, dei partiti e movimenti politici. Documenti sonori in digitale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003

Bernd Frohmann, *Rules of indexing: a critique of mentalism in information retrieval theory*, «Journal of documentation», n.2, 1990, pp. 81-101

Claudio Gnoli, *Coordinazione, ordine di citazione e livelli integrativi in ambiente digitale*, <http://www-dimat.unipv.it/~gnoli/coord>

Teresa Grimaldi, 025.47 *Catalogazione per soggetto (Teoria dell'indicizzazione semantica)*, in Mauro Guerrini e Gianfranco Crupi (a cura di), *Biblioteconomia:*

- guida classificata*, Bibliografica, Milano 2007, pp. 625-28
- M. Grispigni e Leonardo Musci, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale degli archivi, Roma 2003
- Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto (Gris), *Guida all'indicizzazione per soggetto*, AIB, Roma 1996
- Daniele Jalla, *A proposito di documenti e archivi sonori*, in *Atti del seminario: gli archivi per la storia contemporanea, organizzazione e fruizione*, Mondovì, 23-25 febbraio 1984, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1984, pp. 201-11
- Marta Motta, *La struttura del Thesaurus: monogerarchie e poligerarchie*, «Biblioteche oggi», 2007, <http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070610301.pdf>
- S. Spinelli, *Introduzione ai thesauri*, <http://web.dfc.unibo.it/buzzetti/IUcorso2008-09/mdidattici/spinelli-thesauri.htm>
- Claudio Todeschini, *Sistemi post-coordinati e controllo per soggetto*, in Maria Pia Carosella e Maria Valenti (a cura di), *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 249-87
- Marisa Trigari, *Come costruire un thesaurus*, Franco Cosimo Panini, Modena 1992
- Roberto Ventura, *La biblioteca tra linguaggio e rappresentazione. Per un'indagine filosofica della biblioteconomia*, «Jlis.it», n. 1, 2010, pp. 41-61
- P. Violi, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 1997

### Miscellanea

- Giulio Andreotti, *Governare con la crisi*, Rizzoli, Milano 1991
- Enrico Berlinguer, *Austerità, occasione per trasformare l'Italia*, Editori riuniti, Roma 1977
- Norberto Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna 1966
- N. Bobbio, *Quale socialismo? Discussione di un'alternativa*, Einaudi, Torino 1976
- Massimo D'Alema, *A Mosca l'ultima volta. Enrico Berlinguer e il 1984*, Donzelli, Roma, 2004
- Simone de Beauvoir, *Le Deuxième Sexe*, Gallimard, Paris 1949 (trad. it. *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano 1961)
- G. Ferrari, *Le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Lenin*, testo dell'intervento svolto dall'autore alla conferenza omonima tenutasi allo Spazio popolare Villa Gordiani – VIII zona il 10 gennaio 2016
- Ágnes Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1974
- E.J. Hobsbawm, *Prefazione*, in Marcello Musto (a cura di), *I Grundrisse di Karl Marx. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 150 anni dopo*, ETS,



- Pisa 2015, pp. 11-16
- Istat, *Annuario statistico italiano*, Roma, annate 1966-75
- Krishan Kumar, *Modernità*, in Paolo Jedlowski (trad. it. a cura di), *Dizionario delle scienze sociali*, Il Saggiatore, Milano 1997
- Jean-Françoise Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981
- Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (a cura di N. Bobbio), Einaudi, Torino 1968
- K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (a cura di Raniero Panzieri), Editori Riuniti, Roma 1983
- M. Musto, *Diffusione e recezione dei Grundrisse nel mondo. Introduzione*, in Id. (a cura di), *I Grundrisse di Karl Marx. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 150 anni dopo*, ETS, Pisa 2015, pp. 285-96
- Toni Negri, *I libri del rogo. Crisi dello Stato-piano, Partito operaio contro il lavoro, Proletari e Stato, Per la critica della costituzione materiale, Il dominio e il sabotaggio*, DeriveApprodi, Roma 2006
- Cesare Romiti, *Questi anni alla Fiat*, intervista a cura di G. Pansa, Rizzoli, Milano 1988
- Carl Schmitt, *Le categorie del "politico"*, il Mulino, Bologna 1984<sup>2</sup>
- Alain Touraine, *La société post-industrielle*, Denoël, Paris 1969 (trad. it. *La società post-industriale*, il Mulino, Bologna 1970)
- Michael Walzer, *Just and Unjust Wars. A Moral Argument with Historical Illustrations*. Basic Book, New York 1977 (trad. it. *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Liguori, Napoli 1990)
- Max Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961
- M. Weber, *La scienza come professione, la politica come professione*, Einaudi, Torino 1973

### *Film, brani musicali, opere letterarie*

- Die bleierne Zeit* (trad. it. *Anni di piombo*), Margarethe von Trotta, Germania ovest 1981
- Lavorare con lentezza*, Guido Chiesa, Italia 2004
- Fabrizio De Andrè, *Coda di lupo*, 1978
- Nomadi, *Il paese delle favole*, 1992
- Vladimir V. Majakovskij, *150.000.000*, 1921
- Luca Rastello, *Piove all'insù*, Bollati Boringhieri, Torino 2006

*Sitografia (siti web non indicati altrove in bibliografia)*

<http://www.governo.it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/191>

[www.fisicamente.net](http://www.fisicamente.net)

<http://www.mirafiori-accordielotte.org/wp-content/uploads/2013/03/1980.10.14-convocazione-quadri.pdf>

<http://www.treccani.it/vocabolario/scontro/>

(siti controllati l'ultima volta il 13 dicembre 2017)

## FONTI

### *Archivi*

#### **Archivio centrale dello Stato (Acs):**

Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza (Mi – Dgps),  
Categorie permanenti, G Associazioni 1944-1986, bb. 287, 334, 352, 407.

Ministero dell'Interno, gabinetto (Mi – gab.), fascicoli correnti 1976-80, bb. 42, 43,  
44, 45, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 87, 241, 242, 253, 259, 334, 335, 338, 372, 377bis, 378,  
379, 459, 462.

#### **Istituto Gramsci di Roma (Ig), Archivio Partito comunista (Apc):**

1977 – I bimestre, Segreteria, mf. 288

1977 – I bimestre, Direzione, mf. 288

1977 – II bimestre, Comitato centrale, mf. 296

1977 – II bimestre, Note alla segreteria, mf. 296

1977 – II bimestre, Regioni e province – Lazio – Roma, mf. 297

1977 – VI bimestre, Direzione, mf. 309

1977 – VI bimestre, Sezioni di lavoro – Problemi dello stato, mf. 309

1977 – VI bimestre, Note alla segreteria, mf. 309

1977 – VI bimestre – Regioni e province – Lazio – Roma, mf. 310

1977 – VI bimestre, Partiti politici – Gruppi della sinistra extra-parlamentare, mf. 310.

#### **Archivio cartaceo di Radio Onda Rossa (AcRor):**

f. «Comunicati scaduti 1978»

f. «Cooperativa Laboratorio 2001»

f. «Materiale: I. Documenti FRED dal 77; II. CERP»

f. «Redazione Ror – dall'apertura»

f. «SIAE, altre radio»

manifesti.

**Archivio radiofonico di Radio Onda Rossa (ArRor):**

400 nastri registrati tra il novembre 1977 e il dicembre 1980 compresi, per un totale di circa 400 ore di ascolto.

**Centro di documentazione territoriale "Maria Baccante" di Roma (Cdtmb), Archivio "Rosa Luxemburg" (Arl):**

f. «1977»

f. «1978 (1)»

f. «1978 (2)»

f. «1979»

f. «1980»

f. «Anno 1978; Casl 1977-80»

f. «Donne 78»

f. «Terremoto in Irpinia 23.11.1980»

ff. n.c.

**Libreria Anomalia di Roma (La), Archivio "Valerio Verbano" (Avv):**

bb. 23, 25, 28, 48, 53, 77, 80.

*Atti parlamentari, sentenze, leggi*

Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 13 maggio 1977, pp. 7510-47

Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 12 luglio 1977, pp. 8869-72

Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, discussioni, seduta del 10 maggio 1978, pp. 17081-184

Atti parlamentari, Camera dei deputati, VIII legislatura, disegni di legge e relazioni, documenti, *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, semestre 22 maggio – 22 novembre 1979, presentata dal presidente del Consiglio dei ministri Cossiga il 23 novembre 1979

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VII legislatura, assemblea, resoconto stenografico, 92<sup>a</sup> seduta, 14 marzo 1977, pp. 4006-24

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VII legislatura, disegni di legge e relazioni, documenti, n. 1308, disegno di legge presentato il 17 luglio 1978 dal ministro delle Poste e telecomunicazioni Gullotti, recante *Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n 103, e disciplina degli impianti radiotelevisivi in ambito locale*

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VII legislatura, disegni di legge e

relazioni, documenti, n. 1398, disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 settembre 1978, *Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore*

Corte costituzionale, sentenza 9 luglio 1974 n. 225 (presidente Bonifacio, relatore Verzi)

Corte costituzionale, sentenza 9 luglio 1974 n. 226 (presidente Bonifacio, relatore De Marco), 9 luglio 1974

Corte costituzionale, sentenza 28 luglio 1976 n. 202 (presidente Rossi, relatore De Marco)

Corte costituzionale, sentenza 16 dicembre 1980 n. 177 (presidente Amadei, relatore Malagugini)

Gazzetta ufficiale n. 146 del 26 giugno 1931, Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 327 del 31 dicembre 1956, legge 27 dicembre 1956, n. 1423, *Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 138 del 5 giugno 1965, legge 31 maggio 1965, n. 575, *Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 102 del 17 aprile 1975, legge 14 aprile 1975, n. 103, *Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 136 del 24 maggio 1975, legge 22 maggio 1975, n. 152, *Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 212 del 9 agosto 1975, supplemento ordinario, legge 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 128 del 12 maggio 1977, decreto ministeriale 4 maggio 1977, *Coordinamento del servizio di sicurezza esterna degli istituti penitenziari*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 158 dell'11 giugno 1977, legge 1 giugno 1977, n. 285, *Provvedimenti per l'occupazione giovanile*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 137 del 19 maggio 1978, legge 18 maggio 1978, n. 191, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, contenente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 211 del 29 luglio 1978, legge 27 luglio 1978, n. 392, *Disciplina delle locazioni di immobili urbani*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 355 del 31 dicembre 1979, decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, *Finanziamento del Servizio sanitario nazionale nonché proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla L. 1°*

*giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 37 del 7 febbraio 1980, legge 6 febbraio 1980, n. 15, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica*

Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 64 del 17 marzo 1992, legge 24 febbraio 1992, n. 225, *Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile*

### Quotidiani e periodici

#### «Altrimedia»:

3000 emittenti pronte a concentrarsi, «Altrimedia», n. 26, 1979, pp. 5-11

ARCI e FRED si sono incontrate a Livorno, «Altrimedia», n. 14, 1978, p. 18

Arriva lo sceriffo..., «Altrimedia», n. 16, 1978, pp. 6-14

P. Baldelli, *La fabbrica dei mostri*, «Altrimedia», n. 7, 1977, pp. 4-7

Contro la mercificazione dell'uso dell'«opera d'ingegno», «Altrimedia», n. 11, 1977, pp. 16-19

Pino Corrias (a cura di), *Di SIAE si muore*, «Altrimedia», n. 11, 1977, pp. 16-19

P. Corrias (a cura di), *Il telefono con l'antenna*, «Altrimedia», n. 12, 1978, pp. 6-10

*Dall'ultimo Congresso della FRED*, «Altrimedia», n. 7, 1977, p. 20

*E la Rai disse: crescete e moltiplicatevi*, «Altrimedia», n. 22, 1979, pp. 7-13

Edoardo Fleischner, *Gli emarginati prendono microfono e antenna*, «Altrimedia», n. 1, 1976, pp. 2-3

E. Fleischner, *Il monopolio si è rotto*, «Altrimedia», n. 2, 1976, pp. 9-10

*In Europa le reti radio-tv sempre più private sempre meno locali* (sintesi dell'intervento *Il sistema italiano e la rete globale di controllo* di Index Milano tenuto da Francesco Siliato al convegno internazionale di S. Vincent, *Sistemi radiotelevisivi in Europa e prospettive della dimensione locale degli anni '80*), «Altrimedia», n. 24-25, 1979, pp. 5-9

*La FRED cita la SIAE*, «Altrimedia», n. 11, 1977, pp. 16-19

*Le radio si dettano legge*, «Altrimedia», n. 4, 1977, pp. 11-12

«Onda Rossa» *radio militante*, «Altrimedia», n. 12, 1978, p. 25

Albino Pedroia, *Un'onda per tutti*, «Altrimedia», n. 27, 1979, pp. 4-7

*Riprendiamoci la radio, la televisione e il cinema*, intervista a P. Baldelli, «Altrimedia», n. 2, 1976, pp. 9-10

L. S., *Siae e Afi due ditte senza scopo di lucro*, «Altrimedia», n. 3, 1976, p. 10

Lia Sacerdote, intervista a U. Eco, *Radio locali: e il pubblico ora partecipa*, «Altrimedia», n. 1, 1976, pp. 4-6

Sandro Silvestri (a cura di), *Verso quale legge?*, «Altrimedia», n. 5, 1977, pp. 9-11

Antonino Volpe (a cura di), *Di tutte le leggi, un po'*, «Altrimedia», n. 34, 1980, pp. 4-8

**«Aut aut. Nuova serie»:**

Giovanni Bechelloni, *Contro la controinformazione*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 105-09

U. Eco, *Dalla «guerriglia semiologica» alla professionalità della comunicazione*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978

Goffredo Fofi, *Lottare su due fronti*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 46-52

Franco Fortini, *Il mito dell'immediatezza*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 53-60

*Questionario*, in «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 2-5

Radio Alice (Bologna), *Progetto di un'agenzia di informazione*, «Aut aut. Nuova serie», n. 163, 1978, pp. 40-45

**«Corriere della Sera»:**

Roberto Delera, intervista ad Adriano Sofri, *«Tutto partì da Piazza Fontana. Poi lanciammo la prima pietra»*, «Corriere della Sera», 2 aprile 2004

U. Eco, *Con qualche radio in più*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1977

Paolo Graldi, *I missili per un attentato a Cossiga? Nei Castelli Romani il covo-arsenale*, «Corriere della Sera», 14 novembre 1979

Paolo Jovane, *Il mistero dei lanciamissili. A che cosa dovevano servire? Da che parte sono arrivati?*, «Corriere della Sera», 10 novembre 1979

*L'Italia è una Repubblica fondata sull'adulterio?*, «Corriere della Sera», 3 novembre 1978

*Morire d'amore (ma ne vale la pena?)*, «Corriere della Sera», 13 settembre 1978

Giulio Nascimbeni, *La sconfitta dello stato, dice Montale, viene da lontano*, «Corriere della Sera», 5 maggio 1977

Umberto Panin, *Per la tutela delle acque pubbliche esiste solo un regio decreto del 1931*, «Corriere della Sera», 5 maggio 1972

Giampaolo Pansa, intervista a Enrico Berlinguer, *Berlinguer conta "anche" sulla Nato per mantenere l'autonomia da Mosca*, «Corriere della Sera», 15 giugno 1976.

Pier Paolo Pasolini, *Gli italiani non sono più quelli*, «Corriere della Sera», 10 giugno 1974

Alberto Ronchey, *Domande senza risposta*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1980

*Sartre crede davvero che da noi c'è repressione?*, «Corriere della Sera», 10 luglio 1977

**«il manifesto»:**

*Lotta Continua, radio Radicale e radio Proletaria offrono ospitalità ai redattori di Onda rossa*, «il manifesto», 25 gennaio 1980

Rossana Rossanda, *Il discorso sulla Dc*, «il manifesto», 28 marzo 1978

R. Rossanda, *Perché non sono più garantista*, «il manifesto», 17 luglio 1979

**«Informazione radio-tv»:**

- Paolo Cingolani, *Appunti per un'analisi dei programmi di alcune radio private a Roma*, «Informazione radio tv», n. 1-6, 1979, pp. 45-52
- Giovanni Iozzia, *Il "caso" italiano: aspetti e problemi dell'emittenza radiofonica privata*, «Informazione radio tv», n. 1-6, 1979, pp. 33-44
- L'emittenza privata. Situazione attuale e prospettive*, «Informazione radio tv», n. 2-3-4, 1978, pp. 109-113
- Gianni Losito, *La «nuova» radio ed il pubblico*, «Informazione radio tv», n. 1, 1978, pp. 31-37

**«I Volsci»:**

- 61 lavoratori controprocessano dal banco degli imputati i padroni della salute*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 10
- 8 marzo. abbiamo buttato via fiori e zoccoli e Fase attuale e compiti del movimento delle donne*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 7-8
- Accordo a sei o sei garantito?*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 1
- Agli oziosi e ai vagabondi*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 5
- Alitalia. Cronaca di uno sciopero lungo «5 punti»*, «I Volsci», n. 8, 1979, p. 15
- Allora Sì*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 1
- Arrestare l'autonomia operaia è come mettere le manette all'opposizione di classe*, «I Volsci», n. 8, 1979, p. 2
- Br e lotta armata*, «I Volsci», n. 3, 1978, pp. 14-15
- C'è movimento... forse catturati 4000 giornalisti*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 12
- C'è movimento: forse, è arrivata la primavera*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 12
- Carbone, metano, sole: tutti ne parlano ma... l'energia padrona è quella nucleare*, «I Volsci», n. 5, pp. 1-4
- Castelli in aria*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 11
- Che cosa c'è nella piattaforma? Queste sono le prime indicazioni*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 5
- Ci sono anche dei «cattivi soggetti» sociali*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 32-33
- Cinquemila compagni manifestano il 5 agosto a Nova Siri*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 22
- Codice penale per Onda Rossa*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 9
- Collettivo femminista «La Gazza Ladra», Aborto. Una legge per il controllo sui meno garantiti: le donne*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 4
- Collettivo femminista Valmelaina, Aborto: una lotta delle donne*, «I Volsci», n. 5, 1978, pp. 5, 12
- Come si lotta nel lager dell'Asinara*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 20
- Come si lotta quando non si è in prima pagina*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 17-18
- Compagne del repartino ex (sig! [sic]) occupato del Policlinico, La polizia e il barone Marcelli sgomberano il repartino*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 18-19
- Comunicato dei Comitati Autonomi Operai. Così Lama è tornato all'Università*, «I



- Volsci», n. 10, 1980, pp. 14-15
- Comunicato stampa dei Comitati Autonomi Operai* (datato 5 maggio 1978), «Rivolta di classe», inserto dei «Volsci», n. 4, 1978, p. 17
- Con un trucco ignobile gli azzecagarbugli di regime tentano di evitare il referendum sulla legge Reale*, «I Volsci», n. 3, 1978, pp. 4-5
- Concluso il processo a Chieti. 28 anni, come già deciso da tempo*, «I Volsci», n. 10, 1980, p. 6
- Coordinamento nazionale. Uscire dall'ospedale, superare le rivendicazioni*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 18
- È necessario adeguarsi al livello di scontro senza chiusure né fughe in avanti*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 2
- Equo canone: organizziamo i comitati antisfratto*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 15
- Equo vuol dire giusto. Ma per chi?*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 3
- Estate antinucleare a Nova Siri e Porto Torres*, «I Volsci», n. 9, 1979, p. 13
- Gli apprendisti stregoni del controllo sociale non hanno fatto i conti con i bisogni operai*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 2
- Hanno deciso di dare all'Enel 900 miliardi in più. Che paghiamo noi; Enel. Coi soldi degli utenti diventa una multinazionale dell'energia*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 8
- Hostess e Steward hanno lottato contro tutti. Compreso il sindacato*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 14-16
- I processi ai compagni ospedalieri*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 18
- Il '68 compie dieci anni*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 13
- Il metodo di combattimento della autonomia operaia*, «Rivolta di classe», inserto dei «Volsci», n. 4, 1978, p. 15
- Il piano Pandolfi è un programma di violenta restaurazione camuffato da politica dei redditi*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 3
- Il piombo dei padroni della stampa*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 19
- Il social imperialismo è una tigre di carta*, «Rivolta di classe», inserto dei «Volsci», n. 4, 1978, pp. 16-17
- Il virus dell'autonomia non è stato isolato*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 10
- Impariamo a farci i conti in tasca per presentarli a padroni e sindacato*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 8
- In piazza col permesso della Questura*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 9
- L'equo canone è un modo per garantire la scala mobile ai proprietari di case*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 9-10
- L'impossibile Autonomia di Metropoli*, «I Volsci», n. 9, 1979, pp. 15-16
- L'ombra del confino*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 2
- L'onda rossa dell'informazione*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 16
- L'unica sentenza è la riappropriazione*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 18-19
- La condizione proletaria è l'unico capo d'imputazione*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 4
- La Germania? Secondo carcere a sinistra*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 4

- La lettera del Fplp. Vi abbiamo chiarito tutto e subito*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 7-8
- La riforma della scuola serve a selezionare i futuri disoccupati*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 16
- La Santa Alleanza. Perché il capitale vuole il Pci nella maggioranza*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 2
- Le conclusioni del convegno «contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia»*, «I Volsci», n. 8, 1979, p. 24
- Le gabbie speciali*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 10
- Le piccole radio per l'organizzazione del conflitto sociale*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 20
- Magistrati, baroni assassini, amministratori ladri*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 16
- Manifestazione nazionale dei precari della 285. Roma 23 ottobre*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 17
- Medi. Circolare a tutte le scuole del Regno. Ordine e disciplina*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 19
- Medi. Il «nuovo» statuto dei diritti e dei doveri*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 14
- Napoli 6 maggio '78. ROR al congresso Fred*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 8
- Nella misura in cui...*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 12
- Non esistono strumenti nuovi, solo vecchie concezioni politiche*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 8
- Non sparare, fischia*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 9
- Pandolfi dice che...*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 4
- Partito pluralista e ipercomunismo*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 6
- Per conoscere la nuova realtà di classe dentro cui far crescere l'autonomia*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 2
- Per il Movimento dell'Autonomia Operaia*, «I Volsci», n. 6, 1978, pp. 11-14
- Pinelli è «volato» invano*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 5
- Policlinico. Contro gli ospedalieri tutto lo Stato: dai baschi neri al genio militare*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 16
- Progetto Pedini: decreto dei precari, o decreto dei padroni?*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 19
- Quale organizzazione?*, «I Volsci», n. 7, 1978, pp. 8-9
- Questi maledetti medi*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 17
- «Questione carcere» e movimento*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 21-22
- Radio Onda Rossa di Roma, Bisogna contrastare i tentativi di mettere «fuori legge» le radio di movimento*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 24
- Referendum. Ma l'11 giugno dov'erano i conservatori e dove i progressisti?*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 10
- Roberto: due colpi alla nuca*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 11
- Roberto: un omicidio fascista*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 11
- San Camillo. Giorno dopo giorno la cronaca di una lotta sul mansionario*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 17
- Sarpi. Preside e professori chiudono. Gli studenti riaprono*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 17

- Schediamoli senza pietà*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 11
- Se mi ammazzano me...*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 19
- Senza applausi*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 1
- Si sciopera per tutto meno che per il contratto*, «I Volsci», n. 8, 1979, pp. 19-20
- Si sono rivisti gli operai...*, «I Volsci», n. 9, 1979, pp. 5-6
- Sindacato e/o confindustria*, «I Volsci», n. 2, 1978, p. 5
- Sip. Facciamo ridare i soldi rubati con gli aumenti illegali*, «I Volsci», n. 6, 1978, p. 9
- Sono comparsi i famigerati autonomi...*, «I Volsci», n. 9, 1979, p. 6
- Speciale contratti. Abbiamo chiesto agli ospedalieri, quelli che nel '78 lottarono anche contro il sindacato, di parlarci di come, col nuovo contratto, non perdono né il pelo né il vizio*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 30-31
- Speciale Fiat. Dibattito sul pianeta Mirafiori. Intervengono: un operaio, un caposquadra, un operaio piccì, Adalberto Minucci, compagni dell'Autonomia, il sindacato e un marziano con le sembianze di Giorgio Amendola. Conclude il pretore di Torino*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 20-22
- Sviluppare al massimo l'autonoma capacità di essere strumento ed elemento dell'opposizione di classe*, «I Volsci», n. 5, 1978,
- Tra le parole e i fatti: analisi e "ceto politico"*, «I Volsci», n. 9, 1979, p. 14
- Un giornale che parla, una radio che scrive*, «I Volsci», n. 10, 1980, p. 2
- Un po' di massa, un po' violento, un po' illegale ed anche un poco armato*, «I Volsci», n. 1, 1978, p. 19
- Un po' più attendibile. Rivendicata con due comunicati l'azione terroristica contro ROR*, «I Volsci», n. 10, 1980, pp. 5-6
- Un'assemblea nazionale tutta da preparare*, «I Volsci», n. 5, 1978, p. 6
- Una coalizione a prova di Moro*, «I Volsci», n. 4, 1978, p. 2
- Una cronaca troppo poco attendibile. Quella sera che si decise di occupare l'ambasciata americana a Teheran*, «I Volsci», n. 10, 1980, p. 3
- Una esperienza di organizzazione: il comitato politico Enel*, «I Volsci», n. 7, 1978, p. 14
- Una procedura lunga difficile di fatto antiabortista*, «I Volsci», n. 3, 1978, p. 4

### **«La Repubblica»:**

- Andrea Barbato, *Va in onda la rivoluzione*, «La Repubblica», 30 marzo 1977
- Giorgio Battistini, *Baroni in guerra al Policlinico*, «La Repubblica», 28 giugno 1978
- Enzo Forcella, *Le radio della guerriglia*, «La Repubblica», 26 marzo 1977
- Daniele Mastrogiacomo, *Quel Br costruito dal metodo Riccio*, «La Repubblica», 6 luglio 1977
- G. Pansa, *Ai cancelli di Mirafiori*, «La Repubblica», 18 novembre 1977
- Guglielmo Pepe, *Tante radio diverse ma tutte contro l'«onda selvaggia»*, «La Repubblica», 14 giugno 1977
- Eugenio Scalfari, intervista a Luciano Lama, *«I sacrifici che chiediamo agli operai»*,

«La Repubblica», 24 gennaio 1978

E. Scalfari, *“Quel che Moro mi disse il 18 febbraio”*. *L'ultima intervista del leader Dc*, «La Repubblica», 14 ottobre 1978.

P. Sylos Labini, *Quella vergogna chiamata decreto Pedini*, «La Repubblica», 17 novembre 1978

Giuseppe Turani, intervista a Umberto Agnelli, *«Ci sono troppi operai in Fiat per reggere la sfida dell'auto»*, «La Repubblica», 21 giugno 1980

G. Turani, *L'estate di Umberto*, [http://www.repubblica.it/online/lf\\_dietro\\_il\\_listino/040527intervistaUA/intervistaUA/intervistaUA.html?ref=search](http://www.repubblica.it/online/lf_dietro_il_listino/040527intervistaUA/intervistaUA/intervistaUA.html?ref=search)

### «l'Unità»:

A. Asor Rosa, *Forme nuove di anticomunismo*, «l'Unità», 20 febbraio 1977

A. Asor Rosa, *Le convulsioni dell'Università*, «l'Unità», 11 febbraio 1977

*Aborto: speculazione, buona fede, arroganza*, «l'Unità», 26 settembre 1978

*Baroni-autonomi e autonomi-baroni*, «l'Unità», 17 settembre 1978

Sergio Criscuoli, *Bande armate sparano all'Università di Roma. Agente di PS ucciso, un altro in fin di vita*, «l'Unità», 22 aprile 1977

S. Criscuoli, *Il capo degli autonomi romani preso con due bazooka in auto*, «l'Unità», 9 novembre 1979

S. Criscuoli, *Con i missili un attentato a Cossiga?*, «l'Unità», 14 novembre 1979

S. Criscuoli, *Un missile per colpire elicotteri o «blindati»*, «l'Unità», 10 novembre 1979

Biagio De Giovanni, *Un segnale dalla Francia*, «l'Unità», 8 luglio 1977

*Difesa dell'ordine pubblico contro la violenza eversiva*, «l'Unità», 15 marzo 1977

*Il documento del CC e della CCC*, «l'Unità», 14 maggio 1977

*Recidere alla radice eversione e criminalità*, «l'Unità», 9 gennaio 1977

*Se comandasse Pifano*, «l'Unità», 21 gennaio 1978

*Si agita l'anticomunismo per impedire il cambiamento*, «l'Unità», 19 settembre 1977

*«Siamo dalla parte delle donne», e bloccano gli aborti*, «l'Unità», 20 settembre 1978

*Si vogliono autoassumere al Policlinico*, «l'Unità», 24 giugno 1978

*Tace l'ultima voce «legale» dell'Autonomia*, «l'Unità», 23 gennaio 1980

*Terroristi sparano a Milano e a Roma. Moribondo un agente, grave un vigile*, «l'Unità», 15 maggio 1977

Aldo Tortorella, *Saper vedere il pericolo*, «l'Unità», 19 febbraio 1977

*Un comunicato della federazione del PCI*, «l'Unità», 3 febbraio 1977

*Una dichiarazione di Pecchioli*, «l'Unità», 3 febbraio 1977

Zangheri: *“Venite a Bologna a vedere se c'è la repressione”*, «l'Unità», 13 luglio 1977

### «Lotta continua»:

*Abusi del potere? Tutto falso!*, «Lotta continua», 1 febbraio 1980

Bastiano, *In questo caso mi sento vicino alla normalità*, «Lotta continua», 15 gennaio 1979

En. De., *L'assurda “azione” del Tuscolano*, «Lotta continua», 10 gennaio 1978

*Due giorni a Roma: cinque donne mitragliate. Uno, due cortei. Sei bombe. Un grosso corteo di donne. Un morto. Un altro morto. Due feriti e "Non era un fascista" dicono tutti all'Archimede*, «Lotta continua», 12 gennaio 1979

Franca F., *Coraggio e viltà*, «Lotta continua», 13 gennaio 1979

*Informazione caratteristica*, «Lotta continua», 16 gennaio 1979

La redazione di Radio Onda Rossa, *Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa*, «Lotta continua», 29 gennaio 1980

*"Libertà e potere non vanno in coppia"*, intervista a Jean-Paul Sartre a cura di T. D'Amico, Gabriele Giunchi, G. Lerner, L. Manconi e Guido Viale, «Lotta continua», 15 settembre 1977

Andrea Marcenaro, *Delazione?*, «Lotta continua», 15 gennaio 1979

*Non siamo la Germania*, «Lotta continua», 17 settembre 1977

*Oggi a Roma convegno delle radio*, «Lotta continua», 23 febbraio 1980

*"Pronto? Abbiamo giustiziato noi l'autonomo!"*, «Lotta continua», 25 febbraio 1980

*"Proponiamo un convegno nazionale sulla libertà di informazione"*, «Lotta continua», 30 gennaio 1980

*Questa è la repressione del compromesso storico*, «Lotta continua», 5 luglio 1977

*"Radiodiffondendo o facendo radiodiffondere"*, «Lotta continua», 25 gennaio 1980

Giorgio Trentin, *In carcere perché "esorbitanti"*, «Lotta continua», 31 gennaio 1980

*Un comunicato schifoso come chi l'ha scritto*, «Lotta continua», 11 gennaio 1979

Silvio Viale, *La contraddizione deve esplodere*, «Lotta continua», 16 dicembre 1979

*"Voci accavallate... segue inno rivoluzionario"*, «Lotta continua», 26 gennaio 1980

#### «Millecanali»:

Ferruccio Cattoretti, *Associazioni: il gioco delle parti*, «Millecanali», n. 51, 1979, pp. 38-65

*C'è un futuro per le radio. Ma quale?*, intervista a F. Siliato, «Millecanali», n. 71, 1980, pp. 70-72

*Come parla sporco Radio Alice*, «Millecanali», n. 28, 1977, pp. 39-40

*Dibattito sulla legge*, «Millecanali», n. 34, 1977, pp. 101-03

*Inchiesta sulla presenza femminile nelle radio*, «Millecanali», n. 27, 1977, p. 49

Rossella Riti, *Il ruolo femminile: un'analisi*, «Millecanali», n. 27, 1977, p. 49

*Sotto il segno della Rai; indagine sulle cifre*, «Millecanali», n. 49, 1979, p. 49

*Sistema radiotelevisivo e territorio*. Atti del Convegno Nazionale di Livorno indetto da Arci-Enars/Acli-Endas, «Millecanali», n. 42, 1978, pp. 39-70 e n. 43, 1978, pp. 115-38

#### «Rinascita»:

Giorgio Amendola, *Interrogativi sul "caso" Fiat*, «Rinascita», n. 43, 1979, pp. 13-15

E. Berlinguer, *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, «Rinascita», 28 settembre, 5 e 12 ottobre 1973

Emanuele Macaluso, *Chi è il "poliziotto"*, «Rinascita», n. 17, 29 aprile 1977

E. Menduni, *Gli studenti e la democrazia*, «Rinascita», n. 11, 18 marzo 1977

Carla Ravaoli, *Dietro gli autonomi*, «Rinascita», n. 14, 8 aprile 1977

### «Rivolta di classe»:

30 anni... fu, «Rivolta di classe», n. 2, 1975, pp. 1-2

Giunta rossa non avrai il mio scalpo, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, p. 1

Il collettivo redazionale romano, *Lettera aperta alla redazione milanese di "Rosso"*, «Rivolta di classe», n. 1, 1976, p. 4

Il revisionismo come repressione, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, p. 1

Non bastan le galere... a tenerci chiusi, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, p. 4

Ospedali in rivolta, «Rivolta di classe», n. 1, 1976, pp. 5-6

Portogallo, a ciascuno la sua svolta di Salerno, «Rivolta di classe», s.n., 1974, p. 6

Spezziamo le catene del nuovo stato corporativo, «Rivolta di classe», n. 2, 1977, pp. 2-3

### «Rosso»:

Da "nuovi ribelli" a movimento politico contro lo Stato, «Rosso», n. 19-20, 1977, p. 2

Le giornate d'aprile, «Rosso», n. 15, 1975, pp. 3-4

Per il partito dell'autonomia, «Rosso», n. 29-30, 1978, pp. 8-9

Presupposti politici per l'organizzazione dell'autonomia operaia, «Rosso», n. 16, 1975, pp. 4-5

### Altre testate:

Aborti. Minacciano le dimissioni clinico e direttore sanitario, «Il Messaggero», 27 giugno 1978

A proposito di indiani buoni e di "autonomi" cattivi, «A/traverso», s.n., marzo-aprile 1977

A. Asor Rosa, *Le due sordità*, «L'Espresso», 18 gennaio 1987

Giorgio Bocca, *La rivolta dei servi fedeli*, «il Giorno», 1 giugno 1968

Carlo Casalegno, *Una polemica a sinistra sui "deliri" di Sartre*, «La Stampa», 10 luglio 1977

P. Hutter, *Lettera di uno del '68 a uno che nel '68 aveva nove anni*, «Ombre rosse», gennaio 1977, pp. 34-35

Liliana Madeo, *Pifano, leader dell'Autonomia, arrestato con due giovani in possesso di bazooka*, «La Stampa», 9 novembre 1979

Mazzieri, pistoleri e bombaroli neri lasciati impuniti, «Paese sera», 7 settembre 1978

Perché usciamo dal gruppo. Perché scegliamo l'autonomia organizzata. Non torniamo indietro andiamo avanti, «Potere operaio», n. 50, novembre 1973

Franco Piperno, *Dal terrorismo alla guerriglia*, «Pre-print», n. 1-4, supplemento a «Metropoli», n. 0, 1978, pp. 16-21

*Interviste orali*

Intervista a Graziella Bastelli, militante del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma il 30 giugno 2017.

Intervista a Giuseppe Evangelista, militante del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico e collaboratore di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma il 24 giugno 2017.

Intervista a Giorgio Ferrari, militante del Comitato politico Enel, fra i fondatori di Radio Onda Rossa e primo proprietario della testata, sentito insieme ad Antonella Bonucci, militante dei Comitati autonomi operai e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, il 19 giugno 2017 a Roma.

Intervista a Giuseppe Galluzzi, militante del Collettivo studenti e operai dei Castelli Romani e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata a Marino (Rm) il 18 giugno 2017.

Intervista a Vincenzo Miliucci, militante del Comitato politico Enel e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata il 3 luglio 2017.

Intervista a Osvaldo Miniero, militante del Sindacato autonomo nazionale nucleari (Sania) e redattore di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma l'1 luglio 2017.

Intervista a Ulderico Morando, militante del Comitato politico Enel e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma il 28 giugno 2017.

Intervista a Bruno Papale, militante del Comitato di lotta Valmelaina-Tufello e redattore di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma il 26 luglio 2017.

Intervista a Daniele Pifano, militante del Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico e fra i fondatori di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma il 26 giugno 2017.

Intervista ad Alvaro Storri, militante del Comitato politico Enel e collaboratore di Radio Onda Rossa, realizzata a Roma il 10 agosto 2017.

